

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIII. — 1° LUGLIO 1893

Volume 3



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE



SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA GIURISDIZIONE SPECIALE DI LEVA E LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA — Camillo Corradini, dottore. Pag. 1159	
I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. (Contin. vedi disp. IX, 4° maggio). — Enrico De Chaurand de Saint Eustache, maggiore 69 fanteria » 1181	
LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) » 1200	
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE » 1225	
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
Piccola cronaca » 1233	
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. » 1256	

LA GIURISDIZIONE SPECIALE DI LEVA E LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

I.

Stato della legislazione.

L'immutabilità della nostra giurisdizione in materia contenziosa di reclutamento, mentre tutto il nostro diritto pubblico tendeva a prendere un assetto più rispondente alle nuove esigenze della scienza e della costituzione dei nostri pubblici poteri, più che a bisogni veri di un'amministrazione, avente carattere ed esigenze peculiari, è dovuta alla necessità di non ritardare, con l'esame di organismi speciali, l'approvazione dei principi fondamentali della giustizia amministrativa.

Così avvenne nella preparazione della riforma del 1865, per l'abolizione del contenzioso amministrativo, e più tardi, come vedremo, nelle riforme del 1877 e 1889.

La riforma del 1865, infatti, era ispirata al concetto di *restituire* alla cognizione dei tribunali ordinari tutto ciò che era lasciato al contenzioso: studio precipuo del legislatore fu quindi quello, di concretare la formula che stabilisse una netta separazione tra *giurisdizione* ed *amministrazione*, ma

alcuni organismi speciali rimasero, e così rimase anche la giurisdizione poco definita sulla materia contenziosa di reclutamento.

Lo studio di questi organismi giurisdizionali speciali era rimandato, ed intanto essi rimanevano in vita, in forza dell'art. 12 della legge 20 marzo 1865 (all. E), ma il bisogno di armonizzare tali istituti coi principi nuovi della giustizia amministrativa non tardò a manifestarsi.

Il Mantellini, deplorando che si fossero lasciate alla pura amministrazione le decisioni in materia di esenzioni, scriveva: « le questioni d'esenzioni, le quali dipendono dall'interpretazione della legge, aspettano un tribunale, sia pure speciale, ma un tribunale, » non ritenendo sufficiente garanzia per gl'interessi particolari, la decisione in ultima istanza, data dal Ministro, sia pure assistito da una commissione centrale, la quale, *sul solito esempio della Francia*, non emette che pareri, su cui giudica il Ministro, e il Ministro qualche volta si allontana dal parere della commissione (1).

La legislazione francese, del resto, alla quale il Mantellini riferisce il sistema introdotto nella nostra legge sul reclutamento del 1854, mantenuto invariato fino alla legge vigente, è più perfetta della nostra, come vedremo in seguito, e notevolmente migliorata dalla legge del 15 luglio 1889.

La riforma, intanto, invocata dal Mantellini e da tutti i pubblicisti della giustizia amministrativa, non doveva aver luogo nemmeno colla risurrezione del contenzioso e della giurisdizione amministrativa del 1889, che mantenne invariata la competenza e la giurisdizione in materia di reclutamento.

Forse, anche allora, la ragione della mancata soluzione del problema consisteva nella necessità di non complicare

eccessivamente la riforma, per quanto, a difesa del sistema siano invocate le ragioni solite d'opportunità e d'interesse generale.

Anzi nella discussione della riforma del 1880, innanzi alla Camera dei Deputati, quest'interesse pubblico è talmente ingigantito da far escludere il rimedio del Consiglio di Stato, per *violazione di legge*, rimedio che nella legge francese ultima, mitiga tutto il sistema del contenzioso amministrativo, giudicato dall'amministrazione (1).

In difesa di questa restrizione il relatore del progetto Crispi sulla giustizia amministrativa dice: (2)

« Sia pure rispettato quello che la legge deferisce al Ministro in linea di decisione, ma non si tolga il diritto al cittadino di potersene gravare innanzi al Consiglio di Stato, non solo per *incompetenza* od *eccesso di potere*, ma anche per *violazione di legge*. Siccome però la garanzia del diritto privato deve essere sempre e dovunque, subordinata all'integrità del diritto pubblico, quando noi ci siamo trovati di fronte alle decisioni che in materia di leva, la legge deferisce al Ministro, la gravità e la specialità degli argomenti ci persuasero che quella maggiore tutela degl'interessi individuali sarebbe riuscita irreparabilmente dannosa alla difesa sociale ».

L'on. relatore, come si vede, si preoccupa dei danni che alla difesa sociale potrebbero derivare dalla maggiore garanzia degl'interessi e dei diritti individuali. Una tale preoccupazione se non apparisse a prima vista un ottimo argomento per far passare la legge, non potrebbe certamente appoggiarsi ad un qualunque fondamento d'ordine giuridico, e nemmeno politico, poichè, in questo caso la questione non potrebbe essere che di limiti.

Coll'istaurazione dunque della giustizia amministrativa,

(1) MANTELLINI, *Conflitti di attribuzioni*, anni 1871-72, pag. 454.

(1) CARDON, *Giustizia e amministrazione*, C. IV.

(2) Tornata del 4 febbraio, discorso del senatore Tondi.

nessuna innovazione quasi fu apportata alla giurisdizione contenziosa di reclutamento. Potranno, dice il Franceschelli, parlando delle eccezioni contenute nell'art. 24 della legge ultima sul Consiglio di Stato, queste leggi essere in seguito migliorate, come dovranno semplificarsi tutte le nostre leggi amministrative: la questione intanto rimane impregiudicata (1).

II.

Sistema della legge francese.

Il sistema della legge francese circa la giurisdizione contenziosa in materia di reclutamento è fondamentalmente in armonia coll'ordinamento della giustizia amministrativa in Francia, non certamente perfetto, nè rispondente ad un rigoroso concetto scientifico.

Dei tre sistemi circa la giustizia amministrativa cioè: di deferirla all'amministrazione stessa, o ai tribunali ordinari o a tribunali amministrativi propri, la Francia si è attenuta al primo (2).

Malgrado però tali origini, se ci facciamo ad esaminare le varie fasi della legislazione francese troveremo il fenomeno inverso a quello verificatosi in Italia, poichè, mentre in Francia, l'ordinamento della giustizia amministrativa, non ha subito grandi trasformazioni, la giurisdizione contenziosa in materia di leva si è venuta sempre più sottraendo all'amministrazione pura, fino quasi ad ottenere la cognizione del merito in via di ricorso al Consiglio di Stato.

(1) FRANCESCHELLI, *La giustizia nell'amministrazione*, pag. 106.

(2) CARRON, op. cit.

Spetta al potere giudiziario secondo la legge del 1832 e le leggi successive del 1872 e 1889, la conoscenza di ogni questione di stato o di diritto civile.

Le questioni sono discusse in contraddittorio col prefetto, a richiesta della parte più diligente, il tribunale del luogo in cui è domiciliato l'iscritto, decide, sentito il pubblico ministero.

Colla legge del 1889 ai tribunali ordinari è pure deferita la conoscenza delle controversie che possono sorgere nella determinazione di certi reati, dipendenti da reati politici.

È ammesso infatti il principio che la condanna per reato politico non porta l'indegnità, ma la condanna può riferirsi oltre che al fatto politico ad altri fatti dipendenti dalla causa politica, che la legge francese chiama *connexes à des faits politiques*, i quali secondo la innovazione della legge del 1889 sono parificati per gli effetti ai reati puramente politici e quindi la condanna per essi riportata non produce l'indegnità.

È nella determinazione dunque di questi elementi connessi a fatti politici, che può nascere contestazione, la cui soluzione è deferita ai tribunali ordinari.

Determinata, così, la competenza dei tribunali ordinari, è determinata negativamente la competenza dei Consigli di revisione le cui attribuzioni sono ripartite in due sedi nettamente distinte. Ma di questo e della *tournée de révision*, parleremo, per quanto riguarda il nostro tema, quando studieremo le innovazioni del progetto che ora è innanzi alla Camera dei deputati nel quale è sostanzialmente riprodotto il sistema della legge francese.

Le decisioni dei Consigli di revisione, meno che nei casi nei quali bisogna aspettare la soluzione della questione pregiudiziale, pendente innanzi ai tribunali ordinari, sono definitive, e questo carattere d'inappellabilità ha subito varie fasi nella legislazione francese, prima di arrivare all'assetto ultimo della legge vigente.

La legge del 1832 si limitava a dire che le decisioni dei

Consigli di revisione erano definitive: non lasciando in tal modo nessun adito al ricorso (1).

Veniva per conseguenza che contro tali decisioni non si poteva nemmeno ricorrere, in via generale, al Consiglio di Stato, *per eccesso di potere e per incompetenza*.

La legge del 1872 però nell'art. 30 già consacra espressamente tale diritto, e, inoltre conferisce al solo ministro della guerra il diritto d'attaccare le decisioni del Consiglio di revisione, *per violazione di legge*, nell'interesse della legge stessa, salvo il beneficio dell'annullamento per le parti lese, le quali però non possono ricorrere (2).

C'è, dunque, rispetto alla legge del 1832, un vero progresso per quanto timida ed impacciata la possibilità di annullare le decisioni dei Consigli, per violazione di legge, che pure in principio è riconosciuta, ma che diventa una garanzia illusoria se lasciata, come nella legge del 1872 all'iniziativa del ministro.

Nella discussione di questa legge del 1872, fu fatta tuttavia la proposta di concedere alle parti lese di poter in via di ricorso, provocare la decisione del ministro, contro le deliberazioni dei Consigli di revisione, nel caso vi fosse violazione di legge, ma tale proposta, non ebbe grande fortuna e contro di essa furono ripresentati i soliti argomenti, che cioè una tale concessione portasse troppo impaccio alle operazioni di leva, ecc.

La legge del 15 luglio 1889, mentre conferma definitivamente il carattere d'inappellabilità alle decisioni dei Consigli di revisione, esclude la facoltà lasciata al ministro di attaccare le decisioni stesse, ma contro di queste accorda il diritto di ricorrere al Consiglio di Stato, *per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge*.

In questa facoltà, lasciata al cittadino ed al ministro, di ricorrere al Consiglio di Stato, anche per *violazione di*

(1) DUCROCQ. — *Cours de droit adm.*, I, § 495.

(2) DUCROCQ, op. cit.

legge è contenuta tutta la riforma portata in questa importantissima materia dalla legge del 1889; poichè con tale ricorso possono essere corretti tutti gli errori dei Consigli di revisione (1), meno quelli relativi alle condizioni fisiche degli iscritti, per i quali pure, un rimedio efficacissimo si ha nella visita al loro arrivo ai corpi.

In questa legge del 1889 il sistema giurisdizionale in materia contenziosa di reclutamento ci si presenta abbastanza completo, manca un tribunale amministrativo, che, in grado di appello, giudichi delle controversie decise dai Consigli di revisione, ma questa che è evidentemente una lacuna, è in certo modo compensata dalla facoltà di gravarsi al Consiglio di Stato, *per violazione di legge*, che implica necessariamente la conoscenza del merito.

III.

Sistema della legge italiana.

§ 1. *La legge*. — L'art. 14 della legge (testo unico 1888) deferisce ai tribunali ordinari:

- a) le contravvenzioni alla legge sul reclutamento per cui si possa far luogo ad applicazione di pena;
- b) le questioni di controversa cittadinanza, domicilio, od età;
- c) la decisione su contesi diritti civili o di filiazione.

Le decisioni che non siano di competenza dei tribunali ordinari, in conformità dell'art. 14, sono attribuite, in ciascun circondario, ad un consiglio di leva.

Contro queste decisioni è ammesso il ricorso al ministro

(1) MÉRILLON. — *Comment de la loi sur le recrut.*, n° 266.

della guerra, il quale, sentito il parere di una Commissione, potrà annullarle (art. 18).

Colla istaurazione del tribunale supremo della giustizia amministrativa è aperto l'adito al ricorso, per *eccesso di potere* od *incompetenza* alla IV sezione del Consiglio di Stato, contro le decisioni che concernono questioni sulla leva militare (art. 24, 3° comma della legge 2 giugno 1889).

§ 2. *Competenza.* — Abbiamo già osservato come malgrado che nella legge sul reclutamento tali disposizioni esistessero prima dell'abolizione del Contenzioso amministrativo, del 1865, pure nessuna modificazione fu portata con questa legge alla giurisdizione contenziosa di leva, che fu mantenuta insieme ad altre giurisdizioni, provenienti da leggi speciali, nell'art. 12, allegato E della legge ricordata.

Le attribuzioni contenziose furono mantenute ai Consigli di leva malgrado il principio fondamentale della riforma, di *restituire* alla giurisdizione ordinaria le materie nelle quali « si facesse questione di un diritto civile o politico. »

Se si volesse interpretare la legge sul reclutamento secondo lo spirito della riforma del 1865, bisognerebbe ammettere che sono questioni di diritto civile, solamente quelle deferite ai tribunali ordinari in forza dell'art. 14. Ma non può cader dubbio, che nelle esenzioni, nelle surrogazioni ed in gran parte delle questioni deferite ai consigli di leva si tratti di vere e proprie questioni di diritto (1).

Le parole *diritti civili*, adoperate nell'art. 14 non fanno ostacolo a tale interpretazione, poichè come ebbe a dichiarare la Cassazione di Roma, a sezioni riunite, con questa espressione la legge certo ha inteso di alludere a quei diritti che

sebbene abbiano rapporto diretto colle operazioni di leva, sono, per altro, suscettivi di loro natura, di altri rapporti più estesi, tanto in ordine alle leggi generali del Regno, che in ordine ad altre leggi speciali come a cagione d'esempio: il *domicilio*, la *cittadinanza*, l'*età* e la *filiazione*, od anche la *dichiarazione d'assenza*, la *primogenitura fra due gemelli*, e simili.

Infatti se alla parola *diritto civile* usata nell'art. 14 si volesse dare quel senso più lato e generico che le conviene, si dovrebbe dire che anche le esenzioni, le surrogazioni ed altri diritti che sono nella legge stessa chiamati con questo nome cadono nelle attribuzioni dei tribunali ordinari, mentre non è dubbio che sono di competenza esclusiva dei consigli di leva, nella cui istituzione, organizzazione e modo di procedere e di giudicare trovano la loro garanzia e tutela (1).

La divisione delle attribuzioni tra la giurisdizione ordinaria, e la speciale dei consigli non corrisponde ad un vero e proprio principio scientifico, e nessuna delle formule alle quali la scienza ha voluto ispirare le riforme della giustizia amministrativa, è applicabile ad una tale separazione di giurisdizione.

Non si tratta infatti di *diritti* ed *interessi*, poichè abbiamo visto che molte questioni di competenza dei consigli sono vere e proprie questioni di diritto; e nemmeno d'*interessi legittimi* di fronte a *diritti* e ad *interessi semplici*, poichè o per interesse legittimo, s'intende un interesse, direttamente protetto dalla legge e allora è un vero e proprio diritto, o pure si ritiene trattarsi d'un interesse che indirettamente si avvantaggiava dall'osservanza della legge, e questo non è il caso delle questioni sottoposte ai Consigli, la cui giurisdizione si esercita esclusivamente nell'interpretazione ed applicazione della legge sul reclutamento e relativo regolamento.

(1) Meucci. — *Istit. di dir. amm.*, pag. 437.

(1) Cass. di Roma, sezioni riunite: Decis. 23 agosto 1877.

Il Consiglio di leva è un vero e proprio tribunale amministrativo che decide in prima istanza, al quale compete di pronunciare in ogni caso di leva, con dedurre ed applicare anche le conseguenze del giudizio proferito sulle questioni osservate dalla legge ai tribunali ordinari (1).

A questi è rimessa la conoscenza delle questioni enunciate dall'art. 14, ma *eccesionalmente*, e queste stesse questioni rientrano nella competenza attribuita ai Consigli di leva, per l'applicazione della legge sul reclutamento (2).

Una giustificazione scientifica quindi della separazione di competenza stabilita dalla legge non può trovarsi che nella maggiore estensione di quei diritti civili la cui conoscenza è attribuita ai tribunali ordinari, di fronte a quei diritti più ristretti, creati dalla legge stessa sul reclutamento, aventi la loro peculiare ragione di essere, nel fatto della leva e nella necessità della difesa.

Nella legge che stiamo esaminando le ragioni di peculiare interesse e d'opportunità preoccuparono eccessivamente la mente del legislatore, tanto da fargli respingere qualunque proposito che tendesse a costituire una vera e propria giurisdizione, colla forma collegiale, e sulla separazione dall'amministrazione pura.

Si ebbe il concetto di uno speciale tribunale *ratione materiae*, ma nell'esplicazione di tali concetti il legislatore si fermò alla *prima istanza*, in modo da far abortire la proposta che, pure fu fatta, col progetto del 1873, d'attribuire ai Consigli una propria giurisdizione con ricorso al tribunale supremo di guerra.

Non discutiamo il merito della proposta, secondo noi, non opportuna e, principalmente, non conforme allo spirito di una speciale giurisdizione amministrativa, ma notiamo la tendenza a non lasciar passare un qualunque accenno alla

(1) Consiglio di Stato. — Confilto Leonardi, Sorbello, Pistorio, Decisione del 6 marzo 1873.

(2) MANTELLINI. — *Confid. di attrib.*

sottrazione di certe attribuzioni contenziose, dall'autorità ministeriale; tendenza che ha riscontro nella storia della legislazione francese dove troviamo che nella discussione della legge del 1872 fu negato ai privati perfino di gravarsi all'autorità ministeriale per violazione di legge, commessa dai consigli di revisione.

In grazia di questa tendenza tutto nella nostra legge si volle lasciato, al prudente arbitrio o all'apprezzamento del Ministro tanto, da non potersi mai sorprendere la violazione di quella regola positiva, imprescindibile di diritto, la cui offesa vizia la decisione per nullità (1).

§ 3. *Ordinamento, procedura, giurisprudenza.* — I Consigli di leva hanno ufficio di tribunali speciali contenzioso-amministrativi di prima istanza (2) quantunque ad ammettere tale sentenza si presentino molte e gravi difficoltà, data l'attuale struttura della nostra giurisdizione di leva.

Infatti per ammettere la prima istanza bisogna implicitamente riconoscere che la decisione del Ministro era un vero e proprio giudizio d'appello, mentre mancano a tale giudizio molti elementi essenziali; perfino la parola della legge sembra contrastarvi parlando di ricorso, che si avvicina più al significato di *réclamation* che a quello d'appello.

Malgrado tali difficoltà noi riteniamo che si tratti di una vera decisione d'appello quella data dal Ministro in forza dell'art. 18 della legge, e ciò prima perchè ci sembra necessario e sufficiente per un atto di giurisdizione l'esistenza di un litigio, cioè di una questione tra due parti, per quanto

(1) MANTELLINI, op. cit.

(2) Consiglio di Stato: Conf. Colicchio, Decis. 3 ott. '71. MANTELLINI, op. cit.

manchi il dibattimento, propriamente detto; ed anche perchè esiste reclamo contro l'atto d'un autorità *giurisdizionale* inferiore.

L'Aucoc ed il Saint-Girons vanno anche più in là, e ritengono sufficiente perchè una decisione ministeriale sia atto di giurisdizione, che vi sia un reclamo diretto contro l'atto d'un autorità inferiore (1).

Circa la procedura, i termini, la presentazione del ricorso, il dibattimento in prima istanza, non toccheremo, non essendo possibile completare il sistema in un articolo.

Solo accenneremo che i ricorsi contro le decisioni dei consigli sono trasmessi per mezzo dei prefetti o sottoprefetti i quali istituiscono una specie di contraddittorio colle parti e spediscono (2) gli atti così istruiti al Ministero che ne completa l'istruzione e sottopone poscia alla commissione la questione pel parere, sul quale il Ministro giudica.

Se non è l'ideale del contraddittorio, e dell'istruzione, certamente la decisione è circondata da molte garanzie, e se non fosse l'assoluto arbitrio del Ministro giudicante, che rappresenta la preponderanza dell'elemento amministrativo che è giudice e parte, il sistema sarebbe più perfetto di quello di molte altre legislazioni.

E sempre da questa preponderanza deriva un altro grave inconveniente, per la retta applicazione della legge, l'impossibilità, cioè, che si formi una giurisprudenza, nel significato scientifico e forense della parola, quantunque, in questo ultimo periodo l'amministrazione delle leve abbia tentato di far qualche cosa, come un massimario di decisioni, prese in conformità dei pareri emessi dalla commissione centrale.

Ma la sola buona volontà, non è sufficiente, perchè la parca motivazione ed il ristretto numero di casi, rendono l'opera inutile alla scienza; non affida, poichè, per quanto coscien-

ziosa l'opera dell'amministrazione, non è possibile dimenticare che tutto il materiale contenzioso essendo nelle mani di questa, essa ha la facoltà e l'interesse di non far conoscere i conflitti che potessero insorgere nella commissione centrale, e quel che più importa, la motivazione delle decisioni e le ragioni dei conflitti stessi.

In queste condizioni la giurisprudenza non è ricca e si può dire che essa si limita quasi alle sole questioni di competenza, oltre che alle questioni deferite ai tribunali ordinari.

IV.

La riforma dell'on. Pelloux alla giurisdizione speciale di leva.

§ 1. *I principi fondamentali.* — Dal breve esame che abbiamo fatto fin qui del sistema della legge attuale sulla giurisdizione contenziosa in materia di reclutamento, e dal raffronto colla legislazione francese da cui il nostro sistema senza dubbio deriva, risulta chiaramente, che la legge in vigore mentre riproduce tutti i difetti della legislazione francese, manca di una suprema garanzia che nella legislazione francese fu introdotta nel 1889: il ricorso al Consiglio di Stato, *per violazione di legge*.

E questo è certamente il punto più saliente della differenza che passa fra le due legislazioni, la caratteristica dei due sistemi.

Il sistema francese sopprime l'appellazione, concedendo un rimedio definitivo col ricorso al Consiglio di Stato; il nostro sistema, non ammette questo ricorso ad un tribunale ma lascia alla stessa amministrazione una decisione in grado d'appello, che può essere arbitraria e che è definitiva.

(1) Aucoc. *L'Adm.*, vol. I, liv. III, tit. II, ch. III, § 217-219.

SAINT GIRONS. *La sép. des pouvoirs*, liv. II, ch. III, pag. 442-453.

(2) Regol. §§ 468, 469.

L'on. Pelloux col progetto che si trova attualmente innanzi alla Camera tenta di risolvere la questione, e, quel che più importa, si propone di risolverla, sviluppando il nostro sistema, integrandolo in ciò che può esservi di manchevole, senza ricorrere al solito esempio della Francia, come dice il Mantellini.

Per riprodurre puramente e semplicemente il sistema francese sarebbe bastato sopprimere dalla legge attuale sul reclutamento il ricorso al Ministro, vale a dire l'art. 18, e sopprimere per quel che riguarda la leva il 3° comma dell'art. 24 della legge che istituisce la IV sezione del Consiglio di Stato (2 giugno 1889).

Con questa operazione, diciamo così chirurgica, le decisioni del Consiglio di leva si potevano far rientrare nella regola generale del 1° comma dello stesso art. 24, e contro di esse vi sarebbe adito al ricorso al Consiglio di Stato anche per *violazione di legge*.

Ma come abbiamo osservato il sistema francese è tutt'altro che perfetto, il suo difetto capitale consiste nel fatto che mentre per la prima istanza ha un collegio tecnico per la cognizione della speciale materia contenziosa, manca poi di un tribunale d'appello che abbia la stessa capacità e la possibilità di conoscere gli elementi costitutivi del fatto contestato, senza limitarsi alla sola questione formale della legalità.

Uno degli argomenti di cui più si sono giovati, gli illustri sostenitori della necessità di tribunali speciali per la giustizia amministrativa è appunto la peculiare competenza che questi hanno degli elementi costitutivi della controversia, ed a costoro si rispondeva invariabilmente che questa possibilità di conoscere gli elementi intrinseci del fatto o del diritto in questione, al massimo si limitava alla prima istanza, dovendo poi il magistrato superiore attenersi ai risultati di fatto, associati dal magistrato di prima istanza o per lo meno alla maggior parte di essi.

Ed anche a questa obiezione cerca di rispondere il progetto, come cerca di realizzare quella speditezza di proce-

dura che è una delle ragioni di essere dei tribunali speciali, di fronte alla lenta e complessa procedura dei tribunali ordinari.

Solo anzi per queste ragioni i tribunali amministrativi possono difendersi poichè, come dice uno dei più forti campioni del nostro diritto pubblico, i tribunali amministrativi, « sono istituzioni di giustizia le quali non han bisogno che di queste garanzie naturali: imparzialità del giudice, cultura idonea di esso, parità di contendenti, semplicità di ordini e di procedure, determinazioni chiare di competenza per evitare la produzione di sofismi pregiudiziali e rituali » (1).

Le innovazioni del progetto ministeriale sono contenute nell'art. 17 (2) e consacrano i seguenti principi:

a) istituzione di un tribunale speciale amministrativo che giudica in 2° istanza sulle controversie in materia di leva, e sottrazione di tali attribuzioni all'amministrazione para;

b) composizione del tribunale fatta di elementi tecnici, amministrativi e giudiziari per conciliare la questione formale e prettamente giuridica, con l'esame materiale degli elementi costitutivi della controversia;

c) una speciale procedura sommaria che si propone di conciliare la speditezza dell'istruttoria con l'esame della maggior copia possibile di elementi materiali.

(1) Meucci *Istituzioni di dir. ammin.*, pag. 452.

(2) Progetto ministeriale art. 17.

Contro le decisioni dei consigli di leva, eccettuate quelle in materia di riforma, è ammesso il ricorso ad una commissione centrale, la quale potrà annullare le dette decisioni.

I ricorsi preaccennati non sospendono gli effetti delle decisioni dei consigli di leva. Le decisioni di questa commissione sono inappellabili.

I ricorsi devono essere inviati al Ministero della guerra, cui spetta istruirli, comunicarli alla commissione o notificarne poi la soluzione agli interessati, osservate le prescrizioni del regolamento.

La commissione si compone di un presidente e di sei membri, a scelta del Ministro della guerra, dei quali due consiglieri di Stato e due consiglieri di Corte di cassazione.

Le decisioni sono prese a maggioranza di voti.

A render valide le decisioni è necessaria la presenza almeno di 4 componenti, ed a parità di voti, la decisione sarà rinviata ad altra seduta.

* *

§ 2. *Ordinamento e procedura.* — Nella relazione ministeriale, questa commissione suprema che giudica in 2^a istanza sulle questioni di leva è chiamata una specie di *Consiglio di leva superiore*, e altrove è detto che ad essa tutti possono ricorrere: « l'iscritto che si vedesse rifiutata l'esenzione e che credesse di avervi diritto, il membro del Consiglio di leva che credesse accordata dalla maggioranza un'esenzione che a suo avviso fosse illegale, ed il Ministro stesso della guerra, a tutela della legge e dell'interesse degli iscritti, contro quelle decisioni che ad esso sembrassero non regolari. »

La riforma, come si vede non potrebbe essere più ampia, più liberale, più esauriente. La commissione centrale è un campo aperto a tutti: ai privati, alla minoranza del collegio di 1^a istanza, al ministero stesso della guerra, nell'interesse della legge e degli iscritti.

Unica limitazione rimane la norma generale di diritto che per proporre una domanda in giudizio bisogna avervi interesse: interesse privato dell'iscritto o di quei parenti a danno dei quali si pretende violata la legge, interesse pubblico del Ministro pel servizio di reclutamento, poichè egli provvede e soprintende a tutte le operazioni della leva, interesse della legge se i membri della minoranza del consiglio ritengono sia stata violata.

Un lato manchevole della relazione ministeriale può parere il nessun accenno a coordinare questo speciale organo contenzioso, con tutto il nostro ordinamento della giustizia amministrativa, ma, in mancanza di speciali richiami, che sarebbero certamente stati opportuni, per lo svolgimento dell'istituto, sta il fatto che esso si ravvicina indiscutibilmente a quest'ordinamento, e soprattutto si uniforma allo spirito della legge del 2 giugno 1889 e concorre a colmare le lacune da essa lasciate.

Un'altra obiezione a prima vista di qualche valore si fa contro il sistema procedurale di cui nel progetto sono tracciate le linee principali: i ricorsi contro le decisioni dei consigli di leva debbono essere trasmessi al ministero il quale li istruisce, li completa e li presenta alla Commissione giudicante; così il progetto.

Una tale ingerenza dell'autorità amministrativa è sembrata una limitazione al principio della separazione della funzione amministrativa dalla giudicante formulata, in principio, dal progetto stesso, è sembrato quasi che si volesse riprendere dall'amministrazione, con una mano, quel che si concedeva coll'altra, ma a noi tali apprensioni sembrano esagerate.

Interesse supremo, l'abbiamo già detto, è quello di avere una procedura semplice e procurare nel tempo stesso, che il rito troppo sommario non vada a scapito della conoscenza di tutti gli elementi intrinseci della questione: in tal caso l'autorità amministrativa che ha seguito già tutte le fasi della controversia, che, per esigenze amministrative ha raccolto documenti e dati, è più di tutti in grado di fornire prontamente un largo sostrato di fatti e di documenti sui quali la commissione giudicante possa portare il proprio studio.

Liberi, d'altra parte, gl'interessati di aggiungere tutti gli elementi di fatto e di diritto, che ritenessero utili per sostenere il loro assunto e libera la commissione giudicante di richiedere all'autorità amministrativa e, per mezzo di questa, alle parti, tutti quelli elementi che potessero giovare ad illuminarla.

In tal modo come dicevamo in principio di questo capitolo si aggiunge alla celerità e semplicità del rito, l'esame coscienzioso, esauriente della controversia.

Il regolamento potrà perfezionare questo meccanismo, abbastanza delicato, e sanare quella che è la parte deficiente di esso, vale a dire la mancanza di un vero e proprio contraddittorio.

Come abbiamo visto nell'esame della legge in vigore,

per i reclami da proporsi all'autorità amministrativa centrale contro le decisioni dei consigli, una specie di contraddittorio scritto s'istituiva innanzi al prefetto al quale dovevano essere presentati i reclami che questi trasmetteva unitamente ad un rapporto esplicativo dei motivi di diritto e di fatto che indussero il consiglio alla deliberazione contro la quale si reclama (1). È questo un sistema che può essere sviluppato e perfezionato, considerando che la riforma per introdurre un vero e proprio contraddittorio scritto ed orale, non è ancora matura e certamente non molto prossima.

§ 3° *Una questione di competenza* — L'articolo 17 del progetto più sopra citato mentre stabilisce i limiti assegnati al nuovo istituto contenzioso, non accenna menomamente ai gradi superiori di competenza per l'annullamento *per eccesso di potere od incompetenza*, nè alcun accenno v'è nella relazione. Ciò vuol dire che nell'intenzione del proponente, nulla si vuole variato circa la competenza che l'articolo 24, ultimo comma, della legge 2 giugno 1889, assegna al consiglio di Stato.

È sta bene. Ma la questione non per questo non nasce e, se facilmente si potrà sostenere che essa non abbia una vera e propria utilità pratica, certamente ha un'importanza scientifica circa il naturale svolgimento di queste giurisdizioni speciali, che lasciate intatte dalla legge del 1865, da quella del 1877, che prende nome dai conflitti di attribuzione, e dalla riforma della giustizia amministrativa dell'89, debbono anch'esse coordinarsi ai nostri supremi corpi giudicanti e seguire lo spirito delle riforme compinte.

Per la legge del 1877, 31 marzo, la cassazione che regola la competenza conoscerà pure degli annullamenti delle sentenze, sia delle giurisdizioni speciali, che dei magistrati

(1) Regolamento. — § 409

ordinari, le quali vengono ad essere attaccate d'incompetenza od eccesso di potere (1).

La competenza della cassazione sulle giurisdizioni speciali, non era compresa nel progetto Mancini e Peruzzi, vi fu aggiunta dalla Commissione parlamentare di cui lo stesso Mancini fu il relatore, e nella sua relazione, monumento insigne di sapienza giuridica egli così giustifica tale aggiunta.

« Per ricolmare una lacuna avvertita nella nostra legislazione, e per trattarsi sostanzialmente di regolamento di competenza, si riconosce benanche nella Corte di cassazione la potestà di annullare, per incompetenza ed eccesso di potere, le decisioni emanate dalle giurisdizioni speciali amministrative eccezionalmente conservate (2).

La ragione dunque di una tale disposizione si ritrova, principalmente, secondo l'illustre giureconsulto, nel fatto che in tali giudizi si tratta *sostanzialmente di regolamento di competenza* e la suprema custode della competenza e della legalità è appunto la cassazione di Roma, per la legge del 1877.

Nè coll'articolo 24, 3° comma, della legge 2 giugno 1889 (3), si è voluto fare un'eccezione alla regola generale della legge del 1877, poichè, anzi, in quello stesso articolo la regola è confermata nel primo capoverso, quando è pre-

(1) Legge 31 marzo 1877 articolo 3.

(2) Relazione Mancini presentata alla Camera dei deputati nella tornata de 46 giugno 1875.

(3) Legge 2 giugno 1889 articolo 24.

Spetta al a sezione IV del consiglio di Stato di riesaminare sui ricorsi per incompetenza, per eccesso di potere o violazione di legge contro atti e provvedimenti di un'autorità amministrativa o di un corpo amministrativo deliberante, che abbiano per oggetto un interesse d'individui o di enti morali giuridici e quando i ricorsi medesimi non siano di competenza dell'autorità giudiziaria, nè si tratti di materia spettante alle giurisdizioni o alle attribuzioni contenziose di corpi e collegi speciali.

Il ricorso non è ammesso se trattasi di atti e provvedimenti emananti dal governo nell'esercizio del potere politico.

Il ricorso che non implichi incompetenza o eccesso di potere non è ammesso contro le decisioni la quali concernono controversie doganali, oppure questioni sulla leva militare.

scritto che non è ammesso il ricorso al consiglio di Stato, se trattasi di materia spettante alle giurisdizioni o alle attribuzioni contenziose di corpi e collegi speciali.

È chiaro quindi che se l'articolo 24, suddetto, attribuisce al consiglio di Stato, nel 3° comma, la competenza sulle decisioni prese dal ministro in forza dell'articolo 18 della legge vigente, tali decisioni sono considerate non come giudizi in materia contenziosa di corpi o collegi speciali aventi giurisdizione propria, ma come atti e provvedimenti di un'autorità amministrativa o corpo amministrativo deliberante.

In altri termini le decisioni in materia di leva, prese secondo le leggi attuali, sono più atti amministrativi che giudicati veri e propri; e quindi a decidere dell'annullamento di essi, per incompetenza od eccesso di potere è competente il consiglio di Stato.

In tal modo, e questo è un argomento indiscentibile in favore della riforma proposta dall'onorevole ministro della guerra, mentre una giurisprudenza, di cui abbiamo, precedentemente, esaminato qualche decisione, riconosce una propria giurisdizione ai consigli di leva, le decisioni di seconda istanza, emesse dall'autorità amministrativa pura, considerate in rapporto, anche dell'art 12, della legge vigente sul reclutamento, per cui il « ministro della guerra provvede e soprintende a tutte le operazioni della leva » intorbidano il concetto di una vera giurisdizione, mentre, d'altra parte la competenza del consiglio di Stato a conoscere degli annullamenti, per eccesso di potere ed incompetenza, conferma alle decisioni la qualità di veri atti amministrativi.

La riforma toglie, evidentemente, ogni questione, non è possibile parlare più di atto amministrativo, se lo stesso ministro è obbligato a rivolgersi alla commissione centrale che funge da tribunale in ultima istanza. Ma si domanda: perchè una volta sulla via della riforma, non si è fatto rientrare questa speciale giurisdizione nella regola generale dell'articolo 3° della legge del 1877?

L. Franceschelli, parlando appunto, del sindacato stabilito dalle nostre leggi sulle giurisdizioni o attribuzioni contenziose riconosciute ai corpi o collegi speciali dice: (1) « le loro decisioni non potranno essere altrimenti riguardate che o come atti amministrativi, quand'anche emosse con forme rituali, o come atti di vera giurisdizione: e nel primo caso rientreranno nella regola generale dell'articolo 24 (legge 2 giugno 1889), e il consiglio di Stato sarà competente a conoscerne, nell'altra ipotesi saranno soggetti alla Corte di cassazione di Roma che, pel N. 3 dell'articolo 3 della legge 31 marzo 1877, ha potestà di annullare, per incompetenza o per eccesso di potere i pronunciati di qualsiasi speciale giurisdizione. »

Non sappiamo, nè vorremmo prestare al Ministro concetti e principi sull'ordinamento della giustizia amministrativa, che potrebbero non esser divisi, e quindi non possiamo dire, se, col silenzio del progetto, abbia voluto dare un principio di soluzione ad una più vasta teoria, che trova molto seguito tra i nostri scrittori di diritto pubblico, vale a dire quella di coordinare, a poco a poco, al tribunale supremo della giustizia amministrativa, ossia alla IV sezione, tutte queste eccezionali giurisdizioni. Ma non è possibile disconoscere che, anche data questa intenzione, nell'interesse stesso della riforma sarebbe stato opportuno, almeno nella relazione, un qualche accenno.

■
* *

§ 4° *Conclusione.* — Per concludere, la riforma alla giurisdizione speciale di leva segna un vero progresso verso il raggiungimento di quel grande ideale che è lo stato di diritto, di cui uno dei postulati essenziali è la separazione fra le due funzioni amministrativa e giudiziaria, e il merito del proponente è tanto maggiore in quanto si trattava

(1) FRANCESCHELLI. *La giustizia nell'amministrazione*

di far giustizia del pregiudizio tradizionale che vuole l'esigenze della difesa in contrapposizione colle esigenze della giustizia e del diritto comune.

Ma l'onorevole Pelloux ha dato prova di voler infrangere ben altri pregiudizi: la riforma della giurisdizione in materia di reclutamento è l'anello di una salda catena di riforme, improntate alla più schietta modernità, che vuole l'esercito in armonia colla vita sociale e giuridica del resto della nazione.

Dott. CAMILLO CORRADINI.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(Continuazione, vedi disp. IX, 1° maggio)

Servizio di scorta.

102. Fa in certo modo sistema con quello di sicurezza, il Servizio di scorta. Esso è relativo ad altre truppe in marcia od a convogli.

103. Il compito di un riparto di scorta ha senso prettamente passivo: impedire a qualsiasi riparto nemico di molestare, distruggere o prendere il convoglio scortato (dato senso generico, alla parola convoglio), o di impedire la traslocazione.

104. Tanto la cavalleria che la fanteria possono condurre servizio di scorta: quella, più adatta alla esplorazione verso il nemico fatta al largo e al servizio di vigilanza; questa, al servizio di sicurezza, propriamente detto, alla resistenza protratta che si traduca in guadagno di tempo utile al convoglio, quella però, ancora, capace di instabilità e di azione immediata le quali le possano favorire di fronte ad una superiorità di forza nemica; e, per ultimo, propria ad ogni traslocazione celere e lunga. Basta il confronto del miglior servizio d. esplorazione e vigilanza col miglior servizio di sicurezza (astruendo pure dalla possibilità che à la cavalleria d.

combattere appiedata) riferito al senso passivo del servizio di scorta per far dire che la cavalleria è l'arma più adatta per esso.

105. Situazione, terreno, concorso, che possano prestare altre truppe a portata nelle eventuali azioni di combattimento che si abbiano da sostenere, modo e tempi occorrenti alla parte scortata per sottrarsi, sono i dati di base per la condotta della scorta. Anche per tale condotta può dirsi che essa sarà razionale, e che ne farà facile la scelta, se la si dedurrà nei vari casi speciali dalla condizioni rispetto al nemico che si supponga incalzante (1). Questa proposizione è ovvia, e importantissima: facile è disconoscere il valore; eppure è l'apprezzamento di essa che rende agevole e semplice il compito di un comandante di scorta.

106. I due estremi in fatto di convenienza fra i quali stanno tutti i casi in cui può trovarsi tatticamente una scorta sono questi due: che le condizioni del terreno sieno tali da offrire a portata della scorta, lungo la direttrice di traslocazione, posizioni convenienti per agire contro un riparto nemico di qualsiasi forza, ossia per arrestarlo in corrispondenza a tutti gli accessi obbligatori disponibili al riparto stesso, oppure che la scorta non trovi luogo su quale poter tenere. Nel primo caso la condotta della scorta è facile: esplorazione attiva, instabilità, conoscenza preventiva del terreno, vantaggi reali. Il secondo caso è critico: la scorta potrebbe gettarsi con spirito di sacrificio sul riparto nemico se si riprometta dal suo attacco una sosta nella avanzata nemica, che valga, in tempo, lo scampo del convoglio; oppure la scorta non potendo col suo attacco guadagnare al convoglio tempo sufficiente, deve considerare la situazione disperata? No; procurerà una diversione: cercherà di trar dietro di sé il riparto nemico allontanandolo dal convoglio quando basti alla salvezza di questo (1) e ne sarà seguita certamente, perché altrimenti essa si disporrebbe a batterlo di fianco mentre esso stia per raggiungere il convoglio. Il riparto nemico,

(1) Una scorta, per esempio, non lascerà artiglieria, o un convoglio, avventurarsi in una strada stretta e incassata, senza essersi dapprima resa conto delle condizioni della strada anche per quanto riguarda la successione di uscite che presenta la strada stessa e di luoghi adatti a far dietro front.

potendolo per ragione di forza, si dividerà, e con una parte cercherà di dar addosso alla scorta o ne vorrà determinare l'allontanamento, e coll'altra vorrà raggiungere il convoglio? Sarà allora merito della scorta la instabilità e il conseguimento, possibile alle qualità sue, di effetti decisivi immediati, contro ogni parte nemica separatamente.

107. Da ciò che è detto sopra rispetto alla condotta della scorta, possono desumersi facilmente le norme che informino la miglior reciproca condotta del riparto attaccante. Scopo per esso, il convoglio; mezzo obbligatorio, la distruzione o l'allontanamento preventivi della scorta; sistema necessario il più delle volte, la divisione delle forze (una parte per paralizzare la scorta, l'altra contro il convoglio); circostanza desiderabile la sorpresa.

108. Quando la scorta possa regolarmente contare, nella eventualità di combattimento, sopra il concorso della truppa scortata (artiglieria) per esempio, il caso rientra in quello generale di azione d'armi combinate tenuto però conto del vincolo che ha la truppa scortata a la sua direttrice di traslocazione e perciò dell'obbligo che ha la scorta di determinare per sé l'azione necessaria di combattimento dentro la sfera del concorso immediato della truppa scortata, tenuto pur conto delle condizioni di terreno relative allo schieramento della truppa stessa verificantisi lungo la traslocazione (importante se trattasi d'artiglieria, la distanza con cui si succedono le possibili posizioni).

109. Nei casi disperati, la truppa scortata, anche senza preventiva permesso, interverrà nel combattimento della scorta, ma questa non deve pensare a tal concorso, tanto quanto non pensa alla ritirata chi si getta ad un attacco risolutamente.

110. L'orientamento della scorta rispetto al convoglio la sua distanza da esso, l'ampiezza della sfera di esplorazione, i modi in ogni istante prefissati di azione debbono avere stretta relazione

(1) Un riparto di cavalleria non potrà mai, per quanto su terreno uguale, tirar dietro di sé un altro riparto di cavalleria, non già per rivolgersi poi contro dopo raggiunto un luogo conveniente: su quel luogo, per quanto conveniente, che ha la sua profondità frapposta ai due partiti, il vantaggio sarà sempre per quello che non ha da rivolgersi per poi ancora pretendere di avere opportunità di partenza per la carica?

colla natura del convoglio e colle condizioni offerte dalla strada da esso seguita e dal terreno attiguo (1). Questo accenno colla sua brevità non intende di diminuire l'importanza e l'estensione del senso da esso espresso.

Attuazione del servizio di esplorazione dinanzi ai grandi riparti.

148. Il servizio di esplorazione dinanzi ai grandi riparti è fatto dalla cavalleria di corpo d'armata (o divisionale, quando è assegnata cavalleria alle divisioni). Durante questo impiego la cavalleria prende il nome di *cavalleria esplorante*.

149. È stato accennato in altro luogo alla disposizione della cavalleria esplorante negli ordini di marcia.

150. Il servizio della cavalleria esplorante ha natura diversa da quella dell'avanscoperta; le rassomiglia nel modo di esecuzione e perciò può rispetto a questo modo, dirsi una avanscoperta in scala ridotta. Esso comincia a rappresentare la rete a maglie fitte; per conseguenza gli elementi che disimpegnano tale servizio possono essere più ravvicinati che nell'avanscoperta, e devono corrispondere ad un contegno speciale, non solo nel loro complesso, ma anche rispetto ai riparti retrostanti. Le esercitazioni di campagna forniscono occasione di esaminare in dettaglio molte delle speciali esigenze di questo servizio.

151. La cavalleria esplorante durante la marcia dipende dal comandante dell'avanguardia del grande riparto. Gli avvisi mandati al detto comandante devono essere comunicati, nel transito, al comandante della frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia

(1) Artiglieria o carreggio può facilmente fare dietro fronte su strade larghe più di 7 metri, o di 6 se non incassate; ha bisogno di un certo tempo per effettuarlo (disgiungendo i treni delle vetture) su strade da 5 a 4 metri; deve poter uscire per sbocchi laterali se marcia su strade più strette di 4 metri.

e al comandante della testa dell'avanguardia; possono essere fatti proseguire al comandante del grande riparto per mezzo del medesimo latore.

152. La cavalleria esplorante, quando il grande riparto è in stazione, vien ritirata dietro gli avamposti: impiegata però intanto, la parte che possa occorrere, cogli avamposti o in qualche speciale missione.

Contatto col nemico.

153. Già è stato accennato alla riduzione che deve subire la distanza fra il grosso dell'avanscoperta e gli squadroni esploranti dopo *preso il contatto col nemico*.

154. Il *contatto col nemico* è preso e mantenuto dalle pattuglie di scoperta, trattasi di avanscoperta, o di esplorazione dinanzi a grandi riparti. Ma esso non può essere effettivamente constatato che dagli squadroni esploranti. Questi soltanto, possono assicurarsi che in qualche punto si è preso, dalla parte nemica, appiglio a resistenza e che per conseguenza si è di fronte a forze alle quali appunto si intenda riferito il contatto.

155. È caso ben raro che il contatto si manifesti contemporaneamente su tutta la fronte d'esplorazione, che può essere di 20 o 30 chilometri, di una divisione in avanscoperta. Esso si stabilisce ai nodi delle comunicazioni, alle chiavi delle posizioni, ecc. Appena stabilito il contatto in un punto non si assale immediatamente il nemico: puntando subito in quel punto si correrebbe rischio di essere avviluppati. Invece si stabilisce solo un temporaneo arresto nella marcia; così intanto il contatto si forma in un secondo punto, poi in un terzo; e si ottiene in ultimo di apprezzare l'insieme della fronte dell'avversario, di giudicare dalla situazione e poterne riferire, di affrontarla ad occhi aperti.

156. Facile è perdere il contatto, dopo che pure lo si sia tenuto. Sono in questo caso *pattuglie speciali* che vengono diramate per ritrovarlo.

137. Anche questo argomento, del modo come può essere preso, constatato, mantenuto, riacquisito, il contatto col nemico, si presta ad un minuto ed esteso esame ed a svariate esercitazioni. In questi fogli ne è fatto soltanto, per brevità l'accenno.

Condotta delle pattuglie di vario genere

138. È pattuglia un piccolo drappello incaricato di osservare verso il nemico, sia per esplorazione che per vigilanza, e di riferire in base alla propria osservazione. Ha, in massima, libertà di percorso, di condotta, dentro alla sfera del suo scopo e alle condizioni di situazione.

139. Non è dunque la pattuglia un elemento di combattimento: essa anzi, di regola non deve combattere. Né la qualità propria di pattuglia può pretendere azione di combattimento dalla esigua forza assegnata alla pattuglia stessa esigua, per rendere meglio dissimulata e perciò agevole la osservazione; sufficiente appena a distaccare i necessari avvisatori (*ordinanze*) verso l'indietro, a creare una certa sfera di vigilanza la quale permetta la avanzata, e a dare conveniente entità in paese infestato od insorto.

140. Se la pattuglia ha dunque come compito naturale quello di *vedere e riferire*, la sua *forza* deve essere esattamente sufficiente a ciò; dal momento che la pattuglia, quanto più piccola è, tanto meglio può sgattaiolare, tenersi celata. Presi a considerare i due estremi che comprendono ogni qualità di pattuglie, la *pattuglia di scoperta* e la *pattuglia di vigilanza*, si può stabilire che sia attribuito di forza: alla pattuglia di scoperta, *due individui* (necessari alla osservazione) *più tanti* (semplici o doppi o multipli), *quanti sono gli avvisi che presumibilmente avrà da mandare durante il periodo suo di azione la pattuglia stessa, meno tanti quanti nello stesso periodo possano rientrare a far servizio alla pattuglia*; alla pattuglia di vigilanza due individui ancora, o più se l'osservazione obbligata nel determinato spazio attiguo alla truppa prossima lo richiede, più tanti quanti occorran per assicurare

l'immediato collegamento (due o tre coppie al massimo). Alla pattuglia di vigilanza può talvolta pure essere attribuita maggior forza se da essa si richiede attività di manovre contro i nuclei nemici che abbiano ad avvicinarsi.

141. La pattuglia che sia di *coperto*, è in generale incamminata lungo la direzione di una strada continuata importante o verso punti di valore particolare. Le è assegnato il luogo o la linea dove essa dopo tanto tempo debba sostare, l'ora per riprendere l'avanzata, e via via. Le è indicata in chilometri la estensione della sua avanzata fino al luogo di sosta. D'ordinario alla sosta corrisponderà il cambio della pattuglia. Alla pattuglia è pure fatto capire qua e strada segue il grosso dello squadrone che la distacca e dove esso sosterà.

142. Le pattuglie, le quali rappresentano i primitivi tentacoli avanzati verso il nemico, devono provvedere da per sé stesse alla loro sicurezza (la quale si riduce alla semplice vigilanza). Esse adattarono alla necessità della vigilanza le proprie disposizioni di marcia, di fermata, ossia il modo del proprio frazionamento. Il successivo impiego del personale, la varia combinazione degli acceleramenti e delle direzioni di avanzata, ecc., rispettato però sempre lo scopo assegnato che sia quello della attiva esplorazione.

143. Qui viene, a titolo appunto di esempio, accennato che una pattuglia la quale abbia avuto incarico di esplorazione lungo una strada potrà avere interesse, per non mettersi in vista, a non percorrere a e strada ma a percorrerne invece tratti estranei, coperti, dai quali poter continuamente o saltuariamente tener d'occhio quanto si muova lungo la strada stessa.

144. In massima, la pattuglia esplorante, per recarsi da un luogo di osservazione ad un altro, farà bene di procedere a salti nel modo seguente. Stando essa riunita in un punto d'osservazione, il capo pattuglia o la punta scruta il terreno intorno e stabilisce nella direzione di marcia un altro punto d'osservazione. Vi si reca lasciando il resto della pattuglia al primo punto, s'appressa con precauzione e se gli uomini lasciati indietro nulla segnalano, li riunisce e fa un nuovo salto innanzi. Scorto il nemico, avanza, rallenta o s'arresta a seconda dei movimenti di esso, avendo come

mira costante ed unica l'osservare diligentemente i movimenti del nemico. La sosta deve durare tutto il tempo necessario per acquistare la convinzione che null'altro si possa scorgere da quel punto. Quando si eseguisce lo sbalzo si impiegano le andature veloci e specialmente dalla frazione della pattuglia rimasta indietro, allorché va a riunirsi a quella che l'ha preceduta; la quale è costretta ad usare maggiori precauzioni e deve portare la sua vigilanza sulle strade che attraversa e i boschi e i luoghi abitati sul limitare dei quali essa cammina.

165. La suddetta avanzata, a sbalzi, è paragonabile, ma non simile, a quella indicata per la pattuglia di vigilanza, tenuto conto che la pattuglia esplorante nella più ampia sfera di terreno concessa alla sua condotta ha interesse di tenersi il più possibile riunita, la pattuglia di vigilanza invece può permettersi maggior frazionamento nella sfera ristretta di terreno (attigua alla colonna) sulla quale osserva o manovra.

166. L'avanzata a sbalzi ed elastica della forza della pattuglia non ha nulla che fare coll'avanzata a sbalzi della forza dello squadrone esplorante, perché in quella non vi è grosso e condizioni ad esso proprie di combattimento da tenersi in conto. La pattuglia procede, saltando, come un grillo, nei punti dove è migliore la sua posa; avanza come un lombrico, profferendo la testa, eppoi ritirando ad essa il resto del corpo.

167. Come per la osservazione del terreno, (1) così per la osser-

(1) Sono stati espressi, trattando dello studio del terreno, i seguenti criteri.

La osservazione del terreno conviene che sia fatta, il più che possibile, *complessivamente*; ossia da pochi punti, di dominio conveniente. Devesi porre molta attenzione a capire l'esatto collegamento fra le singole zone di terreno osservate dai vari punti, ossia al loro orientamento reciproco. Se il terreno non presenta punti di estesa osservazione devesi dare tanto maggiore importanza ai successivi orientamenti quanto più per camminamento si sia obbligati a procedere.

L'eccessivo dominio del punto d'osservazione toglie appariscenza alle ondulazioni del terreno e lascia dubbioso il giudizio dei domini relativi. Il limitato dominio del punto di osservazione lascia buona appariscenza all'entità delle ondulazioni, ma può facilmente condurre ad inganno circa le distanze, specialmente se le zone di terreno che rimangono scoperte alla vista trovansi uniformemente illuminate, ossia già avvallamenti non sono resi apparenti da salti di luce o da falde in ombra. Se d'altra parte, tutta la concavità di un avvallamento non è vista, ben difficile è la stima delle distanze attraverso a esso.

Può accadere, come dato generico, che, sopra un raggio d'osservazione si prolunga

zione di schiarimenti non ci preferir pochi punti estesamente dominanti al camminamento minuto, tenendo per fermo a ciò che, in altro luogo, particolarmente è stato detto a proposito dell'«esame di azioni e schieramenti».

amarezza, essendo piccolo le ondulazioni del terreno, e convenientemente un punto d'osservazione elevato di 1/20 circa del raggio stesso sul basso del terreno da osservarsi, e, se le ondulazioni hanno una certa entità, di quel 1/20 aumentato col doppio della massima altezza delle ondulazioni. Un tratto di terreno coperto da alberi di alto fusto è meglio riconosciuto da un punto d'osservazione basso compreso nell'altezza dei tronchi d'alberi (ubicazione dei piccoli posti o organi di simile scopo nel servizio di esplorazione o vigilanza). Questa circostanza è sempre da tenerne in conto nei nostri terreni a campi con filari di alberi.

Conviene avvantaggiarsi, tutta volta che possibile, nella scelta del punto d'osservazione, delle seguenti circostanze: sovente alle spalle (così non lo si ha negli occhi, o non che si vede è il sole); direzione della luce prossima ad essere parallela a dislivelli principali, e perciò proveniente dalla parte a monte; parallela alla superficie del terreno, in genere, se trattasi di giudicare dei rilievi o delle differenze di coltura. Queste condizioni devono tenersi specialmente in conto quando si è liberi delle ore della giornata nelle quali praticare l'osservazione, o devesi fare il progetto della propria ricognizione rispetto ad un terreno vario e con i suoi rilievi varamente orientati. Così se in unaintera giornata devesi riconoscere il terreno fra Frossasco-Roletto e Pissina-Riva, si impiegherà il mattino per la mattina e la sera per la sera.

Per verificare le particolarità, quando si ha tempo, o per esaminare quanto non poteva apparire alla vista dal punto di osservazione, si percorrerà poi il terreno secondo una rete conveniente di direzioni; e perciò dal punto stesso di osservazione segnare il miglior itinerario da seguire, apprezzato pure in base al tempo disponibile; fissarselo in mente, per rintracciarne poi l'effettivo percorso (si abbia o no la carta, alla mano) col rilevare rispetto ad esso se la propria mente i seguenti dati, o pure prendendo di questi stessi dati appunto scritto o disegnato.

1° Orientamento generale, e orientamento dei singoli tratti colle relative lunghezze del percorso.

2° Tracciato generale, e tracciato dei singoli tratti rispetto alla rete degli impianti, e perciò anche pendenze o dislivelli di essi.

3° Grossezze e forme caratteristiche che contraddistinguono oggetti o particolarità attigue all'itinerario fissato (campanili, caseggiati, alberi speciali, alture, colture, moli, ecc.).

4° Punti facilmente riconoscibili sui quali cadano le direzioni alla l'altua e punto di osservazione ad altri, che debbano raggiungerli, distribuiti lungo il percorso: almeno nel numero di due per ogni direzione, quando situati oltre il punto secondario o quando più prossimi se è prevedibile che dal punto secondario non possa vedersi il primo punto d'osservazione. Ciò per prepararsi nell'eliche, utili tanto più quando mancino, per il controllo, dati caratteristici attigui secondo che è detto al precedente comma 3°.

Quando fanno difetto i punti d'osservazione largamente dominanti, e si è obbligati a percorrere il terreno per farne lo studio, devesi tanto più porre attenzione alle caratteristiche sopra indicate, specialmente per impressionarsi bene e ricordare il percorso fatto e le circostanze che vi sono legate all'intorno.

Tale attenzione levasi pure avere quanto si debba percorrere un itinerario fissato, e si debba rintracciare un itinerario conveniente per un certo scopo. In questo caso non solo si deve sapere l'itinerario, ma lo si deve sapere distinguere passo a passo nella sua particolarità caratteristiche. Una ricognizione fatta in notte buia cerca di battere di solito un itinerario conosciuto nelle sue particolarità caratteristiche, o nelle di-

168. La sfera di vigilanza costituita da una pattuglia ha il suo raggio assolutamente obbligato dalla necessità che la *comunicazione* fra i vari elementi sia *agevole ed immediata*. Se è ammesso che non convenga correre o galoppare fra punta e avanguardia, fra drappelli fiancheggianti e avanguardia, possibilmente fra piccoli posti e gran guardia, a meno di strade coperte alla vista e all'udito, tanto più deve tal condizione essere soddisfatta fra gli elementi di una pattuglia.

169. Circa il criterio col quale giudicare della sfera di vigilanza della pattuglia vale quanto si è espresso più avanti; sostituendo però, alla condizione del miglior utilizzo delle *qualità di combattimento* quella della migliore facilità di *sfuggire* tenendosi celata « *de se dérober* ».

170. Se la pattuglia ha scopo di attiva esplorazione, questo incombe, secondo il caso e il momento, a tutti o a parte dei suoi elementi di vigilanza. Laddove e quando più avveduta deve essere l'osservazione, questa il capo-pattuglia arroga a sé; mantenendosi però capace di dominare lo slancio del proprio coraggio, di fronte alla responsabilità che egli ha della condotta della pattuglia, quando l'osservazione da un certo punto sia pericolosa (1).

171. Il compito di attiva esplorazione va tanto più diventando esclusivo scopo delle pattuglie, quanto più dal terreno dove non sono probabili le offese del nemico si va verso il nemico stesso. Reciprocamente: alle pattuglie va imponendosi scopo di manovra, adatta alla prossimità dei riparti, rispetto ai piccoli nuclei nemici, tanto più quanto maggiore è appunto quella prossimità.

172. Deve essere esattamente ritenuto quanto prescrive il testo del Regolamento di « Servizio in guerra », a proposito delle *pattuglie*, nel suo N. 30.

zioni dei suoi vari tratti (bussola). Anche per questa abilità del ridistinguere vale l'esercizio costante. Deve porsi cura di sviluppare tale abilità negli individui di truppa, che, in massima, vi hanno naturale disposizione.

(1) Il capo-pattuglia personifica la pattuglia, così che per la pattuglia non si dovrebbe dire come per un riparto: « tanti individui sotto il comando del tale », ma il « tale con tanti individui ».

173. Secondo il compito loro affidato, le pattuglie assumono i seguenti nomi:

Speciale, oppure *indipendente*, (2) o per *autonomia*, — *Ufficiale*: (alla qual pattuglia corrisponde lo scopo delle *ricognizioni*, accennate dal Regolamento, nella condotta della *avanscoperta*):

di scoperta (in un sistema di *avanscoperta*);

di scoperta (nella esplorazione di cavalleria di un grande riparto marciante).

di scoperta (dinanzi ad una disposizione d'avamposti);

esplorante o fiancheggiante (innanzi o lateralmente ad un riparto in marcia);

di collegamento (fra riparti affiancati o concomitanti);

di ronda (dentro un sistema d'avamposti);

di combattimento (sul terreno d'azione).

174. La pattuglia di scoperta manda avviso allo squadrone esplorante di tutte le novità che riguardano il compito suo (incontro, specialmente, di riparti nemici, da *squadrone in su* può dirsi). Potrà talvolta giudicar conveniente di segnalare indietro anche semplici passaggi di pattuglie nemiche. Manderà avvisi, anche se negativi, due volte al giorno, ogni due ore, ogni ora, come sia stato precedentemente convenuto.

175. L'avvisatore (*ordmanza*) proveniente da una pattuglia di scoperta deve raggiungere il comandante dello squadrone, comunicata, passando, notizia dell'avviso alla pattuglia di punta o fiancheggiante incontrata.

176. Se il comandante dello squadrone dietro notizia ricevuta da una pattuglia, decidesse di cambiare strada col grosso dello squadrone, proittere che l'avvisatore giunto per miglior conoscenza della nuova strada alla pattuglia. Alle altre sue pattuglie manda singolarmente un informatore, oppure, se è possibile, fa da un indicatore percorrere la strada prima stabilita (il quale mandi allo squadrone gli avvisatori che giungano, e rientri dopo che da ogni pattuglia sia pervenuto un avvisatore. Le *pattuglie di scoperta*

(2) *Indipendente*: perchè non ha dipendenza che dal comandante del grande riparto che l'ha inviata.

debbono saper sempre dove trovasi il grosso dello squadrone: altrimenti, esse sono in aria e lo squadrone peggio.

177. È detto che una pattuglia « se giudica di poter sorprendere il nemico, gli tende agguato allo scopo di far prigionieri, buon mezzo per procurarsi informazioni. » Ricordisi che il vantaggio di far prigionieri deve sempre per la pattuglia essere confrontato al momento, colla *situazione e collo scopo* per capire se proprio convenga: — esempi negativi: una pattuglia di vigilanza non fa prigionieri due individui di una pattuglia nemica se far ciò è lasciare che intanto il rimanente si avvicini di più, veda e fugga; una pattuglia di scoperta, potendo mantenersi celata, non salta fuori invece per agguantare qualche individuo di una pattuglia nemica, tradendo rispetto al rimanente della pattuglia nemica la sua presenza e guastandosi con ciò il buono di una successiva prolicua avanzata. I prigionieri d'altronde sono noiosa zavorra per una pattuglia: inutilizzano parte del personale, il quale è stato avaramente misurato; e se lasciati sfuggire possono riportare ai propri notizie ben migliori di quelle che da essi si sieno potute trarre!

178. Una pattuglia di scoperta, incrociando una pattuglia nemica, se ne è vista e quella pattuglia la *oltrepassa* come pure, essa tende di fare, si trova in presenza di una pattuglia di esplorazione (speciale o di scoperta), ossia non è ancora giunta o passa allora attraverso alla fronte di scoperta nemica. Se la pattuglia nemica invece, *cistula, le manovra intorno*, cerca di agglomerarla di non lasciarle seguire il suo cammino, di spingerla per altra strada, di chiudere la via ad ogni avvisatore che essa cerchi di mandare indietro, — la pattuglia si trova in presenza di una di vigilanza nemica (se pure precedentemente la pattuglia non si è accorta di avere oltrepassata una fronte di scoperta nemica). Se la pattuglia non è vista dalla pattuglia nemica, essa non sa di quale specie quella sia, ma non ha interesse di svelarsi per conoscerlo. Se la pattuglia ha capito di essere stata vista e riconosce nella nemica la finzione di non essere stata vista (1), egualmente capisce che quella

(1) Caso analogo a quello di due coppie di individui che incontrandosi per strada fanno finta rispettivamente di non vedersi: di due coppie, perché in ogni pattuglia deve esservi l'individuo distaccato che faccia da suggeritore.

è di esplorazione, continua a procedere ma più guardinga (V. § seg.).

179. Quando la pattuglia è nel caso di essere in dubbio che la pattuglia nemica (perchè, da questa, non vista), sia di esplorazione o di vigilanza, deve allora prudentemente assicurarsi della condizione in cui si trova: si fermerà in luogo riparato e con facile sfuggita, e farà compiere la *qualeuno*, prima di continuare la sua avanzata, una ricognizione avveduta all'intorno in una sfera di un po' più di 4000 pass. (estensione della vigilanza); se da tale ricognizione non è segnalata nessuna entità nemica, la avanzata è ripresa. Questo caso accennato impone alla pattuglia di estendere la sua sfera di vigilanza più di quello che essa debba fare normalmente, e perciò potrebbe metterla intanto in condizione critica, per la sua momentanea dispersione, rispetto alla pattuglia nemica che soltanto abbia fatto finta di non averla vista. Quindi: ricognizione fatta da uno o due soli individui, intorno; anche a costo di perdurar maggiormente nella sosta, quindi, ancora, interesse nell'altra pattuglia di far finta di non aver visto, per produrre al meno sosta più lunga nella avversaria, se non per rivolgerlesi contro mentre questa, non impressionata, meno guardinga proceda.

180. « Una pattuglia non deve darsi pensiero per la sua ritirata: pochi uomini arditi e destri trovano sempre modo di raggiungere il proprio corpo ». Le strade, in massima, sono da consigliarsi per sfuggire, e le strade di percorso continuato e continuamente sicuro; più che le direzioni scelte attraverso alla campagna: si avranno cavalli di mezzi potenti? ma non si è sicuri che proprio ostacoli non si trovino maggiori di quelli che essi sappian superare, e da annoverarsi come assioma è, che, lungo un percorso facile, un inseguito e un inseguitore sono accompagnati da eguali circostanze. lungo un percorso difficile invece, l'inseguito non solo fa da indicatore del terreno all'inseguitore, ossia continua a perdere vantaggio, ma ha sempre un ostacolo di più che l'inseguitore da superare, quello dal quale per caso sia atterrato. Strade; e strade da carta al 400,000; e lena nei cavalli; lena che, col fondo e la velocità, formi il merito dei cavalli stessi. Le pattuglie d'altronde sono sempre a base di cavalli di trappa; e ben di rado ancora avranno a

capo un ufficiale (1). Se proprio occorre destreggiarsi in mezzo a più nuclei nemici, per sfuggire, allora certamente si farà del proprio meglio, l'una si abbia disponibile o abilità di salto.

181. La *pattuglia speciale* differenzia dalla pattuglia ordinaria di scoperta non tanto per la grande varietà del compito che le può essere assegnato, ma per la grande libertà di condotta che le è lasciata, non avendo vincolo ad una fronte di scoperta comune con altre pattuglie, e ad una direzione e velocità prestabilita di avanzata. Sarà il più sovente pattuglia ufficiale. La sua forza sarà, avvalormente, calcolata come per ogni pattuglia salvo ad attribuire più di un individuo per ogni trasmissione di avviso; e potrà ridursi a due soli individui se lo scopo suo è uno e tassativo, né sia presumibile che durante il suo mandato si presenti occasione di notizia da tenersi in conto per essa, né il terreno infestato o circostanze difficili da scontrarsi più ne richieggano. Gli individui componenti saranno, di certo, *accuratamente scelti* (2), e quelli di truppa, con attitudine speciale a *rintracciar la via*, irregolare come può essere la avanzata di una pattuglia speciale (come quella di un grilo) ed estesa più giornate di marcia, e difficile come può pertanto risultare la retromissione degli avvisi.

182. Fra i compiti di una pattuglia (che sarà, più naturalmente una pattuglia speciale) è pur quello del collegamento fra grosse colonne marcianti (*pattuglie di collegamento*). È da attribuirsi come senso alla parola *collegamento fra grosse colonne marcianti*, il seguente. Conoscenza continuata per parte di ciascuna colonna delle condizioni effettive in cui si trovino in ogni momento le altre colonne (disposizione, criterio di condotta, eventualità probabili previste, progetto di condotta di fronte ad esse). La pattuglia di collegamento deve avere in sé merito adatto a giudicare e a riferire circa a tali esigenze.

(1) Si è lamentato alle ultime manovre in Francia l'eccessivo uso di pattuglie ufficiali, le quali lasciavano spesso il loro capitano allo squadrone. E ben raro sarà il caso di pattuglia speciale costituita da soli ufficiali.

(2) Per le ordinarie pattuglie non è, in massima, da farsi conto della scelta di personale, poichè il servizio continuato ed alterno riesce per farvi passare tutta la forza degli squadroni.

Situazione, scopo, terreno (1)

183. Ogni azione di combattimento per la cavalleria ha la sua base immediata nella traduzione pura e semplice delle evoluzioni a manovre regolamentari, trattisi della azione a schiere di una divisione intera di cavalleria, trattisi della azione di un modesto plotone. Il combattimento della cavalleria è così rapido e risoluto che solamente nella sua determinazione ammette l'intervento del comandante: non affatto nel suo sviluppo. La truppa deve essere perfettamente manovriera (2) e il comandante sicuro della abilità di manovra della sua truppa. Il comandante apprezza la *situazione*, sa il proprio *scopo*, giudica del *terreno*: decide, e irrevocabilmente, e la decisione sua riguarderà la praticabilità efficace di una manovra da piazza d'arme (non d'altro) e la scelta del momento opportuno per agire, per attaccare (3); la manovra non ha che da richiederla; il suo merito sta nella decisione, pronta e giusta nella sua irrevocabilità, dedotta da situazione, scopo, terreno. (Il comandante di altra truppa la quale non sia di cavalleria, può decidersi a poco a poco durante lo sviluppo del combattimento e il più delle volte essere da questo stesso sviluppo progressivamente consigliato).

184. Si dovrà compiere, in un teatro d'operazioni, servizio di esplorazione? Varrà ancora la conoscenza della *situazione*: rispetto alla parte amica, la conoscenza più che sia possibile perfetta; rispetto alla parte nemica, quel tanto a tutta prima che già si sappia, e poi ciò che grado a grado si venga a scoprire e con processo razionale di ricostruzione e di induzione si sappia pur moltiplicare.

(1) Questo capitolo formava la chiusa di tutto l'esame teorico fatto sia circa i combattimenti che i servizi di esplorazione e sicurezza.

(2) Non può improvvisarsi da un giorno all'altro, truppa di cavalleria. Le evoluzioni di piazza d'arme sono il vero fondamento d'istruzione per l'arma di cavalleria.

(3) «La cavalleria non deve mai lasciarsi attaccare» ossia deve essere sempre, il riparo di essa che si consideri, padrone della opportunità e del momento di attaccare, scelto conveniente il terreno.

(La *situazione* è la disposizione razionale del complesso delle forze di due partiti contrapposti, sopra un teatro d'operazioni, orientate secondo uno scopo di guerra). E verrà il giudizio del *terreno*: il profitto che si sappia trarre dalle sue varie condizioni effettive. E varrà, obbligatoriamente persistente la considerazione del proprio scopo. (La sintesi dedotta di un dato importante, dalla quale voglia venire a capo un comando superiore che abbia distaccato diversi elementi con vari scopi, vuole da ogni elemento il responso diretto ed esplicito a ciascuno scopo tassativo imposto).

185. La pratica dunque di qualsiasi compito di campagna e di qualsiasi ricognizione deve per l'ufficiale basarsi su queste tre attitudini:

1° capire la *situazione*;

2° capire il *terreno*;

3° non disconoscere mai il proprio scopo. E non vi è caso speciale di sorta, per il quale ogni merito non abbia basi su quelle tre attitudini. Qualunque incarico si abbia di manovra o di azione tattica di ricognizione, di pattuglia, di percorso, di guida, di osservazione, di trasmissione, e quale altro mai si voglia, occorre *capire la situazione*, e così si sa destreggiarsi in essa, avvantaggiarsene (ossia far proprio o pro delle sue circostanze convenienti ed opportune, o magari determinarsele), confrontarla, si sa riscontrarne nitidamente i dati importanti, si sa sottrarsi al nemico, si sa attraversare o raggiungere quelle che importa delle truppe amiche, si sa appurare e controllare le osservazioni proprie, ecc. ecc.); *capire il terreno*, e così si sa valersene (ossia trar vantaggio dalle sue condizioni convenienti ed opportune) e scegliere i propri percorsi o più brevi, o più dominanti, o più coperti, o più atti ad azione d'attacco o di resistenza, e indovinare i punti d'osservazione propizi e veder giusto e scolpire nella propria memoria situazione effettiva ed ogni particolarità esaminata; *occorre non disconoscere mai il proprio scopo*, e così non si sprecheranno forze, non si perderà tempo, non s'intralcerà con difficoltà inutili o superflue la nitidezza dell'operato proprio.

186. Quando si sa capire situazione e terreno, e si sa irresistibilmente non prescindere dal proprio scopo; e si è abituato il proprio criterio a dare importanza a quelle tre necessità tanto

da non potere, per bisogno istintivo, farne a meno, — la pratica di qualsiasi compito riesce agevole, sicura e giusta, poichè il semplice raziocinio, al disopra di ciò, educato che esso sia alla esatta conoscenza dei modi di azione, e di condotta degli elementi di manovra, basta sempre.

187. È per la suddetta ragione che il presente corso specialmente tende a dare idee esatte e ragionate sui modi d'azione e di condotta delle armi combattenti (combattimenti, marce, stazioni), criteri sull'esame del terreno, norme esplicite e razionali sui servizi di sicurezza e di esplorazione. Le esercitazioni pratiche, fatte in campagna a complemento del corso, mirano ad avvalorarlo con esempi effettivi, sia perchè ne risultino educati il criterio, e la memoria, sia specialmente, perchè ne provenga attitudine allo studio della situazione.

188. Lo studio della situazione non vuol soltanto riguardare l'esame complessivo della situazione generale supposta ma, quando pure non indicato esplicitamente, l'orientamento che da quella situazione si deduca dall'operazione speciale praticata, e la linea di condotta nitida e decisa che per essa deve risultarne tassativamente imposta. E frutto dell'abitudine allo studio della situazione, deve essere, per gli ufficiali, il desiderio, il bisogno di conoscere sempre, per qualsiasi incarico, la situazione, — informandosene, richiedendone, inducendola.

189. Purtroppo avviene ben sovente nelle manovre del tempo di pace (e avverrà pur anco in guerra!) che, non solo piccoli nuclei ma anche reparti di entità marcino al buio rispetto alla situazione! Quanto sciupio di forze, quanta stonatura in un esteso schieramento, quanti pericoli, quanto patema d'animo e nervosismo, in cambio di economia di forze, nitidezza di condotta, sicurezza di risultato, serenità d'animo e di mente! È difficile molte volte sapere la situazione? Abituiamoci almeno ad aver nell'istinto il bisogno di conoscerla e nella mente il potere di capirla, di giudicarla, di indurla!...

190. E lo scopo? — Quante volte, distaccati, si parte; e non si sa quale sia lo scopo della missione propria! e si va verso il nemico; e s'incontra il nemico; e si manda a dire che vi è il nemico; e si attacca; perchè?... Dove sempre riceversi ingiun-

zione esplicita del proprio scopo, e non aver altra bandiera che quella.

191. La situazione dev'essere conosciuta dall'ufficiale di cavalleria, per quanto egli sia di basso grado, e conosciuta estesamente. Per quanto inquadrato, egli può poco dopo trovarsi in balia della sua propria esclusiva condotta; distaccato egli può battere una ampia sfera di terreno e trovarsi in relazione con elementi amici o nemici molto largamente distribuiti. — Non vi è situazione per quanto estesa, e d'apparenza grandiosa, che non sia adatta alla qualità d'ufficiale di cavalleria. Anzi l'apparenza grandiosa colla quale si è esposta una situazione il più delle volte vale semplicità, concisione, esattezza, riunione di ogni dato per la condotta presente come per qualunque altra che fortuitamente venga ad imporsi.

192. Come esempio della influenza che può avere la considerazione costante del proprio scopo sul proprio sistema di condotta, può citarsi la condizione svariatissima dello squadrone: — È esso solo e deve tenere occupato un posto? È contento di asseragliarsi, se può, e difendersi passivamente; — è esso solo e deve sostare alquanto in un luogo per comodità sua? Terra ancora alla difesa, ma preparandosi possibile l'uscita di viva forza o la sfuggita; — è esso di gran guardia innanzi ad altre forze? Terra ad avere disponibili buone condizioni d'azione (d'attacco, od almeno di manovra) sia contro nuclei nemici d'esplorazione che contro forze nemiche anche maggiori delle sue: — è esso squadrone esplorante? non mirerà a portare innanzi le sue pattuglie di scoperta; e qui, situazione e terreno diranno molto, con venga manovrare, schivare azione, appostarsi minaccioso, gettarsi a capofitto; — è esso d'avanguardia? non avrà altro pensiero che la miglior condizione del grosso retrostante; — ecc. ecc.

193. Talvolta può essere lo slancio del proprio coraggio personale che faccia disconoscere lo scopo della propria missione. Osare, rischiare, sì; ma purché allo scopo si adempia; ma se non in altro modo più sicuro, benché tranquillo, lo scopo possa essere raggiunto. Al di sopra del coraggio personale è il coraggio della responsabilità, e specialmente la forza di sapere dominare il proprio coraggio personale a vantaggio dell'adempimento della

missione ivuta. L'abilità grande che da questo adempimento può provenirne, immensa per quanto non lo si supponga, o non lo si preveda anteriormente a circostanze impreviste, deve assolutamente imporsi allo slancio, all'ardire, all'audacia che sono pure le belle doti della cavalleria! Solo si ricorrerà all'esclusivo coraggio personale, mancando anche alla prudenza immediata, quando a nessun altro sistema di condotta, per adempiere al mandato proprio sia possibile votarsi: Una pattuglia, prossima a veder molto del nemico, fronteggiata da maggior forza nemica, non esiterà a buttarsi contro: Se un solo dei suoi oltrepassa, e vede, e ritorna, il compenso è tale all'atto temerario, da renderlo eroico.

194. Sarà ben più frequente di quello che la modesta elevazione del suo grado gli permetta di credere, per l'ufficiale di cavalleria, il caso di dover ricorrere al suo spirito d'iniziativa (1) distaccato, epperò padrone della sua condotta parallelamente all'adempimento del compito datogli, potrà sovente adattare la sua condotta, o modificare la prefissata, rispetto a circostanze impreviste, o dovrà giudicare di queste e considerarle se, e quando occorra al partito che l'ha distaccato. — Ricordisi che l'iniziativa non è libertà cervellotica ma è la facoltà lasciata all'individuo della decisione razionale adottata alle circostanze. L'ufficiale che abbia conoscenza esatta della situazione (quanto il superiore dal quale non può al momento aver ordini) che abbia sentimento esplicito del suo compito, e abbia doti sicure di intelligenza e di istruzione, non può mai sviare dalla carreggiata che pure il suo superiore, presente, gli imporrebbe, non lavorerà mai d'iniziativa, senso plateale della parola; avrà come sua migliore arma l'iniziativa nel vero senso della parola, in qualsiasi specie fortuita di eventi.

(1) L'ufficiale di cavalleria, in pattuglia speciale, e specialmente da considerarsi rispetto a quanto è qui accennato.

ENRICO DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE
Maggiore 60 fanteria

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(Continuazione, vedi numero precedente)

DISCUSSIONE PARTICOLAREGGIATA DEL PROGETTO

La forza bilanciata (§ 1 del progetto).

Il progetto di legge modifica le vigenti leggi in tre modi: nel concetto della forza bilanciata della truppa; togliendo da questa forza i sottufficiali; nell'aumentare la forza stessa.

Concetto della forza. — La forza s'ora considerata delle leggi tedesche e dal bilancio (*Friedenpräsenzstärke*) — letteralmente *forza presente di pace*, quella che in Italia si direbbe *forza bilanciata* — era un limite massimo della forza effettivamente alle armi.

La differenza fra la forza effettivamente alle armi e quella bilanciata, dava luogo ad economie previste dal bilancio, come dimostra questo:

SPECCHIO della forza effettiva contemplata nel cap. 24 del bilancio prussiano (paghe alla truppa) per l'anno 1891-92

	TRUPPA	
	in particolare	in totale
Forza bilanciata totale per la Prussia .	—	376,841
Deduzione degli uomini pagati sui cap. 30, 35 e 36 (scuola sottufficiali, ecc) per i quali la forza effettiva non è nota, all'incirca .	—	3,885
Rimane a carico del cap. 24	—	372,956
Forza effettivamente pagata nel 1891-92 sul cap. 24 a seconda dei consuntivi redatti dalle intendenze	—	342,226
Cioè una forza in meno sulla bilanciata di	—	30,730
Nello stesso bilancio 1891-92 furono calcolate quali economie:	(giornate di pres.)	
a) Per la <i>Rekrutenabgang</i> e per diminuzioni accidentali permanenti	18,911	
b) in permesso 0,81 %	3,018	
c) in luogo di pena 0,67 %	2,497	
d) all'ospedale 1,97 %	7,390	
e) comandati 0,27 %	1,007	
	8,26 %	30,773

Per tutto l'esercito tedesco e per lo stesso anno 1891-92 furono portate in economia 39,767 giornate di presenza.

Adottandosi il servizio biennale, la *Rekrutenevakanz*, cioè il tempo fra il congedamento degli anziani e l'arrivo delle reclute, calcolato in bilancio di 4 settimane e che nel fatto si estendeva sino a 6, dovrà ridursi a 2 sole settimane; ma la corrispondente economia invece di apparire sul bilancio servirà a mantenere un'eccedenza di reclute per le armi con servizio biennale, quale reclutamento suppletivo (*Nachersatz*), da chiamarsi nella misura di circa il 6 %, assieme alle altre, per non diminuire ulteriormente la permanenza alle bandiere, e destinata a sostituire le fornite mancanze nel contingente.

Ogni 4° febbraio si dovrebbe avere la forza effettiva uguale a quella bilanciata e le successive diminuzioni di forza, del resto assai rare, si potranno coprire con uomini dei *quarti* battaglioni o richiamandone dalla *riserva*.

Nei venturi bilanci verrebbero calcolati quali risparmi soltanto le giornate di presenza degli uomini in permesso, che scontano pene, agli ospedali o comandati altrove: cioè, nel bilancio 1894-92, sarebbero state risparmiate soltanto 19,437 giornate invece di 39,767.

Il sistema di considerare la forza bilanciata quale forza media è già da anni adoperato nella compilazione dei bilanci della marina imperiale ed è un sistema che permette di rinforzare le unità di truppa, quando si tema imminente la guerra, senza che il pubblico se ne accorga.

L'opposizione fece osservare che il concetto da attribuirsi alla forza bilanciata rispetto a quella effettiva non è questione di principio ma puramente tecnica, affatto connessa con la lunghezza dei periodi nei quali è conveniente mantenere inalterata la forza; che al Parlamento interessa mettere in chiaro quale aumento di forza bilanciata si nasconde nel nuovo trovato della forza media (*Durchschnittstärke*) aumento che sui dati del bilancio 1894-92 salirebbe a giornate di presenza 20,330 e sui bilanci basati sul progetto in discussione salirà a 23-24,000 uomini; il governo vuole pertanto avere di fatto un aumento di 107,000 uomini in cifra tonda mentre mostra di chiederne uno di soli 72,037.

Inoltre non si ha alcun motivo per applicare il nuovo concetto della forza bilanciata alle armi per le quali si mantiene inalterato il servizio triennale.

Forza dei sottufficiali. — Il governo, mentre chiede che la forza bilanciata dei soldati, appuntati e caporal' venga fissata per un tempo abbastanza lungo — 5 anni in luogo dei 7 (settennato), non mai stati rispettati — affinché le disposizioni legislative e ministeriali possano dare i frutti previsti, chiede che il numero dei sottufficiali venga fissato dal bilancio, come si è sinora fatto per gli ufficiali, i medici e gli impiegati militari. All'opposizione sembrò che il governo volesse procurarsi tutti i vantaggi dei lunghi periodi della *forza fissa*, senza averne gli inconvenienti: sinora ogni eventuale aumento di sottufficiali corrispondeva a una diminuzione nel numero dei soldati; adesso si vuol avere la possibilità di aumentare ogni anno i sottufficiali senza toccare quello dei soldati; l'esperienza dimostra esistere la tendenza a tali aumenti, perchè nel triennio 1887-90 con una forza bilanciata di *truppa* di 468,409 uomini, ne furono 61,814 sottufficiali in sul principio e 62,113 alla fine: nel triennio 1890-93 con una forza bilanciata di 486,983 se ne ebbero rispettivamente 65,106 e 65,220; ed è prevedibile sin d'ora che nelle armi speciali l'aumento di sottufficiali sarà in avvenire più considerevole. Fissare la forza dei sottufficiali annualmente è un altro mezzo accordato al governo per ottenere a poco a poco ulteriori aumenti nella forza totale dell'esercito. Ognuno fu d'accordo nel non calcolare nella forza futura, come fu fatto pel passato, i volontari di un anno.

Aumento della forza. — È il punto di vista obbiettivo più importante fra tutti gli altri della stessa natura per contemplare il progetto; numerosi furono i documenti chiesti dalla commissione parlamentare ai governi confederati sulla possibilità di avere il richiesto aumento di contingente e sul tempo necessario a riempire i nuovi posti da sottufficiale e da ufficiale; vivaci furono le discussioni.

Il futuro contingente si comporrà in cifre tonde:

a) in servizio triennale — cavalleria e artiglieria a cavallo — un piccolo aumento sul contingente attuale	19,900
b) in servizio biennale — metà della forza bilanciata di tutte le truppe con tale servizio, non compresi i capitolanti. . . .	240,000
c) in servizio di sei mesi — treno — piccolo aumento sul contingente attuale	4,750
Futuro contingente senza il contingente suppletivo	234,650
Contingente attuale, senza il contingente suppletivo	174,650
Aumento di contingente, compresi i volontari, esclusi i volontari di un anno, il contingente suppletivo e non tenuto conto dei capitolanti	60,000

Su tale aumento di contingente il governo calcola l'aumento nella futura forza bilanciata nel seguente modo:

1° parte dell'aumento di contingente destinata a sostituire l'attuale terzo anno, e per la quale esistono già posti in bilancio	27,600
2° rimanente parte dell'aumento di contingente in servizio biennale per la quale occorre creare nuovi posti nel bilancio $32,400 \times 2 =$	64,800
3° correzione per le reclute comprese in 2 destinate effettivamente alla cavalleria, 3 anni, e al treno, sei mesi	440
4° posti da capitolante presso le truppe con servizio biennale, posti non contemplati nel contingente	7,400
Aumento proposto nella truppa bilanciata (senza i sottufficiali)	72,000

Lo specchio a pag. 1128 della Rivista, che andava annesso al progetto di legge, dimostra come il governo calcolò di sopprimere all'aumento di contingente e al necessario contingente suppletivo; quel calcolo è fondato sui risultati della leva del 1890 ma per desiderio della commissione esso fu ripetuto sui risultati della leva del 1894.

Numero supposto degli inseribili disponibili e abili alle armi.
(Specchiato originario).

	PRUSSIA	SASSONIA	WURTEMBERG	BAVIERA	OSSERVAZIONI
1. A seconda dei risultati della leva per l'anno 1891 furono:					(1) In totale furono assegnati nel 1891:
a) arruolati (compresi gli arruolati suppletivamente, <i>Nachersatz</i>)	128406	11728	7449	21215	a) la <i>Ersatzreserve</i> 87424
b) arruolati volontari (esclusi i volontari di un anno Prussia 6797, Sassonia 740, Württemberg 110, Baviera 801)	11864	681	104	756	al <i>Landsturm</i> I 109416
c) rimasti in soprannumero	2297	877	739	1751	19637
Somma 1 . . .	155567	13286	8292	23722	Per questo, qualora si ne arruolassero come è detto al numero 2
2. Fra quelli stati assegnati alla <i>Ersatzreserve</i> o al <i>Landsturm</i> erano abili e potevano essere incorporati (1):					Prussia . . . 30066
a) assegnati alla <i>Ersatzreserve</i> perche in sopra al numero (§ 40, 1 del <i>Wehrordnung</i>)	2017	825	36	1461	Sassonia . . . 3066
b) assegnati per abilità con licenza § 40, 2 del <i>Wehrordnung</i> , § 7, 1 del <i>Wehrordnung</i>	2788	1450	1889	2703	Württemberg . . . 2450
al <i>Ersatzreserve</i>	1869	1912	—	21	Baviera . . . 4849
al <i>Landsturm</i> 1° bando qua è reso il c), assegnati per licenza di statura, sino a metri 1,54:	4354	359	225	595	In questi 156406 uomini sono compresi:
alla <i>Ersatzreserve</i>	358	237	—	69	1. tutti i dispensati per motivi di famiglia,
alla <i>Landsturm</i> 1° bando . . .					2. gli inabili per difetti fisici permanenti
Somma 2 . . .	30066	3066	2150	1849	3. la statura inferiore a metri 1,54,
Somma 1 e 2 . . .	185613	16352	10442	28571	4. gli inabili per difetti fisici temporanei
3. Da aggiungere l'uno per cento sull'aumento della popolazione verificatosi dal 1871 al 1873, per passare dai risultati del 1891 a quelli del 1893 . .	3712	327	309	571	5. gli inabili per inabilità insensibili, la di cui incorporazione non è prevista nemmeno per futuro.
Somma 1, 2, 3 . .	189325	16679	10651	29142	(2) Differenza in meno, rispetto allo specchio ag. 0000 di 2853 uomini, che l'amministrazione militare attribuisce a lui minor, nascite avvenute dopo la guerra del 1870.
Aggiungendo { Sassonia . . .	16679				
Württemberg . . .	30651				
Baviera . . .	29142				
Somma totale . .	245970				

VENTURO FABBISOGNO DI RECLUTE INCLUSO IL RECLUTAMENTO SUPPLETIVO

(*Nachersatz*) DA 248000 A 249000 UOMINI.

Circa il numero del contingente fu obbiettato avere il governo spinte le sue previsioni oltre quanto il paese può dare: il supposto dei disponibili, se dedotto dai risultati del 1890, non lascia alcun margine, se calcolato su quelli del 1891 non copre il richiesto fabbisogno; l'aumento annuo del 4 % della popolazione e però degli iscritti non è certo; non si possono fare attendibili previsioni avvenire sull'attuale fondo dei rimasti in soprannumero; fondo che oscilla troppo che è frutto dei rimandati di precedenti leve. Il governo invece ha grandissima fiducia nel continuo e rapido aumento della popolazione, dice il progetto eseguibile, ammette soltanto che negli anni di transizione fra l'attuale ordinamento e il nuovo non si potranno tenere oltre la forza bilanciata tanti soldati quanti sottufficiali mancheranno.

Circa la qualità fu osservato che la maggior parte del proposto aumento di contingente è costituito da abili condizionati o per difetti fisici o deficienza di statura, i quali con le leggi vigenti sono da assegnarsi alla *Ersatzreserve* o al *Landsturm* di 4° bando. Lo *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich* mostra come nel 1876 furono dichiarati inabili per qualunque militare servizio (*ausgemustert*) 400,809 iscritti, cioè il 27,4 % delle decisioni prese dai consigli di leva per tutto l'impero, e che negli anni successivi gli stessi inabili andarono scemando in modo regolare sino al numero di 27,294 = 7 % raggiunto nel 1891; mentre il per cento degli assegnati alla *Ersatzreserve* e al *Landsturm* di 1° bando andò sempre crescendo. La *Sanitäts-Statistik des Heeres* dimostra che agli aumenti di contingente avuti sin qui corrispose un aumento per mille di individui rimandati dal servizio nel primo anno quali inabili, individui i cui difetti furono riconosciuti o hanno peggiorato soltanto dopo il loro incorporamento: nel 1878 furono rimandati per inabilità un anno di servizio 35,7 ‰ e nei seguenti anni 36,7; 33,4; 38,7; 38,0; 38,5; 39,3; 39,8; 36,4; 42,1; 44,4 ‰. La legge del 1868 non stabiliva differenza di diritti fra gli abili condizionati e gli individui esenti da qualunque servizio; il *Wehrordnung* del 1873 dice che gli abili condizionati possono essere assegnati alla *Ersatzreserve* ma solamente in caso di bisogno — mancanza di abili in qualche distretto di reclutamento; il *Wehrordnung* del 1888 dice in modo esplicito che parte

di quegli stessi individui (*Anlage 1*) non sono affatto esclusi dal concorrere alla leva per servizio attivo, che soltanto la rimanente parte (*Anlage 2*) ne è dispensata ed è versata normalmente nel *Landsturm*. Cioè i risultati di fatto e le disposizioni regolamentari mostrano la continua tendenza a servirsi di gente non perfettamente robusta per ingrossare i contingenti.

L'amministrazione prussiana per la guerra rispose che dal settembre 1873, quando furono compilati i regolamenti *Wehrordnung*, ed *Heerordnung*, sino al 1888, non furono modificate le condizioni fisiche che, determinano l'assegnazione a varie categorie e nemmeno furono emanate norme per renderne più o meno rigorosa l'applicazione; la legge 41 febbraio 1888, sugli obblighi del *Landsturm*, le ha modificate in parte, prescrivendo che iscritti permanentemente inabili al servizio attivo (colonna *a* dell'*Anlage 1* all'*Heerordnung*) sin allora giudicati inabili a qualunque servizio fossero assegnati al *Landsturm* di 1° bando, solamente per servizi analoghi alle professioni degli iscritti, ma che l'aumento così avuto nel numero del *Landsturm* rimase senza effetto sulle condizioni fisiche degli iscritti assegnati all'esercito permanente. Del resto i limiti di attitudine fisica non sono obbiettivamente fissati per legge, nè lo possono essere: la legge li adopera per poter esprimere i diversi diritti che spettano alle parti del contingente che ne risultano; definirli, applicarli nei singoli casi è prerogativa del potere esecutivo; è così difficile fissare in pratica l'esatto confine fra due complessioni fisiche cui competono due diversi diritti che non reca meraviglia se nello stesso anno di leva una commissione giudica abile un iscritto che una altra commissione giudicherebbe abile condizionato; scopo è che il contingente ordinato venga fornito dal circolo cui tocca e lo sia rispettando fra i singoli concorrenti alla leva la successione di riguardi determinati dalla legge. Nello stesso senso — che il bisogno determina la misura dell'assegnazione (1) — è redatto il § 9 della citata legge 41 febbraio 1888 secondo il quale sono da assegnarsi alla *Ersatzreserve*

(1) Tutte le leggi e regolamenti militari prussiani portano l'impronta di tutto subordinare al o scopo principale della legge; quaunque risulterà nel prescrivere i modi di esecuzione ed ogni vincolo di connessione fra principi e modi, derivante da un de-

non tutti quelli che possiedono determinati difetti ma soltanto quelli che a causa di quei difetti rimangono liberati dal servizio permanente. Il progetto attuale non chiede che l'incorporazione di tutti gli individui che si trovano nelle condizioni fisiche di quelli che furono sinora (normalmente ed eventualmente) incorporati; ma indipendentemente dalla sua approvazione furono già diramati ordini com'è in facoltà dell'imperatore di fare perchè si facciano concorrere alla prossima leva e alle successive anche gli abili condizionati e uomini di statura non inferiore a metri 1,54.

Nel fatto, l'amministrazione militare prussiana non ritiene che la robustezza dei contingenti abbia peggiorato; presentando alla commissione parlamentare le due tabelle qui annesse soggiunge:

siderio di simmetria e di esattezza di tutta l'opera, vien scrupolata con somma cura a fine di non compromettere o rendere meno agevole il raggiungimento dello scopo. In Prussia il sentimento estetico vien sempre posposto a quell'altro più pratico del riuscire.

Risultati della visita medica sugli iscritti prussiani.

(Specimen originale).

		SOPRA 4000 VISITATI FURONO GIUDICATI RELATIVAMENTE AL SERVIZIO ATTIVO NELL'ESERCITO PERMANENTE														
LEVE DEGLI ANNI	VISITATI	Abili		Abili condizionati		Tempora- neamente inabili	Permanentemente inabili <i>Anlage 4 del Heerordnung</i>									
		Servizio con le armi	Servizio senza le armi	<i>Anlage 1 del Heerordnung</i>	<i>Anlage 2 del Heerordnung</i>		A	B	C	D	E	F	G	H	I	Somma
1880	320,727	391	15	137	76	174	82	18	10	18	20	4	16	6	33	207
1881	322,541	402	13	191	77	150	48	18	8	21	21	3	15	5	28	167
1882	311,844	394	14	186	78	169	44	18	9	16	20	4	15	5	28	159
1883	310,086	418	14	184	67	173	37	16	9	14	19	3	15	5	26	144
1884	312,443	420	14	184	72	67	37	16	7	16	19	2	15	5	26	143
1885	323,947	417	14	176	79	177	33	15	8	15	20	3	14	4	25	137
1886	340,730	415	14	178	85	166	35	16	8	16	21	2	14	5	25	142
1887	330,079	445	15	168	79	162	31	15	7	16	19	2	14	5	22	131
1888	337,926	442	16	159	86	194	26	12	5	12	15	1	12	4	16	103
1889	341,933	425	15	123	73	173	66	19	8	23	20	4	12	4	35	191
1890	344,330	425	13	122	90	145	71	21	8	27	21	3	11	5	38	205
1891	335,583	441	13	120	89	133	71	19	7	31	20	3	11	4	39	205

Numero dei rimandati per difetti fisici dai corpi prussiani (2).
(Specchio originale).

ANNO	TOTALE		PARZIALI		
			Inabili	Mezzi-invalidi	Invalidi
	Assoluto	Per mille (1)			
1878-79	9052	27,7	20,4	2,7	4,5
1879-80	9126	27,6	20,8	2,7	4,1
1880-81	8980	27,1	20,6	2,6	3,9
1881-82	9711	27,3	21,0	2,3	4,0
1882-83 (2) . . .	10404	27,5	20,6	2,6	4,3
1883-84	11264	29,4	20,7	3,4	5,3
1884-85	11653	30,4	20,4	3,9	6,1
1885-86	11925	31,1	20,6	3,9	6,6
1886-87	12192	31,5	20,6	4,2	6,7
1887-88	13432	32,2	21,5	4,5	6,2
1888-89	13263	31,5	19,6	5,0	6,9
1889-90	14148	33,8	20,9	5,0	7,8

(1) Relativo alla forza effettiva dell'esercito, *Kopfsärke*, compresi gli invalidi, cadetti e gli allievi delle scuole preparatorie per i sottufficiali.

(2) Dal 1882-83 in poi la tabella comprende anche il XII corpo d'armata (Sassonia).

Il per mille dei rimandati dai corpi quali inabili (probabilmente dopo poco tempo di servizio) si è mantenuto costante dal 1879 in poi: l'aumento nel per mille degli invalidi, sommate le due specialità, cresciuto da 7,2 nel 1878-79 a 42,8 nel 1889-90, si giustifica osservando che 2 % di aumento è dato da individui rimandati dopo il decimo anno di servizio e il resto perchè si è ora più larghi nel giudicare intollerabili incipienti malattie e in genere l'inabilità incontrata in servizio, larghezza opportuna visti i diritti riconosciuti in questi ultimi anni nella vita civile per fatti di analoga natura; d'altronde le fatiche imposte dal servizio sono aumentate. Il governo riconosce che è scemato il numero dei dichiarati inabili a qualunque servizio, ma che il fatto si deve agli iscritti stessi i quali preferiscono essere assegnati al *Landsturm* che ricevere pubblica patente di gravi imperfezioni fisiche, d'ostacolo a trovare occupazioni e anche al prender moglie: la tabella « Risultati, ecc. » nell'ultima colonna non dà il per mille degli inabili a qualunque servizio (*Ausgemusterten*) sibbene la somma di questi con quelli che possono essere assegnati al *Landsturm* (V. colonna *a* e *b* dell'*Anlage 4* al *Heerordnung*). All'asserzione che la colonna degli abili al servizio con le armi mostra progressivamente crescente il per mille degli uomini sani, l'opposizione osserva che i numeri della colonna abili condizionati, *Anlage 4*, di quelli cioè assegnati di solito alla *Ersatzreserve*, sono andati diminuendo; che le tabelle presentate dall'amministrazione prussiana si possono interpretare in modo opposto a quello voluto; che nell'esercito permanente dovrebbero servire soltanto coloro cui il servizio militare non reca nocimento alla salute, altrimenti gli aumenti di contingente non ingrosseranno le classi valide in congedo illimitato; che invece di rovinare la salute degli uomini col servizio in pace val meglio non istruirli tanto a fondo per poter pretendere da loro, in tempo di guerra, quanto i loro mezzi fisici possono dare.

L'opposizione è rimasta convinta che un aumento di 60,000 reclute al contingente attuale supera i limiti di quanto il paese può dare o avrà l'effetto di diminuire la resistenza media del soldato tedesco; lo stesso governo proponendo e facendo votare la legge 26 maggio 1893, sul riparto del contingente — non più in rela-

zione alla popolazione bensì in proporzione dei riconosciuti abili — mostra che l'ordinamento militare tedesco sta per giungere ai confini del possibile, che sta per mancare ogni margine, ogni riserva, fra il supposto dal progetto e lo stato di fatto.

Circa la possibilità di provvedere all'aumento degli ufficiali, l'amministrazione della guerra fonda i suoi calcoli sui seguenti dati:

	Prussia	Sassonia	Württemberg	Baviera	Impero
Deficienza al 1° febbraio 1893	484	114	43	127	768
Movimento me- dio neg. i ult- mi anni (1),					
nuovi nominati . . .	1330	112	65	170	
congedati	730	51	25	90	—
aumento annuo . . .	600	61	20	80	—
È quindi probabile che si avrà:					
Deficienza al 30 settembre 1891	0	59	11	—	—
Aumento voluto dal progetto	1714	121	70	231	—
Deficienza al 1° ottobre 1893	1714	180	81	233	2408

che cioè i nuovi posti da ufficiale previsti dal progetto potranno essere completi fra quattro anni per il Württemberg e fra tre anni per gli altri Stati dell'impero, a contare dall'ottobre 1893.

Quest'altra tabella rappresenta le prescrizioni del governo sul tempo occorrente per completare i futuri quadri dei sottufficiali.

(1) Per provvedere alla deficienza di ufficiali e in previsione degli attuali aumenti furono fatti, a cominciare dall'aprile 1891, presso le nove scuole prussiane per aspiranti ufficiali (*Kriegsschulen*), tre corsi accelerati, ognuno del a durata di 6-7 mesi; d'ora in poi la durata normale del corso sarà di 35 settimane (*ord. 29, III 28*). Cosicchè il giovanetto borghese prussiano può in soli quattordici mesi diventare ufficiale di fanteria, di cavalleria e anche d'artiglieria da campagna senza bisogno di ulteriori scuole o esami (quello d'artiglieria soltanto per altri quattro mesi) per procedere nella carriera; dopo ventidue ann. di spalline (media carriera, esso percepirà uno stipendio di 8700 lire italiane ed avrà diritto, incondizionato per l'età, ad una pensione di 3400 lire italiane.

Va siccome l'esperienza degli anni 1884, 1887 e 1890 ha insegnato che ad ogni aumento di organico corrispose un repentino aumento nel numero dei sottufficiali (*sio*) e siccome il numero dei capitolanti è in questi ultimi anni considerevolmente ingrossato, così le quattro amministrazioni tedesche per la guerra furono d'accordo nel ritenere che la probabile deficienza di sottufficiali al 1° ottobre 1893 invece di quella scritta nella tabella sarà quest'altra:

Prussia	7000
Sassonia	600
Württemberg	300
Baviera	4000

Impero 8900

e che il progettato organico sarà completo allo spirare dei successivi quattro anni per la Baviera, e da cinque anni per gli altri eserciti dell'impero.

Influiranno su questo risultato il premio per i sottufficiali introdotto nell'impero col bilancio del 1891-92 e la legge prussiana 21 luglio 92 concernente il collocamento dei militari di bassa forza in attesa d'impiego nelle amministrazioni provinciali e comunali, quale estensione delle vigenti disposizioni per lo stesso scopo. Vi influiranno le proposte del progetto: *a*) di allargare le scuole per i sottufficiali e quelle preparatorie alle medesime; *b*) di creare un premio per coloro che contraggono la prima rafferma (*Kapitulationshandgeld*), di aumentare la paga ai raffermati (*Kapitolantenlohnung*) nella seguente misura:

		NUMERO DI UOMINI			
		Prussia	Sassonia	Württemberg	Baviera
Premio di rafferma, marchi 100		8000	730	360	—
Aumento di paga ai capitolanti da marchi	216 a 234	10	—	—	Mancano i dati
	180 a 216	30	—	—	
	162 a 216	900	176 (4)	46	
	180 a 198	8	—	—	
	162 a 198	56	—	—	
	144 a 198	5174	478	314	
Totale dei capitolanti		6178	654	360	
Aumento di paga agli <i>Unterleutnanten</i>	198 a 234	2	—	—	Mancano i dati
	180 a 216	225	18	12	
	180 a 198	1261	115	72	
Totale dei sottoaiutanti di ospedale		1488	133	84	

(1) Compresi 98 in soprannumero nella cavalleria.

La parte parlamentare avanzata è d'avviso che il reclutamento dei sottufficiali può essere facile quando il commercio e le industrie sono, come ora, languenti; il miglioramento delle paghe, l'introduzione di premi sono palliativi; col danaro si può far molto ma non si risolverà la questione, il cui nodo sta nel cattivo avan-

zamento nei gradi di sottufficiale (1), nella impossibilità di diventare ufficiale, nella cattiva posizione sociale che loro tocca ultimato il servizio alla bandiera. Il governo non ha mai fatto conoscere (2) i risultati ottenuti dal collocamento dei sottufficiali in civili impieghi, ma da quanto si ode se ne può concludere che il tempo d'aspettativa per ottenere l'impiego promesso è troppo lungo; che il numero dei posti desiderati è oltremodo ristretto; tutti gli altri essere assai meschinamente retribuiti; che, il malcontento è grande e che crescerà se non si provvederà ad altri modi o di reclutamento o di sfogo.

(1) La celerità d'avanzamento ai diversi gradi di sottufficiale si può dedurre dall'organico dei sottufficiali. Il bilancio prussiano per 1893-94 fissa non contati i musicanti, trombettieri e tamburini:

Furieri maggiori	} e assimilati {	3796 (Feldwebel etc.).
Furieri		3650 (Vizefeldwebel)
Sergenti		11968 (Sergeanten).
Caporali maggiori		33483 (Unteroffiziere)

(2) Da calcoli annessi al progetto 13, l'1893 per modificazioni alla legge sulle pensioni si deduce essere stati collocati in impieghi civili (impero, stati, province e comuni).

ANNO	Furieri (e furieri maggiori e caporali maggiori)	Sergenti	Caporali e soldati
1882-83	800	1114	1087
1883-84	774	978	970
1884-85	4050	1733	1633
1893-94	937	1390	879
1896-97	942	1331	767

Il ministro della guerra prussiano nella primavera 1893 discutendosi la legge 31. VII 1893 al *Landtag prussiano* affermò che la media annua sciolta dall'esperienza degli ultimi anni risultava

Impieghi offerti (come sopra)	numero 7000
Attestati rilasciati di diritto a concorrere	5000
Sottufficiali e soldati effettivamente collocati	4700

Sorgeva che a quell'epoca mancavano al quadri 2000 sottufficiali e che 10000 *Militärbeamten* aspettavano di essere collocati.

Il servizio biennale (ancora § 1 del progetto).

L'articolo 39 della Costituzione dell'impero modificato dalla legge 11 febbraio 1888 determina la durata del servizio militare: « Ogni tedesco abile alle armi fa parte per sette anni — di regola dal ventesimo anno compiuto sino al principio del ventottesimo — all'esercito permanente (*stehendes Heer*) e precisamente i primi tre anni alle bandiere, gli ultimi quattro nella riserva (*reserve*); nei seguenti cinque anni fa parte della *landwehr* di 1° bando, e poi, fino al 31 marzo dell'anno nel quale compie il trentanovesimo anno di età, fa parte della *landwehr* di 2° bando. »

Il progetto invece dice che la *forza media bilanciata* si fonda sulla *previsione* che gli uomini delle truppe a piedi siano in generale trattenuti a le armi per due anni. Nella relazione che accompagna il progetto si aggiunge che nelle ordinarie circostanze tutti gli uomini delle truppe a piedi verranno inviati in licenza in attesa di congedo (*zur Disposition beurlaubt*) e non più richiamati durante il terzo anno.

Finalmente in seno della commissione parlamentare fu dichiarato non essere intenzione del governo di concedere per legge ai singoli individui diritto ad un servizio meno lungo dell'attuale e che venne adoperato il vocabolo *previsione* (*Voraussetzung*) nell'intendimento di conciliare i partiti estremi. Che per *truppe a piedi* si dovevano intendere: fanteria, pionieri, ferrovieri e artiglieria da fortezza ma che avrebbero servito per due anni anche l'artiglieria da campagna montata (*fahrende Feldartillerie*) e il treno come pure i soldati operai, gli aiutanti d'ospedale e i volontari delle truppe a piedi. Per contro si manterrebbero volontari triennali di fanteria da arruolarsi di massima ogni 1° ottobre; i cacciatori (*Jäger*) della classe A dovrebbero servire tre anni in grazia degli impegni da essi assunti nel servizio forestale dello Stato; ma il governo rinuncia all'intenzione stata manifestata di far servire tre anni gli uomini di meno buona condotta. Gli uomini del terzo anno non verranno, in circostanze ordinarie,

richiamati; le mancanze accidentali nella forza dopo il 1° febbraio verranno ripianate o col richiamo di riservisti o con uomini dei quarti battaglioni; gli uomini del terzo anno potranno verosimilmente essere trattenuti alle armi: pel primo anno di transizione fra il vecchio ordinamento e il nuovo, nel caso di tensione nella situazione politica e sino al termine dell'istruzione delle reclute, specie in vista della grande probabilità di una campagna d'inverno contro la Russia.

La pubblica discussione si rivolse sopra tre principali punti, i quali in pratica si confondono tra loro: 1° se il servizio biennale doveva essere accordato quale misura amministrativa oppure fissato per legge; 2° se esso poteva considerarsi indipendente dalla forza bilanciata o doveva essere legato a questa e per il numero di soldati e per la durata della concessione; 3° come si deve regolare il tempo di servizio della cavalleria.

Soltanto i conservatori, coloro che desiderano di mantenere il servizio triennale e che reputano il servizio biennale del progetto quale esperimento su larga scala, non vollero che questo venisse fissato per legge; il servizio biennale dovrebbe essere in diritto una maggiore estensione dell'attuale *Konigsurlaub*, licenza in attesa di congedo, cioè una misura amministrativa e non una prescrizione della legge; l'abitudine che ne ha il paese impedirebbe il malcontento fra armi a cavallo qualora le si stabilisse per legge una disparità di trattamento con quelle a piedi. È sistema che lascia al governo una grande latitudine e vantaggi d'ogni natura.

La grande maggioranza desidera la fissazione per legge del servizio biennale: si vuole non possa essere tolto senza la volontà del Parlamento, come in Prussia accadde due volte; non bastano al paese le leali promesse degli attuali governanti; le variazioni d'ordinamento proposte sotto il pretesto del servizio biennale sono troppo grandi per trattarle quale variante alle attuali norme amministrative; gli obblighi del cittadino al servizio militare devono essere fissati per legge; occorre aggiungerli in modo esplicito che l'artiglieria da campagna e il treno sono pure ammesse al beneficio perchè nel concetto sinora avuto di truppe a piedi, *Fusstruppen*, quelle armi non erano comprese; essere enorme la differenza di diritto fra licenziati in attesa di congedo (*Disposi-*

tionsurlauber) e uomini in congedo illimitato (*Reservisten*): questi possono cambiare di residenza senza permesso del distretto militare, gli altri no; che la facoltà di rinforzare alla chetichella con riservisti le truppe permanenti, riconosciuta opportuna, è già data dal § 6 della legge 9 novembre 1867 dove si accenna ad un *nothwendige Verstärkung*; che il richiamo eventuale del terzo anno non conterebbe, secondo il progetto, quale esercitazione (*Uebung*) prescritta dalle vigenti leggi per i riservisti. Che cosa rimane allora al paese dei tanto decantati vantaggi del servizio biennale?

Tuttavia gli emendamenti proposti per introdurre nell'articolo 59 della Costituzione dell'impero l'obbligo biennale per le armi a piedi e quello triennale per le armi a cavallo, serbando loro il complemento di anni sino alla concorrenza dei sette nella riserva, non furono accettati dai governi confederati perchè scopo dell'articolo 59 è di definire i limiti massimi degli obblighi di servizio non di precisarne tutti i modi che nel fatto vengono osservati: volontari di un anno, soldati del treno, tutta la marina, riservisti di complemento (*Ersatzreservisten*, seconda categoria) e si può ben dire tutti quanti i soldati passati e presenti, non hanno mai servito — tranne i volontari triennali — tre anni completi. Il governo non volle nemmeno ammettere che la fissazione del servizio biennale invece di suonare variante alla Costituzione formasse oggetto di legge a parte (1); gli uomini del terzo anno devono rimanere a disposizione dei reggimenti, non devono fruire delle libertà dei riservisti; il loro domicilio dev'essere fisso; dev'esser loro vietato emigrare; la sicurezza della mobilitazione lo vuole.

Nel supposto che il considerevole aumento di forza bilanciata sia necessario compenso agli svantaggi militari del servizio biennale fu suggerito di fissare per legge tale servizio fino a che la forza bilanciata non venisse a diminuire; dopo i cinque anni di durata della legge tanto il governo quanto il Parlamento potrebbero meglio intendere e decidere per l'avvenire su basi sperimentali. Simile proposta fu aspramente combattuta dai progressisti

(1) Non tutte le leggi posteriori alla Costituzione dell'impero e che nel fatto modificano il testo di questa ne fanno esplicita menzione.

qual germe di un *eternato* per la fissazione della forza bilanciata e d' complicazioni tutte ad esclusivo vantaggio del governo, come lo prova l'esperienza dei trascorsi *settennati*; ad ogni insignificante diminuzione di forza bilanciata potrebbe conseguire il ritorno o la minaccia del servizio triennale; non esservi rigido legame fra i chiesti aumenti e il servizio di due anni, il governo stesso giustificandoli con tre motivi diversi: il Parlamento deve serbarsi libero di discutere separatamente la durata del servizio dal numero delle forze; ogni vincolo fra il servizio biennale e il tempo per quale si concedono determinati fondi fa assumere al servizio stesso carattere di premio concesso alla lunghezza dei periodi per quali il Parlamento non è più chiamato a votare; emendamenti in questo senso mostrano infine poca fiducia reciproca fra governo e Parlamento, mostrano un senso contrario al buon andamento della pubblica amministrazione.

Non mancarono proposte per ridurre a due anni il servizio anche per le armi a cavallo: il generale Boguslawski asserì potersi benissimo istruire anche la cavalleria in soli due anni; i volontari di un anno in essa lo sono in metà tempo: le ragioni che si accompagnano per dimostrare questa proposta di non pratica attuazione sono le stesse accampate per dimostrare impossibile la riduzione del servizio per le truppe a piedi; si potrebbero creare speciali reparti per l'educazione dei rimonte; o se si vuol mantenere il servizio triennale si dovrebbe scorcicare per le armi a cavallo il tempo dell'obbligo nella riserva e nella *landwehr* di 1° bando, e aumentare la paga per i soldati durante il terzo anno di servizio. Il governo escluse ogni possibilità di ridurre il servizio delle armi a cavallo a due anni, di compensare la maggior permanenza alle armi con una migliore paga: dichiarò che non sarebbe alieno a scorcicare il tempo di permanenza nella *landwehr* di 1° bando (ora non ven mai chiamata ad esercitazioni, ma soltanto al controllo annuale) ma non a quello nella riserva, perchè non bastano un paio di classi di riservisti a costituire le *formazioni di riserva* per l'esercito di prima linea, gli squadroni di *landwehr* presso le *formazioni di landwehr* e a completare le *formazioni del treno* come qualcuno potrebbe credere.

(Continua).

NOTIZIE POLITICO MILITARI ITALIANE

L'interesse della quindicina si restringe alle discussioni parlamentari.

Abbiamo chiuso la rassegna precedente alla discussione degli articoli del bilancio della guerra nella Camera dei deputati; discussione che procedette sempre viva fino all'ultimo e fu interessantissima per le spiegazioni chieste da vari oratori e date dal Ministro della guerra.

Così agli onorevoli Mocenni e Morin che avevano accennato ambedue al progetto di legge sull'avanzamento, esprimendo il primo la speranza che fosse ripresentato e l'altro quella che fosse seppellito, rispose il Ministro avere intenzione di ripresentarlo al ricominciare dei lavori parlamentari. E all'on. Morin specialmente, il quale si lagnava che nel nostro esercito abbiamo un solo grado di generale per diverse funzioni, cioè per quelle di comandante di divisione, di comandante di corpo d'armata e di comandante d'armata, rispose l'on. Pelloux che l'uomo più ardito in fatto di riforme proverebbe oggidì una certa esitanza a proporre aumenti nei gradi di generale; il che non significa però che la lacuna lamentata non esista e che presto o tardi non convenga provvedervi.

All'on. Gatti-Casazza, che aveva rimesso in campo la questione del trasporto della scuola di cavalleria da Pinerolo in altra località più adatta, rispose il Ministro che siffatta questione aveva perduto non poco della sua importanza, dopo l'istituzione del corso di Tor di Quinto; corso di perfezionamento, che ha cominciato a dare risultati eccellenti.

E vero che lo stesso on. Pelloux, nel 1887, relatore di un disegno di legge per modificare l'ordinamento dell'esercito, quando si formarono nuovi reggimenti di cavalleria e si addivenne allo sdoppiamento dei reggimenti d'artiglieria, ebbe a proporre, in certo qual modo, che la scuola di cavalleria fosse trasportata altrove; ma in quel tempo il corso di Tor di Quinto non esisteva ancora e d'altra parte vi era modo di compensare

le città di Pinerolo della perdita della scuola. Ciò che non si è potuto fare allora, riesce impossibile farlo adesso, non fosse altro perchè mancherebbero i mezzi necessari, occorrendo non meno di due milioni per l'impianto di un nuovo stabilimento adatto allo scopo.

Una viva discussione s'impegnò al capitolo *Armi d'artiglieria e genio*, nella quale l'on. Afan de Rivera e l'on. Pais, relatore della Commissione, raccomandarono al Ministro di dare il maggiore impulso alla fabbricazione del nuovo fucile, ritenendo necessario che almeno l'esercito di prima linea ne sia al più presto provveduto. Rispose il Ministro, ripetendo quanto aveva già detto più volte, che cioè la fabbricazione del nuovo fucile è limitata dalle condizioni del bilancio. Per ora si è trovato il modo di assicurare la fabbricazione di centomila fucili all'anno; ove se ne vogliano di più, bisogna provvedere altri mezzi, ma non vi è ragione di sforzare la macchina, giacchè il fucile attualmente in uso è abbastanza buono e tale da lasciarci senza apprensioni se dovesse scoppiare una guerra prima che fosse ultimata la fabbricazione del nuovo.

* * *

Altra interessante discussione che ebbe la sua coda in Senato, si fece a proposito dei cosiddetti *convitti nazionali militarizzati*. Già era stata presentata alla Camera una nota di variazioni al bilancio della pubblica istruzione, esercizio 1893-94, che ove fosse stata approvata, avrebbe portato all'abolizione dell'ordinamento militare nei convitti nazionali di Aquila, Macerata, Milano, Salerno, Siena e li avrebbe ritornati all'unica dipendenza del ministero della pubblica istruzione. Gli onorevoli Mocenni e Afan de Rivera ne tolsero occasione per dimostrare alla Camera l'utilità di conservare gli attuali convitti militarizzati, anzi di estendere la militarizzazione ad altri collegi. Il Ministro della guerra riconobbe la gravità della questione, ma dichiarò che intorno ad essa deve rimettersi all'autorità del Ministro della pubblica istruzione che in materia didattica ha, com'è naturale, autorità prevalente.

Questi poi si dichiarò assolutamente contrario all'ordinamento militare nei convitti nazionali, dichiarando che l'esperimento fatto nei cinque sopraindicati non è riuscito, e ciò non già per colpa delle egregie persone che a questi collegi erano preposte, le quali hanno fatto quanto era umanamente possibile perchè riuscisse, ma per il dualismo che necessariamente si deve manifestare fra insegnanti civili e superiori militari, a cagione del diverso concetto che essi hanno dei metodi educativi.

Dopo ciò la Camera approvò un ordine del giorno dell'on. Baccelli invitante i Ministri della guerra e della pubblica istruzione a mettersi d'accordo « per assicurare all'Italia l'educazione militare universalizzata ».

Con ciò si venne implicitamente ad approvare la soppressione dell'ordinamento militare nei cinque collegi dove era stato istituito a guisa d'esperimento, ma si aprì la via per dare a tutti gli istituti di istruzione pubblica il complemento d'istruzione militare, limitata a' suoi primi elementi, ed intesa specialmente ad abituare i giovanetti all'ordine e alla disciplina. Se realmente si giungerà a questo risultato di generalizzare l'istruzione militare ne' suoi primi elementi in tutti i collegi, il vantaggio, dal punto di vista della preparazione dei giovani per l'esercito, sarà molto maggiore che quello proveniente dall'ordinamento a comando militare di cinque convitti.

* *

Chiusa la discussione del bilancio della guerra un'interpellanza dell'on. Antonelli relativa alla denuncia fatta da Menelik del famoso trattato d'Ucciali, che mette l'Etiopia sotto il protettorato dell'Italia. Le spese per i presidi dell'Eritrea, che costituiscono l'ultimo capitolo di detto bilancio, fecero rimandare a questo una questione che, propriamente parlando, riguarda la politica estera.

Rispose infatti, non l'on. Pelloux, ma l'on. Brin, ripetendo su per giù le cose che, allo stesso proposito, aveva già detto in Senato. Le divergenze intorno all'interpretazione del trattato risalgono fino all'epoca in cui Menelik assunse il titolo d'imperatore d'Etiopia, e trovano la loro ragione in una parola scritta diversamente in amarico e in italiano. Nel febbraio scorso Menelik fece noto alle potenze che intendeva denunciare il trattato; ma siccome un articolo del medesimo stabilisce che le parti contraenti possono chiedere modificazioni, non fare denunce, così l'Italia ha notificato che, fino a quando tali modificazioni non sieno avverate, considera il trattato sempre in vigore.

A questa dichiarazione le potenze hanno risposto o di non aver ricevuto la denuncia di Menelik, o di averla ricevuta ma non annettervi importanza. Aggiunse poi il Ministro che le trattative con Menelik, per trovare un accordo intorno all'interpretazione del trattato, continuano e promettono buoni risultati.

Dopo ciò si procedette alla votazione del bilancio a scrutinio segreto e si ebbe il seguente risultato. Votanti 239, favorevoli 147 contrari 92.

Risultato parecchè soddisfacente ora si consideri che la votazione ebbe luogo, quasi inaspettatamente, in fine di seduta, quando già molti deputati avevano lasciato l'aula, e che il voto di fiducia era già stato dato amplissimo alla chiusura della discussione generale, colla approvazione dell'ordine del giorno Del Vecchio (200 favorevoli e 40 contrari) come abbiamo detto nella puntata precedente.

* *

Alla discussione del bilancio della guerra tenne dietro quella degli altri bilanci, intramezzata dalle solite interrogazioni, commemorazioni e discussioni di piccole leggi. Fra le commemorazioni noteremo quella di Silvio Spaventa, per la morte del quale la Camera prese il lutto e sospese la seduta; fra le interrogazioni noteremo quella di vari deputati al Ministro degli affari esteri, sull'aggressione consumata a Berna contro alcuni operai italiani. Rispose l'on. Brin confermando la cosa e constatandone la gravità, ma aggiunse che le autorità svizzere avevano fatto il loro dovere, prendendo subito energiche misure per punire i colpevoli e proteggere i nostri operai.

Lo stesso, aggiungiamo noi, non può sempre dirsi delle autorità francesi, nelle aggressioni di cui in Francia i nostri operai sono vittime.

Il 22 venne in discussione il progetto di legge di cui abbiamo altre volte parlato, relativo a spese straordinarie sul bilancio della guerra 1893-94 ed alienazione di armi e di cartucce fuori uso. La discussione fu brevissima. Una raccomandazione dell'on. D'Ayala relativa ai lavori di difesa del porto di Taranto ed una dell'on. Levi circa la somma di L. 680 mila, destinata ad approvvigionamenti di mobilitazione, diedero occasione al Ministro della guerra di dare brevi risposte che soddisfecero pienamente gli interpellanti. Chiuse quindi la discussione generale, furono approvati i due articoli della legge senza dar luogo ad osservazioni. È rimarchevole però un articolo aggiuntivo proposto dall'on. Afan de Rivera e da altri deputati, così concepito: « Il Ministro della guerra è autorizzato a valersi, per la fabbricazione delle armi modello 1891 e del relativo munizionamento, del cottimo esterno, conteggiandone il lavoro come se fosse prodotto dagli stabilimenti governativi ».

La giunta generale del bilancio non fece opposizione a questa proposta, anzi l'on. Pais relatore, esprimendo la sua opinione personale, dichiarò di trovarla ispirata ad un concetto degno di approvazione.

In quanto al Ministro della guerra, la proposta non poteva se non riusciregli accetta, perchè in certo modo, sanziona un principio molte volte da lui propugnato, quello cioè di far concorrere l'industria nazionale privata alla produzione dei nostri materiali da guerra, nei limiti del possibile e senza essere obbligati, ogni qualvolta si voglia accelerare un lavoro, di ricorrere ad aumenti di operai negli stabilimenti governativi, i quali aumenti, al di là degli organici, riescono sempre dannosi all'economia e recano imbarazzi di varie specie.

L'articolo aggiuntivo, accettato dal Ministero, fu approvato dalla Camera.

La votazione del progetto a scrutinio segreto diede 240 voti favorevoli e 77 contrari; votazione tanto più notevole inquantochè l'anno scorso, appunto nel mese di giugno, un progetto di legge perfettamente conforme a quello di cui oggi si tratta ebbe, a scrutinio segreto, 192 voti favorevoli e 144 contrari.

* *

Il 24 venne in discussione alla Camera il tanto aspettato progetto di legge pel riordinamento delle banche. Quantunque affatto estraneo agli interessi militari, questo progetto, per sé stesso e per il momento in cui venne in discussione, ha troppa importanza politica perchè possiamo astenerci da dirne una parola.

Aprì il fuoco l'on. Cavallotti sostenendo non doversi procedere alla discussione del progetto, finchè non si abbia il responso del Comitato d'inchiesta nominato dalla Camera per accertare le responsabilità politiche e morali che membri della Camera possano avere incontrato rispetto ai banchi di emissione, e concluse esprimendo il desiderio che il Comitato stesso facesse sentire il suo avviso in proposito.

Allora l'on. Mordini, presidente del Comitato, lesse una dichiarazione in cui era detto che le indagini non sono finite, tanto più che finora manca al Comitato una delle maggiori fonti di luce, l'incartamento del processo Tonlongo, chiesto ma non avuto, perchè non è ancora chiuso il periodo dell'istruttoria segreta. In questa condizione di cose il Comitato lascia alla Camera decidere se le convenga o no discutere una legge di riordinamento bancario.

Queste parole fecero nella Camera un'impressione grandissima.

Quindi prese la parola il presidente del Consiglio, on. Giolitti, sostenendo la necessità assoluta pel credito del paese che si discuta subito la

legge, e dopo di lui altri deputati parlarono pro e contro con grande calore e scambio di vivaci parole.

Finalmente si venne ai voti sopra una mozione dell'on. Rudini che proponeva la suspensiva. Questa mozione, combattuta dal governo, fu respinta ad appello nominale da 238 voti contro 143. Si passò quindi il 23 alla discussione della legge, che vivacissima e ricca di incidenti, al momento in cui scriviamo, continua ancora, ma l'approvazione del progetto sembra assicurata.

..

Il Senato riprese le sue sedute il 23. Discusse rapidamente ed approvò vari bilanci ed alcune leggi d'importanza secondaria già approvate dalla Camera, quindi intraprese (29 giugno) la discussione del bilancio della guerra, che sulle prime parve dovesse andare per le lunghe ed assumere un carattere accademico, ma si chiuse il 30 con una splendida votazione.

Parlò per il primo il senatore Chiala, con un discorso piuttosto di politica estera che di politica militare, desumendo dalla situazione europea e dai presunti obblighi contratti dall'Italia verso le potenze alleate l'entità della somma che noi dovremmo spendere in armamenti. Gli tenne dietro il senatore Mezzacapo, battendo anche egli il chiodo dell'insufficienza dei 246 milioni, e dopo lui il senatore Ricotti che non solo riconobbe l'impossibilità in cui si trova l'attuale Ministro della guerra (e si troverebbe qualunque altro) di ottenere un aumento sulle spese militari, ma profetizzò una nuova riduzione delle medesime in un prossimo avvenire; per mettere poi in armonia l'ordinamento dell'esercito coll'esiguità del bilancio, disseppellì la vecchia proposta della riduzione di due corpi d'armato, combinata colla formazione dei quadri di otto corpi di milizia mobile.

Non fu difficile all'on. Ministro della guerra dimostrare che questi discorsi si neutralizzavano a vicenda, mirando a scopi in parte diversi e in parte opposti; tanto più che, anche nei particolari, l'on. Ricotti accettava alcuni provvedimenti (chiamata della leva in marzo, periodi di forza massima e di forza minima, ecc. ecc.) che gli altri chiamavano disastrosi; ed anche meno difficile gli fu dare alcuni schiarimenti richiestigli sulla fabbricazione del nuovo fucile e provare all'on. Ricotti che non val proprio la pena di scombussolare tutto l'esercito per adottare un nuovo sistema, il quale non presenta sull'attuale il menomo vantaggio, neppure dal lato dell'economia, e che dovrebbe poi trovarsi anch'esso in disarmonia col bi-

lancio, se le previsioni dell'on. Ricotti per un'ulteriore riduzione dovessero verificarsi.

Dopo ciò la discussione era esaurita.

Parlarono ancora il giorno appresso vari oratori, associandosi all'uno o all'altro dei sopranominati e non mancò chi fece risaltare il danno di mettere sempre in discussione le basi fondamentali del nostro ordinamento; l'on. Brin, ministro degli esteri, rettificò alcune affermazioni riguardanti i nostri rapporti colle potenze alleate; poi chiusa la discussione generale si approvarono rapidamente tutti i capitoli e l'intero progetto fu approvato con 81 voti favorevoli contro 27 contrari.

Lo stesso giorno il Senato approvò pure il progetto per spese militari straordinarie.

..

Tra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina, notiamo la chiamata alle armi per il 6 agosto e per un periodo d'istruzione di 25 giorni dei militari di milizia mobile di 35 distretti, appartenenti alle classi di 4^a categoria 1858-59-60-61-62-63 e ascritti ai reggimenti da costa 25^o e 26^o. Più per un periodo di 20 giorni, i militari di 4^a categoria delle classi 1862-63 ascritti all'artiglieria da campagna di milizia mobile ed appartenenti al distretto di Palermo.

Ai richiamati verranno impartite le seguenti istruzioni.

Servizio e puntamento delle artiglierie da costa che armano le batterie le quali, in caso di guerra, sarebbero da essi presidiate. — Servizio di batteria — Caricamento dei proiettili e preparazione dei cartocci — Istruzione sugli apparecchi telemetrici.

I comandanti di reggimento o di brigata hanno inoltre facoltà di far eseguire quelle altre istruzioni che essi ravviseranno necessarie, avuto riguardo al servizio cui sono destinate le singole compagnie di milizia mobile e al grado d'istruzione militare, in genere, che essi avranno riconosciuto posseduta dai richiamati dopo i primi giorni della loro presentazione.

Altra importante disposizione è contenuta in un R. Decreto che modifica alcuni paragrafi del regolamento sul reclutamento, allo scopo di semplificare la prova dei diritti degli iscritti di leva e dei militari all'assegnazione od al passaggio alla 3^a categoria e quindi di diminuire il lavoro delle autorità che debbono rilasciare i vari documenti, rendendo in pari tempo l'esame di questi più facile e più spedito.

È naturale che, quantunque sia all'esame del Parlamento il disegno di una nuova legge sul reclutamento, poiché intanto la leva sulla classe 1873 deve eseguirsi con la legge e le norme oggi in vigore, il Ministro della guerra abbia cercato di migliorare e semplificare le disposizioni vigenti — tanto più che evidentemente trattandosi di semplificare la prova dei diritti degli iscritti, le nuove norme troveranno poi posto nel futuro regolamento.

Roma il 30 giugno 1893

M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA

Marina

Varo dell'incrociatore Maria Teresa. — Il 23 aprile fu varato a Trieste l'incrociatore corazzato *Maria Teresa*

I dati principali sono:

Spostamento, tonnellate 5270;

Lunghezza, metri 113,72;

Larghezza, metri 16,20;

Immersione media, metri 6,16.

La protezione consiste in un ponte corazzato da 87 millimetri di corazza e di una cintura corazzata dello spessore di 10 centimetri

Ha un doppio fondo e numerosi compartimenti stagni.

L'armamento principale consiste in due cannoni Krupp da 24 centimetri di 35 calibri sistemati in torri a barbetta con corazza di 10 centimetri. Possiede inoltre 8 cannoni Krupp da 15 centimetri a tiro rapido, due cannoni Vebatius da 7 centimetri, diciotto cannoni da 47 millimetri pure a tiro rapido e due mitragliatrici.

L'armamento viene completato da quattro tubi di lancio

Le macchine debbono sviluppare 7000 cavalli a tirare naturale e 10,000 cavalli a tirare forzato, imprimendo rispettivamente le velocità di 17 e di 19 miglia l'ora. La provvisione di carbone ascenderà a 740 tonnellate e permetterà un percorso di 4000 miglia con una velocità oraria di miglia 10.

Personale

S. M. l'Imperatore con decreto del 15 maggio 1893 pubblicato nel *Verordnungsblatt* N. 20 del giorno successivo ha nominato capo del 14° reggimento di fanteria il granduca Ernesto Luigi di Assia

Con decreti di pari data:

il tenente generale Woinowits von Jardol ha ottenuto un congedo per motivi di salute; il tenente generale Schulhowsky von Bahnbruck è stato trasferito dal comando della 28ª divisione di fanteria, al comando dell'8° corpo quale comandante in 2°;

il tenente generale barone Albori dalla 15ª alla 28ª divisione di fanteria; il tenente generale Cronenhold dalla 32ª alla 13ª divisione di fanteria; il tenente generale Hegedus de Tiszavölgy comandante della divisione di cavalleria di Jaroslau è stato trasferito al comando della 32ª divisione di fanteria ed il tenente generale barone Ripp comandante la 15ª brigata di cavalleria è stato nominato comandante della divisione di cavalleria di Jaroslau.

**Il Bilancio della guerra (per l'esercito permanente)
e della marina Austro-Ungarica
per l'anno 1894.**

Il Ministero della guerra ha presentato alle Delegazioni, aperte il 25 maggio, il bilancio della guerra per l'esercito permanente e quello della marina, per l'anno 1894. — Detti bilanci sono ora in discussione e, probabilmente essi verranno approvati integralmente in omaggio alle parole pronunciate dall'imperatore all'apertura delle Delegazioni, ispirate bensì a sentimenti di pace, ma rilevanti la necessità di ulteriori sacrifici materiali per il successivo sviluppo della potenza militare dell'impero, parole alle quali fecero eco quelle dei due presidenti delle Delegazioni austriaca ed ungherese.

La parte ordinaria del bilancio per la guerra è di 114,882,703 fiorini, con un aumento di 5,032,863 fiorini rispetto all'anno 1893, così ripartito fra i diversi capitoli:

Numero del capitolo	O G G E T T O	Fiorini	Fiorini Differenza in più o in meno rispetto all'anno 1893
I	Direzione centrale	404115	+ 2622
II	Comandi territoriali	492454	— 6822
III	Intendenze e controllo dei conti .	938541	+ 53655
IV	Servizio ecclesiastico	151440	
V	Giustizia militare	345697	
VI	Comandi superiori e stati maggiori	1968026	+ 30413
VII	Corpi di truppa	27237599	+ 1412970
VIII	Istituti militari	1658224	+ 316816
IX	Comitato tecnico ed amministrativo	151122	+ 150
X	Magazzini di sussistenza	612859	+ 390
XI	Magazzini letti	42955	
XII	Magazzini vestiario	158409	+ 30
XIII	Artiglieria tecnica	3631862	+ 219892
XIV	Deposito materiale treno	89219	+ 833
XV	Deposito materiale pionieri	123026	+ 73626
XVI	Direzioni del genio	2913057	+ 101557
XVII	Istituto geografico	356085	
XVIII	Servizio sanitario	3508125	+ 114966
XIX	Pensioni	11921238	— 9892
XX	Stabilitimenti di pena	61868	
XXI	Spese varie	318000	
XXII	Pane, foraggi e paglia	16826691	— 150174
XXIII	Viveri	16131264	+ 1255802
XXIV	Letti e vestiario	8594738	+ 403148
XXV	Acquartieramento	11699896	+ 1026878
XXVI	Rimonte	2555593	+ 106023
XXVII	Raffermi dei sottufficiali	1900000	+ 100000
		114882703	+ 5052863

La parte straordinaria è di fiorini 14,576,563, con una differenza in meno di 1,350,400 fiorini rispetto all'anno 1893.

Il Ministero della guerra nel presentare il bilancio alle Delegazioni, ha accennato a quattro categorie di provvedimenti, che trovano già in parte la loro attuazione nell'attuale bilancio. Queste categorie sono. 1° Aumento degli ufficiali. 2° Aumento della forza in uomini e cavalli dei reparti già esistenti. 3° Nuove formazioni e trasformazione di quelle esistenti. 4° Miglioramento nell'ordinamento, nell'istruzione e nell'equipaggiamento.

Per l'aumento degli ufficiali si sono calcolati per l'anno 1894 fiorini 479,573 nella parte ordinaria e 90,000 fiorini nella parte straordinaria. Si tratta di creare nel 1894 due nuovi comandanti di divisione di cavalleria, poi vi sarà un aumento di 106 ufficiali superiori, cioè di 26 colonnelli, 27 tenenti colonnelli e 53 maggiori, di cui 4 colonnelli, 12 tenenti colonnelli e 17 maggiori saranno già nominati nell'anno 1894. — I capitani di fanteria e dei cacciatori saranno aumentati di 144 (di cui 48 nel 1894), gli ufficiali subalterni di fanteria e dei cacciatori di 450 (di cui 260 nel 1894). — Così pure si aumenteranno gli ufficiali subalterni di cavalleria, dell'artiglieria da campagna e del treno. Non è però indicata la spesa occorrente, come non è indicata quella occorrente per l'aumento degli ufficiali generali e superiori sopra citato. È in progetto anche l'istituzione di una nuova scuola di cadetti di fanteria. — Verrà aumentato il corpo sanitario militare di 238 ufficiali assimilati (cioè di 1 generale medico, di 18 medici capi di 1ª classe, di 23 di 2ª classe, di 14 medici superiori, di 74 medici di reggimento di 1ª classe, di 20 di 2ª classe e di 79 medici inferiori). Nell'anno 1894 saranno nominati: 1 generale medico, 2 medici capi di 1ª classe, 4 di seconda, 14 medici superiori, 13 medici di reggimento di 1ª classe, 7 medici di reggimento di 2ª classe e 14 medici inferiori.

I provvedimenti per aumentare la forza in uomini e cavalli richiedono un aumento di spesa di 1,244,302 fiorini. La spesa più importante è rappresentata dall'aumento di 9 uomini per ogni compagnia, già iniziato nell'anno in corso per 25 reggimenti, e che nel 1894 sarà continuato per altri 50 reggimenti. Per questi aumenti la spesa di 850,000 fiorini sarà sopportata dal bilancio ordinario, di 840,000 fiorini da quello straordinario.

Fra le riforme all'ordinamento prende il primo posto quello dell'artiglieria.

L'artiglieria da campagna si compone attualmente di 14 reggimenti di corpo d'armata, di 6 batterie, e di 42 divisioni indipendenti di 3 batterie

ciascuna, ossia in complesso di 210 batterie. — Questi reggimenti e divisioni sono raggruppati in 14 brigate d'artiglieria. In avvenire l'artiglieria da campagna sarà ancora formata di 14 brigate, ciascuna però composta di 4 reggimenti di 4 batterie ciascuno, ossia in complesso 56 reggimenti, con 224 batterie. Con ciò si avrebbe un aumento nell'artiglieria da campagna di 14 batterie. Alle 8 divisioni a cavallo di 2 batterie ciascuna, e a quella del Tirolo di 3 batterie non verranno apportate modificazioni. — Per questa riforma venne bilanciata per l'anno 1894 una spesa di 145,600 fiorini nella parte ordinaria, di 2,886,000 fiorini in quella straordinaria, di cui 728,000 saranno sopportate dal bilancio 1894.

Per la continuazione della fusione della truppa del genio con quella dei pionieri furono bilanciati 142,000 fiorini nella parte ordinaria e 487,000 fiorini nella parte straordinaria.

101,000 fiorini della parte ordinaria furono posti in bilancio per montare la terza parte dei capitani di fanteria ancora sprovvisti di cavallo.

Nella parte straordinaria furono bilanciati:

1,400,000 fiorini quale 4ª rata della somma complessiva di 9,722,300 fiorini accordata per la costruzione di fucili e carabine Mannlicher. Dal 1887 fino al 1893 si sono spesi per la costruzione di fucili a ripetizione 43,200,000 fiorini, il che aggiunto ai 1,400,000 fiorini da una spesa totale di 44,600,000 fiorini; e occorre ancora negli anni successivi altra spesa di 2,300,000 fiorini.

Per la polvere senza fumo per la quale furono già spesi 7,5 milioni si è bilanciato una spesa di 2 milioni per l'anno 1894, e nell'anno 1895 si richiederanno ancora 1,900,000 fiorini per coprire la spesa totale occorrente di 11,400,000.

L'amministrazione della guerra intende inoltre di creare 14 sezioni telefoniche per comunicazioni fra il comando di corpo d'armata ed il comando del treno di corpo d'armata durante le marcie. La spesa totale necessaria è di 114,000 fiorini di cui 70,000 furono bilanciati per l'anno 1894.

Infine richiedonsi 1,450,000 per opere di fortificazione; la motivazione di tale richiesta non risulta sul bilancio riservandosi il Ministero di dare in proposito spiegazioni a voce.

Il bilancio per la marina è di 9,912,680 fiorini per la parte ordinaria con un aumento di 224,400, e di 2,565,000 fiorini per la parte straordinaria con un aumento di 275,600 fiorini rispetto all'anno 1893. Di questo bilancio 100,000 fiorini serviranno per riparazioni alla nave *Custosa*. Per la nave difesa costiera destinata a rimpiazzare la fregata

corazzata *Habsburg* furono bilanciati 700,000 fiorini quale 2^a rata della somma totale di 2,340,000 fiorini. La 1^a rata era di 400,000 fiorini, rimane perciò ancora scoperta la spesa di 1,240,000 fiorini. Nella parte straordinaria richiedesi la 5^a rata di 500,000 fiorini per l'ariete incrociatore *Maria Teresa*, per il quale dall'anno 1890 al 1893 furono bilanciati fiorini 2,520,000 della spesa totale occorrente di 3,140,000 fiorini; la 2^a rata di 725,000 fiorini per la costruzione di una nave difesa costiera (la 1^a rata era di 350,000 fiorini, la spesa totale è di 3 1/2 milioni); infine la 1^a rata di 300,000 fiorini per altra nave difesa costiera la cui costruzione richiederà per una spesa complessiva di 3 1/2 milioni.

FRANCIA.

Reclutamento dell'esercito francese nel 1892. — Il Ministero della guerra ha pubblicato il resoconto sul reclutamento dell'esercito francese nel 1892 dal quale si traggono i dati seguenti:

Il numero dei giovani della classe 1891 ammessi all'estrazione a sorte nel 1892 ha raggiunto la cifra di 277,425, con una diminuzione rispetto al contingente dell'anno precedente di 22,822.

Furono esentati perchè inabili a qualunque servizio 25,884 iscritti, restarono quindi 251,541 uomini atti alle armi, cifra inferiore di 20,021 a quella della classe precedente.

Il contingente atto alle armi venne ripartito nel modo seguente:

	Classe 1891	Differenze rispetto alla classe 1890
a) giovani già vincolati al servizio . . .	29,627	— 5,255
b) incorporati per un anno	36,890	— 2,265
c) incorporati per 2 o 3 anni	124,480	— 7,919
d) rinviati (<i>ajournés</i>)	40,167	— 2,542
e) destinati a servizi ausiliari	20,295	— 2,029
f) esclusi	82	— 11
	251,541	20,021

Le cifre b) e c) sommate insieme danno la cifra di 161,370, che rappresenta il contingente della classe 1891 effettivamente incorporato, alla quale aggiungendo 20,967 uomini provenienti dai rinviati delle classi precedenti si ha un totale di 182,337, dal quale deducendo 465 uomini dispensati dal raggiungere le bandiere in virtù dell'articolo 50 della legge abbiamo il contingente incorporato nell'anno 1892 nell'esercito di terra e di mare in 181,872 uomini.

Questo contingente venne ripartito fra la marina e l'esercito di terra nel modo seguente:

	Classe 1891	Rimandati della classe		Totale
		1890	1889	
Marina (iscritti chiamati per 3 anni)	2,730	"	"	2,730
Esercito di terra :				
iscritti chiamati per 3 anni	116,051	"	"	116,151
" " 2 "	"	11,387	"	11,387
" " 1 "	42,127	3,560	6,017	51,704
Totale . . .	160,908	14,947	6,017	181,872

La ripartizione fra i differenti corpi fu la seguente:

	Inscritti chiamati per 3 anni per 2 anni	Inscritti chiamati per 1 anno	Totale	Differenze rispetto all'anno 1891
<i>Truppe della Marina</i>				
Fanteria di marina . . .	2,100	"	2,100	—
Reggimento d'artiglieria di marina	630	"	630	—
Totale	2,730	"	2,730	—
<i>Truppe dell'Esercito di terra</i>				
Fanteria	75,278	43,175	118,453	— 6,674
Cavalleria	19,670	"	19,670	+ 1,539
Artiglieria	19,980	6,900	26,880	— 979
Genio	3,290	384	3,674	— 236
Equipaggi militari . . .	2,680	1,215	3,895	— 110
Truppe d'amministrazione	6,540	"	6,540	— 235
Totale	127,438	51,704	179,142	— 6,675
Totale generale . . .	130,168	51,704	181,872	— 6,675

Nel corso dell'anno 1892 furono cancellati dai ruoli dell'esercito attivo ed iscritti in quelli della riserva 126,533 uomini, 54,788 furono collocati in disponibilità e 13,161 furono riformati.

Sull'intera classe 1891, ammessa all'estrazione a sorte nel 1892, risultarono 19,547 analfabeti (7,04 % circa).

In Algeria di 4,042 inscritti della classe 1891 e 467 rinviati di classi precedenti furono chiamati alle armi 2,388 uomini, che vennero così ripartiti fra i vari corpi.

Fanteria	1915	2,388
Cavalleria	60	
Artiglieria	285	
Genio	57	
Truppe d'amministrazione	71	

Arruolamenti volontari. — Il numero degli arruolamenti volontari, nel 1892, per i corpi francesi, si elevò a 26,005, cioè.

	Arruolamenti volontari contratti per			Totale
	3 anni	4 anni	5 anni	
<i>Marina</i>				
Equipaggi della flotta . . .	48	1	2,261	2,310
Fanteria marina	1,850	221	141	2,215
Artiglieria di marina . . .	490	176	28	694
Totale	2,388	398	2,430	5,219
<i>Esercito di terra</i>				
Fanteria	2,637	8,225	603	11,465
Cavalleria	3	3,078	123	4,174
Artiglieria	1,909	2,431	140	4,480
Genio	86	570	11	667
Totale	4,635	15,204	947	20,786
Totale generale	7,023	15,602	3,380	26,005

Furono inoltre sottoscritti 5,790 arruolamenti per i reggimenti stranieri ed indigeni dell'Algeria, di cui parte in Francia, parte in Africa, cioè.

	Arruolamenti contratti in		Totale
	Francia	Africa	
Reggimenti stranieri	2,493	65	2,558
" tiragatori algerini . . .	393	2,366	2,759
" Spahis	123	350	473
	3,009	2,781	5,790

Rafferre. — Il numero delle rafferre fu nel 1892 di 3,549 per i sottufficiali e 654 per i caporali o brigadieri ed i soldati. Rispetto all'anno 1891 si verificò nelle rafferre dei sottufficiali una diminuzione di 782, la quale è dovuta essenzialmente alla mancanza di posti nei reggimenti, per lo che molte domande di rafferma furono respinte.

Velocipedisti nell'esercito francese. — Nel 1892 il ministro della guerra, volendo assicurare in tempo di guerra ai reggimenti ed agli stati maggiori un servizio di velocipedisti-staffette, pubblicò un regolamento che determinava gli esami che gli aspiranti alle funzioni di velocipedista militare dovevano subire. Questi esami comprendevano un lavoro sulla carta, una visita medica ed una corsa di prova. I velocipedisti da destinarsi ai reggimenti fanteria dovevano compiere in meno di quattro ore una corsa di 48 km.; quelli che facevano domanda per i reggimenti cavalleria o per gli stati maggiori dovevano percorrere 90 km in meno di 6 ore.

Nelle prove che ebbero luogo l'anno scorso, a causa della severità del programma, il numero delle ammissioni fu piccolissimo. Quest'anno essendo stato modificato il programma, i risultati furono migliori e su 16 concorrenti, 15 furono ammessi.

Telegrafia ottica. — Un'istruzione ministeriale del 29 aprile contiene importanti disposizioni relative all'organizzazione e al funzionamento delle reti di telegrafia ottica in Francia, Algeria e Tunisia.

Tale servizio per quanto si riferisce sia all'impianto che al funzionamento è di spettanza del genio; se non che nei corpi d'armata di frontiera (6°, 7°, 14°, 15°), quando occorre, possono aggiungersi al personale del genio anche soldati di altre armi.

Gli ufficiali incaricati della telegrafia ottica sono scelti tra coloro che hanno seguito i corsi della scuola di telegrafia militare del Mont-Valérien.

In tempo di pace in ogni reggimento del genio vi è un certo numero di telegrafisti e di meccanici che deve essere costantemente tenuto al completo.

Per gli esercizi del tempo di pace il Ministero della guerra determina le linee che debbono funzionare a tal uopo.

Le corrispondenze si scambiano tutti i giorni, eccetto la domenica, dal mezzogiorno alle 3 e dalle 7 o 8 pom. fino alla mezzanotte. I telegrafisti debbono restare in permanenza nei posti ottici durante tutto il tempo delle segnalazioni.

In tempo di guerra le reti ottiche delle piazze forti di Francia seguitano ad essere servite dai zappatori telegrafisti dell'esercito attivo rinforzati dai riservisti e dai territoriali.

In Algeria e Tunisia i posti permanenti seguitano, in caso di mobilitazione, a funzionare come nel tempo di pace, ma, se occorre, si stabiliscono altri posti eventuali, non che le sezioni telegrafiche delle colonne mobili, con materiale depositato in precedenza nelle piazze designate dal Ministero.

GERMANIA

Il progetto di nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria. — Questo nuovo regolamento, del quale si fece menzione nel numero XX della presente *Rivista* è già in vigore a titolo di esperimento in sostituzione del vecchio regolamento del 1886. Esso comprende in un volume solo tre parti e tratta esclusivamente degli esercizi, essendo contenuti in libri separati l'ammaestramento del cavallo, l'istruzione del cavaliere, l'istruzione sul maneggio delle armi e sul tiro. Nella prima parte sono compresi gli esercizi senz'armi, quelli colle armi e l'istruzione nel combattimento di cavalleria appiedata, cui viene dato molto sviluppo; questa si fa dapprima per gruppi e per plotoni guidati per cenni e per comandi dei loro capi, quindi la truppa viene esercitata nell'occupazione di località e nelle operazioni d'attacco e difesa in diverse condizioni di terreno ed istruita sui vari mezzi di accrescere la capacità difensiva delle località stesse. Seguono esercitazioni di ritirata su una data posizione; e poi di combattimento fra reparti contrapposti.

L'unità per il combattimento a piedi è costituita dallo squadrone, il quale si divide in tre parti, cioè tiratori appiedati, cavalli a mano e riserva a cavallo che si costituiscono all'occorrenza. Da 6 a dieci tiratori formano un gruppo e due o tre gruppi formano un plotone tiratori. Il comando su più di un plotone è assunto dal comandante dello squadrone o da un ufficiale da lui designato, l'azione è diretta con fischietti, comandi, cenni e raramente con segnali di tromba; gli sbalzi della linea tiratori sono ridotti a 50 passi.

Lo squadrone appiedato ha la guida al centro come lo squadrone a cavallo.

La seconda parte comprende l'istruzione a cavallo, l'istruzione dello squadrone, del reggimento, della brigata e della divisione. Le andature non sono variate (passo: 125 passi al minuto, trotto 300, galoppo 500);

Sono soppressi i segnali di fuoco e cessata il fuoco.

La colonna di via è su quattro cavalieri invece che per tre e così si ottiene un accorciamento di profondità.

La colonna di plotone si forma rompendo dal centro anzichè dalle ali e si ha così il vantaggio di impiegare un tempo minore.

È inoltre adottata la formazione della colonna doppia.

Il regolamento stabilisce che l'attacco sia preceduto da esploratori, i quali sono guidati da un ufficiale o da un sottufficiale e comunicano per cenno le loro osservazioni. Le pattuglie di combattimento che, come gli esploratori consistono di alcuni uomini, sono in massima nel reggimento comandate da un ufficiale e non prendono parte all'attacco, ma continuano invece l'osservazione.

Riguardo alle formazioni di schieramento della brigata e della divisione, il regolamento dice: la brigata è formata di regola su due reggimenti e su brigate di questa forza è basata tutta la tattica di schieramento della divisione.

La divisione comprende di regola 3 brigate, due batterie a cavallo ed un distaccamento pionieri; essa è costituita dall'*ordre de bataille* che vale altresì di norma per la formazione di combattimento. La tripartizione così risultante non è peraltro obbligatoria, ma può varia e secondo l'indole del combattimento o secondo l'obiettivo d'attacco. Tutte le disposizioni e le formazioni di combattimento debbono essere combinate in modo che sia per quanto possibile assicurata la vittoria della prima schiera; questa deve, nel primo slancio, caricare a fondo il nemico e non eseguire subito dopo la radunata.

La quantità di forze da assegnare sin da principio alla prima schiera deve essere regolata in armonia colle condizioni del terreno e colla forza riconosciuta o presupposta del nemico da attaccare. Se è possibile colpire col primo urto il nerbo principale della forza avversaria, allora deve prepararsi sin dall'inizio una forte prima schiera e, per renderla tale, è veramente il caso di impiegare più di una brigata. In simile circostanza non deve rifuggire dallo smembrare unità tattiche, cosa che in qualunque altro momento sarebbe sempre da riguardare come un inconveniente.

La terza parte tratta del rendimento d'onori, delle parate, della presentazione della bandiera e non ha particolari che meritino speciale menzione.

Cambiamenti di guarnigione — La 1^a brigata del reggimento artiglieria da campagna Pomerania N. 2 si è trasferita da Gollnow a Stettin.

Il 4^o reggimento fanteria della guardia antri da Spandau a Berlino, dopo la prossima parata autunnale del corpo della guardia.

Al 1^o ottobre del corrente anno si effettueranno i seguenti cambi:

Il reggimento granatieri guardie Regina Augusta N. 4 da Coblenza a Spandau;

Il 2^o battaglione del reggimento fanteria N. 75 (1^o anseatico) da Haarburg a Brema;

Il battaglione pionieri Schleswig-Holstein N. 9, da Rendsburg ad Haarburg.

Nuovo campo militare per il corpo della guardia — L'amministrazione militare ha iniziato le pratiche per l'acquisto dei terreni di questo nuovo campo di esercitazioni presso Berlino, pel quale è stanziata in bilancio come prima rata, la somma di 5,000,000 di marchi. Sembra che la località scelta sia tra il mercato di Skualen ed il villaggio di Fahrland. La detta località confina col campo d'esercitazione del presidio di Potsdam e ne è separata da un lago e da un canale, cosicchè su tutto il complesso delle due zone si avrebbe una estensione di terreno lunga circa tre miglia, ricca d'ogni sorta di accidentalità come alture, avvallamenti, boschi, acque e perciò propriamente atta alle esercitazioni della truppa.

Nuovi corsi presso le scuole militari (Kriegsschulen) — Per sopperire alla deficienza di ufficiali in seguito agli ultimi aumenti dell'esercito, un ordine di gabinetto del 13 novembre 1890 stabiliva che nel biennio 1891-93 avessero luogo 3 serie di corsi accelerati presso le scuole militari prussiane (V. *Rivista militare*, dicembre 1890). Nuovi ordini del 29 marzo e 20 maggio ultimo scorso, stabiliscono che dal corrente anno in poi, vengano riattivati i corsi con la loro durata normale di 8-9 mesi; l'intervallo però fra un corso e l'altro è tenuto ridotto in modo che in 3 anni possano attuarsi 4 corsi d'insegnamento.

Anche tale disposizione sembra provvisoria, poichè il Ministero della guerra è stato invitato a riferire pel 1^o ottobre 1896 se possano ottenersi più lunghi intervalli fra un corso e l'altro, al fine di poter comandare a far servizio presso le truppe, in questo frattempo, gli ufficiali addetti alle scuole stesse.

Esercitazioni di velocipedisti militari — Leggesi nell'*Allgemeine Militär Zeitung* che gli esercizi di velocipedia militare prendono in Germania sempre maggiore sviluppo. I comandi di distretto dipendenti dal II corpo d'armata (Stettin) hanno chiamato i militari di truppa in congedo, pratici nell'uso del velocipede, a presentarsi per un servizio della durata da 14 a 20 giorni, in occasione delle esercitazioni autunnali del corrente anno. Gli accorrenti alla chiamata debbono portare seco i velocipedi loro propri e ricevono in compenso un indennizzo di 25 marchi a testa.

La scuola militare di Anklam promuove pure tra i suoi allievi l'esercizio del velocipede. Presso il 9^o reggimento fanteria a Stargard è già di-

sponibile un certo numero di abili velocipedisti che nelle esercitazioni autunnali faranno il servizio di trasmissione delle corrispondenze e riceveranno per la durata delle esercitazioni, oltre all'indennizzo di sopra menzionato, anche le competenze d'alloggio da sottotenente.

Resultati di leva per l'anno 1892. — Dalla *Allgemeine Zeitung* sono stati pubblicati i dati seguenti circa i risultati della leva per l'anno 1892:

inscritti nelle liste di leva — di anni 20	651,042
» » » » 21	406,378
» » » » 22	332,236
» » » di età maggiore.	73,819

Totale 1,463,495

dei quali vennero dichiarati:

irreperibili.	44,932
mancanti senza motivi legali	114,551
non presentatisi per motivi diversi e soggetti ancora alla	
leva	359,870
rivedibili	507,144
esclusi	1,280
inabili	30,043
assegnati al Landstorm di 1° bando	118,342
» alla riserva di complemento	81,349
» alla riserva di complemento	{ della popolazione marittima 281
di marina	
arruolati	469,830
rimasti in soprannumero	21,074
arruolati volontari	14,660
469,830 arruolati	

I 169,830 arruolati vennero così ripartiti:

assegnati all'esercito	per il servizio coll'arme » » senz'arme	161,860
» alla marina		3,598
	della popolazione marittima » di terraferma	1,994
		2,578

Di quelli d'età inferiore a 20 anni entrarono volontariamente nell'esercito 14,749 giovani, e nella marina 974.

Furono condannati per emigrazione illegale: 406 inscritti della popolazione marittima e 23,893 della popolazione di terraferma.

Rimasero ancora sotto processo per la medesima imputazione 384 iscritti della popolazione marittima e 16,674 di quella di terraferma.

Nella precedente leva del 1891 erano stati arruolati:

nell'esercito	in servizio coll'arme	165,198
	» senz'arme	3,600
nella marina		3,717
		Totale 172,515

cifra che confrontata colla corrispondente del 1892 dà una differenza di 2685 in meno per quest'ultimo contingente.

Invece gli arruolamenti volontari di giovani inferiori ad anni 20 sono aumentati nel 1892 di 2686 per l'esercito e di 134 per la marina (nel 1891 erano rispettivamente 42,063 e 850).

È anche aumentato il numero complessivo dei condannati per emigrazione illegale.

Modificazioni alle leggi relative al reclutamento. — Con la data 1 giugno 1893 è stata promulgata una legge imperiale, la quale modifica il sistema di riparto fra gli Stati e fra i distretti di reclutamento dell'impero, del contingente di annuo incorporamento.

È noto come in Germania la legge non stabilisca la cifra dell'annuo contingente, ma riservi all'imperatore di determinare, anno per anno, il numero di uomini che si debbono incorporare nell'esercito. Le autorità cui compete, ripartiscono il fabbisogno di reclute fra i singoli Stati dell'impero, e in questi, fra i vari distretti di reclutamento, in base alla popolazione stata accertata dall'ultimo censimento quinquennale. La leva è operata sugli individui i quali, pel compimento dei loro obblighi, hanno eletto domicilio nel distretto; e il numero di uomini che essa deve fornire, è pari alla quota di reclute stabilita pel distretto, meno il numero degli arruolati volontari nell'anno, i quali sono computati in diminuzione del contingente.

Da queste disposizioni che sinora hanno retto il reclutamento in Germania, ne è conseguita una diversità nel gravame imposto dalla leva agli Stati ed ai distretti, per le cause seguenti:

1° Il riparto in ragione della popolazione tiene conto delle variazioni nella popolazione stessa quali risultano alla fine d'ogni periodo quinquennale, e non già negli anni intermedi: onde sono favoriti, rispetto agli altri, quegli Stati o distretti, in cui la popolazione abbia un maggiore incremento. Si trova in proposito che mentre la popolazione totale dell'impero si è accresciuta, rispetto all'ultimo censimento, dell'1,07 % all'anno, dieci Stati dell'impero hanno avuto un aumento

superiore alla media, con un massimo per Amburgo, del 3,60 %: e i rimanenti quindici, con l'Alsazia Lorena, un aumento inferiore alla media, disceso fino ad un minimo del 0,03 % per lo stato di Schaumburg-Lippe.

2° Le particolari condizioni economiche, climatologiche e d'alimentazione, facendo variare l'attitudine fisica al servizio militare da paese a paese, sono anch'esse causa di diversità nella distribuzione degli oneri della leva, poichè per coprire le quote assegnate in base alla popolazione, le varie autorità di leva sono in lotta ad applicare criteri diversamente rigorosi nelle dichiarazioni d'idoneità. Così si è verificato che nell'ultimo quinquennio, mentre gli idonei sono stati il 46 % degli iscritti, sul complesso delle leve, in taluni Stati o distretti di corpo d'armata invece, si è raggiunto il 52,85 % (V corpo, Posnanja) ed il 53,88 % (Alsazia-Lorena), mentre in altri si è discesi al 37,8 (Brema) e fino al 34,8 (Amburgo).

3° In causa dell'emigrazione di giovani per ragioni di lavoro, di studi, ecc. dalle campagne nelle città, il numero degli iscritti di leva nei distretti cittadini, a parità di popolazione, risulta maggiore che nei distretti agricoli: d'onde un maggiore aggravio per questi e una diversità tanto più sensibile, in quanto che nell'impero sonvi Stati costituiti quasi interamente da un gran centro cittadino, e altri da regioni essenzialmente agricole. Inoltre, poichè le città danno un gran numero di volontari, e questi vanno in deduzione della quota assegnata al distretto, si verifica che le città sono state finora grandemente favorite in paragone alle campagne. Difatti, nel periodo 1886-90, sul complesso delle leve negli Stati dell'amministrazione militare prussiana, si è avuto una media di 85 reclute di leva su 100 incorporati: in confronto a questa, 24 città hanno dato dal 18 al 60 % di reclute di leva, e i rimanenti distretti, fra il 60 e il 98 %. Göttingen, per esempio sede di Università, copre il suo contingente col 48 % di reclute di leva e l'82 % di volontari (ordinari e d'un anno): e nel 1886 anzi ha interamente coperta con volontari la quota assegnatale.

Ad un più equo riparto degli oneri di leva intende la nuova legge promulgata il 4° giugno 1893, la quale stabilisce che il riparto del contingente annualmente richiesto dall'imperatore abbia luogo non più in ragione di popolazione, ma in base al numero degli iscritti idonei risultanti ai distretti; inoltre, per rendere meno sensibili le diversità, determina che il successivo riparto del contingente dipendente dall'amministrazione militare prussiana, anzichè per Stati, abbia luogo per grandi regioni e cioè per corpi d'armata, taluno dei quali, com'è noto, comprende più Stati.

Nuovi regolamenti. — È stato di recente pubblicato il regolamento per la fortificazione passeggera, che sostituisce in parte un analogo regolamento del 1890 per i lavori da campagna della fanteria. Esso compendia, in un piccolo volume di 84 facciate, le norme tecniche e pratiche per la fortificazione passeggera, mettendole alla portata di qualunque ufficiale non tecnico.

È stata soppressa l'istruzione di tiro del 1890 per l'artiglieria da campagna, e messa in vigore un'istruzione provvisoria. I corpi dovranno riferire sull'applicazione della medesima entro il 4° dicembre 1894.

È stata altresì pubblicata l'istruzione sul fucile per il tiro ridotto mod. 1888 e sulle sue munizioni. La detta istruzione costituisce una appendice ai regolamenti di tiro per la fanteria e per la cavalleria, ed al regolamento di tiro col fucile per l'artiglieria da fortezza.

Materiale. — Nel dicembre 1891 erano state distribuite ad alcuni reparti di truppa in via di esperimento borracce d'alluminio aventi il vantaggio di pesare soltanto 150 gr., ossia 350 gr. meno di quelle di vetro in uso. Anche nell'anno scorso furono distribuite ad alcuni reparti bavaresi borracce d'alluminio di 6 modelli differenti. Recentemente è stato, per ordine di gabinetto, accettato in prova un campione di borraccia e di tazza d'alluminio per ordinarne poi la fornitura. La distribuzione del nuovo campione è fatta dagli uffici vestiario dei corpi.

Nella fabbrica di conserve alimentare di Spandau, durante il primo periodo di attività chiusosi nel maggio scorso, sono stati abbattuti e macellati 2500 bovini della miglior qualità. La carne in conserva è stata confezionata a stufato, ad arrosto ed a lessa con legumi, ed anche in salciole con piselli, fagioli o lent. L'incetta di questi legumi per le varie confezioni ammontò a 50 quintali al giorno. Le conserve vengono riposte nei magazzini delle sussistenze per le occorrenze di guerra; durante il tempo di pace se ne fa consumare alle truppe solo quel tanto che si presume non possa reggere ad ulteriore conservazione senza alterarsi.

L'amministrazione militare fa attualmente preparare a titolo d'esperimento grandi tende di tela per cavalleria, atte anche al ricovero di cavalli. Nella ordinazione di considerevoli forniture di tela per tende da truppa venne data speciale preferenza agli stabilimenti tessili di Slesia. (*Allgemeine Zeitung*).

Nomine e promozioni. — Il tenente generale Eder v. d. Planitz

governatore di Magonza è nominato ispettore dell'artiglieria da fortezza.

Il tenente generale Holleben è nominato governatore di Magonza.

Il tenente generale v. Malaisé, comandante la 4^a brigata artiglieria da campagna bavarese è nominato comandante la 2^a divisione.

Il vice-ammiraglio Kuort capo della stazione marittima del Baltico è nominato ammiraglio continuando nella stessa carica.

Il generale von Winterfeld. — Il tenente generale von Winterfeld, di recente nominato comandante del corpo d'armata della guardia in sostituzione del generale di fanteria von Meerscheidt-Hüllessem, è nato nell'ottobre 1836.

Nominato sottotenente nel 1856 in un reggimento di fanteria, fu promosso tenente nel 1863 e capitano di stato maggiore nel 1868.

Prese parte alla campagna del 1870 quale addetto al quartier generale principale; e nella notte dal 1^o al 2 settembre accompagnò a Sedan il tenente colonnello Bronsart von Schellendorf per l'intimazione della resa.

Dopo la guerra fu nominato aiutante di campo dell'imperatore. Fu promosso maggiore nel 1872 e tenente colonnello nel 1877. Con quest'ultimo grado comandò un reggimento di fanteria, ma vi rimase soltanto 46 mesi.

Promosso colonnello nel 1881, fu nominato capo di stato maggiore del XV corpo (Strasburgo). Rimase in questa carica per 2 anni e mezzo; poi fu capo di stato maggiore della IV ispezione d'armata.

Nel 1887 fu promosso al grado di maggior generale e fu aiutante di campo dell'imperatore Federico durante il suo breve regno. Fu in seguito capo di stato maggiore della I ispezione d'armata; e poi incaricato del comando della 20^a divisione (Annover).

Nominato tenente generale nel 1890 continuò nel suo comando sino all'aprile del 1893; e finalmente, a 56 anni, fu incaricato del comando del corpo della guardia.

Cambio del capo di stato maggiore dell'esercito e del ministro della guerra in Baviera. — Il tenente generale von Standt capo di stato maggiore dell'esercito bavarese e ispettore degli istituti di istruzione militare per que l'esercito è stato collocato a disposizione in seguito a sua domanda. Lo sostituisce in quelle due cariche il tenente generale von Hoffmann sinora comandante della 3^a divisione.

Al comando della 3^a divisione è stato nominato il tenente generale von Kuhlmann.

Il Ministro della guerra bavarese von Safferburg ha chiesto ed ottenuto il suo ritiro per motivo di salute.

A suo successore è stato nominato il tenente generale barone von Asch zu Asch auf Oberndorff.

Il nuovo ministro nacque nel 1839; proviene dal corpo dei cadetti ed entrò nel 1858 come aspirante ufficiale nel 1^o reggimento fanteria. Nell'anno successivo venne nominato sottotenente e con tale grado fece la campagna del 1866.

Prese parte alla guerra del 1870-71 come aiutante di campo del generale von d. Tonn; e poi fu addetto alla sezione storico militare del grande stato maggiore prussiano per la relazione della parte presa dalle truppe bavaresi nella campagna ora detta.

Appartenne per breve tempo allo stato maggiore della 2^a divisione bavarese e nel 1885 fu nominato capo della sezione personale al Ministero della guerra. Comandò poscia il 4^o reggimento fanteria e, nel 1889, promosso al grado di maggior generale fu destinato al comando della 7^a brigata.

Da poco tempo era stato nominato tenente generale e comandante della 2^a divisione.

Cambio del comandante del VII corpo d'armata. — Il generale Albedyll comandante il VII corpo d'armata ha ottenuto il collo amento a riposo che da lungo tempo aveva chiesto. Lo sostituisce in quel comando il tenente generale von Gölze già comandante la 24^a divisione (Francoforte sul mena).

Nuova istruzione per i lavori da campo della cavalleria. — È stata pubblicata e messa in vigore per la cavalleria una istruzione per i lavori di campagna in sostituzione di quelle del 1888. Essa comprende oltre i lavori di distribuzione, tutto il complesso dei lavori da pionieri che la cavalleria deve eseguire in campagna, cioè costruzione di ponti improvvisati, riparazioni di strade ed opere di fortificazione passeggera. Contiene inoltre tutto ciò che si riferisce al passaggio di corsi d'acqua, sia a nuoto, sia con attrezzi appositamente preparati e tra questi sono da notarsi i battelli pieghevoli recentemente adottati.

Marina.

La corvetta di crociera *Geflon* di nuova costruzione è stata assegnata alla stazione del mare del Nord.

Essa ha le seguenti dimensioni:

lunghezza	m. 405
larghezza massima	" 13
immersione media	" 7,8
spostamento	tonn. 3800

Queste proporzioni danno alla nave forme straordinariamente svelte che agevolarono il raggiungimento di una estrema velocità: le sue macchine hanno la forza di 9800 cavalli, superiore a quella di tutte le altre corvette di crociera germaniche.

È armata esclusivamente con cannoni a tiro celere di calibri diversi e perfezionati secondo gli odierni sistemi; è provvoluta inoltre delle più recenti ed esperimentate applicazioni tecniche.

La *Gefion* è costruita tutta quanta in acciaio; le sue corazze furono fornite dalla casa Krupp di Essen.

Con ordine di gabinetto l'ufficiero idrografico di marina prende d'ora innanzi la denominazione di *sezione nautica* del Ministero della marina imperiale.

RUSSIA.

Apparecchio per arrampicarsi sugli alberi. — Il 30 aprile (12 maggio), a Dvinsk (Dunaburg), il reggimento fanteria Yuriev fece, in presenza del comandante la 25^a divisione fanteria, tenente generale Turbin, vari esperimenti con un apparecchio, inventato da un soldato di quel reggimento, certo Alessandro Smirnon. L'apparecchio in questione serve per arrampicarsi sui pali e gli alberi d'ogni grossezza. I soldati, mercè tale congegno si arrampicavano con grande facilità, completamente armati, su pini di considerevole altezza, e, fermandosi a circa metà altezza, potevano puntare il fucile e far fuoco, pur restando solidamente attaccati al tronco. La discesa si compì colla stessa facilità dell'ascensione.

Un soldato salì rapidamente sino in vetta ad un palo di telegrafo, per simulare una rottura di linea telegrafica.

Secondo l'*Invalido russo*, l'apparecchio è di una utilità straordinaria, specie nelle ricognizioni, nelle operazioni di rottura di linee telegrafiche ed anche nella difesa dei margini dei boschi, ad esempio, mercè parecchie linee sovrapposte di combattenti.

L'apparecchio si porta facilmente marciando e cavalcando.

A questa ingegnosa invenzione si è dato il nome del reggimento di Yuriev.

Le istruzioni estive. — Quest'anno le istruzioni estive saranno divise, come d'ordinario (vedi *Rivista*, giugno 1892), in due periodi principali, cioè: quello dei *campi parziali*, avente la durata di 12 settimane e quello

dei *campi generali* che durerà 4 settimane. Quest'ultimo periodo verrà chiuso coi, così detti, *campi mobili*, della durata di 10-14 giorni.

La durata dei campi può in parte variare per ragioni di clima; così per esempio, nella circoscrizione militare di Pietroburgo i campi parziali dureranno 7 settimane, e i campi generali nella stessa circoscrizione e in quella della Finlandia dureranno da 1 a 2 settimane.

I *campi parziali* per la maggior parte delle circoscrizioni militari hanno già avuto regolarmente il loro principio fin dal 1^o (13) maggio. Come fu indicato nella *Rivista* di giugno 1892, la fanteria durante questo periodo d'istruzioni viene pure esercitata nel tiro al bersaglio. Ora quest'anno, stante l'adozione del nuovo fucile da 3 linee a lunga gittata, verranno assegnate alle truppe per l'esercizio del tiro al bersaglio zone di terreno molto più estese che non in passato.

Della fanteria che prende parte ai campi parziali, il 74 % sarà riunita in divisioni e brigate, e soltanto il 26 % per reggimenti. Il 95 % dell'artiglieria sarà riunita ai campi per 2 brigate (12 batterie) e soltanto il 5 % in forza minore di 2 brigate.

I campi generali (ossia coll'intervento delle varie armi) avranno luogo riunendo le truppe in 77 campi.

È importante notare che ai campi generali oltre alle truppe attive concorrerà la maggior parte delle truppe di riserva e da fortezza, cioè il 74 %; come pure la scuola militari (scuole di *yunker*), e una considerevole quantità delle guardie di finanza.

Il per cento delle truppe che prendono parte ai campi generali, riferito al totale delle truppe mantenute sul piede di pace, è rappresentato dal 90.5 % per la fanteria, dal 90.3 % per la cavalleria (regolare e cosacca) e dal 94 % per l'artiglieria; coll'aumento del 0.5 %, rispetto alla fanteria, e del 2 % riguardo alla cavalleria, in confronto dell'anno scorso.

I campi mobili avranno luogo nelle circoscrizioni militari di Pietroburgo (in 2 zone), di Vilna (2 zone), di Varsavia (3 zone), di Kiew (3 zone), Odessa (5 zone), di Mosca (1 grande zona e 6 minori di divisione e brigata), del Caucaso (1 zona), del Turkestan (3 zone), d'Omsk (3 zone) e nel territorio del Transcaspio (1 zona).

In riassunto prenderanno parte ai campi mobili, il 67 % della fanteria, l'81 % della cavalleria e il 67 % dell'artiglieria, con un aumento, rispetto all'anno scorso, del 9 % di fanteria, del 21 % di cavalleria e del 7 % di artiglieria (*Novoie Vremia*).

SPAGNA.

Serie riforme concernenti l'istruzione degli ufficiali e la riorganizzazione delle scuole militari, stanno per realizzarsi in Spagna. Pare che il ministero Lopez-Dominguez abbia raggiunto lo scopo che si era prefisso, cioè fare delle economie modificando profondamente i sistemi di insegnamento.

Viene soppressa l'accademia militare di Toledo, nonché i collegi militari di Saragozza, Granata e Lugo e la scuola d'equitazione. Si crea nello stesso tempo una scuola superiore di guerra, un collegio di guardie civili che corrispondono ai nostri carabinieri ed un collegio di doganieri (carabineros).

In virtù delle nuove riforme vi saranno per la Spagna, per le isole Baleari o Canarie i seguenti istituti militari: l'accademia di fanteria a Toledo, l'accademia di cavalleria a Valladolid, l'accademia di artiglieria a Segovia, l'accademia del genio a Guadalajara e l'accademia dell'amministrazione militare ad Avila. La scuola superiore di guerra risiederà a Madrid, il collegio preparatorio militare a Trupillo, il collegio della guardia civile a Valdemoro ed il collegio dei doganieri a Villaviciosa di Odon. I sei primi centri d'insegnamento dipendono dal ministro della guerra e i due ultimi dai rispettivi direttori generali.

Nelle accademie di fanteria, cavalleria, del genio e dell'amministrazione militare, l'ammissione avrà luogo per concorso e i candidati dovranno essere baccellieri. Per l'artiglieria e genio la durata degli studi sarà di 5 anni, come era prima dell'impianto dell'accademia generale; per le altre accademie la durata sarà di 3 anni, finiti i quali gli allievi saranno nominati sottotenenti. Quelli di artiglieria e genio passeranno tenenti come in passato finito il 5° anno di studio.

I sottotenenti di fanteria e cavalleria, alla loro uscita dall'accademia, se aspirano a passare nei corpi del genio o di artiglieria, dovranno dare l'esame di quelle scienze prescritte per la specialità dell'arma e fare sei mesi di pratico esperimento.

La scuola superiore di guerra ha per iscopo di diffondere fra gli ufficiali cognizioni militari d'ordine elevato e di fornire gli ufficiali al corpo di stato maggiore. Le conoscenze maggiori acquisite serviranno di raccomandazione per gli esami a scelta. I candidati oltre ad avere le cognizioni

richieste dovranno essere tenenti in 1ª o in 2ª e contare almeno 3 anni nel grado di ufficiale. L'insegnamento durerà 3 anni e nessun corso potrà essere ripetuto. Alla fine dei 3 anni essi riceveranno un diploma che farà loro accordare la preferenza per quei servizi che richiedono speciali cognizioni. Quelli che aspirano allo stato maggiore dovranno fare 3 anni di pratica, dopo i quali, essi vi passeranno col grado di capitano.

Qualche disposizione transitoria permetterà di passare progressivamente dallo stato attuale alla nuova organizzazione, senza che nessuno abbia a provare alcun danno per la sua carriera. La riforma del piano d'insegnamento darà l'economia di $\frac{1}{10}$ per cento sul credito che gli è attualmente per legge assegnato.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (maggio).

De Feo. — Il minimo calibro del fucile

Rocchi. — La fortificazione e i nuovi mezzi d'offesa.

Bonagente. — Condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio.

Bucciantini. — Proposta di modificazione a finimenti.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista marittima (giugno).

Astuto. — Centri difensivi marittimi e tipi di navi.

Coniberti. — La nassa e la torpediniera 104 S.

Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.

S. R. — Le rotte transatlantiche.

Cronaca.

Notizie varie. — Importanti: L'investimento della corazzata inglese *Howe* e il naufragio del brigantino *Itaha*.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (aprile).

Randone. — Un triennio di servizio all'ospedale militare di Torino

Carta. — Apparecchio di disinfezioni.

Barbatelli. — Cura del crup e della difterite.

Cipolloni. — Le acque dell'ospedale di Portovenere.

Rivista medica.

» chirurgia.

» oculistica.

» anatomico-fisiologica.

» dermatofilopatia.

» terapeutica.

» d'igiene.

2. Ordinamento degli eserciti.

— *La cavalleria francese* nel suo ordinamento attuale, forza e disposizione. (Vedi *Militär Wochenblatt* 17 giugno).

— *L'esercito serbo*. (Vedi *Deutsche Heeres Zeitung* del 14 giugno)

— Il *Journal of the U. S. Institution* ha pubblicato nel fascicolo di giugno un terzo lavoro sull'*ordinamento militare più adatto all'impero inglese*; questo è dovuto al maggiore Pearse e venne premiato come i due precedenti da noi segnalati; comprende.

1° Introduzione.

2° L'esercito regolare, stato e ordinamento attuale, modificazioni.

3° La *yeomanry*, la milizia, i volontari.

4° L'esercito indiano, stato attuale, proposte, per la difesa dell'India.

5° La difesa delle Colonie e delle stazioni navali — Australia — Tasmania — Nuova Zelanda — Canada — Cipro — Natale — Indie occidentali — Maurizio — Ceylon — Egitto e Cipro.

6° Conclusioni.

— *L'esercito svedese e il suo riordinamento*. R. M. de l'Étranger (maggio).

3. Arte militare - Manovre.

— Per le manovre russe nell'estate del 1893. Vedi *Invalido russo* N. 402 e 403.

— *La maniera di marciare*, bellissima conferenza del colonnello Hutton sul *Journal of the U. S. Institution* del giugno. — Comprende

Marce tattiche.

Marce strategiche.

Esempi di marce strategiche recenti.

Marce di pace.

Marce forzate, esempi

ed ha un seguito di interessanti discussioni svolte dai generali Stewart, Fraser, Staples dell'esercito inglese.

- Bolta, tenente colonnello di fanteria austriaca. — *Le teorie del Volozkoj in paragone coll'istruzione sul tiro austro-ungarica*. (Vedi Steffleur luglio).

— In ibidem. — *Sul servizio di ricognizione delle truppe a piedi*.

4. Storia militare e generale.

— 1815 per H. Houssays. Parigi, Perrin. — Questo bel libro è giunto assai presto alla 4^a edizione; non crediamo di poterne meglio definire il contenuto che riportando una parte della prefazione.

« Dans ce livre qui est moins, un chapitre de la vie de l'empereur que l'histoire de la France pendant une année tragique, j'ai cherché à peindre les sentiments des Français de 1815 et à marquer leur action sur les événements. Napoléon, Louis XVIII, Talleyrand, Fouché, Ney, Davout, Carnot, restent au premier plan; mais non loin d'eux on voit les paysans, les bourgeois, les ouvriers, les soldats, comme dans le théâtre grec on voit près d'Ajax et d'Agamemnon le chœur des vieillards et des guerriers.

« Pour m'affranchir, avant de commencer ce travail, de toute opinion a priori, j'ai fait l'effort assez facile d'oublier le peu que je savais sur la Restauration et les Cent Jours. Je me suis mis à apprendre dans les différents dépôts d'archives cette page de l'histoire de France comme si elle m'était aussi inconnue que la chronique des empereurs de la Chine. Du milieu des papiers froissés et jaunis dont quelques-uns, écrits sur le champ de bataille semblent encore sentir l'enivrante fumée de la poudre, j'ai vu renaître les hommes et les choses. Sous cette impression directe, mon opinion s'est formée au jour le jour, vingt fois modifiée, enfin fixée et affermie grâce à la multitude des documents et à la concordance de la pluralité des témoignages.

« J'ai tenté d'exprimer les idées et les passions de cette époque troublée avec le langage du temps. Quand je dis des mousquetaires les soldats d'antichambre, des vendeurs les brigands, des prêtres les calottins, je parle comme les officiers à la demi-solde et les maçons du quai

« de Gêvres. Quand j'appelle Napoléon l'usurpateur ou l'aventurier corse les maréchaux de l'Empire les va-au-pieds, et les conventionnels les assassins, je parle comme les amis du comte d'Artois. De même, j'ai reproduit dans toute leur atrocité les propos sanguinaires des fédérés bonapartistes contre les nobles et les monstrueuses menaces de répression proférées à Gand et à Londres par les insurgés. L'historien ne doit pas seulement raconter les événements, il doit aussi, selon le mot de Saint-Marc-Girardin, « faire revivre les passions qu'on n'a plus ».

Rujac. *Précis de quelques campagnes contemporaines: Dans les Balkans*. — Parigi, Lavauzelle.

Comprende tre campagne:

1^a Occupazione della Bosnia e Erzegovina (1878).

2^a Insurrezione della Bosnia (1882).

3^a Guerra serbo-bulgara

e contiene assennate considerazioni nonché 49 piani e schizzi.

— *Biografia del generale Eblé (1758-1812)* nella *Revue d'artillerie* (giugno); interessante perchè riassume tutta la storia dei pontieri francesi e l'ordinamento dei servizi d'artiglieria nelle campagne della rivoluzione e dell'impero.

— *La campagna di Eriwan nella guerra del 1877-78* (in *Voyennik* di giugno).

5. Marineria.

— *Le manovre navali russe nel Baltico del 1892* (V. *Journal of the U. S. Institution*, giugno).

In Germania, in Inghilterra, in Francia la discussione del nostro Parlamento sugli affari della marina ha dato luogo ad osservazioni e polemiche notevoli fra i giornali militari e marinai.

Togliamo dal *Militär Wochenblatt* il seguente brano assai interessante da un articolo relativo alla nostra marina ed al suo stato attuale:

« La stampa fa premure alla Camera perchè sia aumentata la flotta e si portano molti argomenti a favore della tesi: p. es. che dei bastimenti della squadra permanente alla visita dell'imperatore di Germania a Spezia l'*Affondatore* aveva la macchina inservibile e il

« Piemonte aveva l'armamento in disordine, che i tiratori erano mal più setti, che gli equipaggi si erano presentati mal in arnese, ecc.

« I lamenti, che la flotta non è abbastanza forte per la difesa marittima, sono uguali in Italia e da noi, soltanto che là il governo trovasi in imbarazzi finanziari d'indole generale e da noi il Reichstag rifiuta i fondi per le più urgenti costruzioni e riparazioni.

« L'importanza di una potente flotta per garantire la libertà delle proprie acque e per proteggere gli interessi marittimi è riconosciuta in Italia da tutti, da noi solamente da una minoranza piccolissima.

« Sulle grandi navi l'istruzione del personale è divenuta molto più difficile che nel passato e per istruire il personale non v'è che un mezzo « navigare molto » — perciò le grandi marine non tengono molta gente in servizio ma tengono permanentemente le squadre in mare, per es. le squadre francesi del Mediterraneo e della Manica, la squadra inglese del Canale, ecc.

« Se l'istruzione del personale non è fatta con precisione e con cura le cose in guerra andranno assai male.

« Senza dubbio il disagio finanziario sembra risvegliare in molti paesi la sfiducia sull'aumento della potenza marittima italiana e tedesca.

« Dice l'*Army and Navy Gazette* che: Gli stati che devono mantenere un grosso esercito, non dovrebbero al tempo stesso aspirare alla sovranità marittima, tenere squadre sulle coste africane, fare guerre coloniali ed in una guerra europea fra la Francia e la Russia contro la triplice rimanere inerti nei porti colle loro flotte, Germania ed Italia dovrebbero lasciar a parte la smania di essere potenze marittime e diminuire la loro flotta senz'altro; la debolezza marittima dell'Italia si è dimostrata nella recente controversia cogli Stati Uniti per l'affare di New-York.

« Per questi giornali nemici della triplice non vi è differenza fra l'invio di una flotta di battaglia nell'Oceano e la difesa delle proprie coste.

« La Germania e l'Italia debbono anche in mare essere forti per loro conto e non rendersi subordinate agli alleati: specialmente l'Italia sarebbe senza una potente flotta alla mercé dell'Inghilterra.

« È strano che l'*Army Gazette* non rivolga i suoi consigli ad un paese molto meno lontano, alla Francia, che mantiene con una popolazione minore un esercito maggiore ed una flotta più forte che non faccia la Germania »

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

— Il capitano Armengond. *Le sud oranais*, Parigi, Lavanzelles. Giornale della vita delle colonne volanti formate nell'Algeria meridionale per reprimere l'insurrezione degli Ouled-Sih-Cheik sollevata dal morabut Bu-Amama (1881-82), assai interessante per la vivacità e fedeltà di pittura di costumi e di usi, abbastanza notevole dal lato militare.

— *Le ferrovie siberiane*, loro importanza politica e strategica (V. *Mit. Wochenblatt*, 17 giugno).

— *La colonización española* per Manuel Scheidnager con prefazione di Emilio Bonelli Madrid, I-Fernando Fè

— Un interessante Beiheft del *Militär Wochenblatt* contiene le memorie del generale Grolmann sul suo soggiorno nel Caucaso e in Persia.

7. Letteratura militare - Varietà.

— P. Gramantieri. *L'ufficiale moderno*. Messina, Trinacchi.

Dedicato da un ufficiale del 68° fanteria alla memoria di un collega defunto, questo libro è essenzialmente inteso a definire la missione educativa dell'ufficiale moderno, specie del subalterno e del capitano.

Alcuni lievi difetti di armonia e di partitura non diminuiscono il carattere di questo libro altamente morale, né l'interesse che esso desta. Lo si legge tutto d'un fiato e la lettura lascia una dolce impressione quasi sprigionasse dal libro un profumo di modesta e intelligente bontà.

Auguriamo che molti lo leggano e facciano tesoro di quelle considerazioni serene, pratiche e oneste, che l'autore ha con tanto garbo esposto, senza retorica e senza sfoggio di filosofia.

— Dupuy. *Historique des régiments des hussards* (1889-1892). Parigi, Dubois.

Opera ricca di dettagli e di notizie, assai coscienziosa e completa, dà informazioni precise sull'origine dei corpi di cavalleria leggera all'uso ungherese negli eserciti regolari.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
 maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIV. — 16 LUGLIO 1893



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LE DISINFEZIONI NELLE CASERME — Roberto Aprasio, <i>capitano medico</i>	Pag. 1263
UNA SCORRERIA NEL XVIII SECOLO — Cecilio Fabris, <i>tenente colonnello</i>	1286
LE TENDENZE DEL NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL' ESERCITO — Ludovico Laderchi, <i>maggiore</i> . . .	1303
STORIA DEL 60° REGGIMENTO FANTERIA (SAGGIO DI STORIA REGGIMENTALE PER USO DEI SOLDATI DEL REGGIMENTO STESSO) — Angelo Bozzoni, <i>maggiore nel 60° fanteria</i> . .	1319
LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) . .	1336
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	1347
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE	1351

LE DISINFEZIONI NELLE CASERME

« La désinfection c'est la prophylaxie, c'est la
« médecine preventive, c'est la suppression d'une
« cause incessante d'aggravation des maladies con-
« firmées, et de l'écllosion de maladies nouvelles ».
(E. VALENTIN, *Traité des désinfectants et de
la désinfection*. — Parigi, 1892, pag. 12)

Gli eserciti — abbenchè siano costituiti essenzialmente da uomini scelti — pagano alla morte un tributo assai maggiore che non le popolazioni civili della stessa età. La cifra più elevata ce la fornisce l'esercito spagnolo con una media di 13 morti ogni 1000 soldati; — immediatamente dopo viene l'esercito austriaco con una media di 12,27 decessi su 1000 individui alle armi; — quindi l'esercito nostro con 11,4 morti per 1000 soldati. In condizioni più favorevoli sono l'esercito francese con una proporzione del 9,2 ‰, l'esercito russo col 9 ‰, e, per ultimo, l'esercito germanico con una media di 5,3 decessi sopra 1000 uomini di effettivo (1).

La statistica ci insegna che sono le infezioni quelle malattie che di tanto elevano negli eserciti la cifra della mortalità. Essa

(1) Vedi *Giornale della R. Società Italiana d'igiene*, anno 1886, pag. 693, ed anno 1892, pag. 77.

ci insegna, inoltre, che, fra le svariate malattie infettive, sonvene due, le quali hanno il triste privilegio di mietere nelle caserme il maggior numero di vittime, e queste due malattie sono la tubercolosi ed il tifo. « ... Deux affection » così scrisse l'Arnould (1) « régissent surtout la mortalité militaire, à savoir la « fièvre typhoïde et la tuberculose ». Il maggiore medico Claudio Sforza (2) rilevò che nell'esercito italiano le sole affezioni tubercolose hanno dato, nel decennio 1878-87, una media di 2,02 morti sopra 1000 uomini alle armi, e le affezioni tifose una media di 2,07. Attualmente, nell'esercito francese, la febbre tifoidea è da sola la causa di $\frac{1}{2}$ di tutta la mortalità, e la tubercolosi di $\frac{1}{3}$ (3).

Gli igienisti sostengono che il rilevante, continuo svilupparsi di morbi infettivi fra le truppe e l'eccessiva mortalità degli eserciti dipendono, per la massima parte dai difetti delle caserme, nelle quali ordinariamente, l'agglomerazione e l'ingombro sono spinti ai loro limiti più dannosi, ove la ventilazione è scarsa, la pulizia e le disinfezioni insufficienti allo scopo. Non credo siavi alcuno che a tale opinione abbia valide ragioni da obiettare.

I danni dell'affollamento ce li spieghiamo facilmente, considerando che l'uomo in mille guise inquina l'aria in cui vive. La inquina coi prodotti della traspirazione cutanea: — la inquina con gas provenienti dalla digestione intestinale e con acidi grassi volatili derivanti dalla decomposizione di materie organiche emananti dal corpo umano (resti di epidermide, sostanza sebacea, ecc., ecc.); — la inquina poi, sopra tutto, con la respirazione. Infatti, nel compiere quest'atto importantissimo della vita, non solo sottrae all'aria una parte di ossigeno, sovraccaricandola, invece, di anidride carbonica, ma vi immette pure incessantemente, assieme ai prodotti della espirazione, uno di quei veleni chimici potentissimi che sono classificati sotto il nome generico di ptomaine. Ciò è stato in questi ultimi tempi sperimentalmente dimostrato.

Si può dire, quindi, che il grado di inquinamento di una

data massa d'aria è proporzionale alla quantità di persone che in quell'aria vivono, e che, perciò, quanto più un quartiere sarà ingombro da truppa, tanto più l'atmosfera di questo quartiere sarà corrotta.

Ma non soggiornasi impunemente, ed a lungo, in un'aria viziata; — essa, a poco a poco, altera la normale composizione del sangue, diminuendone pure la massa totale, d'onde quello stato patologico che noi medici chiamiamo *anemia*, e che ingenera un indebolimento di tutti gli organi del corpo e di tutte le funzioni che essi devono compiere. Ora, un individuo che versa in tali condizioni è un soggetto che ha una ricettività morbosa (4) spiccatissima per tutte le malattie da infezione, ma in ispecie per la tubercolosi polmonare e pel tifo.

Si è specialmente nelle vecchie caserme dove l'agglomeramento fa maggiormente sentire i suoi effetti nocivi, dove più inferiscono i morbi infettivi. Ciò spiegasi riflettendo che nella costruzione degli antichi quartieri, (specialmente di quelli alla Vauban) si aveva per unico obbiettivo di accatastare il massimo numero di soldati nel più breve spazio possibile, e riflettendo che nello stesso inconveniente si incorse, alorquando per deficienza di locali, si dovettero ridurre ad uso militare alcuni edifici in origine destinati a ben altro scopo, voglio dire le scuole, i conventi e le case private. Nei quartieri, invece, che si costrussero in questi ultimi anni, si è cercato di ovviare ai danni dell'affollamento collo stabilire un rapporto tra l'area occupata dall'edificio ed il numero dei militari destinati ad abitare in esso, — col limitare il numero delle persone che devono occupare le camerate, — coll'assegnare a ciascun individuo un sufficiente spazio cubico, — e, sopra tutto, col favorire attivamente la ventilazione, la quale, come è noto, ha gli importantissimi compiti di continuamente e totalmente sostituire l'ossigeno consumato, di allontanare gli inquinamenti gassosi, e di disperdere tutti quei materiali di rifiuto e quei germi d'infezione che, necessariamente, si accumulano là ove

(1) ARNOULD, *Nouveaux éléments d'hygiène*. — Parigi, 1881, pag. 4198.

(2) C. SPONZA, *Sulle più frequenti ed importanti malattie d'infezione nell'Esercito Italiano* (*Rivista di igiene e sanità pubblica*, 1890).

(3) Vedi *Semaine médicale*, 1891, pag. 466.

(4) Per *ricettività morbosa* intendosi l'attitudine di un organismo a ricevere l'impressione di agenti patogeni, che trovano in esso un ambiente favorevole al loro sviluppo.

sono costrette a vivere sempre unite centinaia e centinaia di persone.

Di buone caserme, di quelle cioè costruite con tutte le regole indicate dalla moderna igiene militare, in Italia si ha estrema penuria; anzi, l'illustre prof. Cardarelli, in uno splendido discorso pronunciato nella Camera dei deputati nello scorso dicembre, non esitò a dire che l'Italia, per questo riguardo, è l'ultima fra le nazioni. Auguriamoci che gli ostacoli finanziari, i quali attualmente oppongono ad una radicale riforma dei nostri quartieri e dei nostri ospedali, siano quanto prima superati, sicché anche nelle nostre città possano presto sorgere quei monumenti di sapienza igienica e di opera provvidenziale di governo, che già invidiamo all'Inghilterra, al Belgio, alla Sassonia, ed a cui ora la Francia dà opera con febbrile attività.

Ma — intanto — nulla possiamo, nulla dobbiamo noi fare per impedire nel nostro esercito il continuo pullulare di infezioni, e, quindi, per abbassare — e notevolmente — l'alta cifra della mortalità che ne consegue?

Io ritengo che allo scopo di conseguire tale intento patriottico, umanitario, molto ci resti a fare. Ma, per meglio convincervi che questa mia asserzione non è infondata, permettemi che, anzitutto, io vi dica ciò che attualmente intesi per *infezione*.

Vanno sotto il nome di malattie infettive quegli *avvelenamenti* causati da un germe speciale (1), il quale, quando penetra nel no-

(1) Con nomi di microbi, di microrganismi s'indicano tutti gli organismi inferiori, microscopici, sia che appartengano al regno vegetale (muffe, fermenti, batteri), sia che appartengano al regno animale (micetozoi e protozoi). Questi esseri infinitamente piccoli sono sparsi dappertutto ed hanno una grande importanza nella economia della natura; ma in igiene meritano speciale attenzione i batteri, cui si attribuisce la genesi della maggior parte delle malattie infettive.

I batteri sono vegetali d'ordine inferiore (funghi monocellulari) e si riproducono ordinariamente per scissione, talora per mezzo di spore. Queste spore sono lo stadio di sviluppo più resistente del vari batteri. A seconda della loro esterna apparenza i batteri chiamansi: *micrococchi*, quando hanno forma globosa; *bacilli*, quando hanno forma di bastoncino, e *spirilli* quando sono avvolti a spira.

Non tutti i batteri sono atti ad ingenerare malattie d'infezione (dette pure malattie *microbiche*), e quelli i quali hanno tale triste proprietà vanno contraddistinti col l'appellativo di *patogeni*, *morbigeni*. Agiscono nell'organismo umano non tanto per lo sterminato numero in cui in breve tempo si moltiplicano, quanto per le sostanze velenosissime che continuamente secernono (ptomaine) e per il consumo di materiali indispensabili all'organismo attaccato.

La parola *germe*, più volte ripetuta in questo scritto, equivale a *batterio*.

stro corpo, in esso sviluppasi e vi produce tali guasti che sono causa di una malattia di variabile durata, e con esito pure variabile di guarigione o di morte, a seconda dei diversi germi, della rapidità con cui si sviluppano, e della resistenza fisica che presenta l'individuo colpito. (Ruata).

Da questa definizione si deduce che senza germi morbigeni non sonvi infezioni, e che, se fra le truppe serpeggiano, più che nelle popolazioni civili, malattie di carattere infettivo, ciò vuol dire che il cattivo impianto delle caserme, il difetto in esse di ventilazione e di pulizia, il soverchio agglomeramento d'uomini in luoghi di capacità insufficiente, non solo sono condizioni che (come abbiamo detto più sopra) determinano nei soldati una disposizione individuale a contrarre malattie microbiche, ma che pur anco favoriscono uno straordinario, rapido pullulare dei microbi stessi.

Se, adunque, dato l'attuale sistema di acquartieramento, noi poco possiamo fare per togliere le cause predisponenti, potremo, invece, molto adoprarci per combattere le cause efficienti delle malattie stesse, distruggendone i germi, o, quanto meno, arrestando lo sviluppo di questi. A tale intento si può riuscire adottando pratiche *razionali* di disinfezione.

La batteriologia, quella scienza che studia i microrganismi, e che nata pur ieri si è già fatta gigante, ha ritrovato per buon numero di malattie i microbi che ne sono la causa, e solo di alcune non ha ancora rintracciato il germe. Per di più la batteriologia ha già calcolato la resistenza vitale dei microbi patogeni conosciuti, sicché omai facile riesce proporzionare la potenza dell'agente disinfettante alla esistenza del germe che si vuol distruggere. Siccome però, come abbiamo testè detto, non conosciamo ancora tutti i germi delle malattie, così quando dobbiamo applicare metodi generali di disinfezione (quali appunto occorrono negli ambienti delle caserme) è giuoco forza ricorrere a quei mezzi che, a giudizio degli autori più competenti, sono capaci di annientare i germi più resistenti (non escluse le spore).

Sono, appunto, questi mezzi che la moderna scienza sperimentale addita come più efficaci, che io mi sono oggi prefisso

di enunciarvi nel modo più breve possibile. Passeremo assieme in rapida rassegna i mezzi razionali di disinfezione degli ambienti, degli oggetti letteracci, degli oggetti di corredo, e delle latrine, e li metteremo a raffronto con quelli regolamentari a noi indicati dall'allegato n. 40 del regolamento di disciplina militare (17 marzo 1884) e della relativa appendice del 25 novembre 1885. Presto ci convinceremo come questi ultimi riescano quasi sempre insufficienti allo scopo.

* *

Nell'aria, e, specialmente, nella polvere delle pareti e dei pavimenti di qualsiasi abitazione, adoperando speciali mezzi di investigazione, si riesce ad isolare una straordinaria quantità di germi di svariatissime forme. Acciò possiate averne una adeguata idea, vi dirò che in un esame, praticato nel 1890, nell'aria di una camerata al 3° piano del quartiere di S. Daniele a Torino, si riscontrarono 2670 differenti germi, — che nella polvere del pavimento dello stesso locale se ne riscontrarono 69,426, — e che mescolati alla polvere delle pareti se ne rinvennero 943. Nello stesso tempo, in un riparto dell'ospedale militare di Torino, si constatarono 1448 germi disseminati nell'aria, — 1642 aderenti alla polvere del pavimento. — 841 nella polvere delle pareti (1). Chi avesse avuto tempo e mezzi opportuni per istudiarne quella miriade di cocci, di bacilli, di fermenti, di muffe, ne avrebbe trovato un numero rilevante di cosiddetti *indifferenti* (cioè né utili né nocivi alla animale economia), ma ne avrebbe pur ritrovato una parte di assolutamente nocivi. Secondo alcuni i batteri patogeni dovrebbero calcolarsi ad $\frac{1}{2}$ di tutti i germi riscontrati.

Date favorevoli circostanze, tutti i germi infettivi fino ad ora conosciuti possono annidarsi negli ambienti, dal bacillo della tu-

(1) V. A. TURINA. *Ricerche sui germi dell'aria e della polvere degli ambienti abitati*, — Milano, 1890.

bercolosi a quello del tetano, del tifo e della difterite — dai cocci della suppurazione (così detti piogenici) a quelli della risipola, del vaiuolo, della polmonite (il così detto pneumococco di Fraenkel-Talamon, che può essere causa, oltrechè della polmonite, anche dell'endocardite e della meningite cerebro-spinale), ecc. ecc. Non parlo dei microrganismi della dissenteria, del morbillo, della scarlattina, della parotite epidemica, ecc. ecc. perchè non ancora identificati.

Ma per distruggere questi invisibili quanto formidabili agenti d'infezione quali mezzi ci offrono i nostri regolamenti militari?

Tanto i regolamenti italiani, quanto quelli delle principali nazioni, non si affidano ai cosiddetti *mezzi fisici* (raschiamento delle pareti, strofinamento dei muri con mollica di pane, ecc. ecc.), — e ciò è ragionevole, perchè tali mezzi, o non infondono una assoluta sicurezza di disinfezione, ovvero espongono le persone che devono praticarli ad un imminente pericolo di contagio. Insistono, per contro, sui *disinfettanti chimici*; ma, mentre in Italia ed in Francia si dà la preferenza alle sostanze gassose, in Germania, in Austria ed in Russia si preferiscono, invece, le sostanze liquide, o — per essere più esatti — quelle che s'adoprono in soluzioni acquose.

Siccome nel nostro esercito non vi sono di regolamentare che le fumicazioni di anidride solforosa e quelle di cloro, così permettemi che io sommariamente vi esponga ciò che in questi ultimi anni si è detto e scritto della virtù microbica di tali vapori.

a) Il valore disinfettante dell'anidride solforosa, che per lungo volgere di secoli (1), aveva goduto la cieca, illimitata fiducia dei medici, cominciò ad essere messa in dubbio nel 1880 da due medici della marina russa, il Gärtner e lo Schotte (2). Nel successivo anno, alla voce di questi due si unì quella di Wolffhügel e Koch, i quali, in seguito alle numerose ricerche da loro

(1) Il primo accenno alla disinfezione collo zolfo lo troviamo in Orazio (Odi, canto XII). Troviamo poi accennato a tale mezzo nei Fasti di Ovidio (cap. IV), e più dettagliatamente nel libro *De rerum natura* di Plinio.

(2) Vedi *Revue d'hygiène et de police sanitaire*, 1880, pag. 819.

intraprese, poterono dimostrare che l'anidride solforosa è insufficiente a distruggere qualsiasi microrganismo — ed anco i meno resistenti — se questi non sono disposti in modo da venire in contatto diretto col gas disinfettante. Il Wolffhügel, per di più, diceva che l'anidride solforosa, anche alla dose quasi inapplicabile di 40 volumi su cento, è un mezzo incerto di distruzione dei germi morbigeni, specialmente se trovasi in istato di essiccazione (1).

Nel 1889 un nostro distinto tenente medico, il dottor V. A. Turina, imprese nel laboratorio di patologia generale della R. università di Torino una serie di esperienze sui principali mezzi di disinfezione stabiliti dal regolamento per il nostro esercito, e non dimenticò, quindi, di portare la sua attenzione sopra l'anidride solforosa. Or bene, le conclusioni a cui giunse sono che « . . . l'anidride solforosa, svolta dalla combustione di 30 grammi « di zolfo per metro cubo — dose voluta dai nostri regolamenti « — pur essendo rispettate tutte le modalità di esperimento (cioè « a preventiva saturazione dell'ambiente di vapor acqueo, la adeguata distribuzione di numerose sorgenti dell' SO_2 , la rapida « combustione dello zolfo) non riesce a dare che una debole diminuzione del numero dei germi dell'aria e degli strati più superficiali del pavimento e delle pareti... A migliori risultati si arriva « colla combustione di 80 grammi di zolfo per metro cubo, essendo notevole la diminuzione del numero dei germi sia dell'aria che del pavimento e delle pareti. Non si riesce però « affatto alla disinfezione degli strati un po' profondi della polvere che li ricopre. Le forme bacillari sporigine (ad es. il « bacillo del Nicolaïer (2), non vi sono certamente distrutte anche « se messe in condizioni da venir facilmente in contatto col gas « disinfettante, quando siano protette da un debolissimo strato di « materiale organico.... (3) ».

Nel 1884 e poscia nel 1887 il Dujardin-Beaumetz (4), in se-

(1) WOLFFHÜGEL, *Ueber der Werth des Schwefelsäure als Desinfectionsmitte*, (Mitt. aus dem Kaiser. Gesund., 1881).

(2) Cos. è chiamato, dal nome del suo scopritore, il bacillo che è causa del tetano.

(3) V. A. TURINA, *Contributo allo studio dei mezzi di disinfezione degli ambienti*, (Giornale della Reale Società italiana d'igiene, 1890).

(4) Ved. *Bulletin de thérapeutique*, t. CVII, pag. 241, anno 1887.

guito ad esperimenti fatti nell'ospedale Cochin di Parigi, cercò di rimettere in onore l'anidride solforosa. In questa via lo seguì, nel 1890, il dottor L. H. Thoinot (1), il quale, dopo aver premesso che vari microrganismi possono resistere all'azione prolungata del gas disinfettante anche in forte proporzione, assevera che con una dose dai 60 agli 80 grammi di zolfo e con una esposizione di 24 ore in una camera ben chiusa si riesce ad uccidere i germi della tubercolosi, della febbre tifoidea, del colera asiatico e della difterite. Ambedue gli autori, però, raccomandano, affinché la distruzione dei microbi abbia effetto realmente, questa sequela di precauzioni: assicurarne la ermeticità dell'ambiente da disinfettare chiudendo con pizzo e mastice tutti gli interstizi, tutte le fessure possibili, — bagnare il pavimento della camera, — ripartire la quantità di zolfo in diversi piatti in modo che ciascuno ne contenga circa 1000 grammi, — assicurare con molto alcool la pronta e completa combustione dello zolfo.

Le asserzioni del Thoinot furono più tardi ancora contraddette dal Sanarelli (2), il quale trovò che l'anidride solforosa svolta dalla combustione di 80 grammi di zolfo per ogni metro cubo d'aria agisce solo efficacemente sul cocco della polmonite e sulle forme vegetative del carbuncolo, ma non sugli altri germi da lui studiati (microrganismi della tubercolosi, del colera, del tifo, della difterite, del tetano, della risipola e cocchi della suppurazione).

Da quanto abbiamo detto risulta che se la disinfezione coll'anidride solforosa in istato di forte concentramento non offre sufficiente garanzia di distruggere buona parte dei germi, — a fortiori si mostrerà inefficace adoprata nelle proporzioni volute dal nostro regolamento. Inoltre, è un mezzo che richiede per la sua attuazione non poche precauzioni, — che non è sbrigativo dovendosi tener vuoti i dormitori, le camerate, ecc. per almeno una diecina di giorni, — e che non è applicabile a tutti i locali, come, ad es., le scale, i corridoi e le camere prive di usci.

β) Ed eccomi a parlare del cloro. Cominceremo citando testual-

(1) Vedi *Annales de l'Institut Pasteur*, n. 8, 1890.

(2) G. SANARELLI, *Sui valori della sostanza gassosa impiegata nella disinfezione degli ambienti*, (Vedi Atti della R. Accademia dei fisici, anno 1891).

mente le modalità per eseguire tali fumigazioni accennate nelle nostre *Norme tecnico-amministrative sulle disinfezioni*: « Per « fare le fumigazioni di cloro si pone in un vaso di terra verniciato « del cloruro di calce, e, dopo aver chiuso le finestre vi si versa « sopra dell'acido solforico (1 $\frac{1}{2}$ parte di acido su 1 parte di « cloruro); quindi la persona incaricata di far ciò, appena versato « l'acido, si allontana rapidamente ed esce dalla stanza chiudendo « dietro di sé la porta. Il locale deve rimanere chiuso per almeno « 24 ore — e più a lungo se si può. Ciò fatto prima di entrarvi si « lasceranno per qualche tempo aperte le porte, e tosto che si « potrà penetrarvi senza pericolo si apriranno tutte le finestre la- « sciando per più giorni la stanza esposta alle correnti di aria ».

Tutte queste precauzioni suggerite dal regolamento ci palesano che il cloro allo stato nascente è un gas tossico, che agisce in modo assai grave sulle vie aeree di chi anche per brevissimo tempo lo respira. Sappiamo infatti che produce già una forte irritazione delle mucose quando si trova mescolato nell'aria nella tenue proporzione di 0,003 per 1000. Per soprassello, ha questi altri svantaggi, di cui conviene tener conto: non si distribuisce uniformemente a causa del suo peso specifico molto elevato; — ha azione alterante, specie sugli oggetti metallici, — è relativamente costoso, — richiede per la disinfezione un tempo assai lungo, si da impedire che per molti giorni i locali possano essere rioccupati dalle persone.

Ha però egli tale un potere germicida da compensarci degli inconvenienti cui or ora abbiamo accennato?

Il cloro, proposto sul principio di questo secolo come disinfettante da Guyton-Morveau, fu tenuto in gran pregio sino a quando la nuova scienza batteriologica riuscì a dimostrare come egli male si presti ad una disinfezione efficace. Tra i primi a metterne in dubbio il tanto lodato valore vanno ricordati il Fischer ed il Proskauer, che nel 1883 pubblicarono i loro esperimenti assai coscienziosamente condotti. Da quell'anno in poi le osservazioni si moltiplicarono, tanto nel campo teorico quanto nel pratico, e tutte furono sfavorevoli ai vapori di cloro; dappoiché provarono che anche alla concentrazione di 1 volume per 100 non sono capaci di distruggere che i batteri molto superficiali, e di questi solo

quelli che offrono una media resistenza. Stando a quanto ci riferisce il Sanarelli nel suo già citato lavoro, il cloro si sarebbe mostrato addirittura inefficace contro quasi tutti i numerosi germi patogeni da lui studiati.

— E che dire delle fumigazioni di bromo, dei vapori d'acido ipoazotico, dei vapori d'acido nitrico, che valsero allo Smith che li propose nel 1802 un premio di L. 125,000, tanto era stato il favore con cui vennero accolti? L'oblio in cui ora sono caduti chiaramente ci addimostra che la loro virtù è ancora inferiore a quella dei vapori di anidride solforosa e di cloro.

Il Richard ha detto: « Méliions-nous des désinfectants chimique « gazeux en général. Ingénions-nous pour trouver mieux et pour « pouvoir nous en passer tout à fait dans l'avenir (1) ». Noi, difatti, abbiamo or ora visto che sulle sostanze gassose non possiamo fare un sicuro assegnamento per una disinfezione generale; proviamo a studiare brevemente i disinfettanti che adopransi in soluzioni acquose, per vedere se in essi possiamo trovare di meglio.

Per diritto di anzianità metteremo in prima riga l'imbiancatura dei muri. Stando alle osservazioni di una numerosa schiera di sperimentatori (Koch, Liborius, Kitasato, Frankel, Richard, Chantemesse, Jager, ecc.) si deve ritenere l'idrato di calcio sospeso nell'acqua sotto forma di latte di calce come un energico disinfettante. Tutti questi autori, però, dicono che non agisce contro tutti i microbi patogeni noti; non lo si potrebbe quindi adoperare per una disinfezione generale. Infatti il professor De Giacca (2), che, nel 1890, intraprese una serie di ricerche tendenti ad accertare la efficacia di questa sostanza nella disinfezione dei muri, dovette dichiarare: 1° che i muri dei locali nei quali dimorarono tífosi possono essere completamente disinfettati coll'imbiancamento al latte di calce al 50 per 100, e quelli ove dimorarono colerosi col latte di calce al 20 per 100; 2° che il latte di calce è assolutamente inattivo anche al 50 per 100 per disinfettare pareti infette di tetano, di tubercolosi, di bacillo del carbonchio;

(1) Vedi *Revue d'hygiène*, p. 373, 1887.

(2) Vedi *Annales de micrographie*, anno 1890.

3° che per la distruzione dello stafilococco piogeno aureo (che è uno dei cocchi della suppurazione) l'imbiancamento colla soluzione al 50 per 100 deve essere ripetuto almeno due volte.

Secondo, poi, il nostro Turina, l'imbiancatura — come ordinariamente si pratica — non distruggerebbe i germi, ma solo li ricopre, e dice che raschiando profondamente sino a raccogliere gli antichi strati polverosi sottostanti allo strato di calce si riesce ad ottenere un numero di germi di poco inferiore a quanto si aveva prima dell'imbiancatura. Da ciò ne inferisce la poca importanza di tale atto come mezzo di disinfezione, e la necessità di farlo precedere da una vera, rigorosa disinfezione delle pareti infette, quando non lo si voglia ridurre a puro scopo di pulizia e di estetica.

Viene poi, per ordine di tempo, l'impiego di soluzioni fenicate. Nei nostri regolamenti esse non sono segnalate come mezzo esclusivo di disinfezione, ma sono invece suggerite per completare la disinfezione fatta colle sostanze gassose. Infatti, al N. 150 dell'Istruzione sull'igiene per il regio esercito leggiamo: « Per ottenere « una disinfezione più completa d'un locale, dopo le fumigazioni si « praticheranno lavature alle pareti e al pavimento con soluzione « di cloruro di calce o di *acido fenico*. » Non è però indicato il titolo di questa soluzione.

I moderni autori sono concordi nell'ammettere che l'acido fenico al 5 per 100, se non distrugge le spore del carbonchio, distrugge però, in breve tempo, tutti gli altri germi patogeni. Si presterebbe perciò benissimo per una disinfezione generale; ma, purtroppo, contro il suo impiego si sono sollevate due inoppugnabili obiezioni. La prima si è quella dello sgradevole odore che gli è proprio, e che per molto tempo persiste entro ai locali disinfettati; la seconda (assai più importante) è quella della velenosità delle soluzioni, che spiegasi benissimo considerando che la dose massima tollerabile d'una soluzione fenicata al 5 per 100 è di solo mezzo centimetro cubico. Non è, pertanto, un metodo consigliabile per le caserme.

Non vi parlo — per non dilungarmi troppo — di certe sostanze che in questi ultimi tempi furono proposte per la disinfezione degli ambienti (emulsioni di creolina, soluzioni di lysol, ecc.), poichè esse — di regola — non agiscono efficacemente su tutti i germi,

risparmiando anzi quello della tubercolosi che nei nostri quartieri e nei nostri ospedali è uno dei nemici più formidabili da combattersi. Vi parlerò invece di un metodo che omai è stato scientificamente dimostrato il più efficace, il più sbrigativo, il più economico, ed anche innocuo, quantunque la sostanza che si adopera sia per se stessa un terribile veleno: voglio accennare al metodo di disinfezione col bichloruro di mercurio.

Nessuno certo può negare che è il più efficace, da che si pensi che il sublimato in una soluzione di 1 : 20000, e nello spazio di 24 ore, uccide ogni spora, e che una soluzione di 1 : 1000 — 1 : 2000 produce in pochi istanti lo stesso effetto.

È economico per il tenue prezzo che il sublimato ha in commercio (1), e per le soluzioni deboli che ne occorrono. Si sa che dove occorrono, ad esempio, 5 chilogrammi di acido fenico, bastano solo 25 grammi di bichloruro di mercurio.

È inoltre sbrigativo perchè in un quarto d'ora si riesce a disinfettare la più ampia camerata di un quartiere.

In quanto all'innocuità del metodo, essa è stata confermata da lunga esperienza. Sin dal 1866, nel grande ospedale Alessandro di Pietroburgo, la disinfezione delle sale degli infermi (di regola è gente colpita da malattie contagiose) viene praticata col bichloruro di mercurio in soluzione, nè mai si ebbe a deplorare qualche disturbo nella salute degli addetti alla disinfezione e di coloro che in seguito dovettero abitare i locali così disinfettati. Inoltre da oltre quattro anni nelle principali città europee si procede alla disinfezione di pubblici edifici e di case private con questa sostanza, nè mai fu segnalato il più lieve inconveniente. Tale innocuità si spiega considerando che una soluzione all'1 per 1000 non produce effetti nocivi se di essa non si sono già assorbiti oltre a 30 centimetri cubici, e considerando che dopo 15 giorni dalla disinfezione praticata, tanto nei muri quanto nel pavimento non si è mai potuto constatare, con rigorosissimi esperimenti, una benchè minima traccia di sublimato, o d'altro sale di mercurio.

(1) Nell'elenco generale e tariffa dei medicinali, pubblicato dal Ministero della guerra il 1° ottobre 1892, il prezzo del bichloruro di mercurio ammonta a L. 6,60 al chilogrammo.

Coloro, poi, che eccessivamente impressionati dalla velenosità del sublimato non potessero convincersi della assoluta innocuità del metodo proposto, potrebbero adottare il procedimento indicato da Guttman e Morke (1), quello cioè di far eseguire, dopo la lavatura delle pareti colla soluzione di sublimato, una seconda lavatura con una soluzione di carbonato di soda all'1:100, nell'intento di convertire il cloruro mercurico in un ossicloruro insolubile facilmente rimovibile con mezzi meccanici.

Dapprincipio la lavatura delle pareti e del soffitto di una camera colla soluzione di bicloruro di mercurio eseguirvasi mediante una spugna od un pennello. L'operazione esige un certo tempo, ed inoltre tanto la spugna quanto il pennello facilmente distaccavano i colori delle pareti e delle tappezzerie. Ora, invece — con maggior vantaggio di tempo e di fatica e con più economia — la soluzione viene proiettata sulle pareti mediante una piccola pompa da giardino, o mediante speciali apparecchi (detti *polverizzatori*) della ditta Jeneste-Herscher. A Torino usansi certe pompe simili a quelle che i contadini adoprano per spruzzare sulle viti la soluzione di solfato rameico onde preservare dalla peronospora. Ben s'intende che tali pompe non sono metalliche, giacchè ben presto sarebbero intaccate dal sublimato, ma hanno il recipiente di vetro e tutte le altre parti di ebanite.

Stando agli accuratissimi studi del professor I. Uffreduzzi-Bordoni sulla disinfezione degli ambienti (2), dirò che la soluzione riconosciuta più adatta per le pareti e pel soffitto è del 3 per 1000, lievemente acidificata con acido cloridrico (3), e che quella occorrente per i pavimenti di anmatonato semplice (i più comuni nelle nostre caserme) sarebbe del 7-8 per 1000.

Considerando i molteplici vantaggi che con questo metodo si ottengono, io credo che a noi non resti che a far voti perchè presto sia ammesso dai nostri speciali regolamenti.

(1) *Witchon's Arch. Civ. e Contrib. für die med. Wissensch.*, N. 43, 1887.

(2) *Vedl Archivio per le scienze mediche.* Vol. XVI, N. 1.

(3) Laplace dimostrò che, se ad una soluzione di sublimato all'1 per 1000 si aggiunge un grammo di acido cloridrico, si aumenta considerevolmente la proprietà antisetica della mescolanza, giacchè si impedisce la coagulazione dell'albume, e si permette quindi al sublimato di diffondersi sino al centro delle materie da disinfettare.

Così pure facciamo voti perchè le disinfezioni degli ambienti non siano solo applicate quando sovrasti il pericolo d'una epidemia, o l'epidemia sia già dominante; ma vengano invece dai regolamenti imposte ad intervalli di tempo ben precisati (tuttavolta, a mo' di esempio, che la truppa allontanasi dalla propria sede per recarsi ai campi d'istruzione, o a grandi manovre), e ciò come misura eminentemente profilattica.

* *

Vi enumererò adesso le più importanti pratiche per la disinfezione degli oggetti lettereci e di corredo dei nostri soldati. Mi occorre però di fare prima una breve digressione per dimostrarvi la imprescindibile necessità che queste disinfezioni siano sempre, non solo razionalmente, ma anche prontamente eseguite.

La infezione (cioè il penetrare di un microbo patogeno nel nostro organismo, prendendovi sviluppo e generando malattia) può essere diretta od indiretta. Dicesi *diretta* quando i microrganismi portano la malattia passando da un organismo ammalato in uno sano, e dicesi *indiretta* quando l'infezione avviene senza l'intervento del malato, solo per mezzo di germi sparsi nell'ambiente. Le malattie che s'ingenerano nel primo modo diconsi *contagiose*, e quelle insorte nel secondo modo diconsi *miasmatiche*. Come esempio di malattie miasmatiche citeremo la malaria e il tetano, e come esempio di malattie contagiose gli esantemi acuti (vaiuolo, morbillo e scarlattina), la difterite, la tubercolosi, il tifo, il colera ecc. ecc. Le malattie che, in questo capitolo, maggiormente ci interessano sono le contagiose.

Le vie per le quali i microrganismi patogeni, prima di passare su un individuo sano, si eliminano dal corpo di un infermo contagiato, ormai sono abbastanza note. Si sa che nel vaiuolo il micrococco, specifico si elimina assieme al contenuto delle pustole, che nel morbillo l'agente del contagio è contenuto nelle secrezioni oculari, nasali e bronchiali e nelle forfore epidermiche che mani-

festansi nell'ultimo periodo della malattia, si sa che nella scarlattina l'agente contagioso è pure nelle squamette epidermiche, che nella d'ferite i germi risiedono in quelle membranelle grigiastre (false membrane) che dapprima tappezzano e poscia, mano a mano, si distaccano dalle mucose e dalla pelle denudata, si sa che nel colera, nella dissenteria e nel tifo i microbi si eliminano più specialmente colle materie fecali, che nella tubercolosi polmonare si eliminano cogli sputi ecc. ecc.

Tutti quegli oggetti, pertanto, su cui, volontariamente od inavvertentemente, siano stati depositati questi prodotti di escrezione del malato (prodotti pieni zeppi di microbi malefici), si dovranno ritenere infetti, e saranno quindi capaci di trasmettere i germi ad altre persone, le quali, se predisposte, contrarranno la stessa malattia.

Tra gli oggetti che hanno un più intimo e lungo contatto col malato (e che perciò, indubbiamente, sono sempre contaminati) vanno annoverati in prima riga le biancherie, i letti e gli abiti dell'infermo stesso.

Perchè, adunque, queste biancherie, questi letti, questi abiti non diventino agenti di diffusione del contagio, noi dovremo disinfettarli colla massima accuratezza, e tanto maggiormente saremo sicuri di aver prevenuto il diffondersi della malattia quanto più sollecitamente avremo dato opera alla disinfezione.

Il mezzo che attualmente gli igienisti prediligono per la disinfezione degli oggetti letterecchi, degli oggetti domestici e di vestiario è il calore, la cui virtù parassitocida, intuita fin dalla più remota antichità, non si è per nulla smentita negli esperimenti di laboratorio che in questo secolo si intrapresero per controllarne l'azione, dapprima sulle cosiddette materie virulente e settiche, ed indi sui microrganismi patogeni.

Ormai è indubitato che i batteri e le loro spore sono distrutti mediante una elevata temperatura (100° per il calore umido, 125°-145° per il calore secco), mantenuta da 2 a 15 minuti a seconda della natura e della resistenza del germe.

Allo scopo di utilizzare il calore nelle disinfezioni si idearono speciali apparecchi, che vennero contraddistinti col nome di *forni* o *stufe disinfettanti*. Le prime stufe costruite agivano per sola

aria calda; ma, non corrispondendo all'aspettazione, si dovettero ben presto abbandonare, giacchè si provò che alla temperatura di oltre 125° (temperatura alla quale il calore secco è efficace) nè i tessuti di lana, nè quelli di tela resistevano. Si idearono allora delle stufe a vapore, dapprima a *vapore libero*, indi (allo scopo di abbreviare la durata della disinfezione ed affrettare la penetrazione del vapore anche negli oggetti molto spessi) a *vapore sotto pressione*. L'attività umana non ha limiti, ed essa si esplicò pure nel costruire o perfezionare i forni a disinfezione; sicchè io metterei troppo a repentaglio la vostra pazienza se ora volessi solo enumerarvi tutti i modelli conosciuti di simili apparecchi. Mi limiterò a dirvi che gli ultimi e più perfezionati forni (quello Schummel, quello Hennenberg e quello Geneste-Herscher) uccidono i microbi più resistenti a 110°, in pochi minuti e senza alterare in alcuna guisa i tessuti sottoposti al calore.

In buona parte dei nostri ospedali militari furono già collocate delle eccellenti stufe a disinfezione, non solo per il servizio dei reparti dell'ospedale, ma anche per i bisogni dei vari corpi del presidio; e tutto lascia arguire che fra non molto ogni nostro stabilimento ospitaliero sarà provvisto di un forno disinfettante.

Io, però, a dirvela come la penso, ritengo che per il servizio dei corpi e nelle grandi guarnigioni siano da preferirsi alle stufe fisse quelle cosiddette *locomobili*, che possono, cioè, essere trainate, volta per volta, nei quartieri ove occorre procedere a disinfezione. Questa mia preferenza per gli apparecchi locomobili proviene dall'aver potuto accertare che il trasporto degli effetti d'un malato dalla caserma al forno di disinfezione, come ora si pratica, non è sempre facile ed è spesso pericoloso.

Intanto nei presidi (e sono la massima parte) ove ancora non si dispone di speciali apparecchi a vapore, la disinfezione degli oggetti letterecchi e di corredo deve essere fatta con agenti chimici. Di questi i soli regolamentari sono l'acido fenico ed il cloruro di calce: infatti, nell'appendice all'allegato N. 40 del regolamento di disciplina, leggiamo che le lenzuola, le coperte, ecc. che abbiano servito ad infermi di malattie contagiose devono essere tenute immerse per 24-48 ore in una soluzione di acido fenico alla dose del 2‰, o di cloruro di calce alla dose dell'1‰, e che i capi di vestiario,

compresi gli indumenti di lana, devono essere disinfettati immergendoli solo nella soluzione fenica al 2 %.

Il cloruro di calce del commercio (detto più propriamente ipoclorito calcico), siccome sviluppa lentamente del gas cloro, così non può essere adoperato per la disinfezione di tessuti di colore, giacchè il cloro ha una marcatissima azione decolorante, che manifestasi anche a piccolissime dosi. Viene perciò consigliato per la disinfezione delle sole biancherie; ma qui pure presenta un grande inconveniente. Acciò il cloruro di calce agisca in modo sicuro come disinfettante, il titolo delle sue soluzioni dovrebbe essere assai più alto di quello indicato dal nostro regolamento, giacchè C. Paul sperimentalmente dimostrò che per ottenere la distruzione dei germi di media tenacità occorre una soluzione al 5 %, ed all'8-10 %, per l'uccisione delle forme più resistenti. A queste dosi, però, non s'ha tessuto che non si deteriori, al punto da rendersi assolutamente inservibile. La disinfezione, pertanto, delle biancherie col l'ipoclorito calcico non è un mezzo pratico, nè consigliabile.

Assai più efficace e scevro di pericolo per la solidità e colorazione dei tessuti (siano essi d'origine vegetale, come il lino, la canape ed il cotone, o di origine animale come la lana e la seta) è l'acido fenico. La dose, però, del 2 % suggerita dalle nostre norme è appena sufficiente per la distruzione dei germi aventi poca resistenza vitale: essa dovrebbe essere portata al 5 %, giacchè il Flügge (1) dimostrò che per ottenere la distruzione delle forme batteriche resistenti (che sono il maggior numero) occorrono più giorni d'immersione degli oggetti contaminati in una soluzione fenica avente il titolo ora detto.

Un mezzo, pure, che infonde una assoluta sicurezza di completa disinfezione degli oggetti lettereci e degli effetti di uso personale dei malati, consiste nel tenere immersi questi oggetti per 12-24 ore in una soluzione di bicloruro di mercurio all' 1 %₁₀₀, avvalorata con poco acido tartarico.

Per la disinfezione nei quartieri della biancheria e delle vestiimenta dei nostri soldati, io ritengo che il modo più innocuo, più economico, più sbrigativo, e, soprattutto, di non dubbia efficacia,

(1) C. FLÜGGE, *Les microorganismes*, Bruxelles, 1887, pag. 511.

dovrebbe essere quello di tenerle immerse per circa mezz'ora entro a recipienti di acqua allo stato di ebollizione. È accertato e dimostrato che tutti i batteri patogeni sino ad ora conosciuti, ancorchè sotto forma di spora, restano necessariamente distrutti dalla bollitura in semplice acqua protratta per 30 minuti. I soli tessuti di seta non possono essere assoggettati a tale trattamento; tutti gli altri se non si oltrepassa di molto il limite di tempo indicato, non subiscono alterazione alcuna apprezzabile.

In Francia questo mezzo è già in uso da qualche anno, ed alla sua diffusione contribuirono non poco le osservazioni del Richard (1), al quale sperimentalmente dimostrò che le stoffe di panno in uso presso l'esercito francese potevano sopportare una bollitura della durata di 80-110 minuti senza retrarsi o scolorirsi menomamente, e restando flessibili, elastiche come prima. L'esperienza era facile a ripetersi ed io l'ho voluta ritentare sulle stoffe di panno di prescrizione nel nostro esercito, non potendo però la bollitura al di là di 45 minuti (tempo più che sufficiente per una completa disinfezione). Orbene, anch'io potei constatare che tanto il colore delle stoffe quanto la loro resistenza, saggiata prima e dopo l'operazione, restavano intatti, e che solo manifestavasi una lieve alterazione nella tinta di qualche panno di colore per bavero, manopole e filettatura di giubbe (specialmente del panno arancio e del celeste in uso presso certi reggimenti di cavalleria). Come si vede, una filettatura da sostituirsi sarebbe ben piccolo danno finanziario: si sarebbe risparmiato un intero capo di vestiario, e, soprattutto, si sarebbe ottenuta una rigorosa disinfezione.

Alcuni hanno giustamente suggerito che, quando gli oggetti fossero assai sudici ed untuosi, converrebbe aggiungere all'acqua che si fa bollire del carbonato di sodio nella proporzione del 2.5 %.

Gli oggetti di cuoio che si deteriorano sottoponendoli al vapore delle stufe, od immergendoli nell'acqua bollente, devono sempre essere disinfettati mediante prolungata immersione in una soluzione forte d'acido fenico o di sublimato corrosivo.

In quanto alle lettiera ed alle brande di ferro, il regolamento provvede giustamente, prescrivendo che siano disinfettate o facen-

(1) R. RICHARD, *Précis d'hygiène appliquée*, Parigi, 1891, pag. 407.

dole passare su carboni ardenti o attraverso la fiamma della paglia dei sacconi dei letti da disinfettarsi, paglia che deve sempre essere bruciata.

*
*
*

Ed ora diremo brevemente della disinfezione delle latrine, le quali, colle loro emanazioni ammoniacali, coi loro vapori solidi, hanno tanta parte nel meliusmo delle nostre caserme, e che, talune, inquinando l'aria e l'acqua coi microrganismi che in esse pullulano, possono ingenerare nella truppa fatali malattie.

Un buon disinfettante per latrine deve, adunque, avere le due seguenti proprietà: essere capace di scomporre chimicamente i gas ammoniacali, uccidere i germi che eventualmente si trovassero nelle feci. Fino ad ora negli escrementi umani non si sono potuti trovare che i germi del colera, del tifo e delle altre malattie infettive dell'intestino (cholera, infantum, tubercolosi, ecc.).

Andrei troppo per le lunghe se tutti qui volessi enumerare i vari mezzi che, di tempo in tempo, furono consigliati ed adottati per la purificazione delle latrine. Essi oltrepassano il centinaio. Vi dirò solo che di questi alcuni sono semplicemente defetoranti (come la terra asciutta, la torba, ecc.), che altri (come l'acido fenico, il sublimato, gli acidi minerali, ecc.) sono potenti germicidi, ma non hanno azione deodorante; e che quelle sostanze le quali, a giudizio di molti, raggiungono i due scopi (creolina, disinfettol, cresyl, ecc.) sono tuttora in commercio tanto costosi da non permettere siano adoperate su larga scala, come sarebbe d'uopo nei nostri quartieri e nei nostri ospedali.

Il disinfettante, per noi regolamentare, è la soluzione di solfato ferroso, nella proporzione di 2-5 parti di solfato per 100 di acqua in peso, e deve essere adoperata in guisa che per ogni uomo presente siano consumati 10 grammi del sale.

Come deodorante ha un valore indiscutibile, ed agisce decomponendo il solfidrato d'ammoniaca e formando del solfuro di ferro,

che ben presto si trasforma in solfato per la sottrazione dell'ossigeno ai composti organici meno stabili. Trasformato di bel nuovo in solfuro, esso ricompare ancora allo stato di solfato per lo stesso meccanismo. Da ciò il nome di *disinfettante perpetuo* impostogli dal Kuhlmann.

Ma come germicida ha egli la stessa importanza? Se diamo uno sguardo alla scala del Miquel, ove gli antisettici sono disposti in ordine decrescente per rispetto al loro valore, noi troviamo il solfato ferroso nella penultima graduazione, cioè tra quelle sostanze che, per impedire la penetrazione di un *quantum* di materiale organico, devono essere adoperate in soluzioni piuttosto forti. Si è perciò che il quantitativo di 10 grammi, accennato nelle nostre *Norme d'igiene per la truppa*, per gli escrementi quotidiani di una persona appare insufficiente. Il Vallin (1) vorrebbe fosse portato a 25 grammi; ma l'Arnould (2) ritiene tale quantità ancora insufficiente, ed osserva che con queste disinfezioni al solfato ferroso mai si videro arrestare epidemie di colera e di tifo.

Qualora, poi, si volesse aumentare la concentrazione della soluzione al di sopra di 25 grammi per uomo, si incorrerebbe in un altro inconveniente di grandissima importanza, menomando il valore fertilizzante delle feci. Si sa, infatti, che il solfato ferroso se unito al cessino in proporzione piuttosto grande, non solo ne diminuisce di assai il potere concimante, ma lo trasforma anzi in sostanza nociva alle piante (3).

Il mezzo che, specialmente nei quartieri, più d'ogni altro si raccomanda per sicurezza di effetto, per economia, e perchè non diminuisca affatto il valore agrario degli escrementi si è l'idrato di calcio sospeso in acqua sotto forma di latte di calce. Il Pfuhl (4), con esperimenti propri e valendosi anche di esperimenti precedentemente fatti da Liberius ed altri, dimostrò che il latte di calce al 20 % è capace di distruggere i germi del tifo, del colera, e tutti gli altri microrganismi noti che possono rinvenirsi nelle feci, per

(1) E. VALLIN. *Traité des désinfectants et de la désinfection*. Par. 91, 1882, pag. 718.

(2) J. ARNOULD. *Nouveaux éléments d'hygiène*. Parigi, 1889, pag. 716.

(3) L. GIGLIOLI. *Fermenti e microbi*. Napoli, 1887, pag. 511.

(4) Vgl. *Deutsche Militärärztliche Zeitschrift*, gennaio, 1890.

cui è lecito arguire che possa distruggere anche i germi, sino ad ora sconosciuti, della dissenteria, la resistenza dei quali non è da ammettersi maggiore di quella dei bacilli del tifo. La sterilizzazione avverrebbe in meno di mezz'ora. Ha inoltre dimostrato che è pure un energico deodorante, perchè ha il potere di impedire la formazione di ammoniaca, qualora abbiasi l'avvertenza di aggiungerlo quotidianamente, a piccole dosi, alle sostanze escrementizie.

In base a questi lavori del medico militare Pfuhl, il ministero della guerra germanico, già sin dal dicembre 1889 (1), ordinò che del latte di calce si valessero tutti gli ospedali militari e tutti i corpi. Ed io ritengo che con questa sostanza di pochissimo costo si potrebbe anche da noi risolvere in maniera sicura, comoda, razionale, la questione della disinfezione delle latrine dei nostri quartieri.

*
*
*

Ed eccomi giunto al termine del compito che mi ero prefisso: quello cioè di mettere a raffronto le nostre prescrizioni regolamentari sulle disinfezioni con quanto, dopo la compilazione di detti regolamenti, la scienza, nel suo incessante progredire, ha dimostrato in proposito più utile e più efficace. A questo lavoro critico mi sono volentieri sobbarcato, perchè ritengo che, colle attuali caserme, le

(1) Le norme che in tale occasione vennero suggerite da Von Coler (illustre capo del corpo sanitario prussiano) sono le seguenti: 1° per ottenere il latte di calce si spongono 100 parti in peso di calce viva della miglior qualità con 60 parti in peso di acqua fino a ridurla in forma di po' vero. Un litro di questa calce sponda in polvere, mescolata con 4 litri di acqua, dà il richiesto latte di calce, il quale immediatamente prima di essere adoprato, sarà di nuovo convenientemente rimescolato; 2° si otterrà una completa disinfezione solamente adoperando una tale quantità di latte di calce, che, dopo la profonda miscela di esso col contenuto della latrina, rimanga ancora una eccellenza di calce libera in soluzione (forte reazione alcalina); 3° di regola è sufficiente se giornalmente si versa in ogni sedile delle latrine un litro di latte di calce; l'imbuto del sedile deve essere inoltre sufficientemente lavato; 4° le pareti ed il fondo delle tinocce, delle fosse, ecc., vuote, prima che vengano nuovamente adoperate, devono essere inaffiate con latte di calce.

quali per la maggior parte rappresentano la negazione di ogni rudimentale principio igienico, urge, mediante razionali e pronte disinfezioni, mitigare la continua apparizione fra le truppe di malattie infettive.

Le rigorose disinfezioni, associate alle altre importantissime pratiche suggerite dall'igiene profilattica (pronto isolamento degli affetti di malattie contagiose, attenta e continua vigilanza sugli alimenti e sulle acque potabili, ecc.) potranno, ne son certo, in breve tempo far diminuire la frequenza dei morbi infettivi, e quindi anche diminuire la mortalità dell'esercito.

Intanto incombe a noi raccogliere le armi che l'igiene ci ha apprestato per accingerci fiduciosi alla lotta contro i microrganismi patogeni che continuamente insidiano alla salute ed alla vita dei nostri soldati.

ROBERTO APROSIO.

Capitano medico.

UNA SCORRERIA NEL XVIII SECOLO ¹⁾

I.

Se Torino, capitale degli Stati di S. A. R. il duca di Savoia, cinta di valide mura bastionate pel circuito di sei chilometri e più, appoggiata da una parte al Po ed alle colline, e dall'altra ad una robusta cittadella reputata tra le migliori d'Europa, allora che l'arte fortificatoria era nel suo bel fiore, se una città popolata da 43,886 abitanti, e presidiata da un corpo di truppe non minore a 10 mila uomini potesse venire cinta d'assedio dalle truppe di S. M. Cristianissima già impegnate in Fiandra, in Germania e sull'Adige e se l'assedio avesse speranza di buon esito, furono questioni d'altissimo interesse per gli uomini di Stato e di spada tra il 1704 ed il 1706. A que' tempi gli assedi erano l'episodio principale, e quasi esclusivo, delle lunghe guerre scarse di vere battaglie, e degli assedi se ne erano visti a centinaia; ma nessuno poteva paragonarsi a quello di una città tanto importante quanto Torino. Anche Vienna

era stata assalita dai Turchi una ventina d'anni prima. Ma tra Turchi e Francesi mal reggeva il paragone, però se esso voleva farsi, non era certo confortante per Luigi XIV, rammentando che avevano bastato poche migliaia di soldati, condotti dal Sobieschi a porre in fuga l'innumerevole esercito turchesco.

E tuttavia Luigi XIV era fatalmente spinto da ragioni politiche a tentare una impresa che le ragioni militari sembravano sconsigliargli. *Turin prise, la guerre d'Italie se peut soutenir avec beaucoup moins de troupes et de si grands avantages que les ennemis auront peine à recommencer la campagne prochaine*, scriveva il ministro della guerra di Francia al comandante dell'esercito d'Italia. A questo miravano gli sforzi fatti dall'autunno del 1703 in poi, gli assedi di Ivrea, di Susa, di Nizza, di Verrua, la conquista degli sbocchi alpini, e la lenta marcia offensiva continuata per un paio d'anni collo scopo di stringere sempre più da vicino la cerchia fatale in cui volevasi chiudere il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, e toglierli, cogli Stati, i mezzi d'impiegare la sua instancabile operosità nell'incagliare la politica assorbente di Luigi XIV. Nell'inverno tra il 1705 ed il 1706 la cerchia parve sufficientemente stretta, sicchè raddoppiaronsi in Francia cure e sforzi per procedere in primavera alla grande impresa, e sulla metà di maggio del 1706 stava già schierato tra Stura e Dora un esercito di 40 mila uomini per cominciare l'assedio di Torino. E le difficoltà cominciarono pur esse, poichè il duca di Savoia, colla cavalleria piemontese ed imperiale di cui disponeva, si mise a molestare, stuzzicare, ed assalire le colonne francesi, che, dal luogo ov'erano, girando al largo attorno di Torino, si portarono davanti alla Cittadella, contro la quale era stabilito di aprire la trincea, e quelle colonne disturbate, sorprese, arrestate, obbligate a combattere, impiegarono un mese a compiere il breve giro. Era tanto di guadagnato: molto più che aperta la trincea, la cavalleria ducale raccolta intorno a Moncalieri non si ristava dal disturbare come poteva le truppe francesi. Ma per obbligar M. de Savoie de se retirer

(1) Questa narrazione è compilata sulla scorta dei documenti contenuti nell'Archivio di Stato di Torino, e specialmente *Lettres Ministérielles*, del DE VAULT, *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne*, vol. VI, e delle *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, vol. VIII, nonché sovra altre pubblicazioni dell'epoca, come il *Journal du siège de Turin*, ecc., e specialmente le lettere del Duca di Savoia e del principe Eugenio che vi fanno seguito.

de Turin avec sa cavalerie, come il duca della Feuillade comandante del corpo d'assedio scriveva, un po' troppo liberamente invero, al ministro della guerra di Francia, bisognava passare sulla destra del Po, salire la collina, allargare la cerchia d'investimento, affrontare le peripezie dei combattimenti spiccioli, perdere nuovo tempo, ritardare l'opera dell'assedio, ed intanto chiedere nuove truppe, almeno una decina di battaglioni ed otto squadroni. Ed a tutto questo dovette adattarsi il comandante delle truppe francesi. Finalmente il 17 di giugno l'accerchiamento della città stava per compiersi. A Torino non rimaneva più aperta che la via di Moncalieri per corrispondere col resto del mondo.

Che cosa avrebbe fatto il duca Vittorio Amedeo II? Avrebbe preso la direzione della difesa nella città assediata. Sarebbe egli stato *obligé de devenir le gouverneur de Turin, ou de s'enfuir par la nuit comme un bandit?* come chiedeva il duca delle Feuillade, aggiungendo che di questi due partiti *le premier est le plus hardi, le second ne peut point être blâmé*. Il Vauban, che conosceva il valore del *prince souverain très-absolu dans son pays, intelligent plus que son âge ne porte, et d'ailleurs brave et vigoureux* prevedeva che sarebbe rimasto in Torino *où sa présence contiendra non seulement sa bourgeoisie la redra obéissante, et leur (sic) donnera du coeur, et a ses milices comme aux meilleurs troupes réglées*, ma presagiva anche che egli *pourrait se tirer d'affaire une belle nuit, et se retirer sous Coni, où en fort peu de temps, il se mettrait encore en état de nous donner de la peine*. E col carattere vivace, intraprendente, ardito del principe ogni supposizione era possibile, o meglio ogni previsione poteva essere smentita dalle risoluzioni che egli sarebbe stato per prendere; perciò non è strano che il saggio Vauban nel far pronostici si ponesse in condizioni da non poter essere preso in fallo.

Infine il 17 giugno, di bel giorno, pubblicamente e solennemente, il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, dopo di avere affidato al conte di Daun con *dispotica autorità* il comando di Torino, uscì dalla capitale ed attraversato il campo

della cavalleria piemontese ed austriaca, che se ne stava raccolta intorno a Carmagnola, se ne andò in Carignano. Nè in Torino poteva restare; piuttosto di esser preso inutilmente in trappola, era meglio mantenersi in relazione col resto dell'Europa e specialmente colle Potenze alleate, per affrettare l'invio dei soccorsi, che secondo le promesse dovevano essere sbarcati in Oneglia, e delle truppe imperiali che *a qualunque costo* suo cugino, il principe Eugenio di Savoia, si era impegnato di condurli. Inoltre solamente in quelle condizioni di libertà potea conservare vivo nelle popolazioni piemontesi il fomite della resistenza, levar milizie, eccitare la guerra di partigiani sui fianchi ed a tergo dell'esercito francese, renderne difficili le comunicazioni col Regno attraverso le Alpi. E questa infatti fu l'opera instancabile del Principe mentre la sua capitale fu cinta dalle armi avversarie.

II.

Il generale austriaco Fels, cui per ragione di grado spettava il comando della cavalleria piemontese ed imperiale avea tenuto fermo in Moncalieri finchè il nemico non dimostrò ferma intenzione di assalire quella borgata. Allora per evitare inutile combattimento, secondo gli ordini ricevuti, avrebbe dovuto condurre le sue truppe dietro il canale detto del Molino, che va a Villastellone. Questo corpo di 3 a 4000 cavalli, posto così sul loro fianco, rendeva esitanti i Francesi nel muovere da Chieri per marciare contro Moncalieri. Ma per un malinteso, o per qualsiasi altro motivo, il generale Fels ritirò la cavalleria fino a Carmagnola e lasciò un semplice distaccamento di 400 cavalieri presso la Fricha (?) per conservare fino all'ultimo le relazioni con Torino. Tuttavia i Francesi non si attentarono d'entrare in Moncalieri prima del 19 di giugno, e credettero perfino che il Duca avesse lasciato il castello nella notte precedente al loro arrivo, mentre egli vi era passato due giorni prima.

Il duca delle Feuillade, il generale dell'esercito assediante, s'immaginò che gli si presentasse l'occasione di finire con un gran colpo di mano l'assedio di Torino, *la plus grande des entreprises, dont on ait peut-être oui parler*, come diceva lui stesso. Si propose d'inseguire il duca di Savoia, di coglierlo prigioniero, di farla finita con lui, di *schiacciare insomma la testa all'idra*. Detto e fatto: passa in seconda linea quanto si riferisce all'assedio: raccoglie intorno a Moncalieri una settantina di squadroni di cavalleria; per sostenerli chiama una dozzina di battaglioni ed una batteria di sei mortai; quindi, postosi alla testa di queste truppe, si mette a rincorrere il duca di Savoia per i piani dell'alto Piemonte. Era proprio quanto il principe piemontese poteva desiderare di meglio, perchè le faccende dell'assedio andassero per le lunghe e dessero tempo ai soccorsi d'avvicinarsi.

I contemporanei ci lasciarono il ritratto del duca della Feuillade. Il duca d'Orleans ce lo descrive come un giovane prepotente, briaco di presunzione, detestato dagli ufficiali, dai soldati e dai connazionali, ma pieno d'animo e di immaginazione. Concepiva rapidamente, ma non si curava di approfondir nulla, nè s'adattava ai suggerimenti altrui, e l'agire non dava tempo in lui al riflettere. Brillante senza solidità, presuntuoso in tutto e specialmente in scienza militare, pericoloso nel comando. Evidentemente il giudizio del duca d'Orleans, nella sua acerbità, si risente dello scorno provato per la recente disfatta di Torino e delle dispute avute col Feuillade alla vigilia del doloroso avvenimento. Il Voltaire, che avea conosciuto i contemporanei del duca della Feuillade, così ne schizza il ritratto: amabilissimo nel tratto, pien di brio e di coraggio nell'azione, inetto quando occorreva mente e fermezza. Nel fondo i due caratteri si somigliano, e differiscono solamente nella forza del colorito. Il Saint-Simon, la più gran linguaccia di un tempo e di una società in cui lingue malediche non mancavano, rincara la dose: *c'était un coeur corrompu à fond, une âme de boue, un impie de bel air et de profession; pour*

tout dire, le plus solidement malhonnête homme qui ait paru de longtemps. Ed è troppo!

Il duca della Feuillade appartiene allo stuolo dei signori che vissero nell'epoca della bacchettoneria di Luigi XIV, e più tardi si raccolsero intorno al Reggente. Dar libero sfogo alle passioni men nobili, e coprirne le manifestazioni coll'eleganza e col brio; cercare ogni occasione per far parlare di sé, acciocchè ne arrivasse la fama al depositario di ogni potere: tenere coll'adulazione e colla spavalderia il posto conquistato coll'intrigo; tali erano le massime adoperate da chi volea salire alto e rimanervi con Luigi XIV. Il duca delle Feuillade le adattava ai casi suoi. Quando venne all'assedio di Torino avea quarantadue anni: ben portante della persona e brutto d'aspetto specialmente per certi bitorzoli che gli germogliavano sul viso, ma che le donne gli perdonavano in grazia del suo brio e della sua audacia. Pien di coraggio: tredici anni prima a Neerwinden si era scagliato nel folto della mischia, *bien poudré*, vestito di rosso e risplendente di ricami d'argento; lui ed il cavallo parevano magnifici, dice il Saint-Simon, accoppiando con maligna insinuazione l'uomo e la bestia. Fuori della battaglia, in servizio era negligente e vizioso. Trovandosi a corto di quattrini, e pieno di debiti di giuoco, per pagarli, avea scassinato lo scrigno dello zio, vescovo di Metz. Il re Luigi XIV non voleva più sentirne parlare, e lui vi rimediò sposando la figlia del ministro della guerra, bruttina anzichè no e di piccola nobiltà, specialmente di fronte alla sua, che secondo lui, per antichità, la cedeva appena a quella del re. Le promozioni, l'appoggio della Maintenon, l'esaltamento delle sue gesta e finalmente l'incarico d'assediar Torino compensarono le deficienze di fisico e di nobiltà della sposa. Ma l'essere ardito ufficiale di cavalleria non bastava per dirigere un assedio, specialmente in quei tempi. Al duca della Feuillade mancavano le cognizioni e le doti proprie per esercitare il comando che gli fu affidato. Lo comprese e cercò di rifarsene opponendovi l'orgoglio che formava il fondo del suo carattere. Sprezzò i consigli

del vecchio Vauban, il quale riteneva che Torino si prendesse dalla collina, e s'incagliò in un assedio lungo e difficile: colla sua alterigia s'inimicò i dipendenti e quelli se ne vendicarono, esagerando i suoi errori, fino ad incolparlo dell'abbandono di Asti, dicendo che l'avea confusa con Acqui non sapendo ove stesse di casa nè l'una nè l'altra: seminò la zizzania tra gli ufficiali del genio e quelli delle altre armi; e finì col trovare, invece del bastone di maresciallo su cui contava, l'onta della sconfitta ed il rimorso d'essersela meritata colla sua arroganza ed ostinazione. I maligni, e ce n'erano molti in Versaglia, ne conclusero che al duca della Feuillade fosse stato dato l'incarico d'assediar Torino, appunto perchè non s'era mai pensato seriamente ad impadronirsene, per non addolorare la duchessa di Borgogna, figlia del duca Vittorio Amedeo II, e carissima al vecchio Luigi XIV.

Era naturale che un uomo simile cercasse di sfuggire alle noie ed alle difficoltà dell'assedio e lasciandole ai subalterni, preferisce di scorrazzare per l'altipiano di Cuneo dietro al duca di Savoia. La corsa durò per un mese, e quando il duca di Feuillade tornò sotto Torino, vi trovò i lavori d'assedio impigriti e mal indirizzati, le gelosie tra i subalterni cresciute ad un punto tale da non potersi più ricomporre, e la riuscita dell'impresa irrimediabilmente compromessa.

III.

Da una parte adunque, presso Carmagnola, se ne stava il duca Vittorio Amedeo con tre a quattro mila cavalli all'incirca, sbattuti per gli strapazzi di un mese e mezzo di continue fatiche; dall'altra gli muoveva contro il duca della Feuillade con 7000 cavalli, con altrettanti fanti, ed un considerevole traino d'artiglieria. La prevalenza numerica d'un partito sull'altro era indiscontabile, e perfino eccessiva tenendo conto della natura delle truppe ond'era

formato il corpo di spedizione e dell'indole della spedizione. Pel duca di Savoia il problema tattico era questo: moderare l'inseguimento, guadagnare tempo, tenersi a portata dei rinforzi, venissero essi dal Monferrato o dalla marina; potendolo, molestare gli assediati e disturbarne le linee di comunicazione colla Francia.

L'avversario invece doveva affrettare i risultati nell'impresa in cui si avventurava, tornare sotto le mura di Torino, accelerare le operazioni dell'assedio, risolverle prima che gli aiuti nemici, o qualche altra diavoleria, venissero a troncarlo. Secondo le idee prevalenti nella Corte di Versaglia, presa Torino, il suo sovrano avrebbe dovuto scendere a patti, abbandonare la grande alleanza; ed era prevedibile che, allontanandosene lui, essa si sarebbe sgretolata, e coloro che la componevano sarebbero via via venuti a patti separati, con gran vantaggio della Francia. Insomma sarebbe avvenuto nel 1706, quello che avvenne sette anni dopo.

Campo della lotta era il semi-elissi compreso tra le colline del Monferrato e l'Alpi: Fossano sta nel fuoco del semi-elissi: la Stura, uscendo dall'Alpi, lo traversa per diagonale, mette foce nel Tanaro, sotto Cherasco e con lui taglia le colline del Monferrato. Risalendo il Tanaro, poteano arrivare i soccorsi che il principe Eugenio di Savoia aveva promesso al cugino; scendendolo, dalle alture del genovesato potevano venire quelli promessi dalle potenze marittime. Il duca di Savoia costretto a percorrere la curva che limita il semi-elissi avea il vantaggio d'aggrapparsi alle pendici che sporgono sul piano, il generale francese quello d'addossarlo alle colline del Monferrato, e tenervelo chiuso finchè le milizie o le truppe spagnuole non se ne fossero impadronite. Ma il duca, come diceva il Vauban, era tal uomo da togliersi dagli impacci quando lo si credea meno.

Dal 21 giugno le operazioni si svolgono coll'evidenza delle mosse fatte sopra uno scacchiere. La cavalleria ducale, ferma a Sanfrè, obbliga la cavalleria francese a schierarsi a Sommariva del Bosco, poi si ritira dietro la Stura, sotto

Cherasco, che sorge rispettato baluardo sull'imboccatura di Val di Tanaro protetto dalla confluenza dei fiumi, e dalla ripidezza della rupe su cui siede. Fino al 1691 era munito di solide mura e di turrito castello: stavasi demolendolo, quando, per la guerra scoppiata contro la Francia, fu sospesa l'improvvida demolizione e sotto la direzione del Bertola furono riattate in fretta le difese con *borcami*, *teppe* e *fassinate*, condotta una strada coperta tra i due bastioni del Castello e di Pollenzo (quelli che comprendevano il probabile fronte d'attacco) e riparati due fortini ai due capi del ponte sulla Stura, chiamati della Fraschetta quello sulla destra del fiume e del Lavatore quello sulla sinistra. Due battaglioni del reggimento Crocebianca, comandati dal conte di Santena, stavano a guardia della città, e questa pareva tanto sicura che vi si erano riparati nei giorni precedenti, la famiglia ducale, una parte del Senato per sbrigare le cause durante l'assedio, e la Santa Sindone, per cui i torinesi sentivano affetto grandissimo, ritenendolo il palladio tutelare della loro città.

La cavalleria francese, arrivata a Bra il 23 di giugno, dovette fermarsi, perchè non aveva mezzi per assalire Cherasco: il generale della Feuillade diede ordine che la fanteria, l'artiglieria e l'equipaggio da ponti, rimasti nel frattempo a Carmagnola, si avanzassero anch'essi, che un paio di reggimenti di dragoni, si recasse in rinforzo delle truppe che sotto gli ordini del d'Estaing assediavano il castello d'Asti, che fosse gettato un ponte a S. Vittoria a valle di Cherasco, e che un migliaio di cavalieri sostenuti da sei compagnie di granatieri, sotto gli ordini del signor di Manroy, dirigendosi a Fossano, cercassero un guado sulla Stura. Poi mentre i suoi ordini stavano eseguendosi tornò a Torino per dare un'occhiata ai lavori d'assedio. Gli argini della Stura, troppo scoscesi, non permisero che fosse gettato il ponte a S. Vittoria, e guadi non ne furono trovati sia perchè il fiume era rigonfio per le recenti piogge, sia perchè la cavalleria ducale faceva buona guardia; sicchè il corpo di

spedizione pareva destinato a guardar da lontano Cherasco senza poter avvicinarvisi.

Infine, a forza di risalire lungo la sponda sinistra della Stura, il signor di Manroy credette di aver trovato il punto buono per gettare un ponte a S. Albano di fronte alla Trinità. Ne dette avviso il 26 di giugno al suo generale, che accorse da Torino per assistere alla gettata del ponte. Nel mattino del 27, dopo qualche cannonata, le vedette piemontesi si allontanarono dalla riva della Stura; i francesi gettarono il ponte e nella sera erano alla Trinità, donde il duca della Feuillade scrisse gloriosamente a suo suocero che aveva deciso di porre l'assedio a Cherasco (come fosse nulla l'averne già avviati due, l'uno intorno a Torino e l'altro intorno ad Asti). Infatti nel giorno seguente pieno d'ardore si pose alla testa delle ricognizioni inviate per apparecchiare l'investimento della città. Era tardi: le ricognizioni seppero che due giorni prima il duca di Savoia aveva preso la via di Cuneo.

Parve però al duca della Feuillade di poter trarre partito dalla sua spedizione, col fare una entrata trionfale in Mondovì: e tosto, infiammandosi di questo nuovo concetto, sperò di cogliervi prigioniera la famiglia del Duca che vi si era riparata, di eccitare lo spirito ribelle delle popolazioni mal dome per la repressione avvenuta sei anni prima, di staccarle dalla dipendenza del duca di Savoia, e di proclamarvi una repubblica indipendente, sotto la protezione di S. M. Cristianissima; e via via infatuato del suo nuovo progetto cominciò dallo scriverne a Versaglia. Ma per attuare questo po' po' di programma gli mancavano le fanterie rimaste a Bra: bisognò chiamarle, e mentre arrivavano, la famiglia ducale trovò le carrozze necessarie per andarsene verso Oneglia, ed il duca mandò da Cuneo una cinquantina di cavalieri col marchese di Sales, suo fratello della man sinistra in Mondovì, per levare in armi la popolazione contro i francesi. Toccò al generale della Feuillade di precipitare gli eventi per non esserne sorpreso: il 2 di luglio raccolse le truppe ch'ebbe sotto mano, e penetrò in Mondovì dall'una

delle porte, mentre che dall'opposta uscivano i pochi cavalieri ducali giuntivi poco prima, dopo d'aver fatto un lungo giro per evitare i nemici situati a S. Margherita sul Brobbio.

Della famiglia ducale il duca della Feuillade non trovò più in Mondovì, che il principe di Carignano il quale, vecchio di settantott'anni, sordo e muto, non potendo proseguire il viaggio, fece chiedere, secondo l'uso dei tempi, una salvaguardia: dopo molti complimenti per tutta salvaguardia fu relegato in Racconigi e tenuto in mal celata prigionia acciocchè non portasse pregiudizio alla causa di S. M. Cristianissima.

D'insurrezione par che non se ne parlasse che nella lettera scritta a Versaglia, e di repubblica ancor meno, ed invece il duca della Feuillade si contentò d'inviare un paio di battaglioni ad assediare Ceva e di chiamare le truppe spagnuole dal Finale, per scaglionarle lungo la valle del Tanaro ed interrompere le comunicazioni tra il Piemonte ed il mare.

IV.

Lo stato del Principe e del paese non ha bisogno di rappresentazione, scriveva fino dal 23 giugno il marchese di S. Tommaso, ministro del Duca di Savoia all'ambasciatore piemontese in Olanda, la cosa è deplorabile: non dico di più e non oso guardare nell'avvenire. E sette giorni dopo: il principe Eugenio non s'è mosso: la trincea è aperta da un mese sotto Torino, della flotta non abbiamo nuove. Tuttavia il Duca non si perdeva d'animo: le cose potrebbero cambiare in bene sul fine della campagna, noi procureremo di andarci sostenendo fino all'ultimo con mantenerci la comunicazione con queste montagne. Con simile tenacità si sorressero Napoleone e Federico II nei giorni più tristi, ed il principe Vittorio Amedeo II era anche lui della lor misura.

Il generale francese, benchè oramai signore delle strade che dalla pianura piemontese conducevano al mare ed alla

Lombardia, di quelle cioè onde potevano venir soccorsi e prendere alle spalle gli assediati di Torino, non smise l'idea di serrare contro la montagna il principe e le truppe che l'accompagnavano. Il 3 di luglio ricominciò quindi la corsa verso Cuneo: ma scontratosi alla Spinetta con due reggimenti dragoni che formavano la retroguardia della cavalleria avversaria, benchè li vedesse ritirarsi tranquillamente oltre il Gesso, s'arrestò contentandosi di stendere un cordone di truppe da Boves alla foce di quel fiume nella Stura. V'impiegò sette battaglioni e diecinove squadroni, poi non avendo più gente da compiere l'accerchiamento, dovette correre a Fossano a prendervi altra truppa.

Ma al solito il duca Vittorio Amedeo non aspettava il comolo suo. Scrisse in Olanda accelerando l'invio dei rinforzi, denunciava la persecuzione cui soggiaceva, *se ne ruole direttamente alla nostra persona*: al principe Eugenio fece sapere che gli restavano 2000 cavalli, e che tuttavia era in stato di non temere dei nemici, di poter rimanere a portata di Torino per farvi qualche bel colpo, e di potersi unire ai soccorsi che attendeva per mare, *se Dio gli faceva la grazia di far arrivare la flotta sulle coste d'Oneglia*. Poi lasciati in Cuneo 500 dragoni, oramai appiedati dopo le fatiche sostenute dai cavalli, col resto del distaccamento il 4 di luglio sfilò per Saluzzo. Intanto il duca della Feuillade raccolse in Savigliano nientemeno che 5 battaglioni, 47 squadroni e 20 pezzi d'artiglieria, chè con meno non avrebbe potuto plausibilmente accerchiare Cuneo e rinserirvi l'avversario, dietro al quale inutilmente da parecchi giorni correva. Furono necessari due giorni, il 5 ed il 6 di luglio per compiere quel concentramento di forze, e nel frattempo due avvenimenti mutarono la situazione. Uno la partenza del duca di Savoia da Cuneo sulla quale poteasi contare e non pare che siasi contato: l'altro l'arrivo a Torino del duca d'Orleans venuto in Italia per surrogare il duca di Vandôme nel comando dell'esercito. Sicchè il duca della Feuillade, modificando le disposizioni secondo le nuove congiunture destinò alla presa di Saluzzo le truppe raccolte

in Savigliano e per trovarsi in Torino ad ossequiare il nuovo comandante ed a seguirlo nell'ispezione dei lavori d'assedio, cedette con dispiacere al generale d'Aubeterre il comando della spedizione da cui sperava di veder finalmente coronati i suoi sforzi.

Il generale d'Aubeterre mosse nel mattino del 7 luglio da Savigliano contro Saluzzo, e le sue avanguardie furono ricevute a colpi di moschetto dal sobborgo dei Cappuccini ove stavano a difesa 350 dragoni appiedati, appartenenti alla cavalleria piemontese ed imperiale. Le fanterie francesi si spiegarono ed assalirono il sobborgo: la mischia durò per tre ore così ostinata che alcune case dovettero essere prese d'assalto. Quando gli assalitori penetrarono in Saluzzo, non vi trovarono più nè il principe nè la sua scorta, partiti fin dal mattino per Cavour.

L'Aubeterre, inseguendoli alla testa della cavalleria, raggiunse ancora la loro retroguardia, formata dal reggimento imperiale dei dragoni di Savoia. L'assalto fu violento, ed aspra e risoluta la difesa. Il duca di Savoia, coi suoi ufficiali, e con una parte della cavalleria, accorse in aiuto del reggimento che stava per essere soverchiato. Il principe Emanuele di Carignano, giovinotto di sedici anni e figlio di quello che era stato fatto prigioniero in Mondovì, fu ferito gravemente in un ginocchio da un colpo di carabina, cadde da cavallo come morto e fu preso prigioniero (1). L'alfiere Gentilotti, avventatosi contro lo stendardo d'un reggimento

(1) Si porta una memoria dell'epoca (28 luglio 1706) riguardante questo principe. *Le même jour que le prince Emanuel fut blessé on le porta au château de Revel. Le comte de Houver envoya demander une sauvegarde pour le dit château et le pillage M. d'Aubeterre (Aubeterre) y envoya d'abord M. de Cressail, maréchal de logis général, avec un cornette et quatre carabiniers, dès qu'il fut arrivé il approche M. le prince Emanuel, auquel on tira du sang, et lui dit: Monseigneur M. d'Aubeterre m'envoit pour vous dire que combien il est fâché du malheur qui est arrivé à V. A. et pour exiger votre pitié. M. le Prince lui répondit: Monsieur, vous voyez que dans l'état que je suis, je ne puis pas me sauver. M. de Cressail répliqua: Monseigneur c'est votre parole, comme prisonnier de guerre. M. le Prince répondit de nouveau: Dans l'état que je suis, vous voyez que je ne puis pas me sauver, ainsi je suis entre vos mains. M. de Cressail n'en est retourné à son camp, et les quatre carabiniers sont toujours à Revel.*

spagnuolo, se ne impadronirono i dragoni ed i cavalieri assecondavano l'opera degli ufficiali. I quadri del Vanwormann e le cariche dipinte dall'Huchtenburg possono darci un'idea di questa zuffa in cui si mescevano cavalli ed uomini, lo stridio dei colpi di sciabola che risuonavano nel percuotere le corazze si alternava col crepitio delle pistolettate più rumorose che letali e tra i colori smaglianti delle sopravveste dei finimenti, delle sciarpe, delle piume al riflesso del sole mandavan lampi le corazze, l'armi, le fibbie, i galloni. Dal confuso rimescolio cominciavano a sbandarsi cavalli vuoti ed impauriti, e cavalieri che mal si reggevano in sella per le ferite: dapprima pochi ed isolati qua e là, poi più numerosi a gruppi ed a stormi, infine una delle parti accennava a cedere, a voltare le terga e ad abbandonare il campo della mischia.

I reggimenti francesi voltavano la briglia e se ne tornavano in Saluzzo assai sconnessi, lasciando addietro da 250 a 300 tra feriti e morti, ed una cinquantina di prigionieri.

Anche i piemontesi ed imperiali perdettero una cinquantina d'uomini, e per una scaramuccia la si poté dire assai aspramente combattuta da ambo le parti. Il duca Vittorio Amedeo ne scrisse con entusiasmo al principe Eugenio, lodando la condotta del reggimento che portava il suo nome, lo slancio del colonnello de Charré, che aveva caricato alla testa del reggimento, mostrandosi orgoglioso per il contegno del giovinetto principe di Carignano, e chiedendo il grado di luogotenente per il Gentilotti che si era impadronito dello stendardo nemico. Nei giorni seguenti mentre la cavalleria francese rimase tranquilla sotto Saluzzo, le scorrerie della cavalleria imperiale e piemontese da Cavour si spingevano sotto Torino e davano molta noia agli assediati. Una volta presero loro più di centocinquanta cavalli, ed un'altra sorpresero l'ufficiale mandato dal duca di Vendôme per ossequiare il principe d'Orleans allora giunto in Italia.

Però nelle condizioni in cui si trovava la sua cavalleria,

il duca di Savoia non poteva mantenere a lungo la sua attitudine offensiva. Dovette riparare nelle vallate dei Valdesi, ed il 10 di luglio era a Bibbiana ed il giorno dopo a Luserna, donde aveva mandato una parte dei cavalli a rimettersi nelle buone pasture della montagna, e chiesto soccorso ai Valdesi.

Tremila circa di quei montanari presero le armi a sostegno del Principe che quindici anni prima li aveva difesi contro l'intolleranza di Luigi XIV.

Sebbene da Versaglia il ministro della guerra gli avesse scritto facendogli capire che le truppe impiegate ad inseguire inutilmente il sovrano del Piemonte, e ad assediare Cherasco, potevano essere meglio adoperate nel cominciare un secondo attacco contro il monte dei Cappuccini, la cui padronanza riduceva a nulla la difesa di Torino, pure il duca della Feuillade s'ostinò nel suo piano e vi fece aderire lo stesso duca d'Orleans. Distaccò altre dieci compagnie di granatieri del corpo d'assedio, e colle fanterie che stavano già a Saluzzo, il 12 luglio marciò sovra Cavour, donde il duca di Savoia aveva sloggiato due giorni prima, e si spinse fino a Pinerolo. Un tentativo fatto il 17 con 600 uomini per impadronirsi di certe alture in val di Luserna lo convinse finalmente dei rischi cui si metteva di fronte alla difficoltà dei luoghi ed al contegno minaccioso dei valligiani. Tenuto consiglio di guerra, *il a été prudemment conclu qu'on n'insulterait point S. A. R. pour ne pas hasarder de perdre le fleur de l'infanterie sans le pouvoir forcer. Là dessus se ne tornò colle sue truppe a Torino proprio un mese dopo che aveva cominciato la sua dissennata ed inutile corsa.*

L'impresa era stata avventatamente decisa, e le operazioni intorno a Torino ne furono pregiudicate; le truppe impiegate erano soverchie; dovendo, specialmente allora, sparpagliate molto per farle vivere, fecero difetto quando occorreva stringere le maglie della rete tesa all'avversario. Ma, anche senza di ciò, il duca della Feuillade nei suoi piani dimenticava una cosa assai semplice: che muovendo

lui l'avversario non stava fermo, sicchè se fosse stato meno ardito e meno intraprendente del duca di Savoia, non l'avrebbe mai trovato quando pensava di mettergli le mani addosso. Ma il concepire piani di guerra senza tener conto di quanto può fare l'avversario non fu difetto del solo duca della Feuillade. Il Rústow chiama *curva del cane* la traccia del cammino percorso da questo animale nell'eseguire la lepre dirigendosi dove la vede, anzichè nel punto in cui deve trovarsi passato il tempo necessario per raggiungerla. In questo caso il cane fa gran fatica con scarsi risultati, ed il duca della Feuillade nel percorrere l'orlo dell'altipiano di Cuneo seguì la *curva del cane*.

V.

Intanto l'assedio di Torino andava per le lunghe: durante l'assenza del generale comandante il corpo d'assedio aveva giganteggiato la rivalità tra gl'ingegneri incaricati dei lavori di trincea ed i comandanti delle truppe, e rinascevano sotto nuova forma i dubbi sulla opportunità del fronte scelto per attaccare la piazza.

Quando venne il duca d'Orleans sul principio di luglio, dopo gran spreco di lavoro e di munizioni fu mutato l'indirizzo dei lavori, ed alle trincee a cielo scoperto furono sostituiti i cammini sotterra per mezzo di mine.

Le fanterie, stremate dai distaccamenti, trovavano gravoso il servizio di guardia alle trincee, provate dal fuoco e dalle sortite nemiche, cominciavano a risentirsi del caldo e degli strapazzi fino allora durati. Lo scontento facevasi universale e confinava coll'indisciplina. La mala riuscita della corsa, fatta dal duca della Feuillade sulle tracce del duca di Savoia, non valse certamente ad aumentare la fiducia che i suoi subordinati avevano scarsissima in lui.

Intanto il principe Eugenio di Savoia, dopo aver vinto le lentezze della Cancelleria imperiale e raccolte le truppe necessarie ad intraprendere le operazioni, finalmente il 6 di

luglio si metteva in marcia per venire in aiuto dei Piemontesi. Il duca di Savoia tornò ben presto al piano. I cavalli della cavalleria e dei dragoni si erano tanto ben riuniti col riposo e colle pasture di montagna, che si trovavano *en aussi bon état qu'au commencement de la campagne*. Il 26 di luglio il duca di Savoia colle sue truppe era a Bibbiana, ai primi d'agosto a Polonghera, un paio di giorni si collocò arditamente alla Motta presso Carmagnola e vi rimase fino all'arrivo del principe Eugenio coll'esercito di soccorso, molestando gli assediati, inviando parole di conforto e di speranza agli assediati, e cercando di far loro arrivare della polvere, di cui cominciavano a sentire la mancanza. Nella notte tra il 15 ed il 16 d'agosto fu fatto un audace tentativo. Il Duca Vittorio Amedeo, coi battaglioni della Crocebianca richiamati da Cherasco e coi Valdesi, fece una gran dimostrazione sulle pendici del colle di Superga. Un centinaio di muli per i sentieri della collina e 600 dragoni per la Madonna del Pilone, carichi gli uni e gli altri di polvere dovevano approfittare di quella dimostrazione per gettarsi a sbaraglio in Torino. Il tentativo non riuscì: solamente una trentina di cavalieri e qualche ufficiale, passando a nuoto il Po, arrivarono in città. Gli altri dovettero tornarsene, e via via che si ritiravano, quando erano serrati troppo dappresso dai nemici, gettavano a terra la polvere facendone una lunga striscia, e vi davano fuoco.

Intanto tutto il Piemonte sorgeva in armi, ogni città aveva levato un reggimento di milizia, il duca di Savoia si trovava alla testa di 9000 uomini, e con essi attendeva impavido l'aiuto degli imperiali ed apriva loro la via del Piemonte. Il 3 d'agosto i due eserciti erano riuniti, quattro giorni dopo avveniva la battaglia di Torino, una delle più decisive nel XVIII secolo.

CECILIO FABRIS
tenente colonnello.

LE TENDENZE

DEI

NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL'ESERCITO

I.

PREMESSA.

Il Ministero della guerra ha cominciato nello scorso anno, e proseguita in questo, la ricompilazione di quasi tutti i regolamenti militari più importanti; uscì nel marzo 1891 il nuovo testo delle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*; nel febbraio 92 il *Regolamento di esercizi per la fanteria*; nel marzo l'*Istruzione sul tiro* ed il *Regolamento di servizio in guerra*; nel maggio il *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria* ed in luglio dell'anno stesso l'*Istruzione sulla compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e dei sottufficiali*. Taccio di altre pubblicazioni perchè non direttamente riguardanti la vita quotidiana delle truppe e il compito di chi deve educarle: taccio di pubblicazioni analoghe per le armi a cavallo.

Il lavoro non è compiuto. Manca il regolamento di *Servizio territoriale* che è ancora in istudio e qualche altro complemento, ma pur tuttavia, preso al punto in cui ora si trova, l'insieme di tante rinnovazioni forma senza dubbio

una tal mole di cose, che meritano l'attenzione dei militari, non solo, ma di quanti anche, pur non appartenendo all'esercito, ne seguono con amore le vicissitudini e la vita.

Mutare i regolamenti è mutar molto nell'ambiente militare: non che l'avere regolamenti buoni voglia dire, di per sé, avere esercito buono; il grosso sta, come ognun può credere facilmente, nell'applicazione più o meno illuminata e coscienziosa: ma regolamento buono vuol dire indirizzo sapiente al lavoro quotidiano, programma ben completo per la preparazione alle grandi prove: il che non può parere poca cosa ad alcuno.

Studiare il complesso di tutte queste pubblicazioni non è facile, nè chi scrive queste pagine si crede da tanto. Ma giacchè, pur troppo, su questo argomento si son già fatte non poche chiacchiere sulle riviste e sui giornali, e non son mancati i giudizi pessimisti di coloro, che, ripiungendo un passato, glorioso sì, ma pur sempre passato, han dipinto il nuovo stato di cose e l'ideale dei nuovi regolamenti, come men solido, men disciplinato, men forte dell'antico, non sarà, io spero, discaro ai lettori della *Rivista militare*, di sentire un giudizio più benevolo, e, per natural conseguenza, più conforme al pensiero informatore che servi di guida a tutte queste novità.

Sarò costretto a citar paragrafi da tutti conosciuti; sarò forzato a dir cose dette e ridette le mille volte: sarà la colpa all'argomento, e chi legge fingerà forse di credermi, per quella benignità che inspira sempre la volontà buona e lo scopo sano.

E lo scopo è propriamente questo: dimostrare che per ottenere ciò che i nostri regolamenti attuali pretendono, non basta l'esecuzione semplice, occorre qualche cosa di più, che non mi occorre qui di definire, ma che sta nel cuore degli ufficiali: qualche cosa che è più che lo zelo, più che la poesia del mestiere, più che il sacro fuoco del dovere!

O, se volete, è la sintesi di tutto ciò che, nel nostro linguaggio convenzionale, non molto puro, ma certamente espressivo, intendiamo con tutti questi modi di dire'

Per una ufficialità mediocre meglio sarebbero i regolamenti di vecchio stampo, che regolavano, o pretendevano di regolare ogni azione, ogni atto, e che, come splendidamente dimostrò il Marselli nell'aureo suo libro: *La vita di reggimento*, finirono di schiacciare ogni attività entro le strette del formalismo.

Per un'ufficialità quale noi la intendiamo, e quale, non v'ha dubbio, può dare la nazione italiana stanno realmente bene questi libretti, semplicissimi, piccoli di mole, chiari nel contenuto, i quali ci han dato, finalmente, la nota giusta pel lavoro quotidiano, e ci preparano, se ben compresi ed applicati, la maggior possibile eccellenza di risultati.

Breve e succoso lo stile, più breve assai che non quello di quanti testi si son succeduti (ahi con troppo frequente vicenda!) da quando esiste l'esercito italiano, ricchi di massime generali più che di precetti pedanteschi; tendenti più a dire ove si debba andare che non per quale via o per qual mezzo.

Alta l'intonazione generale: alta anche là dove la materia tende per propria natura al pedestre: chè nulla è basso per chi parla in nome del dovere. Il decreto ministeriale che pone in vigore il nuovo regolamento di esercizi comincia con le parole: « *D'Ordine di S. Maestà il Re e approvato ecc.* » parole che potrà sembrar curioso non sieno state adoperate prima d'ora, ma che, data l'ammissione, è pur bello veder comparire per la prima volta sul testo del nuovo libretto, come se si volesse dire: — Ecco come il Re vuole che la fanteria sia, lavori, combatta, vinca. — E mi par di sentire la voce dei buoni fantaccini rispondere, qui in pace, come a San Martino: — Gli ordini di Sua Maestà saranno eseguiti.

II.

Caratteri generali del nuovo sistema.

Chi volesse, con poca fatica, procurarsi un'idea del nuovo sistema inaugurato nell'esercito, non avrebbe che a leggere la prima parte del *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria*, ed anzi se egli amasse semplicemente di scorrere quei fogli soffermandosi solo a pochi incisi stampati a caratteri molto neri e visibili, avrebbe subito la nozione sintetica dei principî generali che sono, per così dire, le mura maestre del nuovo edificio.

« Di fronte al nemico » così la prima di tali massime « il « valore della truppa, oltre che dall'esempio dei capi, dipende soprattutto dal modo come essa è stata educata ed « istruita ». È l'anima del nostro lavoro, il conforto alle fatiche, alle noie, al peso di certe parti del servizio: passate senza lagnarvi le vostre giornate al sole, alla polvere, al gelo, dormite per terra, soffrite senza rimpianto, perchè troverete il compenso di tutto nell'aver nelle mani lo strumento della vittoria. Chi non sente questa voce, o non vuol sentirla, non ha un posto fra noi.

« Siano agli inferiori ben definiti gli scopi da conseguire « e si prenda norma dai risultati per giudicare della loro « capacità e del buon uso fatto della libertà d'azione loro « concessa » e poco più innanzi: « Il superiore deve eser- « citare una continua vigilanza ma intervenire sol quando « nota errori, omissioni o violazioni di regolamenti, o quando « sia necessario reprimere la mala voglia o la negligenza ».

Di queste due massime la seconda è il complemento ed anche un poco il correttivo della prima, giacchè l'idea di lasciar fare, e giudicare poi dai risultati, è poco men che assurda se presa in senso troppo rigido ed assoluto. Giudicare dai risultati è già difficile in una scuola dove i pro-

grammi minuti e l'uniformità di colture negli allievi di ciascuna classe danno ben visibile all'esaminatore il punto a cui i giovani che esperimenta debbono essere arrivati: spesso, e lo dicono tutti, si vedono promossi i meno studiosi e intelligenti, rimandati alcuni dei migliori; ora in un corpo di truppa composto di elementi molto disparati, e dove le cose da insegnarsi e da apprendersi sono multiformi, indefinite di loro natura, e riguardano più il fare che non il dire, gli esami periodici non possono avere che un valore assai relativo. — Quale è la compagnia più disciplinata? — Quella che ha meno puniti; risponde qualcuno. — Quale è la compagnia in cui si fa meglio istruzione? — Quella in cui si hanno i migliori *per cento* al bersaglio, e che manovra con maggiore correttezza sul campo — risponde un altro.

Ognuno vede quanto siano superficiali simili giudizi. È verissimo che un sistema ben razionale di disciplina finisce, a lungo andare, per rendere men numerose le mancanze e le conseguenti punizioni, ma è vero anche che qualche volta avvengono fatti di indisciplina proprio là ove men sarebbe da aspettarseli: è vero che un buon sistema d'istruzione ha per risultato, in genere buoni tiri al bersaglio, regolare manovra sul terreno, ma chi non sa quante anomalie succedano ai poligoni di tiro e sulle piazze d'armi, vuol dire che non ha pratica di simili cose.

Occorre adunque oltre alla considerazione di quanto si è ottenuto anche la sorveglianza costante del superiore, che non impaccia, che non rompe il metodo altrui (questo è sempre il pessimo fra gli errori) ma che veglia a tutto, esamina le piccole e le grandi cose e pone sé stesso fuor del caso di basare un giudizio sopra un'anomalia. Senza di ciò sfuggirà sempre all'osservatore la parte più seria, che è quella dell'educazione: vi è chi ha l'arte di ricavare da ogni nonnulla un insegnamento morale pel soldato: vi è, al contrario, chi fa ai soldati molti bei discorsi che poi concludono in niente: vi è chi cura più la sostanza che la forma, vi è chi fa tutto il contrario. Come giudicare, come trovare

le differenze in un tratto, in un esperimento, in un risultato?

Ma di ciò più oltre; e frattanto seguiamo. « I regolamenti danno bastanti direttive per l'educazione e per l'addestramento delle truppe. » Queste parole d'oro vengono a porre al bando dell'impero quel mal vezzo che esisteva in alcuni corpi, e non certamente nel nostro esercito soltanto, di creare dei regolamenti nel regolamento, di sminuzzare una prescrizione generica in altre minori a capriccio di questo o quel comandante. Il soldato, secondo il regolamento deve fare due movimenti per presentare le armi: facciamogliene fare tre, così vedremo migliore uniformità (l'uniformità era generalmente la ragione o la scusa di quelle sottigliezze). Per disporre la classe d'istruzione dice il regolamento che ogni recluta deve porsi ad un passo dall'altra, ma non dice come ciò si debba fare: inventiamone uno coi suoi comandi relativi ecc. ecc. Erano veri reati. Si dava poi spesso il caso che chi aveva inventato quei piccoli metodi fosse così felice dell'opera propria da non curare e non voler vedere che quello: per accontentarlo non c'era che da fargli vedere in opera il suo trovato, con quanto danno del rimanente è facile immaginare. Necessariamente questi regolamentini non potevano durare se non finché durava quel tal superiore in quella tale carica: poi veniva una piccola crisi e poi infine tutto cedeva alla volontà di un nuovo comandante. Ora questo non deve succedere più: uno è l'indirizzo, uno il meccanismo; nessuno ha diritto di voler porre delle prescrizioni tassative là dove il regolamento ha voluto lasciare una latitudine: chi vuol essere più alto della legge, è fuori del dovere.

« Tali sono le truppe, tali sono gli ufficiali. » Questo fu sempre. Ma è forse più vero oggi che non in altro tempo mai. Una volta la lunga permanenza degli uomini alle armi, quel non so che di meccanico, di complessivo, che avvolgeva e conduceva l'uomo, potevano in qualche cosa supplire alla qualità dell'ufficiale, o diciamo piuttosto di

qualche ufficiale: la separazione poi dell'ambiente militare dal civile nascondeva quei difetti alla vista del pubblico.

Oggi non più casta militare, nel senso che si dava prima a questa parola, non più rigidità di sistemi, non più superiorità incondizionata d'un nome, d'una veste, d'un ceto. Chi ha per missione di comandare altrui e comandare fra l'infuriar della battaglia, dev'essere superiore d'istruzione, di carattere, di tutto.

Per questo, diciamo ad onor del vero, l'ufficialità italiana può vantarsi di essere stata sempre un buon modello per le classi che a volta a volta son venute a prendere da lei istruzione di soldato e educazione di soldato insieme e di cittadino. Perciò per noi il fantasma della *nazione armata*, è tutt'altro che spaventevole. Sarebbe un errore madorale, sarebbe una *nazione disarmata* oggi, se, d'un colpo, si volesse passare ad una completa rivoluzione di cui neppur quelli che ne parlano o scrivono, saprebbero definire la misura e le conseguenze: ma venir gradatamente a quelle trasformazioni che daran modo d'aver tutti i cittadini abili pronti a pigliar le armi, è idea che nell'esercito si accarezza ben più che non si tema. Lungo per questo riguardo è il cammino da percorrerli: basti pensare che oggi, malgrado le società di tiro e di ginnastica, le corse, le gare di velocipedisti ecc. ecc., sono rarissime le reclute che giungono alle armi sapendo sparare un fucile o salire una fune, montare a cavallo, correre sul velocipede ecc. ecc. e questo perchè, sin'ora, a tutti gli esercizi di simil genere s'è dato sempre un carattere aristocratico, e soprattutto spendereccio. Le riforme che s'aspettano dalla nuova legge sulla educazione militare della gioventù saranno certo bene accette da tutti: militari o no: e ben ragionevolmente a questa spinta verso il perfezionamento del nostro popolo, si vuol far corrispondere un miglioramento nelle qualità dei futuri ufficiali, col rendere gratuite le scuole militari ma aprendone le porte a chi ha solida istruzione; quanta più larga base si dà all'istruzione militare e tanto più si deve es-

sere esigenti nelle qualità di chi deve impartire l'istruzione.

Nel complesso, adunque, grande libertà d'azione, ed insieme sensibile aumento di tutte le attività vere e produttive: la responsabilità di ciascuno sollevata al punto di essere per sé medesima un programma, che ha poco bisogno di essere sminuzzato: l'autorità del superiore non scemata, ma resa più alta, più consonante con l'ufficio di chi ha una nobile missione, e si serve, per conseguirla, di uomini seri, capaci, laboriosi: e tutto questo fatto *con animo sereno*, (parole del testo) giacché nulla può essere increscioso quando si serve la patria.

Questi, se io non vado errato, i caratteri generali del nuovo sistema.

III.

Iniziativa e offensiva

Fra gli aforismi che sono andato ricopiando, uno ve n'ha che ho saltato a disegno. « *L'iniziativa è la virtù di coloro che han fiducia in sé stessi.* » E l'ho saltato non già perchè io non creda che questa massima sia assai buona, ma perchè, dico la verità, io non ne avrei fatto un periodo di regolamento.

Sicuramente è bellissimo, come ho già detto e come forse dovrò ripetere, che i regolamenti abbiano date delle belle massime e dei sani criteri in luogo di certe minute prescrizioni pedantesche, ma questa benedetta iniziativa, il cui nome va tanto per le bocche di tutti, e che è certamente l'epilogo delle più alte virtù militari, diventa una nebulosa quando se ne fa una rima obbligata.

D'iniziativa s'è parlato sempre e nel nostro esercito se ne son visti esempi luminosi: ma molto se ne cominciò specialmente a parlare dopo la guerra franco-germanica, e,

è forza di dirne si finì per farne un pochino la panacea per tutti i mali. Oggidì non vola una mosca che non si leggono su pei giornali articoli e critiche, che finiscono sempre col dire che il signor tale, non essendosi nella circostanza tale, regolato nel modo che allo scrivente sembra migliore, vuol dire che non ha iniziativa. In una marcia son rimasti indietro molti soldati? Mancanza d'iniziativa nel comandante. In una caserma si tien conto e annotazione di molti piccoli fatti insignificanti? Non vi si capisce l'iniziativa. In una manovra vi è stata poca prontezza negli assalti? Mancanza d'iniziativa dei capi di prima linea. In un'altra si son visti degli attacchi intempestivi fatti da semplici catene di tiratori? Mancanza d'iniziativa nei comandanti delle riserve che avrebbero dovuto correre innanzi più presto, volare se occorreva, per quanto le ali non sieno ancor comprese negli elenchi di oggetti del corredo pei soldati!

Questi giudizi affrettati e sommari si riverberano necessariamente sulla opinione che il paese ha del proprio esercito, e, se non lo falsano, almeno lo svisano: il che è sempre da evitarsi: al retto funzionamento poi del comando e della disciplina, se non producono un nocumento, non giovano di certo.

In fondo il difetto sta in questo: che l'iniziativa, così fortemente bandita, figura più come una virtù dell'intelligenza, che non come una dote del cuore: dire che uno non ha iniziativa, o non lascia l'iniziativa ad altri, è come dire, che è un uomo in arretrato col progresso, e che non è più all'altezza dei tempi. E da ciò un certo timore in tutti, di non essere abbastanza progressisti, e un chiedere affannoso alla propria coscienza: « Nel fare così mostro io o non mostro iniziativa? Andando a sorvegliare il tale o la tale cosa, si dirà forse che io vado a togliere l'iniziativa a qualcuno? » Giustamente fu scritto su queste stesse colonne che il sistema attuale a torto venne chiamato dell'iniziativa, mentre lo si dovrebbe dir piuttosto della *responsabilità intelligente*.

Ben più chiara è l'idea dell'offensiva, che si trova per ogni dove nei diversi libretti, ma più specialmente e più esplicitamente nelle *norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*.

Queste norme contano non più di 95 pagine, ma racchiudono tanta scienza di guerra quanta non ne trovereste in una biblioteca.

Sono già alla loro quarta edizione: uscì la prima nel 1883, sotto il nome di *Divisione di fanteria nel combattimento*: ora siccome questo titolo sembrava dare alla nuova pubblicazione un carattere di vero regolamento, da porsi a seguito dei regolamenti di esercizio che contemplano le varie unità fino alla brigata, si cambiò il titolo in quello che ancor oggi è in uso, fin dalla edizione seconda, cioè del 1885. Così si volle far comprendere a chi prendeva a leggere il libretto, che quelle erano norme, criteri, idee, non prescrizioni. Nelle edizioni successive 1887 e 1892, sempre più si cercò di far ben risaltare questa tendenza di non voler incatenare gli spiriti, di non voler dare degli schemi, ma piuttosto delle idee. E si guardi che questo è pregio ben maggiore di quel che mai si possa credere, perchè vi fu un tempo, in cui per tutta Europa suonarono le lodi di un sistema schematico, rigido, cristallino a cui aderirono non pochi uomini di guerra reputatissimi. Quella scuola che pretendeva regolare il combattimento di minuto in minuto, di metro in metro, trovò in Francia il proprio apogeo con la *Instruction sur le combat* pubblicata nel febbraio 1887, che ebbe corta vita ed è oggi meritamente dimenticata.

Sulla *Instruction sur le combat* scrissi un lavoro sulla *Rivista militare* dell'anno 1887: allora i giornali dicevano già che l'entusiasmo con cui era stata accolta in Francia quella pubblicazione andava sbollendo, proprio perchè si vedeva che essa, colla sua pretesa di regolamentare ogni cosa, incatenava quello slancio che, a parole, sembrava voler far rivivere. Infatti seppi poco dopo che era uscito un nuovo regolamento che aboliva l'*Instruction*. Fui perciò

meravigliato di leggere sulla *Rivista di fanteria* che l'*Instruction sur le combat* è ancora la base della tattica francese. Persona bene informata mi assicura che questo è un errore, ma nella penuria di libri e periodici in cui mi trovo qui, mi è impossibile verificare la cosa.

E nel passare da una all'altra di queste edizioni l'idea dell'ardimento, dell'offensiva è andata facendosi sempre più esplicita e chiara: fin le minime frasi furono via, via, studiate e modificate quando si temette non esprimessero il pensiero che dominava l'autore, e che dominerà sempre, se Iddio vorrà, sulle armi nostre.

Prendo qualche esempio a caso: « Quando la cavalleria esplorante è respinta..... » diceva l'edizione 1883. « Se la cavalleria esplorante è respinta..... » disse l'edizione 1885.

« Quando dal complesso della situazione risulta opportuno agire offensivamente » edizione 1883: fu trasformato dall'edizione 1885 nel periodo seguente: « Poichè l'azione offensiva è quella che permette di raggiungere i maggiori risultati, ad essa deve tendere continuamente ogni comandante di truppa. Solo in circostanze eccezionali e in modo transitorio conviene appigliarsi alla difensiva. »

Queste parole furono scritte a grossi caratteri nella edizione 1892: ed a grossi caratteri fu pure scritto:

« Una energica determinazione sollevando il morale delle proprie truppe e deprimendo quello del nemico può compensare largamente qualche svantaggio di terreno ».

Questa tendenza, questo linguaggio incisivo ed insistente, queste ripetizioni in uno scritto così breve, stanno bene proprio ora in cui il crescere smisurato della potenza distruttiva dei congegni inventati dal progresso umano per render facile agli uomini di ammazzarsi fra loro, fa nascere, anche nei più arditi, il pensiero che lo spingere delle truppe sotto la grandine dei proietti sia l'esporsi a sicuro sterminio. Oh, durante i tiri di guerra, ha passato qualche minuto nel fosso dei segnatori, può essersi fatto un'idea, se pur non completa, di ciò che debba essere un campo di battaglia: che chiasso, che turbinio, che sibili di mal augurio!

Come si va innanzi sotto questa grandine? E pensare che non è che una compagnia di pace che sta facendo fuoco!

Da ciò una certa opinione volgare che serpeggia fra gli armati: e il sentirsi dire, quando nelle manovre arrivate presso al partito avversario, che se ne sta tranquillamente sull'alto d'una collina: « Non sareste qui se i nostri fucili fossero carichi a palla ».

Pure vincere è ancora oggi andare innanzi: vi sarà un modo speciale di andare innanzi, occorrerà prudenza, preparazione, che so io: ma non avrà mai il vanto della vittoria chi non avrà posti i piedi là ove gli aveva il nemico: e quell'arte che si fa consistere nello scegliere buone posizioni difensive e sapienti linee di ritirata, o è un accessorio, e può avere il suo valore, o se ne vuol fare la parte alta dello studio di guerra e allora diviene l'organizzazione della sconfitta. Ma lo spirito vero da mantenersi alto fra le truppe è lo spirito offensivo: la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi è là per dimostrarlo.

Per questo occorre ordine, celerità nelle truppe, alto spirito di sacrificio in tutti ma specialmente fra gli ufficiali, ai quali spetta di infonderlo nelle truppe e darne l'esempio.

Il principe Hohenlohe nella sue mirabili lettere sulla strategia, racconta, fra gli altri questo fatto. La fanteria della guardia prussiana, mentre si marciava verso Sedan, giunse verso sera ad una certa posizione che le era stata assegnata come meta per quel giorno: pioveva a dirotto e su quelle colline non si aveva modo di riparare gli uomini: più indietro neppure. Convenne adunque, giacchè il nemico non era prossimo, portarle più innanzi perchè si ponessero al coperto in alcuni villaggi collocati nel fondo di un vallone che veniva a formare come il fosso della posizione. Nel mattino seguente, rasserenato il tempo si dovette per necessità eseguire un movimento retrogrado. Or bene, i soldati, dice l'autore, avevano già solo per questo una certa aria preoccupata, e fra loro non circolava quell'allegria che s'era sempre vista anche in mezzo alle sanguinose avanzate nei dintorni di Metz. Si videro allora i generali andare di

battaglione in battaglione spiegando il perchè di quella mossa a ritroso e la ragione di pura igiene che n'era stata la sorgente: ma il buon umore non tornò se non quando tutti videro che non si faceva la difesa di quelle posizioni, ma s'andava nuovamente in cerca delle posizioni nemiche.

IV.

La vita giornaliera

In tempi che non sono molto lontani da noi ogni particolare nella vita dei corpi di truppa era regolata giorno per giorno dal comandante, per mezzo di lunghi ordini scritti, di orari minutissimi, di riparti del tempo e dello spazio: ciascun ufficiale, nel recarsi in quartiere ad ora fissa, si occupava anzitutto di sapere in qual modo gli occorresse impiegare la giornata: e per saperlo doveva spesso sciupare non poco tempo: *in attesa d'ordini* era per lui una posizione assai comune. Chi stava al centro doveva sempre preoccuparsi di non lasciar nulla di dimenticato, altrimenti la grande macchina si sarebbe fermata: nè basta, non essendo ammesso come regola che ciascun superiore dovesse istruire i propri stipendiati, dover venir di là, non solo che cosa si dovesse fare, ma ancora chi dovesse farlo. Alla maggior parte delle istruzioni sorvegliare il capitano d'ispezione, il quale aveva ordine di invigilare che tutto andasse ad ora e minuti: per le istruzioni che si dicevano speciali, la ginnastica, per esempio, la scherma e simili, pensavano incaricati speciali; gli altri andavano tranquillamente a spasso.

Da ciò molta perdita di tempo, poco rispetto ai legami gerarchici, assenza di quella vera responsabilità la quale sola può dare un lavoro realmente intenso: ma per contro, una certa imponenza in tutte le cose, un ordine, una simmetria in tutto, che appagavano l'occhio e che racchiude-

vano in sé un grande ammaestramento pel soldato. L'idea della collettività entrava in tutto, e il tacito pensiero che quella ubbidienza a scatto di molla s'era vista sui campi di battaglia della patria indipendenza, dava al tutto un qualche cosa di eroico, e faceva vederè in quella imponenza la rappresentazione estrinseca del sentimento del dovere.

Imponente la riunione del reggimento preceduta dal segnale *pei tamburi*, e dall'*assemblea* sonata dall'intera *batteria*; seguita dal rapporto degli ufficiali e dai non brevi preparativi di partenza. Imponente l'arrivo in piazza d'armi con in testa gli zappatori a lunga barba, col grembiale bianco e l'ascia luccicante sulla spalla, e il lungo sfilare della colonna a suon di musica, e il lento schierarsi sulle linea dei *guidoni* colorati.

Imponente la riunione delle compagnie per la chiamata della sera, col suono dei tamburi ripercosso dall'eco degli androni, e col colpo di cassa, che, a guisa di conclusione dopo quello strepito, segnava il momento preciso del cominciare l'appello, sull'ordine giungente per via gerarchica dal maggiore di servizio al capo tamburo!

Non v'ha dubbio che questa importanza data ai nonnulla, tutto questo far grave, serio, aveva il suo lato e bello e buono: serviva ad infondere in tutti un grande rispetto per la disciplina, e a dare a tutti quel non so che di militarone « quell'abitudine istintiva all'obbedienza che è fondamento necessario di salda disciplina ». Queste ultime sono parole del nuovo regolamento di esercizi, nel quale, come in tutto il sistema di cui parliamo, non s'è punto voluto rinunciare a dar simili lezioni al soldato: sarebbe stato ben poco saggio il rinunciare a tutti quei mezzi, se essi fossero ancor possibili: e, dato che essi più possibili non sieno, sarebbe ancor meno saggio di non chiedervi se qualche cosa altro noi non vi abbiamo sostituito.

Diamo anzitutto uno sguardo alla vita giornaliera delle truppe nei tempi nostri. L'orario non esiste più che per poche operazioni indispensabili: del resto ognuno va e viene; chi fa una cosa, chi ne fa un'altra. Non più sfoggio di se-

gnali: per la maggior parte delle operazioni basta un avviso a voce, un cenno, un fischio. Le grosse unità non si riuniscono che raramente cioè quando realmente si debba fare l'istruzione loro: per battaglione, per reggimento, secondo i casi. Non più chiamata della sera; ognuno va a letto quando vuole: mezz'ora dopo la ritirata si fa una visita per sapere se ognuno è al proprio posto, e buona notte a tutti.

Quest'ultima novità ha fatto meraviglia a molti, e quasi spavento: pareva che tutto questo si risolvesse in una grande facilità di ingannare i superiori per chi avesse voluto farlo: e veramente in una caserma ove alloggia un intero reggimento la garanzia del solo ufficiale di picchetto è abbastanza debole. Lo stesso può dirsi di qualche altro ramo di servizio di cui taccio per non tediare soverchiamente chi ha la bontà di leggermi. Un ottimista puro sangue potrebbe dire che non è bene basare un metodo sulla diffidenza, e che anzi, tutte quelle formalità d'una volta, quegli appelli e contrappelli, erano per qualche cervellino bislacco un incentivo ad ingannare chi li faceva.

Ma io non vado tanto in là, perchè neppure mi par buono un metodo che abbia proprio fondamento sul modo di pensare di qualche insubordinato. Il regolamento deve dare i mezzi per tenere ognuno nella linea del dovere. Ed io dico appunto che questi mezzi stanno scritti sul regolamento a caratteri cubitali, sicchè se qualcuno non li ha visti, ciò significa che egli è di quei tali per cui il dovere non esiste che nelle operazioni previste da ordini tassativi, da orari minuti, da superiori che aspettano in quartiere con l'orologio alla mano. Il regolamento ha posto ogni caserma sotto l'ispezione permanente del più elevato in grado fra gli ufficiali che hanno là dentro gente da loro dipendente: ha prescritto che si facciano visite improvvise, e che gli uomini sieno sempre tenuti nell'aspettativa di qualche *allarme* da farsi in qualunque ora del giorno e della notte. Il regolamento ha fatto di più: semplificando le operazioni, evitando le lunghe aspettative di ordini, ed insieme ponendo

ciascun capo responsabile di tutta l'intera vita dei propri dipendenti, ha dato tempo e modo per una sorveglianza assidua e non meno efficace dell'antica.

Certo per chi ha fatto per lunghi anni il capitano, e sa di quale importanza fosse il servizio dell'ispezione al quartiere, deve far meraviglia il sentirsi dire d'un tratto che il capitano d'ispezione viene abolito come inutile: ma quella prima impressione lascia presto il luogo a più ragionevole considerazione quando si legge attentamente quali mezzi di disciplina si sieno a quello sostituiti. Se adunque tutti questi mezzi non si useranno, se, tolga Iddio che io lo creda, gli ufficiali non andranno in quartiere se non quelle pochissime volte che ciò è loro tassativamente prescritto, se, della immensa latitudine concessa si varranno per lavorare meno, il torto non sarà del regolamento.

Il quale anzichè basare il servizio sull'imponenza, ha voluto basarlo sulla intensità, e anzichè aspettarsi gli effetti dall'ordine del giorno e dall'orologio del capitano d'ispezione, vuole aspettarli dallo zelo e dall'attività degli ufficiali tutti.

(Continua).

LUDOVICO LADERCHI
Maggiore

STORIA DEL 60° REGGIMENTO FANTERIA

SAGGIO DI STORIA REGGIMENTALE PER USO DEI SOLDATI DEL REGGIMENTO STESSO

PREMESSA.

Le gloriose e belle tradizioni formano il sacro patrimonio dei corpi e costituiscono un fattore di forza per l'esercito. Esse, quale faro luminoso, valgono di guida e di esempio: e perciò ricordo quelle del 60° reggimento, convinto che il rinfrescare queste memorie, meglio di qualunque altra cosa, possa valere a preparare la mente ed i cuori e spingerli ad emulare le nobili gesta de' predecessori.

Il nostro reggimento, in 31 anni di vita, non ha avuto mai occasione di provarsi in guerra: però nel riandare la storia delle sue mutazioni e formazioni organiche, si trovano tanti fatti che ridondano ad onore del corpo, che mi ritenni ben felice di poter riunire in un battito solo tutti i cuori, evocando sante memorie ed esempi di vera virtù; virtù tanto più meritoria inquantochè rifulse sempre maggiore quanto più le occasioni di rendere buoni servizi furono assai umili ed oscure.

Sono esempi che dobbiamo imitare e proseguire perchè se è facile nella eccitazione delle battaglie e nell'entusiasmo

della gloria guadagnata sotto agli occhi di tutti, sentirsi trasportati a compier atti di valore, non è altrettanto facile vincere se stessi e l'istinto umano, quando si tratta del diuturno esercizio di virtù sempre uguali ed in contingenze gravi ed isolate.

Servizi resi dal reggimento.

Lo spirito di sacrificio rende sublime la missione del soldato ed il lavoro fortifica il corpo e moralizza lo spirito. Perciò è argomento per noi di fierezza il sapere che il nostro reggimento, nei momenti del bisogno, ha dimostrato di possedere non solo il valore, ma la costanza che (importando la morte dell'egoismo ed il trionfo dell'abnegazione) formano le vere e precipue doti militari.

Il 60° deve essere nato sotto buoni auspici, inquantochè, in tutte le occasioni che gli si presentarono, dimostrò sempre di essere un buon reggimento, sia quando disimpegnò il servizio di frontiera subito dopo che fu formato, sia nel combattere il brigantaggio, nel sedare la rivoluzione di Palermo, nel curare i colerosi e poi nella repressione del mandrinaggio in Sicilia. In tutti questi segnalati servizi il reggimento riscosse approvazioni ed elogi, come risulta dalle seguenti note che ho ricavato da documenti ufficiali.

Nomi di tutti i comandanti del reggimento

Se è vero che la stabilità è un elemento di forza io stimo di attribuire a fortuna del reggimento anche il fatto che in 31 anni di vita il reggimento fu comandato solamente da sei colonnelli. Il che forma in media, più di cinque anni per ciascuno e credo che siano ben pochi i reggimenti che possono enumerare un così limitato numero di comandanti.

E che questo fatto debba aver avuto la sua benefica influenza è incontestabile, perchè, se ci vuol del tempo per tutti per conoscere a fondo i propri dipendenti, tanto più il tempo è necessario ad un colonnello: imperocchè se sono i bravi ufficiali che fanno la buona truppa, il colonnello solo è quello che può plasmare a suo modo il corpo degli ufficiali.

I colonnelli che hanno comandato il 60° sono:

Colonnello Cordiglia cav. Giovanni, 10 aprile '61.

» Piva cav. Domenico, 25 luglio '66.

» Bettarini cav. Manlio, 24 giugno '75.

» Colombini nob. Leopoldo, 28 agosto '76.

» Ademollo cav. Claudio, 14 dicembre '84.

» Micheletti cav. Giov. Battista, 19 aprile '91.

Formazione.

Il 60° reggimento fanteria venne formato in Modena il 16 aprile 1861 col quarto battaglione dei reggimenti 11° e 12° della brigata Casale, nonché del 4° battaglione del 17° reggimento della brigata Acqui, elementi della antica armata sarda. Il reggimento adunque discende in linea diretta da quei bravi reggimenti piemontesi che si distinsero nei tre secoli precedenti contro Austria, Francia e Spagna.

Sulla cronaca la consegna della bandiera è scolpita con queste parole, poche, ma scultorie:

« Il 2 giugno . . . il reggimento, in ordine di parata, al « foro Boario (Modena) andava ad appoggiarsi sopra cardini « che costituiscono il simbolo più sacro ed il più sensibile « della gloria che gli spetta col ricevere, dopo sacri e solenni « riti, dal suo comandante, la Bandiera ».

Residenze

In principio il reggimento ebbe sedi molto mutabili secondo i punti della frontiera che doveva guardare. Così in agosto dell'anno 1861 fu trasferito da Modena a Carpi; nel novembre alla Mirandola e nel dicembre di nuovo a Modena.

Nel marzo del 1862 ritornò a Carpi. Nel giugno passò a Reggio Emilia ed il 25 agosto, mentre trovavasi al campo d'istruzione del Ghiardo, fu inviato improvvisamente a Genova in attesa d'imbarco per la Sicilia onde impedire il moto intempestivo di Garibaldi su Roma: invece, dopo 12 giorni, da Genova ripartiva per Parma sua nuova destinazione.

D'allora in poi tenne guarnigioni sempre più regolari e furono le seguenti:

Parma, agosto 1862 — Capua, gennaio 1863 — Caserta, giugno 1865 — Napoli, 28 febbraio 1866 da dove partì per la campagna il 7 giugno 1866.

Dopo la guerra fu destinato a Rimini, ma appena giuntovi, il reggimento dovette partire per Palermo.

Da Palermo fu mandato a Trapani, 1867, da Trapani a Torino nel 1869. Da Torino a Civitavecchia nel 1873: poi a Mantova nel 1876, a Chieti nel 1877, a Livorno nel 1880, ad Ivrea nel 1884 e, dopo, in questa città nella quale risiede dal settembre del 1887.

Specialità di servizio

Dall'agosto 1861 al dicembre di detto anno il reggimento prestò il servizio di frontiera.

Il 1° giugno 1862 il 4° battaglione fu mandato in distaccamento nell'Italia meridionale, per operare nella provincia di Terra di Lavoro alla repressione del brigantaggio.

1863.

In gennaio di detto anno fu inviato nella stessa provincia tutto il reggimento per agire colla identica missione. Il comando prese stanza in Capua, ma i battaglioni e le compagnie vennero frazionati in molti distaccamenti. In questo servizio di guerra alla spicciolata il reggimento ha operato continue perlustrazioni sulla sinistra del Volturno con appiattamenti diversi fra boschi e dirupi, e con pattuglie continue fra valli e burroni in cui le singole compagnie rimanevano isolate per otto, o dieci mesi dalla sede del corpo, incontrando spesso le bande brigantesche (fra le quali quelle dei famigerati Fuoco e Guerra) con esito più o meno fortunato. E, malgrado tali servizi dissolventi per disagi e privazioni d'ogni specie, come in vera guerra, e malgrado i pericoli di cader vittime di agguati, il reggimento non perdette nulla di sua virtù nè della sua ferma disciplina.

A conferma di questo attestato, che trovasi testuale nel diario storico del reggimento, ed a riprova dell'importanza di tali servizi sussiste il fatto che il reggimento ebbe il merito di ricevere le seguenti onorificenze, cioè:

4 medaglie d'argento al valor militare.

3 menzioni onorevoli, state poi mutate in medaglie di bronzo.

Secondo l'accurato lavoro del colonnello Girolamo Francolini intitolato: *Albo del R. Esercito Italiano* nell'anno 1863 ricevettero la medaglia al valor militare per lo zelo ed il valore spiegato i seguenti militari.

Tortori Filippo, maggiore.

Provera Evasio, luogotenente.

Damiano Giuseppe, caporale.

Pocchiola Giovanni, sergente.

Dolente che nel prefato *Albo* non siano segnalati anche i tre che hanno meritata la menzione onorevole, aggiungo

che nell'*Albo* stesso sono registrate altre due medaglie state concesse a

Rezzonico Paolo, sergente, per essersi distinto nella repressione del brigantaggio, 18 settembre 1863, Taverna di Conca.

Grandinetti Saulle, soldato, id. id., 8 agosto, Caspoli.

Altri registrati sull'*Albo* sono:

Cousin Nicolò, sergente, medaglia d'argento al valor civile per essersi distinto col pericolo della vita in atto filantropico.

Sillitti Angelo, sottotenente di complemento, medaglia d'argento al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni compiute con evidente pericolo della vita.

Medaglia d'argento pei benemeriti della salute pubblica.

Albasini Giovanni, soldato, per atti filantropici nell'invasione colerica 1867-68, Siracusa.

Questi nomi di coloro che maggiormente si distinsero debbono sempre essere fatti conoscere al nuovo personale del reggimento, perchè la gloria del soldato è sempre, in ogni circostanza, la stessa, quando a costo della vita adempie al proprio dovere; e perchè queste medaglie invidiate ci assicurano che si può dar prove di coraggio nell'oscura vita quotidiana al pari che sopra illustri campi d'azione.

1865

Nel 1865 il reggimento seguitava ad essere frazionato nella provincia di Terra di Lavoro ed a prestar servizio per la repressione del brigantaggio: ed appunto in quell'anno la 10ª compagnia, distaccata ad Arienzo, concorse all'importante cattura dei famigerati Palumbo e Taddei. In merito di tale servizio il capitano Ottolini cav. Romualdo e sottotenente Mantellini ebbero il merito di ottenere la menzione onorevole

Nello stesso anno 1865 in seguito ad un incendio scop-

piato nel comune di Pietra Vairano, ufficiali ed individui di truppa, in detto comune distaccati, concorsero alla estinzione del medesimo e ne furono premiati il sottotenente sig. Del Longo Alessandro con medaglia d'argento al valor civile, e con menzione onorevole il soldato Salvatore Antonio, come quelli che più degli altri si distinsero.

Ancora nello stesso anno 1865, così seguita la cronaca

« Addensatis nell'aria e quasi all'improvviso immensi nuvoloni con vento impetuosissimo accadde sopra Aldifreda un nubifragio accompagnato da grandine di straordinaria grossezza. Formossi così una specie di velocissimo fiume per la via di Aldifreda della profondità di un metro e mezzo d'acqua e che inondò magazzini e case. Per tal frangente vennero decorati altri due coraggiosi del reggimento, cioè:

il capo musica, Costa Domenico e

il soldato Grande Precolo

i quali concorsero al salvamento di varie persone »

1866.

Il 6 giugno il reggimento partiva da Napoli per Piacenza (con sbarco a Genova). Da Piacenza si recò a Codogno, dove, incorporato alla 19ª divisione attiva, concorse con essa a fare la campagna contro gli Austriaci. Il 24 giugno inoltrava la sua marcia in prossimità di Villafranca, ove, in seguito ad ordini superiori, dovette ritirarsi su Goito, senza prender parte al fatto d'armi di quel giorno. Quindi, per l'avvenuto cambiamento di direzione del corpo d'armata, il reggimento entrò nel Veneto passando il Po a Pontelagoscuro, e poi, per effetto dell'armistizio, venne accantonato a Conselice su quel di Padova.

A pace conclusa il 60° venne destinato di guarnigione a Rimini. Appena arrivatovi giunsero notizie della insurrezione di Palermo susseguite dall'ordine di partenza; la quale infatti fu eseguita immediatamente sui piroscafi *Cairo* e *Vollurno*.

Il mattino del 22 settembre i primi a giungere nel porto di Palermo (da Ancona ove il reggimento venne trasportato per ferrovia) furono il 1° e 2° battaglione ed il comandante il reggimento. Non appena sbarcati ricevettero ordine di prendere posizione difensiva in città contro i rivoltosi. Ne venne lo scambio di alcune fucilate e, senza aver perdite da deplorare si ottenne che la città ritornasse tranquilla.

Sul cader di settembre nella provincia di Palermo si manifestava il morbo asiatico: ed anche degli uomini del reggimento ne vennero colpiti ben 65, dei quali però 24 soli ne morirono. Il 3° battaglione fu il primo attaccato dal morbo in Villabate ed ebbe a soffrire le maggiori perdite.

Ma queste sventure non furono che i prodromi della misseranda ed inenarrabile strage cui doveva sottostare il reggimento e l'infelice popolazione di Palermo nell'anno successivo.

1867.

In quest'anno il 60° fanteria riportò il vanto di aver superato in modo inarrivabile la suprema prova del *coraggio freddo*.

In agosto una fiera epidemia scoppiò in Palermo, durante la quale la lodevole e filantropica condotta tenuta dal reggimento in simile luttuosa emergenza, fu degna di menzione pei soccorsi di ogni maniera prestati dai militari di ogni grado agli infelici attaccati dal morbo: i quali per l'imperversare di questo e per lo spavento generale nella popolazione vennero abbandonati perfino dai propri congiunti, mentre trovavano aiuto e conforto nei soldati sobbarcatisi a qualsiasi ufficio che potesse lenire la sventura di quei disgraziati.

Quanti colerosi laggiù, in Sicilia, morto il medico, fuggito il prete, sequestrati i parenti, deserto il paese, non ebbero d'attorno altro viso umano che quello di un povero

fantaccino, infermiere durante il male, confortatore durante l'agonia, prete e seppellitore nella morte, e forse, all'indomani ucciso anche lui da quel medesimo male che indarno avea curato in quello sconosciuto!

Vi sono in quel poema della carità dei nostri compagni dell'esercito degli episodi che nobilitano un'epoca e stampano nella storia del reggimento orme di grandezza e di pietà ineffabile; e chi ha letto le stupende pagine del De Amicis sull'esercito italiano in Sicilia, storia che pare un romanzo, ma è un'epopea, potrà attestarlo.

Come già accennai più sopra, (e lo ripeto poichè questa è la migliore scuola) il vanto più puro e più bello del reggimento, di essersi mantenuto non solido e bravo, ma grande quando i suoi singoli componenti erano isolati e sofferenti è la più sicura prova di generosi sensi e di ottima disciplina. Morire sul campo in una grande giornata, nella ebbrezza della mischia fra le braccia dei compagni, sotto gli occhi dei superiori è eroico, ma può avere il suo compenso; difendere sotto gli sguardi d'una Regina, alla presenza di una città intera, in mezzo a cento spade ed a mille braccia pronte ad accorrere in vostro soccorso, la vita di un Re è sempre prodezza, anche se fortunata; ma ha nella certa corona della celebrità, nella infallibile gratitudine di una dinastia, un premio che nessuna altra azione di valore potrebbe sparare. Ma che premio e quale compenso resta al soldato oscuro che muore là, solo, non visto, nel fondo d'un vallone siciliano, o nei boschi o pei monti degli Appennini meridionali, senz'altro stimolo che il proprio dovere, senz'altro spettatore della propria coscienza? Eppure questa o militari del 60°, per molti anni fu la storia quasi quotidiana del vostro reggimento... ed allora non si lavorava e non si soffriva per l'allettamento del guiderdone, ma perchè così era lo spirito dell'esercito...; l'ambiente sano trascinava, ispirava... ed a noi, che ereditammo queste nobili tradizioni incombe di tenere sempre ugualmente elevato e vivo il nostro sentimento. Come il sole illuminava allora la terra ed illumina tuttora anche i più riposti meandri, così l'im-

menso bene che produsse nei nostri cuori la gloria dei nostri predecessori e li fa palpitare, dobbiamo tenerlo acceso e raccolto nel cuore per farlo scattare, quando la voce del colonnello ci dirà di seguirlo. Ho nominato il cuore perchè esso solo è il creatore improvviso di certi portenti. Esso afferra l'istante che fugge nel buio di una vita volgare, lo ricigne di luce e lo avventa radioso attraverso l'eternità. Il cuore, questa pupilla aperta per le cose alte ed immortali, contempla ed intende quello a cui da sola non giunge la saggezza del mondo.

È desso che inspira questa prodigalità divina che si chiama eroismo, tradizione gloriosa del soldato italiano.

Come chiusa del pietoso ricordo dovrebbero seguire molti nomi ma come è possibile, quando tutti dal primo all'ultimo non solo hanno fatto più del loro dovere, ma tutti sono riusciti premiabili ed ammirevoli?

Epperò una così caritatevole condotta da parte del reggimento ed in generale delle truppe stanziato in Sicilia ebbe le ben meritate parole di encomio dal Ministero della guerra, il quale emanava apposito ordine di ringraziamento.

Per vero dire due anni dopo è stato pubblicato anche un bollettino di ricompense. Ma assai scarso è perciò tanto più onorevole e distinto, per le ragioni sovra espresse, e perchè, anche dei casi eccezionali vi sono stati compresi solamente i più salienti (Vedi anno 1869).

1868.

Il 3 aprile il reggimento lasciato Palermo si recò a Trapani, nuova sede del comando: ma i battaglioni e le compagnie vennero frazionate ancora in distaccamenti per prestare servizio di pubblica sicurezza in Alcamo, Castellamare del Golfo, Camporeale, Sala-Paruta, Mazzara, Salemi, Castelvetro, Marsala, Isola di Pantelleria, Calatafimi, Monte S. Giuliano, Custonace ed Isola di Favignana.

Questi vari distaccamenti avendo ottenuto felicissimo risultato nella repressione del malandrino il comandante generale le truppe in Sicilia partecipava (con circolare 11 luglio dello stesso anno, cioè dopo soli quattro mesi) i meriti encomi del Re e del Governo per la condotta esemplare e valorosa ad un tempo serbata sempre dal reggimento in quelle difficili circostanze.

1869.

In quest'anno mentre ufficiali e truppa, concorrevano con tutti i loro sforzi, come ho detto sopra, a procurare il bene del paese, con pari slancio si accollarono anche un tributo pecuniario volontario, facendo in larga misura delle offerte pel Consorzio nazionale. Tale nuova benemerita, come risulta da un attestato rilasciato dal presidente dello stesso consorzio, il Principe Eugenio di Savoia, fruttò lire 2004,40, divise:

Lire 1626,40 state pagate dagli ufficiali,

Lire 378,40 state pagate dalla truppa.

Colla stessa generosità e venerazione per i caduti nelle battaglie del nazionale riscatto, il 60° fanteria fece anche tali offerte per l'erezione del monumento denominato: *La Torre di San Martino e Sulferino* da acquistare il diritto, come ente morale, di essere annoverato fra i *Soci perpetui* della patriottica associazione.

Il 21 maggio il reggimento si recò a Torino, sua nuova stanza.

Il comandante generale le truppe in Sicilia nel licenziare il reggimento da quell'isola esprime i suoi sentimenti di gratitudine e di alta soddisfazione per gli importanti servizi resi dal reggimento in quelle contrade nell'interesse dell'ordine pubblico, come pure pel coraggio, per l'abnegazione e per i nobili servizi di cui diede sì splendide prove durante l'epidemia colerica dell'anno 1867.

In quest'anno con Regio Decreto 18 luglio vennero concesse al reggimento le seguenti ricompense:

2 medaglie d'argento,

4 medaglie di bronzo,

4 menzioni onorevoli a N. 10 ufficiali ed individui di truppa che sopra tutti si resero benemeriti della salute pubblica durante l'epidemia di cui sopra.

1875.

Nella notte dall'1 al 2 marzo l'8ª compagnia che era distaccata in Genzano accorse a prestar servizio ai danneggiati di una casa rovinata e ne ottenne le seguenti ricompense: al tenente Negri Pietro, comandante interinale, menzione onorevole: « per gli ordini savamente impartiti « e pel coraggio in tale circostanza dimostrato, » ed i soldati Redina, Masini-Rucci e Grazioli furono decorati della medaglia d'argento al valore civile « per essersi coraggiosamente adoperati con manifesto rischio della vita al salvamento di tre persone sepolte nelle macerie della casa « rovinata. »

1876.

Al caporale Paita Cesare venne concessa la menzione onorevole: « per aver recuperato dalle onde agitate del mare, « gettandosi a nuoto, la bandiera nazionale issata sul forte « Michelangelo in Civitavecchia e caduta nel porto in seguito a bufera. »

1878.

Il 15 gennaio la bandiera fu inviata a Roma onde rappresentare il reggimento alle esequie del defunto Re Vittorio Emanuele II.

È difficile distinguere se in quel giorno fu la bandiera che rese onore alla salma del Gran Re, o, se la presenza del defunto, che aveva meritato il nome di *Padre della Patria*, aumentò il prestigio al sacro vessillo. È certo però che, ora, attorno a quel drappo che rappresenta il Re e la Patria, aleggia, come mistica aureola, il ricordo di essere andato ad ispirarsi e quasi ad impersonarsi alle virtù guerriere del fondatore del regno.

In un riassunto di storia reggimentale come questo, e per l'intento cui tende di far amare le virtù militari, non è possibile non fare un cenno, anche di sfuggita, di *Colui* che fu non solo l'autore di fatti che produssero la ragione per cui fu creato questo reggimento durante il suo regno, ma ne ordinava anche la formazione, insieme ai corpi che concorsero alla liberazione ed unificazione di tutta l'Italia.

Carlo Alberto, Re martire, ha il merito di avere largito lo Statuto, adottata la bandiera tricolore e di aver voluto soddisfare il secolare desiderio degli Italiani di scacciare lo straniero. Ma nel 1848 fu vinto e nel 1849 colla sola battaglia di Novara fu schiacciato dalle forze preponderanti del nemico. Allora Carlo Alberto, stimando che la sua persona potesse riuscire di ostacolo alle trattative di pace, abdicò il trono in favore di suo figlio Vittorio Emanuele. Quel che Egli abbia fatto di quello *Statuto* e di quella *Bandiera* è storia impressa da tempo nei nostri cuori, scritta su tutte le pietre della nostra *Via Sacra*; ma è storia che non sarà mai abbastanza ridetta e celebrata, poichè racchiude in sé i destini del paese e dell'esercito.

Convenuto a negoziare della pace, la prima condizione che il superbo vincitore tentò imporre al giovine Re fu di

abbassare quella *Bandiera* e di cancellare quello *Statuto*. Il primo atto di Vittorio Emanuele fu di rispondere: « Mai, « Maresciallo; se è una guerra a morte che volete, io farò « appello alla mia nazione e vedrete ciò che il Piemonte, « sollevato, è capace di fare.

« La nostra stirpe conosce la strada dell'esilio non quella « del disonore. »

In questa risposta di Vittorio Emanuele stettero i destini d'Italia. Chi non ne intende la grandezza, secondo la bellissima sentenza del prof. Guerzoni, non è degno di parlare di patria. Infatti, nulla, in quegli affannosi momenti, lo incuorava a resistere; nulla, fuorchè due parole semplici, ma implacabili, il *dovere* e l'*onore*.

Oh la bandiera raccolta dai sanguinosi campi di Novara (1) non è una metafora. Si dissolva nella sua realtà, la si paragoni ai rigidi documenti della storia e se ne sentirà tutta la verità. Lo stato attuale d'Italia ci prova che in quella battaglia non sparì tutto quanto: due trofei, che il nemico non potè strappare, restarono sul campo di Novara e furono dessi il più glorioso riscatto della sua caduta: uno *Statuto*, cioè la libertà; una *Bandiera*, cioè l'Italia. Il saluto adunque che, la nostra Bandiera, insieme alle altre tutte dell'esercito italiano, andò a portare nel Pantheon il 16 gennaio 1878 non fu che un saluto di riconoscenza a *l'olui*, che con intrepido valore avea saputo condurre l'Italia da Novara al Campidoglio.

Dell'attuale Re Umberto, il degno suo figlio e successore, forte in guerra ed eroe di carità in pace, il reggimento ha l'onore di possedere nella sala del rapporto, un suo ritratto *munito della sua firma autografa*. Di questo dono prezioso, ricevuto dal Re stesso, il reggimento va altero e lo custodisce con gelosia e venerazione.

Nell'anno 1878 il caporale Carnevale Sergio venne de-

(1) Chi ebbe l'onore di ricevere la bandiera nazionale dalle mani di Carlo Alberto fu il generale Passalacqua. (Vedi nota in fine)

corato della medaglia d'argento al valor civile per l'atto coraggioso di aver fermato un cavallo, con manifesto rischio della vita, dandosi a precipitosa fuga, attaccato ad un carro con entro tre persone salvate da inevitabile sciagura.

1883

Al caporale maggiore Piccagli Ilario, venne concessa la medaglia d'argento al valor civile per l'atto coraggioso e filantropico di « aver salvato un bambino caduto nel bacino « della darsena in Livorno, slanciandosi nelle acque com- « pletamente vestito e mettendo così a repentaglio la propria « vita. »

1888.

Il reggimento formato su di un battaglione con bandiera e musica fu inviato a Roma per la rivista in onore di S. M. l'imperatore di Germania.

Conclusione.

Le tradizioni impongono dei doveri non meno forti di quelli che una volta attribuiva a se stessa la nobiltà. La meditazione dei fatti parlerà ai vostri cuori in modo più eloquente di qualunque mia parola e vi ispirerà quei sentimenti di disciplina e di dovere di cui diedero splendide prove coloro, che, prima di noi, hanno servito in questo reggimento.

Tutte le tradizioni del reggimento dovete abitarvi a vederle scolpite sulla nostra bandiera. Se persevereremo

tutti nell'adempimento dei nostri doveri non smentiremo mai la bella fama di cui esso gode.

I fatti ch'io ho raccolto credo che siano sufficienti per farci ritenere soddisfatti ed alteri di appartenere a questo corpo: essi debbono essere additati a coloro che verranno ad ereditare queste belle tradizioni perchè nulla più di esse può giovare alla preparazione degli animi di coloro, del reggimento, che dovranno sostenere le future lotte.

Adunque, o soldati del 60° fanteria, siate ognora degni dell'alta missione che vi è affidata ed in ogni circostanza pensate che l'Italia vi guarda; ed a voi affida i suoi destini.

Se qualche sobillatore tentasse di rappresentarvi l'esercito come nemico del progresso insinuandovi artatamente dei rimorsi sugli orrori della guerra e voi rispondete, che: *... gli eserciti potenti sono la miglior garanzia della pace.*

Fede, disciplina e valore, siano sempre la vostra divisa; e così sarà dimostrato col fatto la giustizia della bella sentenza del De-Cristoforis, che: *la guerra è una scienza morale.*

ANGELO BOZZONI

Maggiore nel 60 regg. fanteria

NOTA

Il marchese Passalacqua (1) era nato in Torino da patrizia famiglia il 9 novembre 1794. D'ardenti spiriti fin dalla verde età dava non dubbii segni del suo valore, e nel 1815 era già sottotenente. Indi grado, grado crescendo si elevò fino a quello di maggior generale.

Nella campagna del 1848 era comandante la brigata Cusale e prese gran parte ai fatti d'armi di quella guerra. Scampato da una grave ferita avuta nel 1848 aveva chiesto il riposo; ma dichiarata la guerra nel 1849 domando di essere riammesso in servizio ed ebbe il comando della brigata Piemonte.

(1) Siccome il reggimento trovasi alloggiato nel quartiere denominato Passalacqua, in memoria del generale Passalacqua, non parmi del tutto fuori di proposito di riferire qualche particolarità della sua vita e della di lui eroica morte, che trascrivo dai cenni storici raccolti da Piergiorgio Poggi.

Pochi momenti prima che ricevesse l'ordine di portarsi in prima linea, così parlava coi suoi ufficiali: « Signori, voi non ignorate che prima « d'ora avevo domandato il mio ritiro e che perciò avrei potuto dispen- « sarmi dal servizio; ma onore, devozione alla patria ed al Principe mi « spinsero a correre all'armata. Non dubito, signori, che voi farete il « dover vostro, come io farò il mio. »

Allorchè si cacciò all'assalto della Bicocca, sentiva coll'esempio e colle parole i suoi soldati, e quando questi l'avvertirono che da un casolare i nemici dirigevano su di lui i colpi egli rispose solo sfoderando la sciabola e gridando: « Avanti, coraggio, viva l'onore delle armi piemontesi, » e pronunciando queste nobili parole, colpito, spirava all'istante.

++

Ed ora, per far comprendere il punto ove presso a poco è stato compiuto l'atto generoso ed esemplare, trascrivo queste altre poche righe dal Pinelli.

« Era circa un'ora quando il valoroso Principe (Duca di Genova « slanciandosi alla pugna rovesciava quanto gli si parava dinanzi; nulla « resisteva al suo impeto: gli Austriaci prontamente sloggiati dalla Bi- « cocca, che già avevano occupata e dalla Farsulà, cascina attigua a « quel villaggio, sono inseguiti fino al Castoliazze ed alla Cavallotta; « ma qui formidabili batterie tentano trattenere la prode 4^a divisione.

« Passalacqua allora gettasi a destra con alcune compagnie in Val « d'Arbogna (1); ma mentre gridando: *Viva l'onore delle armi piemontesi,* « tenta sloggiare il nemico da un casolare, trafitto in petto da tre palle « cadde estinto. »

(1) Dunque tra Cascina Longhina e Villa Visconti: oppure presso la Cascina Lugon, Bosa, o Lugon Nuovo.

Quest'ultima fra gli abitanti porta il nomignolo di Ca delle palle, tante sono le palle che vi si veggono ancora oggi confitte sul lato ovest di detta Cascina e del casolare adiacente.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(Continuazione, vedi numero precedente)

Gli aumenti nelle singole unità (§ 2 del progetto).

La discussione parlamentare pose in chiaro, meglio di quanto apparisse dai documenti annessi al progetto di legge, che gli aumenti delle singole unità oggetto del § 2 del progetto stesso si potevano ascrivere a tre motivi principali:

I. Aumenti resi necessari dall'introduzione del servizio biennale;

II. Aumenti voluti dalle progettate formazioni di guerra;

III. Aumenti derivanti da minori motivi.

E però i totali indicati dalla tabella a p. 1122 si possono suddividere come questo specchio mostra:

Motivo	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armatori ecc.	Veterinari	Soldati	Sottufficiali	Soldati	Cavalleria	Stato	Spesa annua marchi
I	1225	191	175	174	—	—	8456	53295	—		44,091,515
II	630	43	31	31	23	1	2796	13917	5590		16,177,120
III	263	—	—	—	—	—	705	4825	540		3,639,344
	2118	234	206	205	23	1	11857	72037	6130	Impero	63,907,979
	1714	179	161	160	17	—	9222	56194	4754	Prussia	
	121	16	13	13	1	—	914	6378	286	Sassonia	
	70	9	9	9	1	—	426	2477	240	Württemberg.	
	233	30	26	26	4	1	1295	6988	850	Baviera	

Argomenti principali della discussione furono questi:

Quarti battaglioni. — La creazione di 173 quarti battaglioni, uno per ogni reggimento di fanteria, nella misura:

Motivo	Numero	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armatori	Sottufficiali	Soldati	Stato	Spesa annua marchi
I	133	931	133	133	133	4788	21147	Prussia . .	15,885,662
	12	84	12	12	12	432	1908	Sassonia.	1,508,198
	8	56	8	8	8	288	1272	Württemberg.	968,333
	20	140	20	20	20	720	3180	Baviera . .	2,343,787
	173	1211	173	173	173	6228	27507	Impero . .	20,705,980
Organico		7	1	1	1	36	159	due compagnie e un comando	

costituisce, pel governo, condizione indispensabile per ridurre la ferma della fanteria senza toccarne alla compattezza. Le sottrazioni di personale che avvengono oggidì nei reggimenti e le istruzioni per scopi affatto speciali che vi si eseguono:

1. comandati in permanenza altrove — *Schreiber, Lehr-Infanterie-Bataillon, Infant, Schiefsschule, Kriegsschulen, Unteroffizierschulen und Vorschulen, Probendienstleistung bei Civilbehörden, Festungstelegraphie, Festungsgefängnisse, Gewehr-Prüfungskommission, Traindepot, Verwaltungsdienst (Intendanturen, Prociantämter, Garnisonverwaltungen, Garnisonlazarethe), Burschen, Ordonnansen*, ecc. per ogni reggimento in media 7 ufficiali, 22 sottufficiali, 54 caporali e soldati;

2. comandati giornalmente di guardia — per ogni reggimento in media 4 sottufficiali, 60 caporali e soldati;

3. comandati giornalmente per lavori fuori del reggimento — media per reggimento 1 sottufficiale 10 caporali e soldati;

4. lasciati alla sede quale guardia durante le esercitazioni autunnali — media per reggimento 11 sottufficiali, 140 caporali e soldati.

5. impiegati quali operai militari (*Handwerker*) — media per reggimento 24 caporali e soldati;

6. impiegati quali musicanti — soltanto presso quei 53 battaglioni di fanteria autorizzati ad avere una musica di battaglione, in media per battaglione 8 caporali e soldati;

7. perdite durante l'istruzione delle reclute — media per reggimento 32-36 uomini.

8. perdite per morte, invalidità, condanne, ecc. — media annua per reggimento 67-87 uomini;

9. volontari di un anno — media per reggimento scadenza di ottobre 25; d'aprile 21;

10. istruzione di operai-militari (*Ökonomie-Handwerker*) — per reggimento, anno 7;

11. istruzione di volontari e di reclute per i distretti — per reggimento escluso il corpo d'armata della guardia, anno 4;

12. istruzione dei maestri elementari ecc. — per reggimento esclusa la guardia, annualmente 16 per dieci settimane;

13. istruzione dei riservisti di complemento (*Ersatzreservisten*)

— per reggimento all'anno 103 per dieci settimane: 103 per sei settimane; 103 per quattro settimane; presso i reggimenti dei corpi d'armata XV e XVI soltanto 38 per dieci, sei e quattro settimane; in avvenire solamente 40 ogni corpo d'armata per la elementare istruzione militare;

14. istruzione dei riservisti e degli uomini della *Landwehr* — per reggimento annualmente 1246 uomini;

15. istruzione dei portaleriti e allievi aiutanti d'ospedale — per reggimento annualmente 38 uomini, indeboliscono la forza presente all'istruzione, distruggono gli istruttori o li stancano soverchiamente, a danno dello scopo precipuo dell'istruzione stessa, il combattimento. Più di quanto si fa ora sarebbe insensato pretendere; e per un'istruzione più intensa, richiesta dalla riduzione del servizio, per poter istruire annualmente:

293 reclute per battaglione	sul piede rinforzato,	invece di 244
267 id.	id.	id.
	sul piede medio,	id. 228
	sul piede ristretto,	id. 209

e le classi più grosse in congedo illimitato che ne risulteranno occorre sollevare i *Feldbataillone* (battaglioni da battaglia) dalle cure inerenti agli uomini comandati altrove, alle istruzioni suppletive delle reclute, dei volontari di un anno, dei maestri elementari, delle riserve di complemento quand'anche così esigue di numero come lo saranno in avvenire ecc.; scopo dei *quarti* battaglioni sarà quello di attendere in una parola a tutti quei servizi speciali che non possono convenientemente essere disimpegnati dagli altri tre battaglioni del reggimento. Si può calcolare che una compagnia dei *quarti* battaglioni, congedata la classe anziana ed avendo comandati altrove 34 tra sottufficiali e soldati, potrà disporre di 10 sottufficiali e 11 soldati anziani per la istruzione delle 40 reclute che gli spetteranno; che ultimata l'istruzione di queste potrà fare la scuola di compagnia attendere alla istruzione di personali secondari stati indicati e poi ingrossandosi con le classi richiamate dal congedo prender parte magari, alle grandi esercitazioni d'autunno. Ma scopo principale di essi, come ebbe a dichiarare il cancelliere, sarà quello di agevolare la mobilitazione concorrendo a costituire le nuove formazioni e le

formazioni di riserva: ciò che non si può fare con i tre battaglioni attuali senza rischio di scomporli; la creazione dei *quarti* battaglioni è per l'amministrazione della guerra di capitale importanza. Veramente l'organico stato previsto per i *quarti* battaglioni è un po' piccolo rispetto al loro alto scopo, meglio sarebbe se avessero 200 uomini invece di 193.

Anche l'opposizione riconobbe la necessità di liberare i battaglioni attuali da una folla di minuti servizi affinché l'istruzione del soldato, ridotta a due anni, possa essere solida; le divergenze col governo nacquero sulla scelta dei mezzi. Alcuni sostennero che si può ridurre d'assai i comandati altrove, il servizio di guardia e l'altro sperpero di uomini e di forze dell'oggi; che, a seconda delle dichiarazioni fatte dai rappresentanti l'autorità militare, cotesti *quarti* battaglioni dovrebbero fare su per giù quel che fanno i battaglioni attuali, poichè non fu detto che questi non avrebbero più alcuna delle distrazioni state specificamente enumerate, e invece fu detto che i *quarti* battaglioni avranno da istruire reclute e da esercitarsi con i richiamati dal congedo illimitato. Le poco chiare spiegazioni date dal e autorità militari convinsero che i *quarti* battaglioni, così come furono progettati, non sono in pace necessari. Se i battaglioni attuali sono veramente sopracarichi di lavoro se ne aumentino i graduati, se ne aumenti la forza, già ora tanto grossa, ma non si creino unità senza uno scopo ben definito, nelle quali l'istruzione non potrà essere altrettanto bene imparita quanto nei *Feldbataillone*, quando la esperienza fatta ha consigliato di abolire i quadri dei battaglioni di *Landwehr* presso i distretti (diventati oramai uffici amministrativi), quando la Francia ha continuato a diminuire il quadro de' suoi *quarti* battaglioni fino a soli 36 uomini, tra sottufficiali e appuntati. L'utilità dei *quarti* battaglioni, così come sono progettati, è problematica anche per la mobilitazione; di veramente utile non vi sono che i quadri pronti — basterebbe un *deposito*, un *Ersatzabteilung* per reggimento — un tanto di meno da togliere dai battaglioni permanenti o da trarre dal congedo; per formare il *quarto* battaglione di guerra e i due battaglioni di riserva che rincarzeranno ogni reggimento di fanteria; ma in quanto alla truppa per queste formazioni, *riservisti* e uomini della *Landwehr*

mescolati in varia misura a seconda di particolari circostanze, avrà appartenuto in massima, non sempre o non tutta, al reggimento, e non avrà mai una correlazione diretta e fissa con questo o quel battaglione, meno di tutti col *quarto* di pace ora progettato. Talchè nella attuale proposta occorre distinguere i quadri che soddisfano al bisogno di un *deposito* ed i soldati che rappresentano un nuovo aumento di forza.

Altri, non addentrandosi negli esposi particolari, osservarono che la lettera del progetto di legge « la fanteria sarà formata su 711 battaglioni » comprendendo in una sola dicitura oltre i 519 battaglioni di fanteria e i 19 battaglioni di cacciatori attuali, anche i 173 *quarti* battaglioni da formarsi, potrebbe lasciar supporre il pericolo di una loro futura trasformazione, quando vi fossero iscritti in soprannumero nei battaglioni ordinari, con un successivo raggruppamento in reggimenti e brigate (1); essere però necessario fissare esplicitamente nella legge che i 173 *quarti* battaglioni devono essere altra cosa degli attuali. Ma su tale principio e sul nome da darsi alle nuove unità *Unvollständige—Halb—Stamm—Kadre—Ersatz ecc. Bataillone*, fu concluso essere opportuno lasciar facoltà a chi risponde della preparazione alla guerra; bastare al Parlamento fissare la forza bilanciata e limiti larghi per le unità; esservi stati sinora battaglioni, squadroni e batterie su piede rinforzato, medio e ristretto senza che le leggi abbiano dovuto occuparsene; che tali distinzioni si presentano tutt'al più e in modo affatto incidentale nei bilanci. Contro altri emendamenti, tendenti a vincolare l'esistenza dei *quarti* battaglioni al servizio biennale, quale conseguenza di questo, furono dette le ragioni già state accennate contro il vincolo per legge fra aumento di forza bilanciata e servizio di due anni.

(1) Col 1° aprile 1887, 45 reggimenti prussiani furono formati su quattro battaglioni di forza eguale; col 1° aprile 1890 quei 45 *quarti* battaglioni furono raccolti a costituire 5 nuovi reggimenti su tre battaglioni.

Fanteria e cacciatori. — Oltre i quarti battaglioni, il progetto del novembre 1892 prevedeva nell'arma di fanteria questi altri aumenti negli effettivi delle esistenti unità.

MOTIVO		Stato	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armatori	Sottufficiali	Soldati	Annotazioni
I. Reggimenti fanteria dal piede ristretto al piede medio.	85 7 (1) 11 7 16	P P S W B					1020 84 264 84 192	9662 770 2596 731 800	
I. Battaglioni cacciatori dal piede ristretto al piede medio.	9 (2) 3 2	P S B					36 24 8	549 285 76	
I. <i>Oelonomie Handwerker</i> nei reggimenti fanteria	133 12 8 20	P S W B					" " " "	580 46 32 80	
Sezione del corpo d'armata.		S					2	35	
I. Scuole per sottufficiali e preparatoria per sottufficiali		B S	10	1	1	1	30 8	277 50	nuova di Karlsruhe.
III. Reggimento fanteria dal piede medio a quello rinforzato	14 7 (1) 1	P P S	168 84 —				336 168 —	2226 1113 75	numero 105.
III. Battaglioni cacciatori dal piede medio a quello rinforzato.	4 (2)	P					32	212	
Somma per l'Impero . . .			262	1	1	1	2288	20195	

(1) Sono 7 reggimenti di fanteria prussiani che si volevano portare dal piede ristretto a quello rinforzato e però notati due volte nella tabella.

(2) Stessa osservazione per 4 battaglioni cacciatori prussiani.

Numero di battaglioni		Con organico bilanciato di	
attuale	progettato		
103	173	22 uff. 660 a 680 sottuf. e soldati	(<i>hoher Etat</i>)
43	344	18 " 600 a 630	id. (<i>mittler Etat</i>)
392	21	18 " 560 a 580	id. (<i>niedriger Etat</i>)
538			

A.B. — I battaglioni cacciatori su piede medio e ridotto hanno 22 ufficiali come quelli di fanteria su piede rinforzato.

Tali aumenti otterrebbero l'effetto di abolire in Prussia, Sassonia e Baviera l'attuale piede ristretto — 276 battaglioni fanteria prussiani con 560 uomini di truppa. $9 P + 3 S = 12$ battaglioni cacciatori con 555 uomini di truppa. ecc.; soltanto il Württemberg continuerebbe ad avere, approvandosi il progetto 21 battaglioni su piede ristretto — 20 con 580 uomini di truppa e uno soltanto con 569 (1).

Il governo li giustifica sotto i due punti di vista I e III: essere i forti organici indispensabili per l'adozione del servizio biennale, come in generale convengono per una solida istruzione e una buona mobilitazione; doversi ricorrere a particolare rinforzo di organico per alcuni riparti posti sulle frontiere minacciate da mobilitarsi più prontamente degli altri; massime le quali, tenuto conto delle esigenze peculiari del servizio, valgono per tutte le armi.

Il generale Caprivi aggiunse a tal proposito interessanti schiarimenti.

(1) Le piccole differenze di organico bilanciato fra unità della stessa arma dipendenti dalle quattro amministrazioni autonome per la guerra in Germania, sono conseguenza del riparto del contingente fatto in proporzione della popolazione mentre il numero delle unità di truppa per rispetto alla popolazione stessa non conserva lo stesso preciso rapporto nei vari stati; altre minori cause vi contribuiscono, diverso rapporto fra le armi, fra le formazioni di guerra, ecc.

menti. Essere i piccoli effettivi (?) il più grande errore della fanteria tedesca; con essi la recluta non si persuade tanto agevolmente delle necessità della disciplina militare, i graduati non possono abituarsi al comando, impossibile formare buoni ufficiali; il plotone anziani all'istruzione deve avere nell'inverno almeno 20 uomini (la compagnia tedesca è su tre plotoni); sentirsi maggiormente in guerra che in pace le tristi conseguenze dei piccoli effettivi. Quasi sette ottavi (*sic*) delle truppe che si ha intenzione di adoperare in guerra sono nuove formazioni, per le quali non esistono in pace quadri, da costituirsi togliendo riparti o personale dalle unità permanenti e riempiendo i vuoti con i complementi, ufficiali e truppa, in congedo; aggiungasi che il desiderio di mobilitare al più presto possibile e la libertà lasciata ai riservisti di cambiare di domicilio (legge sulla *Freizugigkeit*) obbliga l'amministrazione militare a togliere i complementi dalle località prossime alle guarnigioni, senza aver riguardo se il richiamato abbia o no servito nel reggimento (1). Per la coesione della truppa è dannoso fare troppe sottrazioni (2) alle unità permanenti, dannoso completarle con un'aliquota troppo grande di riservisti; compagnie di *Ersatz-bataillone* o di *Reserveregimenter* dove il capitano, dopo il terzo o quarto giorno di mobilitazione, si trovasse di fronte a 250 uomini che non conosce affatto e senza i suoi sottufficiali non si possono certamente qualificare per solide.

Gli effettivi grossi sono una necessità inevitabile del servizio biennale, questo senza di essi sarebbe di nocumento alla bontà del soldato, occorre che la futura classe anziana abbia la forza dell'attuale secondo e terzo anno sommati insieme. Elevando l'attuale piepe ristretto al piede medio — uomini 600 P, 632 S, 580 W, 600 B per i battaglioni di fanteria, uomini 620 P, 622 B per i battaglioni cacciatori — il progetto non raggiunge completamente quella condizione, ragioni di economia vi si oppongono.

(1) *die Reservisten grossenteils nicht zu ihren früheren Regimentern eingezogen werden.* Valga per coloro che ritengono ancora adesso essere la mobilitazione prussiana esemp o tipico di stretta territorialità.

(2) Fu detto che in un esperimento di mobilitazione fatto nel 1889 dal X corpo d'armata, comandato allora dal generale Caprivi, che una compagnia di fanteria, provvista a tutti i servizi che da lei si richiedevano, rimase con 19 uomini anziani

Quanto ai battaglioni da portare al piede rinforzato — uomini 660 per la fanteria prussiana, uomini 681 per i cacciatori id. — oltre quelli che attualmente vi si trovano, è necessità dipendente dalla loro dislocazione presso le frontiere minacciate, specie sulla frontiera russa (3). Sono truppe che dovranno sostenere, almeno per 48 ore, il primo impeto del nemico o della sua cavalleria, intanto che quelle dislocate all'interno si mobilitano e accorrono; doversi tener presente la probabilità, l'inclinazione e i preparativi fatti dalla Russia per una campagna d'inverno; nessuna diplomazia è capace di garantirci contro tale periodo: esempi nel 1812, 1813, 1814 e 1863. La nostra mobilitazione deve essere pronta ogni giorno dell'anno, anche d'inverno; non bastare il minor numero di comandati altrove che hanno i reggimenti di confine per metterli in situazione di completarsi celerissimamente; non potersi ridurre gli effettivi dei battaglioni della Guardia — tutti su piede rinforzato — perchè di guarnigione in una vasta città quale Berlino.

L'opposizione parlamentare rinunciò di massima ad entrare nella discussione particolareggiata degli aumenti, nel campo tecnico, sul quale il governo sembra invitarla; pensi la competente autorità a ripartire gli uomini nei battaglioni a seconda della loro dislocazione a senso dei servizi che se ne attendono in guerra; al Parlamento compete la sola cifra totale della forza bilanciata. Essere d'altronde facile opporre a quelle del governo ragioni che per certo vi equivalgono; quelle addotte sulla necessità di aumentare la forza dei battaglioni non regge se confrontate con le speranze del governo che 22 soldati anziani saranno sufficienti di fronte alle 80 reclute nei proposti *quarti* battaglioni. I battaglioni francesi e russi dell'interno contano 450 uomini, quelli russi di riserva soltanto 410, mentre i più deboli battaglioni tedeschi ne hanno avuto sinora 560. Non volersi diminuire gli effettivi nel corpo d'armata della Guardia per motivi diversi da quelli citati, mentre

(3) Nei corpi d'armata confinati coi la Russia si trovano ora se tanto 42 battaglioni fanteria (14 reggimenti) e 4 battaglioni cacciatori sul piede medio, non vi furono mai battaglioni su piede rinforzato; soltanto reggimenti su quattro battaglioni (44°, 48° e 429° 3 negli anni 1887-89) in tutti gli altri corpi d'armata dell'impero non si trovano battaglioni sul piede medio.

chiunque sa che il piede rinforzato dei battaglioni in questo corpo d'armata e la massima che tutti i riservisti della Guardia non devono essere richiamati nei reggimenti della linea, genera una sovrabbondanza di complementi di nocumento alla mobilitazione. Il governo non volendo pronunciarsi quale misura ritiene più importante per adottare, senza scapito, il servizio biennale, se i quarti battaglioni o gli aumenti della forza negli attuali battaglioni, rende impossibile ogni accordo fra le opposte parti.

Infine essere l'aumento di 773 soldati operai nell'arma di fanteria — 4950 in tutto l'esercito — fonte di un doppio svantaggio pel paese, perchè sottrae braccia e lavoro alle private industrie (sarti e calzolai); sopprimendo l'istituzione dei soldati operai si potrebbero risparmiare 10,000 uomini sulla forza bilanciata. Il governo risponde che la loro soppressione è impossibile perchè causa di risparmio e di autonomia ai reggimenti e perchè sono organi necessari in guerra.

(Continua).

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il proverbio *motus in fine velocior* non si pote applicare alle ultime discussioni della nostra Camera, perchè si trattava di sbrigare una matassa piena di tanti nodi che il far presto era impossibile; ma, come gli studenti alla vigilia degli esami, così la Camera alla vigilia delle vacanze, aumentò le ore di lavoro e tenne giornalmente due sedute. In quelle antimeridiane si discussero leggi di secondaria importanza e si svolsero le solite piccole interpellanze; in quelle pomeridiane si proseguì fino al termine la grande discussione del progetto di legge sull'ordinamento bancario; la quale scaldò i deputati nell'aula molto più che non scaldasse le popolazioni di fuori e diede luogo a scene, diremo così, drammatiche, che in altri tempi erano rarissime, epperò meritavano che se ne tenesse conto; ora, essendo diventata un'abitudine, il pubblico non ci bada più, epperò il cronista ci passa sopra.

Noteremo soltanto che vi furono mezza dozzina e più di appelli nominali, nei quali il Ministero ebbe sempre una maggioranza di circa un centinaio di voti, e che quando Dio volle (8 corrente) alla fine di una seduta burrascosa, con lampi, tuoni, e minaccia di grandine, la quale però non venne, si procedette alla votazione dell'intero progetto di legge a scrutinio segreto e col seguente risultato: votanti 357, favorevoli 222, contrari 135, astenuti 5.

Dopo questo sforzo sarebbe stato impossibile tenere ancora la Camera riunita; la stessa sera si votò, quasi senza discussione, un progettino per le spese edilizie della capitale, poi la Camera ha sospeso i suoi lavori per le vacanze estive.

* * *

Fra le interrogazioni delle sedute mattutine dobbiamo notarne una al Ministro della guerra sopra un fatto inesistente, la quale però non fu inopportuna, per le categoriche risposte a cui diede luogo.

Avendo qualche giornale annunciato che l'amministrazione della guerra aveva stabilito di fare una economia sulla razione viveri della truppa e che anzi detta economia era cominciata dal 1° luglio e avrebbe dato il risparmio annuale di oltre un milione e mezzo, che il Ministro avrebbe adibito ad altri usi, si sollevò nella stampa d'opposizione una gazzarra sulle pretese economie che si fanno sulla pelle del soldato, e gli onorevoli Levi, Celli ed altri interrogarono in proposito il Ministro.

Rispose l'onorevole Pelloux nella seduta dell'8 luglio che alla razione viveri furono bensì portate modificazioni, le quali si collegano ad una serie di disposizioni anteriori, ma che non vi fu mai, neppure lontanamente, l'idea di fare con tal mezzo delle economie sul bilancio.

Lo scopo del Ministero fu sempre quello d'impiegare il meglio possibile, per il migliore nutrimento del soldato, l'assegno giornaliero di centesimi 42 che la legge stabilisce per la razione viveri.

Quando nel 1871 l'onorevole Pelloux venne al Ministero, il sistema vigente era di lasciare che i corpi prelevassero per il rancio quelle derrate che meglio credevano, purché il costo di ogni razione non superasse quello della razione regolamentare.

A prima vista sembra che tale sistema avrebbe dovuto funzionare bene, ma così non fu. Esso diede luogo a molti inconvenienti, a gravi eccedenze di spesa e ad altre irregolarità. Nella stessa guarnigione si avevano fra la razione di un corpo e quella dell'altro differenze enormi; talvolta si sostituiva interamente la carne con baccalà, verdura, ecc. ecc.; sicché il rancio non era sufficientemente nutritivo. Si aggiungano poi le complicazioni che questo sistema portava nell'amministrazione e nella contabilità.

Per rimediare, si pensò fino dal 1891 di sostituire ai tipi precedenti una razione unica, nella quale entrasse una determinata quantità di carne da prelevarsi sempre in natura, lasciando che, mediante un piccolo aumento di assegno in contanti, i corpi potessero a piacimento variare, entro certi limiti, gli altri generi. E dopo lunghi studi di persone competentissime (fra cui il compianto generale medico Baroffio) si venne a determinare nel 1892 il tipo che è stato ora adottato. Su questo fu richiesto e si ebbe favorevole il parere dei comandanti di divisione e di corpo d'armata; anzi taluni furono d'avviso che la razione di pasta si potesse ridurre anche maggiormente, perché basta entrare in una caserma dopo il rancio, per convincersi che una quantità di pasta si spreca.

Fu dunque stabilito in massima fino dal 1892 che la razione viver-

sarebbe stata quale è ora; ma siccome eravamo allora in esercizio provvisorio e il bilancio non era compilato in modo da poter dare ai corpi quattro centesimi in contanti per ogni razione viveri affinché potessero variare limitatamente la razione medesima, così si adottarono in via provvisoria alcune misure, che, ben lungi dal portare economia, portarono un aggravio di parecchie centinaia di mila lire. Intanto rimase fin d'allora stabilito che, coll'esercizio 1893-94, si sarebbe passato definitivamente alla razione fissata.

Concordi, adunque, Ministero, comandanti di corpo d'armata e di divisione e ispettorato di sanità, si fissò la razione attuale che è del valore di L. 0,42 come fu sempre e come la legge stabilisce. Questi centesimi 42 sono così ripartiti: 38 centesimi per generi da prelevarsi in natura; 4 centesimi in contanti per variare la razione; i quali quattro centesimi possono anche i corpi spenderli in tutto o in parte per aumentare la carne, la pasta od ambedue questi generi. Si può essere certi che nessuno lo farà; ma tutti sono padroni di farlo.

La quantità poi dei generi che si prelevano in natura, non solo non costa meno di 38 centesimi, ma costa anzi qualcosa di più. Dunque non c'è economia di sorta, anzi ne risulta una leggiera eccedenza di spesa.

..

Il Senato tenne nella quindicina poche sedute in cui discusse ed approvò senza incidenti varie leggi già approvate dalla Camera. Fra le questioni che, dopo essere state vivamente dibattute dalla Camera, fecero ancora una punta in Senato, vi fu quella dei convitti militarizzati.

Il senatore Mariotti ed il senatore Alfieri trovarono che la soppressione dei convitti militarizzati aveva un poco della sorpresa ed espressero l'opinione che ai giovani italiani avrebbe potuto giovare la disciplina militare introdotta in questi collegi; ma l'onorevole Ricotti, che era Ministro della guerra quando fu iniziato l'esperimento dei convitti militarizzati, dopo avere spiegato lo scopo del medesimo e le cause per cui, a giudizio suo, non è riuscito, conchiuse col dire che, allo stato attuale delle cose, il sopprimere questi convitti o ridurli nelle condizioni di prima era quanto di meglio restava a farsi.

E così la questione è finita.

Nella seduta del 13 il Senato discusse ed approvò un progetto per la navigazione dello Stretto di Messina, dopo una raccomandazione del

senatore Cavalletto per lo studio di una comunicazione sottomarina tra la Sicilia ed il continente e dopochè l'on. Genala, ministro dei lavori pubblici, ebbe dichiarato che lo Stretto sarà considerato nelle tariffe ferroviarie come un pezzo di ferrovia secondaria, agevolando in tal modo il servizio, che così potrà anche giovare meglio a fini militari.

Lo stesso giorno il Senato sospese le sue sedute; sarà riconvocato forse il 23 corrente per intraprendere la discussione del progetto di legge sulle banche; discussione che si prevede molto viva, senza che però esistano dubbi sull'approvazione del progetto.

.*.*

Nella seduta del 7 corrente l'on. Ministro della guerra ha presentato alla Camera dei deputati il progetto, da tempo annunziato, di modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

L'on. Pelloux malgrado il periodo avanzato della sessione legislativa, che escludeva ogni possibilità di esame anche negli uffizi, ha voluto nondimeno presentare alla Camera detto progetto, affinchè deputati e stampa abbiano modo di studiarne e discuterne i criteri, di guisa che possa in novembre venire dinnanzi alla Camera preceduto da un esame largo e profondo.

La relazione, che accompagna il progetto, costituisce un volume di considerazioni, dati, notizie!

Delle linee generali di questo disegno di legge abbiamo parlato in una puntata precedente, riassumendo quanto aveva detto in proposito l'onorevole Ministro della guerra in una riunione della maggioranza. Ne parleremo più diffusamente quando il disegno stesso sarà pubblicato.

.*.*

Chiusa la Camera, le LL. MM. il Re e la Regina partirono, il 9 corrente da Roma per Monza donde S. M. il Re tornerà fra pochi giorni, ma per breve tempo, alla capitale e S. M. la Regina si recherà, come suole tutti gli anni; a Gressoney nella valle d'Aosta.

Anche S. E. il Ministro della guerra fece una breve escursione nell'Alta Italia; recandosi ad assistere alle esperienze di tiro che fanno col nuovo fucile le truppe alpine. Egli tornò a Roma soddisfattissimo di tali esperienze avendo il detto fucile nelle varie specie di tiri eseguiti, anche in quelli accelerati e in quelli a grandi distanze, dato sempre eccellenti risultati.

Roma, 14 luglio 1893.

M

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Munster.

Figari. — Ricerche su materiali.

Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.

De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.

Miscellanea.

Notizio.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).

Del modo di far le conferenze intorno ai regolamenti.

Nel paese degli czar.

L'armamento attuale della fanteria (Russia-Belgio-Danimarca).

A sua domanda

Varietà

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (luglio).

Del Bono. — L'aluminio.

Mazza. — Il contrabbando di guerra.

Salvati. — Termo chimica applicata agli esplosivi.

F. S. — Nuovi esplosivi.

Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
La perdita del *Victoria*.
Cronaca.
Notizie varie.
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio e giugno).
Baroffio Felice.

Sotis. — Osservazioni cliniche sopra alcuni casi di malattie nervose centrali.

Pasquale. — Ricerche comparative sugli streptococchi.

Calore. — Sopra un caso di frattura della rotula.

Mennella. — Sopra un caso di sinovite suppurata del ginocchio per ferita articolare.

Rivista medica.

- » chirurgica.
- » oculistica.
- » anatomico-fisiologica.
- » malattie veneree e della pelle.
- » terapeutica.
- » chimica e farmacologia.
- » tecnica e servizio medico militare.
- » d'igiene.

Varietà.

Rivista bibliografica.

Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti - Difesa degli Stati.

La natura della guerra moderna ed il progetto di riforma militare tedesco. (*Internationale Revue*, giugno).

— *La rete ferroviaria attorno a Belfort e la questione della neutralità.* (*N. Militarische Blätter*, luglio-agosto).

— Killiches. — *Sull'ordinamento dell'arma del genio.* (Vedi *Revue de l'Armée belge*, aprile e maggio).

— *Defense des frontières de la France.* (*Journal des sciences militaires*, giugno). Confutazione e critica della opera di pari titolo di recente pubblicata dal Tenot.

— Una larga critica e discussione della nuova legge del tiro a segno or riportata dallo *Jahrbuch für die A. und M.* di luglio sotto il titolo: *Il progetto di legge sulle società nazionali di tiro a segno e l'educazione militare dei giovani in Italia.*

L'autore si dimostra ammiratore del progetto e conclude augurando che altri paesi se ne interessino e ne facciano oggetto di studio.

— *Le ferrovie strategiche in Francia.* (Vedi *Militär Wochenblatt*, N. 57).

3. Arte militare - Manovre.

Malachowski. — *Attacco frontale e attacco d'ala.* — Considerazioni sui combattimenti di Amiens e sulla Hallue. (Berano, Eisenschmidt).

— Tanasescu. — *Compiti del genio in campagna.* — Conferenza presidiaria tenuta a Focsani assai importante, riportata dalla *Romania militare* del maggio u. s.

— Il generale Morel. — *La guerre de demain — Strategie et mobilisation.* (Parigi, stamp. dello *Spectateur Militaire*). — Confutazione dei principi di stretta difensiva banditi dalla *Nouvelle Revue* (1 e 15 novembre 1892) negli articoli che destarono tanto rumore sotto il titolo: *La situation strategique de la France dans la guerre de demain.*

— *Il servizio di campagna dell'esercito russo.* — Traduzione in tedesco del tenente Tettau. (Berlino, Liebel).

— Giannitrapani. — *Nozioni sull'artiglieria da campagna e l'uso degli ufficiali delle armi di linea ed in congedo.* (Torino, Candeletti).

— Baudini. — *Traduzione dell'istruzione tedesca sul tiro della fanteria.* — Roma, Unione Cooperativa Editrice.

— *La cavalleria moderna.* (*Internationale Revue*, giugno). Assai interessante e conciso.

— Leval. — *Stratégie de marche.* — Continuazione sul *Journal des Sciences Militaires*, (giugno). Comprende:

XXVII. — *Utilisation de toutes les voies.*

XXVIII. — *Marche à travers camps.*

— *Il nuovo progetto d'istruzione per gli esercizi della cavalleria tedesca* viene esaminato e riassunto sulla *Revue Militaire de l'Etranger* (giugno).

4. Storia militare e generale.

— Circa il periodo di guerra del 1792-1815. (*Internationale Revue*, giugno). — Sguardo complessivo assai ben condotto e pieno di notizie interessanti, contiene anche un riassunto brevissimo dei *Grands cavaliers de l'Empire* del generale Thoumas.

— Natzmer. — *Uno sguardo alla battaglia di Lubeca (1807)*. — In *Neue Militarische Blätter*. (Luglio-agosto).

— Pasolini. — *Caterina Sforza*. — Roma, Loescher.

— Sono pubblicati i volumi IV, V, VI della grande *Storia civile del Regno d'Italia*, scritta d'ordine di S. M. dal N'sco. — Napoli, Morano.

— Velschinger. — *Le maréchal Ney, 1815*. — Parigi, Plon e Nourrit.

— Boisrouvray. — *Le retraits du XIII corps*. Parigi, Dubois. — Il comandante Boisrouvray, professore di storia alla scuola di guerra francese ha riassunto in poche e buone pagine le operazioni di ritirata del generale Vinoy da Mézières su Laon (2 e 3 settembre 1870). — È un libro che si legge volentieri e con molto profitto.

— Romagny. — *Histoire générale de l'armée nationale*. — Parigi, Berger Levrault.

Prendendo l'esercito francese all'epoca di Filippo Augusto l'autore espone le diverse trasformazioni da esso subite, dividendo lo sviluppo del libro in 9 capitoli:

- 1° Prima di Enrico IV
- 2° Da Enrico IV a Luigi XIV.
- 3° Luigi XIV e Louvois.
- 4° Da Luigi XIV alla rivoluzione.
- 5° Periodo rivoluzionario.
- 6° Periodo napoleonico.
- 7° Dal 1° al 2° impero.
- 8° Il secondo impero.
- 9° Dopo la guerra.

L'autore ha intercalato nel testo considerazioni di ordine organico e tecnico, liste di generali morti dal 1792 in poi, dei marescialli dell'impero, dei ministri della guerra.

— Wiehr. — *Napoleone e Bernadotte nella campagna del 1813*. — Berlino, Cronbach.

— *L'occupazione francese di Custring nel 1806-1807* Vedi. *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 48-54.

— Uscito di recente a Berlino i volumi II e III dell'opera del grande stato maggiore germanico: *Le guerre di Federico il grande*.

Il primo volume pubblicato nel 1890 riguardava la presa della Slesia e la battaglia di Mollwitz; questi conducono fino all'inizio della guerra di Moravia.

7. Tecnologia militare.

— Jamot. — *L'influence des engins nouveaux sur la fortification de champ de bataille*. (V. *Revue de l'armée Belge*, maggio).

— *Il nuovo ospedale militare di Madrid* (in *ibid.*).

— *I ponti militari misti* (in *Journal des Sciences Militaires*, giugno). — Tratta dei ponti militari misti in legno e ferro pel passaggio dei corsi d'acqua in montagna e per il ristabilimento rapido delle arcate dei ponti distrutti riferendosi ai ponti d'avanguardia francesi.

— Schroder. — *Le fortificazioni corazzate*. — Frobenius. *Le fortificazioni campali e l'istruzione relativa* in *Jahrbucher für die deutsche A. und M.* di luglio.

— *Le ferrovie dell'impero ottomano*. (*Revue Militaire de l'Etranger*, giugno).

5. Marineria.

— Jodhezka. — *I cannoni di grosso calibro a tiro rapido*. — Vienna, Gerold.

— Guence. — *Saggio sul miglior ordine di combattimento in mare*. (*Revue maritime*, giugno).

7. Politica e diplomazia.

— *Sguardo politico-militare sull'Asia centrale* (*Internationale Revue*). Concisa ed interessante esposizione dello stato dei problemi politici e militari che si dibattono nell'Asia centrale e delle tendenze della politica inglese e russa.

8. Letteratura militare - Varietà.

— *Gli elementi morali e il generale Skobeleff*. Di questo bel lavoro di Erselman sulla *Vojennii Svornik*, già da noi segnalato, si pubblica ora una traduzione in tedesco nei *Neue Militärische Blätter* (Vedi fascicolo luglio-agosto).

— Questo periodico militare porta pure interessanti considerazioni sul censimento nel regno di Prussia; ne ricaviamo a titolo di saggio un'interessante riparto della popolazione prussiana secondo le lingue parlate:

Tedesco	26,438,070
Lituano	421,343
Polacco e affini	2,922,951
Moravo	58,458
Vendo	67,967
Ceco	17,670
Vallone, olandese, frisone	404,700
Svedese, danese, norvegese	445,300
Russo	2,523
Inglese	40,300
Francese	6,700
Lingue latine meridionali	6,200

Come si vede la compattezza linguistica ed etnografica della Prussia è assai forte.

— José Muniz y Terrones — *Concetto del comando e dovere dell'obbedienza*, studio storico, bibliografico-militare, volume I, Madrid, Pelaez, Opera dedicata a S. M. Alfonso XIII.

— Un nuovo giornale militare ha iniziata la sua vita a Lisbona porta il titolo: *Revista do Exercito e da Armada*.

— De Guymarais — *L'état d'officier en Allemagne* (Vedi *Spectateur militaire*, 1° luglio).

— Dutrich. — *Moltke e Radetzki*, parallelismo storico-militare (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di luglio).

— Art. Roë, Pingot et moi, Parigi, Bugey Levrault. È un bel libro, scritto con eleganza e con molto cuore. Il racconto della vita di un ufficiale colto a contatto con un soldato ignorante e semplice, lo svolgimento dell'azione educativa in un'anima rozza ma buona, la bontà intelligente dell'anima elevata sono svolte in modo magistrale e nulla manca a fare di questo libro una buona, interessante e sana lettura. Ne citiamo dei brani:

« L'instruction interieure commence.

« La science des brigadiers étant, par nature, faillible, on exige qu'ils aient entre les mains un questionnaire, où toutes les matières sont déduites, par demandes et réponses. Si le problème est: comment doit-on faire un lit? le canonier, laissant ses mains pendre naturellement et raidissant son buste, explique que le traversin doit toucher le fer du lit, les arêtes se dessiner carrément, etc. Il y a des développements sur la hiérarchie; on enseigne les adresses des officiers, le code militaire, la solde, les ordinaires.

« Une rude besogne, cette instruction intérieure. C'est que ces gens-là ne savent pas parler, c'est-à-dire lier le discours au raisonnement. Le ressort logique est rouillé chez eux; dès qu'ils font attention à ce qu'ils disent, ils bégaiant. Aussi arrive-t-il que des officiers se désintéressent de ce travail degrossisseur. Pourtant, il y a des sujets auxquels l'officier seul a droit d'initier le soldat. Laisserai-je un brigadier parler de l'étendard? Non. Je ferai moi-même cette instruction.

« J'entre; les fenêtres sont fermées, les poêles ronflent. Le ronflement du poêle: critérium d'une saine température suivant le jugement des canoniers. En passant la porte, je sens une odeur âcre de vie animale, cette odeur qui saisit et qui augoisse au seuil des chaumières pauvres. Pauvres, ces gens-là le sont. Ils ont range audessus de leur couchette leur étroit bagage, et pendu, suivant l'ordre prescrit, le bidon, le quart, l'étui de revolver et la serviette. Le peu qu'ils possèdent, ils n'en disposent pas.

« J'entre dans le cercle, ils me tirent leur bonnet. Et je commence.

« C'est un grand honneur pour des hommes que de porter une arme. Qu'ils s'efforcent de mériter cet honneur. Leurs officiers sont là sans cesse, au milieu d'eux, comme des exemples. — Nous sommes les frères aînés, eux les cadets; notre mère commune, c'est la patrie.

« Si je ne parlais pas à des ignorants, je rougrais de répéter ces vieilles histoires. Mais ceux-ci m'écoutent, bouche bée, la parole étant sur eux toute-puissante. Cela les remue, les grands mots que j'agite: l'homme, ignare ou savant, aime à sentir battre son cœur.

« Je passe à l'explication des cinq noms de bataille inscrits sur l'étendard; comme si je parlais à de petits enfants, je m'en tiens aux cinq parties du monde Sébastopol est en Europe, en Russie; Zantcha en Afrique; et l'Extrême-Orient est en Asie, tout au bout. Si l'on marchait vers le soleil levant pendant une année, on y ar-

« riverait à cet Extrême-Orient; et regardez par la fenêtre: c'est de ce
« côté-là qu'est Zaatcha; quand on va au fond du polygone, on fait
« une lieue vers Zaatcha...

« Ma peroraison sera l'exhibition de l'étendard. L'adjudant qui a
« l'objet en dépôt est prevenu. On lui conduit mes catéchumènes: il
« a voulu-êtré présent, malgré ma promesse de surveiller les mains in-
« discrètes; il déploie lui-même la chère étoffe.

« Attention! — Saluez! — Mettez les mains sur le côté! — Chacun
« s'approche à son tour, et ceux qui savent lire épèlent les syllabes
« d'or cachées dans les plis de la soie.

« S'en souviendront-ils maintenant, de ces cinq noms de bataille?
« Vite, une interrogation sommaire, pour que je m'assure du résultat;
« puis, que le brigadier les emmène. Ils descendent l'escalier avec un
« grand bruit de voix et de sabots. Le brigadier aussi est content. Il
« a maintenant des idées pour cette leçon de l'étendard. Demain, j'en
« suis sûr, on l'entendra demander: Qu'est-ce qui est un grand hon-
« neur pour un homme? Qu'est-ce que les soldats forment entre eux?
« Et mes troupiers s'écrieront en chœur: Une grande famille. . .

« Un brigadier tient un conciliabule secret avec un de ses hommes.
« Il s'agit d'une lettre que celui-ci, mal assuré en orthographe, adresse
« à ses parents. L'écrivain, la plume levée, attend que l'idée soit née
« dans le cerveau de l'épistolier, et lui, les deux poings posés sur la
« table, une large ride au front, médite. J'interviens:

« — Avez-vous pensé à dire à vos parents que vos officiers étaient
« contents de vous?

« — Non, mon lieutenant, je n'y ai pas pensée... je n'osais pas...

« — Eh bien! Il faut qu'ils le sachent. Brigadier, écrivez: *Le*
« *lieutenant me charge de vous dire que je suis bon soldat, et vous fait*
« *compliment sur la manière dont vous m'avez élevé.*

« Puis je disparaiss, car il faut savoir disparaître. Mais l'homme me
« suit d'un long rire, sa figure s'est éclairée; rien que par ce peu de
« sympathie mêlée à son effort de style, j'aurai peut-être pratiqué la
« maïeutique de quelque tendre pensée qu'il pouvait susciter tout seul,
« et qui ira droit au cœur de ses parents ».

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M. incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XV. — 1° AGOSTO 1893



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO	Pag. 1359
LA FOTOTOPOGRAFIA ALL'ISTITUTO GEOGRAFICO MI- LITARE E APPLICAZIONE DELLA FOTOGRAFME- TRIA ALL'IDROGRAFIA — Paganini Pio , ingegnere all'istituto geografico militare	» 1373
LE TENDENZE DEL NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL'ESERCITO (Continuazione e fine) — Ludovico La- derchi , maggiore	» 1396
DEL COMMISSARIATO MILITARE — Carlo Rota , tenente commissario	» 1407
LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) »	1426
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 1434
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
Piccola cronaca	» 1442
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.	» 1449

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE

CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO

Negli ultimi numeri del *Journal of the Royal United Service Institution*, abbiamo trovato un importante studio del luogotenente colonnello J. Jarquharson e del maggiore J. Adye, nel quale, oltre a una dettagliata e franca esposizione delle morali condizioni dell'impero britannico, si leggono rilevantissime proposte di riforma alla presente organizzazione militare. Trattandosi di argomento vivamente discusso da vent'anni in Inghilterra, e che, mentre interessa direttamente la nazione inglese, deve necessariamente richiamare l'attenzione di tutti gli studiosi di cose militari, crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicandone il seguente riassunto, che dobbiamo alla cortesia del nostro collaboratore prof. Amos Biscontini.

Nulla forse richiamerà maggiormente l'attenzione de' futuri scrittori di storia in Europa, quanto l'inettitudine che la nazione inglese mostra ai dì nostri, di provvedere da sé a un riordinamento militare, il quale risponda ai bisogni del paese.

Nè utili ammaestramenti, che pur la potrebbero condurre all'effettuazione di provvidenziali riforme, nella storia le fanno difetto. Imperocchè da trenta a quarant'anni l'Inghilterra occupa un posto eminente tra le potenze militari di Europa: eminenza questa che, del resto, era stata riconosciuta anche 150 anni prima. Vero è bensì che l'impor-

tanza militare venivale alquanto attenuata dalla sua supremazia quale potenza navale, ma — giova ripeterlo — è certo che nelle varie vicende della guerra essa ha occupato uno de' primi posti tra le nazioni d'Europa; e Bleuheim e Waterloo ne fanno ampia testimonianza mentre in questo secolo non fu una vittoria navale, ma una vittoria di eserciti quella che le diede per 40 anni la preponderanza sulle altre nazioni del continente.

Ma più dell'incapacità di provvedere a una riorganizzazione militare che risponda alle esigenze moderne, desta meraviglia il fatto, che la nazione mostra di riconoscere, di piegarsi quasi, alla sua relativa impotenza militare. In altri tempi era tale il prestigio che godeva l'esercito inglese, che esso era creduto capace di mutare, se avesse voluto, i destini d'Europa.

Ora, è invece considerato: *une quantité négligeable*, e — strano a dirsi — l'Inghilterra è la prima a convenire in tale giudizio, persuasa com'è che per la sua forza navale, per quella soltanto, essa debba trionfare o soccombere. Quali le conseguenze di tale concetto, è facile argomentare. L'Inghilterra, per forza di trattati, è tenuta a tutelare la indipendenza del Belgio; essa brama dare ampio sviluppo al suo commercio occupando nuove terre in Africa, vuole mantener l'India e le altre colonie; impedire alle varie potenze di sostituirsi a lei ne' territori ove ha stabilito i propri interessi commerciali; e allorchè è d'uopo d'una azione energica che serva d'affermazione de' propri diritti, indietreggia disorientata, e giornali ed uomini d'alto valore politico gridano che la forza militare del paese è esaurita e che non può oramai più nulla.

Non sarà forse inutile di ricercare la cagione di sì strano alternarsi di desideri e d'esitanze, per cui la Gran Bretagna, dopo aver figurato tra le nazioni più intraprendenti e commerciali, apparisce ora timida e fiacca. Non può esserne causa la deficienza di popolazione dacchè questa, dopo le varie campagne combattute contro le potenze europee, sia superiore, e di molto, a quelle delle nazioni vicine: non la

mananza di denaro, dappoichè la sua ricchezza vince quella di qualunque altro Stato. La causa è complessa: essa sta in parte nella nazione e nel governo collettivamente, ma specialmente ed essenzialmente in quel ramo speciale di governo che è responsabile dell'amministrazione militare.

Il paese è diventato troppo ricco; la ricchezza ha generato l'egoismo, e questo, mancanza di vero amore di patria. Che la gran maggioranza del popolo stia ora meglio, sia meglio nutrita e vestita, è fuor di dubbio: ciò non ostante esso si ribella al pagamento delle imposte la cui applicazione è resa più difficile dall'urto dei partiti: mentre se la nazione fosse guidata da un sano buon senso tali difficoltà scomparirebbero. La verità è che il denaro e i godimenti che esso procura, sono tenuti ora dagli inglesi in maggior pregio di qual che fossero altre volte. In Inghilterra il capitale realizzato per imposizioni d'imposte, è a paragone di altri paesi, irrisorio.

Le entrate della Francia e della Germania sono notoriamente molto inferiori a quelle della Gran Bretagna, eppure la Francia realizza annualmente l'enorme somma di L. 126,000,000, e ne ha speso in questi ultimi tempi 28,000,000 all'anno per l'esercito; la Germania con una rendita di L. 80,000,000 si propone di spenderne venti per la sua forza di terra; e l'Inghilterra che ha una rendita di L. 90,000,000, ne stanziava diciassette soltanto.

Ciononostante, appena si tratti di proporre una nuova imposta o di rendere più gravose quelle che esistono, sorgono proteste, interpellanze, discussioni sul merito della nuova imposta o sul diritto che le classi non abbienti possano avere ad una diminuzione qualunque delle imposte stesse. Se per converso, si tratti di dover disporre del pubblico denaro, avviene una caccia sfrenata all'erario per addentare una parte di bottino; classe contro classe, professione contro professione, industria contro industria, si assalgono, si mordono in una gara ignobile di rapina, per pagar meno o abbrancare di più dell'altra classe, dell'altra professione e dell'industria rivale. Lo stesso avviene per

gli impiegati dello Stato. Soldati, marinai, giudici, avvocati, guardie, tutti insomma si agitano, s'affannano alla ricerca di grossi e non meritati stipendi, recando così un colpo tremendo alla morale, alle istituzioni, e al regolare andamento del pubblico servizio. *

Che dire della corruzione elettorale? Ovunque e da chiunque si fan pressioni volgari perohè al Parlamento giungano deputati, i quali, a lor volta, usano della loro influenza perohè vengano accordati lauti stipendi e promozioni ad impiegati che hanno voto elettivo. Chi in altri tempi avesse sollecitato per via d'intrighi un seggio al Parlamento, facevalo a tutto suo rischio e anzitutto col proprio danaro. I candidati d'oggi lo fanno col danaro dei contribuenti.

Quanto ciò deprima lo spirito di patriottismo, si comprende dal raffronto con le altre nazioni. In Francia, dal più ricco al più povero, tutti sentono fortemente della patria. Se ivi un ministero non desse ragione a un giusto reclamo o a una colonia situata magari nel più remoto angolo del mondo, cadrebbe senza probabilità di ritornare al potere. Se un ministero inglese agisse parimenti, sorgerebbero bensì delle isolate proteste, ma la maggioranza parlamentare non ne sarebbe scossa, e l'essere riletto dipenderebbe probabilmente da questione d'intrighi, di corruzione, di danaro.

Pur, se come accennammo, l'Inghilterra ha il grave torto di considerare con soverchia indolenza ciò che riguarda la difesa nazionale, gravissimo sarebbe quello dei futuri governi che si mostrassero indolenti o nolenti a proporre una riforma nell'organizzazione dell'esercito.

Ciò che ha fatto e sta facendo la Francia pel proprio, mostrando una spesa annua enorme si comprende per la pericolosa vicinanza della Germania: ma quel ch'essa fa per la sua marineria, mostra tendenze ostili verso l'Inghilterra la cui flotta è la sola che vinca in potenza la sua.

Ma l'Inghilterra non è nazione aggressiva; è ovvio dunque comprendere che le spese eccessive incontrate dalla

Francia specialmente dal 1870 in poi (spese che niun governo inglese oserebbe proporre alla propria nazione) son fatte o per vana pompa, o a scopo appunto d'aggressione.

I governi della Germania, dell'Austria e dell'Italia ne han seguito l'esempio: l'Inghilterra, pur essendosi accorta del pericolo a cui può incorrere, non ha fatto ancor nulla per mettere le sue forze in un piede di guerra soddisfacente.

Son vent'anni dacchè la ricca nazione ha acquistata la certa coscienza della sua impotenza militare; un'era di cosiddette riforme fu allora iniziata; la storia di tali riforme è storia di incertezze e di mutamenti, con poco o nessun vantaggio della sua forza militare, o almeno vantaggio di gran lunga inferiore alle spese cui ha dato luogo l'aumento dell'esercito.

Il primo e più fondato rimprovero che le si muove è questo: che tutto sia stato fatto a caso senza alcuna pratica conoscenza. Dal 1870 in poi non un solo progetto per l'incremento e l'organizzazione dell'esercito è stato studiato o condotto a termine. Eppure fin dal 1871 Earl Russel, in una lettera al *Times* esponeva le ragioni per cui l'Inghilterra ha bisogno di un forte esercito. Esse erano: 1° che il Regno Unito dev'essere difeso dalle invasioni; 2° che l'esercito e la marina devono proteggere dai nemici le colonie; 3° che gli impegni assunti con le altre potenze dalla Corona, devono essere strettamente mantenuti; 4° che allorquando l'onore e l'interesse sono seriamente compromessi, debbono essere ad ogni costo difesi.

Ma, come si è esposto, nulla è stato ancor fatto, nè presentato progetto alcuno che tenda a dare all'Inghilterra un esercito corrispondente alle esigenze della nazione. Il sistema adottato finora — semplicissimo del resto — è quello delle piccole ferme. Easo, nel 1870, aveva dato ottimi risultati in Germania, che non ha bisogno di provvedere a guarnigioni nelle colonie, nè dovere d'impegnarsi in subite guerriocciuole, e fu quindi — *mutatis mutandi* — adottato

per l'esercito inglese, la metà del quale, per converso, presta servizio all'estero e ha d'uopo di continui rinforzi. Ciò che ne risultò fu assolutamente qualcosa d'ibrido, che non soltanto non risponde allo scopo delle piccole ferme, ma non fornisce puranche il contingente necessario per le operazioni di minore importanza. Ma vi è di più. Nel 1870 l'Inghilterra disponeva di 100,000 uomini di truppe effettive e pronte ad ogni evento; ora ne ha 104,000 sotto le armi e 69,000 in riserva: un totale quindi di 173,000 uomini. Ma di questi, 50,000 almeno, per soverchia giovinezza, sono inabili di prestare servizio all'estero: per cui la forza effettiva si riduce a 123,000 soldati; vale a dire a un contingente di circa 18,000 uomini maggiore a quello posseduto solo nel 1870, mentre la spesa ha subito un aumento di due o tre milioni almeno all'anno.

I progetti di mobilitazione per la difesa nazionale si succedono inutilmente.

In due sole circostanze, dal 1815 in poi (guerra di Crimea e insurrezione indiana), l'Inghilterra ha potuto elevare — e anche allora imperfettamente — la forza numerica del suo esercito a un vero corpo d'operazione; mentre in caso di un conflitto con potenze, come la Francia o la Russia, l'ordinamento dei corpi dovrebbe essere di un tratto mutato a causa delle subite dislocazioni per il rinforzo delle colonie.

Dopo ciò, si comprende la sfiducia del paese nell'organamento militare in questi ultimi vent'anni. Egli ha veduto aumentarsi le spese e diminuire la forza reale dei reggimenti; ha riconosciuto la permanente impreparazione dell'esercito anche per operazioni di minore importanza: è stiduciato della riserva che ritiene incapace a costituire una forza di primo ordine per la difesa e per l'offesa, ed esita quindi a sanzionare qualsiasi aumento alle spese militari. Giacchè i teoretici sogni di mobilitazione e gli ipotetici corpi d'armata non aggiungono nulla di reale alla potenza d'un paese.

..

L'opinione prevalente in Inghilterra è questa: che ad essa basti pochissimo esercito: che tutta la sua forza consista nella potenza della sua flotta, e che se, dato e non concesso, la potenza marittima le venisse anche momentaneamente a mancare, il paese dovrebbe darsi per vinto o arrendersi per fame.

Non sarà inutile una disamina di tali argomentazioni.

Chi ammette che la flotta inglese possa essere o totalmente distrutta o indebolita in guisa che un nemico riesca a chiudere tutti i porti dell'Inghilterra, non rammenta che anche quando la marina francese in questo principio di secolo rimase interamente sconfitta e la supremazia navale dell'Inghilterra si affermò, a questa non riuscì mai d'impedire che numerosi vascelli francesi entrassero o uscissero liberamente dai loro porti.

Il concetto che il paese si arrenda per fame, presuppone che un litorale di 2000 o 3000 miglia d'estensione, si possa chiudere in guisa da impedire ch'entrino vettovaglie appunto in una nazione nella quale, se in qualsiasi punto vi fossero sbarcate, verrebbero immediatamente distribuite, e dovunque, da una fitta di rete di ferrovie. Tutte le flotte del mondo riunite insieme, sarebbero impotenti a raggiungere tale scopo. Penuria vi sarebbe di certo, ma penuria soltanto, e finchè all'Inghilterra rimanesse denaro, possibilità di militare difesa, potenza di macchine, ferro e carbone, non soltanto nessuna potenza giungerebbe a fare arrendere per fame la ricca nazione, ma questa avrebbe provvigioni a sufficienza e certezza di riconquistare la prevalenza sui mari. Se ciò non fosse, niuno e in niuna maniera potrebbe preservarla da disfatta, umiliazioni e rovina; imperocchè il suo popolo avrebbe perduta ogni antica virtù.

Che la flotta sia il primo elemento di difesa per un paese

insulare si comprende; ma che esso possa esser grande senza forza d'eserciti, è assurdo dimostrato dalla storia. Cartagine e la Grecia nell'antichità: Pisa, Genova e Venezia nel medio-evo, informino. Prive di soldati che dessero volontariamente il braccio alla propria terra, ricorsero a compagnie di ventura; ma non a queste dev'essere affidata la difesa nazionale, sibbene a cucri che palpitino per carità di patria. La potenza navale recò loro immense ricchezze: ma non bastò da sola a proteggerne il commercio, a conservare le acquistate dovizie, a mantenere l'indipendenza del paese.

Eguale sorte toccò alla Spagna del secolo XVI. Ecco come Macaulay ne descrive il periodo ascendente e discendente:

« La supremazia che a quel tempo la Spagna aveva sull'Europa, derivava da una indiscutibile superiorità in ogni ramo dell'arte, della politica e della guerra. Nel XVI secolo l'Italia non era tanto il paese delle arti, né la Germania quella della teologia speculativa, quanto la Spagna fosse il paese degli uomini di Stato, e dei soldati per eccellenza. Può dirsi che ne' gravi e superbi condottieri che vigilavano la tomba di Ferdinando il Cattolico, si fosse trasfuso il carattere attribuito da Virgilio a' suoi concittadini. La grande arte — *premere imperio populos* — non era stata meglio compresa da' Romani ne' più gloriosi giorni della repubblica, quanto da Consalvo, Ximenes, Cortes ed Alva. La sapienza politica degli Spagnuoli era riconosciuta da tutta l'Europa. In Inghilterra il nome di Gondomar è ancora ricordato. La Spagna non aveva rivali nell'arte della guerra; l'impetuosa cavalleria francese, le fitte falangi svizzere erano insufficienti a resistere all'urto della fanteria spagnuola.

« La Spagna aveva un esercito permanente di 50.000 uomini, numero, a quei giorni, di molto superiore a quello di qualunque altra nazione.

« Or bene; nel XVII secolo la sua potenza declinò a un tratto; la Spagna perdette gran parte dei possedimenti europei; nel 1703 la Francia, l'Inghilterra, la Germania si

contendevano la signoria del suo regno, finché a poco a poco, annientato che fu il suo esercito, e benché restasse per un secolo ancora vera potenza marittima, perdette le principali colonie, e la sua ricchezza e l'antico splendore del suo commercio, divennero patrimonio delle altre nazioni. »

Ma a che giova ricercare altri esempi, quando non v'è paese che ne offra meglio della stessa nazione inglese? La lunga lotta tra l'Inghilterra e la Francia per la sovranità della terra e del mare può dirsi cominciata nel 1756 e proseguita, con varia vicenda, fino al 1815.

Nel primo periodo (1756-1762) la Gran Bretagna aveva stanziato nel suo bilancio tre milioni e mezzo per l'armata e due e mezzo per l'esercito. Nel 1760 la spesa per l'esercito era salita a sei milioni; quella per la marina a cinque appena: il che vuol dire che le condizioni si erano sostanzialmente invertite. Eppure fu quello, forse, il più glorioso periodo nella storia dell'Inghilterra. Governata dal più grande Ministro della guerra, che, dopo Cronwell si ricordasse (1), essa aveva respinta la Francia dall'America settentrionale e soggiogato gran parte delle colonie nell'India occidentale; quindi, scacciata la Spagna dal Portogallo, s'impadroniva della colonia di Manilla e d'Avana. Vero è, che tutto ciò, non avrebbe conseguito senza una potenza navale; ma i trionfi ottenuti furon determinati dall'equilibrio della forza di terra con quella di mare; e senza un grande esercito la vittoria di Hawâ, di Boscawen e di Bodney sarebbero riuscite pressoché inutili. L'ultima e più ostinata lotta tra la Francia e l'Inghilterra cominciò nel 1793, e nonostante che a Trafalgar si chiudesse il periodo del conflitto marittimo, essa si protrasse fino al 1815.

Se, come si afferma, la sola potenza navale bastasse ad una nazione, la guerra con la Francia avrebbe dovuto aver termine con la vittoria di Nelson. La flotta britannica im-

(1) Lordo di Chatham, nato il 13 novembre 1708, morto il 11 maggio 1758.

perava sui mari, il paese era sicuro, all'Inghilterra non restava che sorvegliare i suoi porti, e pel resto lasciare che le altre nazioni si distruggessero a lor talento.

Ben altro ne insegna la storia.

Dal 1805 al 1815 l'Inghilterra profuse sangue e denaro onde accorrere in soccorso delle nazioni del continente e annientare l'invadente grandezza di Napoleone. Il suo esercito era potente, enorme la sua flotta. Essa nel 1809 possedeva 698 vascelli e 130,000 uomini di marina: nel 1813 le spese navali ascendevano a lire 20,090,006, quelle per l'esercito a 86,779,000. Ma fin dal 1810 la Francia non possedeva più una colonia nell'India occidentale, non una nell'Oceano Indiano e nell'Africa. Ciò basti a provare come mal si appongano coloro, i quali la grandezza dell'Impero britannico fanno consistere nella sola sua potenza marittima. Imperocchè questa è necessaria bensì a proteggere e a mantenere il commercio, l'industria e i possedimenti coloniali: ma isolata e senza il sussidio d'una vera forza di eserciti, non avrà mai stabilità alcuna. L'armata napoleonica era, può dirsi, stata distrutta dieci anni prima ch'egli stesso soccombesse. L'Inghilterra contribuì potentemente con la sua flotta e con la sua ricchezza ad affrettarne la rovina; ma con la forza marittima soltanto, essa non avrebbe mai potuto raggiungere lo scopo che si era ostinatamente da lunghi anni prefisso.

..

Si è cercato di dimostrare: 1° che avanti di proporre una riforma militare riorganizzatrice, è d'uopo anzitutto che la nazione e i pubblici funzionari abbiano un concetto esatto delle ragioni per cui tale riorganizzazione è richiesta; 2° che la ricchezza delle nazioni derivano principalmente dallo estendersi del commercio, delle industrie e dei possedimenti all'estero; 3° che un paese desideroso di conservare le proprie ricchezze, dev'essere una forte potenza marittima, la quale

può esistere soltanto quando possa ricorrere, come a luoghi di protezione e di approvvigionamento al paese, alle colonie, ai possedimenti esteri fortemente presidati; 4° finalmente, che nell'ora del bisogno l'esercito dev'essere il principale sostegno della potenza marittima.

Non si vuole inferire con ciò che l'Inghilterra debba mantenere un contingente pari a quello delle altre nazioni. Lo potrebbe, se volesse, giacchè dopo la guerra napoleonica la sua ricchezza e la sua popolazione sono raddoppiate; ma la spesa d'un esercito che rivaleggi con quello della Francia, della Russia e della Germania, è perfettamente inutile, giacchè non per nulla essa possiede la sua grande flotta. Lo stretto della Manica toglie già da sé la possibilità d'un completo disastro quale seguì nel 1870 alla Francia invasa da mezzo milione di soldati. Il pericolo sta in questo: che, conscia com'è della propria grandezza marittima e della relativa impotenza del suo esercito a proteggere la patria propriamente detta, essa non provvegga alla sicurezza dei lontani possedimenti, che son per essa elemento essenziale di esistenza e di prosperità! Imperocchè ciò che distingue appunto l'Impero britannico dalle altre potenze, sta in questo: che per quelle la colonizzazione è, si può dire, questione di lusso, mentre per l'Inghilterra è imprescindibile necessità: e, se dato e non concesso, le sue colonie le venissero tolte, e il suo commercio internazionale distrutto, la popolazione del Regno Unito non avrebbe adeguata esistenza ancorchè i porti della madre patria rimanessero inspugnati.

La nazione inglese, forse, non cura tanto la difesa di tutto l'Impero quanto quella speciale e locale del Regno Unito; le truppe infatti poste alla difesa di questo appaiono sufficienti; quelle invece destinate a' suoi possedimenti mostrano di essere assolutamente inadeguate.

E qui giovi ricordare che il contingente delle forze della Francia (il solo probabile nemico del quale l'Inghilterra possa per avventura temere) è andato, dal 1815 in poi, considerabilmente crescendo, e che mentre l'enorme aumento

del suo esercito può avere a pretesto la vicinanza della Germania, l'eccessivo armamento navale non può giustificarsi che dalla rivalità con la Gran Bretagna; tale rivalità può riuscire pericolosissima a una nazione come l'inglese, che pretende di bastare a sé stessa senza il concorso di alleanza alcuna, ciò che colà si definisce: *Keeping free from foreign entanglements*, ma è appunto ciò che può diventare per essa fonte di ineluttabili sventure; e il suo commercio, l'estensione de' suoi possedimenti, la impreparazione alla guerra, danno ragione ad argomentare che da un conflitto con la Francia non ne uscirebbe vantaggiosamente: dappoiché contro la Francia non potrebbe agire che la forza riunita di varie potenze alleate; mentre l'Inghilterra e le sue colonie sarebbero non soltanto vulnerabili, ma seriamente compromesse.

Si è accennato alla maggiore potenzialità che la Francia potrebbe sviluppare in caso di guerra. Essa s'è oramai stabilita a mezzogiorno del Mediterraneo in Algeria, a Tunisi, osteggiando non più in una, ma in due direzioni, il commercio inglese diretto in Oriente, e le comunicazioni con l'India; in caso di conflitto, questa via sarebbe o resa difficilissima o assolutamente chiusa, e il commercio inglese perduto. Si assicurò che il porto di Tunisi non sarà fortificato: assicurazione puerile questa! giacché una forte guarnigione francese potrebbe in poche settimane renderlo inespugnabile. Si asserisce anche che Cipro controbilanci Biserta. Ciò è errore: Cipro non fu mai per l'Inghilterra nè un porto nè un punto strategico. La Francia inoltre occupa parte delle Indie occidentali di dove può attaccare le colonie inglesi e le piazze forti sull'Atlantico: si è stabilita nel Senegal, sul Niger, al Congo; tiene la costa orientale africana di fronte ad Aden, e parecchi porti del l'Oceano indiano e del Pacifico, mentre nel lontano Oriente ha stabilito potenti guarnigioni sulla via che il commercio inglese percorre diretto verso la Cina. Tutti questi stabilimenti o queste stazioni, gravano assai sul suo bilancio, ma

in caso di guerra diventerebbero *poins d'appui* per attentare al commercio inglese.

Da 50 anni, e cioè da quando lord Palmerston ne mise — a proposito d'Algeri — in voga l'opinione, si crede da molti che la Francia stabilendo delle guarnigioni all'estero, non abbia fatto che renderle facile preda della potente marineria inglese. Ma far sì che 50,000 soldati sgomberino da Algeri, o si arrendano per fame, è insano proposito, impossibile ad esser posto in effetto da qualsiasi squadra inglese, cui giova ripeterlo — non riuscì in alcun tempo di chiudere i porti francesi per modo che numerosi navigli non vi entrassero ed uscissero a piacimento. S'aggiunge che l'Inghilterra soltanto è in grado di fornire il necessario combustibile alle navi veleggianti per i mari lontani. Ma l'Inghilterra non ha il monopolio del carbone: e allo scoppio di una guerra, qualsiasi potenza potrebbe provvedere a dovizzia dalle nazioni ov'esso si estraesse!

La verità è che la politica inglese, per ciò che La rapporto alle potenze con le quali essa può trovarsi in conflitto, rimane quale era a' giorni del vecchio e del giovine Pitt, i quali non riuscirono a farle fare un passo avanti.

I possedimenti coloniali inglesi sono notoriamente pochissimi presidati; e in caso di guerra, è fuor di dubbio che la Francia userebbe utilmente della enorme preponderanza del suo esercito.

Delle forti e ben preparate spedizioni sarebbero mandate su tutti i punti ove esiste una guarnigione inglese, e nelle condizioni in cui la Gran Bretagna si trova, non è difficile prevederne le conseguenze. L'Inghilterra ha dunque bisogno d'aumentare l'effettivo del suo esercito e di migliorarne le condizioni, per porsi in grado, in caso di necessità, di raddoppiare le guarnigioni all'estero, e far sì che queste possano partecipare a combinate operazioni di terra e di mare contro le piazze forti del nemico. I 120,000 uomini di truppe effettive che attualmente tiene sotto le armi, non potendo abbandonare, in caso di guerra, la patria, lascierebbero le

colonie indifese, e la conseguenza di tale abbandono si indovinanano.

Nel 1813 le forze della Gran Bretagna ascendevano a 397,000 uomini. Di questi, 82,000 erano incorporati nella milizia mobile per la difesa interna del paese; v'erano dunque 315,000 uomini per la difesa dei possedimenti all'estero. La sua marineria era potente ed aveva occupato tutte le colonie francesi. Per l'India le bastavano 36,000 uomini mentre ora gliene occorrono 72,000.

Una potente combinazione europea stornava dall'Inghilterra l'attenzione di Napoleone e la più gran parte del suo esercito.

Non sarebbe dunque provvidenziale che le sue forze fossero ora superiori a quelle che per il passato si stimavano appena sufficienti a sostenere una guerra con successo? Orbene; pur tenendo conto dell'esercito che ha nell'India, e delle guarnigioni coloniali, essa possiede ora un totale di 220,000 uomini di truppe regolari (compresa la riserva) atte alla difesa dell'impero, e non computando l'esercito dell'India, si ha un totale di 150,000 uomini appena.

(*Continua*).

LA FOTOTOPOGRAFIA

ALL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

2

LA FOTOTOPOGRAFIA

Nel 1881 in una nota pubblicata nel *Bollettino della Società geografica* in occasione del III congresso geografico internazionale riunitosi in Venezia, accennai ai primi lavori di fototopografia iniziati dall'istituto geografico militare. Trovandosi esso davanti all'arduo compito di rilevare con maggior precisione, che pel passato, le nostre Alpi, per la formazione della nuova carta d'Italia, intravvide l'ausilio potente che la fotografia poteva prestargli onde raggiungere la soluzione dell'importante problema. Già nel 1875 il tenente di stato maggiore Michele Manzi incoraggiato dall'illustre generale Ezio De Vecchi, allora direttore dell'istituto, si serviva di vedute fotografiche in aiuto della tavoletta pretoriana nei rilevamenti di alta montagna e nella citata nota accennai alle levate da lui eseguite del Gran Sasso e del Ghiacciaio di Bard. La fotografia sostituiva già con vantaggio indiscutibile gli schizzi di cui il topografo è obbligato a servirsi quando, come in alta montagna, non può lavorare che per intersezione.

Difficoltà tecniche nell'impiego del collodio umido in mon-

tagna, l'imperfezione degli apparecchi impiegati, l'oblio in cui furono lasciati tentativi simili presso altre nazioni e in Italia stessa (anche i tentativi del Porro fin dal 1855) servirono d'argomento ad una commissione riunita nel 1876 all'istituto per giudicare dei lavori del Manzi, perchè l'aiuto della fotografia nei nostri rilevamenti fosse escluso e ciò ad onta del giudizio favorevole espresso in quella commissione da due distinte personalità quali il generale Avet e il capitano Pistoia, ora colonnello di stato maggiore.

Fortunatamente tale esclusione durò poco perchè nel 1878 il colonnello di stato maggiore Annibale Ferrero, capo della divisione geodetica dell'istituto, ora tenente generale direttore dell'istituto stesso, propose alla direzione di questo ad onta del veto posto dall'accennata commissione, di ritentare la prova. Nella lettera con cui l'illustre generale esponeva l'indirizzo da seguirsi per raggiungere l'importante soluzione mi si presceglieva all'alto onore di rinnovare all'istituto i tentativi per servirsi di questa nuova applicazione della fotografia.

Accettai con trepidazione, ma pur con grato animo, l'ardua missione, poichè se da una parte sgomentavano il recente verdetto sui tentativi passati, le correnti contrarie e mille altri intoppi, dall'altra m'infondeva ardore la coscienza del vero fecondo da raggiungere e il sapermi indirizzato in questa via da un uomo che io tanto stimavo; poi in me sanguinava ancora la piaga pel modo brusco

« e il modo ancor m'offende »

onde mi fu troncata una carriera che già io aveva preterito e una mano potente e benefica mi schiudeva un'altra vita nella mia nuova carriera, dopo una vita pur onorevole ed operosa in quella, troncata dall'avversità. Nè mi sono ingannato e ben disse il capitano Marselli nella sua dotta memoria: « La fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine... » come nel Paganini non venne mai meno la fede in chi aveva dato il primo « impulso ai suoi studi ed ora sta a capo dell'istituto geografico militare,

« così questo non si lasciò mai fuorviare dall'armeggio di coloro che avversavano la fototopografia. »

Nella citata relazione pel congresso di Venezia accennai già al primo lavoro eseguito nelle Alpi Apuane nel 1878 servendomi di uno dei migliori processi di allora, al collodio secco, e quello nelle Alpi Marittime nel 1879 col concorso di quella provvida scoperta inglese appena nota allora fra noi, del gelatino-bromuro di argento; e a quello più importante nelle Alpi Graje, nonchè all'istrumento impiegato e successivamente modificato: una camera oscura ordinaria collegata ad un tendolite.

Se al congresso geografico di Venezia i primi lavori di fototopografia esposti dall'istituto colpirono già gli intelligenti di carte alpine, pur nondimeno l'apparecchio impiegato lasciava ancor molto a desiderare: combinazione come era di un'ordinaria camera oscura col cerchio orizzontale di un vecchio Ertel e coll'eclimetro di un'ancor più vecchia diottra, toccato, ritoccato, meritava un giusto riposo fra le reliquie storiche dell'istituto. Il lavoro d'ufficio per ricavare dai panorama la levata topografica era sempre eccessivamente lungo e paziente. Si era ancora nella necessità di dover determinare col metodo di Potenot, a meno di servirsi di giri d'orizzonte su carta lucida fatta cogli ordinari rapportatori - operazione poco esatta oltrechè lunga - la posizione dei numerosi punti di stazione panoramica per situarli nella tavoletta « grafico » nella quale si dovevano pur costruire le poligoni dei vari panorama, ossia le loro proiezioni orizzontali debitamente orientate.

Si richiedeva infine per la determinazione della posizione nel piano del disegno e dell'altezza di ciascuno dei punti delle prospettive, prescelti per la levata un'operazione grafica troppo lunga e minuziosa per rispetto alla rapidità richiesta nei nostri rilevamenti.

Difficile era il raccapezzarsi in quel dedalo di linee e di punti di cui la tavoletta « grafico » rimaneva coperta. La pazienza e l'esattezza del graficismo non eran mai troppe e quindi troppo era il tempo richiesto ad un solo opera-

tore, per ricavare tutto il rilevamento che i panorama eseguiti in una campagna estiva, potevano fornire. Qui stava il tallone achilleo del metodo, fu l'argomento primo degli oppositori.

Giustamente mi scriveva fin dal 1880 uno stimatissimo ufficiale della nostra marina e mio carissimo amico, il comandante Trojano... « capisco che la falange dei vecchi « topografi sulle prime non vorrà accettare con favore questo « nuovo procedimento che intacca i loro interessi, perchè « richiede molto lavoro d'ufficio in confronto di quel di « campagna. Ma si accomoderanno anche gli interessi di « quei signori distribuendo equamente il lavoro o con supplementi pel maggior lavoro d'ufficio, e ciò che è buono « e vero progresso dev'essere in ogni modo accettato. »

Ma anche fra i bravi topografi non mancarono quelli che mi incoraggiarono nella nuova via; il capitano Piano, ora colonnello di stato maggiore, appartenne per qualche tempo al nostro istituto; mentre egli dirigeva una sezione di topografi nelle Alpi Apuane ebbe occasione di assistere ai miei primi lavori di fototopografia del 1878 e colpito dalla bontà dei risultati, esprese in un suo rapporto alla direzione dell'istituto, favorevolissimi giudizi sul nuovo metodo. Della citata prima nota e dei primi rilevamenti fotogrammetrici sovraccennati trattò ampiamente il capitano Giuseppe Bertelli, già comandato per vari anni all'istituto geografico militare, ora ispettore del catasto; nelle sue « Note ed appunti di topografia-fototopografia » che si pubblicarono nella *Rivista militare italiana* nel febbraio 1884.

Di quella prima nota e dei lavori di fototopografia dell'istituto ne parlò pure favorevolmente fin dal 1882, N. III, la *Rivista marittima* e più recentemente il capitano Marselli, ora maggiore, nella pregevole memoria sopracitata che si pubblicò nel *Bollettino del club alpino italiano*, volume XXIV, N. 57, 1890, accennando come quella prima nota e quei primi lavori non ebbero la diffusione che meritavano.

Oltre agli accennati favorevoli giudizi volsero all'istituto

e allo scrivente per continuare impavidi nella via intrapresa, soprattutto il plauso e le lodi di auguste persone quali S. A. R. il Principe di Napoli quando onorò di una sua visita il nostro istituto e di S. A. R. il Duca di Genova con una lettera che Egli nella sua bontà, ricordandosi dell'antico marinaio, volle mi fosse diretta dal suo primo aiutante di campo l'ammiraglio Lovera di Maria già mio comandante e che pur ammirava i nostri lavori di fototopografia. E valsero altresì gli incoraggiamenti del dotto ed intrepido alpinista il colonnello Leone Pelloux, ora tenente generale che ebbi l'onore di conoscere su per le valli alpine, del generale Ricci, con una bella lettera alla direzione dell'istituto, dei generali Driquet e Sironi, nelle loro visite all'istituto, dei generali Brunetta D'Usseaux e Rosselli quando come colonnelli erano direttori in 2° dell'istituto stesso, dei generali Ganet e Baulino che ressero per qualche tempo il detto ufficio ed or son rapiti a questa terra, dei professori Iadauza, Galileo Ferraris, Pucci, del quale la scienza piange l'immaturo perdita, Ferri, dotto ingegnere che pur si servì della fotogrammetria per rilevamenti architettonici, Celoria in una sua nota nell'*Annuario scientifico*, Bruniati ch'ebbi il piacere di conoscere sul colle del Nivolet (Valsavaranche), dei coltissimi illustratori delle nostre Alpi e arditi alpinisti inglesi Rev. Coolidge, G. Yeld e G. Baker, del colonnello De Stefanis che fu pur tanto tempo mio capo divisione, ora direttore compartimentale del catasto, dei colonnelli di stato maggiore e amici miei carissimi Brusati, Antonio Paganini, Moni, Della Noce, Piano e di non pochi superiori e compagni della marina e dell'istituto che lungo sarebbe nominarli tutti in questa breve nota.

Eppure eravamo ancor lungi dai risultati attuali, occorreva perfezionare gli strumenti ed era indispensabile, perchè la fototopografia potesse aver vita, di semplificare ed abbreviare il lavoro d'ufficio. Così nel 1883 preparai i disegni per un nuovo apparecchio e nel 1884 fui autorizzato a farlo costruire all'officina Galileo di Firenze. Esso fu descritto in una nuova nota pubblicata di poi nella *Rivista*

Marittima, 1889, fascicoli VI e VII e nella *Rivista di Topografia e Catasto*, 1889, N. 8, 9 e 10, e che ha per titolo *La fototopografia in Italia*.

Per brevità dirò solamente che esso consiste in una camera oscura speciale, sostenuta sul piatto portanoni, o alidada, di un cerchio orizzontale graduato, da tre viti di livello e trattenuta al piatto stesso da un perno a vite con molla da stringersi mediante un molinello. Un braccio verticale fissato sull'alidada sostiene un ecclimetro o canocchiale con livello; il cerchio orizzontale e relativa alidada pur munita di livello per la rettifica dell'asse verticale di rotazione è a sua volta sostenuto da tre viti di livello che attraversano la testa del treppiede al quale è trattenuto da un perno a vite con molla. In tal modo l'apparecchio che può debitamente suddividersi per peso e volume onde sia facilmente trasportabile in montagna, si può riunire solidamente e con facilità nelle varie sue parti.

Mediante le tre viti che sostengono la camera e altri congegni è facile di rendere i due assi ottici della camera oscura e del canocchiale, orizzontali e paralleli fra loro. L'asse ottico della camera oscura è per costruzione normale al piano prospettivo e l'incontro di detto asse con questo piano è segnato sulla prospettiva dell'immagine dell'incrocicchio di due sottilissimi fili di argento, ortogonali fra loro, tesi innanzi al vetro smerigliato; le prospettive che si ottengono sono verticali e i fili stessi vi lasciano, colla loro immagine fotografica, la traccia dell'orizzonte del punto di stazione e quella del piano verticale che contiene l'asse ottico della camera oscura.

L'obbiettivo è munito di speciale graduazione che permette di conoscere sempre, al decimo di millimetro, la posizione del suo secondo punto nodale rispetto al piano prospettivo cioè, per il caso nostro, la distanza del punto di vista della prospettiva dal piano della stessa. Questa quantità è l'elemento più importante per il rilevamento, inquantochè stabilisce il rapporto fra le dimensioni degli oggetti e quelle delle corrispondenti immagini sulle prospettive;

importa quindi che essa sia determinata colla più gran cura e all'uopo rettificata col calcolo.

Poichè il 2° punto nodale ossia il punto di vista della prospettiva si trova sull'asse ottico della camera oscura e questo asse incontra normalmente il piano prospettivo all'origine dei due assi, orizzontale e verticale, tracciati sulla prospettiva, questa origine sarà altresì il punto principale della prospettiva stessa.

A questi assi ortogonali che hanno per origine il punto principale si possono riferire tutti gli altri punti della prospettiva; colle loro ascisse e ordinate misurate su questa, si possono mediante relazioni assai semplici determinare le distanze angolari orizzontali di questi punti dal punto principale e coll'azimut di questo anche i loro azimut, nonchè le distanze angolari dei punti stessi, dall'orizzonte del punto di stazione, cioè le loro altezze angolari, ossia i complementi delle loro zenitali.

Con dieci prospettive prese girando l'apparecchio intorno all'asse verticale di rotazione ad intervalli angolari costanti di 36°, si ottiene un panorama che abbraccia l'intero orizzonte; con un campo verticale di circa 30° al disopra e altrettanti al disotto dell'orizzonte. Basterà conoscere la direzione del punto principale di una delle dieci prospettive per rispetto ad una direzione nota — quella ad un segnale trigonometrico o quella del meridiano magnetico — per avere l'orientamento di tutte le altre prospettive e perciò di tutto il panorama.

Ci troviamo quindi al caso delle misure angolari che si prendono col teodolite o graficamente colla tavoletta pretoriana quando colla stessa si lavora per intersezione, col vantaggio che queste misure si possono eseguire nella tranquillità dell'affaio coll'immagine del terreno sempre innanzi i punti per la determinazione del quale si possono moltiplicare all'infinito, mentre il tempo in cui si fa una stazione panoramica e si raccolgono quei dati angolari indispensabili per la determinazione del punto di stazione, è di un'ora o poco più. Coi panorama presi in stazioni giu-

diziosamente scelte, si è nelle migliori condizioni per il rilevamento per intersezione pel quale si presta tanto poco la tavoletta pretoriana e col teodolite si richiede troppo tempo per le stazioni e lunga riesce la riduzione grafica degli elementi angolari che si riportano dalla campagna.

Nella citata nota *La fototopografia in Italia* oltre ad una descrizione dettagliata dell'apparecchio in parola e ad una esposizione dei principî sui quali è fondato il metodo fototopografico, vi sono altresì esposte le modalità pratiche in campagna, per la scelta e l'esecuzione delle stazioni panoramiche; vi sono indicati i vari elementi del panorama e della stazione, che devono raccogliere in apposito libretto di campagna, per poi servire in ufficio alla costruzione della levata topografica, infine vi è esposto il modo reso più semplice e facile col quale in ufficio, si ricava dal panorama la levata topografica del terreno che essi rappresentano.

Tre strumenti grafici speciali servono a questo scopo e le operazioni grafiche procedono nel seguente modo che accennerò brevemente: Sopra due tavolette da impiegarsi l'una per la determinazione dei punti da servire al rilevamento topografico e l'altra per il disegno definitivo di questo, si situano i vari punti trigonometrici che devono servire di base al lavoro, nella scala stabilita e nel modo adottato per le ordinarie levate colla tavoletta pretoriana. Con un rapportatore speciale di 360°, a origine mobile, si possono costruire dei lucidi molto esatti delle varie direzioni ai punti trigonometrici, prese col teodolite in ciascun punto di stazione; con questi lucidi si segna sulle due tavolette anche la posizione, rispetto ai punti trigonometrici segnati precedentemente, dei vari punti in cui si è fatta una stazione panoramica, che riescono situati secondo la scala del disegno.

Si fa quindi una ricognizione sui panorama, presi due a due, che comprendono una stessa zona di terreno da rilevare dei vari punti che si ritengono utili per la levata, individuandoli con numeri in minio e poscia con un altro

strumento apposito, chiamato « settore grafico delle direzioni ai punti della prospettiva; che si può orientare sulla tavoletta « grafico » a seconda della prospettiva che si considera, si tracciano mediante le ascisse misurate col compasso, le direzioni orizzontali a questi punti.

Dalle direzioni a questi punti da due stazioni diverse e anche da tre e quattro stazioni diverse a seconda dell'importanza di essi e dell'esattezza richiesta si ha la loro posizione nel piano del disegno per intersezione.

Ottenuta la posizione dei vari punti riconosciuti sui panorama, si ottiene altresì la loro quota da due, tre o più stazioni di provenienza, mediante le ascisse e ordinate misurate col compasso sulla prospettiva, servendosi di un altro speciale strumento chiamato « squadro grafico per le differenze di livello. » In tale maniera la posizione nel grafico e l'altezza dei punti che devono servire alla levata vengono determinate meccanicamente con gran facilità e speditezza, come si può comprendere dall'ispezione dei tre strumenti grafici accennati e che sono descritti nella precitata nota. La cura più importante è quella che si richiede nella scelta dei punti sui panorama e nella loro esatta individuazione, sarà utile che questa parte del lavoro grafico, come la determinazione dei punti di stazione, sia fatta da chi ha eseguite le stazioni in campagna.

Questo lavoro di ufficio si può ancora abbreviare se si impiegano due o più disegnatori, distribuendo convenientemente porzioni del terreno da rilevare su più di una tavoletta « grafico ». I punti determinati su queste, vengono poi riportati con cura sulla tavoletta pel disegno definitivo della levata che riesce facile per l'efficace concorso dei panorama.

In tal modo e coll'apparecchio descritto, continuarono i lavori di alta montagna nelle Alpi Graje e se quei lavori non destarono allora grande interesse in Italia dove anzi essi dovevano dibattersi fra le difficoltà finanziarie e le varie esigenze amministrative, dagli intelligenti dell'estero pervennero lodi non poche all'istituto geografico militare al

generale Ferrero che aveva dato impulso a quei lavori, nonchè allo scrivente. Anzi nel 1887 dal governo inglese del Canada, Ottawa, furono richiesti al nostro Istituto, schiarimenti e notizie sul sistema foto-topografico da noi adottato, onde farne l'applicazione per il rilevamento delle Montagne Rocciose, come già per il rilevamento dei monti del Caucaso, furono da Tiflis domandate all'istituto informazioni sul nuovo metodo, dal barone Steinern, geografo addetto al governo militare russo del Caucaso.

In attesa della pubblicazione della nota « La foto-topografia in Italia (1889) » si inviarono a quelle autorità alcune copie dei rilevamenti eseguiti, panorami fotografici e fotografie dei nuovi strumenti.

Ma presso noi rimaneva da risolvere il problema considerato in relazione cogli scopi dell'istituto, quello cioè tecnico riguardante la formazione della nuova carta d'Italia al 100,000 e quindi di far concorrere le levate fototopografiche colle topografiche ordinarie, per i fogli della stessa e in modo che la fototopografia fosse di sussidio alla mappatura colla tavoletta, in quei luoghi dove questa riesce meno applicabile, e lo scopo economico cioè, quello rispondente alle condizioni amministrative dell'istituto, epperò di non fare colla fototopografia dei rilievi già eseguiti, o in corso di esecuzione col metodo ordinario, e quindi un doppio lavoro.

Sospeso il rilevamento del Gran Paradiso (Alpi Graje) lavoro che non aveva ragione di essere che per se medesimo, dal momento che quella zona era stata rilevata da varie sezioni di mappatori, il generale Ferrero ritornato come direttore all'istituto, diede un nuovo e più importante indirizzo, per l'istituto stesso, ai lavori fototopografici, di collegare cioè, in uno stesso foglio della carta d'Italia, la zona più difficile rilevata col metodo fototopografico, con quella rilevata colla tavoletta pretoriana.

Il risultato di questa nuova prova fu il rilevamento dei fogli 6-7 della nuova carta d'Italia, che comprende circa 450 chilometri quadrati cioè i valloni di S. Giacomo e di

Lei, al nord di Chiavenna, fino alla frontiera Svizzera, col passo di Spluga e i gruppi importanti del Pizzo Tambo e della Suretta a nord, del Pizzo Emet e del Pizzo Stella a est e del Pizzo Quadro e Pizzo Terzè a ovest. Il rilevamento di tale importante regione fu suddiviso nel modo seguente: il rilevamento dal fondo dei valloni di S. Giacomo e di Lei fino alla curva dei 2000 metri e anche più, dove il terreno è facile e pianeggiante e comprendente quindi l'abitato, i pascoli e le case di montagna, fu eseguito colla tavoletta pretoriana del signor D. Rimbotti, distinto topografo del nostro istituto e che ora è un buon fototopografo. Il restante terreno dai 2000 metri fino alla cresta, fu eseguito dallo scrivente col metodo fototopografico. Il collegamento delle due zone rilevate con diverso metodo, riesci al di là dell'aspettativa in modo facile e conveniente. Alcune considerazioni sul rilevamento del detto foglio 6-7 (Monte Spluga) e sul collegamento dei rilievi eseguiti coi due metodi, sono contenute in una nuova nota che si pubblicherà quanto prima.

Mentre si ultimava in ufficio l'accennato rilevamento del foglio di Monte Spluga (1889) si pubblicava, come si disse la nota *La fototopografia in Italia*. Nuove lodi pervennero allora al nostro istituto specialmente dall'estero ed è notevole una nota del dottor S. Finsterwalder pubblicata nei *Mittheilungen Deutsches und Oesterreiches alpen Vereins*, 1890, N. 1, che ha per titolo: *Die photogrammetrie in den Italienischen Hochalpen*. Lo stesso pubblicò poco dopo nel *Bayerischen industrie et Gewerbeblatt*, München, 1890, 47, una nuova memoria che accenna molto favorevolmente ai nostri lavori fototopografici e che ha per titolo: *Die Terrainaufnahme mittelst Photogrammetrie*. Queste due note hanno tanto più valore in quanto che il dottore Finsterwalder, professore nel Politecnico di Monaco, è noto per l'applicazione che egli fece della fotogrammetria alla misura dei ghiacciai e allo studio del loro movimento.

Così parlarono favorevolmente dei lavori italiani di fototopografia l'ingegnere Franz Hafferl e l'ingegnere capo delle

ferrovie austriache, Vincenzo Pollak, in notevolissimi discorsi da loro fatti al Congresso plenario della Società degli ingegneri ed architetti austriaci a Vienna, discorsi pubblicati nel *Wochenschrift des österr. — Ingenieur und Architekten, Vereines* N. 21 e 22, 1890.

Questi distinti ingegneri avevano pur eseguiti per lavori ferroviari notevoli rilevamenti fotogrammetrici nel Tirolo e specialmente per le Lavine dell'Arlberg. L'ingegnere Hatlerl di Vienna volle altresì rendere vieppiù noti fra i tedeschi i lavori italiani di fotogrammetria con una traduzione della nota *La fototopografia in Italia*, a cui fece precedere una introduzione (*Vorwort*) molto lusinghiera per il nostro Istituto. Contemporaneamente in Germania, la nota stessa, venne tradotta in tedesco dall'ingegnere Adolf Schepp di Wiesbaden ed ebbe l'onore di venire inserita nello stimatissimo periodico scientifico tedesco *Zeitschrift für Vermessungswesen* diretto dall'illustre Jordan N. 8 e 12, 1891 e N. 3, 1892.

Un nuovo apparato fototopografico ideato dallo scrivente fu fatto costruire dall'istituto geografico militare in vista dell'aggiunta di un nuovo operatore alla sezione fototopografica, il prelodato topografo signor Rambotti che nel rilevamento del foglio di Monte Spluga aveva avuto campo di famigliarizzarsi col nuovo metodo. Questo nuovo apparecchio differisce alquanto da quello descritto nella nota *La fototopografia in Italia* quantunque la forma e le dimensioni della camera oscura, nonché la distanza focale del suo obbiettivo, siano presso a poco le medesime. La modificazione più importante che lo diversifica dal precedente è la soppressione del cannocchiale eccentrico, la camera oscura stessa potendo far le veci di cannocchiale centrale.

Questa semplificazione fu attuata in base al seguente fatto: il cannocchiale *astronomico* munito di reticolo, che si adopera per gli strumenti geodetici e topografici, non è altro che un tubo cilindrico o leggermente conico, ad una delle cui estremità trovasi una lente, o sistema di lenti, convergente chiamata *obbiettivo*; questo produce nell'interno del tubo un'immagine degli oggetti esterni, reale e rovesciata,

come l'obbiettivo della camera oscura. Nell'altra estremità di questo primo tubo ne scorre un secondo più piccolo che porta pure un sistema di lenti convergenti, chiamato *oculare* e più precisamente pel caso del cannocchiale con reticolo, chiamato *oculare di Ramsden* o *positivo*. Esso serve come si sa, ad osservare con un certo ingrandimento, le immagini degli oggetti mirati col cannocchiale, nonché l'incrocicchio dei fili del reticolo previamente portato nel piano su cui si formano queste immagini, o piano focale dell'obbiettivo. A questo strumento ottico si dà la forma tubolare perchè dei raggi che traversano l'obbiettivo, non si ha bisogno che di quelli incontrantisi sull'asse ottico del sistema o in punti che di poco si scostano; è quindi per rendere più maneggevole, del minor volume possibile e per facilità di costruzione che il cannocchiale in genere, assume la forma sopraccennata. Altrimenti lo spazio oscuro compreso fra l'oculare e l'obbiettivo, può assumere qualsiasi altra forma senza che perciò siano mutate le condizioni ottiche del cannocchiale, semprechè siano evitati gli effetti di accidentali riflessioni delle pareti che comprendono questo spazio oscuro e che possono turbare la chiarezza delle immagini.

Come nell'apparecchio già descritto, l'obbiettivo si può muovere rispetto al piano prospettivo avanti al quale sono tesi in posizione fissa i due fili in croce che devono, per costruzione, segnare col loro incrocicchio sulle prospettive la posizione del loro punto principale; anche qui un'astice graduata indica la distanza del punto di vista delle prospettive del piano di queste.

Posteriormente alla camera oscura si può sostituire al telaio che porta il vetro smerigliato, un altro telaio a parete opaca al cui centro havvi un foro circolare munito di un oculare positivo o di Ramsden; l'asse ottico di questo si trova sul prolungamento dell'asse ottico della camera oscura e il reticolo dei fili avrà il suo incrocicchio sull'asse dell'intero sistema così composto, che risulta un perfetto cannocchiale astronomico, purchè si abbia cura, onde le immagini siano più luminose, di sostituire al diaframma

di piccola apertura che ordinariamente si usa per vedute, quello di apertura massima. L'oculare si situa in maniera di vedere distintamente l'incrocicchio dei fili, quindi si muove l'obbiettivo finchè coll'oculare si vede distintamente anche l'immagine del soggetto mirato, cioè, si porta il piano di quest'immagine a coincidere col piano dei fili. Della esatta di questa coincidenza è facile assicurarsi con piccoli movimenti dell'occhio guardando fili e immagine coll'oculare e movendo contemporaneamente l'obbiettivo finchè non si scorga più alcun movimento dell'immagine per rispetto ai fili, dovuto a paralasse.

Questa camera-cannocchiale è contenuta in una particolare armatura munita sui suoi fianchi, dei perni orizzontali di rotazione, nonchè da una parte del cerchio verticale graduato, piastra portanoni con livello e relativa leva con irti a contrasto, e dall'altra: da contrappeso al cerchio, vite di pressione per fermare la camera-cannocchiale nei vari puntamenti o leva folle con relativa vite di richiamo, a contrasto a molla, per i piccoli movimenti di collimazione. I due perni orizzontali di rotazione sostengono la camera-cannocchiale sui cuscinetti, uno dei quali mobile con viti a contrasto, di due robusti supporti verticali fissati sul piatto portanoni, o alilada, del cerchio orizzontale graduato.

Mediante particolari congegni si possono imprimere alla camera-cannocchiale, entro l'armatura che la contiene, dei piccoli movimenti orizzontali e dei piccoli movimenti intorno al suo asse ottico, i primi per rettificare la normalità di tale asse coll'asse orizzontale di rotazione impiegando il solito metodo del rovesciamento dell'asse ottico della camera-cannocchiale, potendosi questa far girare intorno al suo asse orizzontale di rotazione come il cannocchiale di un teodolite — i secondi: per ottenere l'orizzontalità del filo destinato a segnare colla sua immagine sulla lastra sensibile, la linea d'orizzonte della prospettiva che se ne ottiene.

Altri congegni servono a fissare solidamente la camera una volta rettificata la sua posizione, affinchè non avven-

gano accidentali spostamenti nell'esecuzione del panorama.

In quest'ultimo apparecchio che mi onoro di presentare all'esame di questo illustre congresso e del quale una più particolareggiata descrizione è contenuta nella nota che si pubblicherà quanto prima, si sono realizzate le qualità di un perfetto teodolite a cannocchiale centrale rovesciabile, per lavori topografici, e quelle di una camera oscura che fornisce prospettive fotografiche corredate degli elementi per il rilevamento fototopografico della più grande e costante esattezza.

Con questo nuovo strumento e con quello descritto precedentemente, lo scrivente e il topografo Rimbotti, intrapresero nel 1890 il rilevamento della parte più elevata del foglio 29 della nuova carta d'Italia, che comprende il gruppo importante del Monte Rosa; dei lavori fotografici di laboratorio in campagna: sviluppo delle negative, loro classificazione, stampa delle positive e confezione dei panorama, fu come precedentemente, incaricato il fotografo del nostro istituto, Cataldi Camillo, il quale fino dal 1883, quando ancora si dovevano preparare le lastre al gelatino-bromuro, fu aggregato allo scrivente.

Nel 1891 però il rilevamento del Monte Rosa incominciato colla parte alta e le creste terminali dei valloni di Valtournanche e di Ayas, o di Challand, fu temporaneamente sospeso per intraprendere col metodo fototopografico, più urgenti lavori d'indole esclusivamente militare. così nello scorso anno si riuscì alla soluzione di un altro importantissimo problema che con qualsiasi altro metodo sarebbe rimasto insolubile.

Nel febbraio 1891 l'istituto geografico militare fu invitato ad inviare istrumenti fotogrammetrici, cogli apparecchi grafici ausiliari ed esemplari pratici di levate fototopografiche all'esposizione del IX congresso dei geografi tedeschi in Vienna. Non si poterono inviarvi che le fotografie degli istrumenti, alcuni panorama fotografici e dei saggi di levate, Pure da quell'illustre scienziato che è il colonnello austriaco

Roberto von Sterneek, a nome del comitato di quell'esposizione, pervennero all'istituto e allo scrivente, documenti che provavano come i lavori italiani di fototopografia « acquistarono incontestabilmente il primo rango. » Dal prelodato colonnello in nome di quel comitato, si richiesero altresì le copie esposte per distribuirle all'istituto geografico e all'università di Vienna, nonché alla direzione generale delle ferrovie austriache.

E l'ingegnere Haffel delle ferrovie austriache competentissimo della materia, mi scriveva « Votre exposition « photogrammetrique est sans comparaison la meilleure. « Toutes les autres ne sont que des essais plus ou moins « manqués de construction d'appareils phototopographique et « des constructions de cartes d'une petite étendue. » E in questo senso ne scrissero il dottor Finsterwalder, l'ingegnere capo Pollack e il tenente colonnello Otto Krifka dell'istituto geografico di Vienna prima ancora del congresso citato.

Della buona impressione che i nostri lavori fecero a quel congresso, l'ingegnere capo Vincenzo Pollack ne parlò anche in due notevoli memorie, la prima ha per titolo: *Über photographische Messkunst — Photogrammetrie und Phototopographie* pubblicata nei *Mittheilungen der K. K. Geographischen Gesellschaft*, fascicolo IV — Vienna 1891; la seconda ha per titolo: *Die photographische Terrainaufnahme — Photogrammetrie oder Lichtbildmesskunst* inserita nel *Centralblatt für des gesammten Forstwesen* 1891.

Dei nostri lavori aveva già parlato con lode il professore Schiffner di Pola in una nota che ha per titolo: *Die Photogrammetrie in Italien* inserita nel *Photographische correspondenz* N. 353, febbraio 1890.

In Italia oltre la nota citata del Bertelli, sono rimarchevoli quelle dell'ingegnere Giacomo Buonomo segretario della società Africana: *La fototopografia in Africa*, nel bollettino della società Africana I-II 1890, quello del professore Innocenzo Golfarelli nel bollettino della società fotografica italiana, Firenze 1890, aprile, maggio, quella importantissima

già citata dal Marselli. *La fotografia applicata alla costruzione delle carte alpine*, Bollettino del Club alpino italiano, vol. XXIV N. 57, 1890 e della quale ne fecero l'apologia il *Jarbucher für die Deutsche Armee und Marine*, dicembre 1891 l'*Illustrazione Militare Italiana* N.° 146, 1891 e l'*Internationale Revue über die Gesammten armeen und flotten*, 1891. Una nota recentissima è quella del capitano d'artiglieria L. Bennati che ha per titolo « *La fotografia nelle sue applicazioni militari*, *Rivista d'artiglieria e genio*, 1892, vol II.

L'*Alpine journal* di Londra si occupò più specialmente del rilevamento del gruppo del Gran Paradiso e il risultato di alcuni confronti, favorevoli al nuovo metodo, è più volte accennato in quel periodico, specialmente nel N. 106, novembre 1889, « *New expedition* » pag. 481.

Nelle pubblicazioni francesi del Bornecque, del Le Bon, del Renaud. Vedasi in proposito la nota nella *Revue Géographique internationale* N. 182, 1890 e quella del nostro *Bollettino della società geografica* febbraio 1891, come in quella più recente del comandante V. Legros *Elements de photogrammetrie* non è fatto alcun cenno dei lavori italiani di fototopografia. Solo il comandante Laussedat in una sua recentissima nota pubblicata nel *Paris photographe* settembre e ottobre 1891 e che ha per titolo: « *Iconometrie et métrophotographie. Notice sur l'histoire des applications de la perspective à la topographie et à la cartographie* » accenna ai nostri lavori. Egli rivendicando a sé tutto il merito dell'applicazione della prospettiva alla topografia (egli si serviva dapprima di prospettive ottenute colla camera chiara) quantunque fin dal 1835 il Lamarmora Alberto e il De Candia in Italia si servirono di panorama per il rilevamento della Sardegna (vedasi la prelodata nota del Marselli) come pure il merito dell'applicazione della fotografia alla topografia adducendo che probabilmente il Porro, cosa che parmi contestabile trovandosi a Parigi abbia preso da lui l'idea di quest'applicazione, pure egli non nega il valore degli sforzi fatti dallo stato maggiore italiano. Il giudizio però dell'il-

lustre comandante e i di lui elogi per questi lavori, a cui è impossibile negare un incontestabile valore pratico, nascondono a mala pena una certa acrimonia.

Egli chiama « inventori in ritardo » quanti si occuparono di fototopografia e fotogrammetria in quest'ultimo mezzo secolo, d'italiani e tedeschi, eppure fra questi ultimi, giudicando imparzialmente, brillano illustri personalità che trattarono questa nuova applicazione della fotografia colla più gran profondità di scienza, quali: Jordan, Meydenbauer, Koppe, Stémer e altri dai quali ho molto appreso.

Negli ultimi due anni in cui lo scrivente appartenne alla regia marina (1874-75) fu incaricato, a bordo del regio piroscafo *Tripoli*, delle vedute e descrizione delle coste, fari e semafori, per corredarne le carte marine e i portolani. Le vedute che si inseriscono nelle carte marine devono servire per meglio guidare il navigante nell'avvicinare e riconoscere una costa; i punti rimarchevoli di questa, devono essere indicati con precisione nella veduta e sopra di essi dev'essere altresì segnato il rilevamento alla bussola preso da bordo nel punto in cui fu presa la veduta. Questo punto dev'essere altresì segnato sulla carta, o almeno indicato approssimativamente colla distanza stimata da uno di quei punti rimarchevoli e col suo rilevamento alla bussola.

Per le vedute occorre eseguire da bordo uno schizzo per quanto possibile esatto a bastimento fermo; con un sestante si misuravano le distanze angolari fra i punti rimarchevoli della veduta e infine si prendevano dei rilevamenti alla bussola per l'orientamento delle vedute e per avere, cogli angoli misurati, i rilevamenti dei punti rimarchevoli. In seguito riducendo a lunghezze, con uno sviluppo arbitrario quelle distanze angolari, si doveva collo schizzo ricostruire quella veduta che non poteva in niun modo riescire veramente esatta, sia perchè il bastimento in tutto quel tempo, non poteva che molto relativamente fermo, sia che quegli angoli non erano orizzontali e che le altezze dei punti non riescivano in rapporto colle distanze angolari sviluppate in lunghezza sia infine, perchè la facilità e il

colpo d'occhio di disegnare con prontezza ed esattezza sufficiente, una veduta, non è che una qualità di pochi, e la marina sente ancora con dolore la perdita del Porro che aveva acquistato una celebrità in questo genere di lavori.

Ricordando sempre le difficoltà incontrate per raggiungere esattezza in questi lavori e visto in seguito, come dalle prospettive fotografiche si possono ricavare elementi e misure di esattezza più sufficiente per soddisfare alle esigenze del più scrupoloso graficismo, mi venne l'idea fin da quando pubblicai la mia prima nota, di utilizzare la fotogrammetria per ottenere con esattezza le accennate vedute, nonchè risolvere una quantità di problemi che interessano l'idrografia.

Un apparecchio da servire a questo scopo e che ho chiamato « azimutale fotografico, » è ora in costruzione all'officina Galileo di Firenze. Esso può servire altresì per avere i settori di mare libero sottesi dai fari e dai semafori, cioè i settori illuminati dai primi e il campo di vista dei secondi, per levate topografiche e idrografiche di porti, rade e coste poco conosciute nei viaggi di esplorazione o scientifici, potendo in molti casi sostituire con vantaggio, le ordinarie bussole di rilevamento; oso dire, poichè l'immagine del sole e dell'orizzonte del mare da esso illuminato, rimangono molto bene segnate sulla prospettiva fotografica e potendo riferire questa immagine agli assi tracciati sulla stessa, che l'apparecchio in parola, per poco modificato, potrà forse essere utile anche alla navigazione astronomica, data, ben inteso l'approssimazione che si richiede, per segnare con esattezza la posizione della nave sulle carte marine.

La camera oscura dell'azimutale fotografico, i cui disegni presento all'esame di questa illustre assemblea differisce da quella degli apparecchi fototopografici descritti; inquantochè il suo asse ottico, pure normale al piano prospettico, incontra quest'ultimo ad un quarto della sua larghezza — tenendo per altezza della lastra 18×24 il lato minore di essa di 18 centimetri, e per larghezza il lato maggiore, di 24

centimetri — poichè in tal modo non si occupa una metà dell'altezza della lastra col solo mare, bensì un quarto solamente, gli altri tre quarti servono per la veduta.

L'obbiettivo è mobile e munito di graduazione come negli apparecchi già descritti — la distanza dal punto di vista del piano della prospettiva essendo pur sempre l'elemento più importante a conoscersi — e la camera è pur munita dei fili ortogonali che s'incrociano sull'asse ottico, poco innanzi al piano prospettico; essa è sostenuta da un supporto a due braccia riunite superiormente da una piastra orizzontale che viene a trovarsi sul davanti della camera.

Tre dadi situati, l'uno sulla parte anteriore e gli altri sui fianchi della camera, servono a sostenere la stessa, sulle braccia del supporto e sulla piastra orizzontale, alle quali la camera è trattenuta mediante tre scatolette ove i dadi accennati sono tenuti da viti a contrasto. Il supporto è unito alla sua base, ad un disco portanoni, o alidada, con collare al centro, infilato sopra il perno verticale di rotazione dell'apparecchio; questo perno è fissato al centro e al disopra del cerchio orizzontale graduato, e sulla sua testa libera del collare dell'alidada, è fissata una bussola Magnaghi; così il collare col disco portanoni, il supporto e la camera possono girare intorno a questo perno e alla bussola che rimane fissa.

Il cerchio orizzontale è sostenuto da tre viti di livello, con doppi dadi a contrasto che traversano un robusto piatto a sospensione cardanica, sotto il quale è avvitato un grosso peso che serve ad abbassare il centro di gravità dell'intero apparecchio e a dargli grande stabilità; un perno con vite a molla e relativo manubrio, traversa il grosso peso e il piatto, e si avvita ad una mezza sfera mobile situata sotto il cerchio orizzontale che rimane così trattenuto al piatto.

Per lavori da eseguirsi a terra, il cerchio orizzontale si può anche sostenere con un treppiede come quello degli apparecchi descritti precedentemente, mentre che il sostegno del piatto a sospensione cardanica sul quale appoggiarvi

l'apparecchio per lavori a bordo, è formato di quattro piedi uniti superiormente da un solido anello coi relativi cuscinetti per appoggiarvi i due coltelli esterni della sospensione cardanica; inferiormente è praticato in ciascuno dei piedi, un foro con vite per fissare il sostegno alle rispettive bronzine stabilite sul ponte della nave. L'apparecchio si può pure appoggiare coi coltelli esterni della sospensione cardanica, su cuscinetti simili ai precedenti, situati in una cassetta con coperchio e maniglia, per portare l'apparecchio a terra per le dovute correzioni.

Nella parete inferiore della camera, inclinata a circa 30 gradi è situata un'altra piccola camera oscura ausiliaria, piegata ad angolo retto, alla cui piegatura trovasi un prisma, e il cui obbiettivo ha l'asse ottico normale al disco su cui è tracciata la rosa e relativa graduazione, della bussola; ne avviene che l'immagine di una porzione della rosa e graduazione corrispondente si produce sul vetro smerigliato e quindi sulla lastra sensibile che si pone posteriormente alla camera grande dell'apparecchio.

Una pera di gomma con tubo a due rami pure di gomma, serve ad aprire pneumaticamente e nello stesso istante, i due otturatori della grande cioè, e della piccola camera. In tal modo contemporaneamente alla veduta si riproduce sulla lastra sensibile, in corrispondenza dell'immagine del filo verticale e nella parte superiore della veduta, una porzione della rosa della bussola; così si ha subito la direzione dell'asse ottico nel momento in cui si è presa la veduta, ossia l'orientamento della prospettiva.

Un telarino verticale con due fili in croce e fra loro ortogonali, come nell'interno della camera, è posto anteriormente e al disotto di questa, e un traguardo con foro situato posteriormente, sono rigidamente uniti fra loro mediante una piastra che abbraccia il collare dell'alidada; questa piastra, e quindi la visuale che passa per il foro del traguardo e l'incrocicchio dei fili del telarino, può spostarsi, con piccoli movimenti di rotazione, intorno all'asse verticale dell'apparecchio mediante due viti a contrasto.

L'apparecchio per servire a bordo dev'essere convenientemente corretto a terra; le correzioni si possono fare in modo che, a meno di casi accidentali, l'apparecchio rimane sempre rettificato e basterà solo rivedere tale rettifica ogni tanto, quando se ne presenta l'occasione. Per ciò si porta l'apparecchio a terra sulla spiaggia, onde essere per quanto si può al livello del mare; con una livella sul disco portanoni si rettifica la verticalità dell'asse verticale di rotazione dell'apparecchio, rettifica che può mantenersi per lungo tempo perchè le viti che servono a tale ufficio hanno le teste con fori per poterle girare solamente con un'asticella, o con una chiave, e poi perchè il verme di queste viti è altresì percorso da due dadi, l'uno al di sopra e l'altro al disotto del piatto a sospensione cardanica. Si rallenteranno quindi le viti a contrasto superiori delle scatolette che trattengono i dadi fissi alle pareti della camera e si muoveranno quelle inferiori, finchè il filo orizzontale teso nell'interno della camera e visto attraverso al vetro smerigliato, coincide coll'orizzonte del marvisto allo stesso modo; si serreranno allora le viti a contrasto superiori delle scatolette e sarà così rettificata anche l'orizzontalità del piano che contiene l'asse ottico e il filo orizzontale che deve segnare sulle prospettive la linea d'orizzonte.

Dirigendo infine tale asse ottico sopra un punto lontano si assicurerà con piccoli movimenti delle viti a contrasto del traguardo che anche il raggio visuale di questo sia diretto sullo stesso punto. La distanza del foro del traguardo a cui si applica l'occhio, dal telarino e le dimensioni di questo sono tali che guardando pel traguardo si abbraccia un campo, limitato dal telarino, eguale al campo di vista della prospettiva che si ottiene colla camera oscura. Così a bordo, non si ha bisogno di servirsi del vetro smerigliato per le vedute che si vogliono prendere, ma invece, colla lastra sensibile già esposta nella camera oscura e guardando pel traguardo, si faranno scattare gli otturatori quando lo si crede conveniente che altrimenti, col movimento della nave, e col tempo occorrente per togliere il vetro smeri-

gliato e situare apposto il telaio colla lastra sensibile, non si sarebbe sicuri di prendere la stessa prospettiva vista attraverso al vetro smerigliato.

Le prospettive ottenute in tal modo sono verticali, in esse sono segnati due assi ortogonali che hanno per origine il punto principale, uno dei quali è la linea dell'orizzonte all'altezza zero, o presso a poco, l'altro è la traccia del piano verticale che contiene l'asse ottico di cui si ha pure la direzione alla bussola, cioè l'orientamento della prospettiva. Colle semplici relazioni fra i vari elementi di queste prospettive, si possono avere subito gli azimut e le altezze angolari di tutti i punti delle immagini in esse rappresentate.

Dal fin qui esposto appare evidente come la fototopografia, o in senso più esteso e come giustamente viene chiamata dai tedeschi la « fotogrammetria », sia suscettibile di applicazioni in più d'un ramo dell'umana operosità, ed è ad augurarsi che come all'Istituto geografico militare essa potè vincere gli inevitabili ostacoli che il vecchio frappone al nuovo e divenire da appena tollerata, ormai indispensabile, mercè la scienza e la volontà di pochi, così siano esauditi i voti del Marselli per il Club alpino, del Bruniati, Celleria e altri per la Società geografica, del Buonomo per la Società africana, del Trojano, del Mirabello, del Cassanello, dell'Aubry e tanti altri per la marina, e così per il catasto, per la geologia, per le ferrovie ecc., e infine che voce ben più autorevole della mia, valga ad aprire la via a questa nuova applicazione della fotografia della quale il primato molto difficilmente si può contendere all'Italia.

PAGANINI PRO

Ingegnere all'Istituto geografico militare

LE TENDENZE

DEL

NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL'ESERCITO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

V.

La manovra.

Quei metodi di accentramento e di rigidità ch'erano in vigore nei tempi passati avrebbero dovuto avere per naturale conseguenza un grande ordine esterno, un manovrare corretto, preciso, e soprattutto una bella apparenza estetica nelle truppe che si presentavano al pubblico per la parata, per la funzione pubblica e simili. Invece, a mio ricordo almeno, avveniva spessissimo che dietro ai tamburi battenti a tutto potere si vedessero soldati mediocrementemente allineati, con l'arme a sghimbescio, col passo incerto ed irregolare: i giornali militari, ed anche i non militari, hanno assai di spesso elevato lamento circa il contegno poco corretto delle truppe in genere, e della fanteria di linea in ispecie, e questa volta dirò che, così facendo, essi erano nel pieno loro diritto: chi va sulle piazze a farsi vedere, chi fa delle parate in luoghi conosciuti da

tutta la città e in ore preannunciate dai periodici cittadini, ha il dovere di presentarsi in modo che chi sta a vedere abbia da lodare piuttosto che da biasimare: e noi a questa regola molto elementare abbiamo mancato di spesso. È difetto del sangue latino? Io dico di no, perchè vedo che quando i soldati sono ben comandati, manovrano bene. È difetto d'istruzione e di buon volere? Forse in parte: ma non bisogna dimenticare che quei medesimi soldati che non fanno di sé così bella mostra com'io vorrei, sono poi quegli stessi che in tante altre occasioni, diciamo pure in tutte le altre occasioni, danno così splendidi esempi di abnegazione, di coraggio, di resistenza alle fatiche, cosicchè riscuotono bene spesso le meritate lodi di quanti italiani e forestieri vengono a vedere i nostri campi e le nostre grandi manovre. È dunque una anomalia, di quelle anomalie che si correggono quando lo si vuole veramente, e il regolamento nuovo, pare a me, che abbia avuto la mano buona in questa parte.

Anzitutto facciamo del nostro fantaccino un ginnastico, un uomo sciolto, svelto, fiducioso nelle proprie forze; poi esigiamo da lui rigidezza e precisione solo in quelle poche cose in cui ne è riconosciuta e indiscussa la necessità e per queste siamo esigenti fino allo scrupolo, fino alla pedanteria: qualche cosa otterremo. Il ragionamento è certamente logico, e, s'io debbo arguire da ciò che mi dice la mia poca esperienza un perfezionamento esiste già e molto più se ne avrà in seguito, passato questo momento di transizione, purchè vi concorra la buona e ferma volontà di tutti.

Come prima conseguenza di tali principi una scuola di esercizi ginnastici tendenti a sviluppare le forze del soldato, senza tradursi, come accadeva qualche volta, nella ripetizione uggiosa e metodica di pochi movimenti elementari: ma resa varia ed attraente con gincocchi e con gare di cui la nuova istruzione dà l'indirizzo lasciando molta latitudine alla immaginativa degli istruttori, e non lesinando troppo sui mezzi cosa che, nei tempi che corrono, è degnissima di considerazione. Poi l'istruzione militare propriamente detta tutta intenta a ciò che in guerra è applicabile, al tiro, alle andature

veloci, al riunirsi e sbandarsi celeremente secondo i siti e l'occasione, e rigidismo ridotto a poche cose: nel maneggio delle armi, per esempio, ai soli movimenti per presentare l'arma e portarla sulla spalla.

A molti questo non è piaciuto: vi si è voluto vedere una trascuranza di quelle apparenze che formano la dimostrazione esterna della disciplina: ma bisogna essere logici: il tempo di permanenza degli uomini sotto le bandiere tende ineluttabilmente a scemare: le esigenze di guerra invece crescono per causa del perfezionarsi continuo delle armi: dunque... Dunque bando al superfluo, bando alle lungaggini, bando a ciò che non può servire alla prova suprema. Ma la bella apparenza della truppa, il bel modo di maneggiare le armi in pubblico è pur necessario: sicuro, necessarissimo: ma per questo bastano poche cose, queste curiamo e basti.

Ciò che non può negarsi è questo: che le mutazioni nei regolamenti e specie nei regolamenti per la manovra, portano seco dubbiezze, titubanze, piccoli errori che lasciano uno strascico per molti e molti anni. A rigore di termini parlando, una di queste crisi non si può dire finita sino a quando tutte le classi che stanno iscritte sui ruoli dell'esercito permanente e della milizia mobile non sieno passati per la nuova scuola.

Ora che abbiamo un regolamento razionale e comprensivo ci è lecito sperare in una lunga sosta, specie per quanto riguarda ciò che tocca da vicino il soldato e l'istruttore: per questo verso il regolamento attuale ha in sé stesso un carattere speciale di stabilità: e ne dirò il come.

In tutti i regolamenti di esercizio anteriori la materia era divisa in queste due parti: norme per manovrare in ordine chiuso — norme per manovrare in ordine sparso. Ora siccome i due ordini non sono fra loro così distinti da formare, per ciascuno, un vero ramo staccato d'insegnamento, ne venivano non poche lungaggini e ripetizioni. Così, per citare un solo esempio, si aveva l'assalto per le truppe in ordine sparso e l'assalto dato da truppe in ordine chiuso, mentre, per massima, le truppe nell'andare all'assalto di una

posizione nemica debbono disporsi parte nell'una, parte nell'altra delle due forme. Le regole non possono essere doppie, nè dipendere dalla forma in cui la gente è disposta: meglio assai è orientarle sul compito che spetta alla truppa, che è veramente la cosa essenziale.

V'ha di più: con quel modo, men razionale, di disporre le materie, il tutto restava così concatenato, che dovendosi una volta ritoccare il regolamento, per essersi adottata una nuova arma, o per qualche nuovo modo di vedere della generalità dei tattici, si era spinti a mutare da cima a fondo tutto il libro. Così abbiain visto cambiare e ricambiare molte piccole cose che si potevano benissimo lasciare com'erano, per poi, un bel giorno, ritornare all'antico. Esempio classico il modo di tenere le mani nella posizione normale del soldato colle palme prima rivolte alle coscie, poi rivolte innanzi, poi nuovamente contro le coscie! Cose da nulla, per sé stesse, ma che diventano gravi quando si pensa a quanta gente vengono insegnate, e quando si pensi che questa mutabilità nuoce necessariamente alla considerazione in cui debbono essere tenute, da chi sta in fondo alle scale, anche le più piccole disposizioni di chi tiene i primi gradini.

Si hanno ora per ogni unità tattica, le *Formazioni e i Movimenti*, e poi in capitoli a parte, gli *Esercizi di combattimento*: così per l'istruzione individuale, così per la scuola del plotone, della compagnia, del battaglione e di più battaglioni. In tal modo riesce chiara la differenza fra la parte che mira propriamente al meccanismo di manovra, e che deve farsi senz'altra preoccupazione fuor dell'esatta applicazione di regole tassative ed uniformi, e quella che muove da un concetto elementare tattico e dalla supposizione che innanzi a noi sia un avversario. Questo ha permesso una grandissima semplificazione nella materia; questo lascia aperto la via alle future inevitabili modificazioni di alcune parti, senza che perciò possa occorrere di toccare le altre; questo sarà, se ben compreso e rettamente applicato, causa di sensibile perfezionamento al modo di manovrare e di combattere della fanteria nostra.

Mi si perdoni se insisto su quest'argomento che a me sembra vitale. Perché una truppa ubbidisca al volere e al comando di un uomo solo, occorre anzitutto che sappia riunirsi e sciogliersi, muoversi, fermarsi, passare dall'una all'altra formazione elementare. Non è vero? Ora per insegnare tutte queste cose occorre molta diligenza, molta operosità, molta pratica, ma nessuna ispirazione di guerra, propriamente detta: che anzi, il voler manovrare in piazza d'armi partendo da una supposizione di guerra non può condurre che ad assurdi e ad idee erronee per chi comanda e per chi obbedisce.

Vi è adunque una parte regolamentare nel senso più assoluto e duro della parola, che si dovrebbe tramandare ben precisa e immutata di classe in classe, e di anno in anno; che dovrebbe essere insegnata agli allievi delle scuole e nelle palestre di ginnastica e dovrebbe formare il proprio e vero *linguaggio militare della nazione*. E più raramente questo linguaggio sarà mutato e più facilmente c'intenderemo.

Non così nella parte alta ed applicativa, tutta propria degli ufficiali studiosi dei progressi delle scienze belliche e fatti apposta per tener dietro al movimento intellettuale che il mutare delle armi e degli ordinamenti trae continuamente seco.

Insomma: il regolamento ha fatto quanto ha potuto perché la truppa divenga facile strumento nella mano dei capi: ha tolto a questi capi ogni impaccio di formalità inutili, di ordini troppo simmetrici perché abbiano campo di applicare tutto il tempo e tutta l'attività alle cose essenziali: ma per naturale conseguenza ha fondato le proprie speranze su quell'elemento che forma l'anima di ogni esercito: voglio dire sulla ufficialità.

VI

Il lavoro annuale.

L'anno era stato fin qui diviso in due periodi: estivo ed invernale: spettavano al primo le parti più faticose della istruzione, al secondo le manovre sulla carta, le conferenze per gli ufficiali, le scuole per i graduati pur non escludendo le cose da farsi all'aria libera. Il regolamento nuovo ha cominciato col porre come principio di base che tutte le istruzioni per la truppa si facciano in luogo aperto meno quando il tempo ed il clima rendano ciò realmente impossibile: cosa molto ragionevole specialmente dal punto di vista che in Italia alcune provincie hanno l'inverno più bello che non l'estate. Il periodo d'istruzione è un solo e s'intende cominciato con l'arrivo delle nuove reclute ai corpi, e finito con la partenza in congedo della classe più anziana.

Si dedica il tempo che rimane al completamento della istruzione dei soldati e soprattutto dei graduati; di quelli specialmente che si dovranno dedicare alla delicata missione di istruire i soldati nuovi. È un periodo di passaggio, che ha la sua importanza: ma è, necessariamente la stagione morta, quella in cui occorre spesso di fondere insieme parecchie unità per formarne una sola, quello in cui il servizio territoriale assorbe una gran parte dell'attività generale: per quanti artifici si adoperino, l'attività vera si sente rallentata, la macchina generale cammina a stento. È adunque di sommo interesse che questo tempo neutro non sia troppo prolungato, cosicché la chiamata delle reclute, fatta in marzo, pare a me debba considerarsi come una misura assolutamente eccezionale. Altrimenti mancherà sempre quella calma, quella metodicità che sono caratteristiche di una buona istruzione per i nuovi soldati: e i di-

fetti nella prima istruzione, lo dice il regolamento stesso, ben difficilmente si compensano e si correggono.

È stato fissato che le reclute non intervengano alle parate: fu saggio consiglio, perchè l'idea di dovere un giorno o l'altro portare questi giovani inesperti a farsi vedere in pubblico, cagionava una vera perturbazione nella progressione degli esercizi. Ma questo è, in fin dei conti, un accessorio. L'essenziale è che un soldato, per essere capace di manovrare coi compagni, senza che la sua presenza nelle righe, sia un impaccio, un peso, deve aver già fatto un non breve tirocinio di esercizi di ginnastica e di resistenza: occorre che si sia fatta almeno la parte elementare di ciò che il regolamento intende che voglia dire il formare un soldato, e cioè: « sviluppare in lui agilità e ardore, infondere gli fiducia in sé stesso, abituarlo a trarre utile profitto del terreno e conferirgli quella spigliatezza che gli è necessaria perchè possa con la sua azione individuale concorrere al conseguimento dello scopo comune. » E finalmente occorre, come è tassativamente prescritto dal regolamento di esercizi, che egli possa, senza esaurire le proprie forze, fare 200 metri di corsa veloce, 1000 metri di corsa ordinaria in armi e bagaglio, 2000 metri di corsa ordinaria senza zaino. Per tutte queste cose occorre metodo e tempo ben più di quanto ne potesse richiedere l'antico sistema, se non si vuol ottenere un effetto precisamente opposto, a quello che il regolamento ha così formalmente e saggiamente proposto.

Al fine d'ogni periodo si richiedevano rapporti e relazioni in quantità: al principio d'ogni periodo nuovo riparti, sub-riparti, specchi e stati d'ogni forma e dimensione. A tutto si è dato di frego: vadano dove vogliono, a che ora vogliono: giudichi ciascun comandante, volta per volta, quali sieno le istruzioni da farsi o da ripetersi: piuttosto che fare certe istruzioncelle, tanto per riempire l'ora, col graduato che legge svogliatamente il regolamento e l'ufficiale che passeggia sbadigliando, si lascino in riposo o si mandino a spasso: in ogni caso si riempia

il vuoto con un po' di ginnastica che non farà mai male: renda poi conto ognuno del proprio operato in esperimenti fatti alla presenza del proprio superiore. Così si parla a uomini intelligenti e volenterosi quali esser debbono e quali sono gli ufficiali, ciascun dei quali sente il bisogno di muoversi liberamente entro il cerchio della propria responsabilità e ama di non esser condotto palmo a palmo ora ad ora, come si farebbe d'un ragazzo inesperto. Quando l'esperimento si avvicina l'attività raddoppia, si ripetono, si rivedono le cose fatte, ognuno esamina la propria coscienza, ognuno s'industria per figurar bene.... ma, vi è un ma anche qui. Gli esami son sempre esami, e un po' la sorte vuol averci la sua parte. Ora delle due l'una: o chi fa l'esperimento vuol esaminare tutti gli uomini, su tutto quello che loro dev'essere stato insegnato e allora l'esperimento diventa stranamente prolisso e ruba un tempo tale da danneggiare il complesso del lavoro: o egli si contenta, come più spesso avviene, di interrogare alcuni uomini a caso e di fare eseguire alcuni esercizi di prova, e allora è possibile che faccia miglior figura chi ha meno lavorato e viceversa. La presenza continua, la sorveglianza giornaliera del superiore d'alto grado è adunque ancor necessaria oggidì e va errato completamente chi crede che la latitudine lasciata ai comandanti delle unità minori, ad esempio dei comandanti delle compagnie, rappresenti un alleggerimento nella responsabilità dei comandanti più elevati, e per l'esempio stesso, dei comandanti di battaglione. Assolutamente questo sarebbe l'assurdo degli assurdi: quando tutti si faceva a tempo fisso la stessa cosa, quando i luoghi erano preordinati, un'occhiata del superiore poteva bastare per vedere quel che si facesse: oggi l'ufficiale di grado superiore che voglia farsi un giusto concetto di quel che fanno i suoi dipendenti, dev'esser molto spesso in giro a cavallo e a piedi, per monti e per valli. Insomma o s'intende che il lavoro sia aumentato per tutti, superiori ed inferiori, grandi e piccini o il regolamento non è stato compreso.

E allora vi sarebbe da rimpiangere l'antico accentramento, nel quale un solo era incaricato di pensare, e tutti gli altri lavorare; lavorare più o meno efficacemente, più o meno razionalmente, ma lavorare pur sempre.

VII.

Il fondo del quadro.

In sostanza che cosa si vuole da noi? Anzitutto educazione degli uomini: ma educazione forte, virile, alta, che ha, come suoi mezzi, più fatti che parole, e che ha fatti e non parole per propria conseguenza: che non ha ore fisse, perchè è di tutte le ore: che non ha luogo fisso, perchè si fa in tutti i luoghi e in tutte le contingenze. La parlata domenicale del capitano è un assurdo, è una ridicolaggine, se considerata come unico mezzo: è efficacissima invece se riguardata come l'epilogo di quanto il soldato può avere appreso dagli esempi, dalle fatiche, dalle istruzioni, da tutto.

Vien poi l'istruzione tecnica strettamente legata all'educazione, il cui effetto dev'essere di restituire ogni anno al paese una classe di uomini irrobustiti, abituati all'ordine ed alla disciplina, e pronti al primo cenno, a rientrare nell'esercito e ad allinearsi in qualsiasi corpo dell'arma a cui appartengono.

La via è tracciata: nobilissimo il compito e degno di noi: non ci impuntiamo dunque per qualche minuzia che ci possa sembrare men felice: siamo sulla via del progresso e di un progresso naturale e ragionevole che i tempi in cui viviamo portano inevitabilmente con sé. L'esercito piemontese da cui il nostro deriva, era un modello del suo genere e pel suo tempo; l'esercito italiano dev'essere a sua volta modello fra le istituzioni dell'età nostra: imi-

tiamo i nostri predecessori nell'esecuzione del dovere quale è tracciata dalla lettera e più dallo spirito dei nostri regolamenti, senza di ciò e fuor di questa via la più strana confusione e il generale sconcerto saranno il compendio dell'opera nostra!

Ma concludiamo che n'è ben l'ora.

Le buone qualità, l'alto spirito che informa le nuove disposizioni, non toglie che esse possano dar luogo ad un lavoro non sostanziale, ad un *modus vivendi* fra superiori ed inferiori men vigoroso di quel che sia richiesto e voluto. La compendiosità dei nuovi testi, opposta alla prolissità degli antichi non ha valore se non per chi li studia nel modo più profondo e coscienzioso: la latitudine che lasciano ad ognuno, pregio loro sommo ed incontestato, ha, come tutte le cose umane, i suoi pericoli: a chi non guardasse, in somma, che la superficie delle cose potrebbe sembrare che i doveri dell'educatore militare fossero scemati, mentre, nel fatto, sono a dismisura cresciuti. È scemato il controllo propriamente detto, è scemata l'esecuzione ad ora fissa di questa o di quella minuzia di servizio: si aspetta a vedere il frutto dell'opera, ma l'opera, come credo d'aver dimostrato, non è così facilmente sindacabile, come parecchi anche militari, mostrano di credere.

Molto adunque, e il più importante, è affidato alla coscienza dei capi. Ufficiali, ufficiali, ufficiali!

Ufficiali che emergano fra la folla per cultura e sentimento del dovere: ufficiali che non abbiano bisogno di esser spinti, nè sorvegliati: ufficiali che abbiano quel che chiamiamo il sacro fuoco, la poesia dell'arte loro: ufficiali che guardano il loro plotone, la loro compagnia, il loro battaglione, come l'artista guarda il proprio quadro, come il padre guarda i propri figli!

Si può avere tutto questo se non reclutando i giovani ufficiali fra l'eletta della gioventù? Se adunque si pensa oggi di elevare dal lato intellettuale le condizioni richieste per chi vuol portare spalline, aprendo le porte delle scuole militari a chi ha cuore e mente, pur non posse-

dendo forti mezzi di fortuna, nessuno potrà dire che si batta falsa via.

Ma per richiamare la migliore gioventù nell'esercito occorre ben altro. Occorre che il regime complessivo in cui deve vivere l'ufficiale e l'avvenire che gli è serbato sia tale da far tranquillo di sé, chi, pur essendo uomo disinteressato, vede nelle ricompense, nella carriera, nelle pensioni, e in tutto, insomma, la parte materiale del trattamento, la dimostrazione giornaliera che l'opera sua è apprezzata; che l'essere uno zelante educatore e un buon conduttore di soldati faron agli occhi di tutti, nell'esercito e nel paese, la missione più nobile e meritoria che possa affidarsi ad un uomo!

Essere o non essere: questa è condizione di vita o di morte

Più di questo non dirò: che la recente battaglia parlamentare sulle leggi d'avanzamento mi spingerebbe a troppo lunghe osservazioni: ma se sarò riuscito a porre in miglior luce il compito che hanno oggi gli educatori militari, avrò aperta la via a conclusioni ben facili per tutti coloro a cui sta a cuore la salute di questa Italia nostra.

LUDOVICO LARDECCI

Inggure

DEL

COMMISSARIATO MILITARE

I poeti, i romanzieri, e perfino gli storici, allorché vogliono rappresentare un campo di battaglia, mettono necessariamente sulla scena i combattenti delle tre armi: fanteria, cavalleria, artiglieria; si occupano del collocamento delle forze, delle strade percorse, degli ostacoli superati, degli incontri avvenuti col nemico, e ben poco ci narrano del come siensi mantenuti gli eserciti, quasi che per vincere bastasse la strategia e la tattica, mentre la più semplice osservazione ci mostra come sul campo della guerra, al pari che sul palcoscenico, vi siano delle operazioni importanti fra le quinte e sul retroscena.

Lo stratega è là sul campo, di fronte all'avversario, coll'occhio fisso su di lui, attento al terreno, alle forze, alle mosse, pronto a colpire od a parare; e per tutto quanto gli abbisogna di vitto e di munizioni non ha che da proferire una parola, che da tendere la mano, senza distogliere lo sguardo dal nemico; perchè vi è dietro a lui chi ha già preparato ogni cosa per poter soddisfare ad ogni richiesta. E questa una applicazione molto felice della divisione del lavoro nella guerra; ma quanti studi, quante fatiche e quanti eroismi ignorati per ottenere che questa divisione sia ben regolata, in modo da raggiungere il suo difficilissimo intento.

Tutto il teatro dell'azione è circondato da persone aventi uno scopo ben definito, e senza il loro concorso la rappresentazione non potrebbe aver luogo.

L'importanza di queste persone non proviene dal numero, che anzi, proporzionatamente alla massa dell'esercito è piccolo, ma dalle specie di servizi che sono chiamati a disimpegnare. I più brillanti fatti d'arme verrebbero d'un tratto paralizzati, e le masse meglio organizzate sarebbero costrette a sfasciarsi, se non vi fosse l'appoggio di questi ausiliari indispensabili. Supponiamo per un istante che la loro azione dovesse arrestarsi. La grande e giustamente vantata coesione di un esercito, che sembra a tutta prima esser dovuta al solo sentimento di disciplina, verrebbe in breve a mancare; ben tosto regnerebbe fra le truppe disordine e confusione.

Niuna meraviglia se poeti e romanzieri e storici non danno importanza a tali servizi, ma ciò che non può a meno di stupirci è l'osservare come talora questi sieno tenuti in poca considerazione da alcuni che ne hanno incontestabile bisogno.

Egli è ovvio che chi per naturale inclinazione ha intrapreso una carriera, abbia amore per essa e la stimi importante, ma una tale spontanea simpatia non deve andare tant'oltre da far tenere in poco conto altre carriere che hanno relazione colla sua: che anzi dovrebbe accadere il contrario; ed al modo stesso che uno scienziato vede in ogni altro studioso un collega, un amico, perchè dedicano ambedue le loro forze intellettuali al progresso dell'umanità, ed al modo stesso che tali generosi sentimenti da loro nutriti rendono possibili le manifestazioni di concordia fraterna di cui abbiamo continui esempi nei numerosi congressi scientifici; così ogni militare, avuto riguardo al comune scopo di chi appartiene all'esercito, deve vedere in ogni altro militare un amico, un fratello. Gran cosa è la fratellanza militare; è il sentimento più nobile e più puro che possa esistere nell'esercito. Più elevato e comprensivo dello spirito di corpo, supera gli affetti esclusivi, giacchè se lo spirito di corpo sorge dall'unione nel disimpegno di somiglianti funzioni, la fratellanza militare è dovuta all'unità degli intenti.

*
* *

Quanto più grave è la fatica alla quale un organismo va soggetto tanto più sostanziosi devono esserne gli alimenti; la mancanza di questi non può venir sopportata che per breve spazio di tempo, altrimenti il loro bisogno si farebbe sentire in modo imperioso e violento.

Per stabilire il quantitativo di questi alimenti furono fatti seri ed importanti studi per parte dei più illustri scienziati, e primo fra tutti si occupò con generoso amore di tale argomento il compianto senatore Molescott che nell'anno 1883 presentò al Ministero della guerra una elaborata e dottissima relazione in proposito. In essa dopo avere esposto quanto è necessario pel vitto del soldato, stabilì con provvida prudenza il quantitativo dei viveri in modo piuttosto abbondante, evitando quella rigorosa precisione, la quale trattandosi dei difensori dell'onore, dei custodi della gloria della patria, diverrebbe una economia pericolosa, per non dire grettezza contro il sangue del paese, contro il cuore della sua esistenza.

In tempo di pace la somministrazione dei viveri vien fatta in modo regolare, giacchè tutto è in antecedenza ordinatamente disposto e nulla viene ad intralciare tali disposizioni; ma durante la guerra questo servizio procede irto di difficoltà e le circostanze imprevedute si succedono, e ne rendono assai complicato lo svolgimento.

Come mai si potranno in guerra adunque dar i viveri a tempo opportuno ed in quantità sufficiente a quella grande agglomerazione d'uomini che si chiama esercito?

Quest'ardua questione ha in ogni tempo occupata la mente dei più famosi generali, che sempre considerarono, fra tutti i servizi ausiliari di un esercito, quello del vettovagliamento notevolissimo, a niuno secondo; per modo che chiunque contribuisce a disimpegnarlo, qualunque sia il posto che occupa, ha ben ragione di andarne orgoglioso.

L'importanza di tale servizio è chiaramente mentovata anche

nella parte I del *Servizio in guerra*; che al numero 76 dice: « Il buon successo del combattimento dipende in gran parte dalla buona esecuzione delle marce che lo precedono, le quali vengono soprattutto assicurate mediante la più scrupolosa cura pel nutrimento e l'arredamento delle truppe. »

Prima dell'epoca di Napoleone due erano i sistemi ordinariamente usati per l'approvvigionamento degli eserciti, in guerra quello di vivere con le risorse del paese, e quello di avere alle spalle dei magazzini fissi. Abbiamo però qualche raro esempio di antichi generali che trasportarono le vettovaglie al seguito dei loro eserciti, e primi fra tutti mi si presentano alla mente Alessandro e Giulio Cesare.

Alessandro infatti, mossosi col proprio esercito contro i Persiani, trasportò gran quantità di viveri dalla Grecia ad alcune città dell'Asia Minore, che divennero così base di operazione; e Giulio Cesare, nella sua guerra contro i Galli, tenne sempre al seguito delle truppe carriaggi di frumento, requisito presso i popoli contro i quali combatteva, usando così del sistema misto, delle requisizioni sopra luogo e dei trasporti al seguito delle truppe. Ed infatti in un suo libro racconta di aver richiesto agli Edui dei contributi di frumento, perchè non poteva usufruire dei viveri da lui caricati su zattere che scendevano il fiume Arare dovendo allontanarsi da questo per inseguire il nemico. (1)

Venendo a tempi a noi più vicini, vediamo Luigi IX, re di Francia, che nelle sue due sfortunate spedizioni alla volta della Terra Santa (1248-54), (1268-70) portò seco su navi gran quantità di vettovaglie, e formò delle coste di Palestina la sua base di operazione.

Il diritto di guerra che autorizza le truppe a vivere colle risorse delle varie località fra le quali si svolge la loro azione è forse antico quanto il mondo.

Un tale diritto, che viene tecnicamente espresso coll'energico

(1) *Interim quotidie Caesar Aedui frumentum quod esset publice polliciti flagitare. — Et autem frumento, quod nullius Arare navibus subvexerat, propterea minus uti poterat quod iter ab Arare Helveti averterant a quibus discedere volebat* (Caesar de Bello Gallico, liber I, caput 16).

motto: « La guerra deve nutrire la guerra, » è stato regolarmente e quasi letteralmente osservato fino agli ultimi secoli, come ci mostra la storia militare dei vari popoli. In ogni paese attraversato dalle truppe la razzia era completa, i campi venivano devastati, le popolazioni spogiate.

Questo sistema era ancora tanto in vigore nel secolo XVII che Wallenstein, per esempio, il celebre duca di Friedland, la cui potenza e prepotenza crebbe al punto da intimorire lo stesso imperatore, ebbe occasione di dire che non sapeva cosa prendessero le sue truppe per nutrimento. È bensì vero che si deve considerare questo capitano come un'eccezione, giacchè permetteva al suo esercito le più orrende depredazioni, per modo che il suo sovrano, in seguito ai reclami degli stati cattolici, fu una volta (1630) costretto a togliergli temporaneamente il comando degli eserciti imperiali, ma è pur vero che nel 1625 il famoso gentiluomo boemo aveva ricevuta la patente di arruolare a sue spese un esercito da mantenersi con la guerra.

Un tal metodo di requisizione, che non sarebbe più permesso all'epoca nostra, grazie al grande sentimento umanitario, che in quest'ultimo secolo ha fatto giganteschi progressi, non sarebbe più nemmeno possibile, a causa della cresciuta mole degli eserciti odierni, i cui combattenti si numerano a centinaia di migliaia, se non a milioni.

Coll'aumentare il numero dei soldati posti sul teatro della guerra si resero naturalmente necessari dei più grandiosi mezzi pel servizio di vettovagliamento, che di giorno in giorno andò facendosi più complicato, e richiese cure maggiori.

Napoleone I, quel genio che divenne maestro in tutte le cose alle quali volle applicarsi, ma che principalmente fu gran riformatore dell'arte della guerra, portò radicali modificazioni non solo nella strategia e nella tattica, ma ben anche in tutti i servizi amministrativi, dando loro la massima importanza; ed infatti, nel primo proclama che emanò nel 1796 all'esercito francese in Italia all'atto di assumerne il comando, mostrò d'interessarsi altamente delle condizioni dei suoi soldati che erano privi di vettovaglie e di vestiario e li animò con entusiastiche parole promettendo di condurli nelle più fertili pianure del mondo,

ove avrebbero trovato: grandi città, laute provincie, onore, gloria, ricchezze.

Durante la spedizione in Egitto Napoleone attese colla massima sollecitudine al servizio di rifornimento della sua armata, occupandosi anche dei più minuti particolari; e quale esempio basti rammentare come, pochi giorni prima di pronunciare l'immortale parole: « Soldati!... dall'alto di queste piramidi quanta ranta secoli vi contemplano! », egli stesso avesse scritto una lettera all'intendente militare dandogli delle prescrizioni riguardanti il caffè da distribuire alle truppe.

Le difficoltà che s'incontrano nel provvedere al servizio di vettovagliamento sono tali che Napoleone stesso, ad onta del suo gran genio, e della sua grande previdenza, si vide una volta costretto ad interrompere una campagna per mancanza di viveri e di oggetti di vestiario.

Infatti nella campagna del 1807 in Polonia, dopo la vittoria di Eylau dovette sospendere per quattro mesi la guerra per poter rinvigorire i suoi soldati spossati dalla fatica, e dalle privazioni. Se allora avesse avuto a sua disposizione sufficiente quantità di viveri da poter nutrire l'armata per alcuni giorni, avrebbe forse posto termine in breve a quella campagna. Egli occupò però assai vantaggiosamente i quattro mesi di tregua. Dopo aver provveduto pel suo esercito i viveri dalla Slesia, ed aver formato della Vistola una sicura base di operazione, pensò anche al vestiario, di cui ordinò la fabbricazione a Parigi, onde portare un vantaggio all'industria nazionale. Allo scopo poi di trasportare tali oggetti dalla capitale francese alla Polonia costituì il treno militare in sostituzione d'una compagnia di impresari che fino a quel tempo era stata incaricata d'eseguire i trasporti per l'armata, ma che avea dimostrato poco zelo e pochissimo coraggio nei momenti del pericolo.

Ed era giusto militarizzare il personale incaricato dei trasporti al seguito dell'esercito, giacchè, siccome tutti i concorrenti al disimpegno dei diversi servizi di un'armata vanno presso a poco incontro agli stessi pericoli, è necessario che oltre ad essere sottoposti ad una ferma disciplina siano uniti coi vincoli di ca-

meralismo, ed abbiano le soddisfazioni che loro procura il sentimento dell'onore militare.

Quanta importanza avesse il servizio di vettovagliamento in tale campagna lo dimostra una lettera dello stesso imperatore che il 12 marzo, cioè circa un mese dopo la vittoria sanguinosa d'Eylau, scriveva al ministro Talleyrand: « Io ho trecentomila « razioni di biscotto a Varsavia, occorrono otto giorni per venire « da Varsavia ad Osterode. Fate miracoli, ma me se ne spediscono « 50000 razioni al giorno. Procurate anche di farmi spedire « 2000 fiaschi di acquavite al giorno. Oggidì le sorti d'Europa « ed i più grandi calcoli dipendono dalla sussistenza delle truppe. « Battere i Russi, se ho del pane, è una cosa da poco, *c'est un « enfantillage*.

« Ho dei milioni, nè mi rilinto di spenderne. Tutto quanto « farete sarà ben fatto; ma è necessario che al ricevere di questa « mi si spediscono per terra a Mlawa e Zakroczin 30000 razioni « di biscotto e 2000 fiaschi di acquavite al giorno. Sono 80 « carri in tutto che voi pagherete a peso d'oro. Se il patriot- « tismo dei polacchi non può far questo sforzo, essi sono buoni « a nulla. L'importanza di questo servizio è superiore a quella « di tutti i negoziati del mondo.... Del biscotto e dell'acquavite, « ecco ciò che mi occorre.

« Queste 300000 razioni di biscotto e questi 18 o 20000 fia- « schi d'acquavite se m'arriveranno fra qualche giorno potranno « sventare le combinazioni di tutte le potenze. »

In tale campagna l'imperatore conobbe che per quanto fosse utile aver delle armate leggere e mobili era pur allora più importante averle ben fornite di vettovaglie, anche a scapito della loro celerità; e quando imprese la campagna del 1809 non si osò più dire come pel passato ch'egli facesse la guerra senza magazzini, o che calcolasse troppo sui viveri esistenti nelle fortezze nemiche.

Infatti nel concentramento delle truppe sull'alto Danubio organizzò a Ratisbona una forte base di approvvigionamento, e nella sua marcia su Vienna non si limitò a radunare le vettovaglie soltanto a Braunau come aveva fatto nel 1805, ma sta-

bili alla distanza di 20 leghe l'una dall'altra molte piazze forti ben approvvigionate (1).

Gli è bensì vero che Vienna aperse bentosto per la seconda volta le porte al nemico, rendendo così superflue tali sagge ed ammirabili disposizioni, gli è bensì vero che la felice riuscita di tale campagna favorì sempre la pronta esecuzione dei servizi amministrativi, ma è pur vero che l'imperatore avea tutto provveduto per far fronte ad ogni eventualità, sia che avesse dovuto accampare a lungo sotto le mura di Vienna, sia che fosse stato costretto a marciare in ritirata.

Dopo la disastrosa campagna di Russia i nemici di Napoleone dissero ch'egli null'altro era che un barbaro conquistatore che spingeva i suoi soldati al macello, non curandosi di loro più che non si curasse dei cavalli che trascinavano i suoi cannoni.

Nulla di più erroneo ed ingiusto; giacchè egli, prima che cominciasse la campagna, avea tutto predisposto perchè nulla dovesse mancare alla sua grande armata; avea ammassati a Varsavia a Danzica ed in altre fortezze vicine immensa quantità di derrate d'ogni specie e di oggetti di vestiario, e per rendere possibile poscia il trasporto di questi rifornimenti al seguito delle truppe avea ideato un nuovo modello di carri che sebben meno pesante era in grado di trasportare un carico fortissimo, se trascinato da quattro robusti cavalli.

Dando poi un regolare ordinamento ai battaglioni del treno avea portato il loro numero da 5 a 47.

Ma una grande disgrazia, triste presagio dell'esito della campagna, sventò le sagge combinazioni di quel potente genio. Appena passato il Niemen, verso gli ultimi di giugno del 1812, un terribile uragano, proveniente dal Nord, sorprese gli accampamenti dell'armata di Napoleone ed ammalò di pleuria ben 8000 cavalli che trasportavano i viveri, e che soggiacquero al terribile morbo. Così un servizio tanto importante fu completamente disorganizzato.

Mancando i viveri, i germi dell'indisciplinezza filtrarono in

(1) Tali piazze forti furono: Passau — Lintz — Molk e Saint Pölten.

quell'esercito formato colla più bella gioventù di mezza Europa.

Furono quelli i segni di una prossima ed inevitabile dissoluzione. Tolti i legami di disciplina, ed i vincoli dell'onore delle armi le truppe stesse contribuirono a rendere più disastrosa la catastrofe.

Venne di molto facilitato il sistema di vettovagliamento degli eserciti dal giorno in cui si cominciò a trar profitto delle ferrovie.

Quando queste ancor non esistevano; l'approvvigionamento delle truppe in guerra era cosa difficilissima, non tanto per la mancanza, quanto per la lentezza dei mezzi ai quali doveasi ricorrere, ma usando delle ferrovie non solo si ebbe l'immenso vantaggio di potere radunare con tutta celerità in un dato punto il quantitativo di vettovaglie occorrenti al sostentamento delle truppe, ma divenne possibile di tenere i propri centri di rifornimento a 200 o 300 chilometri dal teatro dell'azione, difesi da tutto il territorio nazionale, impedendo per tal modo la loro caduta in mano al nemico. Però una linea ferroviaria può essere facilmente guastata; è quindi necessario premunirsi contro tale eventualità col procurare di aver disponibili almeno due linee per vettovagliare un'armata, e col tener pronti anche gli altri possibili mezzi di trasporto (carreggio, linee fluviali e marittime) rammentandosi che in guerra le precauzioni non sono mai troppe e che è atto savissimo ed importantissimo di previdenza quello di prevedere che non si può tutto prevedere.

La prima campagna nella quale le ferrovie furono efficacemente impiegate ed apportarono serie modificazioni al sistema di approvvigionamento fu quella del 1859 in Italia. Infatti la mobilitazione degli eserciti alleati avvenne con una celerità meravigliosa, e, formati a Torino ed a Genova due centri d'approvvigionamento, a quest'ultima città vennero in breve tempo spediti da Marsiglia ben 600,000 quintali di derrate (1). Per la

(1) Tali derrate furono: 450,000 quintali di farina — 68,300 quintali di liscotto — 47,000 quintali di carne salata — 240,000 quintali d'orzo e biada — 155,000 quintali di fieno compreso.

prima volta nelle guerre europee le stazioni ferroviarie servirono quali magazzini naturali di riordinamento e di distribuzione ed i convogli furono dei veri magazzini mobili.

Però se le ferrovie trasportano con celerità le vettovalie, trasportano pure celeremente anche gli uomini, e se allo spostamento improvviso delle truppe non può, per qualche causa, seguire tosto un ugual movimento di viveri, il servizio di rifornimento corre pericolo di mancare. Così appunto accadde nella citata campagna del 1859 allorchè gli eserciti alleati passarono dalla difensiva alla offensiva; le ferrovie non poterono trasportare i viveri dal 9 al 17 giugno ed i soldati vissero scontentamente per mezzo di requisizioni, alle quali per vero gli abitanti si sottoposero con nobili sentimenti d'amor patrio (1).

È generalmente invalsa l'opinione che nella campagna d'Italia del 1866 l'intendenza militare del nostro esercito abbia disimpegnato con poco zelo le sue funzioni, e sia stata la causa prima dei molti inconvenienti amministrativi che si verificarono allora.

I giornali di quel tempo scagliarono gravi accuse contro il ministero della guerra pel cattivo servizio di vettovagliamento delle truppe, ma per vero tali accuse erano ingiuste se si pon mente che solo gli eventi politici avevano mosso l'Italia ad entrare in campagna in detto anno, quantunque le ristrettezze finanziarie fossero grandi e l'esercito incompletamente organizzato.

Considerando che nel 1859 s'incontrarono molte difficoltà per nutrire un esercito di poco superiore a 160,000 uomini in un territorio fertilissimo avente due linee ferroviarie ed ottime strade carreggiabili, non si dovrà certo ascrivere ad incuria dell'intendenza militare se nel 1866 l'esercito subì delle privazioni, specialmente quando s'avanzò nel Friuli, paese per sè povero di frumento, e che era stato depauperato dalle requisizioni fatte dagli Austriaci prima di ritirarsi.

(1) I Francesi e i Piemontesi avevano in detti giorni passato l'Adda, ma il movimento del carreggio era stato eseguito su ponti di barche, e quindi con grande lentezza. Trovaronsi così le truppe per alcun tempo sprovviste di viveri, e benchè la patriottica Bergamo spedisse loro 60,000 razioni complete, essendo tale aiuto di gran lunga inferiore al bisogno dei combattenti, questi dovettero ricorrere, come già dissi alla requisizione.

Non mancarono in tal circostanza i funzionari dell'intendenza militare di fare del loro meglio per alleviare i disagi delle truppe; e fu davvero straordinaria l'attività da loro spiegata ancorchè queste, il 40 agosto, abbandonato il Friuli presero posizione sul basso Tagliamento. Essi percorsero tutto il territorio e fecero le più minute ricerche in tutti i comuni per requisirne i viveri. Tutti a dir vero i municipi prestarono il maggior concorso possibile nella somministrazione di quanto veniva loro richiesto, ma tali aiuti erano sempre insufficienti ai bisogni delle truppe, che assai poco ricevevano da Ponte agoscuro, per la cui stretta non potevano transitare che assai lentamente le immense provvigioni così inviate dalle varie parti d'Italia.

L'intendente generale dell'esercito, nella sua relazione che direbbe al termine della campagna al Ministero della guerra, dopo aver accennato ai molti inconvenienti verificatisi dichiarò che se non se ne lamentarono di maggiori lo si dovette all'attività spiegata dai funzionari dell'intendenza, che supplirono sempre al difetto dell'impresa mediante requisizione su vasta scala, e che non risparmiarono nè gravose fatiche, nè sacrifici d'ogni sorta, affinchè i generi di sussistenza non venissero a mancare alle truppe.

I tristi effetti d'una cattiva amministrazione si videro durante la disastrosa campagna franco-prussiana del 1870, nell'esercito francese.

L'intendenza militare di questo, male organizzata e mal diretta, talora mandava quantità di vettovalie ove non ve ne era bisogno, tale altra azzardava perfino fare rimostranze ai generali comandanti dei corpi d'esercito invece di applicarsi con tutto lo zelo possibile per la pronta esecuzione degli ordini ricevuti dichiarava di non poterli eseguire.

L'ammirabile servizio reso invece in tale campagna all'esercito prussiano dalla propria intendenza lo si deve attribuire non all'aver applicato un mezzo di vettovagliamento piuttosto che un altro, ma all'aver tenuti pronti tutti i metodi utilizzabili per servirsene a seconda dei casi; all'aver insomma attuato l'assioma amministrativo che dice: esser soltanto col tener disponibili vari mezzi che si può esser certi, in guerra, di riuscire nel disimpegno di un dato servizio.

In quest'ultima campagna l'intendenza militare germanica usò talora con vantaggio del sistema di far vivere il soldato presso l'abitante (1).

L'attuazione di tale sistema, in alcuni casi utilissimo, incontrerà sempre una grandissima difficoltà se i militari non vi saranno stati abituati fin dal tempo di pace, e non sapranno conciliare le esigenze del servizio con l'interesse della popolazione.

Ho più volte parlato dell'intendenza di un esercito, che è costituito dal corpo amministrativo militare. Quali furono le sue origini? Perchè fu costituita?

Colla necessità apportata dagli eserciti odierni di somministrare alle truppe combattenti i viveri tolti da luoghi lontani da quello nel quale si svolge l'azione divenne così complicato e difficile il sistema di vettovagliamento che nacque spontanea la necessità di costituire un corpo speciale che avesse quale unica missione il disimpegno di tale servizio.

Dall'epoca della sua fondazione fino ai giorni nostri, sabì detto corpo in molti eserciti d'Europa varie modificazioni di ordinamento, di attribuzioni, e perfino di nome, ma ciò appunto mostra che non è mai stato dimenticato, e che sempre se ne riconobbe l'importanza. Anche nell'esercito sardo, che fu il nucleo dal quale uscì vi-

(1) Il vitto alle truppe in marcia viene all'esercito prussiano somministrato anche in tempo di pace dagli abitanti stessi, che sono pure tenuti a fornire l'alloggio, o che deve corrispondere alle condizioni economiche di questi ultimi. In massima il militare deve accontentarsi del vitto di cui l'ospite, tuttavia onde evitare sia le soverchie pretese sia la insufficiente nutrizione, è stabilita come termine di confronto una razione regolamentare di marcia che corrisponde alla *grande razione* viveri, aumentata da 250 grammi di pane.

La derrata devono essere di buona qualità e convenientemente cucinate.

Il soldato non ha diritto ad esigere altra bevanda all'infuori del caffè nero senza zucchero.

Gli ufficiali e gli impiegati devono essi pure, se intendano convivere alla mensa dell'ospite accontentarsi del vitto abituale di quest'ultimo.

Le prestazioni di viveri per le truppe in marcia sono in massima a carico dei comuni i quali sono tenuti a darvi effetto anche dietro semplici richieste espresse su foglio di via, salvo rimborso.

Le ora dette richieste sono generalmente rilasciate dalle autorità politiche, tuttavia in caso d'urgenza l'autorità militare può redigerle essa stessa trasmettendole al municipe od anche, eccezionalmente, agli abitanti.

Il metodo di far nutrire il soldato dall'abitante è tradizionale in Prussia e risale all'epoca non lontana, in cui, di ettaudo le caserme, si alloggiavano i soldati presso gli abitanti anche nei tempi ordinari.

goroso quello della nazione d'Italia, il servizio dell'amministrazione militare ebbe continui ritocchi e miglioramenti.

In Piemonte i servizi amministrativi cominciarono a funzionare con organi propri nell'anno 1559, nel quale il duca Emanuele Filiberto, avendo riacquisito per effetto della pace di Castel Cambresis i suoi Stati, istituì, ad imitazione di quanto aveva fatta la Repubblica di Firenze, una milizia nazionale. A quell'epoca era uso di pagare a ciascun capo di corpo o di compagnia una somma determinata di danaro, in ragione degli uomini effettivamente sotto le armi, il capo poi ripartiva tale somma fra i suoi subordinati, a seconda del grado e del servizio prestato, e lasciava a ciascun di loro la cura di provvedere ai propri bisogni di vitto, vestito ed equipaggiamento.

In quel tempo gli eserciti piccoli, e le esigenze limitate dell'arte militare rendevano possibile tale semplicità nelle regole amministrative, che si riducevano, come già dissi, alla somministrazione del soldo, fatta ai comandanti di corpo dal contabile generale.

Con tale sistema il controllo sulla presenza degli uomini mancando quasi del tutto, parecchi capi erano facilmente indotti, dall'immunità, a dichiarare presente un numero di soldati superiore al vero, a fine di ricevere a proprio vantaggio una somma maggiore di quella che loro spettava.

Per riparare a questo inconveniente, e per assicurare in modo efficace il buon impiego del denaro per la guerra, Carlo Emanuele I istituì nel 1600 gli ufficiali del soldo, che ebbero stanza in ciascun presidio di truppe, coll'incarico di assicurarsi dell'esistenza effettiva degli uomini dichiarati presenti, e che furono così i primi ad esercitare alcuna delle funzioni che divennero proprie in seguito dell'intendenza militare.

Col tempo le attribuzioni degli ufficiali del soldo andarono sempre aumentando, ed abbracciarono i nuovi servizi amministrativi creati dai progressi dell'arte militare.

Non voglio più dilungarmi accennando alle numerose modificazioni subite in seguito da tal corpo nell'esercito piemontese, solo mi piace ricordare come l'istituzione dei commissari di guerra datò dal 1709, e sia stata fatta dal duca Vittorio Amedeo con patente

del 21 giugno detto anno, collo scopo di costituire all'amministrazione militare una posizione più elevata, e darle un esteso potere.

I commissari di guerra disimpegnavano funzioni di carattere amministrativo come gli ufficiali del soldo, ma erano ben distinti da questi ultimi, ed avevano attribuzioni più importanti.

Sul finire dell'anno 1853 il Ministero della guerra in seguito all'ordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, istituiva un corpo d'intendenza militare, avente una gerarchia parificata ai gradi militari, e che si estendeva da sottocommissario di guerra aggiunto (tenente) ad intendente militare (colonnello).

In guerra a direzione dei servizi amministrativi era affidata ad un ufficiale generale od anche ad un funzionario dell'intendenza militare, che prendeva il nome d'intendente generale d'armata, e disimpegnava le sue funzioni sotto l'immediata dipendenza del Ministro della guerra.

Nella campagna del 1866 fu chiamato a reggere tal posto un giovane maggior generale che aveva tutto il diritto di aspirare alle emozioni del combattimento ed agli onori della vittoria, ma che accettò generosamente l'incarico propositogli, pensando che poteva anche in tal posizione essere di pari utilità alla sua patria. Questo nome era il compianto Ministro Bertoli-Viale che fu chiamato, poco dopo finita la campagna, a reggere il dicastero della guerra.

Fino dall'anno 1853 era stata messa in campo la questione di militarizzare il corpo dell'intendenza militare, vari erano i pareri e vive le discussioni in proposito, ma dopo la guerra Franco-Prussiana del 1870-71 essendosi osservato che il cattivo funzionamento dell'intendenza militare francese durante tale campagna proveniva in gran parte dal non esser questa sottoposta a comando, prevalse l'opinione dei riformatori, e con legge 30 settembre 1873 fu soppresso nell'esercito italiano detto corpo d'intendenza, e sostituito con quello del commissariato militare, che è composto di ufficiali da sottotenente a maggiore generale, ed ha l'attribuzione di soprintendere, per delegazione del Ministero della guerra, ai servizi di amministrazione generale, e sotto l'autorità dei comandanti di corpo d'armata e di divisione ai servizi delle sussistenze, dei foraggi, del casermaggio e di altri approvvigionamenti per l'esercito.

Detto corpo disimpegna il suo servizio per mezzo delle direzioni e sezioni di commissariato, ed ha ordinamento e funzioni quasi identiche al corpo d'intendenza militare dell'esercito germanico, sul quale si modellarono quasi tutti gli eserciti odierni in Europa.

Tal somiglianza di ordinamento appare a prima vista.

Infatti, nell'esercito germanico il Ministero della guerra è l'autorità amministrativa centrale, le intendenze di corpo d'armata e di divisione corrispondenti alle nostre direzioni e sezioni di commissariato, le autorità amministrative locali.

Come vi è da noi presso il Ministero, la direzione generale dei servizi amministrativi, vi ha in Germania il dipartimento dell'economia militare, e come da noi i direttori e i capi sezione di commissariato, così gli intendenti militari della Germania vengono a trovarsi in doppio rapporto di dipendenza, e cioè dipendono dal Ministero della guerra per quanto riguarda il buon andamento dei servizi amministrativi dal punto di vista tecnico, e dal rispettivo comando di corpo d'armata e di divisione per ciò che si riferisce all'esercizio delle pratiche economiche loro assegnate.

Insomma, come ben dice il dotto tenente colonnello di stato maggiore Ugo Brusati, l'intendenza germanica corrisponde per servizio che presta, al nostro commissariato, e l'intendente altro non è che il capo di stato maggiore amministrativo di ogni singolo comando (1).

Le funzioni amministrative di un esercito, riflettenti il vitto, il vestiario e l'alloggio di centinaia di migliaia d'uomini, sono tanto importanti che assorbono più di due terzi del bilancio della guerra.

L'amministrazione militare deve provvedere e prevedere a soddisfare a tutti i bisogni dell'esercito, e deve provvedere e mantenere gli immensi materiali necessari alle sue operazioni. Inoltre circostanze esclusivamente a lei proprie ne rendono il compito più difficile che non quello delle altre amministrazioni dello stato, dovendo essa sempre procedere col pensiero rivolto alla guerra, poichè quella è la missione naturale dell'esercito, il fine pel quale è istituito.

Tutti gli altri rami dell'amministrazione pubblica non sono in

(1) BRUSATI, *Ordinamento degli eserciti europei*.

uguali condizioni, le loro operazioni si svolgono costantemente in modo uniforme, e sebbene possa loro talvolta occorrere di far fronte a bisogni straordinari, questi sono di natura sempre uguali, nè assumono mai il carattere così imperioso, così speciale che ha per l'amministrazione militare lo stato di guerra in confronto dello stato di pace.

Aggiungasi poi che mentre le altre amministrazioni dello Stato non hanno in massima che da utilizzare risorse create all'infuori della loro sfera d'azione, l'amministrazione militare invece per il genere di esigenze che è chiamata a soddisfare è obbligata a creare da se stessa una gran parte delle sue risorse prima di metterle in opera.

Così come si hanno le fabbriche d'armi e gli stabilimenti pirotecnici, che lavorano esclusivamente per l'esercito, ed hanno un personale dipendente dal Ministero della guerra, vi sono gli opifici arredi, i panifici, e tutti gli altri stabilimenti delle sussistenze militari.

Ne è a credere che questi sieno stati istituiti al solo scopo di economia, che anzi, anche con danno dell'erario si sarebbero creati ugualmente, giacchè l'esperienza dimostra che in guerra le sole armate che hanno certezza di avere il servizio delle sussistenze assicurato sono quelle nelle quali il medesimo è disimpegnato per cura di un ben ordinato personale soggetto alla disciplina militare.

Or questo personale non si potrebbe improvvisare all'ultimo momento, che anzi ha bisogno della più accurata preparazione ed organizzazione, in modo che passando dal piede di pace a quello di guerra si trovi composto di uomini esperti nel disimpegno di servizi che per la loro stessa natura esigono la maggiore prontezza.

Quali consegnatari degli stabilimenti delle sussistenze militari coll'incarico di regolarne il loro funzionamento vennero destinati gli ufficiali del corpo contabile che hanno sotto i loro ordini i militari delle compagnie di sussistenza.

A tutta prima potrebbe alcuno pensare perchè mai non vennero incaricati del disimpegno di tali funzioni di carattere te-

cnico amministrativo gli ufficiali commissari, ma la più semplice osservazione ne chiarisce ben presto il motivo.

Il regolare andamento di ogni buona amministrazione sia pubblica che privata comprende tre parti ben distinte: La direzione, l'esecuzione, il controllo. L'esperienza ha dimostrato che le ora dette funzioni danno risultati economici tanto migliori, quanto più agiscono separate, teoria questa di cui si manifesta il valore capitale solo riflettendo allo scopo morale che si prefigge.

Infatti, perchè la sorveglianza di chi dirige riesca efficace, questi non deve avere maneggio di danaro o di robe, nè deve essere chiamato ad approvare i propri atti.

Perchè la sua estimazione non venga meno egli deve funzionare senza che alcun sospetto lo possa colpire. Ora il controllo naturale che nasce dalla separazione assoluta fra la direzione e l'esecuzione è il più efficace mezzo per raggiungere quello scopo. Ed un tale scopo è raggiunto in grado completo nell'amministrazione militare, giacchè il corpo del commissariato, che, come già dissi, amministra, o per meglio dire ha la direzione ed il controllo di due terzi del bilancio della guerra non tiene in consegna un solo centesimo.

Venne più volte sollevata la questione di fondere in un sol corpo gli ufficiali commissari e contabili, ma tale proposta non ebbe mai risultato favorevole, giacchè se ciò fosse avvenuto sarebbero state violate le regole fondamentali di ogni amministrazione bene organizzata.

Una discussione in tal senso venne perfino portata alla Camera dei deputati nell'anno 1885, ma fu respinta a grande maggioranza grazie alle inconfutabili ragioni esposte in uno splendido discorso dall'onorevole Sani, maggiore generale commissario ed in quel tempo direttore generale dei servizi amministrativi.

L'attuale Ministro della guerra presenterà fra breve alla Camera un progetto portante delle importanti riforme al corpo del commissariato.

Sien ben venute queste riforme, purchè non menomino quell'autonomia che attualmente è concessa a detto corpo, ma servano a render più pronte le varie funzioni che è chiamato a disimpegnare.

Ognuno sa quanto influisca al buon esito delle operazioni militari l'esatta esecuzione dei servizi a lui affidati, e come sia necessario che da nessuna autorità gli venga in alcun modo intralciata la via, ma che anzi ognuno dal canto suo lo coadiuvi.

Come ciò si potrebbe meglio ottenere che col porre detto corpo sotto l'immediata dipendenza dei comandi di corpo d'armata e di divisione, facendone un vero corpo di stato maggiore amministrativo?

Parmi che in tal senso sia compilato il progetto che forse fra poco sarà discusso alla Camera dei deputati, e se ciò è, ognuno bene addentro nel servizio deve far voti perchè venga approvato, giacchè allora non solo funzioneranno assai meglio tutti i servizi amministrativi dell'esercito, ma verrà contemporaneamente posto rimedio ad un bisogno morale vivamente sentito.

Infatti se il commissariato, conscio della sua importante missione, va giustamente orgoglioso di sé stesso, ognuno vede come, salvo rare e lodevoli eccezioni, non sia tenuto in quella considerazione alla quale avrebbe diritto.

Aumentato il prestigio del corpo di commissariato aumenterebbero i concorrenti per esservi ammessi, e si potrebbe così, con vantaggio del servizio, fare una scelta migliore.

I funzionari dell'intendenza militare non si trovano sempre lontani dalle fatiche e dai pericoli come ordinariamente si crede.

Anche l'ufficiale commissario può spesso trovarsi, durante la guerra, in posizioni difficili, per superare le quali gli occorrono delle virtù fredde, tra cui primeggia una previdenza instancabile sempre intesa al poi. Alcune occasioni possono richiedere inoltre anche da lui prontezza d'animo, fermezza, coraggio.

La subitanea rovina di un ponte, di una galleria, ove sieno in moto convogli di vettovaglie aspettati con ansia, un timor panico in una colonna di carriaggi sono casi che vogliono animo e viso di ferro.

Ordinariamente però non sono queste le difficoltà che deve apparecchiarsi ad affrontare l'ufficiale commissario.

Le sue glorie sono modeste, silenziose ben diverse da quelle che si conquistano con l'arme in pugno e col nemico a fronte. Le sue battaglie sono giornate faticose e notti insonni, strascicate sopra

una strada, sopra una ferrovia, in una stazione, in mezzo ad un tumulto di convogli intricati, collo spirito sospeso, in ansia, dovendo soddisfare molte esigenze cui non corrispondono forse le forze, dovendo combattere lunghe ore contro la propria stanchezza e la malignità della fortuna, mentre forte batte il cuore in odio al nemico, mentre ardente è il desiderio di cimentarsi con lui, mentre il rombo dei cannoni s'ode lontano....

Certo in tali momenti, per quanto appassionato del suo servizio, l'ufficiale commissario, vorrebbe cambiar posizione, vorrebbe combattere; ma se è grande per lui il sacrificio di star lontano dalla lotta, e pur grande l'intimo orgoglio che prova pensando che tal sacrificio, difficile quant'altri mai lo fa per amore del dovere, per amore della patria sua.

CARLO ROTA
tenente commissario.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(Continuazione, vedi numero precedente,

Cavalleria. — Nessuno degli aumenti stati progettati per questa arma poteva essere presentato quale conseguenza del servizio biennale. I rinforzi di organico sotto il motivo III (4) furono detti necessari per i molti uomini e cavalli comandati fuori dai reggimenti cui i rinforzi si riferiscono; hanno carattere di ritocchi affinché il servizio proceda più regolarmente. Il reggimento da creare sotto il motivo II fu detto necessario per coprire la mancanza nelle formazioni di guerra avvenuta in Baviera nel 1890, quando fu creata la 3^a divisione (2).

(1) Vedi tabella seguente.

(2) Di fatto sono ora in Baviera 10 reggimenti cavalleria, due per ogni divisione territoriale, e quelli dipendenti dalla 3^a divisione hanno plede — 28 ufficiali, 711 uomini, 764 cavalli — massimo in cavalli (ra tutti i reggimenti dell'impero, e però la necessità addotta si potrebbe spiegare quale desiderio di assegnare, nella mobilitazione, un reggimento ad ogni divisione di fanteria, rimanendone sei per formare una divisione di cavalleria.

MOTIVO		Stato	Ufficiali	Medico militare	Pagatori	Armaiuoli	Veterinari	Sellai	Sottufficiali	Soldati	Cavalleria di truppa	Annotazioni
II. Nuovo reggimento . . .		B	16	2	1	1	2	1	61	356	404	3 squadroni
Squadroni nuclei per { 8		P	24	»	»	»	»	»	88	280	400	
riserva. { 1		S	3	»	»	»	»	»	11	35	50	
III. Aumenti di organico:												
Numero di regg.	dal piede ristretto al piede medio 28	P	»	»	»	»	»	»	140	280	420	(701 uomini)
	sul piede medio (10) 63 . .	P	»	»	»	»	»	»	»	630	»	(711 uomini)
	sul piede rinforzato (1) 10 .	P	»	»	»	»	»	»	»	10	»	Sol. operai
	sul piede medio (12) 6 . .	S	»	»	»	»	»	»	»	72	»	(716 uomini)
	sul piede medio 4	W	»	»	»	»	»	»	20	40	60	(701 uomini)
	Scuola di cavalleria.	P	2	»	»	»	»	»	3	33	60	
Id. id.		S	»	»	»	»	»	»	3	»	»	
Totale per l'impero			45	2	1	1	2	1	326	1736	1394	

Infine in nove *Reserve-Stamm-Escadrons* ascritti sotto il motivo II, sarebbero un ordinamento mai avuto in Germania (1) destinato ad assicurare la formazione di reggimenti di cavalleria di riserva in caso di guerra, squadroni che si possono chiamare squadroni nuclei per riserve, squadroni per cavalli in congedo, ecc. Il governo disse essere il bisogno di disporre prontamente di cavalleria di riserva (di milizia mobile) cresciuto man mano che diminuiva la preponderanza della cavalleria tedesca su quella francese, che aumentava la probabilità di un'invasione della cavalleria russa — per la quale si dovettero destinare otto reggimenti permanenti a formare due nuove divisioni di cavalleria — man mano che si dovette pensare alla cavalleria per le divisioni di fanteria di riserva. Uomini di cavalleria in congedo non mancano, mancano invece quadri permanenti e specie cavalli adatti forniti dalla requisizione. I proposti squadroni avrebbero per scopo di rendere meno sensibili tali mancanze amministrando cavalli in congedo di proprietà del governo, dati in usufrutto ai privati, stati scozzonati ed istratti dallo squadrone in numero di 30 ogni sei mesi; totale 6500 cavalli disponibili per squadrone, (sic) non contate le perdite, dopo rotazione completa di sette anni. È istituzione che fece buona prova in Austria, la quale permetterebbe di costituire in 48 ore riparti di cavalleria di riserva risparmiando allo Stato la spesa di nuovi reggimenti permanenti.

Ecco sotto quali condizioni intendeva il governo di cedere ai privati i cavalli già stati scozzonati dagli speciali squadroni.

L'amministrazione militare cede i cavalli all'età di 5^a, ad 8 anni per regola in aprile e in ottobre di ogni anno: rimangono sua proprietà in usufrutto ai privati per i successivi sette anni; di poi diventano proprietà incondizionata dei privati.

Chiunque, senza differenza di Stato, con stabile dimora nella circoscrizione dello squadrone e che sia presunto atto allo scopo (for'anco necessario sia suddito del paese), può diventare usufruttuario di uno o più cavalli senza limite al numero. Obblighi dell'usufruttuario è di mantenere i cavalli atti alla guerra e tenerli, durante i

(1) Nell'esercito annoverese si ebbero soldati di cavalleria che andavano in congedo col loro cavallo.

sette anni, a disposizione dell'autorità militare: a) ogni anno per una esercitazione della durata sino a quattro settimane, possibilmente non nel tempo delle semine o delle raccolte, senza che ne derivi interruzione al computo dell'usufrutto; b) ogni anno per un giorno, *rassegna*, oppure due volte per lo stesso tempo e scopo, quando nell'anno non vi sarà esercitazione, c) ad ogni momento, per mobilitazione o rinforzo dell'esercito ordinato dal sovrano, nel qual caso la durata del servizio verrà contata doppio nel computo dei sette anni; non potendosi restituire al privato lo stesso cavallo che ne verrà dato uno di riforma in proprietà, se però avrà già mantenuto il primo in buono stato per almeno tre anni.

L'usufruttuario ha diritto a servirsi del cavallo nel o fuori del luogo d'abitazione, per tutti quei servizi che non ne compromettono la pronta attitudine alla guerra, escluso l'impiego delle cavalle per la riproduzione; esso può cedere il cavallo assieme al diritto del tempo d'usufrutto trascorso a terza persona, previo consenso dello squadrone.

Lo stato dei cavalli in usufrutto verrà riconosciuto due volte all'anno — *rassegne* — da una commissione composta di un ufficiale superiore o capitano (presidente), del comandante lo squadrone, di un veterinario militare, del sindaco del luogo o di chi per esso, più, qualora l'usufruttuario lo desideri, di due periti, uno per ciascuna parte, non sono ammissibili reclami contro pareri unanimi della commissione, negli altri casi l'usufruttuario potrà presentare le sue osservazioni al comando del corpo d'armata.

L'usufruttuario riceverà un premio di 10 marchi per ogni cavallo riconosciuto dalla commissione in ottimo stato.

L'usufruttuario presunto di colpa, pagherà 40 marchi di multa se non presenta il cavallo nel giorno fissato, o se il cavallo è giudicato non atto alla guerra ma suscettibile di ridiventarlo; se recidivo pagherà 60 marchi, gli verrà tolto il cavallo, pagherà le eventuali spese fatte per ricercare il cavallo e quelle per mantenerlo nel tempo occorrente, non oltre i tre mesi, ad alloggiarlo presso altro usufruttuario. Quando il cavallo non è abile alla guerra e si presume che non lo ridiventerà più, o è morto, o la giumenta è pregna, pagherà il prezzo medio d'acquisto, contando, nel caso, il ricavo della vendita fatta al miglior offerente e deducendo 100 marchi per ogni

anno di usufrutto trascorso. Aumento di 200 marchi di multa quando il cavallo fosse irreperibile, aumenti nelle singole multe nel caso di mobilitazione, ecc. non esclusa la possibilità di sottoporre l'usufruttuario a procedimento.

Qualora sia esclusa la colpa dell'usufruttuario; se il cavallo diventa inservibile durante le esercitazioni o le rassegne tutte le spese occorrenti a rimetterlo in stato di servizio saranno a carico dell'amministrazione militare, escluso ogni altro compenso, se diventa inservibile per sempre verrà dato all'usufruttuario, qualora lo abbia già ben tenuto per tre anni, un'altro cavallo in usufrutto bonificando su questo il tempo trascorso col primo; se il cavallo diventa affatto inservibile nelle mani dell'usufruttuario resta escluso qualunque compenso. L'usufruttuario al quale vengano a mancare i mezzi per mantenere il cavallo potrà restituirlo.

Contro l'istituzione dei cavalli in congedo l'opposizione osservò che gli squadroni proposti avviano al sistema costosissimo di avere in pace tutti i cavalli occorrenti in guerra; che i cavalli in usufrutto non abituati, nè al lavoro, nè alla profonda dei reggimenti, daranno in guerra larghe perdite come accadde nel 1866; impossibile poterne formare reggimenti in 48 ore; essere necessario contro la cavalleria russa ottimi cavalieri con cavalli perfettamente addestrati; dubbioso che l'esperienza fatta in Austria si possa applicare a tutte le provincie tedesche.

Si potrebbe anche elevare dubbi sulla possibilità pratica di scozzonare e istruire 50 cavalli ogni 6 mesi, per uno squadrone di 46 uomini, compresi sottufficiali e reclute, se l'età della cessione ai privati 5 $\frac{1}{2}$ -8 anni non mostrasse che al lavoro complesso avrebbero potuto contribuire i reggimenti riserbando agli squadroni nucleo per riserve specialmente il compito della amministrazione dei cavalli in congedo.

Artiglieria da campagna. — Gli aumenti progettati riflettono soltanto quella montata; le batterie a cavallo rimarranno con la forza e nel numero attuale $P\ 38 + S.\ 3 + W.\ 0 + B6 = 47$.

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armatori	Veterinari	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa	Annunziamenti
I. Rinforzo di soldati:										
1 per batterie 66	P	"	"	"	"	"	"	66	"	comprese quelle progettate
10 per { id. 346	P	"	"	"	"	"	"	3460	"	
{ id. 30	S	"	"	"	"	"	"	300	"	
{ id. 48	B	"	"	"	"	"	"	480	"	
II. Nuove formazioni:										
2 brigate (6 batt) p. medio .	P	28	2	2	2	2	121	540	300	XVI corpo
14 id. (12 id.) id.	P	196	14	14	14	14	846	3844	2520	
2 id. (6 id.) id.	S W	28	2	2	2	2	120	550	300	Scuola
2 id. (6 id.) p. speciale	B	28	2	2	2	2	121	540	346	
1 id. (3 id.) id.	P	14	1	1	1	1	66	397	228	
Aumento di:										
Artificieri reggimento numero 25.	P	"	"	"	"	"	4	"	"	
Operai soldati allo stato maggiore dei reggimenti	"	"	"	"	"	"	"	158	"	117+16+7+18
III. Aumenti allo stato maggiore delle scuole di tiro e alle batterie d'istruzione . .										
	P	8	"	"	"	"	1	"	"	
Totale per l'impero . . .										
		302	21	21	21	21	1279	10362	3804	

(Continua).

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il nuovo progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, che venne pubblicato in principio della quindicina, incontrò l'approvazione dell'opinione pubblica. Né poteva essere altrimenti, trattandosi di un progetto che, mentre diminuiva, e di molto, il numero totale degli ufficiali, aumentava quello degli ufficiali combattenti; mentre semplifica l'ordinamento e facilita l'amministrazione, apporta in pari tempo notevoli economie sul bilancio della guerra.

La più importante fra tutte le modificazioni proposte dal progetto all'attuale ordinamento dell'esercito è senza dubbio quella che riguarda l'abolizione, o per meglio dire, la trasformazione dei distretti militari. Nella ampia e chiarissima relazione che accompagna il progetto sono indicate le cause e gli effetti di questa riforma.

Adottato per tutte le armi il sistema *misto*, cioè il sistema di far affluire i richiamati dal congedo al reggimento avente sede più prossima ai loro domicili, viene naturalmente a mancare la necessità di organi speciali che, in caso di mobilitazione, raccogliessero e riunissero questi richiamati per mandarli indrappellati ed equipaggiati alle loro destinazioni quasi sempre lontane; veniva cioè a mancare la ragione principale per cui erano stati istituiti i distretti; essendo evidente che il passaggio per distretti si sarebbe tradotto in un'inutile perdita di tempo e in un dannoso ritardo per la mobilitazione.

Senonché, oltre all'accennato incarico principale, s'erano coll'andar del tempo affidati ai distretti altri incarichi secondari e potrebbe nascere il dubbio se non fosse opportuno conservare i distretti almeno per il disimpegno di questi; ma un accurato studio della materia mostra evidentemente che gli attuali distretti, tali quali sono, non ragione sufficiente di essere conservati.

Gli accennati incarichi possono raggrupparsi in *operazioni del tempo di pace*, (quali sarebbero la chiamata delle leve e quella per istruzione delle classi in congedo; le operazioni riflettenti le classi in congedo e quelle relative alla popolazione equina dei rispettivi territori) e *operazioni del tempo di guerra* (completamento dell'esercito permanente, formazione di riparti di milizia mobile, formazione di quasi tutti i riparti di milizia territoriale).

In quanto alle prime, è evidente non esservi necessità di temere costituiti in modo permanente enti organici della forza degli attuali distretti bastando all'uopo appositi uffici o *circoli di reclutamento*, composti in massima di ufficiali richiamati dal congedo, rafforzati, durante il periodo della leva, da ufficiali e militari dell'esercito permanente. Questi uffici o circoli potrebbero attendere al non difficile compito di tutte le operazioni affidate ai distretti nei tempi di pace.

Per le operazioni poi del tempo di guerra giova osservare che l'affluenza diretta ai corpi dei richiamati dal congedo richiede la costituzione presso i corpi stessi di appositi organi incaricati di ricevere ed equipaggiare i richiamati e di appositi magazzini per la conservazione delle numerose serie di vestiario e degli altri materiali d'equipaggiamento.

Ora può dirsi che questi organi già esistono, perchè i depositi dei reggimenti coi rispettivi magazzini possono benissimo fungere da organi di ricevimento e di vestizione, quando la costituzione di depositi stessi e dei loro magazzini sia ampliata e modificata in modo da renderli pari ai loro nuovi compiti.

I risultati di tutte queste modificazioni sarebbero: 1° maggiore sicurezza o celerità per il completamento dell'esercito permanente in caso di guerra; 2° maggiore garanzia per la formazione della milizia mobile, la quale verrebbe preparata dagli stessi elementi che poi in guerra ne formerebbero i quadri; 3° conservazione in servizio attivo degli ufficiali soltanto che possono essere destinati all'esercito mobilitato; 4° organico dei reggimenti costituito in modo che lo svolgimento delle istruzioni non possa essere compromesso dalle molteplici cause che oggi sottraggono ufficiali alle istruzioni nei corpi; 5° economia sensibile nel bilancio della guerra; 6° aumento all'organico dei reggimenti di fanteria mediante i militari di truppa oggi assegnati ai distretti.

* *

La seconda importante modificazione portata dal nuovo progetto di ordinamento è quella che riflette i corpi e servizi amministrativi e con-

tabili. A riguardo della resa dei conti e dello sviluppo delle contabilità, nessuna sostanziale modificazione è apportata al sistema vigente; le modificazioni si riferiscono al controllo. Questo è oggi esercitato dall'ufficio di revisione, il quale accerta il diritto agli assegni ed il loro regolare impiego verificando le contabilità e convalidandone i risultati. Ora la questione che si presenta è questa: è preferibile un unico ufficio di revisione, o non conviene per avventura averne tanti quanti sono i corpi d'armata.

Coll'attuale sistema i comandi di corpo d'armata sono assolutamente estranei all'indirizzo amministrativo dei corpi dipendenti e limitano la loro autorità a ciò che concerne la disciplina e l'istruzione della truppa. E questo è un male, perchè tra l'istruzione, la disciplina e l'amministrazione esistono intimi legami, onde nessuna autorità militare può essere completa, se non si esercita sulle varie funzioni della vita dell'esercito; o, tracciò coll'attuale sistema non si rispetta quel giusto principio di decentramento che è secondo di ottimi risultati e si trascura la massima che l'indirizzo amministrativo dei corpi deve adattarsi alle circostanze speciali delle singole regioni nelle quali essi hanno stanza.

Non mancano certamente ragioni favorevoli alla conservazione dell'ufficio unico di controllo, ma ammesso (ciò che non sembra contestabile) che la direzione amministrativa debba essere affidata ai comandi di corpo d'armata nei limiti determinati dalle leggi e dai regolamenti, ne viene naturalmente che agli stessi si lasci l'alta revisione delle contabilità, cioè il mezzo di giudicare dagli effetti se l'indirizzo sia savio in tutte le sue parti, o se non richieda di essere in alcuna modificato e corretto.

Perciò nel nuovo progetto di legge viene proposta la soppressione dell'unico ufficio di revisione, sostituendovi parecchi uffici di controllo o di revisione di corpo d'armata, ciascuno dei quali sarebbe collaterale allo stato maggiore del corpo d'armata e si costituirebbe con personale esclusivamente contabile.

La riforma fondamentale degli organi del controllo porta di conseguenza alcune modificazioni nel reclutamento e nell'ordinamento del corpo contabile e del corpo di commissariato.

Per quanto riguarda il corpo contabile, si propone di adottare un sistema di reclutamento misto, continuando cioè a reclutare i sottotenenti

della scuola dei sottufficiali, ma completando parte delle vacanze con tenenti trasferiti nel corpo dalle varie armi. In tal guisa il reclutamento di base, cioè quello dei sottotenenti, sarebbe migliorato, perchè essendo meno numerose le nomine, sarebbe più accurata la scelta; d'altra parte coll'immissione di tenenti delle varie armi nella proporzione di un terzo, si otterrebbe l'indiscutibile vantaggio d'introdurre nel corpo contabile elementi già sperimentati e già educati alle discipline militari e che per il loro piccolo numero potrebbero essere scelti fra coloro che si sentissero attirati verso questo servizio pur avendo le qualità morali indispensabili per il compimento delle nuove mansioni.

In quanto poi al riordinamento del corpo medesimo, il nuovo progetto ne migliora le condizioni di carriera, pure diminuendo di molto il numero degli ufficiali che vi appartengono; perchè profittando della istituzione degli uffici di revisione di corpo d'armata, trova modo di impiegare un maggior numero di ufficiali superiori, mentre il riordinamento dei distretti permette di ridurre notevolmente il numero dei capitani e degli ufficiali subalterni.

Riguardo al corpo di commissariato, il nuovo progetto di ordinamento ne richiama gli ufficiali alle loro naturali mansioni, cioè ai servizi di amministrazione e in particolare a quelli delle sussistenze, del casermaggio e di altri approvvigionamenti per l'esercito, escludendoli dagli uffici di revisione di cui abbiamo sopra parlato. Considerando poi che le mansioni dell'ufficiale commissario assumono in guerra una grande importanza per la rapidità degli spostamenti e le difficoltà del vettovagliamento, considerando che il loro disimpegno richiede uomini robusti, intelligenti ed esperimentati, che sappiano, nello stesso tempo, tenersi a contatto colla truppa, rivolgersi alle autorità civili, trattare colle popolazioni, conoscere le risorse locali e talvolta anche intuirle, agire colla massima prudenza nell'orbita d'interessi sempre in contrasto, il nuovo progetto propone la soppressione dei tenenti e sottotenenti commissari.

Per l'età giovanile, per limitato discernimento e per poca esperienza difficilmente gli ufficiali subalterni possono avere l'autorevolezza e il tatto necessari nel disimpegno dei compiti sopracennati. Certo anche in campagna ufficiali subalterni di commissariato possono trovare un utile impiego, ma soltanto nell'esecuzione delle operazioni di dettaglio, nelle quali non richiedesi che buon senso, esattezza ed alacrità. Ma a

queste esigenze di servizio si può opportunamente provvedere coll'impiego di ufficiali commissari di complemento, ai quali soli sarebbero riservati i gradi di ufficiale subalterno nel corpo del commissariato.

Data la soppressione degli ufficiali subalterni, è naturale che i capitani commissari debbano essere reclutati dai capitani delle varie armi i quali sieno ritenuti idonei. « Forse la migliore soluzione (dice la relazione che accompagna il progetto) sarebbe quella di reclutarli fra i tenenti delle varie armi e del corpo contabile militare i quali abbiano fatto un corso preparatorio presso qualche istituto che potrebbe essere anche la scuola di guerra ».

* *

Tracciate così le linee generali del nuovo progetto di ordinamento dell'esercito per quanto riguarda i distretti e per quanto riguarda i servizi amministrativi e contabili, non entreremo nelle particolarità delle varianti proposte ai singoli articoli della legge attuale, e delle annesse tabelle; basti dire che si reca un notevole aumento alle truppe alpine e alle batterie da montagna. I reggimenti alpini vengono aumentati di 9 compagnie permanenti e 20 di milizia mobile; ad uno dei reggimenti di artiglieria di corpo d'armata si assegna tale organico, da permettere la trasformazione delle batterie da campagna di quel reggimento in batteria da montagna.

Notevoli sono pure le modificazioni proposte all'ordinamento dell'artiglieria da fortezza, che verrebbe ordinata in battaglioni autonomi. Era strano che, mentre quasi tutti gli eserciti d'Europa hanno l'artiglieria da fortezza in battaglioni autonomi, da noi si mantenesse il lusso dell'unità reggimentale, tanto meno necessario dopo che venne applicato all'artiglieria da fortezza il sistema di mobilitazione mista, esteso fino alla brigata. Ma di fronte all'abolizione dei comandi di reggimento, avremo il notevole aumento di otto compagnie dell'artiglieria medesima.

In quanto alle truppe del genio, il nuovo progettato ordinamento segna senza dubbio un rilevante progresso, e non sarà di poco vantaggio ai molteplici servizi, cui l'arma del genio deve soddisfare, l'aumento delle compagnie minatori, telegrafisti, specialisti e ferrovieri.

Di un'ultima riforma vogliamo far cenno, ed è quella per cui si propone di ridurre il numero dei sottufficiali. Tale riduzione è in parte consentita dalla trasformazione dei distretti, ed in parte può ottenersi assegnando talune cariche a caporali od anche a semplici soldati; caso possibile oggidì che il servizio obbligatorio introduce nelle file

dell'esercito tanti individui con istruzione sufficiente. La diminuzione del numero dei sottufficiali, mentre permetterà una più severa cernita, ed un migliore trattamento ai pochi eletti; darà pure per risultato una non trascurabile economia sul bilancio.

* *

Abbiamo più sopra accennato ai risultati dalle proposte modificazioni all'ordinamento dei distretti, ora accenneremo a quelli delle riforme ai servizi amministrativi e contabili e dalle modificazioni ai singoli articoli della legge attuale e alle tabelle organiche delle varie armi.

Rendere più semplice l'amministrazione dei vari corpi, reparti, istituti ed uffici dell'esercito, affidando con opportuno decentramento la direzione amministrativa ed il controllo delle contabilità ai comandi di corpo d'armata, dei quali in tal modo si completa l'autorità;

Riordinare il corpo del commissariato e quello contabile militare, nel senso di affidare a ciascuno di essi le attribuzioni ben distinte che sole gli competono, di limitare il numero degli ufficiali alle strette esigenze del tempo di pace e del tempo di guerra, di modificarne il reclutamento, che, quale è oggi, è causa di non pochi inconvenienti;

Riordinare l'arma del genio, in quanto che gli attuali reggimenti, e per numero delle unità che li compongono e per eterogeneità di servizi affidati alle unità stesse, oltre all'essere poco maneggevoli, mal si prestano a quella coesione tanto necessaria nelle unità reggimentali;

Riordinare l'artiglieria da costa e da fortezza in relazione alle esigenze del tempo di guerra, ed aumentando il numero delle compagnie di detta specialità in corrispondenza delle aumentate fortificazioni terrestri e marittime;

Riordinare in modo più semplice i reggimenti alpini, aumentando il numero delle compagnie, in relazione ai nuovi bisogni imposti dalla difesa della nostra frontiera terrestre.

« Ed a questi vantaggi principali, (dice la relazione) che interessano la costituzione organica dell'esercito, od influiscono sulla sua solidità, parecchi altri se ne potrebbero aggiungere che, quantunque di più limitata importanza, tendono pure a rendere più semplici ed a perfezionare i meccanismi di questa complessa macchina che si chiama esercito. Tali sarebbero il riordinamento di taluni ispettorati per i quali l'esperienza ha suggerito opportune modificazioni; la soppressione delle direzioni territoriali di sanità; la riunione sotto un solo comando del-

l'accademia militare e della scuola di applicazione di artiglieria e genio; le modificazioni apportate agli organici di truppa; i vantaggi recati alla carriera dei professori dei collegi militari; l'aver dato una posizione stabile ai disegnatori d'artiglieria e genio; la diversa ripartizione in classi degli ufficiali di scrittura, nel senso di recare un vantaggio alla loro carriera, e così di seguito.

« E tutti questi vantaggi, principali e secondari, fusi insieme e sottoposti all'analisi delle conseguenze finanziarie, si tradurrebbero, ove dovessero rimanere fermi i criteri cui sono oggi informati tutti gli stanziamenti iscritti in bilancio, in una economia di 7 milioni, che saranno rivolti a migliorare i servizi che più ne abbisognano ».

Non è dunque a far meraviglia se l'opinione pubblica per mezzo de' suoi organi più accreditati, si è mostrata decisamente favorevole a questo progetto di legge.

.*.

Degli altri progetti presentati dal Ministro della guerra e pendenti davanti alla Camera, quello sul tiro a segno fu, *pro forma*, ripreso in esame dalla commissione centrale di tiro, in ossequio ad un ordine del giorno della Camera stessa, in data 16 giugno p. s. col quale si chiuse la discussione dei convitti militarizzati invitando il Ministro della guerra e quello della pubblica istruzione « a mettersi d'accordo per assicurare al paese il beneficio dell'istruzione e dell'educazione militare generalizzata ».

Abbiamo detto che questo progetto di legge fu ripreso in esame *pro forma*, perchè evidentemente, allo stato attuale delle cose, il progetto stesso, così com'è complicato, risponde a quanto di meglio possa ottenersi nel campo pratico, cioè risponde fin dove è possibile al concetto espresso nel surriferito ordine del giorno.

La legge sull'ordinamento bancario che diede tanto da fare alla Camera ed ora pende davanti al Senato, è ancora allo stadio dell'esame negli uffici. L'alto Consesso non tenne, nella quindicina, alcuna seduta pubblica.

Presieduta dall'on. Fagioli, sottosegretario di Stato per il tesoro, si è radunata più volte la commissione incaricata di coordinare il testo unico della legge sulle pensioni civili e militari e di compilare il regolamento per l'esecuzione della legge stessa; ma pare che sia ancora al principio del suo lavoro.

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, dobbiamo notare le promozioni in tutti i gradi ed armi dell'esercito,

che valsero non poco a rialzare il morale dei quadri, ed alle quali hanno fatto riscontro numerose promozioni negli ufficiali della marina da guerra.

.*.

Il tutti gli eserciti di Europa si fanno apparecchi per le grandi manovre, sia in terra sia in mare; anche da noi si fanno fatti e si fanno; ma mentre le grandi manovre navali avranno luogo sicuramente, altrettanto non può dirsi delle terrestri, la cui effettuazione dipenderà dalle condizioni sanitarie delle regioni in cui debbono svolgersi.

Frattanto venne ufficialmente annunziato che al secondo periodo delle nostre manovre navali assisterà, nel prossimo agosto, col consenso dell'imperatore di Germania, il principe Enrico di Prussia, invitato dal nostro Re e prenderà imbarco sulla *Lepanto*, nave ammiraglia, a bordo della quale si troverà S. A. R. il Duca di Genova, comandante in capo la squadra permanente.

D'altra parte il nostro Principe ereditario, personalmente invitato dall'imperatore Guglielmo, durante il soggiorno di S. M. I. in Roma, assisterà nel prossimo settembre alle grandi manovre tedesche che si inizieranno presso Metz e si svolgeranno verso il Baden ed il Wurtemberg.

Questo scambio di cortesie, questa presenza di principi delle due Case regnanti alle rispettive grandi manovre delle due potenze alleate ha fatto la migliore impressione ai due paesi e più ancora nei due eserciti e nelle due marine; perchè, se i legami tra l'Italia e la Germania e tra le due dinastie che ne reggono i destini sono forti come la coscienza che esse hanno della propria missione e dei propri interessi, non è inutile di tanto in tanto qualche atto esterno e solenne che questi legami ricordi non solo al popolo italiano e tedesco, ma a tutta l'Europa.

Roma, 1° agosto 1893

M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

ORDINAMENTO.

Riordinamento dei cacciatori. — Come è noto attualmente l'Austria-Ungheria ha:

a) un reggimento di cacciatori tirolesi, il quale consta di uno stato maggiore di reggimento, di 12 battaglioni da campo, ciascuno di 4 compagnie e di 3 battaglioni di complemento, dei quali in tempo di pace esistono solo i quadri;

b) 30 battaglioni autonomi di cacciatori, i quali consistono di uno stato maggiore di battaglione, di 4 compagnie da campo e di una compagnia di complemento, della quale in tempo di pace esistono solo i quadri.

In totale dunque l'Austria ha 42 battaglioni di cacciatori senza contare i battaglioni di complemento. In caso di mobilitazione, il reggimento di cacciatori tirolesi mobilita tutti e 12 i battaglioni da campo, lasciando alla sede dei loro circoli di reclutamento (Innsbruck, Brixen, Trento) i 3 battaglioni di complemento, i quali costituiscono pure due compagnie di stato maggiore (che formano parte dei quartieri generali delle grandi unità in tempo di guerra).

I 30 battaglioni autonomi si mobilitano con tutte e 4 le compagnie da campo e lasciano la compagnia di complemento alla sede del circolo di reclutamento.

Il *Verordnungsblatt* N. 28, in data 18 luglio 1893, pubblica ora un decreto in virtù del quale col 1° ottobre i 4 battaglioni autonomi N. 3 (Linz); N. 14 (Czaslau); N. 15 (Budweis) e N. 27 (Marburg) verranno trasformati in battaglioni del reggimento cacciatori tirolesi,

che verrà in tal modo ad avere 16 battaglioni da campo. I quadri di complemento dei predetti battaglioni autonomi continueranno, per ora, a sussistere e rimarranno alle loro sedi; ma già a datare dal 1° ottobre detti battaglioni trasformati si recluteranno, come tutti gli altri dei cacciatori tirolesi, dal Tirolo e dal Vorarlberg. Infine col 1° gennaio 1894 verrà formato un altro quadro di battaglione di complemento del reggimento tirolese, oltre i 3 già esistenti, dimodochè in tal epoca il detto reggimento avrà 16 battaglioni da campo e 4 quadri di battaglioni di complemento.

Secondo la *Militär Zeitung* si tratterebbe di formare in un avvenire non lontano, con questi 16 battaglioni, una intera divisione di cacciatori.

RECLUTAMENTO

Reclutamento della truppa dei 15 battaglioni di pionieri. — Il *Verordnungsblatt* N. 28 del 18 luglio 1893 pubblica un decreto che fissa i circoli dei quali si recluterà in avvenire la truppa dei 15 battaglioni pionieri, di cui 10 battaglioni, come fu svolto ampiamente in puntate precedenti di questa *Rivista*, sono battaglioni degli antichi 2 reggimenti del genio trasformati in pionieri.

Tali nuove disposizioni sono raggruppate nella seguente tabella.

Numero dei battaglioni	Si recluta dai circoli di reclutamento compresi nel territorio del corpo d'armata	REGIONE
1°	V (Pressburg)	Ungheria.
2°	II (Vienna) e XIV (Innsbruck)	Austria superiore - Tirolo e Salisburghese.
3°	VIII Praga	Boemia.
4°	XIII (Agram)	Croazia.
5°	II (Vienna)	Austria inferiore.
6°	VII (Praga) e IX (Josephstadt)	Boemia.
7°	IV (Budapest)	Ungheria.
8°	IX (Josephstadt)	Boemia.
9°	I (Cracovia)	Galizia
10°	X (Przemysl)	Galizia
11°	XI (Lemberg)	Transilvania.
12°	XII (Herrmannstadt)	Transilvania.
13°	VI (Kaschau)	Ungheria.
14°	VII (Temesvar)	Ungheria.
15°	III (Graz)	Stiria.

PERSONALE.

Morte del ministro della guerra. — Il giorno 22 luglio è morto improvvisamente S. E. il Feldzeugmeister barone Bauer, ministro della guerra.

Della carriera di questo distinto ufficiale generale e dei servizi da lui resi si è dato un cenno nella puntata della *Rivista Militare* del novembre 1894.

GERMANIA.

La legge militare sotto nuova forma. — Il nuovo progetto militare testè approvato dal Reichstag stabilisce la forza media annuale bilanciata per il tempo di pace a 479,229 uomini di truppa, non compresi i sottufficiali ed i volontari d'un anno, per il periodo dal 1° ottobre 1893 al 31 marzo 1899, ed il numero delle unità a:

538 battaglioni fanteria;

473 mezzi battaglioni id.;

465 squadroni;

494 batterie d'artiglieria da campagna;

37 battaglioni d'artiglieria da fortezza;

23 id. pionieri;

7 id. ferrovieri;

21 id. treno.

In confronto al progetto precedente stato respinto dal Parlamento, il progetto ora approvato presenta le seguenti diminuzioni:

cavalleria: 1 reggimento (3 squadroni) in Baviera; 9 squadroni deposito (reserve-stamm-eskadrons) dei quali, 8 prussiani, 1 sassone;

pionieri: 1 stato maggiore di battaglione ed 1 compagnia in Baviera;

treno: le 47 sezioni traino per l'artiglieria da fortezza.

Sono rimasti cioè nel nuovo progetto i quadri permanenti per il quarto battaglione di guerra in ciascun reggimento fanteria, tutte le batterie da campagna, gli aumenti nei quadri dei ferrovieri, dell'artiglieria da fortezza, dei pionieri prussiani. In altre parole, la parte più importante del progetto precedente, avuto riguardo alla mobilitazione dell'esercito, è rimasta.

Le maggiori economie furono fatte sugli effettivi delle unità, non rinforzandoli quanto se ne avrebbe avuto desiderio.

Gli aumenti totali previsti dal nuovo progetto sarebbero:

	Cavalleria	Medici	Pionieri	Artiglieria	Volontari	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa
Prussia. . . .	1446	180	162	161	17	8554	42247	2500
Sassonia . . .	116	14	13	13	1	870	6948 (4)	132
Württemberg . .	50	8	8	8	—	320	4408 (4)	132
Baviera. . . .	181	26	24	24	2	1168	5535	240
Impero. . . .	1793	228	207	206	20	10912	59198	3094
Aumenti del primo progetto . .	2138	234	209	208	23 (2)	11857	72037	6130
Risparmi del secondo progetto . .	345	6	2	2	3	945	12839	3036

cui corrispondono le cifre seguenti:

forza bilanciata (sottufficiali e soldati) 537,093 invece di 570,877;

aumento contingente (c.fra fondi) 54.000 " 60.000.

aumento spese ordinarie (id.) 55 milioni " 64 milioni;

spese straordinaria (id.) 60 " " 68 "

Per il periodo di tempo previsto da questa legge, è adottata la ferma biennale per tutte le armi, meno che per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo, per le quali la ferma è di 3 anni. Però qualora si presenti la necessità di rinforzare l'esercito attivo, può essere trattenuto sotto le armi, per ordine dell'imperatore, tutto il personale del servizio attivo che, in forza della disposizione ora accennata sarebbe da congedare; questa continuazione di servizio conta come un richiamo dal congedo per esercitazione.

(4) Cifre incerte.

(5) Più 6 soldati per la Baviera.

La legge sui segreti militari. — Nello scorso luglio è stata approvata e pubblicata la legge sui segreti militari. Essa consta di 12 articoli e contiene in sostanza le disposizioni punitive che già furono annunziate nella dispensa III 1892 della presente Rivista.

Fortezza di Torgau e rispettivo comando. — Con ordine di gabinetto è stato soppresso il comando di Torgau in conseguenza della soppressione della fortezza ed è stato contemporaneamente investito il superiore più anziano di quel presidio delle facoltà giuridiche e disciplinari di un comandante di località aperta.

Istituti militari in Baviera. — Sono stati creati istituti di collaudazione delle armi presso i depositi d'artiglieria di Monaco, Germersheim, Würzburg e presso la fabbrica d'armi di Amberg. Alla direzione di ciascuno dei tre primi sta il presidente della commissione di revisione delle armi portatili e per l'ultimo, il sotto direttore della fabbrica.

Movimenti nell'alto personale. — Il principe ereditario di Sassonia-Meiningen tenente generale comandante la 2^a divisione fanteria della guardia è stato esonerato dal detto comando e sostituito dal tenente generale von Bomsdorff già comandante la 13^a divisione.

Carestia nei foraggi e provvista di carne. — L'amministrazione militare approfittando della circostanza che molto bestiamo è offerto sul mercato a basso prezzo, in conseguenza della carestia nei foraggi, ha determinato di far grandi acquisti di bovini e d'ovini per farli macellare e conservarne la carne riempiendo la ghiacciaie di Strasburgo. Le comprate sono affidate ad una commissione la quale contratta direttamente coi proprietari di carapagna, senza concorso d'intermediari ed estende le sue operazioni nell'alta e bassa Alsazia, nel Württemberg, nel Baden e nell'Hessen.

La Gazzetta di Treviri annunzia che, a motivo della carestia nei foraggi non avranno più luogo le manovre di brigata e di divisione dell'VIII corpo d'armata.

Marina. — Le grandi esercitazioni della flotta, che incominciano alla metà del corrente agosto da Kiel, devono avere maggiore sviluppo che l'anno scorso ed il numero delle navi che vi prendono parte è di molto maggiore. Con ordine di gabinetto è stata formata una seconda squadra colla III e IV divisione ed una seconda flotiglia di torpediniere colle divisioni C e D. Il comando superiore delle manovre viene assunto dall'ammiraglio von der Goltz; la formazione della flotta di manovra è la seguente:

1^a squadra, al comando del vice-ammiraglio Schroder: 1^a divisione: corazzate di 1^a classe: Baden, Bayern, Sachsen, Württemberg; avviso Meteor. — 2^a divisione al comando del contr'ammiraglio Karcher: co-

razzate di 1^a classe: König Wilhelm, Deutschland; corazzate di 2^a: Beowulf, Frithjof;

2^a squadra 3^a divisione al comando del contrammiraglio v. Pawelsz: fregate di crociera: Stein, Stosch, Moltke, Gneisenau; avviso Jagd. — 4^a divisione al comando del contrammiraglio Thomsen: corazzata di 1^a classe: Friedrich der Grosse, vapore Pelikan, corvette Olga e Carola;

1^a divisione torpediniere comandata dal capitano di corvetta Schmidt a bordo dell'avviso Wacht:

divisione A con 8 torpediniere

id. B con 7 id

2^a flotiglia di torpediniere al comando del capitano di corvetta Zeye a bordo dell'avviso Grille:

divisione C con 7 torpediniere

id. D con 6 id.

RUSSIA.

Creazione di sezioni aerostatiche. — Col Prikas N. 105 fu decretata la formazione delle due sezioni aerostatiche da fortezza di Novogheorghevsk e Ivanogorod, da costituirsi come le analoghe sezioni create nel 1890.

Soppressione d'un distaccamento d'artiglieria. — Con successivo Prikas (N. 106) venne prescritto di sopprimere il distaccamento d'artiglieria di Askhabad e di formare in sua vece in quella località un deposito territoriale d'artiglieria.

Dipendenza dei battaglioni treno. — Fino ad ora i battaglioni treno dipendevano dal comandante delle rispettive brigate locali; un recente Prikas (N. 123) stabilisce che i battaglioni treno stanziati nelle circoscrizioni militari di Varsavia, Vilna e Kiev siano fin dal tempo di pace subordinati ai capi delle comunicazioni addetti ai comandi di dette circoscrizioni militari.

Statura delle reclute di cavalleria. — Nell'intanto di diminuire per quanto possibile il peso del carico dei cavalli della cavalleria regolare russa, è stato stabilito (Prikas 144) che le reclute da ammettersi in cavalleria vengano scelte d'ora innanzi fra gli uomini che hanno la statura da metri 1,60 a metri 1,62.

Accademia di stato maggiore. — Attualmente sono in progetto alcune importanti modificazioni negli statuti dell'accademia Nicola dello stato maggiore.

Come è noto, il corso di questo istituto d'educazione militare superiore si svolge in 2 anni; ed è seguito da un corso complementare della durata di sei mesi per coloro che sono destinati ad essere ammessi nello stato maggiore. All'accademia fino ad ora erano ammessi annualmente 70 ufficiali, e gli ufficiali di stato maggiore venivano reclutati fra i più meritevoli, non però in numero determinato, ma bensì secondo le vacanze esistenti nel corpo all'atto dell'uscita dall'accademia.

Secondo le nuove proposte si tratterebbe principalmente:

a) di aumentare considerevolmente il numero delle ammissioni, stante il numero sempre maggiore di ufficiali che domandano d'essere ammessi nell'accademia (4);

b) di fissare tassativamente a 30 il numero degli ufficiali da passare nel corpo di stato maggiore.

La nuova « Istruzione sul tiro ». — Il Prikas N. 111, annunzia la pubblicazione di una nuova *Istruzione sul tiro* per le truppe recentemente armate del *fucile da 3 linee* (millimetri 7,6). Secondo tale istruzione il limite massimo pel tiro individuale è fissato a 1000 passi, quello pel tiro a distanze note dei reparti di fanteria è fissato a 2000 passi e quello dei reparti di cavalleria a 2400.

Il corso completo di tiro è obbligatorio per la fanteria attiva, di riserva e da fortezza, e per reparti a piedi dei cosacchi; esso comprende 17 lezioni che si eseguono sparando 5 cartucce per ogni lezione.

Il corso della *Scuola delle distanze* venne completato coll'adozione di esercizi per la misura delle distanze col telemetro *Souchet*, adottato recentemente dalla fanteria russa.

La nuova *Istruzione sul tiro* chiudesi colla nomenclatura del fucile da 3 linee, sua scomposizione, ricomposizione, conservazione, ecc.

(4) Nel 1892 transitoriamente furono ammessi 138 ufficiali, invece dei 70 prescritti dal regolamento.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Müller.

Figari. — Ricerche su materiali.

Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.

De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).

Del modo di far le conferenze intorno ai regolamenti.

Nel paese degli czar.

L'armamento attuale della fanteria (Russia-Belgio-Danimarca).

A sua domanda.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (luglio).

Del Bono. — L'alluminio.

Mazza. — Il contrabbando di guerra.

Salvati. — *Termo chimica applicata agli esplosivi.*

F. S. — *Nuovi esplosivi.*

Soliani. — *Raccolta degli scritti di W. Froude sulla resistenza al moto delle navi.*

La perita del Victoria.

Cronaca.

Notizie varie.

Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio e giugno).
Baroffio Felice.

Sotis. — *Osservazioni cliniche sopra alcuni casi di malattie nervose centrali.*

Pasquale. — *Ricerche comparative sugli streptococchi.*

Calore. — *Sopra un caso di frattura della rotula.*

Monzella. — *Sopra un caso di sinovite suppurata del ginocchio per ferita articolare.*

Rivista medica.

» *chirurgica.*

» *oculistica.*

» *anatomico-fisiologica.*

» *malattie veneree e della pelle.*

» *terapeutica.*

» *chimica e farmacologia.*

» *tecnica e servizio medico militare.*

» *d'igiene.*

Varietà.

Rivista bibliografica.

Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti - Difesa degli Stati.

— Nel 7° *Beiheft* del *Mil. Wochenblatt* è contenuta un'ampia recensione del maggiore Drigalsky sul libro del Rattich, ufficiale russo, intitolato: *Lo stato militare della Russia, quale è e quale sarà.* La recensione non manca di interesse per la natura delle quistioni importantissime che in detto libro sono svolte.

— Ecke. — *Carta della dislocazione dell'esercito tedesco.* — Cassel, Brunnemann.

3. Arte militare - Manovre.

— *Ordini di marcia ed esecuzioni delle marce sotto Napoleone I°*, è il titolo di una conferenza del capitano tedesco Freytag-Larinhov, letta a Berlino. Essa costituisce la prima parte del 7° *Beiheft* del *Militär Wochenblatt*. — La concisione e la chiarezza dell'esposizione e le considerazioni veramente originali a cui l'autore è venuto esaminando le marce della campagna del 1806 rendono l'opuscolo importante e degno di nota.

— Sulla *Revue du Génie* (giugno) interessante recensione della *Istruzione tedesca dell'aprile 1893 sulle fortificazioni di campagna.* (*Feldbefestigungsvorschrift*).

— Sulla *istruzione pratica delle truppe a piedi.* Conferenza tenuta a Brunn dal conte colonnello austriaco Rabenhorst. — (Vedi *Straffleur*, luglio).

— Cortial. — *De la marche au point de vue militaire.* — Parigi, Lavauzelle.

— Rudgisch. — *Le ricognizioni del terreno* 4ª edizione. — Lipsia, Lang.

— Per notizie sulle grandi manovre alpine, navali e dei pontieri in Francia per l'anno 1893 (V. *Annuaire Militaire*, N. 1804-1806).

— *Difesa ed attacco di ferrovie.* — *Vojennii Sbornik* di luglio.

4. Storia militare e generale.

— Studio storico sull' *Isola di Lobau* (1809). — V. in *Straffleur* Luglio.

— *I Lisowczyken.* — *Episodio austriaco della guerra dei trent'anni* del cap. Dolleczeck. In *ibidem*.

— Maggior Elliot. — *Cavalry Literature: a Bibliographical Record of Works on the History, Organization, Tactics and administration of Cavalry.* — Lavoro di edizione ufficiale dell'ufficio militare del viceré delle Indie.

— Lettow-Vorbeck. — *Esempi storici militari.* — Berlino, Decker, 3ª edizione di un libro assai noto e di valore notevole come guida per lo studio applicativo di questioni tattiche e strategiche.

— Fritz Hoernig. — *La guerra del popolo sulla Loira.* — Berlino,

Luckhardt. Comprende i fatti più salienti avvenuti nell'ultimo periodo della guerra del 1870 a occidente di Parigi. — È una bell'opera. Per averne un'idea basterà prendere la *Heeres Zeitung*, N. 47-51 che riporta il brano riguardante i combattimenti di Boiscommun e Lorey nel 24 e 26 novembre 1870.

— Uomini celebri dell'India. *Aurangzeb* per Stanley Lane-Poole. — Oxford, Clarendon.

5. Tecnologia militare.

Piena di utili notizie e assai istruttiva è una memoria dell'ing. del genio civile Valentini sulla *sistemazione dei torrenti*. *Giornale del genio civile*, fascicolo 3°.

— *Strade ferrate*. — Le curve a piccolo raggio e le discussioni al riguardo nel congresso internazionale di Pietroburgo 1892. Assai importante. — Vedi *Revue du génie*. Fascicolo di giugno.

6. Marineria.

— Capitano Mahau. — *L'ammiraglio Farragut*. — Londra, Sampson Low.

7. Geografia - Colonie - Viaggi.

— Sul *Bollettino della Società Geografica* di maggio leggonsi importanti comunicazioni sulle esplorazioni nell'Africa orientale del viaggiatore Bricchetti e sulla *Spedizione nei Somali* dei capitani d'artiglieria Bottego e Grixoni.

— Ora che l'attenzione è attratta verso l'estremo Oriente si moltiplicano gli studi su quelle regioni. Ne notiamo uno assai ben fatto del capitano francese Jamin. *Sull'ordinamento civile e militare della Cina e sulla provincia del Kwang-si*. — *Revue Maritime et Coloniale* di luglio.

— Trouillet. — *Les possessions françaises au golfe de Guinée*. — Parigi, Alcan Lévy.

— Sebillot. — *Le grandi linee commerciali transafricane*. — Parigi Dupont.

— Carcano. — *Il Tevere*, piccola ma interessantissima monografia del gran fiume. — Roma. Biblioteca minima popolare e militare.

— Paolo Pelat. — *Nouvel Atlas des Colonies françaises*, dressé par ordre de l'administration des colonies. — Parigi, Challamel.

Comprende 21 carte precedute ciascuna da un cenno statistico della regione rappresentata. — Le carte del Siam e dell'Indo Cina rispettivamente alla scala di 2 e 3 milioni sono assai interessanti e abbastanza precise e ricche di indicazioni.

— Meyer. — *L'accrenita delle colonie tedesche*. — Lipsia, Lang.

— Uchtomskij. — *Viaggio in Oriente del granduca Nicola*, principe ereditario di Russia. — Traduzione dal russo in tedesco di Brunnhofer. Splendida edizione illustrata a fascicoli del *Brockhaus* di Lipsia.

8. Varietà.

— Nella *Revue du Génie* (giugno) notiamo una interessante relazione dei lavori di *sulcataggio* eseguiti dagli zappatori del 1° reggimento genio in una miniera franata a Chatillon en Dunois (gennaio 1893).

— Il *Razvedteik* ha una dettagliata relazione illustrata da numerosi e nitidi disegni delle *feste colombiane di Chicago*. È la più completa di quelle finora pubblicate dai giornali europei.

— Tenente colonnello Welch. — *Il bilancio di un ufficiale 200 anni fa*. — *Militär Wochenblatt*, N. 64.

È la nota delle spese annuali necessarie ad un tenente delle cento guardie svizzere del Grande Elettore Federico I di Prussia redatta nel 1698.

L'ufficiale in questione guadagnava 600 talleri l'anno e riassunse così le spese:

Pensione senza vino a $\frac{2}{3}$ di tallero al giorno	Talleri	240
Per 4 cappelli a 2 talleri	"	8
" 4 parrucche a 30 talleri	"	120
" 6 cravatte	"	15
" 6 camicie con ricami	"	36
" 3 camicie da notte	"	4 $\frac{1}{2}$
" 12 fazzoletti	"	6
" Altra biancheria	"	9
Un abito di parata	"	130
2 uniformi ordinarie	"	120
6 paia calze	"	12
12 paia scarpe	"	12
Lavandaia	"	18
Vitto per 3 domestici	"	136
Stipendio per 3 domestici	"	45
Per livree e altri bisogni	"	75
Mantenimento di 2 cavalli a 12 tall. il mese	"	144
Per carrozza e berlina	"	60

Talleri 1210 $\frac{1}{2}$

— *Les mémoires de la duchesse d'Abrantès.* — Sono state pubblicate una prima volta fra il 1831 ed il 1834. Ebbero allora un successo straordinario per i numerosi aneddoti, per i ritratti originali e per la esatta riproduzione dell'ambiente del Direttorio e dell'Impero. Ridestatasi la passione per i ricordi e le memorie del primo Impero, gli editori Garnier frères di Parigi hanno ora fatto una nuova elegante edizione in 40 volumetti di questa opera pressochè esaurita e scomparsa. È uscito il primo volume.

— A. Colocci. — *In Bulgaria.* — Note di guerra e di viaggio. — Roma. Biblioteca minima popolare e militare. Sono note sulla guerra serbo-bulgara, scritte con molta grazia e sobrietà, militarmente non hanno grande valore ma la lettura è tuttavia istruttiva ed interessante dal punto di vista politico e dei costumi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVI. — 16 AGOSTO 1893



ROMA
 VOGHERA ENRICO
 TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL DECA TESFÀ — Gaetano Ettore Giardino, <i>tenente</i> . Pag. 1455	
QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITANNICO (Continuazione) »	1498
LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) »	1513
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE »	1527
NOTIZIE MILITARI ESTERE Cronaca »	1533
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE »	1539

IL DECA-TESFÀ

MONOGRAFIA E CARTA

DEL TENENTE GIARDINO RESIDENTE ITALIANO NEL DECA-TESFÀ

CAPITOLO I.

Generalità.

Là, dove in talune carte è scritto *Dembelàs, Terra incognita* e dove è posta l'annotazione *Regione paludosa*, si stende una fra le più belle e più promettenti provincie dell'Eritrea, il Deca-Tesfà. Nell'Africa italiana le regioni traggono soventissimo il loro nome dalla stirpe, che prima occupò il paese e coltivò la terra: così dal padre Tesfà, capo stipite della gente, che, ai tempi remoti delle emigrazioni etiopiche, occupò questa regione, essa prende il suo nome, il quale nella lingua nostra suona *stirpe di Tesfà*. E le suddivisioni della terra, per identiche ragioni, si basano sulle suddivisioni delle famiglie occupanti e sono, anzichè territoriali, vere e proprie divisioni *per gente*.

La gente di Tesfà, a determinare i confini della propria terra, tramandò e conserva il motto: *Meghintau zi rasù*,

Dobané xi ogrù, ossia: Al Meghintau la testa, a Dobané i piedi. Volendosi servire di linee topografiche a limitare il Deca-Tesfà, benché come appare più chiaramente dalla rappresentazione grafica, tali limitazioni spesso non si adattino in modo preciso alle accidentalità del suolo, si dovrà dire che il Deca Tesfà è compreso fra le linee generali seguenti:

ad est: la cresta del Meghintau ed il torrente che nominato successivamente Mai Afalba, Dongollo, Ghergherrà, ecc., va a formare il T. Obel col nome di Mai Guallà;

a sud: il corso del T. Obel, che prende nome di Mai Aini dopo la confluenza del Rehib Osà;

ad ovest: il Mareb-Sona;

a nord: il T. Ambessa, dalla sua confluenza nel Mareb-Sona fino a Zada Calai; una linea irregolare ed abbastanza incerta, perchè attraversa una regione disabitata e di rado percorsa a cagione delle feroci antiche inimicizie fra i Bazén e gli Abissini, la quale da Zada Calai raggiunge a Mufar Calati il corso del Leitò (1): il Leitò stesso, rimontandone quel ramo che ha origine dal Meghintau, presso le rupi di Eret, che hanno nome Eblalà.

La vasta regione, compresa nei limiti sopraccennati, si divide in regioni minori, a seconda delle divisioni della stirpe: si hanno così il Dembelàs, l'Arrasa e lo Zaid-Accolom. — Il Dembelàs a sua volta è diviso in Dembelàs tahtai (Dembelàs basso) e Dembelàs Cunò-Reddà.

Il Dembelàs tahtai è posto a nord del T. Ambessa e ad ovest dai torrenti Mai Doguàle, affluente dell' Ambessa, e Mai-Nemri, affluente del Leitò. Al Dembelàs tahtai appartengono per altro anche i paesi di Adi Samrà e di Ad Deca Mensciò, posti fra l'Arrasa ed il Dembelàs Cunò-Reddà, e, più esattamente, fra il Mai Bagastè ed il Mai Dumamù (alto Ambessa).

(1) Vedi a pag. 600.

Adi Samrà fu anzi la vera culla della gente, che ora abita il Dembelàs tahtai. Narrano le cronache nebulose del Deca-Tesfà che per fiere inimicizie coi fratelli di Arrasa, la gente di Adi Samrà emigrasse lungo le creste di dislivello fra il Mareb ed il Barca e si volesse stabilire sulle difficili alture di Degghè Medhan; ma colà giunta, volgendosi indietro e scorgendo delinearsi all'orizzonte le coniche alture di Arrasa, abbia esclamato: Ancora ci vede quella cattiva gente! e proseguendo la via per il pendio opposto di quell'altura, che li toglieva dalla vista degli odiati fratelli e che ebbe il suo nome di Porta fortunata, si sia andata a stabilire a Mai Mafalès, di dove in successo di tempo popolò il Dembelàs tahtai.

Il Dembelàs Cunò Reddà, che come dice il suo nome fu occupato dalle famiglie dei fratelli Cunò e Reddà è posto a nord dell'Ambessa e ad est del Mai Doguàle e del Mai Nemri. Questa terra prende anche nome Medri Felassìe ossia Terra del Convento, perchè dai tempi remoti dell'imperatore David fino ai recentissimi di Re Giovanni, la devota munificenza degli imperatori d'Abissinia quella terra concesse in feudo al Convento di Debra Mercurios; — Debra Mercurios fu fra i grandi e potenti conventi di Abissinia, e, colla pietosa considerazione del popolo, godette anche sempre delle larghezze regali: così ebbe, oltre al Cunò-Reddà, concessioni feudali anche nell'Amhara, le quali però furono sempre puramente nominali ed affatto platoniche: così ebbe concessioni nello Scirè, dove anche attualmente esiste una dipendenza religiosa separata ora da Debra Mercurios dalle vicende politiche: così vanta diritti feudali sui paesi di Ad Namin, che trovasi ad un trar di sasso da Arrasa, di Adi Tesfà Lool, che trovasi in terra di Arrasa presso le rive dell'Obel, di Adi Laghen, di Adi Sarauat e di Buhunenà, che trovansi sull'alto Obel in terra di Saraè. Cessate con Re Giovanni le feudali prerogative di Debra Mercurios, il convento vive ora poveramente, ed i 35 monaci, che annovera ancora, traggono i mezzi di sostentamento da pochi soccorsi eventuali del Governo nostro, dalle

modeste generosità dei capi indigeni, presso i quali fanno di tempo in tempo la questua, e dal frutto di alcune terre che la pietosa devozione dei contadini coltiva senza retribuzione a profitto del convento.

L'Arrasa è situata a sud dell'Ambessa e ad est del Mai Enda Ebei (affluente dell'Ambessa presso la località di Gumbógian) e del Mai Agam, affluente di Mai Aini.

Nella terra di Arrasa è incastrata da Est una regione, la quale è compresa in linee generali fra il T. Fellahit, il Mai Mesaz (alto Rehib Osà), il T. Anzè ed il T. Mai Doguàle, e che dalla gente che l'occupò prende nome Deca-Taés.

Certo Abesciai della gente dei Naib d'Archico, venne a coltivare queste terre, e da suo figlio Taes ripetono il paese il nome e gli abitanti, fattisi cristiani, la discendenza comune, suddivisa nelle quattro famiglie dei figli di Taes: Admogò, Naallù, Gonfi Abraham ed Omnù. Questa piccola colonia straniera ai Deca-Tesfà, così lontana dal proprio paese di origine, avendo mutato religione, essendo direi quasi intrusa in terra di Tesfà, ha dovuto per la forza naturale delle cose appoggiarsi e raggrupparsi alla stirpe più potente: e tanto più va considerata parte integrante del Deca Tesfà ora che, prossima ad estinguersi, la gente di Taes è ridotta ad un miserrimo numero di famiglie.

Nello Zaid Accolom le terre occupate dalla gente dei fratelli Zaid ed Accolom non serbano fra loro una generale divisione, e poichè, per la povertà numerica a cui si ridusse la stirpe occupante, vi si frammischiaron genti di Adi Laghén (Seraè) e d'oltre Mareb, è lecito considerare l'intera regione come una sola suddivisione del Deca Tesfà. Essa è posta a sud dell'Ambessa e ad ovest del Mai Enda Ebei e del Mai Agam: confina direttamente con quel tratto di Mareb-Sona, che è compreso fra la confluenza del Mai Aini e la confluenza del Mai Ambessa.

Riassumendo, si hanno così cinque regioni distinte nel Deca-Tesfà, ossia: il Dembelàs tahtai, il Dembelàs Cunò-Reddà, l'Arrasa, il Deca-Taés, e lo Zaid Accolom.

CAPITOLO II.

Caratteri topografici della regione.

Dal M. Meghintau si distacca con direzione generale ad ovest una catena di monti, che si eleva a 2160 metri di altitudine al M. Zeban Asseità presso Debra Mercurios, si deprime fino a 1640 metri al colle di Metrat, si eleva nuovamente a 1920 metri sulle cime selvaggie di Adi Agualè, si deprime ancora a 1770 metri presso Adi Finneh per raggiungere di nuovo 1900 metri sulla strettissima cresta che da Adi Liban si stende fino a Degghè Medhàn, e degrada quindi per Mai Mafalès (1790 metri) fin oltre Mai Lain (1060 metri), poco ad ovest della quale località si stende, interrotta solo da piccole alture isolate, la vasta pianura dei Bazén. Questa catena dividendo le acque del Mai Ambessa da quelle del Leitò, le prime affluenti al Mareb, le seconde originanti il Barca, costituisce nettamente, nel Deca-Tesfà, la linea di dislivello fra i bacini del Mediterraneo e del Mar Rosso, e fa parte della linea generale di dislivello fra questi due mari.

Il versante nord di questi monti, mentre si mantiene ripido e talora dirupa sul Mai Leitò fra il Meghintau e Adi Agualè, degrada più dolcemente verso Mufar Calati in dossi tondeggianti che si prestano talora a proficua coltivazione, come presso il paese di Zubbne grat, il cui nome significa *buon campo*, e presso Adi Liban. Fra Adi Liban e Mai Mafalès si fa nuovamente ripido, ma ritorna ancora ad essere più dolce ed a farsi coltivabile a nord-ovest di Mai Mafalès.

Il versante sud è generalmente meno aspro, e, benchè di aspetto alquanto selvaggio sopra Mai Hariso e Aai Zaganbà, pure degrada assai dolcemente nelle colline di Adi Finneh, di Az Azer e di Chenan Cobà, che correndo paral-

lamente alla cresta principale, da cui le divide il Mai Meschil, si spingono fino a Zefà Ganzai nelle piccole fertili alture di Gumbogian.

Ai piedi di questo versante è la valle del Mai Ambessa. Se per origine di un corso d'acqua si deve intendere il punto di esso che più dista dalla sua foce, il Mai Ambessa nasce presso Adi Tases e Adi Ciandoc (Cunò-Reddà) col nome di Mai Mesallem in una leggiera conca di lieve inclinazione, continua quindi per valle aspra e ristretta col nome di Mai Daro, e, assunto nome Mai-Dumamù, sbocca nel fertile piano di Mecram Samrà dove si unisce all'Af Ghereb, più breve, proveniente dal M. Ad Ari. Il torrente prosegue quindi con direzione generale ad ovest in valle larga e coltivabile, e ricevuti da destra il Mai Harisc, il Mai Aai Zagabnà, il Mai Atcarò ed il Mai Dognàle, da sinistra il T. Dongollo ed il Misellam Coinat assume nome di Mai Ambessa. La valle si restringe quindi alquanto a Mai Metemmet e Mai Zagarro fra le colline di Adi Finnèh ed i monti di Debra Sahli, ma, ricevuto da sinistra il Mai Dimà, si allarga nuovamente assai spaziosa a Gumbogian ed a Zefà-Ganzai, dove all'Ambessa portano il loro contributo il Mai Enda Ebei dai monti di Adi Asmorù e di Adi Ussuc ed il Mai Naabai ed il T. Cech-Cech dai monti di Tucul e di Dobanè.

Da Zefà Ganzai l'Ambessa si dirige verso nord-ovest fino a Mai Lam, ricevendo da destra il Mai Meschil, col nome di Mai Sagallo, e quindi con direzione generale a sud-ovest assume nome successivamente Mai Momenà, Zada Calai e Scirbét, dal quale ultimo punto piega bruscamente a sud, e, chiamato nel suo ultimo tratto Mareb Nusc (Mareb piccolo) dagli Abissini, Mareb uti (confluenza al Mareb) o Macabà Mentigri dai Bazén, sbocca finalmente nel Mareb-Sona. In quest'ultimo tratto l'Ambessa riceve da destra il T. Scirbét e da sinistra il T. Zagazegh. Dopo Zefà Ganzai la valle dell'Ambessa non offre altre località di interesse agricolo. Fra le valli secondarie del bacino dell'Ambessa sono degne di nota la valle dell'Atcarò, la valle del Misellam Coinat,

le valli del Mai Enda Ebei e del Mai Naabai, la valle del Zagazegh, e, soprattutto, la valle fertilissima del Mai Meschil, che ristretta dalle origini, presso Adi Finnèh, fino sotto Mai Mafalès, si allarga in floridi campi fra Mai Mafalès e Mai Magerat, dove assume nuovamente in qualche tratto aspetto più selvaggio. Il Mai Ambessa non ha nel suo letto molta ricchezza di acqua, la quale non affiora perennemente ed abbondante che a Zefà Ganzai ed a Mai Lam: più ricchi al paragone, d'acqua perennemente corrente sono il Mai Enda Ebei, dove ha nome Mai Guallà, ed il Mai Meschil poco oltre Mai Mafalès.

Dalla catena precedentemente accennata si diparte, nei pressi ed a nord-est del colle di Marcaggia la linea di displuvio fra il bacino dell'Ambessa e quello dell'Obel. Tale linea, meno precisamente delineata che non la precedente, si afferma presso Arrasa con alcune cime coniche caratteristiche, fra le quali è notevole per altezza quella che vien chiamata Meirai Baraur (2200), poichè è fama che su di essa si trovasse dell'argento. La linea prosegue quindi pei monti di Ad Gabà, Ad Scerocai, Adi Bai (1870 metri), Adi Ussuc (1840 metri), Adi Asmorù, Debra Consai, Tucul e si eleva finalmente a circa 2000 metri nei monti di Dobanè, che con quelli accennati di Tucul, dividono le acque dell'Ambessa da quelle che affluiscono direttamente al Mareb-Sona fra l'Obel e l'Ambessa.

Nel versante nord di tale linea di alture, oltre a quanto fu detto parlando della valle dell'Ambessa, sono da notarsi le fertili colline di Mulad Mantò e le colline nelle quali i monti di Tucul degradano sul Mai Naabai.

Nel versante sud occorre notare il contrafforte, che dal M. Meirai Baraur si spinge verso sud fra il Rehib Osà ed il Mai Guallà per M. Guoba Darò (2070 metri) e Taben Gherè (2090), forma alcuni dossi coltivabili a Lalè Addi, Arautti e Mahacuq, si allarga in vasto altipiano fra Adi Acsaa, Adi Gunnet e Zvan Debrì con altitudine di 2200 metri e cade quindi con ripidi pendii dal M. Igri Maà Zugò (2250 metri) per Adi Tesfà Lool sull'Obel. La valle del Mai Ghergherrà, ad est di tale contrafforte, è stretta e poco

notevole. Assai più notevole è la spaziosissima valle che si apre con direzione parallela alla precedente fra i monti di Adi Ussue e di Zvan Debrì, la quale da Mai Mesaz all'Obel è così vasta che viene anche chiamata pianura di Mombellà.

Aspre in questo versante sono le alture di Debra Sillasi, Debra Consci e Ad Dechità; più facili, tondeggianti e produttive le alture di Adi Ussue e di Adi Asmorù; le alture fra Adi Bai e Tsada Addi, le pendici stesse di Debra Consci verso Adi Cazalà, Ad Ghemià, Adi Atoi, ecc., e le alture fra Adi Scerocai e Debra Sahli sono, nel versante nord di questa catena, abbastanza miti e coltivabili con frutto. Il versante diretto del Mareb-Sona non ha valli d'importanza. I monti di Tucul offrono un abbastanza vasto altipiano dove restano le vestigia di molti villaggi distrutti, che formavano i gruppi di Ghezà Degau, di Enda abba Simeon, di Tucul, Ghezà Scirè e Mescianu, le valli del Dirlè, del Mai Uoinò e del Robà Quallà non sono nè aspre, nè infconde, ma sono limitate. I monti di Dobanè presentano discreti altipiani e per esempio quello ove sorgevano i villaggi di Dobanè, e quello di Deconebià, ma a Dobanè non si accede che per la via difficile dello Zagazegh, e per quella difficilissima di Mai Agheb.

CAPITOLO III.

Produttività.

Possibilità di colonizzazione agricola italiana.

L'aspetto generale del Deca-Tesfà è dunque montuoso; ma le comunicazioni non sono difficilissime, nè il terreno sterile; bensì rende il paese aspro, ed in taluni punti selvaggio, l'abbandono in cui fu lasciato dagli abitanti, impari per numero ai bisogni della coltura, scemati ancora dalle larghe emigrazioni al tempo delle guerre e della fame. Ma

il bacino del Mai Ambessa e le frequenti pendici fertili, in cui i monti degradano quasi ovunque, danno fondata speranza all'attività umana di remuneratori raccolti; e già, dappoichè qualche sicurezza è tornata sotto l'egida del governo nostro, le braccia, deposte le armi troppo a lungo brandite, e gli animi, deposta l'estenuante belligera ferocia, si volsero in pace alle cure della terra, e, nonostante la scarsità ancora grande di bestiame da lavoro e la naturale pigrizia degli uomini, la miseria, mercè la feracità del suolo, si può dire scomparsa, e la prospettiva dell'agiatazza sorride ovunque ai coltivatori.

Senonchè, la feconda quiete ed il suolo fecondo non bastano a supplire alla scarsità delle braccia: le rovine dei numerosi paesi abbandonati, specialmente nello Zaid Accolom mentre attestano che le condizioni naturali della regione allettarono un tempo gli uomini ad abitarla ed a coltivarla numerosi, sono circondate naturalmente da larghe zone incolte; ai pochi abitanti, sopravvissuti alle tristi vicende e rimasti in patria a malgrado di quelle, bastano pochi prodotti coltivati in zone ristrette presso i paesi: i prodotti, che non sono di prima necessità alla vita, vi sono poco curati o addirittura negletti. In tali condizioni è difficilissimo a chi non sia tecnicamente perito e non sappia dalle produzioni spontanee della natura trarre logiche e giuste deduzioni per l'agricoltura, affermare dei giudizi sulla potenzialità agricola del paese. Converrà dunque restringersi a constatare dei fatti, lasciando ai competenti di trarne le possibili deduzioni.

La vegetazione in tutto il Deca Tesfà è abbondante per modo, che spesso viene fatto di trovarla eccessiva, quando invade ed ingombra i sentieri. Dovunque abbondano altissime erbe, dovunque vegetano rigogliose acacie di tutte le specie e di tutte le famiglie; alcune di queste acacie dal tronco rossiccio e dal portamento quasi simile a quello delle ombrellifere, danno una qualità di gomma giallastra affatto trascurata dagli indigeni: queste acacie abbondano specialmente nei piani di Gumbogian e di Zefà Ganzai sul medio

Ambessa. Delle piante d'alto fusto, si trovano nelle parti più alte i colqual (euforbia candelabro) e gli ulivi selvatici: rari i sicomori, rari e poco sviluppati i baobab (adansonie): nelle parti più basse, sull'Ambessa e sul Meschil specialmente, la vegetazione arborea si afferma in modo più deciso. I tamarindi si trovano floridissimi e larghi di frutto sullo Ambessa, sul Meschil, sull'Obel, sul quale ultimo torrente abbondano, come il nome stesso lo nota, anche gli obel (tamarischi). I sicomori si fanno più frequenti e più vigorosi; i baobab spesseggiano ed assumono dimensioni colossali quasi quanto quelli di Cheren. Nei tronchi giganteschi dei baobab si trovano numerosissimi alveari, dai quali gli indigeni traggono abbondante miele, di cui fanno il teca (idromele), ed abbondantissima cera, da cui, nonostante la ricchezza di tale merce, traggono profitti scarsissimi od addirittura nulli. E giova notare che le condizioni naturali dei luoghi devono essere ben propizie all'apicoltura, se gli alveari continuano a sussistere nonostante i metodi primitivi ed affatto barbari che gli indigeni seguono nella raccolta del miele, nella quale il fuoco è largamente impiegato, e divampa spesso in estesi incendi. A Scirbet, nell'Ambessa, cominciano a farsi notare palme di diverse famiglie, le quali spesseggiano poi più basso ancora sull'Ambessa e sul Mareb-Sona, alle rive del quale i baobab, i sicomori, le palme, le alte erbe e le canne altissime conferiscono aspetto interessantissimo e curioso: aspetto così gradito ad occhio europeo da far quasi dimenticare che su quelle rive infuriano, specialmente nella stagione più umida, terribili ed inesorabili febbri malariche.

Fu affermato che queste regioni si presterebbero anche alla coltivazione della vite, e se ne trovarono degli esemplari dal colonnello Airaghi nello Zaid Accolom, presso Mai Uoinò, nome che conferma da sé solo il fatto accertato: io non ebbi a vedere la vite in alcun luogo, e della possibilità di coltivarla proficuamente nel Deca-Tesfà o in alcune parti di esso non sono competente a giudicare in alcun modo.

Delle colture praticate dagli indigeni, prima e di gran lunga superiore ad ogni altra è quella della dura (sorgo), che richiede poco lavoro, è larghissimamente remuneratrice e costituisce il principale elemento alla vita indigena. La dura vegeta e produce diversamente nelle diverse parti del Deca-Tesfà: nell'Arrasa, sull'alto Ambessa e nel Cunò-Reddà raggiunge difficilmente l'altezza di due metri e dà un reddito del 50 circa per uno: alquanto più prospera e più produttiva è sul Mai Naabai: nella valle del Meschil l'ho veduta frequentemente di tre metri d'altezza, rigogliosissima, e compensa i coltivatori perfino con cento misure, per una, di bellissimi grani, più belli di quelli che si raccolgono sul Barca e nei Bogos.

Nel Mai Meschil stesso ed in genere nelle terre basse ad ovest di Mai Mafales, il secondo raccolto della dura dà un reddito non dispregievole, che ragguaglia talora il quinto del raccolto principale. Recise le pannocchie, o per dir cosa più approssimata, i grappoli eretti della dura, i coltivatori lasciano intatti gli steli, buon numero dei quali dà vita a nuovo prodotto; e non di rado, per poco che la terra conservi di umidità o il cielo mandi di pioggia a tempo, a questo raccolto ne sussegue anche un terzo. Quest'anno m'è successo il caso abbastanza strano di sentire i contadini lagnarsi dell'eccesso di produzione, e merita che ne faccia cenno. Sorpreso verso i primi di marzo da una pioggerella mentre girovagavo fra i campi del Mai Meschil, nei quali i contadini facevano il secondo raccolto, con alcuni di essi mi rallegrai che quella pioggia venisse in tempo per dar loro altri frutti ancora. Mi tornò stranissima la risposta che, dopo tanti anni di fame, quella povera gente mi diede: Grazie a Dio ed al governo adesso non temevano più la carestia; ma ora bastava: continuando così avrebbero fatto morire i loro asini per portare a Mai Mafalés la dura raccolta. Diratti a Mai Mafalés, per informazione stessa del capo del paese, si vendono da tre mesi (gennaio, febbraio e marzo) giornalmente, a mercanti d'oltre Mareb e di re-

gioni dell'Eritrea, per 50 talleri di dura: e la provvista è lungi dall'essere esaurita.

La dagussa (bianca o nera) ed il taf (bianco o nero), dai quali si trae, come dalla dura, farina e pane, sono più raramente coltivati perchè meno remuneratori di quella: più raramente ancora e per la stessa ragione il frumento, il grano turco e l'orzo, dei quali però ho veduti esemplari assai soddisfacenti.

Dei cereali si coltivano in proporzioni minuscole fagioli di diverse specie, ceci, piselli e fave: ma l'indigeno tiene pochissimo a questa specie di produzione e di alimento.

Vari semi oleosi sono coltivati qua e là, specialmente nell'Arrasa, ma in proporzioni insignificanti: il lino, il selit, il saf, il niug, dei quali non saprei indicare i corrispondenti nomi in lingua nostra.

Lo Sciunfà e l'Abachè, semi aromatici coi quali gli indigeni guastano il loro latte ed il loro burro, l'adri, specie di senape, sono coltivati un po' dovunque per gli usi domestici esclusivamente.

Merita ancora speciale menzione ed attenta considerazione il cotone, che nel Deca Tesfà attecchisce e prospera dovunque. Basso e cespuglioso, benchè ricco di candidi fiocchi sull'alto Ambessa: più alto ed arieggiante l'arbusto sul Mai Meschil, lungo le rive del quale questa coltivazione dovette avere un tempo particolare importanza, poichè una località di questa valle conserva il nome di Mai Tut (acqua del cotone): alto, cespuglioso, floridissimo l'ho trovato nell'Obel a Calai Abesciai. Eccettuato quest'ultimo sito, nel quale ho visto un unico campo coltivato esclusivamente a cotone, gli indigeni non fanno coltivazioni apposite di questa produzione pur così ricca, facile ed importante alla prosperità del paese. Essi seminano il cotone negli stessi campi dove coltivano annualmente la dura, non si curano di liberarlo dagli sterpi e dalle male erbe che ne danneggiano lo sviluppo, ed è miracolo se lo rispettano nel compiere i lavori necessari alla seminagione ed al raccolto della dura. Con tutto ciò e malgrado ciò, gli indigeni stessi assicurano che, una

volta seminato, il cotone provvede la materia prima ai rozzi telai etiopici per sette anni di seguito, durante i quali non si ha altra pena che quella di raccogliere l'abbondante prodotto, senza neppure prendersi l'incomodo di liberare la pianta dal ramoscello, che ha già compiuto l'ufficio suo e pagato il suo tributo all'uomo. È lecito dedurre da tutto questo che le cure che fossero date alla coltivazione del cotone non rinarrebbero senza larga ricompensa.

A mio avviso, non si incontrerebbero difficoltà serie per colonizzare il Deca-Tesfà con agricoltori italiani. Il clima è sanissimo dovunque, se si eccettuano le immediate vicinanze delle rive del Mareb-Sona, pestilenziali durante e dopo le piogge. Nel Dembelas si trovano, è vero, un certo numero di febbricitanti, che di primo acchito danno triste idea del clima del paese: ma indagando si rileva che tutti contrassero il malanno nelle terre bassissime del Sona, malanno dal quale non ebbero nè mezzi nè possibilità di liberarsi, e per il quale si vanno da mesi lentamente spegnendo.

La temperatura non minaccia alcun disagio all'abitante europeo: raramente di notte scende sotto i 15° centigradi raramente si eleva al disopra di un massimo di 35°. A Mai Mafalés per altro, gli ufficiali della compagnia indigena, colà venuta sui primi di aprile per ragioni occasionali di sicurezza, ebbero a vedere il termometro a massima segnare 40° centigradi; ma non sono i 40° di Massaua: il sole scotta ma la ventilazione attenua il caldo; la pelle è arsa dai raggi solari, ma l'uso dell'elmetto non è necessario e le insolazioni vi sono sconosciute.

Questa temperatura eccezionale non si riscontra del resto che in quella parte del Deca-Tesfà, e nè questa, nè altre eccezioni bastano a far giudicare sfavorevolmente il clima del paese in generale. Per esempio, gli stessi ufficiali che constatarono 40° a Mai Mafalés, ebbero negli stessi giorni a sentir freddo nella ricognizione notturna fatta su Mai Daro di 800 metri meno elevato di Mai Mafalés, e dove vegeta rigogliosa la palma. Contribuiva forse a questa

sensazione la fatica della marcia di notte e l'aria malsana: comunque sia a nessuno è venuto in mente di dedurne che la temperatura sia fredda sulle rive del Mareb-Sonà.

Più oculata previdenza per una colonizzazione agricola con agricoltori italiani richiederebbero certamente le acque. A me pare che, poche località eccettuate, fra le quali è sconsigliato annoverare il bel pianoro interposto fra Adi Assaà e Zvan Debri, in generale non debbano le acque opporre difficoltà insuperabili e forse neppure troppo gravi. Ma io giudico empiricamente e, per così dire, ad occhio e croce, traendo deduzioni forse illogiche dalle acque che, senza appositi lavori, si trovano nelle varie località, e dal fatto che gli abitanti, senza dubbio numerosissimi dei numerosi paesi ora deserti e distrutti, dei quali il Deca-Tesfà è coperto, dovevano certamente trovare acqua sufficiente ai loro bisogni. La questione è abbastanza seria ed il problema abbastanza importante perchè meriti che a risolverlo si occupino competenze tecniche ben più autorevoli, che non sia la mia.

Nessuna difficoltà politica si avrà ad incontrare cogli abitanti indigeni per le terre da assegnare ai coloni italiani.

La proprietà individuale non esiste nel Deca-Tesfà, se non in poche e limitatissime zone direttamente circostanti ai paesi del Dembelàs tahtai e del Cunò-Reddà: tutto il resto dei terreni è di proprietà collettiva di ciascun paese. Inoltre le poche terre di proprietà individuale (resti) sono ancora sottoposte a vincoli non leggieri verso la comunità: nel Cunò-Reddà non possono essere vendute se non a gente della famiglia stessa del venditore: nel Dembelàs tahtai il proprietario può vendere a chiunque, ma deve prima assicurarsi che nessuno dei suoi parenti voglia comprare. In conclusione, proprietà esclusiva e personale di terra non esiste. La terra essendo dei paesi collettivamente, i quali dal Re ne ripetono il diritto di coltivazione, ne consegue che tutti i paesi abbandonati ritornano al Re, e, nel caso nostro, sono di pien diritto terre demaniali. Oltre a ciò, la

proprietà collettiva mal si presta al possesso geloso dei propri beni, ed anche nei paesi abitati non sarà difficile, attesa specialmente la scarsità degli abitanti, stabilire, con nessuno o pochi e lievissimi compensi alla comunità indigena, dei coltivatori italiani.

Ma il Deca-Tesfà è lontano dai nostri attuali centri della colonia, il Deca-Tesfà è regione di estrema frontiera, ed a garantirlo dalle turbolenze degli irrequieti vicini di oltre Mareb occorrerebbero aumenti di forze e spese relative non insignificanti. Qui sta a mio parere, la ragione suprema, per la quale da questa bella provincia dell'Eritrea non si potranno pur troppo per lunghi anni ancora trarre quei frutti, che essa è dispostissima a dare.

CAPITOLO IV.

Importanza politico militare del Deca Tesfà.

Oltre all'importanza agricola inerente alla feracità del suolo ed alla mitezza del clima, il Deca-Tesfà può per la sua posizione topografica assumere eventualmente un'altra importanza per i commerci della colonia nostra, e dalla sua posizione topografica ripete effettivamente una spiccata importanza militare nella difesa del nostro territorio.

Se non è vano lo sperare di attrarre a noi in tempo più o meno remoto, a seconda delle politiche vicende, i promettentissimi commerci del Gallabat e del Ghedaref, basta una semplice ispezione alla più inesatta delle carte dell'Africa per convincersi che il Deca-Tesfà rappresenterà una parte considerevolissima nello sviluppo di questi commerci. La via di riva destra del Selit (Tacazzè) è senza dubbio la più breve, che unisca Tomat ai centri della colonia nostra, si sviluppa nella nostra sfera d'influenza, evita Cassala dalla quale non è impossibile che almeno una parte di quei com-

merci sia a noi sottratta da altre influenze, ed insomma, ove le condizioni della viabilità non si oppongano decisamente, ha requisiti tali da assicurare a noi i commerci di quelle ricche regioni.

Ma questa via non si aprirà mai libera alle carovane senza che noi abbiamo perfettamente in mano i Bazèn, la più selvaggia delle nostre popolazioni, paziente all'agguato, audace all'aggressione, agilissima ai terreni più aspri, istintivamente pratica ai sentieri meno sospettabili, nè senza che noi siamo in grado di contenere in modo assoluto le smanie predatrici dell'Adi Abo e dello Scirè, regioni turbolenti, che solo un salutare timore di nostre forze prossime può tenere a segno.

L'azione nostra dal Barca e dai Baria non è sufficiente a tenere in mano i Bazèn: il Deca-Tesfà, operando in relazione con quella, stringe i Bazèn in una tanaglia di ferro, dalla formidabile stretta della quale invano essi cercherebbero la libertà alle rapine o l'impunità agli eccidi. Nè v'ha, a mio parere, altro mezzo di contenerli: i loro ordini sociali, se di tali parole mi posso valere, sono assai prossimi all'anarchia: non hanno veri capi autorevoli ed obbediti: gli anziani, che ne fanno le veci, hanno un'autorità molto discutibile e possono da un giorno all'altro non averne più affatto: la sola forza può quindi agire efficacemente sopra di essi.

Le popolazioni dell'Adi Abo e dello Scirè sono governate da capi in parte mal fidi, in parte mal soggetti all'autorità del capo o dei capi del Tigrai, e le nostre migliori relazioni con questi non basterebbero a guarentirci dalle incursioni di quelli: irrequieti, turbolenti, raziatori, audaci tutti. Il Deca-Tesfà, diviso da essi dal solo letto del Mareb, è in posizione da tenerli a freno ed al caso da infliggere loro una esemplare repressione. Il Deca-Tesfà, insomma, sarebbe testa della linea Tomat-Mai-Mafalès e da essa noi potremmo esercitare con sicura efficacia la protezione nostra sull'uno e sull'altro fianco della linea stessa.

Ma per quanto sia prudente non perdere di vista ogni pos-

sibile avvenire, che possa concorrere alla prosperità della colonia italiana, di ben maggiore entità senza dubbio sono le funzioni attuali che il Deca-Tesfà può essere chiamato a compiere nell'interesse generale della sicurezza del nostro territorio.

Anzitutto il Deca-Tesfà, fronteggiando direttamente il Mareb-Sona, copre da sud-ovest il nostro forte centro di Asmara e sbarra le vie che attraverso il Sefà e l'altissimo Mareb conducono nell'Hamasen.

Nel tratto di frontiera sopra accennata cinque vie si aprono all'invasione attraverso al Mareb: le tre prime che risalgono il Robà Quallà, il Dirtè ed il Mai Moinò rispettivamente, urtano direttamente contro i monti di Tucul, le due altre, per Mai Giogoutè e ad ovest da Dobanè, trovano difficoltà non lievi nei monti stessi di Dobanè, non meno aspri, nè meno stavorevoli all'invasore di quelli di Tucul. La difesa avrebbe modo quindi sulla linea montuosa Tucul-Dobanè di esercitare la sua prima efficacissima azione. Perduta questa linea avanzata, la difesa ne trova altre retrostanti assai propizie a trattenere l'invasore: la cresta dei monti del Dembelas non sarebbe certo facile valico al nemico che tendesse al Sefà, nè difficoltà minori gli opporrebbero i monti di Adi Usuc e di Arrasa ove tendesse al Seraè od al Mareb superiore.

Oltre questa azione di difesa diretta dalla propria frontiera, il Deca-Tesfà è in posizione tale da concorrere efficacemente verso sud est a rintuzzare le invasioni tendenti da Adua a Godofelassi e ad Asmara, e da portare concorso ancora più efficace alla difesa dei Baria verso ovest e nord ovest.

Nel primo caso, attraverso l'Obel ed il Mai Matarè si può puntare direttamente contro il fianco sinistro delle colonne nemiche, tormentarne e rallentarne la marcia, assalirne le code, batterne le retroguardie, distruggerne i disordinati seguiti numerosissimi, che fanno di consueto agli eserciti abissini il servizio dei trasporti: rendere insomma in mille modi difficili e lenta la marcia del nemico sul territorio italiano, e

concedere tempo alla nostra difesa di meglio prepararsi ed afforzarsi.

Il più efficace concorso, che il Deca-Tesfà può portare nella difesa dei Baria, in rari casi potrà esplicarsi opponendosi in tempo all'effettuarsi dell'incursione. Se questa è ben preparata e tenuta segreta, riuscirà il più delle volte a passare il Sona verso Mai Daro nel tempo stesso che a Mai-Mafalès possono appena giungerne le informazioni più celeri; le forze nostre non potranno quindi opporsi in tempo al razziatore, ma esse giungeranno al Sona certamente prima che esso lo abbia ripassato e certamente in tempo per ritogliergli la preda ed infliggergli sulla via del ritorno la meritata punizione. Questa riflessione renderà prudenti i ladroni d'oltre Mareb, e la minaccia sovrastante del Dembelàs, rendendo pericolosissime al nemico le vie leggendarie delle più grandi razzie, renderà le nostre popolazioni Baria salve e libere per sempre dalle sanguinose incursioni abissine.

CAPITOLO V.

Alcuni itinerari nel Deca Tesfà.

§ 1. — Da Mai Mafalès a Mai Daro.

DA MAI MAFALÈS A MAI LAM (ore 5 ¹/₂ di marcia). — Da Lalai Ghezà (paese alto di Mai Mafalès, 1790 metri) si scende in poco più d'un'ora, per strada buona, al Mai Meschil (1290 metri), nel quale si trova acqua ottima perennemente corrente. Il punto del torrente toccato dalla strada è facilmente riconoscibile per un gran sicomoro, che sta sulla riva sinistra e sotto il quale trovasi un grosso masso.

Da questo punto la strada segue più o meno da presso

la riva destra del Mai Meschil per circa un'ora, attraversando, ottima sempre, floridi campi coltivati.

La via raggiunge quindi in altre 2 ore o poco più Mai Sagallo (confluenza del Mai Meschil nel Mai Ambessa) e, per chi è poco pratico e non dispone di eccellenti guide, essa corre quasi sempre nel letto sassoso del torrente, malagevole ai pedoni ed ai quadrupedi.

Il letto può per altro evitarsi di frequente, percorrendo l'una o l'altra riva per sentieri poco o punto tracciati, difficilmente riscontrabili sul terreno quando fossero indicati in uno schizzo, ma utilissimi ad accelerare la marcia e ad attenuare la fatica: usufruendo di tutti questi tratti si può guadagnare mezz'ora buona sul tempo di marcia sopra indicato.

Durante questo tratto di strada si ha acqua perenne a Mai Magerat: le acque di Mai Tut, Mai Ghif e Mai Sagallo sono quest'anno scomparse verso la fine di febbraio epoca nella quale diminuirono pure i punti d'acqua nel Mai Magerat: fino a tale epoca il Meschil abbondò d'acqua ovunque. Notisi però che l'annata fu molto piovosa, a detta degli stessi abitanti.

Da Mai Sagallo a Mai Lam si percorre per un'ora scarsa il letto del Mai Ambessa, non sassoso come quello del Meschil ed assai più facile. Negli ultimi dieci minuti la strada attraversa facilmente i terreni abbracciati da una curva del torrente di pronunziatissima convessità a nord, riscende nell'alveo a Mai Lam, dove la truppa trova ottimo luogo di riposo, e dove l'acqua, buonissima e ricca di pesce, affiora perennemente per qualche chilometro.

DA MAI LAM A SCIBÈR (ore 3 ¹/₂ di marcia). — Per un'ora e tre quarti si segue il letto dell'Ambessa, abbastanza facile, e si trova acqua non abbondantissima ma buona e perenne a Mai Momenà, oltre al qual punto per 20 minuti ancora è d'uopo seguire il corso del torrente, benchè le sabbie comincino a diventare meno solide e per conseguenza la marcia riesce alquanto faticosa.

A 20 minuti oltre Mai Momenà due strade si aprono per

Scirbét: l'una seguendo per Zada Calai il letto del torrente, l'altra evitando il torrente con largo giro sulla sponda sinistra di esso.

RAMI DIVERSI.

a) *Seguendo il torrente Ambessa.* — La strada, che segue il torrente, per tratti sassosi alternati con tratti sabbiosi, più di quelli malagevoli, raggiunge in un'ora l'acqua non perenne di Zada Calai, subito dopo la quale il torrente è sbarrato da numerose roccie bianche, dalle quali il sito trae il suo nome di *Bianco Lago*.

Attraverso questo sbarramento possono passare i pedoni, non i quadrupedi, pei quali havvi una discreta via che sale sulla riva destra del fiume e discende in esso subito dopo lo sbarramento, nel punto dove, volgendo il torrente bruscamente a sud, le acque precipitanti da Zada Calai e urtanti la riva destra hanno operato un sensibile allargamento del letto. Da questo punto fino a Scirbét si percorre sempre, per 25 minuti, il letto dell'Ambessa.

A Scirbét l'acqua non è perenne ed al finire di marzo non se ne vide, ma, a parer mio, deve essere facile scavarvi utilmente dei pozzi nel punto di confluenza del torrente Scirbét nel torrente Ambessa, poichè lì presso si trovano delle palme, le quali richiedono umidità di suolo e non si incontrano che più in basso sull'Ambessa e sul Sona, e poichè, ancora, esisteva una volta presso il monte Zinni Baria (Dente dei Baria, monticello conico, sulla vetta del quale havvi un sasso dritto), un paese che dallo Scirbét traeva la sua acqua.

A Scirbét l'Ambessa volge bruscamente a sud e sulla riva destra di esso una piccola altura offre eccellente posizione, che sbarrava l'ultimo tratto della via ora indicata, contro la quale urterebbe di sorpresa chi tale via percorra, se il nemico dal Sona vi avesse spinto un distaccamento, ed a girare la quale si incontrerebbe qualche difficoltà per

uscire dal letto del torrente, prima, e per passare il burrone dello Scirbét poi, considerato che per non attraversare il torrente sotto il fuoco nemico sarebbe conveniente salire sulla riva destra. La forza di tale posizione, alle spalle della quale si apre la più comoda e breve via per Mai Daro, come si vedrà, è di molto minore contro chi percorra la via, che qui appresso si descrive.

b) *Evitando il torrente Ambessa.* — Il punto, nel quale questa seconda via, di lunghezza eguale alla prima, si diparte dal torrente Ambessa, è reso riconoscibile da una roccia che dalla riva sinistra si spinge nel letto del torrente e da un piccolo spazio della sponda stessa (sempre fittissima altrove di piante o di erbe) spoglio di vegetazione, il quale invita ad abbandonare le sabbie per calcare terreno migliore. Il sentiero sempre piano ed ottimo sempre, tormentoso solo in qualche punto per arbusti spinosi, conduce con successive direzioni a sud, sud ovest e nord ovest in un'ora e 25 minuti a Scirbét e scende nell'Ambessa a 200 metri appena prima della posizione indicata nel capoverso precedente. È però facile assai, quando si trovi tale posizione occupata, girarla scendendo nell'Ambessa a valle di essa, e di là o seguire la via del torrente o raggiungere la via che attraversa la vasta pianura dei Bazen, della quale non mi fu possibile sapere il nome che per la sua vastità essa deve certamente avere.

DA SCIRBÉT A MAI DARO. — Due vie:

c) seguendo il corso dell'Ambessa e del Sona;

d) attraversando la pianura dei Bazen.

e) *Per Ambessa e Sona* (ore 5 $\frac{3}{4}$ di marcia). — Dopo un'ora e 20 minuti di marcia faticosa per le sabbie del torrente Ambessa, si trova acqua perenne nel punto dove l'Ambessa è chiamato Mareb Nusc, o Mareb uti, o Macabà Mentigri. L'acqua non è molto abbondante, ma buona. Dal Mareb Nusc si raggiunge in 25 minuti il Sona, per il letto del quale, fra sabbie sottilissime e meno resistenti ancora di quelle dell'Ambessa, si arriva a Mai Daro dopo 4 ore di faticosissima marcia. Un'ora circa prima di Mai Daro si tro-

vano dei pozzi nel letto del Sona presso la riva italiana, ed ai pozzi sovrasta dalla sponda stessa un'altura adattissima a difesa, presso la quale avvenne lo scontro colla banda di Ilma, e dalla quale si vede Busonnà (paese quasi sempre occupato da piccolo distaccamento dell'Adi Abo) e si sorveglia la pianura per cui corre la strada da Adi Agarà a Mai Daro. Forse nel Sona si trova acqua, scavando, anche altrove; ad ogni modo questo è un punto d'acqua sicuro.

d) *Per la pianura dei Bazén* (ore 1^a, di marcia). — Si abbandona il letto dell'Ambessa nel punto stesso della confluenza dello Scirbét e per 25 minuti il sentiero corre in direzione nord ovest: poi piega a sud ovest e dopo 20 minuti ancora entra seguendo sempre la stessa direzione generale nella vasta pianura affatto spoglia di alberi. Attraversa un minuscolo affluente dell'Ambessa; si lascia a sinistra, rasentandole, due piccole alture; dopo un'ora e mezza di piano rasenta ancora, lasciandola a destra, una piccola elevazione isolata, dopo la quale in un'altra ora e mezza raggiunge i pozzi indicati nel capoverso precedente e di là, colla precedente strada, Mai Daro. Questa via è assai più breve della precedente ed è infinitamente migliore; è da notarsi però che per questi 20 chilometri circa non si trova alcun corso d'acqua che porti all'Ambessa od al Sona le acque cadute sul vastissimo piano, il quale si presenta nella stagione asciutta profondamente screpolato; non è difficile quindi che nella stagione piovosa tale terreno si converta in vera palude e tale comunicazione non sia praticabile.

Giova per altro ricordare ancora che alle operazioni sul Sona e sul Gasch, durante la stagione piovosa, quando ogni altra condizione fosse ottima, si opporrebbero inesorabilmente da sole le più micidiali febbri malariche.

Da quanto sopra è detto appare evidente che la maggiore convenienza per celerità e facilità di marcia è data dal percorso dei rami di strada indicati ai capoversi b) e d). È vero che con tale itinerario, quando non si trovi acqua a Scirbét scavando pozzi, si hanno circa 6 ore di cammino senz'acqua da Mai Momenà ai pozzi del Sona. Ma la eccezio-

nale facilità del sentiero compensa la mancanza dell'acqua, e concede alla truppa di arrivare in buone condizioni, mentre, per le vie seguenti gli alvei dei torrenti, le acque permanenti del Mareb Nusc e quelle eventuali di Zada Calai e di Scirbét non bastano a compensare la truppa ed a mantenerla in buone condizioni durante le 7 ore di faticosissimo cammino fra sabbie, nelle quali il piede s'affonda ed ogni vigoria si spegne. È da notarsi ancora che le ultime tre ore di questa seconda via, per raggiungere i pozzi, espongono la truppa nei momenti di maggior fatica e di maggiore stanchezza ad attacchi improvvisi dalla riva sinistra del Mareb-Sona.

§ 2 — Da Arrasa a Mai Mafalen.

DA ARRASA AD ADI FINNÉH. — Tre strade:

- a) per Mai Doguále;
- b) per il torrente Dongollo e Mai Ambessa;
- c) per Mai Harisc, Ghezà Calati, Adi Agualéh.

a) *Per Mai Doguál* (ore 6, 20 di marcia). — La strada si dirige per breve tratto verso un monte conico a punta mozzata situato ad ovest di Arrasa, poco prima di raggiungere il piede del quale trova il bivio per Ad Namin (a sud ovest) fra le testate di due barroni, l'uno a nord affluente dell'Af Ghereb, l'altro a sud affluente del Fellahit: quindi piega a nord ovest, girando al piede del monte, percorre breve tratto alquanto pericoloso su roccie lisce piombanti sul burrone, e dopo 25 minuti da Arrasa trova il bivio della strada sul torrente Dongollo, di cui sarà parola al capoverso b) La via continua ancora facile e piana per un quarto d'ora, quindi (2000 metri, comincia la discesa, alquanto difficile solo nel primo e brevissimo tratto, del pendio chiamato Agheb Adi Asghi (salita di Adi Asghi, paese in antichi tempi esistente) e più basso Auzen, e raggiunge in 25 minuti circa il letto dell'Af Ghereb (1640 metri).

La via esce quindi dal torrente sulla sua riva destra e continua ottima in piano con direzione nord ovest fra le coltivazioni di dura e cotone, dalle zeriba, che proteggono le quali, è obbligata a frequenti contorcimenti, fino a raggiungere, dopo mezz'ora circa, Mai Dimà (Mai Dumamù) nel letto del quale quest'anno si trovò fino verso il termine di gennaio acqua abbondante e corrente, e dove forse non sarebbe difficile trovarne sempre, scavando pozzi.

Da Mai Dimà la strada, piana ed ottima sempre, con direzioni generali nord ovest e ovest nord ovest attraversa prima il letto del Mai Harisc, nel quale si trova acqua più a monte presso il paese omonimo, poi il letto del Farai Dimà, nel quale si trova acqua in ogni stagione scavando le sabbie più o meno profondamente a seconda di quella, poi il letto del Mai Aai Zagabnà, dove l'acqua affiora quasi sempre ma è poco buona, poi il letto del Mai Atoarò, nel quale si trova acqua a monte verso Ghezà Calatì, poi ancora il letto di altri torrentelli senz'acqua, e raggiunge dopo poco più di 3 ore da Af Ghereb (4 ore e 20' da Arrasa) il letto del Mai Doguàle, dove si trova buon sito di riposo ed acqua, che quest'anno fu abbondante a fior di terra fino alla metà di marzo, dopo il qual termine occorre scavare per averne in certa quantità (1545 metri).

Dopo Mai Doguàle la strada con direzione generale ovest nord ovest procede per poco in piano ed intraprende poi a salire raggiungendo successivamente, non difficile ed interrotta da brevi tratti piani, le altitudini di 1710, 1760, 1780 metri, ed ancora, fra Addisc Addi a destra, Adi Tal e poi Zeban guilà (distrutto) a sinistra, 1790, 1810 e 1870 metri; dalla quale massima altezza scende dolce e facile quasi sempre fino a 1750 metri presso Adi Finnèh, che raggiunge in 2 ore di marcia da Mai Doguàle. Poco prima di Adi Finnèh, dove la strada, girato ai piedi un alto monte, piega a sud, havvi una breve diramazione a ovest, che scende all'acqua di Mai Colqual (perenne) e risale quindi subito a raggiungere la via da Adi Finnèh a Adi Liban; ma è cattiva e non praticabile a quadrupedi carichi o montati.

b) *Per il torrente Dongollo e Mai Ambessa* (ore 5 $\frac{1}{2}$, di marcia). — Per i primi 25 minuti da Arrasa questa via è comune colla precedente; se ne diparte quindi in direzione generale ad ovest-nord ovest e dopo pochi minuti di piano scende con direzione nord ovest per l'alveo, in taluni punti difficile e ad ogni modo sempre meno facile che non la discesa di Agheb Adi Asghi, del torrente Dongollo, che raggiunge in piano dopo 25 minuti di scesa. Nel Dongollo si trova facilmente acqua scavando, e se si può fare logica deduzione dalla quantità d'acqua quest'anno ancora corrente in marzo, è lecito fare assegnamento in ogni stagione su questo punto di acqua abbondante.

La via prosegue quindi buona fra i campi coltivati della valle del Dongollo e giunge a Mai Ambessa dopo 4 ore di marcia da Arrasa. A Mai Ambessa per aver acqua bisogna scavare il letto del fiume, ma è lecito giudicarla perenne, poichè in giugno 1890 ne fu trovata nelle operazioni contro Ilma.

Da Mai Ambessa la via risale, sempre con direzione generale nord ovest, un piccolo e tortuoso affluente di destra del torrente Ambessa, passa presso il villaggio distrutto di Ghembér Gobai, e raggiunge in un'ora e mezza, senza gravissime difficoltà nella salita continua, Adi Finnèh, dove si collega colla precedente. Questa via è più breve di quella di Mai Doguàle, ma per le maggiori difficoltà che presentano la discesa del torrente Dongollo e la salita da Mai Ambessa a Adi Finnèh, è meno frequentata di quella.

c) *Per Mai Harisc, Ghezà Calatì e Adi Aguàleh* (ore 7 $\frac{1}{2}$, di marcia). — Questa strada è la più lunga di quelle che uniscono Arrasa a Adi Finnèh; non è difficile e può, in caso di grandi piogge, servire ad evitare il passaggio dei numerosi torrenti attraversati dalla strada di Mai Doguàle, od il passaggio dell'Ambessa dalla strada del torrente Dongollo.

Questa strada ha comune con quella di Mai Doguàle il primo tratto fra Arrasa e Mai Dimà, oltrepassato di poco il quale essa si diparte verso nord-nord ovest, ed in 10 mi-

nuti, attraversato il letto del Mai Harisch, raggiunge il paese omonimo. Di qui la via piega per breve tratto ad ovest, e quindi si biforca: proseguendo ad ovest si ricongiunge alla via di Mai Doguàle, volgendo invece a nord-nord ovest risale il corso del Farai Dimà e raggiunge, con poche difficoltà limitate all'ultimo tratto, il colle posto fra le sorgenti del Farai Dimà e quelle del Mai Atcarò (1700 metri). Da Mai Harisc al colle si impiegano 3 quarti d'ora. Dal colle si scende, in direzione ovest-nord ovest, ripidamente per 10 minuti, e proseguendo quindi in piano per un altro quarto d'ora si giunge al punto dove si interseca la strada proveniente dal colle di Metrat (1640 metri; situato ad un quarto d'ora di cammino a nord) e dirigentesi all'Ambessa per la valle dell'Atcarò. Dell'acqua dell'Atcarò fu detto al capoverso *a*). Dal crocevia indicato in un quarto d'ora di facile salita verso nord ovest si arriva al paese di Ghezà Calati (1750 metri), il quale trae acqua non solo dall'Atcarò, ma eziandio da un piccolo affluente del Leitò, nel quale per altro l'acqua non è permanente. Dal colle del Farai Dimà a Ghezà Calati sono complessivamente 40 minuti di marcia.

Da Ghezà Calati un buon sentiero a mezza costa con direzione ovest e sud-sud ovest porta in 50 minuti a Adi Calcál (1840 metri; patria di Cafel e di Ilma), poco prima di appressarsi al quale si diparte un sentiero che con direzione sud est collega alla via Metrat-Ambessa già accennata.

Da Adi Calcál la via volge a nord ovest e, sempre buona benchè quasi sempre per cresta, porta a Adi Agualéh (1920 metri) in un'ora di marcia, lasciandosi a destra Momnât Tocrir, distrutto.

Da Adi Agualéh si scende a sud per la cresta dei monti, quindi piegando ad ovest si gira a mezza costa il monte su cui trovansi Zeban Tala (abbandonato), si raggiunge la via proveniente per Zubbuc grat da Ela Adi Saleh (Leitò) e volgendo con essa a sud si arriva a Addisc Addi in meno di un'ora complessiva di marcia facile, e quivi si rientra, per

giungere a Adi Finnéh sulla strada proveniente da Mai Doguàle.

DA ADI FINNÉH A MAI MAFALÉS. — Due strade:

d) per Adi Liban.

e) per Az Azer e Chenan Cobà.

RAMI DIVERSI.

d) *Per Adi Liban* (ore 2', di marcia). — Questa via è la più diretta. Essa scende dapprima nel T. Mai Colqual, poco a monte del sito d'acqua, sale per poco e scende ancora nel T. Zellim Calai, nel quale havvi acqua solo nella stagione più umida, e superata in mezz'ora circa di salita erta e faticosa, ma non difficile, Agheb Adi Liban (salita di Adi Liban) giunge in un'ora complessiva di cammino al paese di Adi Liban, che si lascia qualche centinaio di metri sulla destra. Adi Liban trae acqua da un affluente del Robà Mesiam (Ferfer) e tale acqua porta nome Mai Taelé Aimanot.

Da Adi Liban la via percorre stretta e rischiosa la linea di displuvio fra il Mai Meschil (Ambessa-Mareb) ed il Robà Mesiam (Ferfer-Barca), scendendone di pochi metri soltanto ora sull'uno ora sull'altro versante; presenta qualche punto difficile e pericoloso per quadrupedi carichi o montati; è però nel complesso pienamente praticabile e fu di recente alquanto riattata. Degghè Medhan, monte a mezz'ora prima di Mai Mafalés, sbarra in modo assoluto il sentiero, nè alcuna truppa potrebbe forzare quel passo anche se debolmente occupato.

e) *Per Az Azer e Chenan Cobà* (ore 3 1/4 di marcia). — Questa strada è più lunga assai della precedente, ma non presenta passi difficili e rischiosi e sarebbe obbligatoria ove il M. Degghè Mednán fosse occupato. Dalle capanne di Adi Finnéh essa scende senza gravi difficoltà in un piccolo affluente di destra dell'Ambessa e con direzione sud ovest risale facile ad Az Azer, dove giunge in meno di un'ora e poco

prima del quale trova acqua nel Mai Natabá sulla destra del sentiero. Da Az Azer la via prosegue buona e facile sui monti fino a Chenán Cobá (un'ora). Da Chenán Cobá scende abbastanza facile per mezz'ora verso ovest-nord ovest, attraversa il Mai Gunfal, che ha acqua non perenne e che è affluente del Meschil, attraversa dopo altri 20 minuti il Mai Meschil nel luogo, dove l'acqua perennemente corrente prende nome Mai Dimá, e quindi, volgendo a nord, sale erta e faticosa per tre quarti d'ora a Adi Guolguol, che è una delle tre frazioni, in cui il paese di Mai Mafalés si scinde.

§ 3. — Da Arrasa a Tucul.

DA ARRASA A ADI USSUC (ore 5 di marcia). — La strada scende da Arrasa in direzione sud-sud ovest, lascia a destra, rasentandola da piede, la collinetta isolata sulla quale sorge la casa di Cagnasmac Cafel ed appoggiando quindi più decisamente a sud ovest continua piana e facile fino a raggiungere le origini di un minuscolo burroncello, che porta le sue acque da sinistra al burrone proveniente da Ad Namin. Scende alquanto difficile al piccolo burrone, attraversa il maggiore e con direzione ovest raggiunge il T. Fellahit, dove ha nome Mai Admogò. — Qui affiora perennemente l'acqua, la quale si trova per altro in ben maggior quantità più a valle dove il Fellahit si denomina Robá Bet. — Attraversato Mai Admogò, la strada piega per alcuni minuti a sud e risale quindi, in direzione ovest e per la riva sinistra, un piccolo affluente del Fellahit, alle origini del quale affluente raggiunge, dopo 1 ora di marcia da Arrasa, il colle Csada-Oibá (1920 metri).

Dal Colle continua per 10 minuti in piano verso ovest, ai piedi del M. Guobá Daró, e scende, per scesa non difficile ma sassosa, in 20 minuti alla confluenza di un torrentello, figlio del Guobá Daró, nel Mai Gaè, proveniente dal colle Csada-Oibá. Segue quindi il corso del Mai Gaè, nel quale

si trova acqua perenne, per 40 minuti, ed uscendone per la riva sinistra attraversano in direzione sud ovest le collinette interposte fra il Mai Gaè ed il Mai Alcacá, che raggiunge in 20 minuti. Seguendo l'Alcacá, si trova subito la sua confluenza col Mai Dugub Ambar, proveniente dal Meirai Baraur e nel quale ha già affluito il Mai Gaè, ed in 20 minuti di marcia si raggiunge la confluenza Mai Alcacá-Mai Saglà, dopo la quale il torrente prende nome Mai Mesaz.

Seguito il Mai Mesaz per 5 minuti, se ne esce, per breve salita e per la riva destra, in direzione ovest e per terreno vario, in generale facile, si arriva in 20 minuti al monticello e paese di Dembe Hardi, dipendenza di Adi Bai. Lasciatolo a destra ed oltrepassatolo di 10 minuti si trova un bivio, dal quale in direzione nord ovest si va ad Adi Bai, ed in direzione ovest-sud ovest si continua per Adi Ussuc. A 5 minuti dal bivio sopra accennato, e dopo aver attraversato il Mai Sogar, che ha le sue origini fra Adi Bai e Adi Sce-rocai, si passa a Nocál dimá (baobab bucato) e per strada facile risalendo un breve affluente del Mai Sogar, si scavalca un basso contrafforte dei monti di Adi Bai, e si scende nel minuscolo alveo di un ramo dell'Arghesai da nord, dal quale comincia la salita per Adi Ussuc. Questa salita, che dura complessivamente 40 minuti e che serpeggia alle testate dei vari rami dell'Arghesai, è sassosa e difficile soltanto nel primo tratto: diventa presto assai più facile ed interrotta da tratti piani, e quindi piegando ad arco verso sud-sud ovest diventa tutt'affatto dolcissima e nell'ultimo tratto pianeggiante.

DA ADI USSUC A TUCUL (ore 5 di marcia). — Da Adi Ussuc si scende in 10 minuti e facilmente, verso sud ovest, a Mai Asmafi, dove si trova acqua perenne, e, dopo breve facile salita, con direzione ovest e successivamente nord si gira la testata di un affluente di riva sinistra del Calin Calai; si piega quindi ad ovest e raggiunta l'altitudine di 1800 metri si scende, dolcemente e serpeggiando alle testate di tre suoi affluenti, al Mai Enda Ebei (1530 metri) dopo un'ora e mezza di marcia da Adi Ussuc. Nel Mai Enda Ebei, che si segue

per pochi minuti, havvi acqua abbondante e perenne; lo si lascia quindi poco prima della confluenza del Mai Ghedda, si risale per poco quest'ultimo, si supera un brevissimo ma difficile passo su rocce levigate, presso le quali si trova acqua non perenne, e, scavalcato con breve ripida salita e poco più dolce discesa un modesto contrafforte, si arriva ai piedi della salita di Adi Quahó.

L'erta, non lunga ma faticosa, ha direzione di ovest, e giunta la via presso le rovine dell'antico Adi Quahó, piega a nord e con largo arco, che rende facile la scesa, gira attorno alle origini del Mai Saglà, il letto del quale raggiunge dopo 20 minuti da Adi Quahó. Nel Mai Saglà, che si segue per poco, e nel suo affluente Mai Chimà, che si attraversa poco dopo, non havvi acqua perenne, ma se ne trova nella stagione, che segue più dappresso la pioggia.

Dopo il Mai Chimà la strada, con direzione generale ad ovest, prosegue per terreno assai vario, non mai difficile né faticosa, per un'ora e tre quarti circa, fino a Mai Saglà, ai piedi della salita per Tucul. Su questo tratto essa attraversa il Mai Barnagasci (superiormente Mai Adghi Liban, dove si trova acqua perenne, ma lontana dalla strada), poi il Duggù-ascià, sprovvisto d'acqua presso la via, ma dal quale, più a monte, dove ha nome Mai Fafún, traggono acqua Adi Atoi e Adi Cazalà, passa alla testata del Tsellemti Mann (Pietre nere), e finalmente attraversa il Docum-cumù, senz'acqua. Giunti a Mai Saglà si trova acqua perenne a fior di terra, più o meno abbondante secondo la stagione, prima di intraprender la salita, che, talora difficile, sempre ripida, conduce in mezz'ora da Mai Saglà (1520 metri) a Tucul (1760 metri) salendo a mezza costa i fianchi sud del monte, sul quale sorge in vetta la chiesa di Debra Anna Minas (1800 metri).

L'acqua di Tucul, in un piccolo affluente di sinistra del Mai Maabai, è buona ed abbondante, e porta nome Mai Zadig.

§ 4. — Da Arrasa a Mai Lam.

DA ARRASA A ADI BAI (ore 4 $\frac{1}{2}$ di marcia). — Questa strada è comune con quella indicata al § 3 da Arrasa fino a 10 minuti oltre il villaggetto di Dembe-Hardi. Diramata, in tale punto dalla via di Adi Ussu, la strada per Adi Bai assume direzione generale a nord ovest, giunge dopo 5 minuti a Mai Sogar, nel quale si trova acqua permanente in pozzi, i quali per altro sul finire d'aprile avevano dovuto essere approfonditi a 2 metri; risale per poche decine di metri il letto del Mai Sogar, ed uscendone per la riva destra intraprende la salita per Adi Bai. Il primo quarto d'ora di salita è erto e talora rischioso dal letto del Mai Sogar al colle chiamato Mezazéb, dove la via si apre faticosamente il passo in un vero strettissimo corridoio breve per sorte, di alte rocce. Dopo lo strettissimo colle, la via sale ancora per oltre mezz'ora a mezza costa, girando, assai meno ripida e faticosa benchè qua e là ancora rischiosa, le origini di due precipitosi affluenti del Sogar, e giunge finalmente al villaggio di Adi Bai, il quale ha acqua perenne nella forra dove il Mai Sogar ha origine col nome di Mai Albà.

DA ADI BAI A MAI COLENQUAL (ore 2 $\frac{1}{2}$ di marcia). — Da Adi Bai la strada si dirige a nord ovest per poco più d'un quarto d'ora, solo presso Adi Bai alquanto scoscesa, fino al vicino villaggio di Ad Sebaù, che rasenta, lasciandolo a sinistra per assumere direzione generale ad ovest. Scende alquanto ripida dapprima fra le origini di torrentelli affluenti a sud al Calin-Calai ed a nord al Mai Dimà, varca qualche piccolo burrone alquanto difficile, e con facili salite, passando presso ai villaggi di Adi Ciaracai (disabitato) e di Ad Maghà, che sta ora ripopolandosi, giunge in un'ora e mezza a Tsada Addi, grosso villaggio composto di due frazioni (Tsada Addi Lalai e Tsada Addi Tahtai). In tutto questo tratto la

via si mantiene quasi sempre verso le sommità del contrafforte, che si eleva fra il Mai Dimá a nord (affluente dell'Ambessa) ed il Calin Calai a sud (affluente al Mai Enda Ebei) per il quale ultimo havvi una via che collega Adi Bai colla via precedentemente considerata di Tucul.

Da Tsada Addi la via scende per il versante nord di detto contrafforte e più precisamente con direzione nord-ovest per il torrentello Mai Naajü; nel quale, dopo un'ora di facile cammino, trova acqua perenne a Mai Colenqual. L'acqua è fra roccie che sbarrano il letto del torrente e difficile riesce l'abbeverarvi i quadrupedi.

DA MAI COLENQUAL A ZEFÀ GANZAI (ore 4 $\frac{1}{4}$ di marcia). — A Mai Colenqual lo sbarramento di roccie obbliga la strada a piegare direttamente ad ovest, salendo sui monti con brevissimo sforzo, dopo il quale prosegue piana per oltre un'ora, ma tormentata dalle piante spinose che l'ingombrano. Raggiunge così il Mai Enda Ebei a valle di Adi Fittau Segà, dove esso ha nome Mai Gumè, e ne segue quindi o il letto sassoso o le rive ingombre di spini per un'ora di cammino, durante la quale si trova abbondantissima acqua perenne su lungo tratto del torrente, che qui assume nome Mai Guallá. Abbandonato per la riva destra il Mai Enda Ebei la strada sale dolcemente a nord ovest Agheb Seim Ghirghis, facilissima, e ripiegando ad ovest scende egualmente facile, nuovamente al letto dell'Enda Ebei, asciutto; attraversatolo, si dirige ottima a nord ovest nella pianura interposta fra il Mai Enda Ebei ed il Mai Naabai, nella quale incrocia dopo $\frac{1}{4}$ d'ora, nella località detta Molchi, la strada Mai Mafalés-Tucul (cammino complessivo da Mai Colenqual tre ore ed $\frac{1}{4}$). Da questo crocevia, a Zefà Ganzai, 1 ora e $\frac{1}{4}$ di marcia. A Zefà Ganzai si trova nell'Ambessa acqua perenne e più o meno abbondante a seconda della stagione; acqua perenne si trova pure nell'affluente di sinistra Cech-Cech, proveniente dai monti fra Dobanè e Deconebià.

DA ZEFÀ GANZAI A MAI LAM (ore 4 $\frac{1}{4}$ di marcia). — La via

segue sempre l'Ambessa, ed è perciò facile e piana. Dopo più di tre ore raggiunge Mai Sagallo, di dove si confonde con quella proveniente da Mai Mafalés (§ 1°).

§ 5. — Da Mai Mafalés a Tucul.

DA MAI MAFALÉS A TUCUL (ore 6 $\frac{1}{2}$). — Questa comunicazione assume speciale importanza dal fatto che essa costituisce un ottimo collegamento fra le tre vie considerate ai paragrafi 2, 3 e 4.

La strada scende da Mai Mafalés con quella che si dirige a Mai Lam, se ne diparte a sinistra alquanto prima di toccare il Meschil, che essa attraversa più a monte e nel quale trova del pari acqua abbondante e corrente. Attraversato il torrente la strada scavalca le colline di Chenán Cobá, correndo a mezza costa sui fianchi occidentali dell'ultimo monte di considerevole elevazione di quella catena scende sempre facile nella larga valle dell'Ambessa, e raggiunge a Mai Zagarro il letto di questo. A Mai Zagarro non si trova acqua perenne: se ne trova bensì più a monte a Mai Mathemmet.

Da Mai Mafalés a Mai Zagarro 2 ore e $\frac{1}{2}$ di cammino. — Da Mai Zagarro la via con direzione sud-sud ovest corre piana ed ottima ai piedi delle colline che si spingono fra l'Ambessa ed il Mai Enda Ebei, il letto del quale essa raggiunge dopo un'ora a Molchi, dove, come fu detto incrocia la via Tsada Addi-Zefà Ganzai. In questo punto il Mai Enda Ebei è privo di acqua. Attraversato il Mai Enda Ebei la via procede piana fino al Mai Naabai, che, sempre piana, essa risale raggiungendo, in un'ora circa dall'Enda Ebei, un sito d'acqua non perenne, non distinto da nome speciale oltre quello generale del torrente, e che si trova in un ramo del Naabai più orientale che non sia quello seguito dalla via per recarsi Tucul.

Da questo punto la strada procede per poco ancora in

piano e quindi scavalcati senza difficoltà i dossi coltivati di dolci colline, scende a Mai Atcarò, dove trova acqua forse perenne; da Mai Atcarò comincia la salita per Tucul, non aspra nè eccessivamente faticosa, ma della durata di 1 ora ed $\frac{1}{2}$, sul finire della quale si lascia a destra l'acqua perenne ed ottima di Mai Zadig, già nominata.

§ 6. — Strade di Dobanè

I fianchi scoscesi e le vallate precipitose e brevi dei monti di Dobanè li rendono di difficile accesso. Come si è veduto al capitolo IV, la posizione di Tucul difende le strade che provengono d'oltre Mareb per il Robà Quallà, il Dirtè ed il Mai Moinò, la strada che, ad ovest di Dobanè, tende a Mai Lam la dicono difficilissima, lunga, e ad ogni modo non tende direttamente al Deca-Tesfà, bensì ai Basa ed ai Baria, per marciare contro i quali l'Adi Abo sceglierà sempre la via di Mai Daro più facile, più cognita, più sicura. Resta a difendersi la via di Mai Giogontè e restano a dettagliarsi le strade che offrono modo di raggiungere la cresta, su cui esercitare la difesa.

I pratici del paese (e non sono molti a causa dello spopolamento completo di quei monti) asseverano che a Dobanè non si accede che da Zefà Ganzai per lo Zagazegh o da Deconebià per Mai Agheb.

Essi confortano la loro asserzione col fatto, tramandato dalla tradizione, che nelle lotte feroci fra la gente d'Ar-rasa e quella di Dobanè, quella non riuscì mai a metter piede su quei monti, essendo difese queste due strade, e non potè compiere l'eccidio ai Dobanè, se non penetrandovi per sorpresa durante una tregua. Comunque sia, la forza naturale di quei monti è davvero considerevole, e le strade ne sono importanti.

DA ZEFÀ GANZAI A DOBANÈ (ore 4 e $\frac{1}{2}$ di marcia). Da Zefà Ganzai la strada si dirige generalmente a sud, compiendo

però una notevole curva convessa ad ovest fra l'Ambessa e l'alto corso dello Zagazegh. In questo tratto la via è piana e buona nella massima parte, scavalca facilmente i piccoli monti che s'intromettono fra gli affluenti di destra dello Zagazegh, e di rado è tormentata da ingombro di fitte spinose. Assunta quindi più decisa direzione di sud la via risale lo Zagazegh o per il torrente, o sulla riva destra di esso per via migliore e destinata al passo dei quadrupedi: ma questa, per l'abbandono totale in cui è lasciata, è ora quasi impraticabile; il corso del torrente è difficilissimo e faticosissimo per le rocce, che l'ingombrano, e per gli alti sbarramenti, cui conviene dare la scalata, ed attorno cui i quadrupedi girano per il monte con fatica e pericolo grandi. Uno di tali sbarramenti conserva per altro un po' d'acqua forse permanente, ma sufficiente solo a piccoli drappelli.

Superato il difficile accesso dopo 3 ore e $\frac{1}{2}$ di cammino da Zefà Ganzai, si trova un breve piano inclinato al versante opposto, nel quale ha origine il Mai Giogontè e ad ovest del quale, su poggio modesto, Ilma costruì il suo fortino. Nel Mai Giogontè, sotto al fortino si trova acqua perenne: qui sarebbe quindi da stabilirsi lo sbarramento della via proveniente d'oltre Mareb.

Voltasi ad est e ad est-nord est la via, non difficile, serpeggiante fra le origini del Mai Sefrà Zabù (affluente al Mareb) e le origini di affluenti dello Zagazegh, porta in mezz'ora alle alte cime sulle quali sorgono le rovine dei paesi di Dobanè (1940). Nell'altissimo Mai Sefrà Zabù si trova acqua, che la vicinanza dei distrutti paesi dà ragione di credere permanente.

DA TUCUL A DOBANÈ (ore 4 e $\frac{1}{2}$ di marcia). — Da Tucul la strada si dirige piana per 20 minuti ad ovest fino alle rovine di Mesciànu, oltre le quali piega a sud-sud ovest con scesa generalmente facile fino a raggiungere, dopo un'ora ed $\frac{1}{2}$ da Tucul, Mai Arià, l'ultimo tratto della scesa diventando alquanto alpestre e faticoso. A Mai Arià, nel punto dove scende la strada, si trova acqua buona permanente.

Da Mai Arià la strada piega a nord e con successivo piegamento ad ovest, salendo faticosa sempre e talora rischiosa, specialmente nell'ultimo tratto, raggiunge in un'ora il grosso distrutto paese di Deconebià.

Nell'ora successiva di marcia la via scende abbastanza facile in generale, nell'ultimo tratto scoscesa, a Mai Aghéb con largo giro convesso a sud, incrociando alla sommità dell'arco la via che da Mai Uoinò per il corso del Cech-Cech mette in diretta comunicazione Zefà Ganzai col Mareb. Tale via è per altro presentemente del tutto abbandonata. A Mai Aghéb si trova, nella forra profonda e paurosamente selvaggia, acqua buona e permanente.

Da Mai Aghéb (acqua della salita) la via porta a Dobané con un'ora di salita asprissima, faticosa e rischiosa. Il sentiero strettissimo, qua e là strapiombante nelle forre profonde, in qualche punto sostenuto, o, per meglio dire, ad arte scosceso per ragioni di difesa e ad arte sostituito con piccoli muri di sassi addossati al fianco del monte e facilmente distruggibili, si arrampica con ardui sforzi alla cima che tocca poco prima dei paesi di Dobané.

§ 7. — Da Arrasa a Calai Abesciai (Obel).

ARRASA CALAI ABESCAI (ore 7 $\frac{1}{2}$, di marcia). — La strada da Arrasa, con larga curva convessa ad est, conduce in un quarto d'ora a Adi Chitrà, paese, abbandonato, che si lascia sulla sinistra, dopo il quale, piegando generalmente a sud, scende aspra per 20 minuti e poscia continuando più facile a mezza costa raggiunge il letto del torrente Fellahit, ad un'ora da Arrasa, e poco a monte della confluenza del Mai Saglà. In questo punto non si trova acqua permanente, nè nel breve tratto di letto che si segue prima di piegare più decisamente a sud ovest e di scavalcare con salita alquanto difficile, sebbene breve, e con più mite discesa, le colline interposte fra il Fellahit ed il tor-

rente Cantibai. Raggiunto e seguito per poco il letto asciutto del torrente Cantibai, si sale con breve ma faticoso sforzo sui monti di Arautti, pei quali si procede in piano risalendo alle origini del Mai Cian, che si girano poco dopo aver trovato il bivio della strada diretta per Arautti villaggio composto di due frazioni dette Adi Filohò e Adi Caquat; piegando poi per breve tratto a sud si incrocia la strada che da Arautti porta a Adi Bai, e quindi a Adi Finnéh, e per la quale corre la comunicazione più diretta fra Adi Qualà e Mai Mafalés, e quindi si arriva a Lalè Addi, dopo circa tre ore di cammino da Arrasa. Presso Lalè Addi si trova acqua buona e perenne in uno dei piccoli torrentelli che formano il torrente Embacos, affluente al Mai Mesaz.

Fra Lalè Addi e Adi Acsaà la strada corre facile a mezza costa girando le molte testate del T. Anzè, dopo aver rasentato il distrutto villaggio di Ad Gabà ed aver passato il colle fra Anzè e Saladarò, il quale ha nome Csada Mocsas Tamen. Poco prima di raggiungere Adi Acsaà, dopo circa un'ora da Lalè Addi, si piega direttamente a sud e per difficile burrone si scende in $\frac{1}{2}$ d'ora all'acqua permanente di Mai Doguàle, dalla quale facilmente risaliti, si seguita per il vasto altipiano, per strada buona diretta a sud, fino a Zvan Debri, che viene raggiunto dopo 2 ore ed $\frac{1}{2}$ di cammino da Lalè Addi. A Zvan Debri l'acqua si trova in un profondo affluente del Mai Naalli, ma non è nè prossima nè abbondante.

Da Zvan Debri la strada si mantiene piana per $\frac{1}{2}$ d'ora fino a girare le pendici orientali del monte Igrì Maa Zugò, dopo il quale scende facile a Adi Tesfà Lool, e quindi difficile ed aspra al letto del Mai Tellà, che essa segue tortuosamente per oltre un chilometro, e dal quale si distacca poscia in direzione sud est per raggiungere facile e piano il T. Obel, dopo 2 ore e $\frac{1}{2}$ da Zvan Debri, nel punto dove questo ha nome Calai Abesciai, e dove l'acqua è ottima, abbondante e perennemente corrente.

§ 8. — **Da Arrasa a Mai Gutimà (Obel).**

DA ARRASA A MAI GUTIMÀ (ore 4 $\frac{1}{2}$ di marcia). — Questa via è comune colla precedente da Arrasa al T. Fallahit, raggiunto il quale essa segue il corso del Fallahit e quindi del Ghergherrà senza mai uscirne e senza incontrarvi alcuna difficoltà. Nel letto del T. si incontra acqua permanente, frequente ed abbondante nei siti chiamati Ela Brahad, Mai Sala Darò, Mai Dimà, Mai Educ, ecc. Acqua abundantissima si trova poi al suo termine nel Mai Gutimà, dove il torrente assume il nome di Obel, che conserva fino alla confluenza del Rehib Osà, oltre la quale prende nome Mai Aini. Nell'Obel si trova acqua perenne ed abbondante a Mai Gutimà, a Mai Chidano Meret, a Calai Abesciai, a Mai Barabrè, a Mai Zoofomni, ed a Mai Surà. Da Mai Gutimà e dalla confluenza da sinistra del Mai Magà si diparte la strada che si dirige a Gundet.

§ 9. — **Da Arrasa a Debra Mercurios.**

DA ARRASA A DEBRA MERCURIOS (ore 2 $\frac{1}{2}$ di marcia). — Da Arrasa si possono raggiungere in un'ora le sorgenti dell'Af Ghereb per due vie, cioè girando da sud est o da nord ovest al piede dei monti che al paese di Arrasa sovrastano. Entrambe le vie sono comode e buone: dalla via di sud est si distaccano prima la via per Adi Ugri e poi quella per Heret ed Asmara.

Scavalcato quindi il colle Farasit, ad est di M. Adari, con facile salita, la strada scende nel Mai Bagastè, lo segue fin sotto Adi Samrà e poi lo abbandona per salire dolcemente al paese di Ad Deca Mensciò. Presso Ad Deca Mensciò si trova acqua nel Mai Gonò (Bagastè) ed in piccoli

affluenti del Mai Dumamù, nei quali sono le acque di Mai Zadig e di Mai Uoldi Mensciò. Nel piccolo piano oltre Ad Deca Mensciò si incrocia la via che provenendo da Mai Hariso pel Dumamù e proseguendo per Adi Gulti, costituisce, evitando Arrasa, una succursale alla strada Mai Mafalès-Mai Dogualè-Arrasa-Adi Ugri. Dopo il piccolo piano sopradetto la via scende con brevi e piccole difficoltà nel Mai Demamù, là dove esso ha nome Mai Darò, e dove si trova acqua permanente. Da Mai Darò in 5 minuti di salita aspra ed in $\frac{1}{2}$ d'ora di più facile ascensione si raggiunge il convento ed il paese di Debra Mercurios.

§ 10. — **Da Arrasa a Mufàr Calati (Leitò)**

DA ARRASA A METRAT (ore 3 $\frac{1}{2}$ di marcia). — In questo tratto la via è comune con quella descritta al capoverso c del § 2. (Vedi).

DA METRAT AD EL ADI SÁLEH (ore 1 $\frac{1}{2}$ di marcia). — La via scende $\frac{1}{2}$ d'ora abbastanza facile e buona a mezza costa, quindi per l'estremità dello sperone si fa ripidissima, tortuosa, aspra, con taluni passi asprissimi; questo tratto ha più specialmente nome di Metrat, e richiede 20 minuti di cammino, dopo i quali la via è in piano e raggiunge in 5 minuti Mai Sagallo dove si trova acqua, scavando, in ogni stagione. Da questo punto si dipartono le strade che, attraverso i monti fra Sagallo e Leitò, si dirigono l'una a Mai Albò per Mai Azerbè, e l'altra ad Asmara per Rehib Osà e Debra Andreas.

Da Mai Sagallo si segue il letto del torrente, a volta a volta sabbioso, sassoso ed anche roccioso, ma di rado difficile e si raggiunge in 50 minuti Ela Adi Sálèh (pozzo del paese di Sálèh) dove si incrocia la via Zubbuc Grat-Mai Albò e si trova acqua sempre: oltre la metà di maggio i pozzi avevano 2 metri di profondità.

DA ELA ADI SALEH A MUFAR CALATI (ore 1 e 20 minuti di marcia). — Si segue il corso del torrente, abbandonandolo di rado per la riva sinistra. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora si trova acqua, che quest'anno all'epoca precitata era $\frac{1}{2}$ metro sotto le sabbie, alla confluenza da destra del Mai Ela, risalendo il quale una strada porta a Mai Albò: similmente si trova acqua dopo mezz'ora a Sefrà Gobaò, e finalmente a Mufar Calati; poco prima di quest'ultima località, fra roccie cinerine altissime che stringono il torrente, si trovano i pozzi detti Ela Biscialát. A Mufar Calati (pascolo di Calati, corrispondente a Ghezà Calati, paese di Calati) si trova acqua abbondante appena sotto le sabbie; tale nome continua poi comune a lungo tratto di torrente. Di qui si diparte la strada che a Nocal dimà si collega con quella Mai Albò-Asmara: seguendo il Mufar Calati, chiamato poi Ferfer, Sciagalgul e Barca, la via, ricevendo più a valle quelle provenienti da Mai Mafalés, porta a Cheren o ad Agordat.

§ 11. — Da Debra Mercurios a Mufar Calati

DA DEBRA MERCURIOS AD ELA ADI SALEH (ore 3 e 10 minuti di marcia). — La via scende ripida al Mai Barahad (alto Sagallo) e con direzione nord-nord ovest sale facile sui monti di destra di detto torrente, dove, dopo $\frac{3}{4}$ d'ora da Debra Mercurios, trova il bivio della strada che per lo Zerbabit si reca a Rehib Osà e quindi ad Asmara per Debra Andreas. Scesa facile per $\frac{1}{4}$ d'ora a nord ovest, intraprende a scendere ripida e difficile uno dei rami del Mai Leitò, e dopo un'ora di faticoso cammino sbocca in piano nel quale incrocia poi dopo un'altra mezz'ora, la via Metrât-Rahib Osà. Dopo questo punto essa scende il torrente nel suo letto, abbandonandolo solo per brevissimo tratto a Mai Azerbè per le alte roccie, che formano cascata e che la via gira per la riva destra. Incrocia la via Metrât-Mai Albò e

per il letto del Mai Atcarò giunge ad Ela Adi Saleh. Solo a Mai Azerbè si trova acqua scavando profondamente le sabbie.

DA ELA ADI SALEH A MUFAR CALATI (ore 1 e 20 minuti di marcia). — Vedi § 10.

§ 12. — Breve cenno sommario sulle comunicazioni fra il Deca Testà e le regioni vicine della colonia

Il Deca Testà è congiunto all'Asmara per quattro linee principali di comunicazioni:

- a) Metrât oppure Zubbuc Grat-Ela Adi Saleh-Mai Albò-Nocal Dimà-Mai Sornio-Grat Gabrù-Imberti-Asmara,
- b) Metrât oppure Debra Mercurios-Debra Andreas-Imberti-Asmara;

c) Arrasa-Heret Ona-Adi Baro- $\left\{ \begin{array}{l} \text{Adi Saul} \\ \text{oppure} \\ \text{Adi Serafotò} \end{array} \right\}$ -Asmara;

d) Arrasa-Mai Gudal-Mai Bezò-Adi Ugri-Asmara;

Di queste comunicazioni, la più celere è la prima, ma offre rilevanti difficoltà di terreno: la più lunga e facile è la 4^a; convenientissima è la 3^a che concilia sufficiente brevità di percorso e relativa facilità di terreno.

Il Deca Testà si collega ad Agordat ed a Cheren per la via Mufar Calati-Ferfer-Sciagalgul-Barca; a Adi Qualà per la via Mai Sala Darò (Deca Taes)-Mai Baatti Ensua Mai Matarè; a Gundet per la via del Mai Magà affluente di sinistra del Mai Gutimà (Obel), a Mogolo per la via che, da Mai Mafalés direttamente, o dal basso Ambessa per Tolè ed Affillò, attraversano i monti di Alummò nel paese dei Bazen.

NOTA SULLA RAPPRESENTAZIONE GRAFICA.

La rappresentazione grafica unita alla presente monografia fu fatta con una triangolazione operata collo squadra graduato, e con schizzi a vista inserti fra i molti punti fissati con quella: è quindi nelle linee generali di sufficiente approssimazione.

Si è cercato di iscrivervi il maggior numero di nomi perchè aiuti ad ottenere buon servizio dalle guide. Giova però notare che molti nomi di paesi, acque o località sono comuni a più d'un paese od a più d'un luogo, poichè derivano o da simili accidenti di terreno, o da simile specie di vegetazione prevalente o da eguaglianza di nome dei capi-famiglia, ecc. Cosicchè occorrerà soventi, per ben farsi intendere, aggiungere al nome del luogo anche quello della regione oppure altro nome di località vicina. Per citare un solo esempio, nella presente monografia il nome di Leitò è usato talora ad indicare il corso d'acqua che proviene dalle rupi di Eret alle falde del M. Meghintán: il Leitò è invece propriamente un affluente di sinistra di tale corso d'acqua, come appare dal disegno; ma il corso d'acqua sopra indicato fra le origini ed Ela Adi Sáleh ha nome successivamente Mai Giogonté, Rehib Osà, Mai Azerbè e Mai Atcarò, nomi tutti comuni nel Deca Tesfà stesso ed altre località ben lontane: per il che si è creduto conveniente indicarlo nello scritto col nome più specificativo di Leitò.

Sone segnati nel disegno anche i paesi distrutti, perchè il loro nome è ricordato e serve se non altro a determinare la località, e perchè quasi sempre vicino ad essi è possibile di trovare acqua.

Circa le acque segnate come permanenti è doveroso notare che quest'anno le osservazioni non diedero risultati esattissimi, per l'anticipazione delle piogge e per il conse-

guente abbreviamento del periodo asciutto; si cercò di supplirvi con informazioni sugli anni precedenti.

Per le strade è da notarsi che non sempre sono distintamente tracciate sul terreno; talora le coltivazioni, spessissimo la vegetazione spontanea le ricopre, le interrompe, le fa deviare: qualche volta avviene che non si riesca a trovare la continuazione della via che si percorre, mentre essa si trova a pochi metri ben visibile e ben tracciata, ma separata dal viandante da spini, da cespugli, da viluppi, che paiono esistere intatti da tempi remotissimi: l'uso della guida è quindi di assoluta necessità.

Le altitudini registrate furono rilevate da un aneroida compensato di Nodel.

GAETANO ETTORÉ GIARDINO
Tenente

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE

CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITANNICO

(Continuazione vedi numero precedente)

Non si è peranche parlato dei volontari. L'argomento è increscioso. L'istituzione dapprincipio ebbe origine da sentimento di patriottismo, e giova ancora allo sviluppo della forza fisica della gioventù. Se i danni che ora cagiona contrabbilancino i benefici che apporta, è argomento discutibile.

Primo difetto è l'assoluta mancanza di disciplina. È impossibile che chi attende a manovre o ad esercitazioni non per obbligo, ma per propria volontà, abbia un concetto della disciplina; il semplice fatto che la preghiera si sostituisce all'ordine, ne esclude la conoscenza. Il non eccessivo rigore è cosa buona certamente; esso presuppone degli uomini rispettosi e bene educati, e quand'essi partono per le varie esercitazioni, non v'è ragione di dubitare (massime se il tempo è loro propizio) che non si debbano comportare come lo esige il dovere.

Ciò che avverrebbe della disciplina dopo qualche tempo di dure fatiche, di penuria di vivere o di qualche mese

in presenza del nemico, è altra questione; mentre bastano talora pochi giorni di pioggia e di ozio a far sì che la disciplina scompaia totalmente, e a ridurre gli ufficiali nell'impotenza di provvedere a qualunque rimedio.

Se questa assoluta mancanza di disciplina da parte di un corpo che pur pretende l'altrui ammirazione, possa determinare una legittima reazione e suonare come ingiuria da parte de' veri soldati della truppa regolare, i quali odono, anche da uomini eminenti, profondere elogi a questo nuovo genere di soldati capaci persino di dire al loro superiore: *non fate per noi*, si comprende agevolmente.

Altro difetto è la mancanza di affratellamento e di confidenza in sé stessi. Uomini dediti alle cure cittadine e pei quali la vita militare è un pura diversione, uno svago dalle consuete abitudini e che si trovano fra compagni coi quali non hanno comune alcun vincolo d'interesse, non possono considerare l'arte della guerra come loro professione.

Per ultimo, questi uomini non potrebbero essere utilizzati nemmeno per la difesa interna del paese, giacchè non sarebbe possibile toglierli alle private loro occupazioni per destinarli di permanente presidio in qualche punto minacciato: o se ciò avvenisse, si dovrebbero assegnare loro delle paghe assolutamente eccezionali, quale reintegrazione dei danni subiti nei loro interessi. D'altra parte, se chiamati d'urgenza a respingere un'invasione, arriverebbero sempre, o per ragioni di lontananza, o d'impreparazione, o dell'esser tolti da' vari uffici della vita privata, troppo tardi sul luogo.

Due sole categorie di volontari potrebbero forse essere utilizzate: i volontari londinesi e i corpi stanziati nelle città di mare. Essi sono sul posto, e si possono quindi adoperare senza toglierli dalle private loro occupazioni. In tal caso però dovrebbero essere incorporati nell'esercito attivo, per essere istruiti e resi obbedienti alla severa disciplina militare.

L'ultimo e più fatale difetto sta nella loro assoluta incapacità a prestar servizio nei vari possedimenti esteri, la

cui difesa è pur della massima importanza. Del resto, su 200.000 volontari se ne potrebbero forse utilizzare 60.000 appena, e questi andrebbero impiegati alla difesa di Londra e dei porti di mare, nei quali, o vicino ai quali, essi hanno la loro abituale dimora. Come forza di campo non hanno valore alcuno; e la storia insegna che la superiorità del numero e il coraggio individuale non valgono a nulla a truppe indisciplinate che si trovino di fronte ad un esercito composto d'uomini ben comandati e strettamente ligi alla disciplina.

La milizia mobile ha qualche vantaggio sui volontari: i soldati hanno vissuto nelle caserme, ed hanno avuto qualche mese di esercitazione; possono inoltre essere incorporati prima, o subito dopo la dichiarazione di guerra e passare immediatamente nell'esercito attivo: la loro capacità al servizio dipende quindi dalla durata dell'istruzione che ricevono. Probabilmente, dopo sei mesi sarebbero suscettibili d'essere incorporati nelle truppe regolari. I difetti che presentano sono per conseguenza, due: insufficienza d'educazione militare che li renda atti a prendere parte alla difesa del paese subito dopo la dichiarazione di guerra, e la incapacità assoluta nella difesa dell'impero all'estero.

..

Rimane da ricercarsi quale sia l'organizzazione militare che meglio risponda alle esigenze del paese.

Essa deve avere per base il sistema delle piccole ferme.

Per quanto l'Inghilterra sia ricca, essa non può sostenere la spesa di mantenere sotto le armi un esercito permanente che basti alla difesa di tutto l'impero britannico.

Si è detto che il sistema attuale è ibrido: col sistema delle piccole ferme i soldati restano sotto le armi quanto basta per ricevere la necessaria istruzione militare, e quindi

passano nella riserva. Esso non può essere applicato al servizio ne' lontani paesi; fa quindi d'uopo che l'esercito coloniale e quello patrio abbiano esistenza separata e diversa. A tale condizione soltanto la piccola ferma potrà essere applicata.

È fatto riconosciuto che la difficoltà di reclutamento sta in proporzione diretta alla durata della ferma. Si cominciò col servizio a vita, ma si dovette rinunziarvi; a grado a grado si scese prima a 21, quindi a 12 e 7 anni di servizio con 5 anni di riserva; ma si dovrà rinunciare anche a tale sistema. Gli inglesi d'oggi, almeno in buon numero, non si sanno adattare a periodi di servizio che richiedono non solo una ferrea disciplina, ma lunghi anni di esilio. D'altra parte essi sono ancora schiavi d'antichi pregiudizi.

Quarant'anni or sono, chi intraprendeva la carriera militare, diventava non soltanto vittima dell'altrui disprezzo, ma era considerato come perduto per sempre agli amici ed ai parenti. Certi pregiudizi non si vincono facilmente, e per vincere questo, non rimane che fare dell'esercito indiano una cosa a sé. Imperocchè a troppi ripugna l'idea di un esilio prolungato in climi frequentemente malsani, mentre se con un sistema di lunga ferma l'esercito indiano fosse reclutato a parte, 9.000 uomini sarebbero più che sufficienti, e costoro, terminato il servizio, rientrerebbero nelle abituali loro occupazioni, godendo inoltre della pensione, a cui per legge avrebbero diritto.

AmMESSO il sistema della grande ferma, è fuor di dubbio che l'India si dovrebbe sobbarcare ad un aumento di spesa per le pensioni: ma sarebbe questa un'imposta che il paese pagherebbe volentieri. Si contrappongono due difficoltà: l'una igienica, l'altra disciplinare. Ad ambedue si potrebbe provvedere. La ferma dovrebbe essere di non più di 18 anni; al sesto, dodicesimo e diciottesimo anno i soldati verrebbero rimandati alle loro case a pubbliche spese, passando così un anno intero in congedo, o metà in congedo e metà ai depositi. Se un soldato desiderasse ritirarsi dal servizio dopo i primi cinque anni, potrebbe passare nella

riserva. Dopo dieci gli verrebbe accordata una gratificazione o assegnata una piccola pensione. Al diciassettesimo gli sarebbe permesso di passarne uno in Inghilterra per trovarvi un'occupazione, e godrebbe poi, a servizio finito, dell'intera pensione.

Tali condizioni sono forse le sole capaci di rendere, per quanto è possibile, attraente il servizio nell'India, e che gioverebbero a rimuovere le obiezioni sollevate a riguardo dell'igiene e della disciplina.

Aumentando di un quinto il contingente dell'esercito indiano, esso dovrebbe ascendere a 90,000 uomini con una riserva di 15 o 20 mila soldati che godrebbero dei medesimi snaccennati privilegi. Per tal modo l'India cesserebbe una buona volta di essere l'ostacolo principale all'incremento dell'esercito nella Gran Bretagna.

L'altro punto della questione sta nella separazione de' due eserciti, inglese e coloniale. In quest'ultimo s'intendono comprese le truppe adoperate nei piccoli fatti d'arme che l'Inghilterra è così frequentemente chiamata a sostenere nelle sue colonie. A tale scopo essa è attualmente costretta a richiamare la riserva, o ad assottigliare i suoi reggimenti, o, infine, a mandarvi delle forze troppo giovani.

Richiamare la riserva tutte le volte che avvengono questi piccoli fatti d'arme, è quasi un mancare alle date promesse, giacchè sarebbe grottesco definire cotali scaramucce *casi di difesa nazionale*. Il governo dovrebbe comprendere che quando si adottasse un vero sistema di piccole ferme, la riserva dovrebbe essere chiamata solamente nei casi di un serio pericolo e di guerra imminente con una potenza europea o con gli Stati Uniti. Vi dovrebbe essere quindi un piccolo esercito (25,000 uomini circa) sempre pronti in caso di bisogno, a partire pei vari possedimenti esteri. Esso, insieme alle guarnigioni mantenute in tempo di pace nelle colonie (30,000 soldati) formerebbe un contingente di 55,000 uomini. La durata del servizio dovrebbe essere di 18 anni, dei quali, 8 passati in patria e 10 all'estero. Le due forze si darebbero il cambio vicendevolmente.

Potrebbe essere anche utilmente adottato il sistema di un alternativo servizio di 5 anni all'estero e 4 anni in patria, e la facoltà di entrare in congedo o di passare nella riserva sarebbe accordata come per l'esercito delle Indie, avendo cura di limitare il contingente della riserva a 10,000 uomini. Per approvvigionare questi eserciti basterebbe probabilmente un reclutamento di 6,000 uomini all'anno.

Rimane a discorrere dell'esercito permanente e della sua riserva.

In primo luogo occorre che il governo stabilisca quale debba essere il minimo della forza necessaria alle operazioni di difesa e di offesa in caso di guerra con le grandi potenze europee.

Le seguenti cifre sono date a titolo di semplice proposta:

Esercito di presidio in patria e riserva, per i bisogni del paese e dei possedi- menti esteri	265,000
Guarnigioni dell'India, delle colonie, o per l'attacco e per la difesa in caso di dichiarazione di guerra	260,000
Totale	525,000

La ferma dovrebbe essere di due anni di servizio attivo e di sei nella riserva.

Qualche tempo fa la questione dei vantaggi che offre il sistema di un servizio attivo a certa durata, avrebbe sollevate serie discussioni. Vent'anni or sono, quando non si faceva a fidanza che — « *sui vecchi soldati* » — tale idea avrebbe incontrato una resistenza insormontabile.

Tale pregiudizio è ora notevolmente diminuito e si comincia a comprendere essere impossibile mantenere a lungo e a intera paga un grosso numero di soldati, nella speranza che col tempo essi acquistino ciò che si suol definire — « l'abitudine alla disciplina » —. Se si vorrà adottare il sistema della piccola ferma, ed avere con poca

spesa una forte riserva — « i vecchi soldati » — dovranno necessariamente scomparire; altrimenti il numero di costoro si assottiglierà sempre più e l'Inghilterra sarà costretta intanto ad affidare la propria difesa ai volontari; mentre la necessità di provvedere ad una larga riserva, bene disciplinata e agguerrita, che possa essere adoperata per la difesa non soltanto del Regno Unito, ma di tutto l'Impero, è certamente più sentita di quella che sia il bisogno di tenere lungamente sotto le armi un ristretto numero di soldati, i quali sono, per giunta, comparativamente male ricompensati.

È poi assolutamente necessario che, dato il sistema di piccola ferma, sia osservata la più rigida disciplina: e giova insistere su tale argomento: dappoichè presentemente, in Inghilterra il principio d'autorità è tenuto in assai minor conto che per il passato: e l'influenza di gran parte della stampa e, spesso, del Parlamento, influisce ad accentuarne la tendenza.

In quanto alla domanda se il Governo e la nazione siano disposti ad approvare la maggior spesa d'un milione allo scopo di raddoppiare il contingente di difesa e di offesa, tale argomento è stato già antecedentemente trattato. Resta a sapere su quante reclute il paese possa contare. Il numero raggiunto per l'esercito regolare nel 1891 fu di 35,346 uomini; quello per la milizia di 39,783: un totale dunque di 75,000 soldati. Assegnandone 50,000 per l'esercito permanente e per la sua riserva: 9,000 per l'esercito dell'India e 6,000 per l'esercito coloniale, si ha un totale di 65,000 uomini all'anno, ossia 10,000 meno di quanto si richiede ora per la milizia mobile e per l'esercito. Non è quindi da ritenersi che quando sia adottato un breve periodo di servizio attivo, debbano sorgere difficoltà a raggiungere il numero richiesto dalle esigenze del paese.

In quanto all'ufficio d'amministrazione esso dovrebbe sottomettere tutte le questioni importanti all'approvazione di un consiglio o di un comitato presieduto dal segretario

generale del Ministero della guerra, e composto dei seguenti membri:

- 1° Il comandante in capo per il personale di guerra;
- 2° L'ispettore generale per il materiale di guerra;
- 3° Il segretario generale della guerra per le finanze e per le spese dell'esercito.

*
* *

Il fatto che la pace dovrebb'essere un periodo di preparazione alla guerra, e che un esercito in tempo di pace altro non è in sostanza che una scuola di soldati la cui educazione militare è tuttora incompleta, non è ancora dagli Inglesi bene compreso o applicato.

Quando i soldati abbiano compiuta la loro educazione, essi — in tempo di pace — non hanno più bisogno di rimanere al servizio, giacchè non solo hanno imparato a conoscere quale sieno i loro obblighi, ma, se trattenuti impediscono che altri alla lor volta li imparino.

Finito il servizio, giova dunque che passino nella riserva e vi rimangano finchè si presenti una occasione in cui la loro cooperazione si renda necessaria.

La verità dei suesposti principii, è ancora, mal compresa dalla nazione e dallo stesso esercizio inglese; e ciò appunto ha forse impedito a non far sentire il bisogno di una riforma militare che risponda alle esigenze di un esercito moderno.

Due sono le circostanze importantissime per le quali la Gran Bretagna differisce da qualunque altra potenza europea e che hanno rapporto alla militare organizzazione. Esse sono: la posizione insulare del paese e la grande estensione dei possedimenti.

Cerchiamo di farne un breve esame.

Il Regno Unito non possiede frontiere di terra, e quelle poche del Canada e dell'India non hanno alcuna importanza. Un'invasione nel paese dovrebbe farsi per via di mare. Fa d'uopo quindi che l'Inghilterra possieda una potenza navale

di primo ordine. La sua stessa posizione insulare la tiene naturalmente lontana da alleanze col continente, e rende inutile, sia in pace che in guerra, il mantenimento di un grande esercito, rendendo in pari tempo possibile l'esistenza d'un esercito di volontari.

Questo il punto massimo della differenza tra l'Inghilterra e le altre nazioni.

Il Regno Unito ha 37,750,000 di abitanti su 121,000 miglia quadrate di estensione. La Francia, compresi i suoi possedimenti, ne ha 38,000,000 su 200,000 miglia quadrate, ma mentre la Francia ha un'estensione coloniale di 700,000 miglia quadrate e una popolazione di 16,000,000 d'abitanti, l'impero inglese, oltre il Regno Unito, si estende per 8,000,000 miglia quadrate e contiene 250,000,000 di abitanti.

Ciò basta a dare un'idea della differenza tra le potenze vicine, e a dimostrare che se l'Inghilterra dovesse distribuire proporzionalmente l'esercito in tutto il suo immenso Impero, le rimarrebbero poche più forze per la difesa del Regno. Quando oltre i mari esiste un altro impero più grande della madre patria e sparso su tutto il mondo, il problema della difesa è immensamente complesso.

L'Inghilterra può provvedervi in tre maniere:

1° Con la formazione d'un esercito indigeno reclutato sul luogo;

2° Con l'esercito inglese reclutato nel Regno Unito e destinato al servizio interno e all'estero;

3° Con un esercito reclutato nel Regno Unito, ma destinato soltanto al servizio dei vari possedimenti.

Raggiungere lo scopo con uno solo di questi mezzi presi isolatamente sarebbe impossibile. Resta quindi a decidersi se l'esercito destinato alla difesa del Regno Unito debba essere distinto, e formare una cosa sola con quello destinato alla difesa dei vari possedimenti; e se quest'ultimo debba prestare servizio in patria e all'estero, o all'estero soltanto.

La spesa del trasporto dei soldati in tutte le parti del mondo e del conseguente loro rimpatrio è soverchia, e al-

l'Inghilterra quindi conviene un sistema di ferma che consenta ai soldati una lunga dimora all'estero. S'intende che essi dovrebbero essere non già delle povere reclute che abbiano ancora bisogno d'un periodo di preparazione, ma uomini d'una certa età, pronti ad entrare in campagna: giacchè allo scoppio d'una guerra qualunque perdita di tempo può riuscire perniciosissima.

Questi i due punti principali ne' quali l'Inghilterra differisce dalle altre nazioni per la questione che ha rapporto al mantenimento delle sue forze militari.

Esaminiamo quali provvedimenti si possano prendere all'uopo.

* *

L'Inghilterra, a differenza d'altre nazioni, ha il gravissimo compito, non solo di difendere da eventuali invasioni il Regno Unito, ma adeguatamente presidiare immensi possedimenti sparsi su tutto il mondo; essa deve inoltre prender parte, talora, alle guerre europee, ed esser pronta a impegnarsi in campagne di minore importanza fuori d'Europa.

Un'organizzazione che rispondesse a tali esigenze basterebbe ai bisogni del paese.

Esaminiamo questi vari punti della questione:

1° *Difesa del Regno Unito da eventuali invasioni.*

Mentre la stessa posizione insulare consente al Regno Unito una considerabile sicurezza, questa stessa posizione offre al nemico un più facile mezzo d'avvicinamento.

L'attacco rivolto ad una frontiera può talora riuscire impossibile. Difficoltà di comunicazioni, e di approvvigionamento, strade impraticabili, ecc.; sono le varie cause che impediscono qualche volta l'attacco. Un litorale invece è aperto agli assalti nemici in tutta la sua lunghezza: il mare è pel nemico, un buon mezzo d'approssimazione verso qualunque spiaggia esso voglia. E, parimenti, mentre basta talora che una frontiera sia sorvegliata soltanto in taluni

punti, un litorale deve essere guardato e difeso in tutta la sua estensione.

Per contrario, il passaggio di una frontiera è semplice a paragone dello sbarco in una spiaggia; e quando quest'ultimo siasi dai nemici eseguito, essi possono essere talora costretti a una battaglia campale in una posizione precedentemente scelta, che offre tutti i possibili mezzi di difesa e al nemico gli vantaggi dell'attacco. Ciò posto, non è forse troppo presumere che l'Inghilterra abbisogni di un contingente d'esercito di 100,000 soldati (circa tre corpi d'armata) e di 200,000 per la difesa della costiera: un totale quindi di 300,000 soldati di truppa regolare di tutte le armi, e 250,000 di forza ausiliaria; un totale di 400,000 soldati pronti ad opporsi a qualunque eventuale invasione.

In tempo di pace la difesa della costiera potrebbe essere con vantaggio affidata alle truppe ausiliari.

2° Partecipazione alle guerre europee.

Anche su tale argomento può sorgere divergenza d'opinioni, sul contingente che dovrebbe esser messo in piede di guerra. Tuttavia le campagne di Waterloo e di Crimea insegnano che l'Inghilterra, alleata con le altre potenze, non mandò mai in campo gran numero di soldati (1).

Gli armamenti in Europa d'altronde, hanno assunto tali proporzioni che sarebbe umanamente impossibile all'Inghilterra — (ammesso che non si determinasse d'applicare ai suoi sudditi l'obbligo della coscrizione diventando così un vasto campo militare) — competere per forza di eserciti con le maggiori potenze del continente. Essa del resto può, volendo, tenere, in caso di conflagrazione europea, un atteggiamento neutrale o di semplice difesa.

Ma l'occasione di un conflitto può venire come è venuta Crimea. In tal caso l'Inghilterra non dovrebbe scordarsi ch'ella è anzitutto potenza marittima per eccellenza, e se oltre alla sua grande flotta prestasse alle potenze alleate il

(1) A Waterloo aveva un contingente di 35,000 uomini.

presidio di un proporzionato esercito, farebbe quanto ad essa si può richiedere.

Per provvedere a tale emergenza è ragionevole credere che due corpi d'esercito sarebbero sufficienti. Un corpo di esercito in tempo di guerra è generalmente composto di 32,000 uomini: aggiungendovi una divisione di cavalleria, si avrebbe un totale di circa 70 o 75,000 uomini; il che è presumibilmente sufficiente nel caso di compartecipazione in guerre europee.

3° Mantenimento e difesa dei possedimenti esteri.

Tale questione ha un carattere speciale: quello della continuità. L'invasione può minacciare il paese una volta in un secolo: una guerra europea può costringerlo a parteciparvi una volta in una generazione; ma il dovere di mantenere nei possedimenti esteri delle guarnigioni è continuo, non soffre interruzione o riposo. Esso quindi costituisce il primo e più urgente obbligo che abbia l'Inghilterra, mentre in pari tempo, è il più difficile ad essere soddisfatto. Imperocchè, mentre la lontananza dei possedimenti induce l'Inghilterra all'applicazione delle grandi ferme: e alle piccole ferme la costringe la necessità della riserva, la diversità di clima che intercede tra le colonie e la madre patria fa sì, che pel servizio nella maggior parte de' suoi possedimenti, e specialmente nell'India, essa non possa giovare che di uomini, i quali abbiano raggiunta una certa maturità; ma questi, per converso, essendosi già procurata altra posizione, nè adattandosi a rinunciarvi, costringono il governo ad arruolare reclute incapaci al servizio, appunto perchè troppo giovani.

Da un lato dunque sorge il contrasto tra la grande e la piccola ferma: dall'altro sorge quello tra il bisogno di assodare reclute giovani, e la necessità di disporre di uomini bene sperimentati e maturi, i quali, a lor volta si rifiutano di prestare servizio. Ad accrescere tale difficoltà si aggiunga la continua espansione delle colonie e la conseguente necessità di ingrossare le guarnigioni: mentre nel Regno Unito, che deve fornirle, la popolazione non aumenta

in proporzione del crescente bisogno. Trovare un sistema che provveda a tutto ciò non è facile impresa. Si noti che mentre dal 1878 al 1883 l'Inghilterra non aveva mai mandato nelle colonie più di 84,000 uomini, dal 1884 ad oggi ne tiene 99,000; in guisa che la percentuale che nel 1871 era di 45, ora è salita a 50. L'importanza di questa cifra dipende naturalmente dal valore degli elementi dei quali le truppe sono formate, e cioè, d'uomini reclutati sul luogo, o di truppe inglesi che servono in patria e altrove, o finalmente di truppe inglesi che prestino servizio all'estero solamente.

L'India, per esempio, non potrebb'essere conservata con sole truppe indigene: fa d'uopo che vi si aggiungano delle truppe inglesi fornite da un esercito comune e adibito al servizio in patria e all'estero o da un esercito speciale destinato unicamente al servizio dell'India. Ma l'esperienza ha insegnato che un esercito speciale per l'India dà pessimi risultati: convien dunque che l'idea ne sia sbandita, e che ad esso venga sostituito un esercito il quale presti servizio in patria, nell'India e nelle Colonie alternativamente.

Ciò stabilito, resta a vedere a quanto debba essere portato il contingente.

Da una relazione del capitano Duff risulta che nel 1794 il contingente delle truppe inglesi comandate nell'India, era di 16,000 uomini, e quello delle indigene di 82,000; una proporzione da 1 a 5. Nel 1891 invece il totale delle prime ascendeva a 72,288 soldati, quello delle seconde a 150,000 circa, e cioè una proporzione di 1 a 2 un aumento di forze inglesi relevantissimo.

Del resto una valutazione esatta del contingente necessario a proteggere l'India da eventuali invasioni è difficile a stabilirsi; si può credere però che una forza di 250,000 uomini tra inglesi e indigeni possa essere sufficiente. Il contingente verrebbe in tal guisa, aumentato di 30,000 uomini, i quali dovrebbero essere prelevati dall'esercito inglese. Se a questa cifra si aggiungano circa 40,000 soldati indigeni

all'obbedienza a dipendenza di qualche principe del paese, si avrà un totale di 280,000 uomini, numero più che bastevole a resistere a qualsiasi invasione.

In quanto agli altri possedimenti coloniali — alcuni dei quali sono in tutto o in parte presidiati da forze inglesi, mentre altri ne sono affatto sprovvisti — il capitano Craige afferma che per i principali porti dell'India, e Perim e Aden basterebbe, in caso di guerra, un rinforzo di 5500 uomini: per l'Australia di 3700, pel Canada di 5100; per alcune piazze forti di minore importanza, come Sant'Elena, Labuan, ecc. circa 1600 soldati di marina. Per Malta, Gibilterra ed altri porti di prim'ordine stima sufficienti 22,400 soldati.

Concludendo dunque: la riserva di cui si è tenuto parola, destinata ad opporsi ad eventuali invasioni, a partecipare nei grandi conflitti europei e a servire di rinforzo all'India, dovrebbe in pari tempo bastare alle altre colonie, giacchè non è possibile che mentre queste corrono pericolo d'invasione, l'Inghilterra si trovi nella necessità di dover contemporaneamente provvedere alle suaccennate evenienze.

4° *Provvedimenti per campagne di minore importanza fuori d'Europa.*

Non varrebbe forse la pena di trattare siffatta questione, dappoichè è fuori di dubbio: prima di tutto che il contingente apprestato per le suaccennate esigenze basta a provvedere anche a questa, e in secondo luogo che l'Inghilterra non si impegnerebbe in piccole campagne nel tempo stesso in cui fosse minacciata da invasione o prendesse parte ad una guerra europea. Essa deve bensì provvedersi di una forza pronta ad occorrere, in caso di bisogno, in aiuto alle forze sparse nei varii suoi possedimenti; ma per ciò fare un contingente di 25,000 soldati di tutte le armi le sarebbe, in qualunque caso, più che sufficiente.

Fisicamente, l'altezza dei soldati non dovrebbe essere inferiore alla statura media della popolazione. L'età preferibile dai 25 ai 30 anni, venendo poi in seconda linea i soldati che ne avessero 2 o 3 di meno dei 25 o più dei 30. La

mobilitazione dovrebbe eseguirsi inoltre — specialmente per le truppe comandate all'estero — con la maggiore possibile rapidità).

Riassumiamo.

Tenuto conto dei rinforzi che sarebbe necessario fossero mandati in caso d'invasione nelle Indie e nelle colonie: considerato l'aumento che in caso d'un conflitto con qualche potenza europea l'Inghilterra dovrebbe portare al suo contingente e degli altri provvedimenti che valgano, in tempo di pace a guarentire la sicurezza dell'Impero britannico, si propongono le seguenti cifre:

100,000 uomini di truppe regolari in patria (non troppo giovani o impreparati); in tempo di pace;

100,000 uomini di truppe regolari all'estero, (pratici e nell'età dell'esperienza); in tempo di pace;

100,000 uomini, contingente di riserva in caso di guerra (che per troppa lunga licenza non abbiano perduta l'abitudine alla vita e alla disciplina militare);

250,000 uomini di truppe ausiliari per la difesa interna del paese, e finalmente

80,300 uomini di truppe locali e indigene dell'India e delle colonie.

(*continua*).

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(*Continuazione, vedi numero precedente*)

L'introduzione del servizio biennale consiglia l'aumento di 40 uomini per ogni batteria montata prussiana, sassone e bavarese su qualunque piede essa si trova, specie per poter istruire bene i conducenti e per averne il numero richiesto dalla mobilitazione; non occorre aumento di graduati. Il Württemberg continuerà ad avere batterie sul piede medio di 414 uomini. Quasi tutti gli altri aumenti sono unità desiderate per nuove formazioni di guerra.

Così le 6 batterie sul piede medio pel XVI corpo d'armata (Metz) sono destinate a portare la dotazione d'artiglieria di questo corpo ad essere simile (1) a quella posseduta dal XV corpo (Strassburg).

Le 54 batterie da formarsi nuove — oltre 3 pure nuove per la Scuola di tiro che non entrano nel conto delle 494 batterie contemplate dal § 2 del progetto — sono motivate dal bisogno di avere sin dal tempo di pace speciali quadri per i reggimenti di artiglieria da campagna di riserva. Se si vuol adoperare le divisioni di riserva (di milizia mobile) in prima linea e per l'offensiva, se si vuole che siano pronte prima e meglio di quanto possono fare le potenze limitrofe — come la Germania è obbligata di fare per provvedere a una guerra su due fronti — è necessario che

(1) I due corpi d'armata verranno ad avere 22 batterie ciascuno, fra esse il XV ne ha già quattro a cavallo, il XVI ne avrà so tanto due.

esse siano solidamente costituite quanto le divisioni permanenti, e in ciò torna di grande aiuto l'artiglieria; anzi, continuò il generale Caprivi, quando la fanteria manca di mobilità o di coesione urge che le batterie siano numerose, buone e che tirino bene. Le batterie permanenti attuali dovrebbero dare (non fa detto se tutte) un terzo del loro effettivo di pace per la formazione delle *Reservebatterien*, traendo il resto occorrente dal congedo; ma non si può dire che un capitano messo, il terzo o quarto giorno di mobilitazione, di fronte a così svariato personale, a dei cavalli requisiti, a un mucchio di finimenti e ad una fila di carri tratti allora dai magazzini, costituisca una batteria di pronto impiego; per ottenere questo risultato è necessario che almeno la metà della truppa, dei quadri e dei cavalli sia permanente; tale è il motivo che fa proporre la creazione delle nuove batterie. Notisi che volendosi riunire due divisioni di riserva per formarne un corpo d'armata di riserva mancheranno quadri per l'artiglieria di corpo. . . . Quanto alla circostanza che le batterie di milizia mobile sappiano tirare — cosa indispensabile perchè è peggio tirare e non colpire che non tirare affatto — si provvederà ad esercitare gli ufficiali di riserva, tanto da campagna che da fortezza, con i fondi che lo stesso progetto richiede e con l'aumento delle batterie e delle compagnie permanenti alle relative scuole di tiro.

L'opposizione osservò avere l'artiglieria da campagna avuto nell'ultimo ventennio maggiori aumenti delle altre armi, soltanto tre anni fa furono create 70 nuove batterie e ora se ne propongono altre 63. La Germania ha proporzionalmente, più cavalli d'artiglieria, o pezzi attaccati, della Francia quantunque in Francia la requisizione cavalli non sia altrettanto agevole. La triplice ha più pezzi attaccati che non Francia e Russia sommate assieme. Se lo scopo è veramente quello di migliorare le unità di riserva, senza aumentare il numero dei pezzi che si ha intenzione di portare in campagna, non si capisce perchè si progettino batterie con effettivi tanto forti; basterebbe aumentare i graduati e i cavalli in occasione del bilancio, risparmiando un aumento permanente di uomini all'armi.

Artiglieria da fortezza. — Gli aumenti proposti nel novembre 1892, avrebbero avuto l'effetto complessivo di portare il numero

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armatori	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa	Annotazioni
I. Aumento d'organico negli esistenti:									
24 battaglioni	P	1	"	"	"	133	1819	"	(a 600 uomini)
2 battaglioni	S	"	"	"	"	"	2	"	(a 600 uomini)
1 battaglione	W	"	"	"	"	3	"	"	
Stati maggiori di reggimento	P S B	"	17	"	"	"	14	"	Operai soldati
II. 2 ispezioni, 3 comandi di reggimento	P	13	4	"	"	16	34	"	
5 nuovi battaglioni	P	100	"	5	5	525	2475	"	
Aumento allo stato maggiore . .	P	"	1	"	"	"	8	"	Reggim. N. 2
1 nuovo battaglione	B	20	"	1	1	76	446	"	
Aumento stato maggiore di 1 reggimento	B	"	1	"	"	"	10	"	
1 nuova compagnia	S	4	1	"	"	27	123	"	
Stato maggiore di battaglione e 1 nuova compagnia	P	8	"	"	"	19	125	7	Scuola di tiro
III. Aumenti alle compagnie d'istruzione e a quella d'esperienze .	P	"	"	"	"	2	93	"	
Totale per l'impero		146	24	6	6	801	5149	7	

dei reggimenti dell'impero da 14 a 17, il numero dei battaglioni da 31 a 38 compreso lo stato maggiore di battaglione per la scuola di tiro prussiana, il numero delle compagnie da 127 a 133, comprese le compagnie d'istruzione (da 2 a 3) dell'oradetto battaglione e la compagnia addetta a la Commissione per le esperienze; avrebbero avuto l'effetto di ugagliare, aumentando, gli effettivi dei battaglioni, almeno quelli prussiani e sassoni a 20 ufficiali, 600 uomini di truppa, 1 pagatore, 1 armaiolo. I reggimenti verrebbero ad essere costituiti da due battaglioni, tranne il reggimento n. 2 prussiano e uno dei reggimenti bavaresi che ne avrebbero tre; i battaglioni costituiti su quattro compagnie, tranne un battaglione sassone che ne avrebbe cinque e quello della scuola di tiro che ne avrebbe tre.

Il governo fondò la domanda: I, sugli aumenti d'organico voluti dalla introduzione del servizio biennale; II, sulla mancanza di truppa per le previste formazioni di guerra. Essere quest'arma da molto tempo impari ai servizi che se ne aspettano; il presidio delle fortezze tedesche richiedere 392 ¹/₂ compagnie; il grande sviluppo delle fortificazioni permanenti sui probabili teatri d'operazione rendere indispensabile un largo impiego dell'arma sino dai primi atti della guerra; informarsi a questa necessità anche la richiesta di due nuove ispezioni dell'artiglieria a piedi (5^a e 6^a), di tre nuovi comandi di reggimento e la formazione sin dal tempo di pace alle 17 sezioni di cavalli pesanti da tiro. Non essere opportuno ingrossare oltre misura le unità di guerra con ausiliari di fanteria, richiedendosi mani esperte per i delicati congegni d'oggi come la guerra del 1870 ha insegnato, essere cioè stati posti fuori servizio più pezzi dall'ignoranza delle nostre truppe che per opera del nemico. Non calzare il confronto fra il numero di compagnie tenute in pace dalla Germania con quelle esistenti in Francia, perchè ivi si mobilitano nell'artiglieria a piedi vecchie classi di cannonieri da campagna. Meno di quanto fu proposto non si potrebbe richiedere.

Fatte alcune repliche sul genere di quelle state esposte a proposito di altre armi, l'opposizione parlamentare ricordò che non tutte le fortezze del paese verranno presidiate con artiglieria da fortezza e che per alcune determinate batterie da costa è previsto l'impiego della *Matrosenartillerie*, truppa affatto terrestre, dipen-

dente dal ministero della marina, la quale ebbe sinora forza bilanciata di 1854 uomini e che si propose di aumentare di 162 uomini (una compagnia) col bilancio 1893-94, per il servizio delle batterie di Cuxhaven.

Pionieri. — Oltre agli aumenti d'organico voluti dall'introduzione del servizio biennale, il governo disse essere necessario creare unità fuori della dipendenza dei corpi d'armata, alle quali spetteranno nella guerra da fortezza compiti di così difficile natura da non potersi affidare a reparti improvvisati all'atto della mobilitazione; lo stesso motivo induce a creare alcune alte cariche — nei tre corpi d'armata più esposti o d'avanguardia — con rango di comandanti di reggimento nel fine di preparare capaci condottieri, abolendo contemporaneamente due ispezioni delle fortezze. In complesso si dovranno avere 21 battaglioni di pionieri in luogo di 20, 98 compagnie in luogo di 83 e tre speciali comandi; il battaglione della guardia continuerà ad avere 5 compagnie; il battaglione bavarese progettato ne avrà 3, il battaglione sassone ne conterà 6 e i rimanenti 21 battaglioni saranno su 4 compagnie (18 P + 1 W + 2 B).

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armatori	Sottufficiali	Soldati	Annotazioni
<i>I. Aumenti d'organico negli esistenti</i>								
15 battaglioni (a 620 uomini)	P	»	»	»	»	180	1485	
Battaglione della guardia (a 775 uomini).	P	»	»	»	»	16	109	Su 5 compagnie
Battaglione (a 620 uomini)	S	»	»	»	»	7	58	
Battaglione (a 509 uomini)	W	»	»	»	»	4	25	
2 battaglioni (a 622 uomini).	B	2	»	»	»	20	240	Riducendoli a 4 compagnie.
<i>II. Nuove formazioni.</i>								
3 Comandi (I, XV e XVI)	P	2	»	»	»	»	»	Abolendo 2 ispezioni-fortezze.
3 Battaglioni	P	72	6	3	3	285	1575	
2 Compagnie	S	10	1	»	»	47	263	
1 Stato maggiore di battaglione e 1 compagnia.	B	10	2	1	1	34	195	
Totale per l'impero	—	96	9	4	4	593	3950	

Ferrovieri. (1) — L'amministrazione militare disse aumentare l'importanza di queste truppe man mano che con la massa, crescono le difficoltà pel vettovagliamento degli eserciti e le preoccupazioni di collegarli con la base; avere le sperienze di questi ultimi anni permesso di fissare le idee sul modo di adoperare ferrovie a scartamento ridotto (*Feldbahnen*) sul tergo delle armate operanti in regioni scarse di ferrovie ordinarie; essersi, già nel bilancio 1893-94, votate somme per la compera dell'occorrente materiale; trattarsi ora di completare l'opera aumentando le compagnie ferroviari. Invece di 3 battaglioni con 18 compagnie, se ne desiderano 7 (3 reggimenti a 2 battaglioni e 1 battaglione autonomo in Baviera) con 27 compagnie. Si chiede ancora di prolungare la ferrovia Berlino-Kummersdorf, esercitata da queste truppe, sino a Jüterbog (2), per dare sufficiente agio all'aumentato personale di esercitarsi. Sinora l'esercizio della ferrovia militare (*Betriebsabtheilung der militär-Eisenbahn*) dipendeva da un ufficiale superiore della brigata (*Direktor der Militär Eisenbahn*), ora si propone di mettervi a capo un ufficiale con rango e competenze di comandante di reggimento e anche con un aiutante maggiore.

(1) I ferrovieri ebbero origine in Prussia col battaglione creato nel 1871 per volere del maresciallo Moltke; aumentarono di un secondo battaglione riunito al primo in reggimento sulla fine del 1873; col 1° aprile 87 si formò il terzo e il quarto battaglione comprendendo in questo una compagnia sassone e una wurtemberghese, e vi si aggiunse una sezione aeronauti; nel 1890 furono spartiti in due reggimenti e formato un comando di brigata. In Baviera la prima compagnia fu creata nel 1873 e nel 1887 fu portata a mezzo battaglione. Tutte queste formazioni furono decise in occasione dei bilanci ed è ora per la prima volta che la specialità ferrovieri appare in una legge organica.

(2) La ferrovia militare Berlino-Kummersdorf, lunga 45 chilometri, fa ora capo al poligono di Kummersdorf, per le sperienze d'artiglieria; prolungata di altri 20 chilometri circa metterà capo al vastissimo poligono di Jüterbog (sulla ferrovia Berlino-Lipsia-Dresda) dove si trovano la scuola di tiro d'artiglieria da fortezza, la scuola di tiro d'artiglieria da campagna, la scuola d'applicazione per i sottotenenti d'artiglieria da campagna, dove convergono gli ufficiali d'artiglieria di riserva ad esercitarsi ecc. Cosicchè i ferrovieri esercitano e eserciteranno una linea che serve per un vivo trasporto di truppe, di cavalli, di ogni sorta di materiale da guerra e anche di passeggeri, perchè essa è aperta al pubblico. Hanno veramente una buona scuola!

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armatori	Sottufficiali	Soldati	Annottazioni
I. Aumenti d'organico negli esistenti								
Stati maggiori di reggimento	P	»	»	»	»	2	9	
3 1/2 battaglione (a 600 uomini).	P	»	»	»	»	32	402	
2 compagnie.	S W	»	»	»	»	6	55	
2 compagnie.	B	»	»	»	»	»	4	
Sezione aeronauti (a 140 uomini)	P	1	»	1	»	11	79	
II. Nuove formazioni.								
Stato maggiore di reggimento	P	4	4	»	»	5	21	Regg. N. 3.
2 Stato maggiore di batt. e 7 comp.	P	39	»	2	2	156	894	
1 Compagnia	S	5	»	»	»	22	130	
1 Compagnia	B	5	»	»	»	21	137	
III. Speciali motivi.								
Rinforzo al reggimento N. 1.	P	»	»	»	»	»	32	Per la musica.
Capo sezione esperienze	P	1	»	»	»	»	»	Per la brigata ferrovieri.
Totale per l'impero	—	55	4	3	2	255	1763	

Treno. — Aumentando l'importanza dei ferrovieri, diminuisce quella del treno e però, all'infuori degli aumenti voluti dalla introduzione del servizio biennale, il Governo propose soltanto la creazione di una compagnia, mancante al XVI corpo d'armata, e la creazione di diciassette sezioni di cavalli pesanti da tiro (*Bespannungsabtheilungen*) per le esercitazioni dell'artiglieria da fortezza.

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa	Annolazioni
<i>I. Aumento d'organico negli esistenti.</i>						
Ogni compagnia 9 uomini.	P	»	»	450	»	
Del battaglione.	S	»	»	37	»	
Id.	W	»	1	30	»	
2 battaglioni.	B	»	»	56	»	
<i>II. Nuove formazioni.</i>						
1 Compagnia.	P	4	23	78	63	Terza del battaglione N. 46.
14 Sezioni cavalli pesanti.	P	14	84	544	696	
1 Id. id. id.	S	1	6	42	56	Per l'artiglieria da fortezza
2 id. id. id.	B	2	12	84	110	
Rinforzo agli stati maggiori di battaglione con sezione cavalli pesanti.	P S	»	»	15	»	Operai-soldati.
Totale per l'impero.	—	21	126	1336	925	

Previsioni di ulteriori spese. — Ma sembrando alla commissione parlamentare che l'aumento totale proposto per la forza non corrispondesse, secondo le sperienze del passato, all'aumento di spese ordinarie e straordinarie previsto, essa provocò dal governo particolari schiarimenti non affatto inutili da registrare.

A) *Su probabili aumenti di spese ordinarie, oltre i 64 milioni di marchi precisi dal progetto.* — Non è intendimento del Governo di aumentare il personale del Ministero della guerra, delle intendenze e del culto (Cap. 14, 15, 16 e 17 del bilancio); anzi desidera diminuirlo togliendogli il controllo delle armi portatili in magazzino per affidarlo ai comandi dei corpi d'armata (1); saranno piccoli uffici *Feldkassen-Depots*, presso gli attuali *Artillerie-Depots*, retti da ufficiali a riposo per i quali non è possibile prevedere le occorrenti spese (Cap. 24, tit. 5).

Non si pensa di aumentare il personale dei distretti; con l'introduzione del servizio biennale aumenterà soltanto di qualche giorno il tempo necessario alla leva e di poco il lavoro di controllo per le classi in congedo; forse potranno, in seguito occorrere alcune modificazioni ai distretti col crescere della popolazione o con l'addensarsi di questa verso determinati punti più di quel che ora non sia. La seguente statistica compilata dalla commissione parlamentare:

	1881-82	348	4763
	1882-83	348	4763
	1883-84	326	4764
	1884-85	326	4764
Forza bilanciata	1885-86	321	4775
in	1886-87	321	4776
ufficiali e truppa	1887-88	314	4779
nei	1888-89	316	4862
distretti tedeschi	1889-90	385	4862
durante gli anni finanziari	1890-91	462	4862
	1891-92	530	5211
	1892-93	570	5211
	1893-94	659	5351

(1) L'ordine di gabinetto 13, IV, 93 ha abolito il *Waffen-Departement*, quasi corrispondente alla divisione materiale d'artiglieria, al ministero della guerra prussiano, dipartimento che era stato creato il 1º gennaio 1890.

dimostrerebbe invece una tendenza a crescere gli organici dei distretti e dice che l'aumento voluto dall'aumento di contingente è già stato, almeno in parte, votato con l'ultimo bilancio. Nel numero degli uomini di truppa per 1893-94 sono compresi 36 aspiranti pagatori, e per lo stesso anno sono da aggiungere 2 medici militari e 2 pagatori.

Non verrà esteso ad altre armi l'aumento nel capitolo 24, titolo 6, ora proposto per esercitazioni di tiro per ufficiali in congedo di artiglieria da fortezza e da campagna; sono esercitazioni specialmente necessarie per poter adottare il servizio biennale in artiglieria.

La somma ora fissata (capitolo 24, titolo 8) quale premio e per aumento di paga ai raffermati vien reputata sufficiente anche in avvenire. Altrettanto dicasi per i 2,400,000 marchi fissati in bilancio quali premi ai sottufficiali: aumentare l'entità del premio produrrebbe di certo un maggior numero di concorrenti, ma produrrebbe ancora soverchie pretese negli aspiranti ai civili impieghi susseguenti al militare servizio; fra dieci anni e senza aumentare l'entità del premio occorrerà un aumento di 385,000 marchi circa alla somma totale.

Non si prevedono aumenti oltre i progettati nei capitoli 25 e 26 ecc. sino a 31 inclusivamente.

L'aumento di spesa proposto nel capitolo 37, titolo 20 si riferisce specialmente a munizioni d'artiglieria; il maggior consumo di cartucce nelle esercitazioni di tiro verrà compensato dal minor prezzo di una cartuccia da salve stata di recente adottata.

Completandosi, secondo il previsto, in cinque anni il quadro degli ufficiali e dei medici si dovrà aumentare ogni anno di 530,000 marchi l'assegno in bilancio, cioè del quinto della somma ora portata in economia.

La somma di due milioni inscritta, capitolo 7 a titolo 18 (bilancio degli interni) per 1893-94 quale soccorsi alle famiglie dei richiamati alle esercitazioni di pace, diminuirà di 520,000 marchi abolendosi la *Ersatzreserve*; aumenterà di poi, man mano che i più grossi contingenti richiesti andranno in congedo, ritornandosi dopo dodici anni, quando *Reserve* e *Landwehr* di 1° bando saranno aumentate di un terzo, alla somma attuale all'incirca.

B) *Su probabili aumenti di spese straordinarie, oltre i 68 milioni preventivati dal progetto, per solo accasermamento di truppe.* — Dal bilancio 1893-94 risulta che mancano ancora somme di circa $25 + 12 = 37$ milioni per l'accasermamento definitivo di 11,193 uomini e 4176 cavalli in Prussia e 4065 uomini e 2460 cavalli in Sassonia; che nel Württemberg tutta la forza bilanciata attuale è provvista di caserme.

Gli aumenti di truppa ora progettati per la Prussia verranno alloggiati: 9419 uomini e 1124 cavalli, mediante ripieghi, in locali demaniali esistenti, caserme, baraccamenti e forti; 10,673 uomini e 1477 cavalli in baracche da costruirsi; 24,441 uomini e 4777 cavalli in grandi locali (*Hassenguartiere*) da affittarsi; 21178 uomini e 376 cavalli presso gli abitanti (*Burgenquartiere*); in Sassonia verranno alloggiati in caserme esistenti o in baracche da costruirsi e soltanto 840 uomini in locale d'affitto; nel Württemberg occorre soltanto la costruzione di baracche permanenti; le spese per un tale accasermamento provvisorio sono contenute nelle somme richieste. Le baracche da costruirsi consteranno del solo pian terreno, con locali per 10-15 uomini, saranno più comode, sane e aggradevoli di quelle sinora state costrutte, munite di speciali fabbricati d'uso comune, guardie, comandi, cucine, ecc., costituiranno baraccamenti la cui durata si può presumibilmente stabilire in cinquant'anni. Per l'accasermamento definitivo delle altre truppe, non alloggiate nelle baracche, si prevedono necessari 90 milioni di marchi per la Prussia, 1,330,000 marchi per la Sassonia, 1,250,000 marchi per il Württemberg e 12,110,000 marchi per la Baviera; totale 405 milioni in cifra tonda da spendersi nei prossimi vent'anni. L'accasermamento costa in media 1600 marchi ogni uomo e 4200 ogni cavallo.

B) *Circa probabili aumenti di spese ordinarie e straordinarie per l'esercito e la marina, conseguenza di leggi vigenti o di spese in corso iniziate con l'assenso del Parlamento.*

Aumento di pensioni per l'esercito: 1) di 2 milioni all'anno per effetto degli aumenti d'organico stati fatti negli scorsi anni; 2) di 407,000 marchi nell'anno prossimo e di somme sempre crescenti sino a quella di 3 milioni fra vent'anni, quale conseguenza delle modificazioni 22 maggio 1893 alla legge sulle pensioni; 3) di

5 milioni all'anno, ma solo fra vent'anni, per effetto del presente progetto.

Aumento di 3,900,000 marchi nel venturo 1894-95 per l'applicazione della legge 26 giugno 1889 d'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia (*Invalditäts- und Altersversicherungs gesetz*); per tutto il quinquennio 1894-99 occorrerà la somma di marchi 17,200,000.

Residui non ancora votati di spese straordinarie per l'esercito, risultanti dal bilancio in corso e già iscritti nei venturi: in tutto 462 milioni, dei quali 62 da coprire con entrate ordinarie e 99 mediante prestito. Non si possono prevedere le spese che occorreranno per acquistare grandi campi d'esercizio (*grosse Uebungsplätze*) per esercitazioni di combattimento con munizioni da guerra.

Nel bilancio della marina sono previsti: aumento di 1,863,904 marchi nella parte ordinaria e per i due anni 1894-96, conseguenza degli aumenti già progettati nel personale; quanto alle spese straordinarie sono già iscritti nel bilancio del venturo quinquennio 85 milioni circa e vi potranno essere aggiunti, sulle basi della esperienza, un 70 milioni circa.

A questa litania di spese non aggiungiamo quelle già prevedibili negli altri rami dell'amministrazione imperiale; è un crescendo che ci condurrebbe fuori dal campo della riforma militare. Soggiungiamo tuttavia che il rappresentante della amministrazione prussiana per la guerra (1) credette suo obbligo di dichiarare che tutti gli schiarimenti dati non possono in alcun modo vincolare le future proposte del ministero al Parlamento, specie per l'impossibilità di prevedere con adeguata approssimazione i progressi nel tecnicismo delle armi.

(Continua).

1) In seno a le commissioni parlamentari e anche nelle pubbliche sedute della Camera, non è sempre il ministro della guerra prussiano o i rappresentanti degli Stati minori che forniscono schiarimenti a la discussione; ma può essere un direttore generale, un capo divisione, un capo sezione (dal tenente generale al maggiore) o parecchi, ciascuno per i particolari che spettano all'impiego coperto dal ufficiale al ministero in tal modo si attribuisce al particolari tecnici di ordinamento il va ore che devono avere, il ministro assume responsabilità soltanto per le linee generali e al lato politico del progetto, ciascuno attende alla parte sua. Uno dei cardini della potenza tedesca.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il tanto contrastato progetto di legge sulle banche ebbe finalmente l'approvazione dei due rami del Parlamento. Abbiamo già detto come fosse stato approvato dalla Camera e si trovasse in Senato allo stadio dell'esame negli uffici. Ultimato questo e distribuita la relazione si riunì il Senato il 4 agosto e dopo cinque giorni di discussione vivissima, a questi chiari di luna che misero a dura prova la tempra dei nostri padri coscritti, finì per approvare la legge con 100 voti favorevoli e 57 contrari, quindi si aggiornò.

A Camere chiuse, il prossimo processo Tanlongo, la mancanza di moneta spicciola e le condizioni sanitarie del paese fecero le spese della stampa, ma sono questioni su cui non intendiamo fermarci. Riguardo alle condizioni sanitarie diremo soltanto che i casi di colera verificatisi nell'esercito non giunsero alla mezza dozzina e che fra questi due soli furono seguiti da morte.

Si parlò anche molto delle visite dei generali francesi alla zona di frontiera. Lunga e minuta fu quella del generale Loizillon, ministro della guerra, alla parte settentrionale di detta zona, ed anche più lunga e minuta fu quella del generale Miribel, capo dello stato maggiore, alla parte meridionale della medesima. Queste visite però non hanno nulla di straordinario. L'ingegnere Freycinet, quando era ministro, aveva fatto delle fortificazioni e delle strade alpine uno de' suoi studi principali, e molto spesso si recava a studiare sui luoghi e vedere il progresso dei lavori. I suoi successori continuano con alacrità l'opera di lui, e ciò deve esserci, sotto un certo aspetto, argomento d'orgoglio, perchè dimostra la stima che al di là delle Alpi si fa di noi, benché spesso si ostenti il contrario.

* -

Ma l'avvenimento principale della quindicina sono le grandi manovre navali che appunto in questi giorni si stanno svolgendo.

Non mai l'attenzione del pubblico in Italia si è rivolta con tanto interesse alle manovre navali. Perché? Perché oramai il paese comincia ad aprire gli occhi sulla sua situazione di fronte ad una gran potenza marittima; comincia ad accorgersi che, forte abbastanza in terra per sé stesso e per le sue alleanze, non lo è altrettanto in mare; comincia ad accorgersi che le nostre frontiere marittime, seminate di popolose e fiorenti città sono il nostro punto più vulnerabile e che non potremo mai fare una politica estera nostra indipendente, finché non saremo sicuri dalla parte di mare almeno quanto lo siamo da quella di terra.

Le nostre manovre navali quest'anno hanno essenzialmente per scopo di raccogliere la maggior somma di ammaestramenti sulla vigilanza, che in tempo di guerra, ogni singola nave ed ogni riunione di navi debbono esercitare in mare ed allo ancoraggio, sul modo di scoprire le navi nemiche, e di nascondere le proprie mosse, sulla cognizione dei semafori litoranei, e sull'impiego delle piccole navi e delle torpediniere nelle esplorazioni guerresche.

Il campo in cui si svolgono è il mare Tirreno limitato:

ad ovest — dal meridiano di Ventimiglia;

a sud — dalla linea congiungente Marsala e il meridiano di Ventimiglia;

ad est dalla congiungente Marsala e Capo Campanella;

a nord — dalla costa Tirrena da Capo Campanella a Ventimiglia.

Prendono parte alle manovre stesse due partiti; ciascuno dei quali esercita il proprio dominio in una zona determinata del meridiano di Genova; zona dell'ovest o zona dell'est, appartenendo la prima alla squadra permanente, rappresentante il partito nemico e la seconda alla squadra di manovra, rappresentante il partito nazionale.

La squadra permanente — zona dell'ovest — è composta:

1^a divisione: Comandante in capo vice ammiraglio Tommaso di Savoia; 2^a divisione: Contrammiraglio Carré; 3^a divisione: Contrammiraglio Gonzales. Due avvisi, tre squadriglie torpediniere di quattro ciascuna.

La squadra di manovra — zona dell'est — è composta:

1^a divisione: Comandante in capo vice ammiraglio Acinni; 2^a di-

visione: Contrammiraglio Marra; 3^a divisione: Contrammiraglio Puliga. Due avvisi, tre squadriglie torpediniere di quattro ciascuna.

Ventotto torpediniere per la difesa ravvicinata.

Nelle manovre navali verranno svolti tre temi in tre periodi distinti.

Il primo tema contempla il caso che la squadra permanente debba muovere alla ricerca della squadra di manovra con l'intento d'impegnare un'azione risolutiva, dopo avere minacciato di offendere le città litoranee non fortificate e tentato d'interrompere le linee ferroviarie da Genova a Spezia, da Piombino a Civitavecchia, e le comunicazioni tra la costa d'Italia e le isole; mentre, da canto suo, la squadra di manovra avrà il compito di difendere il litorale Tirreno e le isole, e di mantenere libere le comunicazioni fra questo e quelle, evitando incontri risolutivi, ma studiandosi, con azioni parziali e segnatamente con sorprese, di contrastare alla squadra permanente ogni offesa contro le grandi città, e sbarchi di truppe sulla costa.

Il periodo relativo allo svolgimento dell'ora detto tema durerà vari giorni, che probabilmente non supereranno i dieci.

Nel secondo tema si suppone che la squadra di manovra rifugiata a Gaeta, venga quivi bloccata dalla squadra permanente, decisa ad un improvviso assalto notturno di galleggianti minori contro la squadra di manovra ancorata, o che questa, in previsione del pericolo, rompa il blocco con tutte o parte delle sue navi, per rifugiarsi in piazza meglio protetta.

Finalmente il terzo tema, ammette l'ipotesi che la squadra permanente, cui fu aggregato un certo numero di navi, per simulare una sessantina circa di trasporti con truppa e materiale, tenti uno sbarco sul litorale italiano, mettendo la squadra di manovra (ridotta all'*Umberto* ed a tre navi di 2^a o 3^a classe, oltre le proprie torpediniere di alto mare e quelle di difesa ravvicinata) sulla necessità di contrastare, con ogni sforzo, lo sbarco medesimo.

Il secondo e terzo periodo dureranno assai meno del primo; ed ogni passaggio da un periodo all'altro segnerà una certa sosta destinata al rifornimento del combustibile. Lo svolgimento degli accennati temi, scelti con molto criterio, porgerà non soltanto l'opportunità di esercitare lo stato maggiore, gento della marina, ed i nostri equipaggi al giuoco di guerra, ma altresì quello di fare studi sulla estensione del raggio di azione delle navi della flotta manovrate rispetto alla loro autonomia individuale e collettiva, sulla potenzialità delle macchine, in ogni circostanza di tempo e di luogo, e su quella di approvvigionamento.

Forse non mai alle nostre manovre navali furono proposti temi così

basati sulla realtà più probabile, ed ai medesimi concetti è stata informata la composizione delle due squadre. Quella attaccante predomina per elementi di offesa e di difesa immediati, quali artiglierie e corazze, quella dell'attaccante predomina per velocità. Il coefficiente di potenza complessiva delle due squadre è calcolato a 45 per quella della difesa e a 58 per quella di attacco. Sotto qualunque aspetto adunque si guardino grandi manovre di quest'anno, esse presentano un carattere eminentemente pratico, sia rispetto ai supposti del programma sia rispetto al campo dell'azione e alle armi combattenti.

Il direttore superiore delle manovre si mise il giorno 7 in contatto colla squadra di difesa, il giorno 8 con quella di attacco, e, riconosciuto che le condizioni di ambedue erano secondo gli ordini impartiti, diede il mattino del 9 il segnale dell'apertura delle ostilità.

Dello svolgimento di queste manovre, dei loro risultati, degli ammaestramenti che possono ricavarne, diremo una parola a manovre finite

* *

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina dobbiamo notare quella riguardante gli invii in congedo illimitato e in licenza straordinaria dei militari di varie classi ed armi; invii che segneranno, nella seconda metà del prossimo settembre il passaggio dal periodo di forza massima a quello di forza minima.

Forse la quantità di questi congedamenti e licenze straordinarie, solleva le apprensioni più o meno sincere di molti che si dichiarano fautori degli antichi sistemi; ma ci conforta il pensare che il sistema adottato in Italia è lo stesso ch'ebbe recentemente una sanzione solenne in Germania coll'approvazione della nuova legge militare, anzi è lo stesso che effettivamente vige nell'esercito tedesco da vari anni.

Difatti il cancelliere Caprivi, difendendo, nel suo ultimo discorso al Reichstag, il detto progetto contro gli attacchi del conte Erberto Bismarck, pronunciò queste notevoli parole: « Del servizio di tre anni è un pezzo che non abbiamo più quasi nulla. Da vari anni non abbiamo avuto mai più di 12 o 25 uomini per compagnia che contassero più di due anni di servizio. Ciò che rimane del terzo anno di ferma è composto di alcuni specialisti, di sarti, di attendenti e d'individui di mediocre condotta ».

I congedamenti che inizieranno il 15 del prossimo settembre riguardano anzitutto i militari di 1^a categoria della classe 1869 dell'arma

di cavalleria e quelli della classe 1870 delle altre armi. Oltre ciò saranno inviati in congedo illimitato per anticipazione novemila militari di prima categoria della classe 1871 appartenenti alle varie armi, eccettuata la cavalleria. La scelta si farà per estrazione a sorte. Alla stessa epoca si avvieranno in licenza straordinaria, in attesa del congedo illimitato, i militari arruolati come rivedibili nella 1^a categoria della classe 1870 dell'arma di cavalleria e 1871 delle altre armi; si concederanno licenze straordinarie, in attesa di congedo illimitato, ai sottufficiali delle varie armi (eccetto quella dei carabinieri reali) che si trovino in determinate condizioni; saranno finalmente inviati in congedo illimitato, lo stesso giorno 15 settembre, i sottotenenti di complemento che presero servizio colla classe 1871 e fecero il prescritto corso d'istruzione nei plotoni allievi ufficiali di complemento; gli altri sottotenenti di complemento saranno pure inviati in congedo non appena abbiano compiuto tre mesi di servizio come ufficiali.

* *

Sorvoleremo su disposizioni di minore importanza quali sarebbero alcune modificazioni alla giubba di panno della fanteria fra cui principale, l'abolizione della filettatura rossa alla parte anteriore destra ed al fondo; la chiamata agli esami orali, per il 20 settembre, di un gran numero di sottufficiali delle varie armi aspiranti all'ammissione alla scuola dei sottufficiali; la divisione in due sezioni del corso complementare di equitazione a Roma, le quali dureranno rispettivamente dal 1^o ottobre al 31 marzo 1894, ed a cui saranno ammessi tutti i sottotenenti allievi della scuola di cavalleria, più alcuni ufficiali di cavalleria dotati di speciale attitudine e passione al cavalcare.

* *

Da molti giorni corre la voce che, stante le condizioni sanitarie, in alcune provincie del regno sarà sospesa la chiamata delle classi e le grandi manovre in Piemonte cui abbiamo accennato nell'ultima puntata. Al momento in cui scriviamo, nessuna decisione fu ancora presa al riguardo, ma non può tardare ad essere presa.

Oggi (16 agosto) S. M. il Re, partito da Roma è giunto a Spezia dove lo attendevano S. A. R. il Principe di Napoli e l'ammiraglio Racchia, ministro della marina. Quivi S. M. s'imbarcherà sul *Sarvia*, che, scortato dalla nave ammiraglia del dipartimento e da una squadriglia di torpediniere e, quivi imbarcato il principe Enrico di Prussia, raggiungerà le squadre manovranti.

Alla presenza del principe Enrico di Prussia alle nostre grandi manovre navali farà riscontro, com'è noto, la presenza del nostro Principe ereditario alle grandi manovre dell'esercito tedesco. Di questo fatto preannunziato si è parlato molto in questi giorni nella stampa italiana e francese, e se ne parlerà forse ancora più quando effettivamente avrà luogo. Ma non vediamo proprio il motivo di tanto chiasso. S'anco le grandi manovre tedesche avessero a svolgersi in tutto o in parte nell'Alsazia-Lorena e che per ciò? Non è noto a tutto il mondo che l'Italia e la Germania sono legate da un trattato con cui si garantiscono i rispettivi territori? Che cosa è la presenza del nostro Principe alle manovre tedesche in confronto di questa garanzia?

Per noi l'Alsazia-Lorena è oggidì non solo territorio germanico, ma territorio da noi garantito alla Germania, la quale in contraccambio ci garantisce Roma. Per noi, il nostro Principe è ospite dell'imperatore Guglielmo a Metz come a Berlino. Né con ciò intendiamo offendere le aspirazioni francesi. Esse valgono quello che valgono e si realizzeranno quando potranno. Noi prendiamo la situazione di fatto che, per nostra garanzia, siamo stati obbligati a garantire e ne accettiamo le conseguenze.

Come l'imperatore Guglielmo venne più volte spontaneamente a Roma, in occasioni solenni, senza curarsi di sapere che effetto avrebbe fatto la sua venuta sull'animo dei nemici della nostra unità, così il nostro Principe ha egregiamente interpretato i sentimenti di gratitudine della nazione italiana, accettando l'invito di assistere alle manovre tedesche senza distinzione di località.

Ad ogni modo, le querele dei giornali francesi si capiscono, benché ci sembrino puerili; ma il pudore di qualche giornale italiano che, pure ammettendo l'impossibilità di rifiutare l'invito, esprime il dispiacere che sia stato fatto e consiglia di dare al viaggio del Principe il meno di *éclat* possibile, è più puerile delle querele francesi. L'accettazione di questo consiglio, senza ingraziare i Francesi, farebbe credere ai Tedeschi che non abbiamo neppure il coraggio di andare, invitati, nel territorio che abbiamo garantito.

Roma, 16 agosto 1893.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Cronaca.

FRANCIA

La nuova legge sui quadri in Francia. — Con la data del 25 luglio è stata promulgata in Francia la nuova legge « Sulla costituzione dei quadri e degli effettivi dell'esercito attivo e territoriale » che modifica sensibilmente quella del 13 marzo 1875.

Prima di enumerarne le principali disposizioni, non sarà del tutto inutile rammentare ai nostri lettori come e quando il progetto di questa legge sia sorto, come ed in quali condizioni sia stata proposta al parlamento ed approvata.

Il progetto di legge sui quadri, presentato dal ministro Freycinet il 24 novembre 1892 ed accettato salvo poche modificazioni dal suo successore generale Loizillon, per difficoltà incontrate in seno alla Commissione dell'Esercito, pareva, non potesse essere discusso prima della chiusura della sessione; nè pareva si avesse voglia di affrettarne la discussione, vista la poca probabilità che la legge militare in Germania aveva di essere approvata. Ma appena il Reichstag fu sciolto, in conseguenza del voto contrario dato alla legge militare, — la Commissione dell'esercito francese, d'accordo col Ministro della guerra, stralcio dal primitivo progetto di legge sui quadri gli articoli più essenziali, ed interessanti l'inquadramento delle formazioni di riserva, e tenne questo stralcio pronto per la discussione. I giornali ebbero, ed in generale osservarono la consegna, di non parlarne fino al giorno delle elezioni in Germania. Conosciuto l'esito di queste, che davano

una maggioranza favorevole alla legge militare, il progetto ridotto di legge sui quadri fu tosto messo all'ordine del giorno e nella seduta del 27 giugno approvato senza discussione di sorta.

Le disposizioni principali della nuova legge sono le seguenti:

a) *Fanteria*. — 1° *Reggimenti suddivisionali*. — Il quadro complementare (che componevasi di 1 maggiore, 4 capitani e 4 tenenti) comprende:

In 72 reggimenti: 1 tenente colonnello ed 1 maggiore.

In 73 id. 2 maggiori.

In tutti i reggimenti: 8 capitani e 4 tenenti.

2° Ne' reggimenti Zuavi (4) è creato un quadro complementare che comprende:

2 maggiori;

8 capitani;

6 tenenti;

3° Nei battaglioni cacciatori a piedi (30) e nei battaglioni fanteria leggera d'Africa (5) è creato un quadro complementare che comprende:

1 capitano;

1 tenente.

4° Il quarto ufficiale di compagnia dei reggimenti suddivisionali ad effettivi rinforzati è soppresso; nei corpi di fanteria è soppresso l'aiutante di battaglione.

b) *Cavalleria*.

1° Tutti i reggimenti di cavalleria sono uniformemente costituiti a 5 squadroni, eccettuato il 4° reggimento Spahis, il quale resta costituito a 6 squadroni.

2° I quadri dei reggimenti di Francia hanno la composizione per essi determinata dalla legge del 13 marzo 1873, però il capitano in 2° del 5° squadrone assumerà le funzioni di ufficiale d'*habillement*.

3° La composizione dei quadri dei reggimenti d'Africa (cacciatori e spahis) è la stessa di quella dei reggimenti di Francia. Tuttavia questi quadri non avranno che un colonnello o tenente colonnello, e nei reggimenti di Spahis non vi sarà né capitano istruttore, né porta stendardo.

c) *Artiglieria*.

1° L'artiglieria a piedi comprende 18 battaglioni, (ne vengono aumentati 2). La formazione dei due nuovi battaglioni è subordinata allo sviluppo delle risorse del reclutamento e all'assegnazione dei crediti speciali.

2° I quadri di differenti corpi d'artiglieria ricevono gli aumenti seguenti:

Battaglioni a piedi — 1 capitano in 2°.

Reggimenti da campagna — 1 maggiore e 3 capitani in 2°.

Batterie alpine — 1 capitano in 2° per ognuna.

Reggimenti pontieri — 2 capitani in 2°.

3° I sottotenenti allievi del 2° anno della scuola d'applicazione sono ascritti ai reggimenti di artiglieria da campagna.

d) *Stato maggiore generale*.

Il numero degli ufficiali generali è portato a 440 (da 400) per i generali di divisione, ed a 220 (da 200) per i generali di brigata.

e) *Servizio di stato maggiore*.

Sono posti fuori quadro, in tempo di pace, gli ufficiali chiamati a compiere un periodo di due anni in uno stato maggiore, a senso dell'articolo 4 della legge 24 giugno 1890, e gli ufficiali allievi del 2° corso della scuola superiore di guerra.

Reclutamento.

Il personale fisso assegnato ad ogni ufficio di reclutamento comprende un ufficiale superiore ed un captao. A seconda dell'importanza del servizio presso gli uffici di reclutamento possono inoltre esser distaccati capitani tutti dai reggimenti di fanteria, i quali però in caso di mobilitazione, raggiungeranno il proprio corpo.

Esercito territoriale.

1° Oltre al reggimento d'artiglieria e allo squadrone del treno equipaggi costituiti in ciascuna regione, sono formati:

Un reggimento territoriale d'artiglieria *rattaché* alla 17ª brigata d'artiglieria;

Un 19° squadrone del treno equipaggi *rattaché* al 19° squadrone attivo;

Se le necessità della mobilitazione lo esigeranno, un 20° squadrone del treno equipaggi, *rattaché* al 20° squadrone attivo.

2° I corpi di trupa dell'esercito territoriale sono *rattachés* ai corpi di trupa corrispondenti dell'esercito attivo, designati dal Ministro della guerra, per tutto ciò che concerne l'amministrazione, l'istruzione e la mobilitazione.

••

Gli effetti di questa legge, per quanto concerne l'aumento dei quadri nei diversi gradi e nelle diverse armi, appaiono in modo sommario

dal seguente specchio, ricavato dal giornale *l'Avenir militaire* del 4 agosto, avvertendo che in esso si è tenuto conto anche di leggi anteriori, (come quella del 25 luglio 1887 e l'altra del 15 luglio 1889), che implicano un aumento nei quadri, e che non hanno avuto ancora esecuzione completa.

Aumenti

	Generali di divisione	Generali di brigata	Ufficiali superiori	Ufficiali inferiori
Stato maggiore generale	10	20	—	—
Fanteria	—	—	286	350
Cavalleria	—	—	59	223
Artiglieria	—	—	103	778

.

Quanto al tempo richiesto per l'attuazione dei provvedimenti sanciti dalla legge, è da notare che la commissione del bilancio ha dichiarato (e le dichiarazioni trovano in certo modo conferma nell'ultimo articolo della legge), che la legge stessa sarà applicata gradatamente ed i nuovi impieghi saranno coperti solo per metà durante l'anno 1894, e per il resto — poco per volta negli anni successivi fino al 1898, — nel quale anno soltanto questa legge raggiungerà il suo pieno effetto.

Artiglieria della marina. — Un decreto presidenziale dell'8 luglio 1893 riordina l'artiglieria della marina sdoppiando il reggimento già esistente. Le principali disposizioni riflettenti il personale sono le seguenti:

1° Il personale dell'artiglieria della marina comprende:

Uno stato maggiore generale;

Uno stato maggiore particolare;

I corpi di truppa.

2° Lo stato maggiore generale comprende:

1 generale di divisione { in Francia.
2 generali di brigata {

Lo stato maggiore particolare comprende:

Colonnelli	10	4
Tenenti colonnelli	11	4
Maggiori	22	11
Capitani	100	42

in Francia } nelle Colonie }

Guardie d'artiglieria 238

Sottufficiali 448.

3° Le truppe d'artiglieria della marina formano:

In Francia.	{	2 reggimenti;
		5 compagnie operai; 4 compagnia artificieri.
Nelle Colonie	{	Batterie e distaccamenti di operai, di cui il numero, la natura e la composizione sono determinati per disposizione ministeriale secondo i bisogni.

4° I due reggimenti comprendono:

1 stato maggiore di reggimento;	{ (1)
1 plotone fuori rango per reggimento;	
6 batterie montate;	
4 batterie da montagna;	
13 batterie a piedi;	
1 deposito degli isolati;	

La ripartizione delle batterie fra i due reggimenti è lasciata in facoltà del ministro per adattarla ai bisogni del servizio.

5° La composizione dei vari elementi sopra indicati è la seguente:

a) Stato maggiore dei reggimenti.

Ufficiali	26	47	Totale { 43
Cavalli d'ufficiali	37	26	
Piccolo stato maggiore (truppa)	53	40	

1° regim. { 2° regim. }

b) Plotone fuori quadro.

Truppa. — 1° reggimento 100; 2° reggimento 95. — Totale 205.

c) Batterie.

(1) Si verifica l'aumento di una batteria.

	Montate	da montagna	a piedi
Ufficiali (1)	5	5	4
Truppa	425	403	400
Quadrupedi .	d'ufficiali	6	5
	da traino leggero .	22	12
	da traino	32	12
	muli	—	30

d) Deposito degli isolati.

Ufficiali 2;

Truppa (quadro permanente) 12.

Cavalli d'ufficiali 2.

Riassumendo fra i due reggimenti si hanno le seguenti cifre totali:

Ufficiali 147,

Truppe 2742,

Quadrupedi 730.

6° Le compagnie operai hanno sede nei porti di Cherbourg, Brest, Lorient, Rochefort e Tolone. Esse complessivamente comprendono:

Ufficiali 21.

Uomini di truppa 643.

7° La compagnia artificieri ha sede in Tolone e comprende:

Ufficiali 5.

Uomini di truppa 430.

8° Da quanto precede risulta che l'organico dell'artiglieria della marina in Francia è:

Uomini 349.

Uomini di truppa 3874.

9° Agli aumenti previsti nel decreto sarà provveduto progressivamente ed a misura che saranno accordati i crediti.

10° In massima tutti gli ufficiali d'artiglieria della marina concorrono nel servizio delle colonie secondo un turno determinato. Il ministro designa, a sua scelta, gli ufficiali chiamati al comando dell'artiglieria di un corpo di spedizione, come pure tutti quelli che egli giudicherà più adatti a disimpegnare una missione speciale.

(1) Ogni batteria oltre il capitano comandante ha un capitano in seconda.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De l'eo. — Storia della guerra d'assedio di Mäher.

Figari. — Ricerche su materiali.

Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.

De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 luglio).

La guerra in tempo di pace.

Come sono vecchie certe novità!

L'armamento attuale della fanteria: XI. Parallelo riassuntivo.

Le origini dei marescialli di Napoleone: I. Augereau — II. Massena — III. Victor — IV. Lannes.

Varietà: L'uniforme in Francia — Il calibro dei fucili — L'età dei vincitori — Per la storia statistica dei fucili.

Cronaca: Armi, munizioni e tiro — Miscellanea.

Rassegna della stampa militare:

Copertina. — Specchio dei movimenti avvenuti negli ufficiali dell'arma di fanteria dal 1° giugno al 25 luglio 1893.

Il nostro Sport.

Rivista marittima (luglio).

Del Bono. — L'alluminio.

Mazza. — Il contrabbando di guerra.

Salvati. — Termo chimica applicata agli esplosivi.

F. S. — Nuovi esplosivi.

Soliani. — Raccolta degli scritti di W. Froude sulla resistenza al moto delle navi.

La perdita del *Victoria*.

Cronaca.

Notizie varie.

Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio e giugno).

Baroffio Felice.

Sous. — Osservazioni cliniche sopra alcuni casi di malattie nervose centrali.

Pasquale. — Ricerche comparative sugli streptococchi.

Calore. — Sopra un caso di frattura della rotula.

Mennella. — Sopra un caso di sinovite suppurata del ginocchio per ferita articolare.

Rivista medica.

» chirurgia.

» oculistica.

» anatomico-fisiologica.

» malattie veneree e della pelle.

» terapeutica.

» chimica e farmacologia.

» tecnica e servizio medico militare.

» d'igiene.

Varietà.

Rivista bibliografica.

Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Nell'*International Revue* di luglio vi è uno studio comparativo degli ordinamenti militari degli Stati del Basso Danubio: Serbia, Bulgaria e Rumania; il lavoro eseguito da un distinto ufficiale austriaco ha carattere riassuntivo e può servire a rendere assai chiare le idee

sulle condizioni reciproche dei vari stati danubiani, ancora in via di assetto definitivo e dei quali è così incerto l'avvenire.

3. Amministrazione militare.

— Raccomandiamo vivamente la lettura di un bello studio della *Revista Científico-Militar* molto interessante anche pel nostro esercito col titolo: *La self-administracion de los cuerpos armados* (amministrazione autonoma dei corpi militari).

4. Storia militare

— Hubl. — *La critica ed il suo impiego nello studio della storia militare*. — Graz, Pechel.

— Pisani. — *La Dalmatie de 1797 a 1815*. — Épisode des conquêtes napoléoniennes. — Parigi, Picard.

— *La cavalerie a Traktir* 16 agosto 1855. — *Revue de cavalerie*.

— *La battaglia sulla Katsbach* (26 agosto 1813) del tenente colonnello Vedelstadt (*Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine*).

— È di imminente pubblicazione un'opera del generale Boguslavski. *La guerra della Vandea contro la repubblica Francese, 1793-1796*. — Ci riserviamo di darne cenno a suo tempo.

— *Considerazioni sulla battaglia di Worth* (Wit. Wochenblatt 2, 5, 8 agosto).

Hoenig. — *I combattimenti di Lorey e Boischommun* 24 e 26 novembre 1870 (continuazione), N. 60, 61, 62, 63, 64 della *Deutsche Heeres Zeitung*.

5. Arte militare.

— *Il tiro da cavallo nell'esercito russo*. — Riassunto del capitano Mladenovic sulla polemica svolta fra Suchotia, Puzirevski, Dragomirov su questa questione tattica. — V. *Organ der M. W. Vereine*, luglio.

Nel medesimo fascicolo leggesi pure una memoria sulla dibattuta questione: *Impiego di fanteria a sostegno della cavalleria in avan-*

scoperta. Il problema è esaminato sotto tutti gli aspetti in questi capitoli:

- I. Necessità di un aiuto alla cavalleria mercè truppe a piedi.
- II. Trasporto e marce di fanteria con cavalleria.
- III. Formazione di una divisione, di cavalleria con fanteria.
- IV. Impiego delle truppe a piedi nell'avanscoperta.

Inutile dire che l'anonimo A. si chiarisce partigiano convinto della convenienza di usare la fanteria in sussidio della cavalleria.

— *Sulle Revue de cavalerie* (luglio) notiamo una lettera intitolata *Les deux rivaux. La cavalerie française en face de la cavalerie allemande*.

L'A. comincia in questi termini la sua esposizione.

« Il est difficile d'apprécier, en toute liberté d'esprit, une armée qui a pour elle la sanction du succès. On peut épiloguer autant qu'on voudra: rien ne prévaut contre le fait accompli. »

« Cependant, comme on voit le plus souvent que les armées victorieuses hier sont battues le lendemain par celles mêmes qu'elles avaient vaincues, on est bien obligé de reconnaître que cette sanction du succès est toute temporaire et circonstancielle; qu'elle repose sur des bases appréciables, profondes sans doute, mais non pas indestructibles. Et même, à raisonner d'après l'observation des faits, on peut presque dire qu'une défaillance appelle une réaction, et qu'une défaite doit engendrer un succès. »

« Iena a effacé Rossbach, Sedan a effacé Iena; d'après la règle ordinaire de l'évolution historique, nous devrions remonter la courbe que nous avons descendue. »

E svolge successivamente questi aforismi che possono dirsi le pietre miliari del suo interessante lavoro.

« En somme, les succès ou les revers des cavaleries française ou allemande sont bien moins dus aux variations de leur propre valeur qu'à celles de leur emploi. »

« En somme, il ne faut pas juger la cavalerie allemande tout entière comme si elle avait hérité les traditions de la cavalerie de Frédéric. Par contre, toute la cavalerie française peut revendiquer sa descendance directe de la cavalerie de la Grande-Armée. »

Esamina poi l'ordinamento e l'istruzione delle due cavallerie che ritrova migliori in Germania e viene poi all'esame del comando e scrive alcune pagine che meritano di essere riportate per intero.

« Après l'organisation et l'instruction, examinons rapidement le com-

mandement. Là encore nous trouverons matière à réflexion et — il faut l'espérer — à réflexion utile. »

« On connaît les services rendus à la vitalité du corps d'officiers et à l'encadrement des troupes de réserve par l'institution de la retraite proportionnelle. Cette institution, fort heureusement, va pénétrer dans notre armée. On sait encore comment le principe de l'avancement à l'ancienneté par sélection a écarté toute velléité d'intrigue, toute compétition malsaine, par suite tout germe de découragement dans les corps de troupes. »

« Mais ce qu'on n'a peut-être pas assez remarqué, c'est ce fait, en apparence anormal, que malgré l'avancement à l'ancienneté, si les officiers subalternes et les capitaines de l'armée allemande sont à peu près d'un âge correspondant à la moyenne des officiers de même ordre dans l'armée française, au contraire, les officiers supérieurs et généraux sont presque tous plus jeunes. »

« Et cette indication révèle un sens très pratique des conditions de la guerre. Elle révèle surtout un profond esprit d'observation et d'assimilation. »

« Voici, en effet, un armée où l'on a trouvé le moyen d'appliquer, en temps de paix, l'adage napoléonien en vertu duquel les troupes doivent avoir à leur tête, en temps de guerre, de vieux capitaines et de jeunes généraux. »

« Cela tient à l'avancement au choix, véritablement exceptionnel, donné exclusivement aux officiers de l'École supérieure de guerre, dans certaines circonstances déterminées. Ce n'est pas le lieu d'examiner ici l'application, mais on ne peut méconnaître la justesse du principe. Dans tout système d'avancement véritablement conçu en vue de la guerre, le choix ne doit pas résulter, comme chez nous, d'une proportion numérique; il doit être une exception motivée. »

« Les Allemands n'ont pas oublié que leur magnifique armée de 1806 a dû ses plus grands revers à ce qu'elle était commandée par de vieux généraux: Kalkreuth, Mollendorf, le duc de Brunswick. »

« Il est à peine nécessaire de faire remarquer que cette observation générale s'applique avec une vérité et une intensité bien plus saisissantes encore à l'arme de la cavalerie. »

« L'impérieuse nécessité d'être vigoureusement commandés ressort de l'essence même de notre tactique. Mais il n'est pas inutile de signaler en passant, que pour pouvoir appliquer le système des « vieux capitaines » et des « jeunes généraux », sans jeter les semences d'un mé-

« contentement et d'un malaise latents, les Allemands ont dû attacher
 « à la situation matérielle et morale des capitaines des avantages
 « qu'on ne retrouve dans aucune autre armée, et qui dépassent même
 « ceux que nous accordons à nos officiers supérieurs.

« C'est ainsi, par exemple, que l'autorité et l'initiative des capitaines
 « commandants sont absolues, limitées seulement par leur responsabilité,
 « et contrôlées par la seule constatation des résultats. C'est ainsi, dans
 « un autre ordre d'idées, que le minimum de solde annuelle d'un capi-
 « taine de 2^e classe est de 4,221 fr., tandis que le maximum de la solde
 « des capitaines de 4^{re} classe est de 7,440 fr. (4).

« De tels rapprochements n'ont pas été fait sans doute par la com-
 « mission législative chargée d'étudier le fameux projet d'unification
 « des soldes dont « nous jouissons » depuis quelques années. On sait à
 « quoi a abouti cette immense duperie : à consacrer le vice des tarifs
 « préexistants, c'est-à-dire l'insuffisance de solde des officiers subalternes
 « et surtout des capitaines. Seuls, les officiers supérieurs, qui n'en
 « avaient pas un pressant besoin, ont bénéficié de quelques avantages.

« Mais les intendants sont tous « officiers supérieurs » ou assimilés.
 « En face de cette simple considération, on pouvait être assuré d'avance
 « que la catégorie des capitaines appelée par ironie « la classe inté-
 « ressante » des officiers de troupes, serait reléguée à l'arrière-plan ou
 « simplement oubliée.

« A s'en rapporter aux apparences, au calcul des probabilités, à tout
 « ce qui relève enfin du domaine accessible et tangible, il faudrait donc
 « se ranger à l'avis des admirateurs exclusifs de l'armée allemande,
 « car elle nous est manifestement supérieure en organisation et en
 « instruction.

« Mais quoi qu'en puissent penser les esprits les plus réfléchis,
 « ceux qui ne basent leurs convictions que sur des faits matériels,
 « bref, les « positivistes » de la guerre, je reviens ici à la grande
 « ligne directrice de cette étude entière, au principe dominante et es-
 « sentiel, et je dis: Tout ceci (organisation, instruction, règlements),
 « à condition qu'il n'y ait pas d'écarts trop considérables, est, en
 « somme, d'influence secondaire et de courte portée. Le MORAL EST
 « TOUT À LA GUERRE, — et, sous ce rapport, on peut tout espérer ou
 « tout craindre des troupes françaises; tout espérer ou tout craindre, selon

« qu'elles seront bien ou mal commandées, selon qu'elles auront ou non con-
 « fiance en leurs chefs.

« L'armée rivale n'offre ni les mêmes espérances ni les mêmes
 « dangers.

« Les troupes allemandes, en effet, quelles que soient les influen-
 « ces circonstancielles auxquelles elles sont soumises, ne sont sus-
 « ceptibles que d'une plus ou moins-value déterminée; elles ne sont
 « pas très impressionnables; elles ne ressentent ni promptement ni
 « profondément. Et si on peut être assuré qu'elles feront honnêtement,
 « consciencieusement leur devoir, on ne peut pas non plus compter
 « sur un enthousiasme violent et spontané, sur des coups de surprises,
 « sur des prodiges.

« Les troupes françaises, au contraire, sont éminemment accessibles
 « aux entraînements subits et inattendus.

« L'exaltation, chez elles, peut enfanter des prodiges; tout comme les
 « déceptions peuvent produire des défaillances. Il faut y prendre garde,
 « car selon qu'elles sont bien ou mal conduites, elles peuvent subir
 « des écarts et des soubresauts extraordinaires.

« Et ce caractère s'accroîtra encore avec l'extension des effectifs
 « et la diminution du temps du service. Leur impressionnabilité de-
 « viendra excessive; de sorte qu'il importe encore moins de les bien
 « instruire en temps de paix, que de les bien mener en temps de
 « guerre.

« Qu'on me permette de citer à l'appui de cette thèse un souvenir
 « assez caractéristique.

« A certaines grandes manœuvres récentes, à la suite desquelles
 « la cavalerie a été, suivant la coutume, un peu malmenée, on a pu
 « voir en présence deux régiments de cette arme dont l'instruction,
 « l'aspect, l'esprit même étaient essentiellement différents. Dans l'un,
 « la préparation avait été poussée jusqu'aux limites du possible; les
 « sous-officiers, les cavaliers même connaissaient des finesses d'équi-
 « tation généralement réservées aux officiers seuls; chaque mouvement,
 « chaque évolution avaient été étudiés, analysés, discutés dans leur
 « moindres détails. En un mot, c'était un régiment modèle, merveil-
 « leusement instruit, et dont la brillante réputation était, en bien des
 « points, légitime. L'autre, au contraire, dont le recrutement en hom-
 « mes et en chevaux était d'ailleurs de qualité médiocre, n'offrait cer-
 « tainement pas — et de bien loin — les mêmes conditions de prépa-
 « ration méticuleuse et d'instruction approfondie. C'était — opposé

(4). Lire à ce sujet la belle étude du commandant de Sainte-Chapelle sur la cavalerie
 allemande.

« l'un à l'autre — un régiment de Cosaques contre un regiment de Mousquetaires.

« Et cependant, chaque fois qu'ils se rencontrèrent, le premier fut surpris, honteux, battu.

« Pourquoi cela? Parce qu'ils portaient tous les deux l'empreinte de chefs différents. Parce que le culte du détail, la préoccupation constante de la correction, de l'évolution régulière, avaient chez le premier relegué à l'arrière plan l'idée simple et vive; avaient placé entre elle et l'objectif le perpétuel souci du procédé.

« Parce que, chez le second, les qualités, de préparation qui faisaient défaut étaient largement compensées par celles d'impulsion; parce qu'il avait à sa tête un de ces hommes au coup d'œil prompt, au caractère décidé, qui s'embarrassent peu des moyens, mais qui savent communiquer instantanément à tous la nette vision du but.

« En somme, les brillantes qualités manœuvrières de l'un étaient annulées par la rapidité et la sûreté d'emploi de l'autre. Le premier était merveilleusement entraîné et instruit; le second était — comment d'ai-je? — « empoigné », « électrisé »!

« Or — et c'est à cette conclusion surtout que j'en voulais venir — je reconnais que la cavalerie allemande est fort bien organisée, fort bien instruite, fort bien entraînée; — mais je crois que la cavalerie française est beaucoup plus susceptible d'être « électrisée ». — L'allemand « s'électrise » peu!

« Le point capital pour nous n'est donc pas tant d'être bien instruits que bien commandés, je veux surtout dire: bien employés.

« Que le généralissime, que les commandants d'armée soient seulement convaincus de la puissance de la cavalerie, qu'ils ne craignent pas de s'en servir; que les chefs de cavalerie aient une notion précise de l'emploi tactique de leur arme; que les principes de concentration et de décision soient franchement appliqués; par suite, que la cavalerie française ait une ou deux affaires heureuses, et elle reprendra instantanément, avec l'ascendant moral, son impétuosité traditionnelle, son mordant. Sinon les plus élémentaires lois de l'atavisme seraient mensongères. »

— La *Revue militaire de l'Étranger* (luglio) pubblica un'ampia, dettagliata e precisa narrazione delle nostre grandi manovre nel 1892 fra Foligno e Campello. Ci riserviamo di riportare le considerazioni che chiuderanno questo studio appena ce ne perverrà il seguito. Ci limitiamo intanto a rilevare questo brano che ci sembra tolto di sana pianta da uno dei nostri periodici quotidiani:

« La réalisation, incomplète en somme, des intentions qui avaient présidé à l'organisation des unités de manœuvre, a donné lieu à diverses critiques.

« On a fait remarquer, par exemple, que les unités de manœuvre étaient bien plutôt simplement représentées que réellement constituées, « ce qui plaçait les officiers dans des conditions très différentes, au point de vue de l'exercice du commandement, de celles où ils se trouveraient à la guerre.

« Par suite de la faiblesse de leurs effectifs, ces unités occupaient sur le terrain des espaces notablement inférieurs à ceux qui correspondent aux effectifs de guerre, situation dont les conséquences sont préjudiciables à la bonne exécution des manœuvres et à l'instruction des chefs. En effet, si, avec des unités à effectif réduit, on veut occuper tout le front (ou la profondeur) assigné à l'unité sur le pied de guerre, on tombe immédiatement dans des invraisemblances fâcheuses. Si, au contraire, on s'en tient strictement au front correspondant à l'effectif existant réellement, l'action se développe dans des limites tellement restreintes et, par suite, avec une telle rapidité, qu'au lieu de représenter le combat d'un corps d'armée ou d'une division, la manœuvre se trouve réduite à un simple exercice de brigade.

« De toute façon le développement et la conduite du combat sont de nature à donner des idées inexactes, aussi bien à la troupe qu'aux officiers, par suite des invraisemblances qui résultent de la rapidité exagérée avec laquelle se succèdent les diverses phases de l'action ».

Libri di recente pubblicazione. — Colonnello Bani y Comas. — *Arte militare*. Barcellona.

Comprende:

- 1° Politica della guerra;
- 2° Organizzazione degli eserciti;
- 3° Tattica elementare;
- 4° Operazioni di mobilitazione radunata;
- 5° Strategia,
- 6° Logistica;
- 7° Grande tattica.

— De Navia Osoris. — *Reflexiones militares*. Barcelona.

— Tettau. — *L'attacco della fanteria russa*, considerazioni sull'ultimo libro di Skugarewzski *Jahrbücher für die deutsche A. und. M.*

6. Politica e diplomazia.

Le condizioni politico-militari della Finlandia nell'impero russo, lavoro assai ponderato e contenuto nella *Int. Revue* di luglio, reca importanti considerazioni sull'opera di russificazione sulle provincie baltiche e sulla possibile partecipazione della Svezia in una guerra europea intesa all'annessione della Finlandia, che resiste energicamente all'apostolato panslavista.

7. Letteratura militare - Varietà.

Turquan — *Les femmes de France pendant l'invasion*, Parigi, Berger-Levrault.

— Rigolat — *Etudes et recherches sur l'alimentation et le travail du cheval de troupe* — Parigi, Lavauzelle. Opera premiata con medaglia d'oro del Ministro della guerra francese.

— La casa Hachette ha iniziata la pubblicazione di un *Atlas de géographie historique* sotto la direzione del prof. Schrauer, conterrà 54 carte doppie in colore, un testo ed un grande numero di carte di dettagli, figure, diagrammi, ecc.

Ecco il modo e le condizioni di pubblicazione di questa importantissima opera:

« Au verso de chacune des cartes une notice de deux pages, contenant de nombreuses figures, des diagrammes, des cartes détaillées, a permis d'enrichir l'Atlas historique de notions précieuses et d'éviter les cartouches, qui gênent la vue des rapports d'ensemble et nuisent à la clarté par laquelle se doit recommander toute œuvre française.

« Ces notices ont été rédigées, conformément à un plan général, par une réunion de savants et de professeurs qui se sont attachés à leur donner le plus haut degré de simplicité et de netteté, tout en les tenant au courant des derniers progrès de la science; elles constitueront, non pas un cours d'histoire ni un cours de géographie, mais un ensemble de tableaux où se déroulera, sans interruption, l'histoire universelle dans ses rapports avec le milieu géographique qui lui a servi de cadre; on y trouvera, en un mot, un complet répertoire de renseignements sur l'histoire de l'humanité, sur les mouvements de

« progression ou de recul des grands groupes humains, sur la formation et l'organisation politique des Etats.

« Grâce au concours des savants éminents qui ont bien voulu lui prêter l'autorité de leurs travaux, chacun dans l'ordre où il est le plus compétent, l'Atlas de Géographie historique trouvera, nous l'espérons, un accueil bienveillant auprès du public.

« L'Atlas sera complet en 18 livraisons, composées chacune de 3 cartes doubles et de 6 pages de notices, renfermant de nombreuses planches insérées dans le texte. Avec la dernière livraison de l'Atlas paraîtra une livraison supplémentaire comprenant une notice bibliographique et un index alphabétique qui permettra, à l'aide de renvois, de trouver immédiatement sur les cartes la position du nom cherché.

« La première livraison de l'Atlas de géographie historique a été mise en vente le 20 juillet 1893.

« La seconde livraison paraîtra en octobre 1893. Il paraîtra ensuite régulièrement une livraison par mois.

« Prix de chaque livraison de 3 cartes avec 6 pages de notices, protégée par une couverture, 4 fr. 50 ».

— Notizie importanti sul nuovo fucile Hebler-Krnka del calibro 5 millimetri si trovano nell'*Allgemeine Schweizerische Militärzeitung* di Basilea N. 29. Ecco i dati di costruzione del fucile

Calibro 5 millimetri;

Profondità delle righe metri 0,44;

Numero delle righe 4;

Lunghezza della pallottola 23 millimetri;

Peso della pallottola 4 grammi (piombo incamiciato d'acciaio nichellato);

Carica polvere Kohn-Rottveil grammi 0,72,

Velocità iniziale 600 metri.

Peso del fucile chilogrammi 2,5

Dati balistici col proiettile pieno:

Distanza metri	velocità residua a 1"	spazio battuto per 1 bersaglio a 10 metri 1,70
500	met. 386	141
1,000	» 285	50
1,500	» 225	26
2,000	» 187	15

Limite del tiro utile 2,244 metri;

Limite della gittata 4,412 metri.

Col proiettile Hebler si ha invece:

Distanza metri	velocità residua al 1"	spazio battuto per 1 bersaglio alto metri 1,70
500	met. 617	—
1,000	• 343	158
2,000	• 122	63

8. Geografia - Colonie - Viaggi.

Rossi — *Dell'Yemen e dell'ultima insurrezione araba.* — Nuova Antologia, 15 luglio.

— Mayer. — *Carta mondiale per lo studio delle scoperte geografiche e dello sviluppo dei possedimenti coloniali.* — Vienna, Artasia.

— Lemire — *Exposé chronologique des relations du Cambodge avec le Siam, l'Annam et la France.* — Parigi, Charlemel. — Corredata di una carta della Cocchina francese.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVII. — 1° SETTEMBRE 1893



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

-

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO (Continuazione e fine)	Pag. 1551
CHINA E GIAPPONE — Quaratesi, maggiore d'artiglieria »	1575
LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO — A. Olivieri San Gia- como, tenente	» 1604
LA SALUTE DEL SOLDATO	» 1614
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 1623
NOTIZIE MILITARI ESTERE	» 1634
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE	» 1643

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE

CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

L'esperienza insegna: 1° che la posizione insulare del Regno Unito esige un minor contingente di forze, e che tra queste possono essere contemplate le truppe ausiliari, 2° che le forze inglesi destinate di guarnigione nei vari possedimenti devono ingaggiarsi per un periodo di tempo relativamente assai più lungo di quello al quale si impegnano le truppe che non escono dal territorio patrio, 3° che l'Inghilterra deve mantenere una riserva di soldati pratici e nel vigore dell'età, 4° finalmente, che le forze inglesi nell'India non devono rimanervi permanenti.

Non sarà inutile esporre dettagliatamente ciò si è già accennato su tale argomento.

Il sistema delle piccole ferme e della riserva, tanto diverso dall'antico, ha finalmente, dopo vent'anni, cominciato a trionfare (in ispecie dopo la strenua difesa fattane nella relazione del Lord Wantage's Committee (1) alcuni anni or sono) anche in Inghilterra.

(1) In essa si legge: The whole weight of the evidence has fully sustained the conviction that the question of long service in the common acceptance of the term, as opposed to short service, is not now open to argument.

Per acquistare un'esatta conoscenza della diversità dei sistemi e persuadersi dei vantaggi che offre il moderno, è necessario esaminarne i caratteri, per cui l'uno dall'altro sostanzialmente divergono.

Due ragioni hanno precisamente indotto a diminuir sempre per quanto era possibile il contingente dell'esercito in tempo di pace, la soverchia spesa, cioè, che il mantenimento imponeva sul bilancio della nazione, e il pericolo stesso da cui essa credevasi minacciata per l'esistenza di una soverchia forza armata ed inattiva.

Allo scoppio quindi di una guerra occorreva a un tratto assoldare più gran numero di soldati, e ciò riusciva difficilissimo. Per aumentare i ruoli furono allora aumentate le paghe: ma uomini abituati alle cure private si mostravano inesperti nelle armi e troppi mesi occorreivano perchè fossero atti alla guerra.

Dopo un qualunque periodo di pace, e non esistendo riserve, una grande guerra improvvisa, trovava il paese assolutamente impreparato. Per sovvenire a tale inconveniente si fece ricorso alle truppe ausiliari, e queste diedero origine ai volontari, la cui istituzione risale al 1802. In quell'anno il paese, essendo stato minacciato d'invasione, furono promulgate alcune leggi, in conseguenza delle quali si formò un imponente esercito di 263,000 uomini. Ma siccome chi arruolavasi volontario godeva di alcuni speciali vantaggi, così le file dell'esercito regolare si andavano mano a mano diradando, in guisa che il sig. Winolhan ebbe a dichiarare che non soltanto non si era creato un esercito, ma si era reso impossibile che alcun altro se ne potesse formare.

È notorio del rimanente che l'organizzazione dell'esercito volontario nella forma intesa oggidì, risale al 1859 e che esso è ora, a differenza di altri tempi, formato puramente di veri volontari, forniti dalle più alte classi sociali. Tale esercito potendosi trasferire in qualunque parte della Gran Bretagna, ha un carattere più nazionale e meno regionale di quel che avesse in origine.

Gli statuti della milizia mobile risalgono al 1285 e al

1306, ma la sua vera organizzazione moderna non va oltre al 1757; si adopera in caso d'invasione, d'imminente pericolo o di ribellione e a tale scopo fu impiegata a periodi più o meno lunghi, dal 1759 al 1816. Nel 1813 ebbe facoltà di prestare servizio all'estero; finchè, nel 1815, fu emanato un decreto che autorizzava la Corona a mantenerla sotto le armi anche dopo la guerra.

Subendo così, a mano a mano, qualche modificazione e acquistando nuove prerogative, questa forza veniva gradatamente a cambiare quasi di natura; finchè nel 1854 essendosi formato il 3° e 4° reggimento di truppa regolare territoriale, veniva equiparata all'esercito regolare, del quale in pari tempo, adottava le insegne e l'uniforme. Essa inoltre ha spesso fornito un contingente di reclute e di soldati all'esercito regolare; e continui passaggi avvengono anche oggidì.

Per comprendere a quale miserrimo stato l'antica organizzazione militare avesse ridotto l'Inghilterra, basti sapere che nei primi quindici anni di questo secolo, ad onta di sforzi inauditi e di generosissime paghe — (15 ghinee a testa ad uomini di 35 anni e a ragazzi di 17) — non fu mai possibile colmare i quadri dell'esercito; talchè nel 1807 mancavano 42,000 uomini a raggiungere il contingente prestabilito.

Si può supporre che questo stato di cose sia ora mutato. Chi ciò credesse sarebbe in errore. Nel 1854 a raggiungere la cifra di 124.801 uomini ne mancavano 2,337; e nel 1856 sebbene si avessero 32,119 reclute, la deficienza risultava essere di 50,402 uomini. Così per tre anni (1854, 1855 e 1856) consecutivi non fu mai raggiunta la forza richiesta da urgenti bisogni: si superò invece — sembra irrisorio l'anno dipoi, quando il bisogno era cessato.

Queste dolorose esperienze prepararono le riforme del 1871, consistenti nell'applicazione d'una ferma relativamente piccola, o tale da consentire l'annuo pareggio d'un certo numero di soldati nella riserva per un dato periodo di

tempo, durante il quale, in caso di bisogno, erano richiamati.

Questa riserva ascende ora a più di 70,000 soldati e serve di rinforzo all'esercito in tempo di guerra.

Il sistema delle piccole ferme ha dato quindi origine ad una riserva composta di veri soldati, che han lungamente servito nell'esercito regolare e che sono ancora nel fiore dell'età. Che questi uomini, in tempo di guerra, sarebbero pronti all'appello, lo prova il fatto che nelle chiamate degli anni 1878, 1882, 1890 e 1891, 94 su 100 accorsero sotto le armi e di questi, 90 %, furono mandati ai rispettivi loro reggimenti dopo la visita medica.

L'Inghilterra tuttavia non deve avere per iscopo unico l'incremento della sua riserva; chè se questa dovesse andare a pregiudizio dell'esercito effettivo, essa sarebbe pagata a troppo caro prezzo.

Due condizioni principali interessano direttamente la formazione dell'esercito; la quantità e la qualità delle reclute. È evidente infatti, che un esercito nel quale la forma sia, per esempio, di dieci anni, esigerà un numero di reclute doppio a quello necessario per un esercito nel quale la ferma sia di 20. La piccola ferma dunque ha dato per risultato un sensibilissimo aumento annuo di reclute per il contingente dell'esercito, e l'aumentare di questo ha conseguentemente aumentato il bisogno di quelle.

Dal 1872 al 1881 il sistema delle piccole forme cominciò ad essere compreso, ma non poté naturalmente essere applicato atteso il gran numero di soldati che impegnatisi per una lunga ferma, prestavano ancora servizio attivo; e può dirsi che soltanto in quest'ultimo decennio se ne siano veduti gli ottimi risultati. Mentre infatti dal 1862 al 1871 su 18,795 reclute chiamate a prestar servizio si rilevò una deficienza di 4017 essendosene presentate 14,778, alla fine del 1891 su una dimanda di 35,039 reclute, si constatò una mancanza di sole 2,814 essendone iscritte 32,225. Da ciò emerge che con la piccola ferma si richiede un numero doppio di reclute, ma che queste rispondono più volentieri

e in più gran numero all'appello, agevolando così il tanto necessario aumento del contingente dell'esercito.

Tanto, per ciò che riguarda il numero delle iscrizioni.

Passiamo all'altra importante questione della qualità.

Coll'introduzione della piccola ferma fu abolita ogni qualsiasi compenso straordinario e scemato quindi lo stimolo all'arruolamento.

Parrebbe, a prima giunta, che le iscrizioni avessero dovuto diminuire; ma tanta popolarità aveva acquistato il nuovo sistema, che avvenne appunto il contrario. Vero è che l'aumento numerico andò naturalmente a scapito della perfezione fisica. Mentre altre volte si richiedeva una statura di 5 piedi e 6 pollici inglesi (1), ora son dichiarate abili al servizio reclute che hanno soltanto 5 piedi e 4 pollici, e in taluni casi anche meno. Ma uno studio comparativo delle misure adottate dalle varie potenze europee per la statura dei loro soldati, dimostra che ciò non influisce in alcun modo sulla bontà degli eserciti. D'altra parte si può stabilire che la media minima della statura risultante dalle reclute tolte dalle classi lavoratrici (che forniscono quasi per intero il contingente militare) non è mai inferiore alla seguente:

5 piedi e 4 pollici e $\frac{1}{4}$, a 17 anni;

5 piedi e 5 pollici e $\frac{1}{4}$, a 18 anni.

E ciò solamente in circostanze di urgenti bisogni, come nella guerra di Crimea e dell'insurrezione indiana ecc. mentre — giova ripeterlo — con la diminuzione della misura s'è notevolmente aumentato il numero delle reclute che hanno risposto alla chiamata.

Lo stesso dicasi per l'età.

Il contingente delle reclute sopra i vent'anni, ha subito in quest'ultimi tempi poche alterazioni; ma, per converso, v'è ora nell'esercito un notevole aumento di giovani che

(1) Un piede inglese è uguale a 30 centimetri e 48 millimetri. Un pollice, a 2 centimetri e 54 millimetri.

quella età non hanno ancora varcata e che, in pari tempo non raggiungono la misura prescritta.

Ora, se non l'età, ma soltanto la media della statura avesse subito diminuzione, è certo che l'Inghilterra avrebbe ora sotto le armi una classe di soldati inferiore a quella che aveva in altri tempi; ma poichè età e statura sono in perfetto accordo tra loro, ne consegue che se in apparenza vi è peggioramento, nella sostanza si ha il vantaggio inestimabile della giovinezza: e quando questi giovani avranno raggiunto il loro completo sviluppo, essi non avranno nulla da invidiare agli antichi soldati di trent'anni or sono, e la nazione non mancherà del contingente necessario.

Ciò che avviene ora è semplicissimo: si ammettono giovani i quali, in altri tempi non sarebbero stati giudicati abili al servizio, non già per mancanza dell'età voluta, ma perchè non avevano la statura prescritta dai regolamenti. Essi, in due o tre anni l'avrebbero certamente raggiunta, ma nel frattempo la maggior parte di loro trovò altra occupazione e furono perdenti per l'esercito. È per tal modo che, in passato, tanto utile forza costringevasi a rimanere infruttuosa. È naturale, del resto, che se v'è tanto tempo da crescere dopo i 18 anni, il buon vitto, la regolarità dei pasti, la ginnastica, le esercitazioni ecc. devono produrre dei benefici effetti; i quali saranno tanto maggiori, quanto più presto i soldati verranno sottoposti al sistema di vita suaccennata.

Innumerevoli esperienze ne fanno testimonianza.

Una compagnia di venticinque reclute, reggimento Northamptonshire ad Aldershot, cominciò dal 21 ottobre al 10 dicembre 1891 un corso di ginnastica. L'età 19 anni: la media dell'altezza 5 piedi e 5 $\frac{1}{4}$ pollici. Gli esercizi ginnastici furono 34, di un'ora e mezzo ciascuno. In fin di corso fu constatato una media di aumento di peso di 5 e 6 libbre e uno sviluppo del petto di 2 pollici e $\frac{1}{4}$.

Altri esempi non mancano.

In un esercito di volontari l'organizzazione militare ha

stretta dipendenza col contingente e questo con l'età e con lo sviluppo fisico.

Si è precedentemente accennato che la troppa giovinezza de' soldati non deve soverchiamente preoccupare. Ma l'Inghilterra ha da provvedere di truppe l'India e le Colonie, (il che assorbe metà delle sue forze), e i medici si mostrano contrari a che le reclute abbiano men di 20 anni, quando si rifletta che la maggior parte di queste, (circa il 70 %) si inscrivono prima de' 20, si comprenderà agevolmente quali difficoltà s'incontrino per fornire nuovo contingente nei vari possedimenti esteri.

Esistono dunque due fatti in aperta contraddizione fra loro.

Da una parte, per ottenere il contingente necessario fa d'uopo inscrivere delle reclute troppo giovani: dall'altro i possedimenti esteri, e le guarnigioni dell'India in ispecie, esigono esperienza di soldati che abbiano varcato almeno i 20 anni. Eliminato tale disaccordo, il problema dell'organizzazione militare è risolto.

La questione è importantissima. Imperocchè, stando difatto che l'iscrizione nei ruoli è generalmente tollerata a 18 anni per una ferma di sette: e, per converso, non potendo gli iscritti, finchè non abbiano 20 anni, prestare servizio in quella parte dell'impero che, (come si è osservato) assorbe metà dell'esercito, ne consegue evidentemente quella metà appunto delle forze, le quali vengono comandate all'estero, presterà un servizio effettivo non più di sette, ma di cinque anni soltanto.

Ciò è grave per se stesso, ma vi è di più.

Si è veduto che l'Inghilterra ha d'uopo di maggior numero di reclute e che l'iscrizione nei ruoli si apre a 18 anni. Si è parimenti dimostrato che ora, a differenza di altri tempi, la maggior parte delle sue forze è comandata all'estero.

Ma per le Colonie, e per l'India in ispecie, occorrono soldati che abbiano compiuto i 20 anni e la maggior parte del contingente è formato invece di giovani che non hanno

ancora raggiunta questa età e che per conseguenza sono tratti in patria. Da ciò è facile comprendere come sia difficile e talora impossibile ottenere il contingente necessario per l'estero e come tale difficoltà sia viemaggiormente accresciuta dalla repugnanza istintiva che hanno i giovani di sottomettersi ad un servizio che da sei mesi può essere protratto a 4 anni, e dal privilegio accordato ad alcune armi speciali (guardie del corpo, reggimenti di dragoni, ecc.) di non uscire dal territorio del Regno Unito.

Gli arruolamenti infatti del 1890-1891 per i battaglioni destinati all'estero, diedero un contingente di 1800 soldati in meno; e se nel 1892 non fossero sorte alcune circostanze favorevoli, tale deficienza sarebbe ascesa a 3200 soldati.

Circa vent'anni or sono l'Inghilterra possedeva, come possiede al presente, 141 battaglioni di fanteria, dei quali 71 erano comandati all'estero, 70 rimanevano in patria, e questi ritenevano e mantenevano nelle varie colonie e nell'India un annuo contingente di reclute.

Col tempo però, i bisogni dell'impero esigendolo, fu d'uopo ammontare il numero dei battaglioni destinati all'estero; e a tale esigenza si provvide, non già con la formazione di nuovi corpi, ma distaccando i battaglioni che fino ad allora erano rimasti in patria.

Ciò, come si comprende, diminuì considerevolmente la forza del Regno Unito, e rese più malagevole l'approvvigionamento di nuovi soldati all'estero.

Due fatti dunque si oppongono all'incremento delle truppe nei possedimenti coloniali: anzitutto una ferma di sette anni ridotta effettivamente a soli cinque: in secondo luogo l'enorme aumento delle truppe che devono essere mantenute all'estero, e che costituiscono la più gran parte dell'esercito.

I provvedimenti suggeriti sono:

1. La formazione di un esercito inglese esclusivamente destinato al servizio dell'India.

2. Un più lungo periodo di ferma per tutto l'esercito.

3. L'arruolamento fissato a una maggiore età della presente.

4. Ritorno alla primitiva proporzione del contingente dei due eserciti facendo rimpatriare cinque battaglioni.

5. Formazione di dieci nuovi battaglioni da aggiungersi all'esercito comandato in patria, al che potrebbe essere provveduto anche in altri modi, come, per esempio, o trasferendo in Inghilterra le guarnigioni di Malta e di Gibilterra, o abrogando i privilegi accordati alle guardie del corpo, ai dragoni, ecc., per modo che ne sia possibile la loro dislocazione all'estero. Ciascuna proposta presenta particolari inconvenienti.

Nessuna autorità competente trova opportuna la formazione d'un esercito speciale per l'India. Un più lungo periodo di ferma distruggerebbe la riserva, porterebbe un aumento alle spese militari, e, costringendo degli uomini a rimanere troppo a lungo nei climi malsani dell'India, determinerebbe non soltanto deterioramento fisico, rendendo per tal guisa il servizio impopolare, ma farebbe altresì ricadere nel vieto e antico sistema delle grandi ferme, deliberatamente da vent'anni abbandonato.

L'arruolamento ad una età maggiore di quella fissata oggidì sarebbe sistema eccellente se non cagionasse un così forte aumento di spese che nessun governo oserebbe imporre ad una nazione.

Il far rimpatriare cinque battaglioni di soldati, mentre l'Egitto ne assorbe da solo tre, è cosa impossibile. La formazione di dieci nuovi battaglioni per le esigenze del paese è opera affatto inutile giacchè esso non ne abbisogna. E in quanto agli altri espedienti proposti, è evidente essere essi tutt'altro che sufficienti ad apportare un radicale miglioramento nelle attuali condizioni dell'esercito.

Altra via dev'essere forse seguita.

È dimostrato dalle statistiche che dopo un servizio di otto anni nell'India la salute del soldato subisce un notevole deperimento: le statistiche provano altresì che un sol-

dato dai 20 ai 30 anni è assai migliore d'altro che questa maggiore età abbia variato.

A tale concetto s'ispira certamente la ferma di sette anni: essa è una specie di media tra la grande e la piccola ferma.

Ma si è parimenti fatto osservare che il servizio prestato nell'India, in luogo di essere, come dovrebbe, effettivamente di sette anni, si riduce a 5 o a 5 1/2.

Ora, giacchè praticamente risulta che la terza parte delle reclute s'iscrive a 18 o a 19, e non riesce possibile indurle ad arruolarsi a 20, è meglio affrontare addirittura la difficoltà costringendo chiunque s'iscrive prima dei 20 anni, ad una ferma più lunga, e tale infine, che valga ad assicurare un effettivo servizio di sette anni.

Tutte le reclute tra i 18 e 19 anni dovrebbero quindi ingaggiarsi per nove anni; quelle dai 19 ai 20, per otto; e soltanto per sette chi avesse raggiunta l'età richiesta per l'abilitazione al servizio nelle Indie.

Vi può essere chi osservi: 1° con l'effettuazione di tale proposta l'Inghilterra ritornerebbe all'antico sistema della grande ferma; 2° che essa diminuirebbe notevolmente la riserva; 3° che potrebbe essere cagione di un decrescimento di richieste; 4° che renderebbe più difficile il conseguimento d'impieghi a chi avesse terminata la ferma.

Si può rispondere alla prima osservazione che l'aumento proposto della ferma è così leggero (una media complessiva fra le varie età di 8, 27 anni di servizio) da poter essere sicuri che essa non ricondurrebbe all'antico sistema delle grandi ferme. Nè il temuto pericolo d'una forte diminuzione della riserva pare abbia serio fondamento; giacchè pur adottando un settennio di effettivo servizio dopo i 20 anni, ma in pari tempo vietando la ripresa della ferma e costringendo poscia ciascuno a passare appunto nella riserva, il contingente di questa non potrebbe ragionevolmente subire alcuna sensibile alterazione.

Il totale de' soldati iscritti nel gennaio 1892 per una piccola ferma (che quindi rinnovarono) fu di 9948; ammesso che la proposta di cui si è tenuto parola, si fosse adottata,

e questi soldati fossero stati per conseguenza costretti a passare nella riserva, il loro numero sarebbe stato sufficiente a colmare i vuoti nel frattempo verificatisi e ad evitare quella tanto temuta diminuzione di contingente a cui si crede possa dar luogo un periodo di ferma relativamente gravoso per soldati i quali si arruolassero prima dei 20 anni.

Con l'attuale sistema l'intero periodo sotto le armi essendo di 12 anni, un soldato che si iscriva a 18 anni, è esente dal servizio a 30, mentre un altro che s'arruoli a 25, è tenuto a rimanere sotto le armi fino a 37 anni. Non è questa anomalia che pur si potrebbe correggere fissando, per esempio, per tutti indistintamente, il termine del servizio nella riserva oltre ai 40 anni?

La riserva potrebb'essere, a tale scopo, divisa in due o più categorie, e il passaggio dall'una all'altra (non obbligatorio, s'intende, ma volontario) dovrebbe aver luogo dopo una visita medica, a cui seguirebbe un breve corso di esercitazioni. Tutti gl'iscritti per 9, 8 e 7 anni di servizio attivo ne dovrebbero prestare cinque nella riserva, in guisa che la maggior parte di essi entrandovi a 27 anni, vi rimarrebbe fino a 32. Potrebbero quindi, se lo volessero, prendervi un nuovo impegno per altri quattro anni e poscia per quattro anni ancora. Un *quid simile* a questa riserva supplementare esiste anche adesso, ma non supera i 9000 uomini. Essa dovrebbe essere notevolmente aumentata e godere lo stesso soldo assegnato alle altre categorie. Ciò sarebbe anche più consentaneo al sistema adottato dalle principali potenze del continente, nelle quali la riserva è tenuta a prestare servizio fino ai 40 anni o più.

Tale riserva dev'essere sottoposta a un corso di esercitazioni almeno una volta ne' primi cinque anni e un altro per ciascun rinnovamento di ferma. Delle tre categorie, in caso di bisogno, quella che ultimamente fosse venuta dall'esercito, dovrebbe essere richiamata per prima, seguendo poi per le altre lo stesso ordine di tempo.

Per tal modo la riserva potrebbe raggiungere un con-

tungente effettivo di 100,000 uomini, mentre ora non ne ha che 80,000.

Il timore che un aumento nel periodo della ferma possa determinare una diminuzione nel reclutamento, non ha ragione di essere, e l'esperienza insegna che nove volte su dieci un giovine di 18 o 19 anni non conosce nè si cura di sapere per quanto tempo dovrà prestare servizio: a meno che non si tratti di un periodo di tempo eccezionalmente lungo. I giovani entrano nell'esercito o perchè non hanno altre occupazioni, o per una forte vocazione alla vita militare; tutto il resto, per essi, ha una secondaria importanza.

Si teme finalmente che ad un uomo il quale termini il servizio a 27 invece che a 25 anni riesca più malagevole trovare poscia un'occupazione.

Ma è possibile supporre che un ufficio o un dicastero qualunque, il quale accetterebbe un uomo a 25 anni, lo respinga a 27?

Dato però, e non concesso, che tale inconveniente si possa in realtà verificare, non dovrebbe essere impossibile ad un governo porvi un rimedio, agevolando la via degli impieghi ad uomini che sanno l'obbedienza e la disciplina per nove anni di non interrotto servizio sotto le armi.

Non sarà inutile accennare ad un altro provvedimento.

Una guerra, l'aumentare dei possedimenti all'estero, una epidemia nell'India, il contagio delle diserzioni, dei delitti e mille altre cause, possono determinare l'improvviso bisogno di nuove reclute. Tutto ciò dovrebb'essere preveduto e calcolato in guisa, che in nessun tempo e per nessuna circostanza fosse difficile sopperire a questa esigenza.

Ma è tale il rigido sistema seguito dal Parlamento inglese nella formazione dei ruoli (i quali non è permesso in verun modo che subiscano alcuna modificazione) che quando il Governo si trova di fronte a una di queste circostanze non sa assolutamente come provvedervi.

Ne diamo un esempio. Un conflitto europeo costringe l'Inghilterra a richiamare d'un tratto parte della sua riserva. Appena questi uomini raggiungono i rispettivi reggimenti,

il reclutamento si sospende, perchè essi sono bastati a colmare i quadri, e non è quindi permesso continuare l'iscrizione. Intanto il bisogno della riserva cessa, ognuno torna alle proprie case, e il reclutamento per conseguenza si riapre. Ma allora accade questo: che durante il tempo in cui la riserva è stata sotto le armi, il reclutamento essendo rimasto sospeso, al Governo riesce impossibile, prima della fine dell'anno di colmare i nuovi quadri dell'esercito.

Tale sistema poteva essere buono ai tempi di Carlo I, quando un esercito permanente era una continua minaccia alla nazione; ma francamente, non sembra che al dì d'oggi esso abbia fatto il suo tempo?

E non sarebbe forse, più che utile, necessario, che al Ministero della guerra fosse accordata facoltà di aumentare, in caso di bisogno, la cifra delle iscrizioni? O se ciò non è possibile, di formare i quadri dell'esercito non già per un anno, ma per un corso d'anni in antecedenza? Imperocchè è perfettamente inutile che tali quadri sieno in apparenza colmati, quando, in sostanza, per la stessa età in cui l'iscrizione è permessa, una gran parte delle giovani reclute si trova per un anno o due nell'incapacità e impossibilità di essere destinata al servizio dei possedimenti esteri. Il governo dovrebbe aver sempre a sua disposizione un contingente di almeno 2,000 reclute in più, o almeno reclutarne altrettante che avessero compiuti i 20 anni; e non si comprende perchè in ciò l'Inghilterra non possa seguire, per esempio, il sistema della Germania, la quale, pur avendo il vantaggio della coscrizione, ha cura di prestabilire il contingente del suo esercito in tempo di pace, non già d'anno in anno e con cifre diverse, ma per un periodo di varii anni di seguito.

Se tuttavia i due mentovati provvedimenti non sembrano abbastanza pratici, resterebbe la formazione di nuovi reggimenti da aggiungersi all'esercito di presidio in patria; ma, giova ripetere, sarebbe opportuno che nel formare il suo esercito, il governo inglese avesse in mira non già i bi-

sogni del momento, ma quelli che possono farsi sentire col tempo.

Rimosse queste difficoltà, il presente sistema risponderebbe abbastanza — salvo qualche lieve modificazione — ai bisogni del paese. Tali modificazioni dovrebbero anzitutto riguardare il sistema con cui si procede al reclutamento.

È stato finora costante sistema del governo inglese di mutare la misura della statura a seconda del contingente di reclute necessario. Quando il concorso è poco, o maggiore il bisogno, si diminuisce la misura: quando il bisogno si fa meno sentire, o le iscrizioni sono abbondanti, la misura si aumenta; in guisa che essa è diventata una specie di valvola che si apra e si chiuda a piacimento. Ma, o un soldato che abbia l'altezza fisica prescritta è abile al servizio, o non lo è. Se lo è, perchè non deve essere accettato oggi invece che domani?

Dovrebbe dunque stabilirsi (una volta per sempre) un minimo di misura eguale per tutti, e che non fosse permesso di mutare, salvo in casi eccezionali e per alcuni rami speciali di servizio.

Si varino quanto si vuole i quadri, ma la misura sia una per ciascun'arma e non si accetti oggi un uomo che sarebbe respinto domani, o viceversa.

A prova della leggerezza con cui è considerata l'importantissima questione dei rapporti fra l'età e lo sviluppo fisico, basterà dire che una stessa misura è ora adottata sia per un giovine di 18 anni che per un uomo di 25, e ciò in onta del fatto che un così forte divario di età deve necessariamente portare una differenza di almeno cinque centimetri di sviluppo.

Un uomo a 25 anni, alto metri 1,64, è meno bene conformato di un giovane di 18 anni, il quale abbia la medesima statura. Eppure, se dovesse esser fatta una scelta, la preferenza probabilmente verrebbe data a quello di 25 per la sola ragione dell'età.

Si è dato somma importanza allo sviluppo fisico; poca o punta invece alla correlazione tra il fisico e l'età.

Sotto questo punto di vista, potrebbe forse anche essere stabilita una misura per chi non abbia compiuto i 20 anni, ed un'altra per chi li abbia varcati; e allo scopo di stabilire una certa uniformità fra le abilitazioni al servizio e le esenzioni, le superiori autorità dovrebbero provvedere che una medesima classe fosse chiamata in tutto il paese e nello stesso tempo. A differenza delle altre nazioni, in Inghilterra l'abilitazione al servizio è difficilissima e gli ufficiali medici si fanno uno scrupoloso dovere di usar nella visita il massimo rigore.

I casi d'esenzione sono ora più frequenti che non fossero in passato. Mentre dal 1874 al 1878 non avevano superato il 300 per 1000, nel 1879 (anno in cui dei veri medici militari furono sostituiti ad ufficiali che di medicina ne sapevano poco, ma che in compenso avevano il buon senso che conferisce l'esperienza salirono al 407 per 1000; nè di minuiro poi oltre al 396 per 1000.

Anche la questione di nazionalità, importantissima per sé, è stata finora poco considerata. Numerosissime esperienze provano che la media del peso e dell'altezza ne' giovani varia a seconda del luogo della loro nascita. Di questo fatto dovrebbe tenersi conto nel procedere ad un reclutamento proporzionato alla popolazione.

Appena le reclute entrano in servizio, converrebbe fossero divise in due distinte categorie, composte di giovani che avessero varcato e non ancora compiuto i 20 anni. Questi ultimi, non essendo ancora abili al servizio veramente attivo, non potendo, cioè, essere destinati all'estero, dovrebbero, finchè non avessero raggiunto l'età prescritta, seguire un corso moderato di grammatica, essere esenti da manovre soverchiamente faticose, e godere insomma di quei vantaggi che comunemente si consentono a chi non abbia ancora raggiunto un completo sviluppo.

Si potrebbe inoltre trar partito di questo periodo di relativo riposo per compiere la loro istruzione sotto altri rispetti; iniziandoli cioè, nella conoscenza di qualche arte o mestiere, o incoraggiarli a perfezionare le conoscenze ac-

quistate per modo che, terminato il servizio, non mancasse loro il modo di guadagnar di che vivere. Nè giova osservare che se tutto ciò può parere teoricamente facile, riesce nella pratica impossibile: dappoichè se pur esiste una causa che ponga ostacolo all'effettuazione di tale proposta, essa è appunto la soverchia ed esclusiva educazione militare, a cui, sin da principio, sono sottoposti i giovani; ed essa è tale da non dar loro agio di dedicarsi a null'altro.

Non basta prendere dei soldati, tuffarli a capo fitto nella vita militare, e poscia, quando non se ne ha più bisogno, lasciarli in balia di sè stessi. Ciò sarà forse possibile per un esercito di coscritti, non mai per un esercito di volontari. L'obbligo di procurar lavoro a chi abbia lungamente e volontariamente servito la patria, non è soltanto una questione di umanità, esso è anche d'interesse comune. Se per il soldato, il quale abbia compiuto gli anni di servizio, non vi sarà poi probabilità di trovare un'occupazione qualunque; le iscrizioni si faranno a mano a mano più scarse; e più esse diminuiranno, e maggiore dovrà essere la somma da stabilirsi in bilancio quale ricompensa de' loro servigi.

In passato, a un uomo che dopo venti anni di servizio sotto le armi, fosse stato messo a riposo, era assegnata una pensione. In tal guisa egli si abituava a considerare la carriera militare come una professione che assicuravagli i mezzi di sussistenza anche nella sua tarda età.

V'è di più: un uomo di complessione robusta che sappia ciò che vuol dire *obbedienza* e *disciplina*: che sia sobrio e che abbia saputo fare qualche risparmio, offre certamente migliori garantigie di colui che non abbia mai prestato servizio nell'esercito. Chi dunque lo assuma ad un ufficio o in altro impiego, compie non solamente opera onesta, ma a se stesso inestimabilmente fruttuosa.

Ora invece, chi inscrittosi a 18 o a 19 anni, lascia il servizio a 25 o 26, riceve bensì, uscendone un fondo di massa, e continua per cinque anni ancora (mentre rimane nella riserva) a percepire una paga di sessanta centesimi al

giorno; ma per solito, compiuti ch'egli abbia 30 anni non ha più diritto a nulla da parte dello Stato.

Tutto ciò è insignificante per le nazioni nelle quali è in vigore la coscrizione; ivi il soldato, volente o nolente, è tenuto a prestare servizio; ma è assolutamente incompatibile con un esercito di volontari come quello dell'Inghilterra ove non si può fare assegnamento che sul fascino che può esercitare negli uomini la carriera militare, la quale dev'essere quindi resa, per quanto è possibile, attraente e popolare.

La questione dunque degli impieghi s'impone sotto due punti di vista: la convenienza e il dovere.

* *

L'adempimento di alcune mansioni, quali la pulizia delle caserme, il servizio delle ordinanze, quello delle cantine ecc., potrebbe essere utilmente affidato alla riserva. I soldati in attività di servizio avrebbero per tal modo maggior campo di attendere ai loro doveri, e la riserva stessa ne ritrarrebbe profitto.

In caso di guerra le caserme rimanendo vuote, e all'esercito in campagna occorrendo per il disbrigo di tali mansioni la metà appena degli uomini che vi attendono in tempo di pace, i soldati (della riserva) in esse impiegati, potrebbero liberamente raggiungere i rispettivi reggimenti.

Si è spesso discusso sul valore e sull'utilità della riserva, e molte volte concluso che non trattandosi di uomini bene esercitati alle armi, essa, in caso di guerra, riuscirebbe di pochissimo giovamento. Ma non si deve dimenticare che la più gran parte di quelli uomini ha passato sette anni sotto le armi in un'età nella quale difficilmente si dimentica, e che nessuno di essi è stato lontano dalle armi più di cinque anni e talora due anni e mezzo soltanto. Una settimana o due al massimo di esercitazioni essi riprende-

rebbero quindi l'antica consuetudine delle armi, e a ogni modo presenterebbero migliori garanzie che non ne offra una povera recluta di 18 anni alla quale occorrono parecchi mesi di esercitazioni prima di essere in grado di prestare servizio attivo nell'esercito.

Un'altra importantissima questione è quella dei reggimenti territoriali.

La necessità assoluta che un esercito di volontari ha di stringersi e affratellarsi più che sia possibile al resto della nazione, è evidente. Fu quindi atto di saggia politica quello di cercare che ciascun reggimento si assimilasse a una data regione. Disgraziatamente tale sistema può essere difficilmente applicato, giacchè, nella pratica, riesce impossibile di distribuire le forze, che sono relativamente piccole, in egual misura in tutto il Regno Unito.

Ma in quei luoghi ove la ripartizione è stata compiuta, essa riuscì della massima importanza, e ne è ivi prova il rapido ammontare del contingente dei reggimenti territoriali, oriundi dai distretti militari.

L'esercito deve essere ben conosciuto da tutto il paese e goderne la stima e la simpatia: a questo si perviene con una reciproca e lunga consuetudine di convivenza, e non sembra che la tendenza attuale di concentrare le truppe in pochi e grandi centri sia la via più sicura per raggiungere lo scopo.

La ragione di tali concentramenti è determinata dal concetto che essi possono offrire alle guarnigioni un'opportunità maggiore di grandi manovre: il che riesce utile ai soldati e ai comandanti.

Lo scopo quindi ne è lodevolissimo. Ma le grandi manovre durano raramente più di qualche settimana in estate o in autunno, e nel resto dell'anno, le truppe riprendono le loro consuete esercitazioni di reggimento.

Non sarebbe quindi più consentaneo spandere le truppe più che fosse possibile per tutto il paese in piccole guarnigioni, ordinando che in estate raggiungano il più prossimo campo d'esercitazione, nel quale, per qualche setti-

mana potrebbero attendere alle grandi manovre? Ciò manterrebbe in essi viva l'abitudine delle lunghe marcie, e famigliarizzerebbe in pari tempo alla vista dell'esercito le popolazioni dei piccoli centri stimolandone i giovani, per istinto d'emulazione, ad accorrere sotto le armi.

In quanto alla rinnovazione di ferma attualmente permessa, vent'anni or sono, e dopo un determinato periodo di servizio attivo, ne seguiva semplicemente ed esclusivamente un altro nella riserva:

Il presente sistema non risponde dunque nè all'antico della grande ferma, nè a quello attuale delle piccole ferme. Ogni soldato che prolunghi il servizio rappresenta una diminuzione dell'intero contingente (esercito attivo e riserva). Un soldato che, finita la sua ferma continui a rimanere sotto le armi, è perduto per la riserva e non giova al suo reggimento, poichè se egli passasse nella riserva, il suo posto sarebbe occupato da un altro.

Ma a tale inconveniente contribuiscono gli ufficiali stessi, i quali sono persuasi (e non a torto) che un soldato il quale abbia già servito nell'esercito sette anni faccia più onore al loro reggimento, e sia in grado di adempiere agli obblighi suoi assai meglio che non possa adempierli la povera recluta destinata ad occupare il suo posto. Così facendo però essi portano un colpo mortale al sistema, il cui intimo obbietto mira, non già ad ottenere dei buoni reggimenti in tempo di pace, sibbene un perfetto organismo di forze per la guerra. Quando questa avvenga, il vecchio soldato — se in riserva — può e deve raggiungere il proprio reggimento, ma non per prestarvi il solo servizio, sibbene per unirsi all'elemento giovine, che durante la sua assenza dall'esercito attivo aveva occupato il suo posto, e che se non ancora ben preparato nell'esercizio delle armi, lo diverrà probabilmente in poco tempo.

Quando si sappia che nel 1892 su 175,145 soldati, 29,914 avevano uno o più volte rinnovata la ferma, si avrà luogo a sorprendere di quali funeste conseguenze sia cagione il

male inteso amor proprio degli ufficiali, e la soverchia facilità concessa ai soldati di rinnovare la ferma.

Per quanto riguarda l'estensione di detta forma, eccezion fatta per alcuni corpi che non prestano servizio all'estero, un termine unico dovrebb'essere adottato per tutti: nè pare equo ed opportuno che questo debba variare a seconda delle diverse armi, mentre, per contrario, l'attuale sistema pare tenda a distruggere l'eguaglianza dei diritti e dei doveri, condizione questa precipua per un esercito di volontari.

Altra vitalissima questione è quella delle paghe, del vitto, vestito, ecc.

Stabilita quella qualsiasi quotidiana retribuzione che si stima sufficiente a indurre uomini di un dato ceto ad arruolarsi, è d'uopo rivolgere ogni cura a far sì che il soldato impari anzitutto ad apprezzare nel suo giusto valore e comprenda ciò che tale ricompensa effettivamente rappresenta, ed è in secondo luogo che la stabilita retribuzione non subisca in verun modo diminuzione di sorta, a meno che il soldato stesso non vi dia motivo, o per cattiva condotta o per infrazione agli impegni assunti.

Lo stesso dicasi del vitto, vestito, ecc.

Il soldato deve avere la piena coscienza che le cure prodigategli sono subordinate allo stretto adempimento, da parte sua, degli obblighi incontrati; se ciò non comprende, giova meglio sia tolto d'inganno prima che il compromesso tra lui e la nazione sia stipulato.

Sulla trattenuta della paga si è molto discusso.

Lo scopo ne è duplice; provvedere anzitutto il soldato d'un fondo che — terminato il servizio militare — possa riuscirgli di alcun giovamento nella vita privata, e cooperare a indurlo a lasciare l'esercito appena sia spirata la ferma. Se si provvedesse d'una occupazione chi ha prestato servizio nell'esercito e fosse vietata la rinnovazione della ferma, la trattenuta di massa potrebbe essere abolita o notevolmente diminuita.

L'organamento delle forze indigene nell'India, non deve

essere diverso da quello adottato pel restante dell'esercito; il contingente — per opinione comune — ne è sufficiente.

Qualche riforma, tuttavia, può esservi introdotta. Nella formazione dei reggimenti indigeni si dovrebbe anzitutto tener conto delle differenze di razze, di religione, d'abitudini e di linguaggio, avendo cura, per quanto fosse possibile, d'assimilare e fondere tra loro le varie razze per iscopo di tattica; mentre l'autonomia della loro amministrazione dovrebb'essere interamente rispettata.

Le truppe alla difesa di porti, fortezze, ecc., dovrebbero ricevere quello speciale insegnamento necessario a renderle idonee al disimpegno delle singole attribuzioni loro affidate.

Eccezion fatta dall'esercito indiano (il solo che in caso di guerra possa essere utilizzato) le truppe locali non hanno gran bisogno di riserva. L'organamento di queste forze dovrebbe essere simile a quello adottato per la milizia mobile e per i volontari.

Il comando in capo ne sarebbe affidato ad ufficiali inglesi temporaneamente chiamati al servizio delle colonie. Il contingente dovrebbe variare a seconda delle diverse attribuzioni loro assegnate, tenendo sempre conto che esse non costituiscono una forza militare organizzata specialmente per grandi operazioni di guerra; e che qualora una colonia corresse serio pericolo, esse potrebbero fare assegnamento sull'assistenza della madre patria.

Per ciò che riguarda l'invio di truppe dal Regno Unito onde prendano parte alle suaccennate operazioni, non sarà inutile qualche considerazione.

L'Inghilterra può essere coinvolta in una guerra europea; può inoltre essere costretta a spedire parte delle sue forze altrove per campagne di minore importanza o per rinforzare una colonia.

La rapidità di tali operazioni ha un valore grandissimo. Ma i viveri, le munizioni, il vestiario dei soldati, sono ora depositati nell'interno del paese, allo scopo — sembra —

di concentrare in questi luoghi, o nelle vicinanze, l'esercito destinato alla difesa della nazione.

E ciò sta bene. Senonchè almeno per ora l'Inghilterra non corre alcun pericolo d'invasione, e quando ciò avvenga, essa probabilmente dovrà spedire le sue truppe, incontro al nemico, fuori del patrio territorio. Ora, la rapidità di tali spedizioni dipende appunto dall'esistenza ne' porti di imbarco, di grandi depositi d'equipaggiamento: e chiaro emerge quindi il ritardo a cui darebbe luogo il dover ricorrere ad essi nell'interno del paese.

Per ciò che riguarda la qualità, o meglio la *potenzialità* delle truppe, l'esercito inglese dovrebbe essere formato non di soldati troppo giovani, ma di uomini nel pieno sviluppo dell'età e della forza. In caso di minacciata invasione, l'Inghilterra potrebbe richiamare 75,000 uomini di riserva; altri 75,000 ne preleverebbe dai 100,000 che prestano servizio attivo e il rimanente si terrebbe pronto per qualsiasi bisogno se lo stato delle cose non mutasse. I 25,000 uomini rimasti della riserva potrebbero essere comandati di guarnigione nelle colonie o utilizzati in altri servigi.

Nessuna nazione minaccerà l'India e il Regno Unito contemporaneamente: ma se l'Inghilterra fosse trascinata in una guerra con qualche potenza europea, essa potrebbe anche avvalersi di 25,000 soldati della guarnigione destinati alla difesa del paese, sostituendoli con la milizia mobile: a questi aggiungerebbe, i 100,000 della riserva, mettendosi così non solamente in grado di rinforzare l'India e le colonie con 50,000 uomini, ma di avere un esercito di 75,000 soldati da spedire in Europa.

Riassumiamo dunque le riforme proposte all'attuale organizzazione militare:

Esse sono:

1° Facoltà di modificare eventualmente i quadri dell'esercito, loro formazione per un periodo d'anni in antecedenza, e iscrizione d'un numero superiore di reclute pel caso d'imprevisto bisogno.

2° Riforme tendenti ad ottenere un servizio effettivo

di sette anni da chi, avendone compiuti 20, sia comandato all'estero.

3° Un minimo di statura applicato a ciascun ramo di servizio e in accordo con l'età.

4° Reclutamento di soldati in rapporto alla popolazione.

5° Formazione di due classi per i soldati che non abbiano compiuto, o abbiano varcato i 20 anni. Loro vario trattamento.

6° Provvedimenti che facilitino la via degli impieghi o d'altre occupazioni ai soldati di buona condotta che lasciano il servizio militare.

7° Il servizio nella riserva protratto oltre ai quarant'anni, mediante il passaggio in varie categorie.

8° Esercitazioni speciali, a vari intervalli, per la riserva.

9° Espansione delle varie forze per tutto il paese, onde affratellare l'esercito alla popolazione.

10° Proibizione a chiunque (salvo forse per i sottufficiali) di prolungare il servizio o rinnovare la ferma.

11° Uniformità della ferma per tutte le armi comandate all'estero.

12° Miglioramento nelle condizioni del vitto, vestito, ecc.

13° Finalmente, conseguimento della maggior possibile rapidità di mobilitazione per le truppe da spedirsi all'estero, e ciò, prima ancora che si provveda alla mobilitazione delle truppe per la difesa del paese.

..

In questo studio si è cercato di far risaltare i due punti principali che pongono l'Inghilterra in condizioni del tutto diverse da quelle di ogni altra nazione. La fortunata posizione insulare offre a quel paese la possibilità di servirsi

d'un esercito volontario, ma ciò appunto le impone il dovere di renderlo istituzione eminentemente popolare e parte della vita della nazione.

Il governo dovrebbe quindi fare del suo meglio per stringere i vincoli di simpatia che legano le popolazioni all'esercito e rendere tutti persuasi che se esso è essenziale al benessere comune, la cooperazione di tutti gli è necessaria, per raggiungere quell'alto grado di perfettibilità a cui sono pervenute le maggiori potenze del continente.

È a tale scopo che in questo studio si è accennato ad alcune riforme da introdursi nell'organizzazione militare, e che, se adottate, risponderebbero forse agli attuali bisogni dell'impero britannico.

CHINA E GIAPPONE

I dolorosi fatti avvenuti non da troppo lungo tempo nella China, dei quali furon vittima i cristiani e che tanto commossero l'opinione pubblica in Europa, hanno pur troppo molta probabilità di rinnovarsi sia pel fanatismo religioso e sia per l'odio contro lo straniero, che vengono così vivamente fomentati da una setta assai potente, con profonde radici nel paese la quale sembra avere anche scopi antidinastici. È quindi fatale che prima o poi le sanguinose persecuzioni contro i chinesi che abbracciarono la fede cristiana, e i maltrattamenti e gli eccidi di missionari europei, replicandosi specialmente per parte di una plebe aizzata da chi pei suoi fini ama creare seri imbarazzi al governo, abbiano a condurre a conflitti armati tra la China e le potenze cristiane. A questi motivi religiosi se ne aggiungono per alcune potenze altri politici di non minore importanza; citerò fra tanti il licenziamento per parte della China dei sudditi degli Stati Uniti di America che avevan co' buoni impieghi, e ciò come rappresaglia contro la pressochè totale espulsione dei chinesi dal suolo di quella repubblica; l'aiuto più o meno palese dato dalla China alle popolazioni del Tonchino insorgenti contro i francesi, il quale dopo aver provocato tra la Francia e la China il serio conflitto del 1885, potrà un'altra volta provocarne anche de' più seri; finalmente il desiderio delle principali potenze marittime di sviluppare senza ostacoli il loro commercio nell'interno del paese spingendosi al di là di quei porti che il trattato di Tientsin dichiarava aperti al commercio cogli stranieri.

La China, vastissimo impero che occupa una gran parte del continente asiatico, è la sola potenza che disdegna la nostra civiltà e

metta in pratica ogni mezzo palese o nascosto per sottrarre i propri sudditi all'influenza straniera. Per quanto siasi escogitato un *modus vivendi*, che mantiene in uno stato tollerabile le relazioni tra le varie potenze e il Celeste Impero, queste relazioni sono tutt'altro che cordiali, e quindi appena sorga un pretesto sufficiente per interromperle, il conflitto può facilissimamente da diplomatico cambiarsi in armato.

Fu tale appunto il caso della Francia nel 1883, ma quantunque in allora questa potenza infliggesse alla China danni rilevantissimi, massime agli arsenali ed alla flotta, i risultati pratici furono pressochè nulli a motivo delle immense difficoltà che una potenza incontra nella lotta contro un così vasto impero, intrapresa a così grande distanza e senza una potente e sicura base di operazione in prossimità della China.

A m'è credere, mentre la spedizione anglo-francese del 1860 contro la China con la entrata degli alleati in Pechino e con i sanguinosi ricordi da loro lasciati giovò grandemente alla causa della civiltà, pel salutare timore incusso e per l'esemplare castigo inflitto ai chinesi, che ben se l'erano meritato per la insigne loro maledede, a nulla invece giovò la spedizione navale francese del 1883: chè anzi collo svelare ai chinesi il segreto della debolezza della Francia in un attacco a fondo contro la China, finì col inorgoglierli della loro potenza rendendo così possibili dopo non troppo lungo lasso di tempo le persecuzioni accanite contro la civiltà e la religione nostra.

Per ferire nel cuore oggigiorno un sì colossale impero, nessuna potenza europea ha forze bastanti, tanto più che nelle disgraziate condizioni di antagonismo e di pace armata, nelle quali trovansi oggidì l'Europa, mai nessuna potenza si arrischierebbe ad imbarcarsi in una così grossa avventura per tema che, distogliendo a tanto grande distanza un grosso nerbo di truppe, avesse a trovarsi troppo indebolita nella lotta ad oltranza che prima o poi dovrà combattersi in Europa. Le difese, che i chinesi dopo le disgrazie loro toccate per parte degli europei accumularono in vari punti e specialmente a tutela della capitale, non permetterebbero più come una volta un'ardita scorreria, un colpo di mano su Pechino per dettarvi al nemico una pace onerosa. E quindi, dovendosi combat-

tere una guerra ordinata, si risentono tutti gli inconvenienti locali, cioè: le immense distanze che separano le città ed i punti più importanti dell'impero senza che ad abbreviarle vi sia una buona rete di strade ferrate; la necessità di disporre di numerose forze per occupare i punti di sbarco e per mantenere le comunicazioni dell'esercito di operazione con la flotta da cui debbonsi ritirare i soldati e vettovaglie e munizioni, l'impossibilità di compirvi rapide mosse per le grosse impedimenta che le truppe invadenti sono obbligate a trarsi dietro per sostenersi in quei paesi, e finalmente il clima stesso così poco adatto per gli europei che popo a gli spedali più che no: facciano il ferro ed il piombo nemico.

Dall'altra parte la immensa distanza che separa l'Europa dalla China, ed i grandi pericoli a cui vanno esposte le navi in quei mari in determinate stagioni, rendono pressochè impossibile il trasportare un grosso esercito con tutto il bisognevole per abbattere ostacoli e difese, nonchè il mantenerne continue le comunicazioni ed i rifornimenti in una guerra combattuta di lunga durata. Ne viene quindi che una potenza europea da sé sola, mentre può infliggere danni gravissimi al Celeste Impero, si dà obbligarlo forse a venire a patti, non potrà mai ridurlo all'occupazione di una buona parte del paese ed anche della capitale a subire tutte quelle condizioni più dure che al vincitore piacesse d'imporre, affinchè non abbiansi più per lungo tempo a ripetere quegli atti di malevolenza e di osultà che già condussero alla guerra, ed abbiasi anche ad aprire al commercio mondiale il così ricco interno della China.

Per la sua posizione geografica potendosi la China nello stato attuale delle cose considerare pressochè inattaccabile per terra, ne consegue che potranno impegnarsi seriamente in una lotta contro quell'impero le sole potenze che, come la Francia e l'Inghilterra, posseggono una fortissima marineria e colonie abbastanza vicine alla China da farne deposito di mezzi offensivi e di approvvigionamenti per un grosso corpo di spedizione.

Gli Stati Uniti d'America, quantunque posseggono in copia il denaro, nerbo principale della guerra, non hanno forze navali sufficienti per addossarsi i rischi di una così lontana spedizione, i quali si fanno oggigiorno abbastanza rilevanti, dappoichè la China

e per fortificazioni e per flotta si mise ad un livello tale da rendere piuttosto difficile un'impresa guerresca contro di essa, quando non sia preparata e condotta con mezzi copiosi e potenti.

Quando fosse compiuta la ferrovia siberiana potrebbe la China essere assalita per terra dalla Russia; ma non è probabile che questa potenza, la quale oltre gli obiettivi principali in Europa ne ha un altro ben definito in Asia, cioè quello di farsi strada verso i possedimenti anglo indiani, voglia ficcarsi in un'avventura contro la China. D'altra parte dovranno correre molti anni prima che la ferrovia siberiana, che allacciar deve per terra l'Europa con l'estremo oriente, abbia a divenire un fatto compiuto.

La Russia con le sue scarse risorse economiche non potrà mai in breve tempo compiere quelle migliaia di chilometri di ferrovia che costituiscono la linea siberiana, e tanto meno rinnovare quel miracolo il quale dette all'Inghilterra in pochissimi anni il Canadian Pacific Railway che correndo per più migliaia di miglia tutto sul suolo inglese, poté realizzare il sogno dell'Inghilterra di avere in caso di guerra sul suo territorio ed a sua piena disposizione una linea più rapida e più sicura per mandare truppe nell'estremo oriente.

Non restano dunque che la Francia e l'Inghilterra per potere in un avvenire più o meno remoto scendere seriamente in campo contro la China. E siccome l'Inghilterra pei suoi fini politici e per la maggiore sicurezza dei suoi possedimenti d'Asia ebbe sempre in mira non solo di mantenero amicizia con la dinastia cinese, ma anche di difenderla e tutelarla contro nemici interni, si può dire che la Francia sola tra le potenze europee potrà muover guerra al Celeste Impero. Ciò è tanto più probabile ripetendosi le persecuzioni religiose, inquantochè la Francia considerandosi e proclamandosi figlia primogenita della Chiesa si è sempre arrogata il diritto di protezione su tutti i cattolici dell'Oriente.

Potrebbe anche darsi che le principali potenze europee in questo caso si mettessero d'accordo per una dimostrazione navale, come già fu ventilato negli ultimi tempi in seguito agli incidenti spiacevoli verificatisi nel Yang Tse-Kiang. Però una simile dimostrazione non potrebbe se non ripetere con maggiore o minore fortuna le gesta della flotta francese nel 1885, le quali più che ad atti di vera

guerra sono da agguagliarsi ad atti di pirateria degni di una guerra di corsari, come quella di cui fecesi banditore e propugnatore non molti anni prima della sua morte l'ammiraglio Aube.

Del resto finchè l'assetto d'Europa non poserà sopra altre basi più tranquille e più razionali, finchè gli Stati che lo compongono non avran più motivi di guardarsi in cagnesco sempre pronti a venire alle mani, tutt'al più potrà aver luogo una dimostrazione navale da parte delle principali potenze europee e dare anche risultati apprezzabili, se la China si lascerà moralmente influenzare dalla comparsa di tanti e sì poderosi legni nemici nelle sue acque, e dalla rovina della sua flotta da guerra e del suo commercio marittimo. Ma se per disgrazia si dovrà ricorrere ai grandi mezzi coercitivi per strappare alla China soddisfazioni, indennità, cessioni, vi è fortemente da temere che nulla di buono o di pratico si possa ottenere contro la China da questa flotta delle varie nazioni, tanto vi si oppongono la gelosia che hanno tra loro le potenze, e i diversi interessi che ciascuna di esse tende a far prevalere. E di questo si ebbero chiarissime prove già nella spedizione anglo-francese del 1860 che, se fosse durata a lungo per una ostinata difesa della China, avrebbe probabilmente avuto per risultato l'inimicizia tra l'Inghilterra e la Francia e lo scioglimento di un'alleanza; stretta soltanto per avere più facilmente soddisfazione dei torti comuni ricevuti dalle due potenze per parte della China. E da quella epoca quanto son peggiorate le relazioni tra le potenze europee!

Per ottenere risultati pratici e duraturi da una spedizione in così lontani paesi, sarebbe necessario che una sola potenza di primo ordine attaccasse con forze preponderanti navali e terrestri quello impero, e che la condotta delle operazioni posasse in un'unica mano vigorosa, la quale libera di trar profitto di ogni circostanza favorevole sapesse spingere avanti deliberatamente la guerra sino al punto d'imporre le sue condizioni ai vinti, senza dar loro agio di riaversi dalle prime batoste e di guadagnar tempo, come è loro abitudine, per mezzo di lunghi negoziati senza venire a conclusione alcuna.

Ma quale sarebbe la potenza che potrebbe all'epoca attuale impegnarsi da sola in una impresa di cotanta mole?

Nel 1860 la China aveva un esercito numeroso, ma non disci-

punito, né coraggioso astrazione fatta dalle truppe scelte tartare, l'armamento ne era in tutto e per tutto scadente in confronto di quello delle truppe alleate e quindi il risultato della campagna poté esser brillantissimo ed ottenersi in tempo abbastanza breve, perchè dal 1° agosto, epoca dello sbarco delle truppe alleate a Peh-tang, che segnò il vero principio della campagna combattuta, sino alla battaglia decisiva di Palikav non corsero neppure due mesi, al 13 di ottobre ebbe luogo l'entrata in Pechino degli anglo-francesi, e il trattato di pace fu firmato il 24 cogli inglesi e il 25 coi francesi.

Però quale lentezza per arrivare a sbarcare a Phe-tang circa 15 mila uomini! Eppure si aveva il mare totalmente libero colle 2 più potenti flotte d'Europa, nè in alcun punto incontrarono gli alleati ser a resistenza allo sbarco e all'occupazione del territorio.

E quanto tempo era già scorso dall'epoca in cui venne decisa l'azione comune delle due potenze! La prima spedizione francese di circa 5000 uomini aveva salpato da Tolone tra il 5 e il 9 dicembre 1859 e la seconda non arrivante a 1000 uomini nella 1ª quindicina di gennaio, mentre in dicembre partiron pure dai porti dell'Oceano altre truppe dell'effettivo di circa 2500 uomini. È vero che allora non era aperto il canale di Suez e bisognava fare il giro dell'Africa.

Il generale Montauban passando invece per l'Egitto per recarsi direttamente a Hong-Kong (possesso inglese) a preparare tutto per la campagna vi arrivava il 26 febbraio essendo partito da Marsiglia il 12 gennaio, e di là recandosi a Shanghai dove occuparsi subito di procurare 1100 cavalli dal Giappone per l'artiglieria francese che ne era venuta sprovvista e oltre 1000 portatori indigeni da Canton. Finchè non giunse l'8 aprile risposta all'ultimo inviato l'8 marzo alla China dalle potenze alleate, non vennero cominciate le ostilità e si dovettero adoperare le forze inglesi tolte da Hong Kong e quelle francesi tolte da Canton perchè le forze che dovevan venire d'Europa erano tutt'ora lontane; così si poté occupare il 21 aprile Chusan e la sua capitale Ting-hae senza alcuna resistenza per parte dei chinesi.

Le prime forze francesi non arrivarono a Shanghai che il 1° maggio, e fu stabilito come base d'operazione e luogo d'armata delle truppe la penisola di Chifu nel golfo di Petchili, mentre il luogo

d'adunata degli inglesi era Ta-lien-huan in faccia a Chifu dall'altra parte del golfo di Petchili.

Però prima che fosse compiuta l'adunata dell'esercito francese e che questo di là salpasse per cominciare le vere operazioni di guerra contro le truppe chinesi passarono oltre 3 mesi, e tutto ciò per una forza non arrivante a 7000 uomini senza cavalleria e con 4 batterie da campagna, una di razzi e una compagnia di pontieri.

Ho insistito a bella posta su questi particolari perchè l'adunata dei francesi deve prendersi come base per dedurne giuste conseguenze, come quella che avveniva in condizioni da ritenersi normali per una spedizione fatta da potenza europea. Gli inglesi invece erano naturalmente pronti assai prima, avendo tratto truppe inglesi dalle colonie e truppe indigene dalle Indie in pieno assetto di guerra; ma la condizione di perfetto parallelismo nelle operazioni degli alleati, la quale era stata stipulata in vista della gelosia tra l'Inghilterra e la Francia, obbligò gli inglesi ad attendere che fossero pronti anche i francesi.

Se invece dell'esercito cinese che non osò prender mai l'offensiva, ma stette ad attendere il nemico dietro i trinceramenti armati di cannoni antiquati perdendo così il vantaggio dell'iniziativa, invece di una popolazione affatto indifferente che considerava l'adunata degli stranieri solo come un mezzo di arricchirsi col commercio, avessero gli alleati trovato un esercito mobile ben disciplinato e guidato da un buon generale, e una popolazione ostile per ogni parte agli invasori, questi lunghissimi ritardi sarebbero stati essenziali alle truppe alleate, e forse avrebbero mandato a vuoto la spedizione allestita con sì grave dispendio.

Ed ora da quell'epoca sono trascorsi più di 30 anni e in questo intervallo di tempo la China ha d'assai migliorato la sua posizione militare, sia colle modificazioni apportate all'esercito ed all'armamento, e sia colle valide fortificazioni erette nei punti più vulnerabili e a difesa massime della capitale. Invece da parte delle potenze europee il perfezionamento delle armi ha reso sempre più gravoso, dispendioso, difficile il trasporto a tanta distanza di quanto può occorrere, massime in munizionamento e materiali di ricambio ad un esercito che dovrà anche essere molto più numeroso di una volta. Così soltanto si potrà avere la certezza di sormontare tutti.

quei maggiori ostacoli, che ora la China ha creato a difesa della capitale, dove soltanto un esercito vittorioso potrà dettare le condizioni di pace.

È ben vero che l'apertura del canale di Suez e i grandi perfezionamenti dei battelli a vapore non che il loro cresciuto tonnellaggio hanno abbreviata di molto, anzi forse ridotta alla metà la distanza tra l'Europa e la China; ma non è men vero che anche nelle condizioni attuali il trasporto di un forte corpo di spedizione per una seria campagna contro la China deve sotto ogni aspetto dar bene da pensare alla potenza che intenda di eseguirlo.

Nell'ultima campagna diretta con molta audacia (e rara fortuna dall'ammiraglio Courbet contro il celeste impero non si trattò infatti che di operazioni navali per arrecare il massimo danno alla flotta e agli arsenali chinesi, e costringere la China a pagare una forte indennità pel tradimento di Langson; ma non si pensò neppure per un momento ad una spedizione di un esercito, che con fortunate operazioni di terra spingendosi bene innanzi sul suolo nemico obbligasse la China a subire le condizioni del vincitore.

Ed esaminando bene la quistione, è forza concludere che una delle principali cagioni a dissuadere la Francia da un'impresa di tal sorta, si fu appunto la difficoltà grandissima di condurla da sola a buon termine.

La immensità dei sacrifici necessari per raggiungere lo scopo battendo tale strada non sarebbe stata per nulla adeguata ai risultati che si sarebbero potuti ottenere, ammesse anche le ipotesi più favorevoli ai francesi.

Certo tutto il sistema di governo della China ha in sé i caratteri della più gran debolezza, i germi dello sfacelo. Anziché un impero, nel quale dall'un capo all'altro gli ordini dell'imperatore sieno leggi, devesi piuttosto considerare come una riunione di varie provincie grossissime, alcune assai più grandi dell'Italia, i cui vicerè si considerano come pressochè indipendenti e dispongono a lor voglia del proprio esercito e della propria flotta. Un'azione a scopo comune delle forze terrestri e navali appartenenti alle varie provincie è pressochè impossibile, giacchè ogni vicerè pensa a se stesso nè si cura dello Stato, o delle provincie vicine, o degli or-

dini che gli giungono dalla capitale. Spesso soldati di una provincia sono trattati come nemici in un'altra, non accordandosi loro neppure i viveri. E a tal proposito si narra, come nella guerra del 1885 l'ammiraglio Wu, che dopo essere sfuggito colla sua squadra alla flotta francese aveva cercato rifugio sotto le mura di Chinhâh, non potè ottenere dal Taotai di Ningpo approvvigionamenti per la squadra, perchè questi temeva che la presenza della squadra nel porto avesse ad attirarvi la flotta francese.

D'altra parte le speciali condizioni di questo impero, alle quali già accennai, impediscono a qualsiasi potenza europea di ottenere risultati importanti e decisivi da un'azione guerresca, a meno che a questo svantaggio di guerreggiare contro la China con base d'operazione tanto lontana non si contrappongano risorse speciali tratte da combinazioni politiche che sappian profittare delle particolari condizioni di altre potenze asiatiche, alla China finitime ed avverse.

Separato dalla China da breve tratto di mare tranquillo e sicuro, sorge in posizione inattaccabile per terra un altro impero, non certo forte come quello per estensione nè per popolazione, ma veramente compatto e ben riunito sotto un solo scettro, dove gli ordini dell'imperatore sono leggi da un capo all'altro del paese. Questo impero, or sono più di 5 lustri, era chiuso pressochè del tutto agli europei, e stava sotto un regime feudale, il cui capo era il vero regnante, non conservando l'imperatore che l'autorità religiosa.

Da quell'epoca, abbattuto il regime che aveva formato la forza interna del paese per tanti secoli, si è messo in un momento all'altezza dei tempi ed abbracciando con vero fervore le idee della civiltà ha tutto cambiato, leggi, costumi, monete, ordinamento militare ed armamento, sicchè in tutti i campi può ora competere con qualsiasi potenza europea. ^{antico} Questo impero tutto composto di isole, che ha una popolazione di circa 40 milioni, è il Giappone, ben noto a tutto il mondo civile per lo zelo che mette ad assimilarsi le idee, i costumi, le industrie, gli ordinamenti dell'occidente, e pel gran numero dei migliori e più intelligenti suoi sudditi, che senza badare ad incomodi e a spese girano in lungo ed in largo il mondo civile per imbevversì delle nostre idee e per trapiantarle nel

proprio paese, facendosi colà apostoli della civilizzazione occidentale.

Al giorno d'oggi qualsiasi potenza che abbia ad entrare in seria lotta colla China deve anzitutto assicurarsi l'alleanza col Giappone. Là porti sicuri, bacini di raddobbo di ogni genere, arsenali montati completamente all'europea con ogni sorta di risorse, con operai già esperti in qualsiasi riparazione; la popolazione civile ed amica agli stranieri, clima saluberrimo per feriti e i malati della campagna.

Col Giappone ostile ogni operazione contro la China anche solo per mare è resa pressochè impossibile.

Nella spedizione del 1860 si dovettero utilizzare tutte le risorse del Giappone in cavalli per mettere sul piede di guerra l'artiglieria francese e quella poca cavalleria che si riteneva indispensabile per le operazioni di campagna; nell'ultima spedizione del 1885 la quale non fu che una scorreria per mare si rifornirono di viveri e carboni le navi della squadra francese nei porti ospitali del Giappone, e feriti e malati andarono colà a cercare la salute perduta per le armi del nemico o pel clima insalubre della China, trovando un vero paradiso in quella regione dove la natura non ha che sorrisi.

Assai più che un appoggio di benevola neutralità si può e si deve da una potenza, che voglia vincer la China, ritrarre dal Giappone. Si deve assolutamente, attirandolo colla speranza di equi e dovuti compensi, utilizzarne contro la China la potenza che a così breve distanza dal celeste impero può considerarsi come più formidabile di quella degli Stati europei.

A tutti è noto quanto guerriera sia la razza che lo popola, e che sembra di origine autoctona con sovrapposizioni di mongoli e di malesi, e quanto gloriose siano le sue tradizioni, avendo il paese sempre mantenuta la propria autonomia, anche quando sul trono della China erano assisi imperatori guerrieri, i quali invano tentarono di sottomettere al loro dominio quelle isole. Di ciò menano, e ben giustamente, vanto i giapponesi, tanto che persino sui biglietti di banca di prima creazione vollero in elegante guisa inciso uno di questi gloriosi episodi della loro storia, quando cioè guidati da uno dei loro più valenti imperatori ricacciarono nel mare i chinesi che avevano invaso il loro paese. Nessuno straniero poté mai

fermare il piede sul suolo sacro del Giappone, e chi lo tentò, fu ben lieto di poter fuggirsene, senza trovarvi la tomba.

La posizione felice di quell'impero è tale da farlo servire quasi di ponte di congiunzione tra l'oriente e l'occidente del mondo, rendendo così interrotta la zona dei paesi civilizzati nell'emisfero settentrionale; di più il vantaggio di trovarsi per ogni parte cinto dal mare e di esser abitato da popolazione numerosa ed intraprendente lo mette rispetto all'Asia in condizioni molto simili a quelle nelle quali trovasi l'Inghilterra rispetto all'Europa.

Se a tutto ciò si aggiunge la smania dei Giapponesi di portarsi in ogni cosa al livello delle nazioni più civilizzate, anche a costo di sacrifici persino troppo gravosi al paese, e la si contrappone al disprezzo e alla diffidenza colla quale i chinesi guardano tutto quanto ha attinenza alla odierna civiltà a cui tentano di opporsi in qualsiasi modo, si può presagire che in un avvenire forsanco non molto lontano un cozzo tra il Giappone e la China è fatale, tanto più che esiste tra i due imperi la questione della Corea, regno tributario della China dove il Giappone vorrebbe mettere stabile il piede.

La spinta ad accelerare il conflitto potrebbe facilmente data da una potenza la quale unisse le sue forze navali e terrestri a quelle del Giappone contro il comune nemico, la China.

Garantito sulle coste da questa potenza la quale spazzi all'occorrenza il mare dalla flotta cinese, il Giappone potrebbe disporre di tutte le sue forze mobilitabili ben disciplinate alla europea per uno sbarco sulle coste della China e precisamente su quelle dalle quali è più facile spingersi d'rettamente verso Pechino. Col coraggio tradizionale e col disprezzo innato della morte che distinguono i Giapponesi, colla loro sobrietà che li fa vivere con un pugno di riso e un po' di pesce secco, con qualche boccata di fumo di tabacco e poche tazze di the, colla loro resistenza alle fatiche e velocità fenomenale che fa dei Giapponesi i primi corridori del mondo, essi potrebbero, se ben guidati, spingersi in breve sino alla capitale dopo di aver debellati i soldati chinesi, che non dettero mai prove di coraggio quando ebbero a combattere con potenze armate in modo diverso dal loro.

Se noi paragoniamo soltanto l'armamento e l'ordinamento militare dei giapponesi con quello dei chinesi, senza neppure tener

conto delle loro diverse qualità militari, non si può neppure per un momento stare in forse sull'esito di un combattimento tra di loro in campo aperto. Dalla parte dei giapponesi, fucili a retrocarica e a ripetizione ottimi, cannoni a retrocarica di sistema italiano, organizzazione completa alla europea che funziona da molti anni, ufficiali istruttilissimi, giovani e pieni di buona volontà che posson competere con buona parte degli ufficiali europei. Dalla parte dei chinesi, per le sole truppe della provincia Petchili fucili e cannoni di vari sistemi, organizzazione embrionale all'europea fatta da istruttori cambiati ad ogni momento, ufficiali ignoranti, contrari di per se stessi alle innovazioni militari; per le truppe delle altre province armi di tutti i sistemi compressivi l'arco e le frecce, organizzazione, se pur così la si può chiamare, tuttora identica a quella che avevano i manciuri quando con un pugno di uomini, si reser padroni dell'impero. Nè a vantaggio della China in una guerra tra le due nazioni può tenersi a calcolo la grande estensione del paese e la densità della popolazione, perchè non avendo la China una rete di ferrovie non possono i soldati delle province lontane arrivare neppure in tempo a prender parte alla lotta. Non si ha quindi per la difesa della China da far calcolo che sulle forze organizzate più o meno all'europea per cura del vicerè di Petchili Li Hung Cheng, che sono le migliori del paese e trovansi stanziare in Tiensin, Pechino e dintorni e nei forti e nella provincia di Shan-tung. Queste forze in totalità non ammontano che a 62 mila uomini e sono:

1° Le truppe delle bandiere; cioè 16 battaglioni di fanteria, 10 squadroni di cavalleria e 2 battaglioni di artiglieria; 12 mila uomini circa.

2° Le truppe delle bandiere verdi, cioè 24 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e 3 battaglioni di artiglieria; 14 mila uomini circa.

3° La milizia, 58 battaglioni di fanteria, 22 squadroni di cavalleria e 3 battaglioni di artiglieria; 36 mila uomini circa.

Se quest'ultima si mette in conto soltanto per quel che può valere e può rendere, è a ritenersi che si avrà da fare soltanto con una trentina di mila uomini, quando dopo lo sbarco si conti di dirigere le operazioni contro la capitale per metter fine alla guerra.

Nè lo sbarco sembra troppo difficile ad attuarsi, quando naturalmente la potenza che vuole eseguirlo sia padrona del mare. Difatti da una memoria dell'ammiraglio cinese sulla necessità di una ferrovia al sud-est di Pechino risulta che, quantunque la costa del Petchili per una lunghezza di 400 chilometri sia in gran parte coperta di bassi fondi e di scogli, vi si trovano pure molti punti favorevoli per uno sbarco. Da Shan-hai-Kuan fino a Yang-ho-ku sopra una lunghezza di 60 chilometri non havvi un punto ove le acque non siano profonde in modo da permettere l'avvicinarsi a terra di bastimenti di grossa portata. Si aggiunga a questo, che la mancanza di apposte strade ferrate in quella regione fa sì che una flotta nemica con truppe da sbarco può facilmente mettere a terra le sue forze, laddove le truppe chinesi sono meno numerose, senza che le altre abbian nè tempo nè modo di accorrere in loro aiuto. Della possibilità e facilità di sbarco su quelle coste si ebbe esempio luminoso nella guerra del 1860; è ben vero che sono cambiate molte cose da quell'epoca ad ora, perchè attualmente la China possiede una marina corazzata di qualche importanza, pressochè tutta costruita nei cantieri europei; ma nell'ultima guerra franco-chinese condotta esclusivamente per mare dall'ammiraglio Courbet, quando mai la flotta cinese osò misurarsi coll'avversaria? È anzi noto che quando il governo di Pechino ordinò al vicerè di Nanchino di mandare la sua squadra a Formosa per rompere il blocco non si trovò nessuno che volesse assumere il comando della squadra per non esporsi alla degradazione e forsanco alla morte, se come era probabile avesse perduto totalmente la più bella squadra dell'impero in una lotta contro la francese.

Alla fine il mandarino civile Wu accettò l'incarico ma il vicerè di Nanchino oltre l'ordine formale proveniente da Pechino gliene dette un altro segreto, quello cioè di non arrischiare in nessun caso la squadra contro i francesi. E quindi si dovettero tenere 2 libri di bordo, uno dei quali descriveva la rotta effettivamente tenuta e l'altro quella immaginaria compilata per mostrare di aver seguito gli ordini del governo.

Sembra pure che tra il vicerè del Petchili Li-Hung-Chang e il governo francese fossesi sin da principio fatto un'accordo segreto in

virtù del quale la Francia s'impegnava a risparmiare i porti settentrionali della China, purchè in cambio il vicerè si obbligasse a tener neutrale la sua squadra e ad usare di tutta la sua influenza a Pechino per ottenere che si pagasse alla Francia l'indennità domandata. E quindi, allorchè all'aprirsi delle ostilità il vicerè cedendo agli ordini perentorii di Pechino dovè mandare i suoi due incrociatori sotto il comando del contrammiraglio Sebelin a rinforzare la squadra del vicerè di Nanchino, la Francia minacciò di rivolgere le operazioni della flotta contro Port Arthur, e avrebbe certamente messa in esecuzione questa minaccia, se il vicerè Li Hung Chang non avesse trovato nei disordini di Corea un pretesto per richiamare dal sud le sue navi.

E tutto ciò non è che il risultato del sistema cinese, nel quale il governo centrale non ha quell'autorità indiscutibile che possiede negli Stati moderni, ma si limita a sorvegliare e a verificare l'azione delle varie amministrazioni provinciali, anzichè prendere una iniziativa personale nella direzione degli affari. Sicchè la vera unità di governo è il Sing o provincia, che potrebbe più propriamente definirsi uno Stato sotto il protettorato dell'imperatore. Si può quindi dire che la China, anzichè essere un impero compatto e sotto una sola autorità, è piuttosto una confederazione di tanti Stati, che sono le 18 province cinesi e le 3 manciure sotto l'alto patronato dell'imperatore, il quale pur lasciando ogni autonomia alle amministrazioni provinciali, si considera però sempre come solo proprietario del suolo dello Stato e padrone assoluto della vita e dei beni dei suoi sudditi, e si riserva l'investitura delle più alte funzioni civili e militari e degli alti grandi universitari, non che il diritto di revocare per decreto qualsiasi funzionario che tenne una condotta irregolare o pregiudicante gli interessi di tutti.

Questo sistema di governo così autonomo per le province, mentre può essere di molto vantaggio in tempo di pace per lo sviluppo naturale delle ricchezze e del commercio di ciascuna provincia, presenta invece pericoli immensi in tempo di guerra e può essere anche la causa principale di disastri irreparabili, che mettano in forse l'esistenza della dinastia e la cessione dell'impero. E difatti non può darsi che nella China esista un esercito o una flotta imperiale, ma solo un'agglomerazione di diverse forze terrestri o na-

vali sparse per l'impero, le quali appunto perchè agiscono sotto comandi del tutto separati ed indipendenti non possono essere in tempo di guerra utili nè a scopo tattico nè a scopo strategico. Il governo centrale cerca, è vero, di riaffermare i suoi diritti al supremo comando delle forze militari, ma è più che probabile che non vi abbia a riuscire nè prima nè poi.

Insisto più specialmente su questa sorgente di debolezza della China, in quanto riguarda la riunione di tutte le forze terrestri ad uno scopo comune ben determinato, per dimostrare sempre più come possa esser facile ed anche poco dispendioso per una potenza l'aiuto da darsi al Giappone perchè possa trionfar della China, portando sul suolo nemico un potente esercito, che spingendosi rapidamente avanti vada a ferire nel cuore quel vastissimo impero. Sgombrare il mare dalla flotta cinese può essere invece un problema di non troppo facile soluzione per la sola flotta giapponese, la quale non ha su quella una preponderanza numerica, quantunque la superi per abilità e pratica marinairesca degli ufficiali e degli equipaggi; ma questo problema viene assai prontamente risolto, quando vi si metta all'opera una potenza dotata di marineria potente, che trovi tutti i mezzi di vettovagliamento e di riparazioni in un paese sì vicino e sì ben fornito sotto tutti i rapporti, come lo è il Giappone. Anzi a tal proposito mi ricordo di aver letto fino dal 1883 sull'*Army and Navy Magazine*, in un articolo intitolato *The naval Strength of China*, la predizione che il Giappone avrebbe la meglio sul mare in una lotta contro la China, e questa predizione traeva sua origine da un accurato parallelo tra le forze navali dei due paesi. Da quell'epoca è scorso un lungo lasso di tempo che è stato più che dalla China messo a profitto dal Giappone per dar maggior sviluppo alla sua flotta. E lo sviluppo della difesa costiera non è restato indietro, essendosi il Giappone messo pressochè alla pari dell'Italia, dopo la costruzione del magnifico arsenale di Osaka dovuta nella massima parte alle cure indefesse del colonnello Grillo della nostra artiglieria, che per 4 anni ebbe la direzione di quell'arsenale.

La marina da guerra cinese la quale guidata convenientemente secondo un unico piano direttivo potrebbe opporsi ad uno sbarco, consta di 4 flotte che sono le seguenti, cioè:

Flotta dei Pei-ho con 4 corazzate, 3 incrociatori, 8 cannoniere e alcuni trasporti avvisi.

Flotta di Fu-chew con 7 incrociatori.

Flotta di Shang-hai con 1 vecchia corazzata, 2 incrociatori e 5 cannoniere.

Flotta di Canton con 7 cannoniere e 1 avviso torpediniere, ed inoltre di 1 flottiglia di navi torpediniere che non potè completarsi per mancanza di denaro ed è attualmente composta di 31 torpediniere di vari tipi (Yarrow, Schichau e Vulcan).

Se queste 4 flotte, dirò così regionali, fossero chiamate dai rispettivi governatori e vicerè, o dal governo centrale a misurarsi con qualcuna delle formidabili flotte delle potenze marittime, senza dubbio si rinnoverebbe il fatto già successo nel 1885 che le flotte cinesi farebbero del loro meglio per sfuggire all'incontro del nemico, e non esser tratte a certa rovina.

Data così la facilità di uno sbarco su quel punto della costa del Peiho che può ritenersi più adatto per proceder di là alle operazioni verso il principale obiettivo della campagna, dato che si avrà da fare solo con una trentina di mila cinesi che per armamento ed istruzione non possono neppure alla lontana competere coi giapponesi, non vi sarà per questi ostacolo troppo serio alla attuazione di un piano di campagna, preventivamente ben studiato riguardo allo stato del paese da percorrerli ed all'obiettivo da conseguirsi.

L'esercito giapponese di prima linea, senza tener conto della divisione della guardia imperiale, consta di 6 divisioni ognuna delle quali è composta di 4 reggimenti di fanteria, riuniti in 2 brigate, di 1 reggimento di artiglieria con 4 batterie da campagna e 2 da montagna, di 1 divisione di cavalleria a 3 squadroni, di 1 battaglione del genio e di 1 battaglione del treno col relativo parco, unitamente agli altri servizi accessori.

La mobilitazione dell'esercito potrebbe farsi assai rapidamente, perchè il sistema di reclutamento è territoriale, corrispondendo le 6 divisioni attive ad altrettante circoscrizioni divisionarie del paese.

E a tal riguardo indicazioni preziose, che non saranno certo andate perdute, ebbero a ricavare i giapponesi nel campo pra-

tico dalla parziale mobilitazione dell'esercito fatta nel 1882, quando a cagione dei disordini avvenuti nella capitale della Corea che costarono la vita a vari giapponesi colà residenti, si intendeva di preparare contro quel regno una spedizione, la quale poi fu sospesa avendo la Corea accordato in ogni punto le soddisfazioni e le indennità richieste dal Giappone.

Colle forze speciali della colonia militare Hokaido che difendono l'isola di Feso, con tutta l'artiglieria da fortezza (4 reggimenti) che difende le coste del Giappone si potrebbe senza pericolo mobilitare pressochè tutto l'esercito anche nel caso di una lotta localizzata tra i due imperi, non essendo troppo da temersi un tentativo della flotta cinese contro le coste del Giappone. A più forte ragione la mobilitazione si potrà fare completa dal momento che, data l'alleanza con una potenza marittima, devesi considerare come non esistente la flotta cinese e quindi come assolutamente sicuro da ogni offesa nemica il Giappone. Alla facilità e prontezza della mobilitazione terrà certamente dietro la facilità e prontezza del trasporto delle truppe mobilitate sulle vicine coste della China, perchè le società di navigazione giapponesi hanno già preso uno sviluppo grandissimo, e pel trasporto può essere pure di immenso aiuto la marina mercantile della potenza alleata.

Uno o due corpi d'esercito giapponesi, muniti di tutto quanto rende formidabili gli eserciti europei, potrebbero in tal modo esser sbarcati sulle coste cinesi coll'aiuto anche della marina mercantile alleata e colla scorta della flotta, che già ebbe a sgombrare il mare da quella cinese, ed essere mantenuti in perfetta comunicazione colla loro patria. Queste forze abbastanza ben guidate potrebbero aver presto ragione di quelle che i cinesi avessero loro ad opporre, ed in vista della sobrietà degli uomini e della loro resistenza al clima poco salubre della China potrebbero spiegare una rapidità di marcia impossibile ad un esercito non avvezzo a quei climi, sicchè dopo pochi combattimenti vittoriosi giungerebbero a Pechino a dellar la legge all'impero cinese.

Io, che al Giappone ebbi a trattenermi per un tempo abbastanza lungo in continuo e quasi esclusivo contatto coll'elemento

militare, ho avuto ogni giorno occasione di apprezzare le qualità militari dell'esercito, e la istruzione degli ufficiali che sono andati formandosi in quest'ultimo ventennio alla scuola di distinti istruttori delle potenze militari d'Europa, e non mi perito ad affermare che in una campagna contro la China l'esercito si comprirebbe di gloria. La questione forse più seria potrebbe essere quella dell'indirizzo strategico delle operazioni di guerra, giacchè coloro che trovansi ai più alti gradi della gerarchia militare e provengono dall'antica scuola, non sono forse intimamente compresi dei principi generali che assicurano la buona riuscita delle operazioni nel campo strategico. È però a sperarsi, che in un'impresa di tanta mole si abbiano a fissare bene preventivamente con qualche buon stratega della potenza alleata le linee generali per l'azione contro la China dopo uno studio profondo del paese da invadersi, e che questo stratega abbia a trovarsi *ad latius* del comandante la spedizione per aiutarlo dei suoi consigli, come vi si abbia a trovare uno specialista per la guerra d'assedio contro quelle fortificazioni o altre difese che i chinesi hanno colà accumulato a protezione della capitale. Ad ogni modo tenuto conto della poca istruzione delle truppe chinesi, del loro numero relativamente esiguo, della mancanza di strade ferrate che ne impedisce la rapida radunata nei punti più minacciati, si ha ragione di supporre che anche senza consigli stranieri le operazioni abbiano a sortire un esito felice, supplendo in tal caso il proverbiale valore dei soldati alla forse imperfetta istruzione dei generali.

Un altro aiuto potentissimo che al Giappone dovrà dare il suo alleato è quello del denaro e del credito, giacchè il Giappone è paese piuttosto povero, sia perchè eminentemente agricolo e non manifatturiero, e sia perchè allo scopo di prendere una posizione superiore nel mondo asiatico non bado a sacrifici né a spese per crearsi un potente esercito ed una potente flotta capaci di rispondere alle esigenze della guerra od erina.

D'altra parte alle spese ingenti necessarie a tal uopo non si contrappone un'adeguata percentuale di rendite ricavate dai dazi di entrata. Questi, invece di costituire come negli Stati Uniti il cespite di rendite capace di coprire ogni spesa del bilancio, oppure la metà circa come succede in Inghilterra, non coprono nei bilanci giapponesi che forse $\frac{1}{2}$ delle spese. Ciò dipende

essenzialmente dalla impossibilità in cui trovasi il Giappone di elevare i dazi di entrata al di là del 3% ad valorem che gli è creata dai trattati colle 16 potenze occidentali colà diplomaticamente rappresentate.

A tal proposito non credo inopportuna una digressione attorno all'origine di questi trattati.

Primi ad aprire il Giappone al commercio straniero furono gli Stati Uniti di America a suon di cannonate nel 1858, quando ancora governava effettivamente il paese lo Shogun, capo del partito feudale, mentre l'imperatore ritirato a Kioto era di nome e di diritto capo del governo, ma in realtà soltanto capo religioso del paese. Quel trattato servi poi di modello per la serie degli altri che gli inviati europei conchiusero successivamente col governo giapponese di allora, cercando soltanto di introdurre clausole che assicurassero straordinari guadagni ai mercanti loro connazionali a spese dei giapponesi. Il rappresentante degli Stati Uniti erasi dato cura di provvedere in questo trattato per una possibile abolizione delle restrizioni sui dazi d'entrata nel 1864, e della clausola della giurisdizione consolare nel 1872: così egli credeva, ma l'uso malcauto di una semplice parola nel trattato rese possibile ai governi stranieri di tenere il Giappone indefinitamente obbligato a quelle clausole per lui dannose ed umilianti. Invece di usare le solite espressioni per fissare un termine alla durata del trattato, e alla conclusione di un nuovo, si parlò solo di *revisione* alle date sopraccennate. Le potenze occidentali non hanno in seguito mai cessato di trarre da questa espressione un debito vantaggio, e pur sempre altamente proclamando il loro vivo desiderio di venire ad una revisione, si sono barcamenate per modo che non si venisse a conclusione accettabile pel Giappone. Così questo impero, costituito su basi totalmente nuove fino dal 1868, ha dovuto da quell'epoca subire grandi perdite economiche, e tollerare pel compimento di funzioni giudiziarie un'intrusione di stranieri sul proprio suolo, che dimostrava assoluta diffidenza delle leggi e della giustizia del paese.

Se ciò poteva esser giusto all'epoca nella quale il primo trattato fu conchiuso, non offrendo allora il governo alcuna garanzia perchè gli stranieri potessero commerciare col Giappone ed avessero

sicure sostanze e vita, si è cosa assolutamente ingiusta all'epoca attuale. Dal caos che prevalse alla fine della guerra civile nel 1868 fu tratto fuori un governo sì ordinato, che potrebbe servire di modello ai governi europei dove la fiscalità regna sovrana. Non vi è paese sulla terra dove i giudici compiano il loro ufficio con maggior prontezza e rettitudine. I delitti vi son rari, in parte è vero per gl'istinti d'ordine della popolazione, ma anche per la fermezza e celerità con cui vengono puniti dai custodi dell'ordine pubblico. Le leggi sono moderate, nè applicate con inlebito rigore: sul solido albero delle istituzioni indigene vennero fatti i migliori innesti della legislazione europea, per mezzo di eminenti giuriconsulti chiamati a tal uopo d'Europa con grandissima spesa del governo giapponese; cosicchè ora quel codice può dirsi uno dei migliori e dei più completi del mondo.

Ad onta di tutto ciò i governi stranieri sempre si sono opposti con minacce di violenza a riconoscere per quello giapponese i diritti comuni ad ogni governo civile, ed in special modo il diritto d'imporre a suo talento dazi sulla importazione e di sottoporre gli stranieri alla legislazione del paese.

Per motivi sopra esposti essendo questa situazione intollerabile, più volte il Giappone cercò di intendersi colle altre potenze per venire ad equo componimento. Recentemente nel 1886 fu fatto un ultimo sforzo per metter d'accordo i diversi rappresentanti e nel maggio i delegati d'Europa e di America si raccolsero a tale scopo a Tokio. Per quanto eloquenti fossero i negoziatori giapponesi nel porre sotto gli occhi dei delegati le prove evidenti di quanto aveva sofferto e soffriva il Giappone da un così ingiusto stato di cose, e di quanto aveva fatto senza badare a sacrifici per mettersi alla pari di qualunque governo civile, il corpo dei delegati non volle recedere dalle sue idee preconcelte. Si continuarono le conferenze senza miglior risultato sino all'estate del 1887, ed allora dopo aver spinto le concessioni sino all'estremo limite compatibile colla dignità nazionale, stanco e scoraggiato il Giappone si ritirò dalla lotta dichiarandosi vinto.

Davanti a questo stato di cose inammissibile è certo che il go-

verno giapponese dovrà o prima o poi fare un colpo di testa per liberarsi dalla iniqua servitù impostagli dai trattati.

Il modo più semplice sarebbe quello di negoziare un trattato su basi di reciprocità con una potenza amica abbastanza forte da non tener calcolo delle rimostanze delle grandi nazioni mercantili. Non molte delle potenze straniere si trovano in tale condizione, e tra queste forse una sola, gli Stati Uniti, sarebbe disposta ad aiutare il Giappone su questa via.

Già altra volta essendo presidente lo stesso Cleveland che ora è stato di nuovo assunto all'alto ufficio, il messaggio al Congresso dichiarava che gli Stati Uniti non avevano tralasciato occasione di attestare la loro costante amicizia verso il Giappone col sostenerne i giusti reclami per l'autonomia e l'indipendenza in faccia alle altre nazioni. È vero che questa dichiarazione sia stata piuttosto platonica, giacchè all'atto pratico nelle conferenze del 1886-87 il ministro americano si era astenuto persino dall'incoraggiare il governo giapponese con un contegno benevolo, e ciò colla scusa che quel governo aveva dato prova di cercar appoggio ed aiuto piuttosto dalla Germania che dagli Stati Uniti. Non è men vero però che dopo il 1872, epoca per la quale originariamente era fissata la revisione dei trattati, due volte il Giappone cercò di negoziare un separato trattato coll'America in termini molto liberali e tali da far recuperare al Giappone quei diritti dei quali era stato spogliato nel 1858.

Speciali privilegi erano accordati agli americani, e vantaggi materiali assicurati per lo sviluppo del loro commercio coll'Oriente. Tutte due le volte il dipartimento degli esteri fece credere ai giapponesi che il trattato sarebbe stato accettato, ratificato e proclamato in un limite di tempo abbastanza breve; ma tutte due le volte i negoziati furono rotti all'ultimo momento pel motivo che questo procedere sarebbe stato mal visto da certe potenze europee e in special modo dall'Inghilterra.

Eppure quella potenza che aiuterà il Giappone a sottrarsi dalla servitù impostagli dai trattati potrà facilmente creare ai propri sudditi vantaggi notevolissimi in quel paese. Ed io ritengo che o prima o poi gli Stati Uniti si metteranno su tale strada. Certo sarebbe assai meglio per le potenze europee di venire presto ad un equo

accordo col Giappone, da qualche tempo, dall'introduzione cioè delle istituzioni parlamentari in quel paese, spira dappertutto un vento poco favorevole agli stranieri, appunto per le ragioni che sopra ho accennate.

Non potendo il governo ricavare quanto dovrebbe dai dazi di entrata, è obbligato a gravare la mano sulle imposte interne per procacciarsi i denari necessari a mantenere il Giappone come prima potenza militare asiatica. Da ciò il malcontento nel paese e l'opposizione vivissima nel Parlamento, la quale già obbligò a cambiare parecchi ministri e a sciogliere poscia le Camere, facendo nuove elezioni che non rafforzaron però il partito del governo. Anzi ultimamente il nuovo Parlamento si rifiutò di votare i bilanci e negò i fondi per pubblici servizi, sicchè l'imperatore per provvedere ai fondi della marina, considerata come uno dei più potenti mezzi di difesa e di espansione, dovette annunziare che avrebbe a tale scopo prelevato per 6 anni dalla sua lista civile un milione e mezzo di lire e per lo stesso periodo di tempo fatto ritenere il 40 % sugli stipendi degli impiegati.

Del resto è naturalissimo che l'opposizione si manifesti vivissima contro il governo e quindi di riverbero contro gli stranieri. Il malcontento cova naturalmente per parte della vecchia aristocrazia spogliata dei suoi privilegi feudali e sempre più diminuita di prestigio e di autorità per le nuove riforme e per la crescente influenza straniera. Si ebbe già nel 1877 una terribile insurrezione provocata da quel partito nell'isola di Satsumi, che costò enormi perdite di denaro e di uomini e fu soffocata nel sangue.

Ma ora il malcontento si dimostra altrimenti e col nuovo regime parlamentare può dar luogo a dolorosi incidenti; l'opposizione ha buon giuoco perchè non si vede alcun utile pratico dalle immense spese fatte dal governo per l'esercito e per la marina. A che cosa servono e l'uno e l'altra, se da una parte il Giappone non riesce a levarsi da sul collo il piede che gli tengono le potenze cogli ingiusti svantaggiosi trattati tuttora in vigore, e dall'altra non si espande fuori dei suoi limiti con vittoriose imprese e conquiste in Corea o in China?

Se da tante spese per l'esercito e per la marina non si ritrae alcun vantaggio visibile, è molto meglio ridurre tutto negli stretti

limiti compatibili colle scarse risorse del paese, dal momento che la posizione stessa del Giappone lo mette al riparo dalle imprese di possibili nemici.

Sono presso a poco gli stessi ragionamenti che si fanno negli Stati europei i quali vanno in rovina per armamenti esagerati; ma in questi vi è almeno un motivo che chiude la bocca agli oppositori del sistema, il motivo cioè che nello stato attuale delle nazioni europee la pace armata, rovinosa quasi al pari della guerra, è una necessità imprescindibile.

Anche questo malcontento del Giappone potrebbe acquietarsi ed anzi cangiarsi in entusiasmo per quella potenza che lo aiutasse a liberarsi dall'odioso vincolo dei trattati e a stabilirsi per esempio in Corea, paese sempre ambito dal Giappone, che vi ha interessi assai grandi e colonie numerose, sicchè la tassa postale per i posti ove son stabiliti i giapponesi è uguale a quella che serve per l'interno del Giappone. Ora essendo la Corea un regno indipendente di nome ma in realtà sotto il protettorato della China, un'impresa contro la Corea porterebbe di natural conseguenza ad una guerra colla China. Ed ecco come la digressione da me fatta a proposito del regime dei trattati e delle condizioni politiche attuali del Giappone si riconnette intimamente col tema preso ad esame di una guerra tra la China ed una potenza europea alla quale potrebbe essere di grandissima utilità l'alleanza col Giappone, o di una guerra tra la China e il Giappone al quale potrebbero arrecare con grande loro vantaggio valido aiuto gli Stati Uniti d'America o una potenza europea.

Come già ebbi ad accennare sul principio non sono le sole persecuzioni contro gli stranieri ed i cristiani che abbiano prima o poi a produrra un conflitto tra la China e le potenze europee.

Agli Stati eminentemente commerciali preme moltissimo l'apertura dell'interno della China al libero commercio, ed invece quell'impero vi si oppone di continuo creando sempre nuovi ostacoli per l'attuazione di questo progetto. Se direttamente non vi potrà con grandi vittorie costringere il Celeste Impero a queste concessioni, potrebbe darsi il caso che ciò si ottenesse da una campagna vittoriosa del Giappone contro la China; come per mezzo degli Stati Uniti si aprì il Giappone anticamente al libero com-

mercio anche cogli Stati europei, potrebbe per mezzo del Giappone aprirsi la China. Se pure ciò sarà possibile, non potrà esserlo che per tal mezzo. Quella nazione che avrà prestato valido appoggio al Giappone per debellare la China si assicurerà vantaggi tali per l'avvenire pel commercio col Celeste Impero da far considerare come molto bene impiegati i denari che quell'appoggio le sarà costati. Se anche altre potenze ne godranno in seguito, non sarà men vero che i primi e più grandi vantaggi saranno per la potente alleata del Giappone.

Ma anche questa alleanza per assalire gagliardamente la China dalla parte della frontiera orientale marittima non può essere prorogata indefinitamente.

E ora il Giappone all'apogeo della sua potenza militare, non bisogna lasciare che si rovini finanziariamente per mantenere così forte nerbo di armati e di navi; può da un momento all'altro scemare di potenza per torbidi interni formidabili; può essere obbligato a disarmare per mancanza di risorse e ciò specialmente se non potrà uscire a liberarsi dagli odiosi trattati; può finalmente per motivi già esposti tanto rivoltarsi l'opinione pubblica contro gli stranieri da far propendere il Giappone ad allearsi colla China; ed allora tutto quanto guadagnarono in quello estremo oriente le potenze andrebbe perduto. Basti l'accennare a tal proposito, che già dal partito ostile agli stranieri in Giappone, il quale va crescendo di importanza da qualche tempo, fu persino ventilato un progetto di un'altra triplice alleanza tra China, Giappone e Corea per escludere assolutamente l'elemento straniero da quei paesi.

Devesi adunque battere il ferro quando è caldo, venire presto a qualche accordo col Giappone contro la China; fatto questo, pretesti ad una guerra tra i due imperi non ne mancheranno mai; basta, come già ebbi a dire, la Corea per crearne quanti se ne voglia da un giorno all'altro. Anche sotto questo punto di vista della estensione della influenza delle potenze civili in oriente non sarà mai abbastanza lamentato lo stato di continua guerra (così puoi chiamare la nostra pace armata) in cui trovasi l'Europa, che rende impossibile a qualsiasi potenza di impegnarsi in un grosso affare a cotanta distanza. La stessa Inghilterra in vista delle serie possi-

bili complicazioni europee non può distogliere colà tanta copia di navi armate ed onerarie, quantunque abbia in sua mano la porta della strada più breve, il canale di Suez.

Come già accennai, gli Stati Uniti solo potrebbero sobbarcarsi all'impresa, massime approfittando del momento in cui l'Europa fosse tutta sossopra, e l'Inghilterra obbligata a concentrar colà le sue forze per difendere i propri interessi non potesse nell'estremo oriente contrariare la politica degli Stati Uniti. Chi sa che questo non abbia, disgraziatamente per noi, a succeder più presto che non ci pensiamo, e che i primi colpi di cannone che scuoterranno la vecchia Europa non abbiano ad avere un'eco nel decrepito Oriente e nella giovine America!

Non bisogna però perder di vista che, se questa aggressione alla frontiera orientale marittima della China fatta da qualche potenza formidabile alleata al Giappone resterà per anni ed anni nel dominio dei sogni, potrebbe pur darsi il caso che il colpo di grazia alla dinastia cinese e al celeste impero venisse finalmente da altra parte, cioè dalla frontiera terrestre e per mezzo della Russia, la quale sarebbe allora la prima a goderne i vantaggi.

Bisogna ricordarsi che la ferrovia siberiana non è un mito, è una cosa che sarà compiuta in un avvenire, se non molto prossimo non però immensamente lontano.

È vero che sussistono e sussisteranno a lungo le ragioni già esposte sul principio di questo articolo per dimostrare che la Russia non sarà probabilmente quella che assalirà la China per terra; ma se ciò succedesse, quando sarà in pieno esercizio la ferrovia siberiana, il celeste impero verrebbe presto aperto da quel lato alla invasione e i risultati non ne sarebbero dubbi. Colte ferrovie la Russia potrebbe a suo piacere in poche settimane portare contro la China forze regolari imponenti, e queste sarebbero aiutata fortemente dalle irregolari che sono sparse lungo tutta la frontiera cinese in virtù della meravigliosa organizzazione colà esistente di colonie militari, sul genere di quella degli antichi confini militari austriaci. Lungo la frontiera russo cinese dal Turkestan alla Manciuria esiste una catena di villaggi, i cui abitanti sono un misto di cosacchi, russi e siberiani, dei quali moltissimi già servirono nell'esercito russo. Un certo numero di questi villaggi forma

un distretto, dove si trova la chiesa e dimora un ufficiale. Tutti questi distretti sono tra loro in comunicazione telegrafica. Ogni uomo valido alle armi riceve dal governo un fucile e le occorrenti munizioni coll'obbligo di presentarsi ogni domenica alla chiesa. Dopo le funzioni religiose tutti si mettono in rango davanti alla chiesa per essere passati in rivista dall'ufficiale, che coi ruoli alla mano verifica la presenza degli uomini e lo stato delle armi e munizioni.

Poiché si fanno alcune ore di esercizi e prima di partire per i loro villaggi gli uomini ricevono 4 rubli a testa. Nel corso della settimana gli uomini si esercitano pure ai rispettivi villaggi, dove sono spesso passati in rivista da ufficiali.

Siccome il clima è molto salubre, il suolo fertile e i coloni sono pecuniariamente sovvenuti dal governo, il loro numero va crescendo di giorno in giorno, e in caso di guerra la Russia potrà quindi disporre da qui ad allora di forze irregolari molto considerevoli, ben armate ed istruite per rinforzare l'esercito regolare. Inoltre come è noto il governo russo sovvenziona i capi mongoli ed ha molti partigiani nel Turkestan cinese. Quindi se arriverà il tempo di estendere i suoi confini da quella parte a spese della China, non avrà da incontrare troppo serie difficoltà.

Forse un'invasione per parte della Russia potrebbe anche essere il segnale di un attacco alla China per parte del Giappone. Forse si potrebbe avere allora quell'alleanza del Giappone con potenza europea che a scopo civilizzatore io grandemente vagheggio, ma quanto tempo dovrà scorrere da qui ad allora? E le condizioni e le tendenze di quell'impero, e le circostanze favorevoli attuali non potranno essere tutte cambiate?

Considerando attentamente lo stato attuale delle cose politiche, chi stette lungamente al Giappone, e ne studiò con amore la lingua la storia e le condizioni militari e politiche in rapporto con quelle generali del mondo asiatico, non può a meno in vedere con vivo dolore come non si sappia o non si possa dalle potenze d'Europa trarre fin d'ora il debito vantaggio delle peculiari condizioni del Giappone per farle servire a scopi civilizzatori nell'interno dell'Asia. Al momento attuale può dirsi, che l'immenso impero cinese, il quale se non vi fosse immobilizzato da tanti secoli sul cammino

della civiltà farebbe ancora da antesignano agli altri su quella via, è stretto come in una morsa al nord al sud dalla Russia e dall'Inghilterra, che dopo essersi appropriate le immense regioni siberiane ed indiane, vanno sempre con protettorati ed occupazioni successive allargando i loro domini e la sfera di loro influenza. L'immane colosso dai piedi di creta, l'impero cinese, sta però sempre immobile resistendo ad ogni corrente di civiltà cristiana, garantito più che da altro dalla sua stessa immensità e dalle serie difficoltà, che presentano generalmente le sue frontiere ad un'invasione nemica.

Il suo lato debole è appunto il mare, dove le distanze e le difficoltà dei trasporti scompaiono, e da quella parte appunto e a breve distanza trovasi un potente impero fortemente organizzato ed armato, che avrebbe quindi facilità non poca di andare a ferire la China nella sua parte più vulnerabile. Tutti gli sforzi delle potenze civili sono rivolti ad aprire l'interno della China al commercio, e per raggiungere questo scopo quanti tentativi ripetuti continuamente con meravigliosa pazienza e con scarsissimi risultati! Credere che la nostra civiltà possa penetrare dolcemente a poco a poco nella China, come ha potuto fare in altri paesi, è follia. La razza stessa cinese per temperamento, per educazione, per abitudini vi è avversa, e il governo stabilito su basi che mal si accordano colla nostra civiltà si avvantaggia del suo potere e delle particolari condizioni del paese per creare quanti ostacoli può maggiori all'avanzarsi della civiltà, anzi coglie ogni occasione per riacquistare quel po' di terreno che ha dovuto cedere per un motivo o per l'altro. L'unica potenza, alla quale governo e paese si inchinano, non è disgraziatamente che la forza, simili in questo ai barbari e forsanco peggiori, innati avendo l'idea delle loro superiorità in tutto e per tutto e il disprezzo per gli stranieri e per ogni cosa che da questi provenga.

La forza brutale che imponga loro col terrore il dovuto rispetto agli stranieri e che si obblighi a demolire quella impenetrabile muraglia, la quale simile alla famosa edificata al nord della China per preservarla dalle incursioni dei barbari li divide dal resto del mondo, la forza brutale rappresentata da una vittoriosa spedizione nell'interno che vada a ferire nel cuore quell'impero, può, come

già vedemmo, difficilmente adoperarsi finché durino le condizioni di antagonismo armato del mondo europeo.

Solo il Giappone, favorita dalla sua posizione speciale e dal suo potente esercito, potrebbe venire a capo di una impresa di cotanta mole; ma io ritengo che senza l'assicurato concorso di una grande potenza, che l'aiuti colla marineria e col credito, non si vorrà il Giappone lanciare in quest'avventura, quantunque anche nel caso di esito infelice nessun pericolo potrebbe correre di una controinvasione cinese.

Approfittare di questa speciale condizione di cose ed approfittarne per tempo, prima che il Giappone abbia esaurito i suoi mezzi per quello stesso motivo pel quale vanno esaurendosi le potenze europee, dovrebbe essere l'idea fissa di quella potenza che più s'interessa all'apertura incondizionata della China alla nostra civiltà, ai commerci nostri.

Per ora nessuna potenza potrà o vorrà approfittare dell'aiuto potentissimo che il Giappone potrebbe darle alla realizzazione di un evento tanto desiderato, chi sa quando mai si presenteranno occasioni così favorevoli? Guai alla civiltà nostra se il Giappone avesse a cambiarsi totalmente e ad entrare nelle idee di ostilità agli stranieri così radicate nella China! Guai se contro gli stranieri avesse a formarsi una stretta unione, una specie di triplice alleanza asiatica tra China, Giappone e Corea! Quello che adesso si potrebbe ottenere con poco spargimento di sangue non si otterrebbe allora, se pure vi si riuscisse, se non a prezzo di immensi sacrifici e di sangue sparso in gran copia.

E l'epoca, nella quale si potrebbe forse raggiungere l'intento, verrebbe procrastinata sino al momento in cui si fosse ottenuta la pacificazione interna d'Europa dopo aver sistemate di comune accordo tutte le quistioni di nazionalità e di possesso, e si fosse giunti al tanto desiderato disarmo. Allora, posate le armi e le ire tra i diversi Stati europei, potrebbero gli sforzi di tutti esser volti ad uno scopo comune, ad aprirsi nuove vie e nuovi sbocchi al commercio, alle industrie, alla esuberante produzione nostra. In quell'epoca forse una spedizione contro la China delle var e potenze europee unite in un sol patto internazionale potrà aver luogo

e con risultati soddisfacenti, ma certo con sacrifici immensi, se il Giappone non sarà più un alleato potente e fedele.

Ma quell'epoca è pur troppo lontana, molto lontana; nè è a sperarsi che l'abbiamo a veder noi; speriamo per la pace di Europa, per la propagazione universale delle idee civili, pel bene dell'umanità, che la veggano almeno i nostri figli senza che abbian d'uopo di lasciarne il pio desiderio ai tardi nepoti!

QUARATESI
Maggiore d'artiglieria.

LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO

(a proposito di riforme militari)

Nessuno dei lettori della *Rivista militare*, ufficiale o no, può aver dimenticato il grande plebiscito di plauso che accolse la circolare ministeriale del 31 dicembre 1892, nella quale una idea da lungo tempo vagheggiata nell'esercito, passava dal campo della speculazione alla bellezza del fatto compiuto. Intendo dire la facoltà fatta agli ufficiali di domandare di passare da un reggimento ad un altro per giustificati motivi.

A tutti, persino agli implacabili avversari del ministro, fu giuocoforza riconoscere che la concessione del ministro Pelloux era informata ad un senso scrupoloso di giustizia e di equanimità, rispondeva ad un bisogno universalmente sentito, metteva sul terreno della legalità quello che si poteva solo ottenere per sotterfugi e raccomandazioni, allargava infine quello che è uno dei più potenti fattori morali, il benessere dell'individuo senza danno del servizio.

Anche la saggia disposizione era dettata da altri criterii: si trattava di muovere un passo innanzi verso il reclutamento regionale incominciando dai quadri; era forse nella mente del ministro di procedere innanzi a piccoli passi verso quell'alto ideale e con tale disposizione intendeva prepararsi di lunga mano ciò che non sarebbe stato prudente effettuare in breve volger di tempo.

La Direzione pure lasciando ampia facoltà agli autori degli articoli firmati di esporre le loro opinioni, si astiene di entrare in merito a qualsiasi discussione.

Nota della Direzione.

Ebbene; nelle colonne di un accreditato giornale militare *La Rivista di fanteria* uno scrittore dilettante di statistica e desideroso di fare del sentimentalismo a tutti i costi, prendendo in esame i movimenti avvenuti nei quadri dei vari reggimenti dalla pubblicazione di quella benefica circolare infino ad oggi, giunge a delle conclusioni talmente sbalordite che è prezzo dell'opera l'esaminare non fosse altro per dimostrare quanto in Italia sia difficile l'arte di governare e quanto sia più arduo ancora il trovarsi a capo dell'amministrazione della guerra e il farsi audaci pionieri di utili riforme.

Ecco dunque su quali dati l'articolista della *Rivista di fanteria* si appoggia per lanciare la sua immaginazione al galoppo su per le vette del sentimentalismo.

Dal 1° gennaio a circa la metà di giugno di quest'anno i trasferimenti per i diversi gradi, nelle diverse armi o corpi, furono i seguenti:

ARMA O CORPO	Furono trasferiti in seguito a loro domanda			
	Ufficiali superiori	Capitani	Ufficiali subalterni	Totale
Granatieri	—	—	—	—
Fanteria di linea . . .	2	33	124	159
Bersaglieri	1	3	1	13
Alpini	—	3	5	8
Cavalleria	—	2	6	8
Artiglieria	—	1	2	3

Riferendo i trasferimenti notati che sono avvenuti solo per ufficiali appartenenti ai reggimenti, al totale degli ufficiali che in ciascuna arma sono effettivi ai reggimenti, si ha che gli ufficiali trasferiti a loro domanda furono:

in fanteria il 24,04 %

in cavalleria il 9,26 %

in artiglieria il 2,30 %

Ma questi calcoli non bastano ancora al dilettante di statistica; egli scende ad uno studio più particolareggiato tra i vari corpi di una stessa arma e scopre che gli ufficiali i quali chiesero ed ottennero di cambiar reggimento, furono:

il 30,73 % in fanteria di linea

il 18,60 % negli alpini

il 48,36 % ne' bersaglieri

il 0, % nei granatieri.

E di indagine in indagine, di per cento in per cento, si viene a sapere che sia nella fanteria di linea che dei bersaglieri, il per cento dei trasferimenti dei capitani è inferiore al per cento dei trasferimenti dei subalterni, che le maggiori domande di trasferimento furono per Napoli (25), Roma (20), Torino (12), Milano (10), Firenze (9), Palermo (8), Bologna (6), Genova (5), Verona (5), e Ancona (5) vale a dire che due terzi guasti pei trasferiti si sono addensati nelle grandi città; così avviene che i reggimenti che hanno perduto un maggior numero di ufficiali tengono guarnigione a

Cuneo con 8 trasferiti su 2 reggiment

Siena con 4 » » 1 »

Gaeta con 4 » » 1 »

Messina con 7 » » 2 »

Nocera con 3 » » 1 »

Spoleto con 3 » » 1 »

Perugia con 3 » » 1 »

Gergenti con 3 » » 1 »

Salerno con 3 » » 2 »

Dall'esame di queste cifre l'articolista riferisce che:

1. Che il maggior numero dei trasferimenti ha luogo nelle armi di linea.

2. Che la fanteria di linea propriamente detta supera sulle esaudite domande di trasferimento gli alpini, i bersaglieri e i granatieri.

3. Che i due terzi di trasferimenti ebbero luogo da città piccole a città grandi.

4. Che sia in fanteria di linea che nei bersaglieri il numero dei capitani che domandarono il trasferimento è inferiore a quello dei subalterni.

Da tutte queste considerazioni emerge (secondo l'autore dell'articolo) il fatto che nella fanteria fa difetto l'amore al proprio corpo, che « nell'esercito nostro è specialmente la fanteria di linea che è stretta in compagine morale di vincoli meno saldi ».

E prima di chiudere le citazioni mi piace riportare la chiusa di *sensation* reboante e crepitante come una scappata finale di razi retorici (1).

« Contro il pregiudizio che abbiamo notato (egli chiama pregiudizio funesto quello di credere che accontentando quanto più è possibile gli ufficiali il servizio ci verrà a guadagnare perchè con tanto maggiore zelo serviranno il paese quanto più saranno e si sentiranno soddisfatti) conviene reagire altrimenti ci addormenteremo poi un giorno nell'ignavia inerte e ci accorgeremo — troppo tardi quando saremo inesorabilmente travolti dalla corrente — che ci saremo lasciati rimorchiare dentro nel vortice — noi che siamo i buoni e siamo i più — dai pochi che non sentono fremersi dentro la poesia del mestiere ».

* *

E ora ragioniamo.

L'autore dell'articolo poteva concedersi il lusso di una innocente esercitazione di statistica e il piacere di assurgere dall'analisi delle cifre a considerazioni di indole generale, quando per un certo numero di anni e con cifre un po' meno esigue, i medesimi fenomeni si fossero ripetuti. Invece tutte le argomentazioni che egli mette a corollario della sua minuta analisi, cadono di per loro di fronte al piccolo numero dei trasferimenti avvenuti (191). Ammettendo tuttavia che s'ia giusto il far parlare cervelloticamente le cifre (che riferite a soli sei mesi di tempo non hanno nem-

(1) « Triste capitano quello che senza lacrime — lacrima vero che spremute dall'affetto rigano le gotte, lascia il comando di una compagnia per andarne a comandare un'altra ».

meno un valore relativo) vediamo quanto di giusto ci possa essere nelle deduzioni.

Fra le armi l'artiglieria e tra i corpi speciali i granatieri, sarebbero quelli che stando alle cifre ed al criterio dell'articolista della *Rivista di fanteria*, rappresentano il *maximum*, il *nec plus ultra* della coesione morale dell'affezione al proprio corpo.

Passi per i granatieri (che essendo due reggimenti soli, destinati quasi sempre nella medesima guarnigione, possono dar luogo a pochi trasferimenti), ma quanto all'artiglieria moltissime obiezioni potrebbero farsi, tra cui principalissime queste:

1° In artiglieria i trasferimenti di ufficiali da uno in un altro reggimento, in fabbriche d'armi, in laboratori pirotecnici e di precisione, in comitati e direzioni territoriali (mutamenti in cui si tien sempre conto dei desideri degli ufficiali da trasferire) accadono frequentissimamente:

2° La permanenza nelle guarnigioni dei reggimenti di artiglieria è assai maggiore che quella delle altre armi, specie della fanteria;

3° Colla stanza dei corpi alla mano si può dedurre che le belle guarnigioni dell'artiglieria stanno alle brutte come 1 a 3, mentre in fanteria le brutte stanno alle belle come 4 a 1.

Quanto alla cavalleria sebbene in numero minore, i trasferimenti per motivi di servizio a Pinerolo, a Tor di Quinto, ai depositi allevamento, alle scuole militari, ai reggimenti d'artiglieria (come maestri d'equitazione), agli innumerevoli posti di ufficiali d'ordinanza, sono assai numerosi e tali da diminuire quelli a domanda dell'ufficiale.

Se io fossi un dilettante di statistica mi impegnerei a dimostrare che sia in artiglieria che in cavalleria il numero degli ufficiali comandati fuori corpo è di gran lunga superiore a quello degli ufficiali di fanteria, in simile condizione per conseguenza gli ufficiali di quelle armi hanno l'opportunità di cambiar residenza a spese dello Stato, mentre che se il cambiamento dovesse avvenire in seguito a loro domanda, le spese di viaggio e di trasporto dei cavalli sarebbero a carico dell'individuo.

Tutte le suaccennate ragioni possono a mio avviso, compensare la

differenza del per cento nei trasferimenti e mettere tutte le armi allo stesso livello.

Ma il marcio è proprio in fanteria, secondo la *Rivista*; a lei abbisogna assolutamente un fenomeno morale da sviscerare, da studiare, da analizzare.

« Nell'esercito nostro è specialmente la fanteria di linea che è stretta in compagine morale da vincoli meno saldi. » E sapete perchè? Perchè dai suoi calcoli risulta così diviso il per cento dei trasferimenti avvenuti:

il 30,75 % in fanteria di linea;

il 18,60 % negli alpini;

il 18,36 % nei bersaglieri.

C'è egli bisogno dimostrare che la ragione per cui nei reggimenti alpini avvengono pochi trasferimenti è quella che i quadri di tali reggimenti sono costituiti in modo quasi affatto regionale? Chi potrebbe negare che gli ufficiali dei reggimenti alpini del Piemonte sono quasi tutti piemontesi, e lombardi quelli dei reggimenti residenti in Lombardia e veneti quelli dei reggimenti del Veneto?

Quanto ai bersaglieri la loro dislocazione dà ragione della differenza percentuale; essi hanno infatti le seguenti guarnigioni: Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, e poi Ascoli Piceno, Asti, Verona, Cremona, Treviso e Belluno, vale dire sei guarnigioni eccellenti contro sei discrete, e nemmeno paragonabili a quelle brutte della fanteria.

Ecco dunque distrutte una per una tutte le differenze sulle quali lo scrittore della *Rivista* aveva fondato il suo castello di carte per aver modo di spacciare il suo bel pistolotto sulla decadenza dello spirito di reggimento della fanteria di linea.

Ma le lamentazioni del Geremia della *Rivista* non si limitano qui.

Studiando il fenomeno gli avviene di fare una scoperta che egli giudica piena di originalità. I trasferimenti avvengono in numero maggiore fra reggimenti residenti in guarnigioni infelici e reggimenti che soggiornano a Roma, Napoli, Torino, Milano, ecc.

Bella forza! Ammettendo che ogni ufficiale domandi di essere trasferito nella sua città nativa dove ha famiglia e interessi. e

considerando che le grandi città sono quelle che mandano alla fucina di Modena il più gran numero di allievi, è anche logico l'immaginare che per essere trasferito, puta caso a Roma, ci siano più domande che non per una delle ultime cittaducole di provincia sedi di reggimenti.

Ma tiriamo innanzi.

Nella stessa fanteria di linea chi ama meno il proprio corpo sono i subalterni in cui il per cento dei trasferiti è superiore a quello dei capitani. (!!)

A questo punto io abbandono ogni commento ai lettori e vengo alla scappata finale dei razzi retorici.

« Triste capitano quello che senza lacrime lascia il comando di una compagnia per andarne a pigliare un'altra!... »

Lasciamo andare: qui si viaggia in pieno sentimentalismo e par di camminare con una scatola di lacrime in saccoccia come gli eroi dei bozzetti di De Amicis. E la commedia del sentimento tocca addirittura il grottesco.

Con questo principio nessun movimento nei quadri sarebbe più possibile senza portare una dissoluzione morale nella compagnia. Che cosa sarà di certi reggimenti che nel volgere di pochi anni e per effetto dei movimenti e delle promozioni hanno totalmente cambiato i loro quadri dal colonnello all'ultimo sottotenente? Quei reggimenti secondo la *Rivista di fanteria*, guidati da ufficiali che non si sono vergognati di lasciare la propria compagnia, il proprio battaglione o il proprio plotone per pigliare il comando di altre unità, si spanderanno in presenza del nemico come tanti svizzeri pontifici. Andiamo, via! rimettiamo in saccoccia le lacrime e siamo un po' più seri; e pensiamo soprattutto che in caso di mobilitazione e di guerra, un maggiore, un capitano, un tenente, non conosceranno che un quinto della forza su cui vengono effettivamente ad esercitare il loro comando diretto; riflettiamo che se fosse proprio indispensabile che un capitano conoscesse sempre e tutti i soldati che egli dovrà guidare nel combattimento dovrà rimanere eternamente capitano, cosa che non può accomodare nemmeno lo scrittore dell'articolo in parola. E poichè si parla di guerra non sarebbe nemmeno male di ricordarsi quante volte un capitano ha dovuto assumere sotto il fuoco

del nemico il comando di battaglioni e compagnie che non conosceva nemmeno di vista, e non pertanto si è disimpegnato della bisogna con grandissimo onore.

Lasciamo andare per carità la teoria delle lacrime che rigano le gote ad ogni momento, per il congedamento di una classe, per la partenza dell'attendente, per mille piccoli nonnulla, tutti onorevoli sta bene, ma tutti inutili di fronte all'utilità generale. E saliamo più in alto col pensiero; a uno spirito di corpo più generale, meno meschino, meno gretto, meno circoscritto ad un numero che si porta sul berretto.

Condizioni speciali di famiglia o di qualsiasi altra natura portano un ufficiale a lasciare il comando di un plotone o di una compagnia a cui si era affezionato e i cui soldati gli erano affezionati, per prendere il comando di un altro plotone o di un'altra compagnia in un altro corpo? Ebbene: in poco tempo, perdurando in lui le doti che gli attirarono la benevolenza dei subordinati, egli si farà conoscere ed amare dal nuovo reparto da cui prende il comando. La *poesia del mestiere*, quando veramente esiste, non bada al numero del reggimento, ma cresce anzi in ragione diretta dello stato d'animo più o meno soddisfatto in cui si trova l'individuo il quale deve pur conciliare le esigenze del servizio con le sue esigenze private di cittadino, di figlio e di marito.

E creda a noi l'articolista della *Rivista*, le cifre della sua statistica non provano nulla: e se anche provassero che insieme al desiderio di andare in altre guarnigioni, il desiderio di uscire da certi reggimenti, consiglia gli ufficiali a domandare il trasferimento, ebbene e che per ciò? Non è forse un bene che individui che per mille ragioni si trovano a disagio in certi reggimenti, si migliorino in altri dove trovano un ambiente diverso? La più elementare pratica di comando non consiglia forse i colonnelli avveduti a cambiare di tanto in tanto di battaglione o di compagnia quegli ufficiali il cui carattere troppo calmo e troppo vivace esige superiori che sappiano spingerli innanzi o rallentarli a tempo?....

*
* *

Mi sono indugiato a discutere l'articolo della *Rivista* assai più di quanto l'articolo non lo meritasse, perchè mi è parso di vederci sotto una specie di malcontento malamente velato dalla vernice del sentimentalismo.

Ed oramai siamo a questo: l'opposizione continua, sorda, sistemistica a tutte le innovazioni, a tutte le utili riforme proposte da persone antiveggenti ed illuminate, non proviene dal di fuori per inettezza o per spirito di partito, no: parte dalle file stesse dell'esercito, da coloro medesimi che da tali riforme vengono beneficiati, che tali innovazioni debbono per i primi porre in atto.

E quando innovazioni e riforme sono di una così lampante utilità che non si può in alcuna maniera disconoscere, allora gli oppositori per partito preso si attaccano alla *poesia del passato* e inalberando la bandiera del sentimentalismo cantano le esequie allo spirito militare che è morto, allo spirito di corpo che è moribondo, ai vincoli che si sfasciano, alla disciplina che se ne va.

Pochi anni fa non si rimpiangevano forse i tamburi e quei magnifici zappatori di una volta con tanto di barba e di grembiale bianco*....

E chi non ricorda le incredibili difficoltà sollevatesi nei corpi all'adozione dei nuovi regolamenti d'esercizi, di servizio interno e sul tiro, non soltanto da ufficiali vecchi, ma dai giovani ancora freschi di studi, da poco usciti dalla scuola di Modena? ...

Tutti costoro obbligati un bel giorno a pensare colla propria testa, ad agire per conto proprio e con responsabilità propria, a svincolarsi dalle dande degli ordini per camminare colle proprie gambe, cominciarono ad inneggiare a quel comodo accentramento del passato che annientava ogni individualità e addormentava l'intelligenza nella comoda bambagia dell'ordine da eseguire.

Per costoro il passato assumeva subito una luce poetica come quella che circonda i cavalieri del medio evo. Oh! la disciplina

d'una volta, e il maneggio d'armi d'una volta, fatto a macchina in tre tempi: *ron, ron, ron!* e quelle marce in battaglia e quei picchetti e quelle riviste del *bottino!* Una specie di tenerezza li assale ogni volta che il loro pensiero ritorna a tutte le cose di una volta, agli ufficiali di una volta, ai sottufficiali di una volta. ...

Il presente non dice loro nulla, l'avvenire è buio poichè non ci sanno veder nulla: tutto un mondo nuovo di uomini, di idee di fatti si agita loro dattorno senza che essi ne provino altro sentimento che il mal di capo che dà l'incessante rumor della follia.

E per ogni novità sia pur bella, sia pur buona, essi nutrono la diffidenza e l'odio istintivo dei contadini per il medico in tempo d'epidemia.

Epperò costoro (e son tanti!) all'attuazione di ogni nuovo progetto rappresentano altrettanti bastoni fra le ruote e sono assai più nocivi colla loro commedia sentimentale di quel che noi siano aperti contraddittori e nemici dichiarati.

A novembre quando ricominceranno i lavori parlamentari, la Camera sarà chiamata a dare il suo voto sul nuovo progetto di ordinamento dell'esercito presentato dall'on. Pelloux.

Come il progetto, a detta di persone competentissime, raggiunge il duplice intento di semplificare di molto le operazioni della mobilitazione e i servizi amministrativi, e di conseguire una notevole economia, la Camera lo approverà e in un certo numero d'anni andrà in vigore.

Allora, apriti o terra! Chi ci salverà dalle Geremiadi di co-desti sentimentali amatori del passato? Chi ci libererà dall'ossessione dei piagnistei, di questi sognatori?

A. OLIVIERI SAN GIACOMO
Tenente

LA SALUTE DEL SOLDATO

I.

Omaggio alla Dea.

« La salute è il migliore dei beni » detto corrente da scolpirsi nella memoria di tutti, specie dai giovani, che senza scopo degno, sovente l'avventurano. Stia dunque la salute al sommo d'ogni aspirazione, perchè le altre fortune sono alla salute assai inferiori.

Amica ridente dei piaceri, è supremo conforto nelle umiltà, nelle disperazioni della vita; inspira il canto incosciente al contadino che torna dal lavoro e arresta più del dubbio, la mano al disilluso che pure vorrebbe finirla.

Perduta, tiene invece posto imponente, quale causa diretta, nella statistica dei suicidi: ed anzi, se si scrostano quelli stessi vestiti delle più romantiche forme, non di rado si scopre essere lo scoraggiamento d'una malattia cronica per lo meno forte elemento consensuale. L'indomani del finale melodrammatico, donizzettiano, che tre anni sono videro silenti, le croci, i mausolei del cimitero di Bruxelles, si disse, e noi lo crediamo che il clamoroso generale per poco non divenuto signore della Francia soffriva negli ultimi tempi, incurabile vizio di cuore!

L'uomo, quando è sano inclina al bene, al bello. Scioglie ditirambi al sole che sorge, alla stella che vaga nelle profondità misteriose dei campi azzurri. Trova nell'alzarsi presto, uno stimolo dell'appetito, e nella brezza notturna un ristoro contro la canicola.

Ammalato, dice invece a tutti che il levarsi col sole ro, vina la digestione e che i vapori, non più la brezza, della notte sono causa di renmatismi. Se quest'uomo è poeta, nel primo caso si chiama Orazio, nel secondo Leopardi.

D'altra parte è anche vero che le tristezze dell'animo soventi si manifestano con i segni esterni dell'afflizione fisica.

Nessuno concepisce un uomo malvagio o pieno d'affanni con un viso fresco, roseo, raggianti; in linea assoluta ciò può essere un errore, non nella maggioranza dei casi. I tiranni, o comunque i tristi da palcoscenico, si truccano scegliendo le tinte nella gamma dei colori biliari — i colori dell'itterizia! È un derivato dall'osservazione umana. Quante infermità trasformano un carattere mite, giocondo, socievole in misantropo, intollerante, e talvolta crudele!

Chi soffrendo di fegato si conserva anche semplicemente giusto, è quasi un eroe! Non chiedete favori dopo pranzo a colui che patisce di indigestione: accade a tutti, dopo una notte insonne o la cena inacidita sullo stomaco, di trovare insensati gli allegri progetti fatti la sera in buona brigata.

La salute è cardine di forza, quindi di coraggio, qualità entrambe di prim'ordine per l'esercito poichè infondono slancio nell'offesa e fanno comunque pagar cara la perdita della vita.

Se tanto è il valore della salute, altrettanto sarà in chi comanda, il dovere di conservarla a sé ma in specialmodo di concorrere con tutti i mezzi a mantenerla nel soldato od a ritornargliela, se perduta, sovra tutto, affinché anche questi debba trovarsi il più possibile pronto a spendere intere le sue forze in difesa del paese. Tale principio, non esitiamo nell'affermarlo, s'impone a quello stesso di filantropia.

Però sebbene nella forma sembri così interessata da somigliare quella della madre cui natura negò la provvidenza del seno e che nata pure ai piedi di un trono, scende umile ancella intorno alla nutrice mercenaria onde si dissanguia per il figlio suo, pure nella sostanza, il fine principale cui miriamo è invece sempre nobile ed elevato: l'interesse cioè ed il rispetto altrui per Italia nostra!

In conseguenza nessun scrupolo ci trattiene dal dare alla ragione umanitaria un posto inferiore: d'altronde, siamo sinceri, non tutta la pietà che, a' tempi nostri, ha tanta parte nella vita civile, è ispirata da commozione franca e sincera, ma piuttosto quando da salutari rimorsi, quando dai lamenti che le classi inferiori oggi fanno ascendere non più con il tono lacrimoso e falso della querimonia come una volta, ma con il brontolare della minaccia.

Adunque per le cose ora dette, abbiamo voluto, nel procedere, evitando però, lo si avverta bene, di arrestarci su quanto specie in materia sanitaria è già compreso dalle norme militari vigenti, tenere soprattutto presente l'interesse del soldato, tanto più essendo una salute forma maggiormente necessaria a lui che all'ufficiale, avvegnachè in questi è pure il dovere, oltre ai doveri premessi; di resistere, di sopportare nei limiti delle sue forze fisiche e morali le offese minori alla salute propria.

Spieghiamoci:

L'ufficiale ha scelta la carriera per inclinazione: fu questo il suo sogno da fanciullo, e la fedeltà giurata al re ed alla patria implica per se stessa virtù costante dell'esempio, sprezzo del pericolo e, se occorre, dono della vita. Bella, grande, magnanima missione, che il paese però riconoscente cerca di compensare nella misura dei propri mezzi: infatti, con tenue sacrificio di mente e di quattrini, esso gli assicura, prima dei vent'anni un'esistenza decorosa; il grado, lo livella alle migliori posizioni sociali, le spalline, come gli schiudolo più facilmente il cuore delle fanciulle, così i ritrovi più aristocratici e più ritrosi; infine la sua divisa è ovunque da sola, talismano di onoratezza. In

parte sarà anche questa carriera la lotta per la vita, ma che conserva, unica forse oggi, la poesia gentile dell'eroe medio, pure nei momenti di depressione maggiore. Quando egli arriva alla tappa, grigio di polvere, la fronte serrata, esanto, oppresso, assetato ma che al suono delle fanfare, le finestre del villaggio si popolano di fanciulle che lo additano e lo avvolgono soavemente dei loro sguardi commossi, allora d'incanto evanisce in lui ogni stanchezza, il suo cuore si eleva, si riaccendono le sue pupille, intorno intorno sente aleggiare lo spirito di Iolanda bella, di paggio Fernando, e vorrebbe pure come il fiero campione affrontare eroiche imprese per quelle trecce bionde, per quegli occhi neri.

Nel soldato la cosa muta. Se di massima, sotto le armi egli trova vitto e vestito più vantaggiosi e si libera, ciò che pure vale assai, dal pensiero di doversi entrambi provvedere, vi incontra però anche non pochi fattori a lui avversi che collimano per imprimergli una suscettività morbosa eccezionale, minorarne la resistenza e favorire vicino a lui lo svolgersi dei morbi diffusivi.

Tali sono, la impressionabilità incontaminata del suo organismo, la promiscuità respiratoria, il mutamento di abitudini e di clima, i lavori inusati, il pensiero della famiglia lontana, e soprattutto la sua costituzione fisica incompleta che noi riteniamo il fattore più micidiale tanto da valere da solo per tutti quanti gli altri.

La verità di questa nostra fermissima, inorrollabile, convinzione crediamo aver dimostrato con fondamento di scienza, di statistica e di logica, vale a dire con i mezzi più luminosi in uno scritto: *L'età della recluta* — comparso nel secondo fascicolo 1893 di questa *Rivista*, cui rimandiamo il lettore, limitandoci soltanto a qui riassumere alcune interessantissime deduzioni e cioè:

1° Doversi a rigore dei canoni antropometrici anche più recenti, ritenere il termine di accrescimento dell'uomo medio al 25° anno d'età; protrarsi invece fino al 30° nei

deboli, ed anticipare di uno o due anni negli eccezionalmente robusti.

2° Ciò venire pure provato, nella statistica degli eserciti, in primo luogo dal fatto che le malattie predominanti nei soldati sono le stesse costituenti la patologia caratteristica dell'infanzia, in altri termini quelle proprie degli organismi in costruzione: secondariamente dall'altro fatto che nei primi anni di vita militare risultano notevolmente superiori agli anni successivi, la mortalità, la morbidità e le riforme; titolo di perdite questo, generalmente, a torto, meno considerato, mentre rappresenta un numero che oltre al peggio, va ad elevare la morbidità e la mortalità delle statistiche civili, tanto in atto, quanto future; per il conseguente impoverimento etnico, conducendo così ad erronee deduzioni allorché a quelle si devono raffrontare le statistiche militari.

3° Essere infine, assurdo il mantenere, negli eserciti, la chiamata a 20 anni in luogo di prostrarla almeno al 22°, invocando ancora oggi, come a' tempi delle ferme lunghissime e dell'educazione operaia umile o spiccia, la ragione sociale o del privato interesse, o della produzione di razza, ripetiamo ancora oggi, non ostante le ferme così brevi e le protratte applicazioni che esige quasi quanto gli studi professionali l'ammaestramento completo delle arti e dei mestieri.

Frattanto oltre a questi fattori materiali contrari al soldato, bisogna anche considerare che il suo reclutamento è forzato, e cioè che egli subisce la ferma malincuore, perciò conta i mesi a giornate, gli anni a mesi, avvegnachè dissaminandolo le grosse unità di tempo cerca di temperarle con enfermismi.

Così la locuzione « dodici mesi » suona al suo orecchio meno dolorosa di « un anno » onde, chi inalbera il sentimento del dovere, o finge di credervi, nella vita di quartiere, a freddo, senza eccitazioni prepotenti, senza scopi immediati che dicano grosso alla mente incolta del soldato, le necessità della ferma, fa della rettorica. Somma grazia

promuovere nelle file l'emulazione od effimeri entusiasmi in taluni esercizi, che hanno chiaro rapporto con la vera guerra, così, le gare di tiro, e le fazioni campali; ovvero dove chi comanda, oltre alle virtù militari, prima delle quali vorremmo costante la virtù dell'esempio, ebbe il dono di una parola calda, ispirata, affascinante. Invece di solito, in tempi ordinari il soldato non fa che adattarsi ed obbedire passivamente per forza misteriosa della legge o per quella più palpabile della disciplina.

Né compiacenze, nella guarnigione, derivano a lui dallo scambio con la vita civile.

In astratto, il borghese parla dei soldati con simpatia, con benevolenza; anzi quand'essi proteggono la sua pace minacciata dalla piazza, oppure i suoi beni attaccati dal fuoco o dall'acqua, spinge la generosità sua fino al plauso, alle economiche benedizioni.... stando però in occhio sui cassetti del mobiglio che il soldato abballotta nell'opera di salvataggio, imperocché realmente diffida di lui sotto ogni rapporto, onde poi a bisogna finita, gli chiude presto e volentieri in faccia l'uscio della sua casa.

Nelle marce, giunto alla tappa non così tosto il soldato trova il riposo, la calma: vi sono sempre l'attendamento, le corvè, la guardia, la confezione dei viveri ed altri servizi ancora, che tutta via, se sano e forte, egli compirà allegramente, per poi scodellarsi il rancio profumato e quindi ancora macinando un mattone da ripulire i suoi lustrini, rompere il tramonto della pesante giornata col canto gaio della nativa canzone.

Quanto a mamma
Ca i mi moro
Palunna mia
P' l'innata mia
Pensari tu

* *

Così stabilito in ogni ufficiale, come un altro dovere il buon governo della salute pel soldato prima, quindi per sé,

non dovremo molto diffondersi nel dimostrare in qual modo egli fatto padrone di nozioni sanitarie elementari, possa essere, anche senza medico, in molti frangenti comuni o pericolosi di valido, di prezioso aiuto con l'opera e col consiglio, alla salute del soldato, come a quella del collega, dell'amico o della sua.

Un antico capitano, rotto ai pericoli della guerra, tipo da ufficiale di ventura, pieno di espedienti nelle traversie, soleva un tempo dire: metà per celia, metà per convinzione che aggiungendo al carico del soldato un pacchetto di sale inglese, egli avrebbe fatto a meno del corpo sanitario. L'affermazione presa anche un momento sul serio è così iperbolica, così grottesca da muovere tutti al riso: tuttavia rovistandola è permesso cavarne soltanto una modesta verità, e cioè: che con mezzi e con cognizioni semplici, si può giovare assai all'uomo sofferente, perfino quando è quistione di vita. Intanto ognuno sa che, dieta, letto e talvolta un purgativo, specie a base di magnesia, bastano a quasi tutte le malattie interne minute, vale a dire, quelle di massima in cui: pochi sono i lamenti — la febbre è mite — il mal di capo tollerabile — il respiro discretamente libero — dove non si ripetano i vomiti e non vi sono diarree intense.

D'altronde poi, le stesse tre misure: dieta, letto e purga, saranno sempre nell'attesa del medico proficue e ragionevoli anche per molte malattie di corso, le quali si annunciano come gravi dove cioè: i brividi sono marcati — i dolori acuti — i vomiti frequenti — la difficoltà del respiro elevato o dove esistono: del sopore — delle smanie — dei vaniloqui — il delirio e via.

A chi poi volesse qualche esempio di intervento efficace in casi urgenti, quando cioè sovrasta la morte, noi diremmo: in una rigida notte vien trasportato nel corpo di guardia, la sentinella assiderata, vale a dire asfittica per freddo. Quale sarebbe il soccorso più naturale per un ignorante? Affollarla dei mezzi più rapidi, più intensi, di riscaldamento, e così precipitarne la rovina. Chi conosce,

al contrario, con calma cercherà di ristabilire il calore lentamente, incominciando dallo spalancare le finestre onde la temperatura dell'ambiente scenda quasi al livello dell'esterna, continuando quindi, dopo aver spogliato il morente o soffregarlo... con che? Con della neve: in apparenza due controsensi! Invece no, poichè il disgelo delle membra assiderate, deve compiersi a gradi, appunto come in natura avviene quello delle nevi e del ghiaccio sotto il tepore provvidenziale perchè progressivo, della primavera. mentre, se per clima eccezionalmente caldo, accade talvolta in altro modo, ne derivano i disastri che tutti sanno.

Così, pure diremmo al nostro curioso, quale secondo esempio: tutti conoscono che la sommersione è un'altra forma di asfissia. Ebbene davanti ad un sommerso non è raro che si tenda ancora oggi, a preoccuparsi invece dell'acqua supposta da lui bevuta in grande copia, e che quindi, i primi soccorsi, sciaguratamente, siano destinati a fargliela vomitare capovolgendolo perfino ed applicandolo per i piedi, come nelle cronache campagnole tuttavia si racconta. Un esperto al contrario, liberatolo rapidamente d'ogni ingombro, sovrattutto alle narici ed alla bocca, eseguirà tosto la respirazione artificiale, così semplice, così efficace, e la continuerà senza scoraggiarsi, per ore, poichè egli ben rammenta, che in questa, come nelle altre asfissie, si ritornò la vita a dei colpiti, dopo perfino un giorno di morte apparente, vale a dire: sospensione di respiro, assenza di battiti al cuore ed alle arterie, colore violaceo del viso, freddo, rigidità ed immobilità delle membra.

Sono troppo chiari e convincenti questi due casi perchè occorra produrne degli altri; piuttosto non vogliamo omettere che anche il riparare a bisogni minimi, in talune circostanze di tempo e luogo, può divenire fonte di elevati compensi.

Cos'è una vescicola di sudore od una piaguzza della cute?

Ordinariamente, fatto senza importanza: ebbene, sorta ai piedi, nell'imminenza di un combattimento, equivar-

ranno alla scomparsa, alla morte dell'individuo, perocchè egli non potrà condursi sul campo di battaglia; ma il capitano che avrà invece imposto e controllato l'impiego al proposito delle opportune precauzioni non si troverà mai con le file della sua compagnia menomate, prima del fuoco, per ragioni indegne ed umilianti.

E procedendo ancora in quest'ordine di idee, noi pensiamo quale ispirato utile diverrebbe pel soldato, anzi per l'esercito, se all'ufficiale, oltre a talune norme elementari ed incomplete, che di massima vengono pure trascurate, si imponessero fino dal principio della carriera, come rigorosa materia d'esame, con indirizzo serio e disciplinato, delle nozioni d'anatomia, d'igiene, di medicina, di piccola chirurgia pratica, di soccorso ai feriti o negli infortuni. Questo, non già per sostituire il medico, perocchè allora tali cognizioni superficiali, potrebbero condurre a rovinose conseguenze, ma per provvedere con sicurezza in ogni tempo ai primi bisogni, pure quando la missione tecnica dell'ufficiale fosse per varie ragioni nel momento sospesa sul campo di battaglia, laddove cioè, e maggiormente lo sarà nelle guerre future, l'opera dei sanitari, per quanto pronta, assidua, generosa ed avvalorata dalle corporazioni civili, per tutte le nazioni, riesce disperatamente inferiore alle imperiose esigenze umanitarie.

Ricordiamoci bene tutti che nella guerra del 70 nonostante la grande pietà concorsa dai due mondi, salì al 40 per cento circa la proporzione dei feriti che il mancato aiuto uccise od obbligò ad amputare. Ora si aggiunga ad essa anche il numero rilevantissimo di feriti leggeri che medicati o consigliati a tempo in qualche modo avrebbero potuto combattere ancora e sarà facile argomentare l'incomparabile vantaggio che ne verrebbe se la nostra parola fosse ascoltata, il nostro voto esaudito.

(Continua)

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

In principio della quindicina ebbero luogo fatti che potevano condurre a conseguenze gravissime ed anche ad una guerra tra l'Italia e la Francia, se la prudenza dei due governi non vi avesse posto riparo.

È noto che migliaia e migliaia di operai italiani si trovano a lavorare in Francia, dove gli impresari e i capi fabbrica li preferiscono ai francesi, non certo per simpatia, ma per convenienza, essendo più robusti, più lavoratori, più disciplinati.

È noto che questo fatto, eccitando la gelosia degli operai francesi, aumentata da antipatie nazionali e da cagioni momentanee, diede luogo più volte a liti e baruffe in cui gli operai francesi erano sempre gli assalitori e gli italiani, inferiori di numero, avevano quasi sempre la peggio; ma le cose non erano mai giunte al punto cui giunsero il 17 corrente nella piccola città di Agnes Mortes.

La mattina di detto giorno una colonna di 250 a 300 operai francesi, battendo la generale e seguita da parte della popolazione connivente, si recò armata di bastoni, di revolver e dei ferri del mestiere agli stabilimenti dove lavoravano tranquillamente gli operai italiani, e li aggredirono brutalmente. Questi, vedendo l'impossibilità di resistere, in parte si sbandarono e in parte si asserragliarono in un negozio e in alcune casupole. Ma l'ingresso di quei rifugi venne presto sforzato ed allora seguì una terribile lotta corpo a corpo in cui alcuni italiani furono uccisi, parecchi feriti ed il resto si disperse per la campagna.

Ma gli assalitori non furono paghi del loro trionfo; inseguirono ferocemente i fuggitivi e la caccia all'uomo prese aspetto e proporzioni che ricordava quella feroce di Marsiglia.

Durò tutto il giorno e quello appresso, malgrado l'arrivo di truppe e di gendarmi. La scena più straziante fu quella di una sessantina di italiani

che inseguiti da altri 200 francesi, si rifugiarono e barricarono in una casa di campagna. Sopraggiunse a liberarli (?) una compagnia di gendarmi condotta da un capitano, mentre gli assediati saliti sul tetto stavano per scoparebbarlo. Dietro istanza del capitano, costoro peronsero che gli italiani uscissero in mezzo ai gendarmi, ma poi li assalirono per via e molti ne ferirono, alcuni ne uccisero, senza che la scorta abbia fatto il possibile per difenderli.

* *

La notizia di questi massacri giunta in Italia il 19 e soprattutto la caccia agli inermi isolati e fuggitivi data dalla plebaglia per le campagne e le borgate, al cospetto delle truppe e dei gendarmi conniventi o impotenti, produssero in tutte le città, in tutte le classi del popolo e nelle sfere governative la più profonda impressione.

Lo stesso giorno in Roma e nelle principali città si misero fuori bandiere abbrunate in segno di lutto; la sera cominciarono le dimostrazioni in segno di protesta. Le quali continuarono nei giorni seguenti e furono, nel loro complesso, dignitose e imponentissime, vera espressione dell'indignazione del popolo italiano; ma in qualche punto oltrepassarono il segno e in altri, per intromissione di elementi anarchici e sovversivi, degenerarono.

Oltrepassarono il segno specialmente a Roma dove, per due sere consecutive, la folla infuriata, rotta i cordoni di truppa, si riversò in piazza Farnese, sede dell'ambasciata di Francia presso il Re d'Italia, ruppe i vetri al palazzo, tentò sfondarne le porte e perfino incendiarlo. L'energia dei pochi carabinieri che si trovavano nella piazza quasi confusi ai tumultuanti, riuscì ad impedire quest'opera dei forsennati. In tale occasione vari carabinieri furono contusi, un maresciallo ebbe un piede schiacciato, il capitano Santoni che li comandava, dopo avere, colla presenza di spirito, il coraggio e la pazienza indotto più volte la folla a indietreggiare, fu colto da un'ondata che lo sbalzò contro il muro e n'ebbe rotta una spalla.

S'egli e i suoi uomini avessero somigliato a quella compagnia di gendarmi francesi che si lasciò togliere di mezzo e massacrare gli italiani a cui serviva di scorta, a quest'ora Roma avrebbe una rovina di più: palazzo Farnese.

Degenerarono le dimostrazioni a Milano, dove gli anarchici emisero grida che, in quest'occasione, erano un insulto all'Italia e un applauso agli assassini di Aigues Mortes, e provocarono in tal modo la popolazione

e la truppa; degenerarono a Genova dove il popolo, o per meglio dire gli interessati, bruciarono gli omnibus e le edicole di una società francese; degenerarono anche peggio a Napoli dove gli atti di vandalismo si consumarono non solo contro le proprietà private dei francesi, ma anche contro quella dei belgi considerati francesi per l'identità della lingua, ed anche contro quelle d'italiani stessi, se avevano posto alle medesime iscrizioni francesi; finchè lo spirito di vandalismo, assumendo maggiori proporzioni, si rivolse contro i fanali a gas e gli edifici pubblici.

* *

L'autorità sorpresa nel primo momento, perchè forse non si aspettava uno scoppio d'indignazione così serio e così generale, prese in seguito le più energiche disposizioni per il mantenimento dell'ordine, e mirabile, in quest'occasione, come in tutte quelle condizioni, fu il contegno della truppa.

Contemporaneamente il nostro governo insistè colla massima energia presso il governo francese per ottenere la dovuta riparazione. Tutto era stato odioso nelle aggressioni di Aigues Mortes, ma vi erano episodi particolarmente crudeli. Uno era quello degli ospedali che avevano in principio rifiutato di ricevere i feriti italiani, l'altro era quello di un proclama del sindaco di Aigues Mortes che pareva una approvazione degli eccidi stessi. Su questi due fatti, sull'arresto e processo degli aggressori, sull'indennità alle vittime, si portarono specialmente i reclami del nostro governo.

Dal canto suo il governo francese mostrò subito disposizioni concilianti. Il ritardo degli ospedali a ricevere i feriti fu spiegato colle formalità dei regolamenti ospitalieri; il proclama del sindaco fu spiegato colle necessità di calmare la popolazione; ad ogni modo quel funzionario venne sospeso e si aprì un'inchiesta sulla sua condotta; il processo venne iniziato; l'indennità promessa. In seguito a ciò l'on. Brin, nostro ministro degli affari esteri, autorizzò l'ambasciatore nostro a Parigi a dichiarare che, « apprezzando le amichevoli disposizioni del gabinetto francese ed avendo, per la punizione dei colpevoli, piena fede nell'opera efficace ed imparziale dei magistrati, considerava chiuso l'incidente ».

Fratanto il governo italiano aveva, per i fatti di piazza Farnese, sospeso dalle loro funzioni il prefetto di Roma e due ispettori di pubblica sicurezza. Misura questa che parve opportuna, non tanto per dare una soddisfazione alla Francia, quanto per dare un esempio a chi è incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico.

Egli è vero che, dopo i primi concilianti telegrammi, parve che il governo francese recedesse alquanto dalla linea di condotta che aveva mostrato di voler adottare. Così, per esempio, il sindaco di Aigues Mortes non fu destituito, ma se ne accettarono le volontarie dimissioni, perché l'inchiesta avrebbe fatto scoprire la sua *coraggiosa filantropia* in opposizione al suo proclama; e la cosa ridestò, con ragione, i malumori in Italia e diede all'incidente chiuso uno strascico di rancori e di recriminazioni. Ma di ciò non vogliamo occuparci, diciamo solo essere stato questo incidente un avvertimento che ci mostra con quanta facilità una favilla può suscitare un incendio, con quanta facilità si può correre alla guerra, e quanta sia la necessità di tenersi preparati. Esso ci richiama alla mente queste memorabili parole di Moltke: « Non sono più le ambizioni dei principi, ma i sentimenti dei popoli, il malessere per le condizioni interne, le mene dei partiti e specialmente dei loro capi che mettono in pericolo la pace. La grave deliberazione di una guerra vien presa più facilmente da un'assemblea, in cui nessuno porta la responsabilità, che da un individuo, e la folla è più facile a gridar guerra che pace. La pace durerà finché i governi saranno forti abbastanza per mantenerla. »

♦♦

Le grandi manovre navali ebbero quest'anno un'importanza molto superiore a quella degli anni precedenti, sia per la quantità e qualità delle navi che vi presero parte, sia per la forza degli equipaggi, sia per la natura dei temi, sia finalmente per la presenza del Re, del Principe ereditario e di un principe imperiale di Germania al secondo periodo delle manovre stesse.

Lo schema delle operazioni è presto detto. Il 9 apertura delle ostilità ed esplorazioni; la squadra d'attacco è nella rada di Vado, la squadra di difesa tra Portoferraio e Santo Stefano. Il 10 tentativi di distruzione ferroviaria per parte della squadra d'attacco, agguati per parte della squadra della difesa; l'11 la squadra di attacco si presenta davanti a Civitavecchia e inizia il bombardamento; giunge pronta la squadra di difesa ed ingaggia battaglia; il 12 le due squadre si riforniscono; quella d'attacco va a rifornirsi in Sardegna dove non trova ostacolo; il 13 la squadra di difesa si raccoglie e concentra presso Gaeta; il 14 incrocia davanti a Napoli temendo un attacco del nemico contro la nostra più popolosa città; il 15 giunge la squadra d'attacco; battaglia davanti a Napoli.

Al leggere solamente questo schema l'animo nostro si riuosa, perché

finalmente siamo scesi dalle nuvole nel campo della realtà. Lo svolgimento di siffatto programma avrà servito non solo a sperimentare le qualità nautiche delle nostre navi, a far conoscere ed esercitare l'istruzione tecnica e le qualità manovriere dei loro comandanti e dei rispettivi equipaggi (tutte cose a cui poteva servire anche un altro programma), ma avrà dato, giova sperarlo, agli uomini, cui eventualmente sarà commessa la difesa della nostra frontiera marittima, un'idea dei termini fondamentali del problema e dei mezzi per risolverlo.

Ma non è di questo che specialmente ci rallegriamo; è del fatto che, per la prima volta si è messo il problema chiaro davanti al paese.

L'aver incluso nel primo tema delle manovre navali il bombardamento di Napoli come operazione naturale della squadra dell'Ovest, è un soffio benefico nella nebbia delle illusioni onde da molti si tenta oscurare agli occhi del popolo la situazione vera

♦♦

Il 18 le due squadre riunite furono passate in rivista da S. M. il Re nel golfo di Napoli. Fino dal giorno 16 S. M. il Re, partito da Roma, era giunto a Spezia e quivi imbarcatosi sul *Savoia* col principe di Napoli e il Ministro della marina, erasi recato a Genova per attendervi il principe Enrico di Prussia che arrivò lo stesso giorno a tarda sera; quindi, ripreso tutti imbarco sul *Savoia*, si ripartì per Napoli.

La nave reale giunse alle 7 ant. del 18 nelle acque dell'isola d'Ischia mentre le due squadre manovravano disponendosi per la rivista. Questa ebbe luogo tra il capo Miseno e la punta della Campanella.

Le navi erano disposte in doppia fila nell'ordine seguente:

A sinistra la squadra di manovra (difesa) su tre divisioni; la prima divisione composta delle navi *Umberto*, *Duilio*, *Minerva*; la seconda delle navi *Fieramosca*, *Vesuvio*, *Aretusa*; la terza delle navi *Castelfidardo*, *Stromboli*, *Urania*.

A destra la squadra permanente (attacco) essa pure su tre divisioni; la prima formata dalle navi *Lepanto*, *Lauria* ed *Euridice*; la seconda dalle navi *Italia*, *Doria* ed *Iride*; la terza dalle navi *Dandolo*, *Affondatore* e *Monzambano*. Le torpediniere (48 della squadra di manovra e 14 della squadra permanente) erano disposte in quadrato sulla linea mediana delle due file.

L'intervallo fra le due squadre era di 2700 metri. Le navi procedevano con velocità di 8 miglia

La nave reale movendo in linea parallela alla posizione delle navi, in mezzo ad esse, nella stessa direzione e con velocità maggiore, le oltrepassò e, giunta in testa alla formazione, tutte le navi fecero il saluto alla bandiera germanica.

Lo spettacolo di questa rivista fu ammirabile non solo per splendidezza ma per l'ordine e la precisione di tutti i movimenti delle singole navi e delle intere squadre.

Lo stesso giorno il Sovrano ed i Principi visitarono l'*Umberto* ed altre corazzate; all'indomani si fece davanti ad essi una manovra di carattere tattico (simulacro di combattimento) riuscitissima; la sera il *Savoia* col Re, i Principi, il Ministro della marina ecc., ecc., dopo avere manifestato alla flotta, per mezzo di segnali la sovrana soddisfazione, partì per la Maddalena. Quivi si visitarono i forti e l'estuario, si assistè ad esperienze di tiro e si fece una visita a Caprera alla tomba di Garibaldi, poi si ripartì per Gaeta dove le squadre d'attacco e di difesa avevano cominciato lo svolgimento del secondo tema, anch'esso improntato alla più schietta realtà.

Dopo la battaglia di Napoli la squadra di attacco è padrona della città; la squadra di difesa si rifugia momentaneamente in Gaeta; il nemico cerca bloccarvela; ma questa, vedendo che Gaeta non presenta le necessarie risorse, rompe il blocco la notte dal 22 al 23, affrontando le torpediniere dell'attacco.

* *

Questa manovra si svolse splendidamente sotto gli occhi del Sovrano e dei Principi. All'indomani l'ammiraglio Raccava Ministro della marina dirigeva all'armata il seguente ordine del giorno.

« Sua Maestà il Re, nostro augusto Sovrano, il quale con occhio vigile e sommo interessamento, ha seguito per sette giorni le vostre esercitazioni guerresche ed ha veduto l'intelligente opera vostra, le eccezionali fatiche sopportate da voi con tanta energia ed abnegazione, mi ha dato il gradito incarico di esprimervi l'alta soddisfazione da Lui provata in questa circostanza nella quale, come sempre, vi dimostraste degni della fiducia che in voi giustamente ripone la Patria, sicura che ne saprete tutelare dovunque l'onore.

« L'elogio del Sovrano, che riempie di gioia ed orgoglio i nostri cuori, ci valga d'incitamento a perseverare per rendercene sempre più degni.

« Viva il Re! — Viva l'Italia! »

La sera precedente vi era stato pranzo di gala a bordo del *Savoia* ed il Re ed il principe Enrico avevano scambiato brindisi improntati alla più schietta cordialità ed esprimenti i più vivi auguri alle due nazioni italiana e germanica, alle due dinastie, ai due eserciti, alle due marine.

L'ultima visita toccò alla Spezia, dove la nave reale si trovò il 25 ed il Re ed i Principi assistettero a importantissime e riuscitissime esperienze di tiro, ed esaminarono quanto di più importante presenta quella piazza e quell'arsenale.

La sera stessa dopo i più cordiali commiati, il principe Enrico di Prussia partì per la Germania, ed il Re ed il principe di Napoli per Monza.

Prima di lasciare la Spezia S. M. il Re ha diretto a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma.

« Giunto poc'anzi alla Spezia, mi è grato manifestarle la viva soddisfazione provata in questi giorni nel trovarmi in mezzo alle squadre della nostra marina. Il morale dello stato maggiore e degli equipaggi ed in special modo l'ammirazione, lo zelo e la capacità degli ufficiali tutti, nonché le condizioni delle navi, hanno confermato in Me piena fiducia in questa ottima parte della nostra armata, che fa onore e deve dare sicurezza alla nostra Patria. Pure il Principe Enrico di Prussia riportò la migliore impressione della flotta italiana. »

Queste notizie produssero la più grande soddisfazione in tutto il paese e furono un potente d'verso alle tristi impressioni per fatti di Angles Mortes.

Al momento in cui scriviamo le due squadre attendono allo svolgimento del terzo tema: tentativo di uno sbarco e manovre per impedirlo.

* *

Finalmente dopo molte incertezze cagionate dalle comunicazioni sanitarie in alcune provincie del regno, venne deciso che le grandi manovre si facciano come era stato prestabilito e che conseguentemente abbiano pieno corso le disposizioni già emanate per il richiamo d'elassi dal congedo. Ragioni militari e politiche imponevano di non sospendere queste manovre e questi richiami se non per causa gravissima, né tali parvero i pochi casi di colera serpeggiante senza attaccare. Soltanto, per abbonare in prudenza, si sospese la chiamata per alcuni distretti e le manovre di campagna fra le truppe del X corpo d'armata e quelle della divisione di Chieti.

Le grandi manovre avranno luogo in Piemonte sotto la direzione superiore del generale De Sonnaz, comandante il IV corpo d'armata, e vi prenderanno parte le truppe del I e del II corpo d'armata sotto gli ordini dei rispettivi comandanti, generali d'Oncieu e Ricci.

La sera del 31 agosto e nei primi di settembre il quartier generale della direzione superiore sarà stabilito a Verzolo. Il 4 settembre si costituiscono i partiti. Il I corpo d'armata formerà il partito *nord*, il II corpo d'armata, rinforzato dalla divisione di cavalleria, costituirà il partito *sud*.

S. M. il Re si troverà sul campo delle manovre il 3 settembre, nel quale giorno assisterà ad una manovra di corpo d'armata a partiti contrapposti, che si svolgerà nelle vicinanze di Pinorolo. Poi S. M. seguirà le manovre fino al loro termine e passerà in rivista a Torino i corpi che vi avranno preso parte.

Dello sviluppo di queste manovre parleremo nella seguente puntata. Intanto qui vogliamo osservare che per le grandi manovre terrestri come per le marittime si è finalmente entrati nel campo della realtà. Il terreno su cui si svolgeranno è lo stesso su cui avvennero nel secolo scorso le grandi battaglie di Marsaglia e di Stalferda; è quello su cui battaglie molto maggiori avverrebbero se un esercito proveniente di Francia riuscisse a passare le Alpi. Al momento in cui scriviamo non si conoscono ancora i temi, ma quali che sieno saranno certamente fondati su ipotesi ragionevoli e non sarà difficile fondarveli, perchè di queste ipotesi la storia ci porge l'esempio.

Lo stesso non potea dirsi delle manovre nell'Umbria, fondate sopra ipotesi che mai non si verificarono nella nostra storia, e per quanto è umanamente prevedibile non si verificheranno mai; lo stesso neppure potea dirsi delle manovre sul Chiese, fondate sopra ipotesi possibili soltanto quando l'Austria tornasse ad essere padrona del quadrilatero. Pareva che si evitasse con ogni studio il *terreno vero*. Consideriamo pertanto come un passo d'importanza militare e politica l'averlo quest'anno prescelto.

Fra le disposizioni militari emanate nella quindicina, oltre quelle relative a richiami di classi, notiamo quelle relative alle proposte di avanzamento per tenenti di fanteria, quelle riferentisi alla compilazione dei quadri di avanzamento per il 1894, le norme per gli esami d'ido-

neità all'avanzamento dei tenenti contabili, e quelle relative alla designazione per la ferma di due anni. Su quest'ultima vogliamo un momento fermarci.

Con la legge, in data 10 aprile 1892, venne, com'è noto, data facoltà al Ministro della guerra di fissare il numero degli uomini, che, nati nell'anno 1872 ed arruolati nella 1ª categoria durante la leva su quella classe, debbono assumere la ferma di anni due prevista dall'articolo 124 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Ora, tenuto conto del maggior numero di militari rimasti arruolati in 1ª categoria nella leva sulla classe 1872, in confronto a quello della precedente leva sulla classe 1871, il cui contingente era stato fissato a 95,000 uomini; ed avuto presente che con la legge 28 giugno 1891 era stato stabilito che per quella leva contraessero la ferma di due anni 30,000 uomini ed altri 9,000 poi fossero inviati in congedo illimitato per anticipazione dopo il secondo periodo di istruzione; è stato determinato che il numero dei militari nati nell'anno 1872 e stati arruolati in 1ª categoria nella leva scorsa i quali debbono assumere la ferma di anni due sia fissato in 40,000, ripartiti fra i vari distretti in proporzione del numero nati nel 1872, che risultarono, al termine del secondo periodo della leva scorsa, arruolati in 1ª categoria.

Fra le disposizioni non ancora emanate ma già annunziate notiamo una nuova *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e sottufficiali*, in sostituzione di quella pubblicata il 3 luglio dello scorso anno.

Parrà strano a taluno che, dopo appena un anno di esperimento di una istruzione, si addivenga già a pubblicarne una nuova. Questa impressione, che potrà forse colpire in sulle prime, svanirà tosto se si prenda a considerare le innovazioni sostanziali, che l'Istruzione del 1892 aveva apportato alla compilazione delle note caratteristiche in rapporto alla vecchia Istruzione del 1883.

L'Istruzione del 1892, coll'istituzione del libretto personale unita a nuove norme ed a nuove modalità, avendo radicalmente cambiato sistema, è naturale abbia incontrato nel primo anno di sua applicazione alcune difficoltà, le quali hanno dato luogo a quesiti per parte delle autorità militari e ad interpretazioni diverse di una medesima disposizione.

Avendo quindi il Ministero avuto campo in quest'anno, in cui la istruzione ebbe la sua integra applicazione, di rievare tutti gli inconvenienti suaccennati e di tenere conto delle proposte e dei quesiti rivoltigli dalle autorità militari, ritenne necessario di apportare parec-

chie correzioni, per la pubblicazione delle quali parve senz'altro più opportuna una ri-stampa dell'intera Istruzione, essendo le varianti non solo di forma, ma taluna anche di sostanza e di una particolare importanza.

E fra queste sono principali le modificazioni apportate alla classificazione degli ufficiali e dei sottufficiali ed alla comunicazione delle note.

Anche in questa nuova edizione è stata conservata la espressione del giudizio complessivo sul merito dell'ufficiale o del sottufficiale con le qualifiche di *ottimo*, *buono*, *mediocre* e *cattivo*. Senonchè, mentre le denominazioni di *ottimo*, *mediocre* e *cattivo* bastano di per sé a dare un esatto giudizio dell'ufficiale o del sottufficiale, altrettanto non può dirsi per quella di *buono*, la quale, troppo lata da sola, non sembra sufficiente a distinguere ed a far rilevare le diverse gradazioni di bontà, che possono attribuirsi ad un ufficiale. Laonde è stato aggiunto alla qualifica di *buono* un coefficiente espresso coi numeri da 4 a 3.

Secondo l'Istruzione del 1892 la comunicazione delle note caratteristiche veniva fatta solamente agli ufficiali che avevano qualche notazione meno buona ed a quelli che maggiormente si segnalavano per zelo e buona volontà.

Con l'attuale è stabilito invece che tale comunicazione sia fatta a tutti indistintamente gli ufficiali, salvo soltanto per le note referentesi a difetti fisici o a deficienza intellettuale non suscettibile di modificazione.

Questa innovazione, la quale sarà senza dubbio accolta con plauso dagli ufficiali tutti sopra i quali non potrà a meno che esercitare una benefica influenza, è stata suggerita non tanto per le difficoltà di giustamente apprezzare i limiti entro i quali si debbono fare le comunicazioni, quanto perchè meglio si addice al carattere militare il portare a conoscenza dei singoli individui il giudizio ed il concetto in cui essi sono tenuti dai rispettivi superiori, offrendo così a ciascuno il mezzo o di emendersi, o di continuare e progredire nella retta via.

• •

S. A. R. il Principe di Napoli partì il 31 agosto per la Germania, accompagnato dai voli dell'immensa maggioranza degli italiani e da quelli unanimi dell'esercito e dell'armata.

L'Imperatore ha posto al seguito d'onore del Principe, durante il suo soggiorno in Germania, il luogotenente generale Von der Planitz, ispettore in capo dell'artiglieria.

Il Principe arriverà il 4° settembre a Bingerbrück, ove sarà salutato, dal generale Von der Planitz, in nome dell'Imperatore.

A Coblenza il Principe sarà ricevuto, in forma ufficiale, dall'Imperatore, dai Principi della Casa Reale di Prussia, dal quartier generale dell'Imperatore, dal Cancelliere dell'impero, conte di Caprivi, feld-maresciallo, conte di Blumenthal, dal ministro della guerra, dal Capo di Stato maggiore, dai generali e dai comandanti dei reggimenti.

Una compagnia del reggimento dei granatieri della guardia Regina Augusta, con bandiera e musica, renderà, alla stazione, gli onori militari al Principe di Napoli.

Roma, il 31 agosto 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA.

EQUIPAGGIAMENTO.

Il *Verordnungsblatt* N. 30 pubblica l'istruzione provvisoria per l'uso della tenda per le armi a piedi.

Ogni sottufficiale, appuntato e soldato delle truppe a piedi porta con sé un telo da tenda, e tre picchetti. Dippiù ogni militare, non armato di fucile, porta anche 3 parti del bastone da tenda ed una funicella.

Il telo da tenda di color terra, è di cotone e di forma romboidale coi lati e la diagonale minore, di metri 2,02 di lunghezza. I margini del telo sono rinforzati con cinghie di tessuto di lino larghe 4 centimetri. Ad uno degli angoli ottusi del rombo vi è un foro pel fucile o bastone da tenda. Il corpo di sostegno normale della tenda è però il fucile; il bastone serve solo per gli individui disarmati.

Questo è composto di 6 pezzi, due estremi e quattro mediani. Per assicurare l'unione dei diversi pezzi, le estremità di quelli mediani ed una di quelli estremi, sono tagliate diagonalmente e munite di ghiere di ferro.

La funicella è lunga metri 2,50

Il peso delle varie parti è.

telo da tenda da chilogrammi 1,02 a 1,03;

tre picchetti da chilogrammi 0,090 a 0,120;

due pezzi mediani
ed uno estremo del bastone da tenda } da chilogrammi 0,260 a 0,300.

La tenda può farsi con due dotazioni individuali o con un numero pari maggiore di dotazioni. Quella per due ha forma di piramide a base quadrata; quella per un numero pari maggiore, ha forma di capanna.

La tenda è impiegata normalmente da tutte le truppe a piedi accampate.

In caso di allarme, si tolgono i fuochi di sostegno e si lasciano sul posto le tende.

Agli avamposti, i posti, le gran-guardie, i picchetti di guardia delle riserve non possono far uso della tenda. Queste truppe hanno però facoltà di impiegare il telo da tenda come mantello da pioggia durante le intemperie: ciò è sempre vietato alle vedette. I picchetti di guardia agli accampamenti del grosso, le guardie ai parchi, ecc. fanno uso di tenda, ma senza impiegarvi il fucile. In vicinanza del nemico si fanno le tende di due teli o di quattro.

La tenda per quattro è la normale; si può però, quando condizioni di terreno e di clima lo consentano, fare tende capaci di mezzo plotone ciascuna, lasciando un conveniente numero di aperture lungo i fianchi.

Il telo da tenda è portato dalle truppe a piedi ripiegato sotto alla copertura dello zaino.

VIABILITÀ

Dai giornali del Tirolo apprendiamo che il governo imperiale austriaco ha assegnata una somma di 415,000 fiorini per la costruzione del tronco stradale Novalatina (Welschnofen)-Vigo di Fassa in continuazione di quella già rotabile che unisce Bolzano e Novalatina. Anche la Dieta provinciale di Innsbruck ha fissato un contributo di 12,000 fiorini per lo stesso scopo.

Il tronco indicato fa parte della lunga via di comunicazione tra Bolzano e Cortina d'Ampezzo.

Il 1° tronco sarebbe appunto quello di Bolzano-Vigo di Fassa per la valle dell'Eggen ed il passo di Costalunga, il 2° da Vigo di Fassa a Buchenstein per le valli di Fassa (Avisio) e di Livinalunga (Alto Cordevole); l'ultimo da Buchenstein a Cortina d'Ampezzo per il passo di Falzarego e la strada dei 3 Sassi.

La detta strada avrà notevole importanza per la visita di una regione tanto interessante dal lato alpinistico ed anche sotto l'aspetto militare.

GERMANIA.

Modificazioni alle grandi manovre. — L'*Armeecorrespondenzblatt* pubblica un ordine di gabinetto, in forza del quale sono apportate le seguenti modificazioni all'ordine per le manovre imperiali, pubblicato nella dispensa V di questa *Rivista*:

Prendono parte alle manovre imperiali i corpi VIII, XIV, XV, XVI; per ciascuno di essi vi sarà grande parata a parte.

I corpi VIII e XVI faranno le esercitazioni già accennate nell'ordine precedente e poi manovreranno l'uno contro l'altro per tre giorni, invece di quattro.

Invece della manovra del XIV corpo contro il XIII viene prescritto: il XIV ed il XV corpo faranno ciascuno per sé la manovra contro nemico segnato stabilita dal regolamento di servizio in campagna; quindi manovreranno l'uno contro l'altro per 3 giorni.

Rimangono in vigore tutte le altre disposizioni dello stesso ordine precedente.

Scuole preparatorie e scuole sottufficiali. — Esistono attualmente in Germania 7 scuole sottufficiali ossia: Weissenfels, Jülich, Potsdam, Biebrich a. Rh. Ettlingen, Marienverder, Marienberg; e cinque scuole preparatorie alle medesime, ossia: Weillburg, Annaburg, Neubreisach, Jülich, Wohlau; è progettata anche l'istituzione di una sesta a Hartenstein nella Prussia orientale.

Le preparatorie accolgono giovani d'età non inferiore a 13 e non superiore a 16 anni, di buona condotta, che sappiano leggere, scrivere, fare le quattro operazioni aritmetiche e soddisfacciano a date condizioni di sviluppo fisico ed intellettuale, nonché di salute. La scuola preparatoria di Neubreisach fa le ammissioni in aprile; le altre, in ottobre. L'istruzione dura due anni; il mantenimento è gratuito, compreso il vestiario. Gli allievi si obbligano però di passare direttamente dalla preparatoria alla scuola sottufficiali, assoggettandosi alle condizioni di servizio prestabilite e inoltre di servire nell'esercito due mesi in più della ferma per ciascun mese, anche soltanto incominciato, di loro mantenimento nella preparatoria. L'allievo, che manchi a questo obbligo, deve pagare marchi 465 per ogni anno di permanenza alla scuola preparatoria, a meno che non sia licenziato per incapacità fisica ed intellettuale. Le istruzioni impartite, oltre la militare e l'esercitazione ginnastica, sono: religione, lingua te-

desco, aritmetica, storia, geografia, storia naturale, calligrafia, disegno, canto; ultimamente è stato adottato in qualche scuola anche l'insegnamento della stenografia. Ciascuna scuola preparatoria è comandata da un maggiore in soprannumero, o da un capitano di 1^a classe, e conta 250 allievi (Neubreisach 300). Gli allievi sono ripartiti in 2 compagnie, ogni compagnia in 2 corsi ed ogni corso in 2 classi, vale a dire, una comprendente i migliori del corso, l'altra quelli inferiori.

Le scuole sottufficiali accolgono giovani d'età dai 17 anni ai 20 non ancora compiuti, sotto prestabilite condizioni di sviluppo fisico ed intellettuale; quelle di Weissenfels, Jülich, Potsdam reclutano l'elemento delle preparatorie; le altre quattro prendono giovani volontari che non hanno fatto corsi preparatorii. L'ammissione è fatta due volte all'anno ed, in qualche corso, anche all'infuori delle due date fisse, quando sianvi posti disponibili.

Gli allievi si obbligano a servire per 4 anni nell'esercito attivo, dalla data di loro assegnazione ad un riparto di truppa. La permanenza nelle scuole, che reclutano dalle preparatorie, è di 2 anni, nelle altre è di 3. Il personale è ripartito in 4 compagnie sotto il comando di un maggiore in servizio attivo; la scuola di Jülich conta soltanto 2 compagnie ed è comandata da un maggiore in soprannumero, o da un capitano di 1^a classe. L'insegnamento complementare alle istruzioni militari è regolato dal principio fondamentale, che gli allievi debbono imparare soltanto ciò che loro occorre, quali sottufficiali, in qualunque servizio od in qualunque evenienza. È severamente vietato ogni sovraccarico di studi. Le materie d'insegnamento sono: lettura, scrittura, lingua tedesca, aritmetica, contabilità, componimenti vari in materia di servizio, storia, geografia, disegno topografico, canto; la stenografia, a scelta. Il periodo sostanziale di istruzione è nel semestre invernale; l'estate è impiegata in ripetizioni ed in esercitazioni pratiche.

Pubblicazioni militari. — L'ispezione dei cacciatori e tiratori ha compilato una *Istruzione sull'addestramento e sull'impiego dei cani da guerra*. Il libro è edito dalla casa Mittler und Sohn di Berlino. Esso consta di una prefazione e di quattro capitoli: 1^o razze, — prerogative dei cani atti al servizio in guerra, — addestramento; 2^o equipaggiamento; 3^o addestramento adattato al servizio; 4^o allevamento delle razze e governo.

L'opera prende a considerare le particolari doti dei cani: la docilità, l'attitudine alla vigilanza, l'acutezza di certi sensi, la devozione all'uomo e stabilisce i principii fondamentali per trarre partito di queste doti in modo da impiegare i cani, mediante addestramento, segnatamente nei servizi di perlustrazione e sicurezza, di trasmissione d'avvisi

delle pattuglie, veglia dei posti, comunicazione tra posti e sentinelle e tra vari reparti degli avamposti ed infine, in limitata misura, nella ricerca degli sbandati.

Sono esposti due metodi di educazione del cane, da prescegliere secondo l'indole del medesimo; ossia metodo severo, tendente ad assoggettare incondizionatamente l'animale all'assoluta volontà del padrone, impiegando mezzi violenti e tenendo il cane rinchiuso; metodo mite, che tende a dar valore alla inclinazione naturale del cane per l'uomo ed allo sviluppo delle sue doti d'intelligenza. Scelto un metodo, deve però seguirlo invariabilmente.

RUSSIA

Le esercitazioni estive al campo di Krasnoe Selò. — L. 4° (13) luglio, pel primo periodo dei campi parziali (*Gustnie Sbori* — vedi *Rivista*, giugno ultimo scorso) trovavansi riunite al campo di Krasnoe Selò, 61 mezzo battaglioni, 43 squadroni, 16 sotnie cosacche e 132 pezzi (di cui 32 dell'artiglieria a cavallo). Durante le istruzioni di questo periodo (1°-13) luglio si sono applicate per la prima volta le norme di un progetto di regolamento per l'azione della compagnia e del battaglione in combattimento, compilato l'anno corrente per iniziativa del granduca Vladimiro, comandante la circoscrizione militare di Pietroburgo, in base ai dati tattici del nuovo fucile e della polvere con poco fumo (*maladimud*). Il granduca, dalle esperienze fatte in varie esercitazioni, espresso definitivamente l'opinione « che in generale le norme tattiche fondamentali imposte dall'adozione del nuovo fucile e della polvere con poco fumo restano invariate, da quelle accettate coll'antico armamento, salvo che la loro applicazione esiga al presente maggiore abilità, tanto nei comandanti quanto nelle truppe ».

Nel periodo dei campi generali (*Obstanie Sbori*) — dal 19 al 28 luglio — si eseguirono manovre a partiti contrapposti, da principio con piccoli reparti di truppe, in ultimo con intere divisioni. Parte di queste manovre per maggiore profitto, ebbero luogo (18-28) luglio fuori del campo (e perciò dette *campi mobili-Podvístanie Sbori*) nella direzione di Yamburg, coll'intervento di 2 divisioni fanteria (1° della guardia e 37° di linea),

2 brigate d'artiglieria montata, una brigata di cavalleria (della guardia) e tutti i reparti cosacchi della guardia.

Grandi manovre. — Il 28 luglio (9 agosto) cominciarono i concentramenti per le grandi manovre, da eseguirsi (dal 29 luglio al 4 agosto) in presenza dell'imperatore, nella zona compresa fra il litorale del golfo di Finlandia e la ferrovia del Baltico. Vi presero parte le truppe dei campi di Krasnoe Selò e d'Ustj-Igiora (truppe del genio), divise in due partiti: *partito Ovest* (attaccante la capitale), comandante generale Danilov: 42 battaglioni, 26 squadroni o *sotnie*, 82 pezzi (18 dell'artiglieria a cavallo); *partito Est* (difensore), comandante generale Seddler: 38 tre quarti battaglioni, 26 squadroni e *sotnie* 90 pezzi (20 dell'artiglieria a cavallo).

Lo svolgimento delle manovre è stato il seguente:

30 luglio (11 agosto). — La cavalleria dei due partiti eseguisce ricognizioni su una fronte di 40 chilometri ed una profondità complessiva di circa 70. Frattanto il *partito Ovest* divide le sue forze in tre gruppi: avanguardia (generale Grippenbergh) 10 battaglioni, 16 pezzi, 1 squadrone; colonna di destra (generale Obolenski) e colonna di sinistra (principe Romanvoski di Leuchtenstein), ciascuna di una divisione fanteria ed una brigata d'artiglieria (6 batterie).

31 luglio (12 agosto). — Il *partito Ovest* inizia la sua avanzata contro Krasnoe Selò, preceduto da tutta la sua cavalleria (1° divisione della guardia, ecc. generale Scipov); il *partito Est* si dispone ad occupare posizioni difensive facendosi anche coprire dalla propria cavalleria (2° divisione della guardia, ecc. — granduca Nicola Nicolaievic) — Scontro delle due masse di cavalleria presso il villaggio Sokuli, preceduto dal fuoco di 20 pezzi dell'artiglieria a cavallo, del *partito Est*.

1° agosto (domenica). — Celebrazione delle cerimonie religiose del campo e benedizione delle bandiere.

2 (14) agosto. — Ripresa delle operazioni dei due partiti: quello *Ovest* attacca la Stretta di Ropsea gagliardamente preparata a difesa; quello *Est* la difende ostinatamente, allo scopo di guadagnare il tempo necessario per fortificare la posizione retrostante di Krasnoe Selò, dove deve concentrarsi l'azione principale del giorno successivo.

3 (15) agosto, ultimo giorno delle grandi manovre. Il *partito Ovest* avanza per attaccare la posizione fortificata di Krasnoe-Selò.

Questa posizione, il cui sviluppo frontale è di oltre 7 chilometri, era stata rinforzata con tutte le risorse più moderne dell'arte ingegneresca. Particolarmente la sua ala destra (ritenuta la più importante perchè ad essa mette capo la strada di Pietroburgo), presentava una serie di punti di speciale resistenza, tra cui importantissimo il ridotto Rogolovski, raf-

forzato da 3 gruppi di fogate, ciascun gruppo di 10-20 fogate (ognuna di 4-6 chilogrammi). I vari punti di resistenza della posizione erano coperti e riuniti sul fronte da una serie di trincee. Tanto fra le varie parti della fronte, quanto fra esse e le riserve, erano stabilite numerose linee telefoniche e stazioni eliografiche.

Il primo scontro ebbe luogo fra la cavalleria dei due partiti. Frattanto la fanteria del partito *Ovest* avanzò su tre colonne; quella di destra (generale Malzer), con compito puramente dimostrativo; quella centrale (generale Grippenbergh) e quella di sinistra (principe di Leuchtenberg) per attaccare vigorosamente il centro, e particolarmente la destra della posizione fortificata, sostenute in ciò da una batteria di 40 pezzi, disposta fra le due colonne. L'attacco fu cominciato dalla colonna di sinistra contro l'ala destra del difensore; ma questi sostenuto da rinforzi (supposti) giungli in quel momento, prese a sua volta l'offensiva. Ne seguì un attacco generale delle due parti, cui tenne dietro il segnale di cessazione della esercitazione, ultimo episodio delle grandi manovre di quest'anno.

Fra le applicazioni utili di tali manovre vanno notate:

Una lampada, inventata dal colonnello Miklasevski, per mantenere, durante la notte, in relazione permanente le truppe coi comandanti di partito; i velocipedi, impieghi dai cacciatori reggimentali (esploratori) per mantenersi in relazione colle rispettive colonne; il congegno per arrampicarsi ai pali telegrafici ed agli alberi (*samolizui*), inventato dal soldato Smirovi del 98° reggimento fanteria (vedi *Rivista* giugno ultimo scorso); l'apparecchio, inventato dal tenente Ukhin degli ulani, per intercettare telegrammi; infine i cani di servizio o *regimentali*, adottati nel reggimento Krasnoïarsk, in ragione di uno per compagnia pel servizio di guerra. Ogni cane è munito di una sella con cinghia. Superiormente alla sella vi è una valigetta con 200 cartucce, e nel piano inferiore della valigetta due scompartimenti contenenti, uno gli ordini e le carte, l'altro bandiera e *luffel*. Ogni cane, è addestrato ad avvicinarsi a taluni soldati da lui conosciuti, i quali da lui prendono le cartucce, le carte, ecc.; dopo di che, il cane fa di nuovo ritorno alla persona che lo mandò. Questi cani sono anche addestrati nella ricerca dei feriti.

Durante le manovre si esperimentarono tre specie di polvere da fuocheria: quella con fumo (*dîmni porokh*), quella con poco fumo (*malodîmni porokh*) e quella senza fumo (*bezdîmni porokh*). I battaglioni cacciatori e quelli delle scuole militari (reparti armati del fucile a piccolo calibro) fecero uso di polvere senza fumo. L'artiglieria eseguì il tiro parte con polvere ordinaria e parte colla polvere con poco fumo.

Alle grandi manovre tennero dietro altri esercizi, eseguiti pure in presenza dell'imperatore, e cioè: Corse con premio degli ufficiali (4 (16) agosto) — Una esercitazione di tutta la cavalleria e della brigata artiglieria a cavallo della guardia (5 (17) agosto), in tutto 40 squadroni, 8 sotnie e 30 pezzi dell'artiglieria a cavallo agli ordini del granduca Nicola Nicolaievic.

La rivista imperiale del 7 (19) agosto al campo di Krasnoe Selò pose termine a tutte le esercitazioni.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De Foa. — Storia della guerra d'assedio di Mador.

Figari. — Ricerche su materiali.

Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.

De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 luglio).

La guerra in tempo di pace.

Come sono vecchie certe novità?

L'armamento attuale della fanteria: XI. Parallelo riassuntivo.

Le origini dei marescialli di Napoleone: I. Augereau — II. Massena — III. Victor — IV. Lannes.

Varietà: L'uniforme in Francia — Il calibro dei fucili — L'età dei vincitori — Per la storia statistica dei fucili.

Cronaca: Armi, munizioni e tiro — Miscellanea.

Rassegna della stampa militare:

Copertina. — Specchio dei movimenti avvenuti negli ufficiali dell'arma di fanteria dal 1° giugno al 25 luglio 1893.

Il nostro Sport.

Rivista marittima (agosto e settembre).

Ranieri. — L'olio usato a calmare le onde.

Dravetta. — Cenni sulle antiche artiglierie gigantesche.

Del Bono. — L'alluminio.

Cronaca.

La perdita della *Victoria*.

Varietà.

Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (luglio).

Bocchia E. — Sopra un caso di una voluminosa cisti ematica della milza.

Pucci P. — Forma di transizione tra il tremore ereditario semplice e la sclerosi a piastre.

Pasquale. — Ricerche comparative sugli streptococchi.

Rivista medica.

• chirurgica.

• oculistica.

• malattie veneree e della pelle.

• terapeutica.

• tecnica e servizio medico militare.

Congressi.

Concorsi.

Necrologia.

2. Arte militare.

— La potenza del numero nelle future guerre, del tenente colonnello Maske. Vedi *Deutsche Heeres-Zeitung*, N. 65, 66, 67 e 68.

3. Storia militare e generale

— Coste. — *Les anciennes troupes de la marine (1622-1792)* — I vari articoli pubblicati dal Coste su questo argomento nella *Revue Militaire et C.* sono stati riuniti dall'autore in un solo volume di grande mole edito dal Baudoin.

— Thilo von Trotha. — *La brigata cosacca del Caucaso nella campagna del 1877-78.* — Berlino, Müller.

4. — Colonie.

— Nel *Journal des Sciences Militaires* di agosto la continuazione dello studio di Amphoux: *Frontieres et places fortes des principales puissances*, si occupa dell'Impero anglo-indiano e dà interessanti notizie sulle grandi linee di comunicazioni fra la Gran Bretagna e le sue colonie.

— Borelli Bey. — *La chute de Khartoum 26 janvier 1885. — Procès du colonel Hassan Benhassaoui.* — Parigi, Gautier.

Ecco come parla di questo libro un autorevole periodico francese:

« Le procès du colonel Hassan-Benhassaoui est un des épisodes intéressants de l'histoire de ces dernières années.

« Accusé d'avoir trahi Gordon-Pacha, le 26 janvier 1885, lorsque le Mahdi prit Khartoum, trois jours avant que les bateaux à vapeur de sir Charles Wilson, amenant les troupes anglaises de secours, arrivassent à Khartoum, Hassan-Benhassaoui comparut devant la Cour martiale du Caire, présidée par sir Edward Zohrab-Pacha, le 14 juin 1887.

« L'ouvrage de M. Borelli-Bey fait connaître les débats, il constitue ainsi un des documents les plus précis que l'on possède sur le siège de Khartoum, siège memorable, puisqu'il a duré trois cent dix-sept jours.

« Le dénouement du procès est digne d'être noté.

« Le colonel Hassan-Benhassaoui, fut déclaré non coupable sur tous les chefs d'accusation, et acquitté honorablement. Ce verdict plut au garde des sceaux (Sirdar) qui écrivit au président de la Cour martiale cette curieuse lettre:

« Tout en confirmant la décision de la Cour au sujet de la non-culpabilité de Hassan-Bey, décision que j'approuve, je ne puis, étant donné les principaux faits historiques, établis par le procès relativement à la chute de Khartoum, sinon par trahison, du moins par négligence, donner mon approbation à l'expression honorable qualifiant l'acquiescement ».

« A quoi il fut répondu, après nouvelle délibération de la Cour martiale: « La Cour maintient respectueusement sa décision. »

« Le croquis de la place de Khartoum joint au compte rendu du procès donne encore plus d'intérêt à ce document de premier ordre ».

5. Varieta.

— Generale Leer. — *Enciclopedia delle scienze militari e navali.* — Pietroburgo, Berezovski.

È uscito il VI volume: Roma-Russia.

Per la Direzione

LUDOVICO CISOTTI

maggior M. M., incaricato.

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVIII. — 16 SETTEMBRE 1893



ROMA

VOGHERA ENR CO

T POCHARD-EDITEUR

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

FERMA DI TRE ANNI E CHIAMATA SEMESTRALE DELLE CLASSI IN CAVALLERIA — R. Pugi , <i>maggiore</i>	Pag. 1647
LA SALUTE DEL SOLDATO (Continuazione) — E. Mangianti , <i>capitano medico</i>	» 1661
LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) »	1671
OSSERVAZIONI SULL'ATTUAZIONE DEL NUOVO REGO- LAMENTO DI SERVIZIO INTERNO PER QUANTO RIGUARDA LE ISTRUZIONI — C. C.	» 1702
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 1709
NOTIZIE MILITARI ESTERE	» 1723
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.	» 1730

FERMA DI TRE ANNI

E CHIAMATA SEMESTRALE DELLE CLASSI IN CAVALLERIA

Applicherò questo breve studio alla cavalleria, arma sulle particolari esigenze della quale ho qualche maggiore esperienza; indi accennerò come corollario poche considerazioni sulle altre armi, non potendomi arrischiare a parlarne che in termini del tutto generali.

Il ridurre gli anni di permanenza sotto le armi pesa sulla bilancia del pro e del contro col seguente principale inconveniente.

Il contingente di reclute viene a rappresentare una maggiore aliquota.

E prendendo la fase attualmente in discussione, del passaggio cioè dalla ferma di quattro a quella di tre anni, facendo pel momento astrazione, per brevità di esposizione, delle perdite che subiscono mano a mano le diverse classi, le reclute verranno a rappresentare non più il quarto ma il terzo della forza sotto le armi.

Dissi questo il principale inconveniente; ed aggiungerò: quello che li riassume in sé tutti.

La discussione infatti non si agita quasi più sul numero di anni occorrenti a formare un soldato di cavalleria. Se nessuno nega che, a parità di elemento reclutabile, con un maggior numero di anni si possono ottenere più perfetti cavalieri più abili maneggiatori di lancia e di sciabola, è altresì riconosciuto come

il maggiore onere in paragone delle altre armi venga a far sentire effetti negativi, ponendo ostacolo alla scelta degli individui, che hanno più speciale attitudine per la cavalleria e facendo rifuggire ottimi elementi dal servire in quest'arma.

Sotto questo punto di vista sarebbe dunque desiderabile che per la cavalleria esistesse una ferma eguale che per le altre armi. Ma se in un avvenire più o meno prossimo la ferma per la fanteria dovesse ancora ridursi, nè potendosi in via normale scendere per la cavalleria al disotto dei tre anni, l'accettare questo limite di tempo diverrebbe tanto più necessario per non creare una disparità talmente marcata da far reputare al coscritto una vera sfortuna l'esservi assegnato e da togliere maggiormente ogni possibilità di scelta, eliminando anche la probabilità di ottenere in sufficiente numero un elemento abbastanza intelligente, così necessario in ogni servizio della cavalleria e specialmente in quello di esplorazione.

Col ridurre la ferma a tre anni si fa maggiormente sentire il bisogno di un'istruzione celere e semplificata, riducendone le esigenze allo scopo pratico; ed a ciò tende già lo spirito dei nostri regolamenti. Prescindendo ora dal tempo che si possa ritenere necessario per completare l'istruzione del soldato di cavalleria, dobbiamo in ogni modo tener presente che in capo a sei ed all'occorrenza anche in capo a cinque mesi (28 del Regolamento d'istruzione e servizio interno per la cavalleria) le reclute debbono trovarsi in grado, se non di valere gli anziani, almeno di poter prestare inquadrato un utile servizio, quali insomma elemento di guerra, su cui poter contare.

Cio posto, durante i cinque o sei mesi che occorrono per raggiungere tale scopo, al passaggio della ferma da quattro a tre anni, la maggiore aliquota rappresentata dalle reclute in paragone delle altre classi sotto le armi si farà sentire per le seguenti conseguenze:

1° *Aumentata difficoltà per l'istruzione di un numero più considerevole di reclute.*

2° *Maggiori difficoltà nell'economia disciplinare dei reparti.* E basti al proposito accennare ai ripieghi, i quali spesso non raggiungono che incompletamente lo scopo, a fine di conservare in

buono stato i cavalli, procedere all'ammansamento o completare l'istruzione dei poledri in un periodo in cui un soldato deve accudire giornalmente a due o tre cavalli (dal congedamento della classe anziana sino a che le reclute non siano d'efficace aiuto) e nel più prolungato periodo in cui le esigenze del servizio, benchè ridotte al minimo indispensabile, non permettono sempre di lasciare le due notti libere come richiederebbe il regolamento. Domandiamoci quindi se, nelle nostre condizioni di acquartieramento e servizi accessori, possiamo senza danno aumentare ancora quelle difficoltà e quei ripieghi, ponendoci nel caso di aver per diversi mesi un numero ancor minore di uomini disponibili pel servizio di quanti ne abbiamo avuti sino ad ora.

3° *Maggior difficoltà di dare sviluppo alle istruzioni d'insieme.* Durante tutto il periodo dal congedamento della classe anziana sino a che le reclute non entrano nelle righe, per le evoluzioni di piazza d'armi ci potremo esercitare nella scuola di plotone e di squadrone, formando questi reparti col riunire cavalieri di diversi plotoni e diversi squadroni; ma per l'istruzione di campagna, che è la più essenziale, a raggiungere un risultato proficuo fa d'uopo che almeno il comandante di squadrone istruisca ed eserciti i suoi dipendenti diretti. Osserviamo per incidenza come per trarre partito dalla conoscenza degli uomini e dei cavalli, per dare impulso e coordinare le qualità individuali anche nell'azione collettiva, la cavalleria abbia maggiori esigenze che la fanteria, e come tali esigenze vadano sempre maggiormente accentuandosi nell'evoluzione della moderna tattica. È quindi evidente come sarebbe dannoso che per oltre metà dell'anno il comandante di squadrone non potesse raggranellare per l'istruzione nemmeno due scarsi plotoni.

4° *Meno efficace proporzione fra il numero di anziani inquadranti e di reclute inquadrati.* A proposito delle maggiori riduzioni di ferma per la fanteria ho udito svolgere tale considerazione da persona di superiore competenza, che ho motivo di credere debba prossimamente trattarne l'argomento in alto consesso. Giovandomi frattanto di quanto ho udito ed applicandolo al caso nostro, non farò che richiamare l'attenzione del lettore sulle conseguenze di un tale fatto, conseguenze morali e materiali che si faranno soprat-

tutto sentire allorché si entri in campagna con una classe sempre più numerosa d'individui, soldati e cavalieri appena abbozzati, a cui non si potrà chiedere nulla d'individuale e che dopo alcune pattuglie di soldati provetti, che si siano dovute distaccare, verranno a costituire la maggioranza rimasta nelle righe.

3° Nel caso di una mobilitazione, che avvenga nel periodo di tempo fra il congedamento della classe anziana ed il giorno in cui le reclute sieno atte ad entrare nelle file, notevole diminuzione nel numero dei soldati sotto le armi atti ad entrare in campagna.

La fanteria basa in gran parte le sue operazioni di mobilitazione sul richiamo delle classi; la cavalleria invece per entrare in campagna deve fare essenzialmente conto delle classi sotto le armi.

Difatti, non appena decisa la mobilitazione, converrà gettare avanti le nostre divisioni di cavalleria, le quali cerchino di riconoscere e disturbare lo schieramento nemico e si oppongano alla cavalleria avversaria, che irromperà per riconoscere e disturbare il nostro schieramento. Quella di queste due cavalierie che avrà la meglio, dice Moltke, avrà acquistato al proprio esercito l'iniziativa strategica.

Ma per entrare in azione con tanta prontezza non si può fare assegnamento sui richiamati, i quali, specialmente in un paese mediocrementemente ippico come l'Italia, avranno per la maggior parte bisogno di rimettersi alquanto in esercizio per servirsi del loro cavallo. Inoltre sui più abili cavalieri fra i richiamati bisognerà fare assegnamento per continuare l'istruzione dei puledri presso lo squadrone deposito.

Ciò premesso sull'importanza a darsi al numero di uomini sotto le armi pronti ad entrare immediatamente in campagna, se prima mi è parso superfluo venire a particolari di cifre, a questo proposito mi pare conveniente uscire dai termini generali.

Per ottenere una relativa esattezza di computo fa d'uopo anzitutto fissarci sulle perdite annuali che subiscono le classi.

Gli studi già fatti, che sono a mia conoscenza, danno queste perdite relativamente all'esercito, non relative ai singoli reparti. Così gli attendenti ed i servizi vari comandati fuori del corpo, quelli che passano ai carabinieri ed alle compagnie di disciplina, sono individui perduti per lo squadrone e non già per l'esercito. Questo

modesto studio prendendo per base lo squadrone, è necessario prender per base le situazioni di squadrone durante un certo numero di anni per istabilire la proporzione fra i giunti al corpo e quelli di anno in anno perduti. Le perdite, come ad ognuno è noto, non risultano per ciascuna classe in eguale proporzione durante i successivi anni di servizio; ma credo che si possa semplificare il computo senza nuocere all'esattezza del risultato co. prendere una media. Dalle investigazioni fatte, ben inteso astrazione fatta dagli speciali congedamenti che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi, tale media verrebbe approssimativamente a risultare all'anno di $\frac{1}{12}$ della forza primitiva.

Ciò posto, chiamando F la forza organica dello squadrone ed x il numero di reclute annualmente necessario a mantenere un tale organico con quattro classi sotto le armi, tenuto conto che la massima parte delle perdite si verifica nella prima metà dell'anno (riforma di reclute e, per parte degli anziani, sostituzione nei servizi rimasti vacanti all'ultimo congedamento) a tale epoca F sarà rappresentata dalle quattro classi rispettivamente ridotte della seguente forza:

$$x - \frac{1}{12} x$$

$$x - \frac{2}{12} x$$

$$x - \frac{3}{12} x$$

$$x - \frac{4}{12} x$$

ossia:

$$x = \frac{6}{19} F$$

Se noi invece avremo la ferma di tre anni, ossia tre sole classi sotto le armi pure computando ad $\frac{1}{12}$ le perdite nel primo anno di

servizio, non potremo però ritenerle di un solo dodicesimo durante ciascuno degli altri due anni, giacchè se le perdite per riforma o morte si possono all'incirca valutare proporzionalmente al numero di anni di permanenza sotto le armi, invece le perdite speciali per passaggio di corpo, destinazione a servizio di attendente e simili si verificheranno in una cifra pressochè costante, qualunque sia il numero delle classi sotto le armi. Queste perdite si verificheranno specialmente durante il secondo anno di servizio ed è perciò in questo secondo anno che le considereremo aumentate ancora di un dodicesimo. Chiamando dunque y il numero di reclute necessario ad avere il medesimo organico F , con tre anni di permanenza sotto le armi, a rotazione completa, F sarà rappresentata dalle tre classi rispettivamente della seguente forza:

$$y - \frac{1}{12} y$$

$$y - \frac{3}{12} y$$

$$y - \frac{4}{12} y$$

ossia:

$$y = \frac{3}{7} F.$$

Supponendo ora di doversi mobilitare prima che la giovane classe sia atta ad entrare in campagna, chiamando M_1 la forza mobilitabile sotto le armi col sistema dei quattro anni di servizio, ed M_2 quella col sistema dei tre anni, avremo rispettivamente:

$$M_1 = 3x - \frac{9}{12}x - \frac{27}{38}F$$

$$M_2 = 2y - \frac{7}{12}y - \frac{17}{28}F.$$

Sostituendo ad F un valore abbastanza vicino a quello dato dalle tabelle organiche e concretando:

Col ridurre la ferma da quattro a tre anni avremo che:

a) *Converrà aumentare il contingente annuo di oltre una quindicina d'uomini per squadrone;*

b) *Mobilizzandosi prima che le reclute sieno nelle righe, ciascuno squadrone avrà disponibile una quindicina di uomini di meno.*

Se poi teniamo conto che dovremo così lasciare anche qualche cavallo in più per le reclute, che non dovranno naturalmente interrompere la loro istruzione, nè potranno farla su cavalli di nuova rimonta o di requisizione, con degli squadroni così ridotti, coi pochi reggimenti di cavalleria che abbiamo relativamente alle altre nazioni ed in proporzione delle altre armi, appare una differenza molto ragguardevole che uno di questi reggimenti sia pronto ad entrare in campagna con in più ed in meno una forza equivalente ad uno degli squadroni di cui può disporre.

Ora nulla ci assicura che una guerra non possa scoppiare nel periodo di crisi fra il congedamento della classe anziana e l'istruzione non completata delle reclute. La storia invero ci porge per la maggior parte esempi di ostilità iniziatesi o riprese in primavera ed in principio d'estate. Ma se fino al secolo scorso, per un più lento svolgersi delle cause determinanti alla guerra, ciò era dato dalle consuetudini ed il rispettare i quartieri d'inverno costituiva quasi una legge, cui nessuno pensava a sottrarsi, ai nostri giorni le cose sono assai cambiate. In ogni periodo dell'anno dobbiamo essere preparati a veder sorgere incidenti che rompono quell'equilibrio politico così poco sicuro e che si regge quasi unicamente sul vecchio aforisma: *si vis pacem para bellum*. Infine se operazioni di guerra si sono svolte in qualunque stagione dell'anno, non vi è alcun motivo assoluto perchè non si possano anche iniziare. Questa è del resto opinione generalmente accettata ed è superfluo dilungarsi per dimostrarla.

Sembra quindi abbastanza evidente che, anche sotto l'importantissimo punto di vista della mobilitazione, la riduzione della ferma porta conseguenze non favorevoli.

Ma poichè considerazioni di ancor più grave momento vengono a consigliare questa riduzione, per qual motivo, accettandola, non

si dovrebbe studiare di evitare gl' inconvenienti, che sopra ho cercato di enumerare?

Allorchè si avevano otto anni di permanenza sotto le armi, il contingente reclute nello squadrone era cosa imponderabile; ma dal momento che colle successive diminuzioni di ferma abbiamo mano a mano più che raddoppiato l'effettivo d' ciascuna classe, perchè dobbiamo continuare ad attenerci ad un sistema che era stato creato e rispondeva a condizioni tanto differenti, al sistema cioè delle chiamate e conseguenti congedamenti annuali?

Il sistema della chiamata e congedamento annuale ci viene ormai per lunga tradizione; nè siamo ancora venuti a discutare se le cause che lo determinarono conservino sempre il primitivo valore. Eppure forse esisteranno, ma non mi appariscono, delle ragioni che di tale sistema facciano una necessità assoluta.

Sempre pigliando per base il funzionamento di uno squadrone, esaminiamo dunque come si svolgerebbero le cose se le chiamate sotto le armi ed i congedamenti, invece di essere fatti una sola volta all'anno, fossero fatti in due volte, cioè semestralmente.

Che giovi più chiamare i nati nel primo semestre di un dato anno, poi quelli del secondo semestre, ovvero lasciare che la sorte od altro criterio qualsiasi decida fra quelli appartenenti ad una stessa annata quali debbano intraprendere il loro servizio colla chiamata della prima mezza classe e quali colla seconda chiamata, non importa qui di esaminare, nè sarà cosa di grave momento il deciderla in un senso o nell'altro, perchè i chiamati sei mesi prima verranno pure ad essere congedati sei mesi prima.

Ciò che ha qualche maggiore importanza è lo stabilire le epoche in cui gioverebbe chiamare le mezze classi. La seconda metà di aprile e la seconda metà di ottobre parrebbero abbastanza opportune affinchè il periodo dell'istruzione all'aperto si potesse effettuare per ciascuna mezza classe in una stagione favorevole. Dette epoche sarebbero rispettivamente precedute dal congedamento della mezza classe più anziana, che sta per compiere i suoi tre anni di servizio.

Ridotto così alla metà il contingente da incorporare volta per volta e trovandoci normalmente ad avere sotto le armi sei mezze classi, cinque delle quali già disponibili per ogni servizio ed istru-

zione, verrebbero evidentemente ad eliminarsi gl' inconvenienti segnalati nelle precedenti osservazioni sull'economia disciplinare dello squadrone, sullo sviluppo delle istruzioni d'insieme, sulla non efficace proporzione fra anziani inquadranti e reclute inquadrante.

Colla ferma di tre anni, anzichè peggiorare, si verrebbe così a creare delle condizioni molto migliori di quelle che si sieno fin qui avute colla ferma di quattro ed anche di cinque anni col sistema di una sola chiamata annuale.

Altro saliente vantaggio sarebbe quello di aver ridotto alla metà il numero di reclute da istruire volta a volta.

Se adottando la ferma triennale a chiamata unica, ciascuno squadrone si dovrà trovare ad istruire oltre sessanta reclute, la cosa sarà tutt'altro che agevole; e specialmente nei reggimenti stanziati nell'alta Italia, ove le condizioni climatiche aumentano la necessità di valersi delle cavallerizze, le quali in molte guarnigioni troviamo già ora assai scarse all'uopo.

Accenniamo anche al vantaggio, col venire a ridurre alla metà il numero delle reclute, di ridurre pure alla metà il numero dei cavalli ad esse destinati, nonchè a tutto il complesso per cui rimarrebbe agevolata l'istruzione non avendo da impartirla che a poco più di una trentina d'uomini.

Il maggior vantaggio della chiamata semestrale per mezze classi si farebbe finalmente sentire per maggior numero di uomini sotto le armi pronti in qualsiasi momento ad entrare in campagna.

Col passaggio del a ferma di quattro a quella di tre anni a chiamata annuale, abbiamo già visto che di tali uomini venivano ad averne in meno una quindicina per squadrone. Col sistema della chiamata semestrale per mezze classi, potendo sempre disporre di cinque mezze classi già istruite, computandone le perdite con analoghe proporzioni, troviamo che la forza mobilitabile,

$$M_m = \frac{60}{84} F,$$

viene invece ad essere di oltre una quindicina d'uomini superiore a quella che abbiamo colle quattro classi, ossia di una buona

trentina d'uomini in più di quelli che si avrebbero coll'adottare la ferma di tre anni, ma conservando la chiamata annuale.

La seguente tabella, compilata in base ai criteri precedentemente esposti, pone in paragone i tre sistemi a rotazione compiuta.

FORZA SOTTO LE ARMI DI UNO SQUADRONE		
1 ^a Classi con ferma di quattro anni (chiamata annuale)	2 ^a Classi con ferma di tre anni (chiamata annuale)	3 ^a Mezze classi con ferma di tre anni (chiamata semestrale)
46 Reclute	64 Reclute	32 Reclute
42 38 34	52 44	31 27 25 23 22
114 uomini disponibili per la mobilitazione	96 uomini disponibili per la mobilitazione	128 uomini disponibili per la mobilitazione
Totale sotto le armi 160	Totale sotto le armi 160	Totale sotto le armi 160

Le cifre indicanti gli uomini disponibili per la mobilitazione saranno all'atto pratico alquanto diminuite. Si debbono sottrarre i degenti all'ospedale ed all'infermeria; vi sarà qualcuno assente per convalescenza o che per altro motivo non raggiunge in tempo il corpo; e se la mobilitazione capitasse mentre si hanno da poco tempo tanto la nuova classe che le nuove rimonte, converrebbe pure lasciare qualche buon soldato per accudire a queste ultime.

Queste diminuzioni però non vi ha ragione perchè debbano esser maggiori con un sistema che con un altro. Le differenze restano quindi invariabili. Ora fra il secondo ed il terzo sistema la differenza di 32 uomini sotto le armi sempre pronti per la mobi-

lizzazione, fa 492 uomini per reggimento e 4608 sui 24 reggimenti, il che equivale alla forza di 35 squadroni mobilitati.

Il sistema delle mezze classi avrebbe anche un vantaggio relativamente ai congedamenti, quando le esigenze del bilancio richiedano farne degli anticipati. Converrebbe infatti assai più fare due congedamenti anticipati di un mese od un mese e mezzo ciascuno, di quello che un solo congedamento anticipato di un tempo rispettivamente doppio; e ciò non solo per le più volte ripetute ragioni di disciplina e d'istruzione, ma anche perchè l'orizzonte politico è più facilmente scandagliabile entro un tempo più ristretto.

Il sistema preso ad esame farebbe finalmente sentire qualche vantaggio anche nel partito a trarsi dai richiamati, poichè l'ultima mezza classe si troverebbe in congedo da così breve tempo da non aver quasi nulla perduta l'abitudine del cavallo e quindi in grado di entrare immediatamente in campagna al pari di quelle che si trovano sotto le armi.

Il sistema delle mezze classi a chiamata semestrale verrebbe invece a far trovare in permanenza gli squadroni colla loro piccola classe di reclute, che in caso di mobilitazione dovrebbe rimanere a completare la sua istruzione, a meno che detta mobilitazione non venisse a capitare proprio verso il quinto mese.

Ma anche in questo caso credo che tanto varrebbe lasciare la maggior parte di queste reclute a completare la loro istruzione, per non avere tra le file dei cavalieri, i quali in diverse occasioni potrebbero essere più d'impaccio che d'aiuto, dal momento che di essi non vi sarebbe bisogno per entrare in campagna collo squadrone abbastanza forte.

Anche il paragone dunque fra il passare una buona parte dell'anno con un numero d'uomini sotto le armi atti ad entrare in campagna molto inferiore all'effettivo di uno squadrone completo, per averne poi un'esuberanza durante qualche mese, ed il sistema di averne costantemente pronto il numero adeguato, pare che dovrebbe far propendere per questo secondo sistema.

Quanto all'andamento disciplinare dello squadrone credo che nemmeno verrebbe danneggiato dall'aver in permanenza una mezza classe di reclute; anzi da questa continuità, da questo fun-

zionamento senza scosse, senza sbalzi da periodo a periodo, forse disciplina ed istruzione se ne avvantaggerebbero assai. E quella scuola di reclute funzionante in permanenza per un ristretto numero d'individui si perfezionerebbe come personale, giacchè il personale addetto vi potrebbe essere meno numeroso e più scelto, non si dovrebbe nominare in blocco all'atto dell'arrivo delle reclute, ma si rinnoverebbe mano a mano a seconda dell'opportunità; si perfezionerebbe nei mezzi d'istruzione, perchè anche questi verrebbero meglio consigliati e curati col non servire solo ad intermissioni; regolerebbe meglio l'istruzione delle reclute arretrate e dei volontari ordinari che giungono al corpo in epoca non prestabilita.

Quanto agli anziani ci siamo già trattenuti sull'inconveniente per la disciplina e l'istruzione derivante dall'abbreviamento della ferma colta chiamata annuale, per cui si può disporre di un numero sempre più ristretto di essi. Aggiungiamo per incidente l'osservazione che mentre in alcuni periodi il comandante di squadrone per recarsi all'istruzione non può raggranellare che pochi uomini e deve poi provvedere a far muovere i così detti cavalli rimasti, in altri periodi si debbono lasciare degli uomini per mancanza di cavalli.

Ciò proviene dal non corrispondere le oscillazioni nella forza degli uomini alle oscillazioni nel numero dei cavalli ammessi nelle righe. Sarebbe dunque desiderabile ridurre ai minimi termini queste oscillazioni anche per i cavalli col far venire le rimonte ed eseguire le riforme pure semestralmente.

Ma non è questo il soggetto sul quale dobbiamo ora fermarci. Quello che abbiamo sin qui esaminato si può intanto ricapitolare in questa considerazione:

Allorchè si riteneva che per convertire la recluta in un soldato di cavalleria occorresse quasi un anno e che ci potevamo permettere un così lento procedimento perchè del soldato così fatto avevamo da usufruire per altri tre, quattro, sette anni, era naturale conseguenza che le chiamate sotto le armi si facessero di anno in anno; oggi che veniamo a restringere il tempo in cui possiamo usufruire della recluta divenuta soldato, oggi che il complesso di tante circostanze impone che ciò avvenga al più dopo sei mesi,

appare conseguenza abbastanza naturale che le chiamate avvengano di sei in sei mesi. Ristretto in tutto il tempo, non può rimanere fisso in una cosa sola.

*
* *

Non mi sento competente ad entrare per la fanteria e l'artiglieria in un'analisi, quale ho cercato di svolgere per la cavalleria.

Sommariamente però credo potersi ritenere che diverse ragioni addotte per la chiamata semestrale in cavalleria potrebbero applicarsi anche all'artiglieria ed alla fanteria, suffragate anzi per quest'ultima dalla considerazione che il periodo d'istruzione della recluta è ancora più breve.

Adottandosi sia parzialmente sia generalmente la chiamata di semestre in semestre, non so in qual grado l'attuazione della categoria unica e della ferma progressiva farebbero sentire la loro influenza nel calcolo delle perdite. Certo però che i congedamenti costituendo delle perdite, queste verranno ad aumentare su quelle che sopra abbiamo calcolate. Ora l'aumentare delle perdite assottiglia sempre più il numero degli anziani a paragone della giovane classe; di conseguenza se ne avvalorerebbe l'argomento delle chiamate semestrali, che appunto tendono ad evitare le sfavorevoli conseguenze di un tale fatto.

Il poter poi semestralmente riempire i vuoti lasciati dai congedamenti agevolerebbe appunto il sistema delle perdite progressive, potendone avere anche di un anno e mezzo e due anni e mezzo; e se la ferma di due anni e mezzo fosse quella più normalmente adottata per la fanteria, ne risulterebbe un carattere di meno disparato trattamento fra le diverse armi.

Non entro ad esaminare se le operazioni di leva si complicheranno o si semplificherebbero col sistema della chiamata semestrale. Credo all'ipotesi favorevole; ma concessa pure la sfavorevole, le operazioni di leva debbono sottostare ai criteri di reclutamento e non già questi a quelle. Non può del resto essere un fatto

imprescindibile che per far funzionare delle operazioni si debba aspettare che la terra abbia fatto un intero giro intorno al sole. L'immutabile legge astronomica non deve ormai vincolare le nostre leggi dal momento che moralmente e socialmente il mondo cammina molto più presto di una volta.

Ho detto che non deve vincolare; ciò non toglie invero che possa giovare di farle coincidere per ragioni che a me sono sfuggite e tali da ridurre a nulla le mie povere deduzioni. Siano queste in tutto o in parte oppugnabili, credo però che in ogni modo le cifre riportate giovino a confermare che, qualora si riduca per la cavalleria la ferma a tre anni senz'altro provvedimento legislativo, converrà almeno aumentare i mezzi materiali, di cui disponiamo, per l'istruzione della più numerosa classe di reclute, occupandoci eziandio per ottenere fra i sottufficiali un più numeroso elemento di ottimi istruttori; e come si renda pure necessario lo studiare, se possibile, di semplificare ancora e facilitare le istruzioni per gli anziani, assicurandoci finalmente, mediante esperimenti, in qual grado dall'oggi all'indomani si possa far conto sui richiamati.

R. PUGI
maggiore

LA SALUTE DEL SOLDATO

(Continuazione, vedi numero precedente)

II.

Nozioni vitali

Convieni richiamare qualche nozione sul corpo umano, che il lettor nostro può avere in parte dimenticato non essendo materia di sua competenza. Lo faremo però di volo come chi per chiarire un nuovo problema evoca canoni e postulati sommariamente noti all'uditorio.

La — pelle — col suo strato superficiale, — l'epidermide — segna i limiti del nostro corpo, confondendosi alle aperture naturali con una membrana analoga — mucosa — la quale invece tappezza il cavo di molti visceri interni.

La pelle respira e assorbe fluidi nel modo che, vedremo poi fare rispiattivamente i — polmoni — e la mucosa anzi detta; di più emette grasso e sudore mercé i pori dalle infinite ghiandolette — sebacee e sudorifere — piantate nelle sue maglie. Delle ultime ne conta più assai la pianta del piede che la fronte, onde, l'oratore popolare sceglie con poco acume speculativo il suo posto per bagnare il pane nel sudore! Convieni che si volga più basso, molto più

basso. La pelle è pure la sede del — tatto — terminando in essa un numero sconfinato di — nervi senzieri — di più, la sua nudità ha influenza sul risveglio dell'estro genitale.

Rimossa la pelle, si scoprono le carni o meglio i — muscoli — composti ciascuno a fasci di fibre, ed inguainati di massima in una membrana più o meno spessa — aponeurosi — che mentre li separa facilita anche loro, un'azione indipendente e libera, senza cioè obbligare ogni volta gli elementi anatomici vicini ad un sensibile spostamento. La principale facoltà dei muscoli è quella di contrarsi; contrazione che può far diminuire di lunghezza in favore generalmente della larghezza, fino ad un terzo il tratto della parte carnea, sede reale della forza, perocchè verso gli estremi essi perdono appunto questo carattere carnoso per stringersi in nastri bianco-giallognoli i — tendini — con i quali precisamente, il muscolo si attacca alle — ossa —.

Sotto si trova lo — scheletro — la cui figura sinistra è a tutti ben nota perocchè emblema della morte, turba i sonni al fanciullo e si fissa così assai presto nella mente umana. È la nostra difesa, il nostro sostegno, la nostra armatura. Consta di oltre duecento ossa quali cementate, quali continue ed unite — articolazioni — per dei legamenti affatto analoghi tanto a noi che agli animali alimentari, onde ognuno può studiarne il sistema sulla propria tavola, spece del trattore imperturbabile nel trar vivande più dal sistema osseo che dal muscolare.

Il perno della costruzione scheletrica è rappresentata dalla — colonna vertebrale — composta di 24 anella ossee, le — vertebre — cervicali od ossatura del collo — 12 dorsali — e 7 lombari — sovrapposte articolate le une con le altre fra cui si insinuano altrettanti cuscinetti disevidi — cartilagini intervertebrali — destinati a smorzare gli urti che altrimenti nelle cadute spece sui piedi, si propagherebbero a regioni delicatissime e non elastiche con la violenza originaria. E poichè questi dischi nella protratta stazione verticale non possono a meno di subire un certo schiaccia-

mento così si spiega il perchè l'uomo coricato risulta più lungo, di in piedi, come pure il perchè al mattino egli appare più alto della sera.

La colonna vertebrale la cui entasi è al vertice, il — cranio — si trova in un piano mediano verticale che divide lo scheletro in due parti simmetriche. Così sui lati delle prime vertebre dorsali incontrasi l'ossatura delle due — spalle — formata, posteriormente dalle — scapole — le due ossa cioè su cui poggia in buona parte lo zaino; avanti invece delle — clavicole — vale a dire le sbarre trasversali che sostengono massimamente il fucile nello spall'arm. Alla base della colonna abbiamo una grossa cintura solida ed immobile, il — bacino — costituita da più ossa saldate tra loro, le quali nel complesso presentano appunto un evasamento a guisa di catinella, per ricevere e sopportare, in gran parte, il peso dei visceri addominali.

Le spalle attaccano allo scheletro le membra superiori, le quali membra sono divise ciascuna: in — braccia — per il tratto che corre dalla articolazione della spalla a quella del — gomito — avendo un osso solo — l'omero —; in avambraccio dal gomito al — polso — con due ossa, l'esterno detto — radio — l'interno — cubito —; da ultimo in — mano — con un numero multiplo di piccole ossa ed articolazioni.

Il bacino invece congiunge al resto dello scheletro, le membra inferiori, distinte ciascuna: — coscia — dall'articolazione — dell'anca — al ginocchio — fornita di un solo e poderoso osso il — femore —; in — gamba — dal ginocchio, difeso a sua volta da uno scudetto osseo anteriore la — rotella — all'articolazione del — piede — con due ossa — tibia — interna e — perone — esterno. Finalmente, abbiamo il piede costruito come la mano di più ossa e articolazioni.

Opposto alle prime sette vertebre dorsali, sta un pilastro lo — sterno — tra questo e quelle, si articolano sette archi completi e leggeri le — coste — i quali formano la gabbia del petto o — torace — più basso amplificato da altri cinque

archi — false coste — che partono posteriormente dalle cinque ultime vertebre dorsali; ma però essendo questi archi incompleti non raggiungono al davanti lo sterno. Questo invece alla sua sommità si articola pure con l'estremo interno delle due clavicole.

Lo scheletro, così sommariamente ricordato, ed i muscoli, costituiscono gli organi, gli strumenti essenziali del movimento; ma noi però tralasciamo di qui intrattenerci su questa loro importante funzione, perchè abbiamo creduto di doverlo fare più opportunamente in altro punto del lavoro nostro, quando cioè ci riferiremo degli esercizi militari cui abbiamo voluto dare un diffuso trattamento.

Intanto, pelle, muscoli, ossa, formano il corpo apparente, che fu diviso, come tutti sanno, in capo, collo, tronco, ed arti o membra e chiude quattro cavità.

Il capo una ne comprende, quella appunto del cranio, custode del cervello e cervelletto, d'onde in basso e posteriormente deriva e si parte il midollo spinale, grosso cordone nervoso che va ad allogarsi in una seconda cavità, o meglio in un vuoto simile all'anima del fucile, preparato dagli anelli vertebrali sommati insieme.

A parte le loro elevate funzioni, cervello, cervelletto e midollo spinale, formano i centri d'onde escono, o dove arrivano tutti i nervi di senso, di moto, e specifici, come udito, gusto, ecc. ecc., che sono i veri, i potenti, i misteriosi governatori della vita, diramantesi nel nostro corpo, ovunque e all'infinito come vedremo tosto avvenire anche di un altro sistema di alberatura, quello della — circolazione sanguigna.

Il tronco, per un piano, un velario muscolare, il diaframma, che lo taglia orizzontalmente a mezzo, prendendo appoggio all'ingiro sulle coste inferiori, si divide nelle due altre cavità. La cavità alta — o petto — armata della gabbia toracica alloga la massima parte dell'apparecchio respiratorio e la centrale del circolo sanguigno. L'inferiore — addome — quasi tutto — l'apparecchio — della digestione ed il genito urinario. — A seconda degli atti del diaframma,

che si innalza e si abbassa con un moto alterno costante ed in ritmo con la respirazione, della quale esso diaframma è il principale motore, le due cavità del tronco pure alternativamente aumentano o diminuiscono il loro spazio liberando o confinando i visceri entrostanti.

L'apparecchio del respiro risulta di un cilindretto cavo situato nella parte centrale anteriore del collo — la trachea — accessibile al tatto, che penetrato poi nel torace si divide in due altri, a lor volta scindendosi in tubetti sempre di calibro minore — grandi e piccoli bronchi. — Questi, terminano in gruppi numerosi di vescicole, la somma delle quali forma i due polmoni. A sì fatti elementi anatomici del polmone arrivano e si arrampicano in grande copia delle arterie — e delle — vene — grandi, e capillari, la cui importantissima missione vedremo poi. I polmoni rivestiti di doppia camicia — la pleura — occupano per due terzi circa la cavità del torace e fanno da padiglione al cuore.

Figurando in un tralcio la trachea, nel raspo di due ricchi grappoli simmetrici, le ramificazioni bronchiali, e nelle bucce degli acini, sprovvisti di succo e stipati quasi a fondersi, le vescicole polmonari, si avrà a nostro avviso un discreto schema dell'intero apparecchio.

Il respiro si compie in due atti: nel primo — inspirazione — tutte le forze funzionali concorrono ad amplificare la capacità polmonare. Così il torace, specie per il rovesciarsi delle coste, si dilata, il diaframma si abbassa — la parete addominale si inarca — le intestina si pigiano — le vescicole si distendono.

Nel secondo — espirazione — tutto invece fa ritorno, più lento e quasi passivo, alla quiete.

Durante il primo atto, l'aria esterna, forzata pure dalla pressione atmosferica, nel volume di circa 500 centimetri cubi, entra per le narici — la bocca essendo una via di soccorso — quindi nella retrobocca, e attraversata la — laringe

organo della voce, che poggia come capitello al sommo della trachea, per questa e per i bronchi precipita nei polmoni. Là, per l'ossigeno abbandonato in parte, come soffio

sopra braciore semispento, essa ravviva, inverniglia il sangue nei vasi, che or ora dicemmo incresparsi a dovizie fra gli elementi dell'apparecchio polmonare. Ben a ragione dunque il suo speciale movimento ritmico viene chiamato il mantice del nostro organismo perocchè esso si comporta appunto in questa funzione come un soffiante di una officina.

Nell'espiazione invece, una miscela gazzosa, che comprende, ossigeno residuale, acido carbonico, al 40 per 1000, vapore acqueo ed altri prodotti dannosi derivati dalla nutrizione interna dei tessuti ricevuti dal sangue in cambio della quantità d'ossigeno consumato, ritorna all'esterno seguendo la stessa via.

Meritano cenno i due tipi apparenti di movimento respiratorio. Se prevale la mobilità del petto, si chiama — respirazione toracica — se quella del ventre — addominale. — La donna respira più con il primo tipo — forse, crediamo noi, meglio che per la ragione del busto, per non creare in essa, un'abitudine fisiologica la quale disturberebbe a suo tempo la gestazione già per sé stessa grave e penosa. L'uomo invece con il secondo tipo, onde ogni volta che si osserverà l'opposto in un uomo che soffre, si potrà presumere in lui impegnata od offesa, pel momento, la libertà meccanica del respiro.

Vediamo ora della circolazione sanguigna. Il cuore ha quattro vani, due superiori — orecchiette — due inferiori ventricoli. — Fissiamo pertanto bene, che il ventricolo sinistro e l'orecchietta destra, sono i centri della grande circolazione, detta ancora — periferica — gli altri due della piccola o — polmonare. — Il sistema tubulare che conduce il sangue dal cuore alla periferia od ai visceri si dice — arterioso — l'opposto — venoso.

Come si compie il movimento di questa massa liquida nel nostro corpo?

Il sangue utile, ossigenato, e carico di elementi nutritivi, passa dal ventricolo sinistro nell'arteria madre — aorta. — Da essa e per altre arterie sempre minori ed infinite, come

abbiamo detto anche dei nervi, si diffonde ovunque è la vita, spogliandosi passo passo delle sue parti migliori e caricandosi invece i corrotti residui dello scambio nutritivo dei tessuti. Trasformato così, esso si raccoglie fin'anche dalle fibre o dalle molecole più lontane dal cuore, dove è mestieri che ritorni, nei capillari venosi; continua quindi per le venuzze, poi per le vene, e sbocca infine nell'orecchietta destra, ricevendo però qualche tratto avanti, la quintessenza nutritiva della avvenuta digestione, recatagli dai tubi centrali del movimento linfatico. — In questo modo resta chiusa la grande circolazione.

La piccola circolazione, o polmonare, che come testè accennammo, principia dal ventricolo destro e finisce nell'orecchietta sinistra, procede invece nel seguente modo: il sangue venoso sopradetto, caduto nel ventricolo destro, s'apre la via per l'arteria polmonare che da esso parte e mediante la medesima arriva a diffondersi in tutti gli altri vasi, i quali già dicemmo abbarbicarsi in grande copia nella compagine del polmone. Ivi si ribattezza per l'inspiratione polmonare, d'ossigeno e si purga, per l'espiazione, dell'acido carbonico come degli altri elementi rigettabili, quindi di nuovo completamente forte, ricco e rutilante riguadagna il cuore immettendosi per le quattro vene polmonari nell'orecchietta sinistra, d'onde scenderà nel ventricolo omologo a ricominciare il suo grande corso verso la periferia e prima descritto.

Ogni battito, e cioè ogni contrazione del cuore, rappresenta il colpo di pistone, d'una pompa, che getta il sangue nelle arterie, le pareti delle quali elastiche per eccellenza e quasi come quelle dei tubetti commerciali di gomma, reagiscono con contrazioni ritmiche, offrendo il fenomeno del — polso. — Questo fenomeno è accessibile al tatto ed anche talvolta alla vista in molti punti del nostro corpo, dove cioè le arterie sono più superficiali, come per esempio ai lati del collo, sotto l'inguine, alle tempie, al dorso del piede e nel sito ben noto dove suol tastarlo il medico.

Pertanto in virtù massimamente di tali contrazioni o

per meglio dire della loro elasticità, le pareti delle arterie spingono avanti i corpuscoli del sangue, come fanno le sponde del biliardo per le bighe; di più, siccome il cuore non cessa mai di muovere, così ogni ondata di sangue che esso gitta nella aorta, ribatte l'ondata precedente, la quale a sua volta diventa propulsatrice di quella che le sta innanzi. In tal modo e nel tempo stesso anche ai minimi punti più periferici arriva un sangue nuovo, caldo, nutriente, riparatore.

Il corso invece del sangue nelle molli, flosce, cadenti pareti delle vene è quasi affatto passivo, quindi lento e pressochè inavvertito. Esso è specialmente promosso dal vuoto assorbente della pompa cuore, ed agevolato dal movimento del corpo nostro. Appunto per ciò gl'individui sedentari, od inerti, vanno soggetti alle varici, specie alle varici emorroidarie, vale a dire al ristagno del sangue nelle vene le quali in tal modo sfiancandosi, restano poi permanentemente dilatate.

Il sangue oltre che dall'ossigeno acquista le sue virtù nutritive per i prodotti importantissimi, preparati continuamente nell' — apparecchio della digestione — come appresso.

Gli alimenti dalla bocca passano nella retrobocca — faringe — e scendono nello stomaco per l' — esofago — canale situato posteriormente agli organi del respiro.

Lo stomaco come — l'intestino — con i quali si completa il lunghissimo — tubo digerente — stanno impacchettati nella cavità dell'addome.

Parte integrante pure ne è il — fegato — ghiandola enorme posta nell' — ipocondrio — destro, che compone la bile — la quale sbocca nell'intestino subito dopo lo stomaco.

Come la bile, altri necessarissimi succhi sono secreti da ghiandolette varie e innumerevoli, aprentesi alla superficie interna di quasi tutto il tubo digerente. Così ad esempio: nella bocca, abbiamo: la — saliva — nello stomaco, il — succo gastrico — e nell'intestino l' — enterico.

L'uomo è onnivoro; ha bisogno ogni giorno di alimenti misti, tratti cioè dai tre regni della natura e non solo, ma anche di varia composizione, appunto perchè varia è quella dei nostri tessuti. Frattanto la maggioranza degli alimenti necessari si può ridurre, di massima, alle seguenti specie chimiche e cioè cibi per eccellenza: *albuminoidi*, come carni e ova, ovvero *amilacei*, come farine, pane, e fecole cui si aggiungono, liberi o miste ad essi, i *grassi* ed i *sali*.

Così, una volta subita la triturazione orale, gli alimenti vengono disciolti, od attaccati nella loro essenza, in ispecie dai diversi succhi prima nominati che li riducono in — chilo — quindi in — chimo — e cioè in poltiglia fine assai facilissima, la quale assorbita dalla mucosa intestinale, viene condotta man mano per mezzo d'un sistema di circolazione vasale simile alla sanguigna il — sistema linfatico — a sboccare definitivamente nella corrente sanguigna, come abbiamo già detto, avanti che il sangue venoso, di ritorno dalla periferia, si getti nell'orecchietta destra.

In genere pertanto si può ritenere che i succhi specialmente destinati alla principale trasformazione od all'emulsione degli alimenti albuminoidi sono i gastrici; degli amilacei e dei sali, è la saliva; dei grassi, la bile; ragione per cui gli smacchiatori si servono appunto della bile bovina per scomporre e far sparire le frittelle — medaglie inonorate — dagli indumenti. Gli altri succhi, pure importanti, operano attivamente, ma sopra tutti gli alimenti.

Quanto al procedere di questi per l'apparecchio della digestione, esso avviene, specie per un movimento vernicolare di cui sono provviste la maggioranza delle sue pareti.

Da ultimo finalmente, merita cenno anche — l'apparecchio urinario. — Esso è l'escretore massimo, di molti prodotti residuali della nutrizione dei tessuti, che se rimanessero invece nell'organismo nostro, spiegherebbero un'azione rapidamente fatale. Consta, esso dei — reni — due filtri cioè, situati ai lati della colonna vertebrale nella parete posteriore del ventre.

Il sangue si accumula in questi con violenza, incessantemente gravato di tali sostanze da eliminarsi, e sotto la forte pressione, esso le lascia poi trasudare in forma d' — urina — la quale scende per un canaluccio — l'uretere uscente da ciascun rene e si raccoglie nel proprio serbatoio, la — vescica — posta nella parte anteriore centrale ed inferiore del ventre.

Questa, quando è piena, si fa sentire a noi, come un bisogno; e allora per un tubetto l' — uretra — noi la versiamo all'esterno.

Tali sono gli organi e le funzioni del nostro organismo, cui più facilmente ci riferiremo nel corso di questo studio.

(Continua).

E. MANGIANTI.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(Continuazione, vedi disp. XVI, 10 agosto)

DISCUSSIONE GENERALE DEL PROGETTO

Un rapido sguardo ai progressivi aumenti dell'esercito tedesco nell'ultimo ventennio, renderà più agevole ai nostri lettori lo intendere le ragioni state dette nella discussione generale pro e contro il progetto stesso e di maturare un proprio giudizio sulla sua opportunità e sui modi da esso proposti per raggiungere lo scopo.

Progressivi aumenti dell'esercito tedesco.

Le forze militari dell'impero sono, come ognuno conosce e come già accadeva in Prussia, costituite dall'esercito, dalla marina e dal *Landsturm*. Al momento della costituzione dell'impero l'obbligo di servizio nell'esercito era di 12 anni, 7 nell'esercito permanente (3 alle bandiere, 4 nella *Reserve*) e 5 nella *Landwehr*; la *Reserve* poteva essere chiamata a due esercitazioni di

otto settimane ognuna, la *Landwehr* di fanteria a due esercitazioni della durata di otto a quattordici giorni ciascuna. Al *Landsturm* appartenevano tutti gli uomini dal diciassettesimo al quarantaduesimo anno di età non ascritti né all'esercito né alla marina.

Quando in Francia, colle leggi del 1872, 1874 e 1875, si portò l'obbligo di servire nell'esercito a 20 anni e si gettarono le basi di un esercito assai più numeroso di quello tedesco, in Germania ci si accontentò di rendere più facilmente adoperabili la parte degli uomini non alla bandiera: nel 1874 si creò la *Ersatzreserve* o, una seconda categoria tratta dal *Landsturm*, ma senza obbligarla ad alcun servizio in pace; nel 1875 furono stabilite norme per il controllo degli uomini in congedo (*Beurlaubtenstand*), cioè della *Ersatzreserve*, della *Reserve* e della *Landwehr*.

Ma dopo il trattato di Berlino, allorché la Russia pose mano a grosse riforme nell'esercito su le basi del servizio obbligatorio e cominciò a disegnarsi la possibilità per la Germania di una guerra su doppio fronte, questa si affrettò a concludere alleanza con l'Austria, aumento nello stesso 1880 la forza bilanciata e i quadri ed impose alla *Ersatzreserve* l'obbligo di tre esercitazioni, 18 settimane in tutto; perdurando la situazione ad essere minacciosa, vi fu nel 1887, un nuovo aumento di forza bilanciata e di quadri; nel 1888 si allargò da 12 a 19 l'obbligo di servire nell'esercito, traendo dal *Landsturm* una *Landwehr* di secondo bando (1), non obbligata però ad esercizi in pace; fu ancora prolungato dal 42° al 43° anno di età l'obbligo di servizio nel *Landsturm* distinguendovi un primo e un secondo bando a seconda che gli uomini avevano o non una istruzione militare, e si portò da 18 a 20 settimane l'obbligo di servizio della *Ersatzreserve*. Infine nel 1890 vi fu un aumento nel numero dei corpi d'armata e un altro nella forza bilanciata.

La seguente tabella pone a riscontro degli aumenti avvenuti negli organici le spese che ne sono derivate. Non dimostra gli aumenti de' cavalli di truppa, accordati in occasione dei bilanci, anche senza che fosse aumentato il numero delle unità (squadroni, batterie, battaglioni treno) fissato per legge.

(1) La *Landwehr* di secondo bando, nelle precise condizioni di età e quale parte integrante dell'esercito come è adesso, era stata introdotta in Prussia dal *Wehrgesetz* 3 IX, 1814 ed abolita nel 1867 costituendosi la confederazione del Nord.

Progressivi aumenti

ORDINAMENTO										FORZA BILANCIATA (1)	
PERIODI	Battaglioni fanteria	Battaglioni cavalieri	Battaglioni artiglieria	Battaglioni ferrovieri	Battaglioni pionieri	Battaglioni treno	Troppa	Ufficiali	Totale		
Dal 1° gennaio 1875 al 31 dicembre 1881 (legge 2, V, 74).	I settennato	463	465	400	29	18	18	401659	—		
Dal 1° aprile 1881 al 31 marzo 1888 (legge 6, V, 80).	II settennato	503	465	340	31	19	18	427274	18128		
		"	"	"	"	"	"	"	18134		
		"	"	"	"	"	"	"	18118		
		"	"	"	"	"	"	"	18115		
		"	"	"	"	"	"	"	18139		
		"	"	"	"	"	"	"	18150		
Dal 1° aprile 1887 al 31 marzo 1894 (legge 11, III, 87).	III settennato	534	465	364	31	19	18	468409	18138		
		"	"	"	"	"	"	"	19294		
		"	"	"	"	"	"	"	19404		
Dal 1° ottobre 1890 al 31 marzo 1894 (legge 15, VII, 90).	III settennato	538	465	434	31	20	21	486983	19737		
		"	"	"	"	"	"	"	20440		
		"	"	"	"	"	"	"	20524		
		"	"	"	"	"	"	"	20662		
Progetto del novembre 1892.		711	477	494	37	7	24	21	570877		
Dal 1° ottobre 1893 al 31 marzo 1899 (legge 3, VIII, 93)	quinquennale	538 + 173	465	494	37	7	23	21	557093	22468	

Esercito tedesco.

SOMME SPESE (migliaia di marchi)										DALLO STATISTISCHES JAHRBUCH FÜR DAS DEUTSCHE REICH	
Ministero della guerra				Classe militari Cap. 77-81	Cassa pensione Cap. 74 (esercito)	Interessi sulle prestazioni Cap. 72	Altre finanziarie (dal 1° aprile al 31 marzo)				
Ord.	Stratord.	Cap. 5 e 13	Cap. 15-44								
1813,0	15,28,1	80,3	19,3	28575	19,368	—	1875				
4391,0	52179,0	60,5	3,8	30316	17,901	11116	1881-82				
41384,7	20083,1	64,7	38,9	29563	18379	42940	1882-83				
37459,8	26875,7	63,8	45,9	28729	18817	44173	1883-84				
3825,5	2886,5	60,9	4,3	28034	19561	45781	1884-85				
41,0	11221,6	59,1	52,5	27347	20069	19359	1885-86				
42381,0	53686,5	50,4	62,1	27450	22048	18581	1886-87				
39264,1	169154,5	3,4	83,1	27000	24444	21060	1887-88				
29,0,2	187506,3 (4)	4,2	80,5	27424	27069 (3)	28,50	1888-89				
78,87,0	16321,1	12,3	7,1	26003	12847	34529	1889-90				
3994,7	19570,4	41,8	80,6	27881	35052	48033	1890-91				
4065,2	13580,8	13,4	58,9	25231	37332	55604	1891-92				
4478,2	140192,7	13,5	61,2	2516	40686	60007	1892-93				
8032,8	150344,2	12,7	59,3	24672	41946	65675	1893-94				
50254,7	195673,0	4,9	61,8	24672	41946	66966					

ANNOTAZIONI

(1) Nella truppa sono compresi i sottufficiali e i soldati e sono esclusi i volontari d'un anno; negli ufficiali sono compresi soltanto gli ufficiali di armi combattenti e dei distretti. Sono esclusi i medici militari, gli impiegati militari che fanno servizio con le truppe (pagatori, veterinari, armatori, etc.), i soldati delle compagnie invadati, i genieri e ben inteso ogni impiegato civile della amministrazione della guerra (Intendenze).

(2) La numerazione dei capitoli del bilancio dell'impero (*Reichshaushalts-Bilal*) è progressiva per le spese ordinarie di tutti i rami d'amministrazione; il bilancio ordinario della guerra di Prussia, Sassonia, Württemberg comprende i cap. 44-43, il cap. 44 e per la quota di spese militari spettante alla Baviera.

(3) Pure progressiva è la numerazione dei capitoli di tutte le spese straordinarie dell'impero; i primi numeri della serie sono spese straordinarie da coprirsi con gli ordinari proventi (*einmalige Ausgaben ordentlicher Bilal*), i successivi corrispondono a spese straordinarie da coprirsi con proventi straordinari (*einmalige Ausgaben ausserordentlicher Bilal*); per il bilancio della guerra sono i cap. 5 e 42, stati sommati insieme nella tabella, i proventi straordinari che servono nel ventennio a coprire le spese del capitolo 12, si usavano a tre usi: a) parte dell'indennità di guerra pagata dai francesi; b) fondo per la costruzione delle fortezze; c) debiti dell'impero.

(4) Precedentemente all'anno finanziario 1888-89 le spese straordinarie del cap. 3 e quella della cassa pensioni cap. 74 per la Baviera sono comprese nel cap. 44; da quell'anno in poi figurano nelle relative colonne.

(5) Il debito pubblico dell'impero (non si parla del debito particolare ai singoli Stati) cominciò nel 1870, quando erano in buona parte consumati i miliardi avuti dalla Francia. La massima parte di esso, da allora a tutt'oggi, fu occasionato da spese straordinarie (cap. 42 e cap. 43) per l'esercito e per la marina: circa 3300 milioni di marchi, il resto fu adoperato per costruire ferrovie nell'Alsazia-Lorena, per aprire il canale fra il Baltico e il mare del Nord e per aumentare i fondi d'amministrazione dell'impero (*Betriebsfonds*).

(6) La linea superiore mostra i numeri votati col bilancio 1893-94 divenuti, valevoli soltanto sino al 30 settembre, quella inferiore mostra gli stessi numeri modificati alla legge 3 agosto, cioè valevoli per la somma dei due semestri.

Se ne può concludere che l'iniziativa degli straordinari armamenti dell'ultimo ventennio spetta alla Francia e alla Russia; la Germania non ha fatto che secondare la marea senza abbanlornarsi in balia. Lo dimostra la lentezza con la quale è proceduta l'adozione delle leggi organiche, l'ordine di successione di queste, la prudenza economica nel non buttar da un lato quanto esisteva per rifabbricar tutto a nuovo, il riguardo che sempre ebbe di non ingolfarsi in spese superiori alle forze del paese, senza tuttavia permettere che altri rami della pubblica amministrazione pretendesse una aliquota maggiore sulle totali entrate: i percentuali offerti, dalla tabella ne fanno prova. Il modo di procedere della Germania nell'ultimo ventennio ad aumentare la sua forza armata è novella prova di quella circospetta calma nell'osservare, di quella perseverante energia nell'agire che sono fra le più belle doti dei tedeschi in generale e del loro governo in particolare. Date tali premesse e vedendo che i francesi adoperano tutti gli uomini naturali che anche in Germania si coltivasse il desiderio di incorporare tutti gli uomini validi, come già da anni fa la Francia, estendendo maggiormente l'obbligo del servizio personale effettivo, consacrato in principio già da tanti anni, ma al quale sono ancora tanto numerose le eccezioni.

Già nell'agosto 1889 il ministro prussiano per la guerra generale Verdy du Vernoy, d'accordo col capo di stato maggiore, generale Waldersee, dimostrava al cancelliere dell'impero che un ulteriore progresso negli ordinamenti militari non poteva sopportare indugio; il principe Bismark, sia per gravi questioni di politica interna allora pendenti, sia per l'imminenza delle elezioni, non ritenendo opportuno presentare al Parlamento di grossi progetti, permise che si procedesse passo passo: cosicché al Reichstag morente fu fatto approvare l'aumento dei quadri per due corpi d'armata e per una divisione bavarese (legge 27, I, 90 e al Reichstag nuovo e eletto l'aumento di 18,000 uomini nella forza bilanciata (V. tabella).

Durante quest'ultima circostanza il ministro Verdy, essendo poco prima accaduto il cambio del cancelliere, dichiarò in seno alla commissione parlamentare, in modo aperto e leale, che il

progetto d'aumento dei 48,000 uomini non era che una prima tappa, che altre avrebbero dovuto seguire affinché il principio di Scharnhorst fosse completamente applicato, ma che occorreva procedere adagio adagio, non potendosi di colpo provvedere all'aumento dei quadri. I partiti avanzati misero il campo a rumore: il cancelliere, per salvare il progetto in discussione, sconfessò le dichiarazioni del ministro; questi si ritirò a vita privata; e assieme al progetto furono approvate dal Parlamento quelle quattro risoluzioni (1) proposte dal Windhorst, capo del centro, le quali cercavano di vincolare il governo a non aumentare le spese per la guerra, a far volare annualmente la forza bilanciata della truppa, a diminuire il tempo di servizio alle bandiere.

Ma la convinzione del governo di non essere abbastanza forte rispetto ai probabili avversari e di non aver adoperato le forze vive della nazione, uomini e danari, con la misura della Francia, gli rendeva impossibile di accettare le risoluzioni del Parlamento, le quali, tutte e quattro, concorrevano a diminuire la possibilità di pareggiare l'inferiorità degli armamenti. Il tempo avrebbe diminuita la rigidezza di quelle risoluzioni e perchè parecchie si sarebbe potuto eluderne qualcuna favorendo le altre; il servizio biennale poteva essere la leva capace a tanto scopo.

La questione del servizio biennale aveva frattanto guadagnato le simpatie del pubblico; uno dei cardini del programma dei partiti liberali, il desiderio della sua introduzione diventava sempre più pungente man mano che aumentava il numero dei chiamati alle bandiere. Già in Prussia si era avuto il servizio biennale di diritto per la fanteria e l'artiglieria dal 1833 al 1852, e di fatto dopo il 1860, quando il bilancio non era sufficiente a mantenere per i prescritti tre anni i grossi contingenti che l'amministrazione militare voleva avere alle bandiere; si estese cioè grandemente il ripiego — già adoperato da molto tempo, ma sottoposto a norme soltanto dall'8 gennaio 1857 in poi — di licenziare in attesa di congedo parte degli uomini del terzo

anno. È sistema così comodo, dal punto di vista delle economie e per poter impartire istruzione militare a un maggior numero di uomini, che continuò ad essere adoperato fino all'anno scorso congedandosi metà degli uomini dopo 22 mesi di servizio, come mostra la seguente tabella.

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, 1890, III, 141

Forza della classe anziana nelle armi a piedi, rimasto ai corpi per terzo anno al giorno del suo congedamento 1892
(Specchio originale)

1680

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

ARMA	Stato	MEDIA PER UNITA'	Totale		
			per tutte le unità uguali	per Stato	per l'impero
Fanteria propriamente detta	P	Battaglione piede rinforzato (1) uomini 105	8493		
		Id. id. medio » 78	3279		
		Id. id. ristretto . . . » 76	20961	32743	
Cacciatori	P	Battaglione piede rinforzato . . uomini 120	479		
		Id. id. medio . . . » 101	101		
		Id. id. ristretto . . . » 85	768	1418	
Fanteria e cacciatori	S			2422	
	W			1981	
	B			6218	44702
Artiglieria da campo montata	P	Batteria piede rinforzato . . . uomini 23	549		
		Id. id. medio . . . » 22	3847		
		Id. id. ristretto . . . » 21	2040	6136	
	S			575	
	W			409	
	B			975	841

Artiglieria da fortezza	P	Battaglione piede rinforzato . . uomini 78	626		
		Id. id. ristretto . . . » 52	836	1462	
	S			165	
	W			10	
Pionieri	B			301	1994
	P	Battaglione piede rinforzato . . uomini 80	80		
		Id. id. ristretto . . . » 60	895	975	
	S			71	
Ferrovieri	W			64	
	B			174	1284
	P	Battaglione uomini 114	384	384	
Aeronauti	B			68	452
	P	Sezione		8	
Treno	P	Compagnia uomini 7	332	332	
	S			51	
	W			22	
	B			102	507
Totale generale nelle armi a piedi					57.62

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

1681

(1) Pare che alcuni reparti sul piede rinforzato abbiano tenuto alle armi tutti i loro uomini per tutti i tre anni

Ma dal punto di vista della coesione della truppa è sistema che ha effetti perniciosi se adoperato quale norma. I soldati rimasti pel terzo anno anziché d'esempio ai giovani erano il più spesso elemento di dissoluzione; tutti considerano questo terzo anno quale punizione o il risultato di ingiustizie da parte dei superiori anche quando di ingiustizia non v'era manco l'intenzione; il difetto era nella difficoltà d'applicazione delle norme pel congedamento anticipato; chi viveva a contatto del soldato ne condivideva gli apprezzamenti ed avrebbe volentieri buttato in un canto l'istituzione per adottare per tutti un servizio di egual durata. Tuttavia sopra 240 comandanti di reggimento stati interpellati nel 1886 dal generale Bronsart von Schellendorf allora ministro, uomo di lontane vedute, uno solo rispose in favore del servizio biennale. Gli ostacoli principali per la introduzione di questo erano l'inerzia, indispensabile compagna della routine, pelle file dell'esercito e il vecchio imperatore Guglielmo alla testa di tutti, il quale non desiderava toccare ad ordinamenti che avevano dato così brillanti risultati (1).

Parallelamente si erano riconosciuti i difetti della *Ersatzreserve*: il bisogno di avere larghi complementi di gente giovane e robusta, dimostrato dalla guerra del 1870, aveva spinto a crearla; l'impossibilità di spendere di più aveva limitato il tempo per la sua istruzione; dal 1880 al 1890 sono stati fatti sforzi per istruirne una parte, circa il quinto, nel miglior modo possibile; ma ne era emerso che la *Ersatzreserve* costituiva una disparità di obblighi, germe di malcontento in coloro chiamati a servire due o tre anni, che la sua istruzione tornava di soverchio peso ai graduati permanenti, che se questi riservisti si credevano abbastanza istruiti per la guerra senza pretendere da loro gli esercizi di *parata* contenuti nel regolamento, si sarebbe potuto fare altrettanto con i soldati permanenti.

Il giovane imperatore Guglielmo II, desideroso di guardare nell'avvenire, non fu alieno dallo studiare il problema; nel 1890,

mentre i competenti uffici fanno studi a tavolino, si lascia tuttavia circolare nel pubblico diffidenza piuttosto che inclinazione verso la novità; le risoluzioni Windthorst sono uno stimolo a proseguire negli studi; nel giugno 1891 l'imperatore ordina pratici sperimenti; quattro battaglioni di fanteria delle guarnigioni orientali, altrettanti di quelle verso ponente e di quelle al centro della Prussia, più tre compagnie cacciatori ebbero ordine di formarsi — con piede rinforzato, medio e ristretto — metà con soldati del secondo anno e metà con reclute, di sparare 50 cartucce nel periodo annuale in più del consueto, di condurre tutta l'istruzione come se gli uomini dovessero essere congedati dopo il secondo anno. Se ne ebbero trentuno rapporti, nei quali le personali opinioni furono espresse, com'ebbe a notare il cancelliere, in modo molto franco: tutti convennero che l'istruzione non procede bene quando si congeda gente per anticipazione, che è indispensabile abolire tali licenziamenti; dieci proposero, per ovviare al malanno, di ritornare ai tre anni completi; ventuno di ridurre il tempo a due anni soltanto, sollevando le truppe da alcuni servizi secondari che disturbano l'andamento della istruzione; tutti affermarono che i riparti simulanti servizio biennale non diedero luogo a speciali osservazioni disciplinari o di coesione; che l'istruzione sul tiro dovette essere impartita un po' a precipizio; che infine il reclutamento dei sottufficiali non diverrà meno facile di quanto attualmente sia, perchè la maggior parte di coloro che vi aspirano prendono rafferma nel secondo anno di servizio (1).

E però, allorchè il ministro della guerra prussiano dovette accingersi — stante la scadenza, 31 marzo 1894, della legge sulla forza di pace — alla compilazione di un progetto militare gli scopi da raggiungere, e le vie da seguirsi per evitare scogli erano perfettamente definiti. Incorporare possibilmente tutti gli abili riducendo il tempo di servizio, aumentare i quadri e gli effettivi perchè le va-

(1) Anche il maresciallo Moltke ebbe occasione di esprimersi in Parlamento nel 1867 e nel 1874 decisamente contrario al servizio biennale. Vedi: « *German. Schriften etc. des Gen. Feldmarschall Gr. von Moltke. 7 Band. Reden* ».

(1) L'uffizioso *Mit. Wochenblatt* del 1893, p. 272, analizzando il minuto servizio nell'interno dei corpi, dimostra che gli vantaggi emergenti dalla soppressione del terzo anno di servizio sono piccoli e che essi saranno largamente compensati in avvenire dall'ordinamento ora stato votato.

gheggiate formazioni di guerra riuscissero più solide, provvedere ad alcuni servizi nelle armi tecniche (artiglieria da fortezza, pionieri, ferrovieri e aeronauti). Mantenere una certa elasticità nel sistema per piegarsi alla variabilità annua dei riscontriabili, essendo obbligato di rispettare il numero fissato per legge della forza bilanciata; schivare le difficoltà di procurarsi in breve tempo i necessari quadri; evitare i pericoli di una mobilitazione nel tempo di transizione; dar carattere di esperimento in grande all'introduzione del servizio biennale, ecc., infine superare l'ostacolo principale, quello della spesa. L'intenso desiderio di una gran parte del paese per il servizio ridotto, la maggior equità nella distribuzione degli obblighi militari che ne sarebbe derivata, il formare l'esercito di prima linea con uomini più giovani, meno gravati di responsabilità di famiglia, ecc., sarebbero gli argomenti per convincere o piegare l'opposizione.

Aggiungasi che, secondo le ottime massime dell'amministrazione prussiana, parecchie misure di secondaria importanza, concomitanti con lo scopo, erano già state prese in precedenza, nel fine di diminuire le difficoltà d'esecuzione del progetto. Ricordiamo fra queste:

il rescritto imperiale, del 3 aprile 1890, col quale il sovrano manifesta ferma intenzione di aprire ai figli di tutte le onorevoli famiglie *borghesi*, la carriera dell'ufficiale, sinora stata limitata dalle pretese dei comandanti di reggimento circa i mezzi di fortuna degli aspiranti. Vedi *Rivista mil. italiana* 1890, II, 430;

i tre corsi eccelerati stati fatti presso ognuna delle scuole di guerra (Modena, Caserta) prussiane, i quali se presso alcune armi, fanteria, non hanno servito a coprire il fabbisogno, presso alcune altre, artiglieria da campagna, ne hanno dati di più del numero fissato in bilancio;

le facilitazioni per la carriera dei sottufficiali: premi istituiti col bilancio 1891-92, legge prussiana del 21 luglio 1892, la quale estende il diritto di impiego per i sottufficiali dopo 12 anni di servizio a tutte le amministrazioni comunali e provinciali;

l'aumento del personale nei distretti stato fatto progressivamente a cominciare dal 1890;

l'istituzione di due sezioni traino, presso due battaglioni del treno, per l'artiglieria da fortezza, stata fatta col bilancio del 1892-93;

la provvista di materiale per batterie da campagna (1) per altro materiale d'artiglieria — il bilancio s'accontenta di dire genericamente per *artilleristische Zwecke* — per una somma di 414 milioni di marchi, già in bilancio da due anni;

la provvista di materiale per ferrovie ridotte, da assegnarsi ai ferrovieri, stata votata col bilancio 1893-94;

la legge 26 maggio 1893 che ripartisce il contingente fra le circoscrizioni di reclutamento non più in ragione della popolazione bensì in ragione del numero degli iscritti riconosciuti abili. Vedi *Rivista militare italiana*, 1893, 1247; ecc., ecc.

Non si può tacciare l'amministrazione militare prussiana di non essere stata previdente.

Situazione politico-militare attuale della Germania.

Le dichiarazioni state fatte dal governo, specie dal generale conte Caprivi cancelliere dell'impero, sull'argomento, quantunque avessero lo scopo immediato di ottenere l'approvazione del progetto di legge, sono così esplicite ed importanti da meritare un cenno abbastanza particolareggiato.

La triplice alleanza, affermò il governo, ha scopo essenzialmente pacifico; esso risulta dagli intendimenti affatto pacifici dei tre governi che l'hanno sottoscritta; la Germania, mantenendo gli attuali confini, desidera soltanto di poter aumentare ed estendere i suoi commerci, le sue industrie; i desideri politici delle due potenze al-

(1) Dal 1873 in poi furono introdotti, in diverse riprese, nel materiale d'artiglieria da campagna moltissimi perfezionamenti. Ma, avendosi avuto cura di mantenere lo stesso calibro — anzi di renderlo unico per tutto l'esercito, togliendo il cannone da cm. 8 alle batterie a cavallo nel 1890 — l'amministrazione militare si è procacciata la possibilità di mantenere in servizio presso le batterie permanenti, per un tempo più o meno lungo, tutti i vari modelli promiscuamente, di avere materiale disponibile per armare le nuove batterie da formarsi, di fare questione finanziaria separata, di lottare nel tempo, per il personale e per il materiale.

leate sono così limitati da non racchiudere in sé il pericolo di una guerra generale; aggiungasi che ogni Stato della triplice non è abbastanza forte per poter muovere da solo all'attacco. Francia e Russia invece nutrono acuti desideri a soddisfare i quali ne nascerebbe danno per qualcuno degli Stati alleati; donde la probabilità che Russia e Francia colleghino la loro azione in una guerra, alla quale potrebbe prender parte anche il piccolo, 50 mila uomini circa, ma ottimo esercito danese.

*Rapporti (per cento) fra la popolazione e le forze bilanciate.
(Specchio originale)*

POPOLAZIONE	Germania		Austria Ungheria		Italia		Triplice		Francia		Russia		Duplice
AL 1° DICEMBRE 1890	49,428,470		41,316,000 (con Bosnia Erzegovina 42,652,091)		30,443,000		122,223,561		38,336,631 (con Algeria) 42,458,303		99,120,000 (con Asia) 102,515,000		144,973,363
<i>Esercito.</i>													
Truppa (incl. volontari di un anno).	497,953	1,007	296,434	0,695	218,911	0,726	1,013,298	520,925	1,227	986,729	0,962	1,507,654	
Truppa e ufficiali . . .	530,786	1,072	317,795	0,745	236,754	0,785	1,085,335	549,096	1,293	1,033,661	1,008	1,582,757	
<i>Esercito e armata</i>													
Truppa (incl. volontari di un anno).	515,643	1,043	304,515	0,714	239,926	0,796	1,060,084	584,127	1,376	1,014,677	0,990	1,598,804	
Truppa e ufficiali . . .	550,612	1,114	327,061	0,767	260,192	0,863	1,137,865	621,920	1,465	1,062,907	1,037	1,684,827	

Confrontate fra loro le sorgenti della forza armata, popolazione e finanze, si scorge che gli Stati della triplice hanno 40 milioni di abitanti meno della Francia e della Russia, solo territorio europeo, prese assieme; che la robustezza a tutta prova delle reclute russe è di largo compenso alla debolezza fisica di quelle francesi e che le finanze di Francia, largamente provviste, possono equilibrare quelle russe. Considerata la giacitura geografica emerge che le coste prussiane si oppongono ad un grosso sbarco, che il Reno è buona linea difensiva, ma che l'estesissima frontiera tedesco austriaca verso Russia è affatto aperta all'invasione; se le Alpi coprono in modo efficace l'Italia, le sue coste sono talmente esposte ad offesa da obbligare questa potenza, sinché navi francesi si muoveranno liberamente nel Mediterraneo, a tenere nella penisola grossi corpi di truppa; la Svizzera geograficamente per le sue aspirazioni disgiunge gli eserciti italiano e tedesco. L'alleanza della Germania con l'Italia ha per scopo di attirare forze francesi sui confini italiani e di coprire le spalle all'Austria (1); in complesso la giacitura dei confini è sfavorevole alla triplice. Quanto a forze già ordinate per la guerra è indiscutibile — *V. tabella annessa* — che la triplice ha un milione di soldati di meno da gettare sulla bilancia; ne è molto prudente dire che il numero potrebbe essere compensato dalla qualità, perché è impossibile misurare questa con esattezza. La marina tedesca è cresciuta in modo da poter far testa a quella russa, ma è probabile che la Francia mandi navi nel Baltico, che la flotta italiana debba contare sull'appoggio di quella inglese per operare nel Mediterraneo e che la marina austriaca sia atta solamente alla difesa delle proprie coste; talché l'appoggio di maggior valore, quello sul quale poter contare nella maggior parte dei casi, è dato alla Germania dall'esercito austriaco (2).

(1) Vedi *Rivista*, 1893, p. 335.

(2) Il maresciallo Moltke, in un promemoria presentato all'imperatore il 10 ottobre 1879 poco prima della ratifica del trattato con l'Austria, aveva scritto essere la Germania abbastanza forte per parare da sola ad un attacco francese; in questa possibilità consistere la condizione principale d'esistenza dell'impero; potersi perdere anche una prima grossa battaglia in grazia della retrostante robustissima linea del Reno e delle due piazze Metz e Strasburgo capaci di distrarre 120,000 uomini. Essere però necessario un alleato qualora due potenze si coalizassero contro la Germania e questo alleato essere l'Austria. . . Qualcuno inverte ora la proposizione affermando che l'alleanza con l'Austria condurrà la Germania ad una guerra su due fronti.

Secondo il progetto del novembre 1892:

Popolazione presunta al 1° ottobre 1893 . . . 31,043.500

Esercito

Truppa (incl. volontari di un anno) . . . 581,847 1,140

Truppa e ufficiali 617,797 1,210

Esercito e armata.

Truppa (incl. volontari di un anno) . . . 600,716 1,177

Truppa id. e ufficiali 639,043 1,252

D'altra parte, ad onta che i recenti trattati di commercio abbiano stretto i legami della triplice, specie fra Austria ed Italia, non è da escludersi — poichè in politica conviene ponderare tutte le eventualità — che si affievoliscano le simpatie per una simile alleanza: in Austria in grazia delle differenti nazionalità; in Italia per le correnti popolari avverse all'Austria o di simpatia verso la Francia. Ogni coalizione inoltre reca in grembo alcuni germi di debolezza: difficile cader d'accordo nel giudicare se una determinata situazione politica corrisponda al *casus belli* o al *casus foederis* del trattato; difficile che l'entusiasmo per la guerra si trovi ad uguale altezza o che vi si mantenga per lo stesso tempo presso le nazioni contraenti. L'Italia e l'Austria che hanno, come fu detto, piccoli desideri da soddisfare arrischierebbero poco in una guerra; la Germania arrischierebbe « l'impero » poichè l'urto principale, come la più forte e la più interessata potenza della triplice, sarebbe diretto, dalle due parti, su di essa.

Infine i fatti dicono che la Francia ha applicato sino alle sue estreme conseguenze il servizio obbligatorio; che la Russia mentre procede a costituire il suo esercito su analoghe basi spinge di continuo truppe contro la frontiera austro-tedesca. Si conclude che la situazione è minacciosa per la Germania, tanto più minacciosa quanto più grande sarà l'inferiorità delle nostre forze. Per togliere

ad alcuni la velleità di muoverci guerra occorre essere molto potenti; non bastano a mantenere la pace, le sapienti combinazioni della diplomazia, poichè la parola dei diplomatici è ascoltata in quanto essa può, all'occorrenza, essere rinfiancata da argomenti più decisivi; nè si può sempre pretendere d'avere dei Bismark alla testa della politica estera.

Se poi, ad onta dei nostri desideri, scoppiasse la guerra, l'esperienza c'insegna che converrà appigliarsi all'offensiva: per essa si può con relativa facilità ottenere alcuni primi successi, scala ad altri, si può cercare celeremente le grandi battaglie, di peso sull'esito finale; con essa è facile deprimere l'animo dell'avversario, mantener elevato l'entusiasmo nell'esercito e nel paese, impedire che gli alleati tentennino, spingere questi ad operare con risolutezza; la guerra, se ultimata rapidamente, permette di cogliere maggiori frutti dalla vittoria, di mantenerli con magg'or facilità e toglie per maggior tempo al vinto la velleità di ritentare la sorte. Noi abbiamo bisogno di guerra corta perchè non siamo ricchi quanto i francesi, nè indifferenti ai disagi quanto i russi. Non possiamo appigliarci alle forme difensive della guerra; non correre con la massa su Parigi per rivolgerci di poi verso oriente ed organizzare intanto sulla frontiera russa difese passive o guerra da partigiani. perocchè la natura del paese non vi si presta; vogliamo portare le operazioni sul territorio nemico per far vivere in quanto è possibile la guerra con la guerra e disturbare nel minor modo la vita interna delle nostre province. Ciò non havvi per noi probabilità di raggiungere risultati pratici, concreti, proporzionati all'entità dei sacrifici imposti dalla guerra, che adoperando l'offensiva; ogni risultato sarà incerto, fuggevole o costerà più del suo valore stando sulle difese. La scelta del modo di condurre la guerra è in fin fine questione di tornaconto. Si rifletta che la Russia non impiega adesso sette giorni più dei tedeschi per mobilitare; che le truppe di guarnigione nel governo di Varsavia sono ognora pronte a muovere; che il *Nord Ost See-Kanal*, verso Danimarca, richiederà forte guardia per assicurare alla marina tedesca il vantaggio di comunicare al coperto fra i due mari; che per penetrare in Francia occorrerà prendere di viva forza parecchi sbarramenti, accerchiare almeno due o tre grandi piazze immobilizzando per ognuna un

corpo d'armata e passare la Mosa in presenza del nemico; che lo investimento di Parigi sullo stile di quello fatto nel 1871 richiederebbe diciotto corpi d'armata, senza le riserve..... In una parola, per muovere alle offese e prontamente, per preparare circostanze favorevoli al conseguimento della vittoria, per poter trarre da questa grandi vantaggi, è necessaria una decisa superiorità numerica, ci vuole almeno quella che avevamo nel 1870-71, ci vogliono masse ben ordinate e meglio istruite. La nostra forza attuale, paragonata a quella del nemico, non è, come asseriscono gli uomini competenti, in grado di soddisfare a tali compiti, nè i governi confederati dell'impero sono in grado di sopportarne più a lungo la responsabilità. Infine l'aliquota pagata annualmente da ogni cittadino per difesa del paese, bilancio e interessi di debito pubblico contratto per lo stesso scopo, è minore in Germania che presso qualunque altra nazione: Germania marchi 9,4, Austria-Ungheria 14,7; Italia 24,3; Francia 44,4; Inghilterra 29,6.

Alla opposizione sembrò mancare la condizione principale di una probabile grave minaccia all'impero, cioè la stretta alleanza fra Russia e Francia. Se queste due potenze hanno alcune vedute comuni, hanno però interessi non sempre identici e parecchi altri in opposizione; per la Russia è indifferente che l'Alsazia-Lorena sia francese o tedesca, mentre per i francesi sarebbe cagione principale della guerra; per i francesi sarebbe tutt'altro che indifferente una espansione russa nella penisola balcanica o nel Mediterraneo; e l'autorità dell'attuale governo di Francia è ben lontana dall'ispirare alla Russia fiducia al punto da sottoscrivere stretti vincoli di alleanza. La Germania per contro trova conveniente di secondare l'Austria a contenere Russia negli attuali confini e nel combattere il panslavismo, dannoso ai tedeschi, nelle provincie austriache; circostanze che legano più l'Austria alla Germania che non questa a quella e che ci permetterebbe di non contrariare la politica russa nella penisola balcanica, di secondario interesse per la Germania — quando l'Austria tentasse di sciogliersi da' suoi vincoli. L'Inghilterra è naturalmente portata a secondare la triplice, sianvi o no intelligenze scritte; il suo interesse assomiglia a quello dell'Austria o in ogni caso ha desiderio assai più vivo che Germania nell'impedire la signoria russa su Costantinopoli e il suo espandersi nel Me-

diterraneo; una sola nave inglese che aiutasse l'armata italiana impegnerebbe tutte le flotte inglesi sparse nel mondo a favore della triplice, obbligando la Francia a guardare le sue coste sull'oceano e sulla Manica. Infine l'occupazione di Tunisi e le espansioni africane hanno messo un nuovo germe di discordia fra Francia e Italia a vantaggio della triplice.

Qualora si volesse tener conto della possibilità che la Danimarca scendesse in campo con Russia e Francia, sarebbe equo mettere in bilancia anche gli Stati balcanici e la Turchia coi possedimenti asiatici (1): non è azzardato supporre, che essi sarebbero di parte avversa alla Russia e, che costituirebbero una diversione di qualche importanza.

Insomma, la triplice alleanza, è nel fatto, ancora in vigore per tre anni e la probabilità che si sciolga a danno della Germania sono minori delle probabilità di un'alleanza offensiva russo-francese; la situazione politico-militare della Germania non è di certo peggiorata di quel che lo fosse nel 1890, quando furono votati gli ultimi aumenti all'esercito; se la situazione fosse realmente così grave come il governo si sforza a dipingere, se la fiducia nei nostri alleati fosse scossa, se ne dovrebbe incolpare la diplomazia tedesca, la quale continua da lustri con la stessa linea di condotta. Gli uomini cui spetta la responsabilità delle operazioni militari hanno più volte affermato essere l'esercito tedesco abbastanza forte per misurarsi da solo con quello francese; essere questa possibilità la pietra di paragone per tener pronti i nostri preparativi militari; a compiere tutte le operazioni belliche accennate dal cancelliere non sarebbe sufficiente un aumento di centomila reclute all'attuale contingente; provveda la diplomazia a prevenire o a neutralizzare i pericoli di una coalizione.

(1) È nota l'ingenuità di tutti i tedeschi nel riguardamento dell'esercito, tanto che, dal 1887 in poi, si fabbricano in Germania 700.000 armi Mauser, 230.000 di mm. 9,5 e il resto di mm. 7,63 con le relative munizioni, per conto della Turchia; che questa potenza ha dato, recentemente, una grossa commessa per artiglieria da campagna al Krupp; ad onta del poco felice stato delle finanze turche, ad onta che Austria e Francia abbiano fatti sforzi per togliere la corrente in loro favore e noto che le fortificazioni del Danubio, di ben poco interesse per la Germania, giacciono in un completo abbandono ecc.

L'opposizione parlamentare d'altronde condivide il parere del governo, essere l'offensiva il miglior modo per condurre ogni sorta di guerra, che portare le operazioni sul suolo nemico è già un grande vantaggio, essere però del pari convinta avere il governo esagerato nel contare le forze del nemico e nel numerarne i vantaggi (1).

(1) Non è fuor di luogo qui ricordare per sommi capi, uno scritto del generale Leszczynski già comandante del IX corpo prussiano, su la situazione militare dell'impero tedesco alla fine del 1891, scritto stato pubblicato nella *Deutsche Revue* e in riassunto nell'*Italia militare e marina*, n. 2 del 1892.

La Germania è superiore alla Francia e alla Russia nel metodo d'educazione dei soldati, nella qualità degli ufficiali, nella coltura e nei sentimenti patriottici della borghesia, fattore quest'ultimo di grande importanza quando si conta di improvvisare per la guerra battaglioni su battaglioni a sostegno di quelli permanenti. L'ingrossare del e guarnigioni russe verso occidente si spiega col desiderio di racconciare il tempo occorrente per la mobilitazione e il concentramento delle forze: esso sarà nel fatto abbastanza breve se i complementi in uomini e cavalli potranno essere raccolti nell'interno con calma e essere trasportati al reggimento nel tempo previsto: esattezza di servizio sulla quale è lecito dubitare. C'è in Russia un partito che vorrebbe la guerra ad ogni costo, quale sollievo a gravose circostanze interne, quale occasione per la conquista di maggiori libertà; c'è chi parla di grandi masse di cavalleria da gettare all'improvviso sul nostro territorio, e che allarma le nostre popolazioni, come si trattasse di scorrerie all'americana, non tenendo conto che il paese è tutto coltivato, ben munito di ferrovie, di telegrafi, di ogni altro pubblico servizio, con guarnigioni tutt'altro che disprezzabili, dai quali la difesa può trarre largo profitto; sono scorre e che potrebbero costare molto caro ai russi. Ma chi è alla testa delle succedute militari non si nasconde la difficoltà di un'azione militare verso la Germania.

Rispetto alla Francia noi abbiamo uomini meglio abituati alla osservanza dei propri doveri; l'ambizione dei tedeschi tanto nelle basse quanto nelle alte cariche non supera mai il limite imposto dal bene generale; nessuno di noi pensa acquistare allora a spese del vicino; ciascuno conosce il proprio mestiere e se ne accontenta. È lecito tentare se in Francia si potrà condurre le armate con la necessaria unità d'azione, se gli ufficiali di grado poco elevato saranno abituati quanto occorre in guerra nel saper prendere una decisione; i regolamenti essendovi troppo triti, desiderosi di tutto prevedere; anche lo spirito militare va assottigliandosi nelle masse francesi; la disciplina in pace vi è assai più severa che da noi, ma con la sola severità non si muovono centinaia di migliaia d'uomini; occorrono altri mezzi, a coltura degli animi, l'esercizio, la stretta osservanza dei propri doveri ecc. L'amministrazione è letteraria e presso a poco pari in tutti gli eserciti, essa è una forma, che di per se ha poco peso.

In Austria l'esercito ha migliorato assai, supera per intelligenza e disciplina quello russo; in Romania si lavora assiduamente e questo paese reca il vantaggio di attirare due corpi russi su di sé; anche l'Italia distoglie corpi nemici dal nostro fronte... Se l'Inghilterra si fosse alleata obbligherebbe la Russia a lasciare due corpi in Finlandia e Livonia e a presidiare fortemente Riga e i tedeschi non avrebbero bisogno di indietreggiare lungo le coste, o nello Schleswig e la nostra linea d'approvvigionamento per mare sarebbe libera; se si congiungesse con l'Italia rimarrebbero a questa tre corpi d'armata disponibili per a tre operazioni. La situazione politico-militare dell'Inghilterra è eccezionalmente favorevole, perché essa può rompere a favore dell'uno o dell'altro l'equilibrio di forze esistente fra la triplice e la duplice. La Germania deve prepararsi a non averne bisogno.

Quand' anche l'insufficienza degli iscritti abili per rispetto al contingente da inquadrarsi per legge in Francia sia effetto transitorio, da ascrivarsi alle poche nascite durante e dopo la guerra del 1870-71, è certo che l'aumento della popolazione francese non accadrà nella misura con la quale continuerà ad esserlo in Germania. La forza bilanciata francese è aumentata dal 1874 (433,584 uomini) al 1893 (549,000 uomini) di 66,000 uomini circa, quella tedesca nello stesso tempo di 86,000 uomini, cioè da 402,000 a 488,000; di più la forza francese indicata dal governo in 549,000 uomini — pag. 1420 — è superiore al vero; il *Militär Wochenblatt* del febbraio scorso, riportando i dati della commissione francese pel bilancio, indica quale « *Effectif brut* » ossia « *Total général des présent et des absent* » un totale di 502,519 uomini, e quale « *Effectif net* » detratti cioè gli ammalati, in congedo, sotto giudizio, disertori, ecc., un totale pel 1893 di soli 484,665 uomini; ora per trovare in Germania un numero confrontabile con quell'effettivo brutto, occorre sommare la forza bilanciata 486,983, con 10,000 volontari di un anno, e con 17,500 uomini circa della *Ersatzreserve*, chiamati annualmente per la prima volta all'istruzione; cioè un totale di 514,483 uomini di forza bilanciata annua superiore a quella di Francia; e adottandosi il progetto la Germania avrà $570,877 + 10,000 = 581,000$ uomini di truppa in cifra tonda quale forza *media* bilanciata, mentre la Francia ne avrà 502,000 di forza *massima*.

Per quanto riguarda la fanteria, secondo dati ufficiali francesi, si sarebbero nell'anno 1891 incorporate 123,427 reclute (l'amministrazione militare prussiana corresse aggiungendo 13821 volontari da 3 a 5 anni) delle quali 43,000 per un servizio di soli 44 mesi; se ripartite fra i 538 battaglioni tedeschi darebbero una media di 154 reclute ordinarie e 80 con obbligo ridotto, totale 234 per ogni battaglione; nel fatto in Germania si versa nei battaglioni una media di 217 reclute (1) per la durata ordinaria del servizio, 14 volontari di un anno e non meno di 20 (il governo disse anche 35,

(1) Incorporano 244 reclute i battaglioni sul piede rinforzato; 228 quelli sul piede medio, 209 quelli sul piede ristretto; la media indicata risulta tenuto conto del numero dei battaglioni che hanno effettivamente i tre piedi indicati.

nomini della *Ersatzreserve* per un servizio di venti settimane, totale 251 reclute annuali almeno. Sul bilancio tedesco la fanteria figura per 333,333 uomini, esclusi i volontari d'un anno, su quel francese per 325,957 (l'amministrazione prussiana aggiungendovi la fanteria di marina e delle truppe coloniali corregge in 331,000).

Anche paragonando le supposte formazioni di guerra non risulta che la fanteria tedesca sia inferiore a quella francese. Ufficialmente non si conosce quanti battaglioni verranno messi in campo dalla Germania, ma da quanto fu detto, pare che le dodici classi più giovani — esercito permanente, *Reserve*, *Landwehr* 1° bando ed *Ersatzreserve* — ogni reggimento di fanteria potrà mobilitare i tre battaglioni permanenti, formare un quarto battaglione, due battaglioni di *riserva* ed avanzagli ancora molti uomini per l'*Ersatzbataillon*, battaglione deposito, e per i veri battaglioni di *Landwehr* da costituirsi principalmente con gli uomini della *Landwehr* di 2° bando (1); ogni battaglione cacciatori potrà, nello stesso modo, formare un battaglione di riserva e un deposito; talchè la Germania potrebbe verosimilmente disporre, in prima linea, sino dai primi giorni della mobilitazione di 1,038 battaglioni fanteria, 38 di cacciatori, totale 1,076 battaglioni.

La Francia potrà contrapporsi, come dicono giornali ufficiali tedeschi: secondo i *Mit. Politische Blätter* battaglioni 1.006 tratti

(1) Il calcolo fatto sul contingente, sovra indicato, assegnato ogni anno a battaglioni e fatto a deduzione del 15 % dopo dodici anni conferma l'asserzione.

I complementi necessari a mobilitare i battaglioni permanenti e gli uomini del quarto battaglione di guerra verranno da massima tratti, da la *Reserve*; gli uomini per i due *Reservebataillon* dalla *Landwehr* 1° bando; quelli per l'*Ersatzbataillon* ed i *Ersatzregimenter* massima che vale quale criterio di precedenza in l'assegnazione di quale diritto dei singoli individui o quale vaghezza di classificazione è mutabile posta dal governo a se stesso. Il governo vuole l'ogni reggimento mobilitato determinato numero di battaglioni, al più presto possibile e costanti in modo da poterli assegnare subito in prima linea; ne consegue che il fraintendimento che si offre di cui si parla delle varie categorie sarà grandissimo, quello dei soldati possibile e di varia natura, a seconda del piede che ebbe il reggimento in pace, nel tempo che gli fu assegnato per mobilitarsi, della conoscenza o non dei suoi distretti di reclutamento con i suoi distretti di mobilitazione, cala l'importanza sia per richiami al momento della mobilitazione, ecc., ecc. Non hanno però regola particolare fra la denominazione degli ordini di guerra della milizia da formarsi *Ersatzbataillon*, *Reservebataillon*, *Landwehrbataillon*, ecc.

dalle classi permanenti e da quelle di riserva, cioè 70 di meno dei tedeschi; secondo il *Mil. Wochenblatt* (dicembre 1892) 1127 $\frac{1}{2}$ battaglioni comprendendovi 30 battaglioni di marina e supponendo che in Africa vengano lasciati soltanto 20 battaglioni attivi; cosa nota che i battaglioni di marina sono destinati, come i reggimenti regolari di fanteria, per guarnigioni fisse. Tutte queste forze essendo composte con 12 classi tedesche e con 13 classi francesi, perchè l'esercito territoriale francese va paragonato alla *Landwehr* di 2° bando tedesca, se ne può concludere che la Germania è per nulla inferiore alla Francia nè per forza in pace nè per forza in guerra e che i nostri battaglioni hanno anche, a proposito del vantato ringiovanimento dell'esercito, un qualche vantaggio di età su quelli francesi. Nel 1870 siamo entrati in campagna con 30 divisioni di fanteria, ora vi si entrerebbe con 43 divisioni di 46 battaglioni, non più con soli 12, il che val quanto dire che entreremmo in campagna con 57 divisioni, senza contare 21 $\frac{1}{2}$ divisione di riserva, subito pronte costituite con i due battaglioni di riserva per ogni reggimento.

Dopo queste riflessioni è superfluo confrontare tutti gli uomini che si avranno a ruolo dalle nazioni a rotazione completa.

Conclusioni dell'opposizione.

Tutti gli sforzi fatti dalla opposizione parlamentare, dal tempo della Confederazione del Nord in poi, ebbero di mira due scopi principali. Procurare al Reichstag la facoltà di diritto o di fatto di analizzare i motivi di spesa dell'amministrazione della guerra nella misura con la quale analizza le spese degli altri rami di amministrazione, e però tendere anzitutto a votare la forza dell'esercito annualmente o a brevi periodi. Ridurre i pesi del servizio militare, ripartirli più uniformemente sul paese, specie ridurre la durata del servizio alle armi.

Dal 1867 al 1871 quale Confederazione del Nord e di poi sino al 1874 quale impero, il governo centrale riceveva annual-

mente una determinata somma, *Pauschquantum*, per ogni uomo di forza nominale. *Friedenspräsenzstärke*, corrispondente all' 4 % del censimento 1867, con la quale doveva sopperire a tutte le spese dell'esercito; il bilancio della guerra si presentava allora al Bundesrath e al Reichstag soltanto per conoscenza. Nel 1874 non essendo sufficienti le somme così accordate, il governo per ottenerne di più propose di sottoporre annualmente al parlamento il bilancio della guerra a patto che gli si concedesse un aumento di forza e l'invariabilità della forza bilanciata (soltanto truppa) per sette anni: origine del primo settennato. Nel 1887 l'opposizione, compreso tutto il centro, non volendo approvare un nuovo aumento di forza che a patto di ridurre il tempo della forza invariabile da sette a tre anni, provocò lo scioglimento del Reichstag e la formazione fra i nuovi eletti di quella coalizione temporanea, detta *Kartell*, della quale aveva bisogno il principe di Bismark. Cioè dal 1874 in poi l'opposizione non ha fatto alcun passo concreto verso i suoi ideali a meno che passo innanzi vogliano chiamarsi le sentimentali risoluzioni del Windhorst, state approvate dalla maggioranza del Reichstag nel 1890. Da altra parte le occasioni favorevoli all'opposizione per dar battaglia decisiva non erano state numerose, perchè la creazione della *Ersatzreserve*, della *Landwehr* di 2° bando, l'estensione degli obblighi per *Landsturm*, quasi una preparazione per la nazione armata, non ne avevano suscitato il malcontento e perchè l'amministrazione della guerra fu sempre guardata dal foraggiare altre, come sarebbe accaduto se avesse sottoposto al parlamento questioni più tecniche che di fondi occorrenti al tempo di pace, le quali tradotte in leggi avrebbero potuto diventare base a peculiar' convincimenti, mezzi di controllo e armi per i deputati d'opposizione. È noto ad esempio che quanto si riferisce a formazioni previste per la guerra, ed ogni tabella graduale e numerica non compariscono in nessuna legge tedesca, ma che queste stabiliscono soltanto delle cifre totali per tempo di pace.

È pratica basata non su un meschino concetto di diffidenza verso i rappresentanti del paese, ma perchè la divisione dei poteri diventa confusione se ciascuno non rispetta o meglio non

fa rispettare il campo delle proprie attribuzioni e perchè non si vogliono creare inutili impieci all'amministrazione in tempo di pace e danni in tempo di guerra.

La presentazione del progetto di legge, di cui qui si tratta, poteva quindi sembrare alla opposizione occasione favorevole per fare un passo innanzi verso i suoi fini, tantopiù che il governo stesso, con le proposte fatte, poteva venir tacciato di incoerenza e quindi di sfiducia; ha voluto periodi di sette anni, quale condizione indispensabile per un regolare funzionamento dell'azienda militare e non li ha rispettati nemmeno una volta; ha sempre osteggiato e detto rovinoso il servizio biennale ed ora lo vuole; nel 1890, per avere 18 mila uomini d'aumento, assicurò che per molto tempo non verrebbe più fatta grosse richieste, sconfessò le confidenze del ministro della guerra e ora chiede aumento grosso quanto la somma di tutti quelli stati concessi e presenta un progetto ricalcato su quello del generale Verdy: ha attribuito predominante importanza ora alla qualità ora alla quantità pregando la ragione allo scopo, raggruppando artificiosamente numeri a conforto della tesi; essere il servizio biennale una lustra per rimpolpettare il progetto con ogni sorta di aumenti, il ringiovanimento delle classi da buttar prontamente addosso al nemico essere etichetta per nascondere la natura della merce; essere il ringiovanimento in pace, nel tempo normale, concetto, vuoto di senso; ora vuol ringiovanire mentre nel 1888 il governo trovò necessario di invecchiare l'esercito, aggiungendovi cinque classi, la *Landwehr* di 2° bando e altre tre classi al *Landsturm*; quando torna comodo esso sfodera il « *Il'ir Deutsche furchten Gott sonst Niemand* » (non temiamo che Iddio), quando guasta esso insegna ad aver paura di tutti; è la solita indecisione, la solita storia che non ha fine, è l'eterna *Schraube ohne Ende*; più esso cerca di mettere in evidenza la necessità del progetto da un punto di vista esclusivamente militare e più l'opposizione inclina a considerarne le conseguenze economiche; se i signori generali hanno sbagliato tante volte nel prevedere potranno sbagliare anche ora; il progetto costa troppo; non si vogliono rinforzare le armi a scapito della vita economica; etc. E di poca utilità ripetere qua la folla delle ragioni subbiettive, implicanti sfiducia nel governo, state adoperate dalla opposizione, esse derivano

tutte, come spesso accade in simili casi, dal diverso punto di vista dal quale considerare il progetto: ciò che per l'opposizione era fine pel governo era mezzo.

D'altra parte, moltissimi deputati, per non dire quasi tutti, si trovavano in fondo in fondo d'accordo su un aumento della forza: o per quell'alto sentimento dato dall'educazione ad ogni tedesco di mantenere ad ogni costo le conquiste fatte, in qualsivoglia ramo dell'umana attività; o perchè l'aumento doveva compensare il servizio biennale; o per una peculiare predilezione per l'artiglieria da campo, oppure per le truppe tecniche; o pel desiderio di applicare in un modo più uniforme il principio dell'obbligo personale; o perchè sarebbe meno difficile far propagandare socialista in un esercito grosso che in uno piccolo; o pel semplice piacere di approvare le proposte del governo; ogni parte politica trovava senza difficoltà uno o più motivi di proprio gusto per accondiscendere ad un aumento della forza. La questione pregiudiziale, se il paese potesse veramente dare tanti uomini *abili* quanti il progetto ne voleva, non interessò molto la maggioranza; l'altra pregiudiziale, quella che spaventava i più, indispensabile da ventilare per rendere il problema determinato, dove trovare nuove tasse per coprire l'aumento nella spesa ordinaria, fu agitata soltanto dalla stampa e a bassa voce nelle sfere parlamentari: ognuno viveva, su questo particolare, di voti, di speranze, pel tornaconto del proprio partito e s'accontentava di mezze parole.

Non deve quindi recar meraviglia se emerse, durante la discussione, una grande disparità di vedute nello scegliere termine di conciliazione fra quelli che spaventati dalle odierne poco felici condizioni dell'agricoltura e delle industrie, non volevano aggiungere al bilancio nemmeno un *Groschen* e quelli altri, pochi però, che avrebbero votato tutte le spese magari mantenendo il servizio triennale; non deve recar meraviglia se il numero delle opinioni e degli emendamenti fu assai grande; e se nei modi di pensare così vari si trovasse quale fattore comune della maggioranza la volontà che la spesa fosse in qualche modo ridotta e che il servizio biennale fosse in qualche modo garantito per le armi a piedi.

Il governo contro i molti avversari, divisi nelle opinioni, tenne una linea di condotta, a giudicarla da quanto apparve in pubblico.

assai chiara e semplice. Perseverare nell'unico scopo. Il cancelliere vi si adattò in modo ammirevole: sempre sulla breccia, solo contro tutti gli oppositori, compiacente nel seguirne le argomentazioni, versatite nello scegliere i mezzi per combatterle, soldatescamente reciso nel riassumere, senza fretta nel concludere, esso giunse a toccar con mano i punti deboli degli avversari, lasciò col tempo e con la indefessa opera che meglio si manifestassero le loro divergenze che provassero stanchezza dalla battaglia, prima di fare una qualunque proposta che potesse sembrare concessione. Sol tanto dopo cinque mesi di continui, pubblici e privati, dibattimenti alla vigilia della seconda lettura al Reichstag, lettura per solito decisiva, dopo che la commissione parlamentare aveva concluso il rigetto di ogni singola parte del progetto e del suo complesso, il generale Caprivi dichiarò che il governo accettava le modificazioni risultanti dall'emendamento Huene, quale limite delle concessioni possibili per l'imminente quinquennio, accettando le quali non intendeva prendere alcun impegno per l'avvenire. Respinto quell'emendamento nella seduta plenaria del 6 maggio 1893, per appello nominale, con voti 210 contro 162, il Reichstag fu sciolto.

Tre giorni dopo l'imperatore esternava, a' suoi ufficiali raccolti sulla piazza d'armi di Tempelhof per una delle solite ispezioni di primavera, il suo pensiero nel modo seguente (1):

« Da che, miei signori, non ci siamo veduti è accaduta qualche novità nel progetto militare; la speranza che fosse accettato in-
« condizionatamente dai sentimenti patriottici del Reichstag fu de-
« lusa, solo la minoranza di esso nutre tali sentimenti, l'altra ado-
« pero concetti partigiani quali non sono volentieri uditi da colle
« persone; l'ho dovuto sciogliere.

« Ma se il nuovo Reichstag non approvasse il progetto farò
« quanto è in mio potere per conseguire lo scopo, avendo ferma
« convinzione della sua necessità pel mantenimento della pace.

« Non credo che il popolo tedesco si lascerà influenzare da
« gente che non ne ha il diritto; per contro lo so d'essere in pieno
« accordo con i principi confederati, col popolo, con l'esercito.

(1) Allocuzione pubblicata nella officiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 9 maggio

« Come m'è accaduto di fare quando il progetto fu presentato al
« Parlamento, ho voluto ora dir loro, miei signori, che cosa ne
« penso al riguardo. »

Il nuovo Reichstag discusse e approvò dal 4 al 13 luglio, senza mutare una virgola il secondo progetto (4 luglio 1893) stato compilato dal governo sulle basi dell'emendamento Huene stato preso a fondamento della lotta elettorale; lo approvò per appello nominale con soli 201 voti contro 183 e pure con debole maggioranza furono approvati i due progetti relativi alle occorrenti spese ordinarie e a quelle straordinarie suppletive al bilancio in corso 1893-1894. Degno di nota è che tali spese ordinarie furono in questo secondo progetto, a scanso temporaneo di altre difficoltà, addossate al contributo (*Matricularbeitrag*) che ogni singolo Stato versa nelle casse dell'impero per le spese comuni. Dall'agosto al 1° venturo aprile si avrà tempo di studiare, di preparare l'opinione pubblica e di concretare qualche progetto di nuove tasse.

(Continua).

OSSERVAZIONI SULL'ATTUAZIONE
DEL
NUOVO REGOLAMENTO DI SERVIZIO INTERNO
PER QUANTO RIGUARDA LE ISTRUZIONI

Sono cessate da poco spiacevoli polemiche in cui si sono discusse varie disposizioni emanate dalle autorità militari e queste polemiche, se pure hanno dato, o potranno dare in seguito qualche buon risultato, sono state troppo acris e non giovarono certamente al prestigio delle autorità di cui si discutevano gli ordini ed i concetti.

Non può esser mia intenzione di scriver cosa che possa anche lontanamente somigliare a quelle polemiche, ora specialmente, dopo la triste impressione provata leggendo certi giornali che diedero troppo buon gioco a chi vuole ad ogni costo esagerare gl'inconvenienti che possono verificarsi nei nostri ordinamenti militari, come si verificano negli eserciti delle altre nazioni.

È mia intenzione far solo poche riflessioni sull'applicazione del nuovo regolamento per quanto riguarda le istruzioni e sui primi risultati che si ottennero.

Il tempo trascorso dalla promulgazione del nuovo regolamento è forse troppo breve perchè si possa affermare quali vantaggi può offrire e quali correzioni sieno in esso da apportarsi: ma i giudizi precipitano. Ciascuno ama di trovare nei fatti la conferma delle proprie previsioni, e quanto

sarebbe suo desiderio che avvenisse, o per tornare all'antico, o per aspirare ad una libertà d'azione ancor maggiore di quella sino ad ora concessa.

I regolamenti, militarmente parlando, si eseguono e non si discutono: ma si ubbidisce loro con tanto minor sacrificio ed assecondandone tanto più rettamente lo spirito quanto maggiormente si è persuasi dei principi su cui sono basati. Non è quindi inutile il notare quelle circostanze e quei fatti che possono influire sopra un equo apprezzamento dei risultati che si ottennero applicando il principio di una moderata iniziativa individuale a preferenza di quello di un quasi assoluto accentramento. E, se pure queste poche righe possono avere una ragione di venire alla luce, si è in questo momento in cui le primizie prometton bene, ma non è ancora completamente maturo il frutto che dalle nuove disposizioni si attendono.

Gli apprezzamenti che si faranno, quando anche non diano luogo a polemiche, come è sperabile, saranno oggetto di discussioni e queste non attenderanno per influire, specialmente sopra i giovani ufficiali, che il tempo abbia permesso di poter giudicare con perfetta cognizione di causa.

Due specie di fatti possono aver influito sulla pratica attuazione del nuovo regolamento, alcuni, e sono per numero e valore i più importanti, dipendenti dagli attriti che necessariamente incontra ogni innovazione, altri dipendenti da circostanze speciali del momento in cui il regolamento in discorso fu promulgato.

Un corpo numeroso come quello dell'intera ufficialità di un grande esercito, non modifica in un giorno il suo modo di pensare e di agire. Un regolamento per quanto chiaro dà luogo ad interpretazioni le une dalle altre alquanto diverse. E queste diversità risultano dall'indole, dai preconcetti, più di tutto dall'abitudine di chi deve applicare nuove disposizioni.

Oltre a ciò l'iniziativa accordata ai vari gradi implica per sé stessa la necessità di non stabilire troppo tassativamente dove cessi l'autonomia di un grado per dar luogo a

quella di un altro, delimitazione che potrebbe nuocere alla disciplina quando non fosse tracciata come è, con una certa larghezza, oppure quando alcuno per un momento dimenticasse che la responsabilità di un superiore copre sempre quella dell'inferiore.

Non solo per queste ragioni si può ritenere che il nuovo regolamento fu applicato con diversa misura e con criteri non uniformi, ma debbasi ritenersi che non era possibile una larga applicazione del regolamento stesso al suo primo apparire, per varie ragioni.

In primo luogo perchè se vuolsi in pratica completamente modificare l'indirizzo delle istruzioni conviene che non solo il regolamento che riguarda le istruzioni stesse ma tutti gli altri che con esso si collegano, sieno ispirati dallo stesso principio.

Il regolamento di servizio interno in generale, e quindi anche per quanto riguarda le istruzioni, è più largamente informato al principio dell'autonomia che non altri regolamenti e si incontrerà per qualche tempo una certa difficoltà nell'applicarne le nuove disposizioni.

Secondariamente per adottare completamente un nuovo indirizzo conviene creare usi nuovi, e questo è opera del tempo: conviene dimenticare usi vecchi, e l'abbandonarli è cosa tanto più penosa quanto più le abitudini sono inveterate, quanto maggiormente si è avuto occasione di apprezzare i risultati che pel passato si sono ottenuti.

Vedendo un giorno le compagnie di un reggimento che si recavano in piazza d'armi ciascuna per suo conto ed in diverse tenute, un ufficiale superiore che le osservava mi faceva notare come ciò, senza essere disordine perchè il regolamento lo permetteva, avesse però del disordine qualche apparenza, ed aveva ragione. Per qualche tempo la minore uniformità di certi procedimenti in alcuni periodi dell'istruzione farà a qualcuno l'impressione di cosa meno ordinata di quello che prima non fosse.

Il tempo ci abituerà a questi nuovi modi.

Finalmente il sentimento della propria responsabilità

fa sì che molte volte il comandante di un reggimento sia, per quanto gli è concesso dal regolamento, molto guardingo nell'accordare una certa libertà d'azione, non sempre completamente tranquillo sull'assegnamento che può fare sopra tutti i suoi dipendenti.

Queste cause fan sì che nel passare da un sistema accentratore ad un altro che lo è meno, si vada, più per necessità che per deliberato proposito, procedendo per gradi, ed in molti casi si vedrà in seguito applicato il sistema di una più libera iniziativa più largamente di quello che ora non sia pur restando ora e poi nei limiti concessi dal regolamento.

Tutto ciò deve esser ben ponderato prima di giudicare se esso abbia dato risultati preferibili o meno a quelli che ottenevansi per lo passato, e converrà por mente come ed in qual misura furono attuate le disposizioni date dal nuovo regolamento nel caso particolare che ciascuno ha sott'occhi e da cui ciascuno deduce i suoi apprezzamenti.

Nè questo giudizio, lo si noti bene, è cosa facile, perchè con tutti i regolamenti e con tutti i sistemi si può raggiungere lo scopo, dipendendo esso principalmente dall'attività e dalla intelligenza di chi deve eseguire; e se qualche fatto si può rimarcare che possa ora o poi mostrare l'indiscutibile superiorità di un sistema sull'altro, potrà essere rilevato solo da ufficiali provetti che abbiano percorsa la massima parte della loro carriera in diretto contatto colle truppe.

Pregio del nuovo regolamento si è di assegnare ad alcuni gradi principalmente l'incarico di istruire il soldato: ad altri quello essenzialmente di controllare i risultati ottenuti, e ciò in modo più definito di quello che prima non fosse. Questo controllo frequente e costante più facilmente che per lo passato, conduce a rilevare inconvenienti e deficienze che passavano inosservate, e dà luogo a critiche che offrono occasione per rimpiangere il sistema abbandonato. Il numero di coloro che controllano è maggiore di quello che non era col regolamento abrogato, e questo controllo viene natu-

ralmente esercitato dagli ufficiali di grado più elevato, per età più anziani, e qualche volta quindi men proclivi a novità.

Pel passato alla fine di ogni periodo d'istruzione venivano come ora ispezionati i vari reggimenti dai generali ispettori: ma l'ispezione di un ufficiale generale, in causa del tempo che vi può impiegare, non può essere così minuta, costante ed assidua, come quella che è passata per ogni e singola istruzione da ufficiali superiori del reggimento, che conoscono il personale da tempo, ed hanno presenti anche i più minuti particolari delle varie istruzioni.

Consegne da ciò che le ispezioni passate sino ad ora pur dando un giusto criterio dell'istruzione acquistata da vari corpi, non poterono far rilevare sempre e costantemente i piccoli inconvenienti come si rileveranno per l'avvenire: questo fatto potrebbe condurre a giudicare meno favorevolmente di quanto si convenga il nuovo regolamento se non si tenesse conto del più frequente controllo dei risultati che si ottengono, e che si otterranno.

Anche per lo passato difetti e mende venivano rilevati da chi aveva la responsabilità dell'istruzione: ma tutti erano interessati a far sì che vi si ponesse riparo senza troppo rimarcarne o farne rimarcare l'entità, perchè avevan tutti dal colonnello al sottotenente contribuito all'istruzione con disposizioni preventive che gli uni agli altri impartivano anche sui minimi particolari d'esecuzione.

Queste considerazioni sono conseguenza della novità del regolamento, e di analoghe se ne avrebbero a fare per ogni cosa nuova che dovesse in qualche modo mutare gli usi e le abitudini militari: ma altre ancora son da farsi riguardanti circostanze speciali all'epoca in cui il regolamento fu promulgato, considerazioni di cui si deve tener conto prima di apprezzare il merito del regolamento stesso.

Un regolamento il quale, più di quello che viene a sostituire, si basa sulla moderata autonomia dei reparti, avrebbe dovuto trovare i reparti stessi pieni di vita e

mezzi per procedere alacremenente nel lavoro dell'istruzione ed invece fu promulgato quando le unità erano ridotte a così poca cosa come non furono mai. Non discuto questo fatto, dovuto a cause che non è qui il caso di enumerare: ma lo noto perchè chi ebbe ad applicare e far applicare il nuovo regolamento, non attribuisca ad esso la causa di fatti che dipesero invece dall'aver trovato reparti non solo non atti ad adempierlo, ma in condizioni affatto opposte a quelle che sarebbero state necessarie per facilitare una completa applicazione del principio d'autonomia.

L'autonomia, per limitata che sia, può essere difficilmente concessa ad un reparto che non sia abbastanza fornito di uomini e di materiali per vivere di vita propria. Una compagnia di quaranta uomini, o poco più, non poteva avere che una autonomia alquanto limitata.

Si noti che questo nocque più specialmente alla fanteria che alle altre armi. È vero che, scarseggiando il personale nelle armi a cavallo resta poco tempo disponibile per le istruzioni, dovendo essa attendere alla manutenzione del materiale e dei cavalli; ma è pur vero che quando una batteria può attaccare un certo numero di carri, anche con pochi serventi, o con attacchi ridotti, può manovrare: ed uno squadrone può attendere alle istruzioni esterne, limitando la scuola delle evoluzioni di piazza d'armi, anche con pochi cavalieri. Le armi a cavallo hanno numerose istruzioni di dettaglio ed individuali, che si possono impartire bene a pochi uomini. La fanteria invece ha istruzioni individuali più semplici e meno numerose; più per essa che per le altre armi sono importanti le evoluzioni e le manovre di campagna, che per reparti eccessivamente ridotti di numero, si riducono a larve di manovre vere; segue da ciò la necessità di riunire frequentemente vari reparti, e la soppressione dell'autonomia e dell'iniziativa dei singoli comandanti, deriva in questi casi come naturale conseguenza.

Quanto all'istruzione delle reclute, causa la chiamata della classe in marzo, si sono incontrate nelle armi a cavallo varie difficoltà: e quantunque si riesca a buoni risul-

tati, nessuno vorrà paragonarli a quelli che si ottenevano gli scorsi anni in un più lungo periodo di tempo.

Chi, senza tener conto di queste circostanze, volesse apprezzare quali risultati può dare una ben intesa libertà di azione per ogni grado, potrebbe forse dare un troppo severo e non giusto giudizio.

C. C.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

In questa quindicina, ricca di notizie militari d'ogni specie, l'attenzione del pubblico fu rivolta principalmente alle grandi manovre marittime e terrestri, al viaggio del Principe di Napoli in Germania, dell'annunziata visita di una flotta russa a Tolone e a quello di una squadra inglese a vari porti italiani.

Delle manovre navali abbiamo già narrato il primo e il secondo periodo: resta a dire una parola del terzo che si svolse ai primi di questo mese.

Poiché queste manovre dovevano rappresentare tutto lo svolgimento di una probabile guerra marittima, era logico ch'esse si chiudessero con una di quelle operazioni che sono il fine ultimo della guerra marittima intesa modernamente, cioè con un'operazione di sbarco.

Vennero assegnate al partito dell'offesa forze molto preponderanti; (e bene che i nostri marinai si avvezzino a quest'eventualità); venne cioè supposto che, in seguito a combattimenti anteriori, poche forze restassero più alla difesa e che in questa situazione il nemico, quasi padrone del mare, tentasse un grosso sbarco sui tratti di costa mediterranea non difesi da fortificazioni costate.

Il convoglio di sbarco venne segnato, cioè si lasciò in mare uno spazio vuoto di sei miglia quadrate, nel quale si suppose essere i periscoli carichi di truppa; attorno a questo supposto convoglio stavano le navi della scorta.

Avvicinarsi e bombardarlo era il compito delle navi della difesa; lanciarvi dentro i propri siluri era l'incarico delle torpediniere. Lo sbarco doveva considerarsi riuscito se il convoglio, partito dalla Maddalena, fosse giunto non attaccato a un tratto di spiaggia favorevole allo sbarco, compreso fra Piombino e il golfo di Napoli e vi si fosse trattenuto tranquillamente per 6 ore.

La difesa non aveva più che una corazzata (l'*Umberto*) tre incrociatori e ventitré torpediniere. Avrebbe bastato al suo compito?

La risposta la diedero le manovre e fu negativa.

Lo sbarco venne effettuato; la flotta posta sotto il comando di S. A. R. il Duca di Genova è rimasta le sei ore prescritte dalle istruzioni sulla costa compresa tra Capo Miseno e Castelvoturno, ha sbarcato i suoi marinai e li ha rimbarcati senza che la difesa abbia potuto fare alcuna operazione per impedirlo.

Le ostilità erano cominciate alle 6 ant. del giorno 4. Il convoglio e la sua scorta mossero dalla Maddalena alle 2 pom. per dare tempo di guadagnare il largo ai propri esploratori inviati in ricognizione. Nella notte dal 1° al 2 si era in rotta su Civitavecchia. Nelle prime ore del mattino, dalle informazioni avute dai suoi esploratori sulle mosse della difesa, il comandante venne a concludere che il tratto di spiaggia offrendo maggiori probabilità di sicurezza e di riuscita d'sbarco doveva cercarsi al sud e propriamente verso il limite ammesso dalle istruzioni.

La squadra allora prese il largo, ingannando con linte manovre la vigilanza dei semafori segnalati lungo la costa, e riuscì pienamente nel suo disegno di allontanamento al largo, senza che la difesa potesse trovare il tempo né il modo di mantenere il contatto.

L'*Umberto* tratto in inganno dalle informazioni ricevute si rivolgeva al nord, mantenendosi tutto il giorno nei pressi di Civitavecchia, mentre la squadra, profittando della notte, vorgeva la prora al sud, e dopo otto ore di cammino, si presentava, all'alba del 3, fra Capo Miseno e Castelvoturno, aiutando il tempo assai fosco e nuvoloso a tenerla celata.

Le quattro navi che segnavano il convoglio davano fondo all'ancora, costituendo un rettangolo di sei miglia di lunghezza per circa uno di larghezza. Le navi della scorta si disposero per difendere il convoglio se mai si fosse presentato il nemico.

Alle 6 del mattino, tutte le navi cominciarono le operazioni di sbarco, le quali procedettero tranquillamente e in ordine sopra un'estensione di circa otto miglia di costa, e gli uomini sbarcati furono rapidamente ordinati per compagnie e per battaglioni.

Verso mezzogiorno, nessuna nave della difesa essendosi presentata a contrastare lo sbarco, questo poteva dirsi pienamente riuscito, e il direttore delle manovre, che aveva seguito il convoglio, alzò il segnale di cessare l'esperimento.

Così terminarono le nostre manovre navali le più importanti, le più

istruttive, e forse le meglio condotte di quante ne abbiamo fatte finora.

Il 4 settembre il direttore, ammiraglio Bertelli, pubblicò il seguente ordine del giorno.

« Ieri si compì l'esplicazione del terzo tema e finirono le manovre navali.

« Inspirandomi all'elogio lusinghiero rivolto da S. M. il Re, mi è grato di esprimervi la mia soddisfazione per l'abnegazione e la vigoria, che ho costantemente osservate in voi, le quali allidano la patria nostra per la sua sicurezza, in qualunque grave frangente ».

Pochi giorni appresso cominciò il congedamento della classe dei marinai che, appunto per queste manovre, erano stati richiamati e che, durante tutto il tempo ch'erano rimasti sotto le bandiere, avevano gareggiato cogli altri di zelo e di abilità.

* *

Veniamo ora alle grandi manovre terrestri.

Della direzione superiore delle manovre e delle unità di truppa che a queste dovevano prendere parte, abbiamo già fatto cenno nella precedente puntata, ora seguiremo brevemente le manovre stesse nel loro sviluppo.

Il 2 settembre i movimenti preparatori erano finiti. Il partito nord (I corpo d'armata) aveva riunito le sue divisioni (Torino e Novara) a Villafranca e Vigone; il partito sud (II corpo d'armata) aveva riunito le sue divisioni (Cuneo e Alessandria) a Centallo e Fossano. La forza complessiva delle truppe dei due corpi d'armata era di circa 30 mila uomini.

La grande pianura ove queste truppe si apprestavano a manovrare è un ammirabile campo strategico che si stende da Torino a Cuneo, non interrotto da rilevanti accidentalità del terreno. Gli istinti contrafforti della cerchia alpina lo chiudono da un lato; il Tanaro dall'altro. Dai poggi che sorgono in mezzo alla nebbia mattutina oppaiono lontani i campanili di Torino.

Il passato parla forte su questo teatro di guerra. Quivi per due secoli dal 1500 al 1706 si svolsero le lotte tra la Francia, l'Austria e la Spagna che venivano a contendersi il possesso della valle del Po, e in quelle contese troviamo sempre involti i Principi di Casa Savoia col loro piccolo esercito, or vincitore, or vinto, valorosi sempre essi e l'esercito loro.

La sera del giorno 2 la direzione superiore ha comunicato il seguente supposto generale:

« Un corpo d'armata proveniente dall'ovest si è avanzato su Barge e Cavour. Gli stanno incontro considerevoli forze concentrate su Cuneo. »

Il 3 s'iniziò il primo periodo con manovre di divisioni contrapposte. I relativi temi erano uno sdoppiamento di quelli che dovevano servire alle manovre di corpo d'armata. In ciascuno dei due corpi d'armata una divisione figurava il nemico che giunge e l'altra la parte che vi si oppone. Per il I corpo, il nemico giungeva da Cuneo e Savigliano; per il II, saliva da Fossano verso Cuneo.

Così una divisione del I corpo (Novara) comandata dal generale Baldissera, avuto indizio dell'avanzarsi delle forze nemiche, partì da Vigone per arrestarle; mentre la divisione avversaria (Torino) comandata dal generale Leone Pelloux passava il Po verso Villafranca e tentava procedere su Torino. Le due divisioni si scontrarono sul Pellice.

Per il II corpo, il nemico (divisione Cuneo) comandata dal generale Besozzi, movendo da Centallo tentò un colpo di mano sul polverificio di Fossano; il partito nazionale (divisione Alessandria) comandata dal generale Sterpone, le mosse incontro da Cuneo con forze preponderanti. Il nemico sopraffatto dal numero si ritirò su Centallo. Tuttavia non punta la cavalleria, eludendo la cavalleria avversaria, arrivò al cancello del polverificio e vi gettò dentro cartocci di dinamite, colla quale operazione s'intese saltato in aria l'edificio.

Non ci fermeremo a critiche sull'andamento delle operazioni, sia perchè ci porterebbero troppo lungi, sia perchè ci mancano molti dati necessari. Diremo però che fino da questo primo periodo apparve mirabile l'allenamento delle truppe.

Quelle della divisione Besozzi percorsero in un'ora e venti minuti, in pieno assetto di guerra, i quattordici chilometri che separano Cuneo da Centallo, sfilando in seguito davanti al comandante; contemporaneamente le altre divisioni fecero esse pure marcie lunghe e rapidissime, lasciando addietro un numero assolutamente insignificante di spediti e ritardatari.

* *

La giornata del 4 fu semplicemente impiegata in marcie manovre di concentramento preparatorie per il secondo periodo.

In seguito a questo movimento, il giorno 5, le truppe del primo corpo

(divisioni Pelloux, Baldissera, 8^a bersaglieri e Piemonte Reale cavalleria) si trovavano raccolte nei dintorni di Saluzzo. Il secondo corpo (divisioni Sterpone e Besozzi, 6^a bersaglieri, una brigata di tre reggimenti di cavalleria) era concentrato tra Centallo e Busca. Questo corpo, avuta notizia che il primo si afforzava verso Saluzzo, mosse per attaccarlo vivamente e respingerlo a nord di Saluzzo stesso.

A quest'uopo la sua brigata di cavalleria, passata la Maira a Cerda, quindi la Vraita all'altezza di Laguaseo, imprendeva con un largo giro l'avvolgimento della sinistra nemica. Il 6^a bersaglieri con tre batterie e uno squadrone, da Villafalletto, passata la Vraita ai Delfini si dirigeva a C. Volis alline di fiancheggiare la divisione Sterpone che, passato pure a Villafalletto il detto corso d'acqua, doveva per Fonicetto e Prese puntare sopra Saluzzo.

Nello stesso tempo la divisione Besozzi marciava anch'essa per Coisigliole e Verzuolo sopra Saluzzo e, giunta a Piasco, distaccava ad ovest una delle sue brigate (Torino) col compito di piombare, per San Salvatore e le alture di Madonna della Rubattera, sopra Saluzzo.

Un battaglione era incaricato del collegamento di questa brigata coll'altra (Marche) della stessa divisione.

Frattanto il primo corpo, avuta notizia dell'avanzarsi del nemico, prendeva posizione difensiva. La divisione Pelloux, rinforzata dalla brigata di batterie del corpo d'armata, disponeva una brigata sulle alture della Madonna della Rubattera e l'altra a cavaliere della strada Saluzzo-Verzuolo-Busca.

L'altra divisione (Baldissera) postava una brigata (Lombardia) mezzo squadrone e tre batterie a Gerbole; inviava due battaglioni di bersaglieri e mezza batteria a C. Prese, un battaglione bersaglieri e mezza batteria a Colombè dei Rossi.

L'altra brigata (Calabria) della stessa divisione con tre squadroni restò in riserva presso Coalovo.

Le prime punte della cavalleria dell'attacco avevano passato la Maira alle 6 e un quarto ed, elusa la vigilanza della cavalleria avversaria, essendo il terreno molto coperto, erano riuscite verso le nove a piombare inaspettate sulla riserva (brigata Calabria) che ne restò per un momento disordinata.

Intanto l'attacco pronunciavasi su tutti i punti della pianura con vivo fuoco di artiglieria e di fucileria.

La brigata Lombardia (difesa), visto l'andamento delle cose, operava lentamente ed a tempo un movimento di ritirata sopra un rialto dominante il piano, per poter poi procedere ad un vigoroso contrat-

tacco. La divisione Baldissera, dopo avere lungamente resistito, contrattaccava arditamente nella pianura, sostenuta da molte batterie e da parte della divisione Pelloux, che aveva egregiamente difeso la sua posizione contro la brigata Marche.

In questo momento, ore 40 e mezza, suonò la cessazione della manovra. All'attacco era mancata l'azione della brigata Torino la quale giungeva solo in quel momento sulle alture della Rubauera, e pare che si fosse perduto il collegamento tra questa e la brigata Marche.

Il piano di attacco era stato ingegnosamente combinato. Esso consisteva nel circondare il nemico, e, se qualche corpo non avesse prematuramente pronunziato l'attacco e precipitata l'azione, e per questo e forse per altri motivi la brigata Torino non si fosse trovata in ritardo, detto piano sarebbe sicuramente riuscito. Bastarono gli accennati inconvenienti a far sì che possa dirsi fallito? Le corrispondenze non sono d'accordo su questo punto. La sentenza dei giudici di campo, in questo momento, non la conosciamo.

Ad ogni modo la giornata militare era finita, cominciava l'altra della testimonianza affettuosa delle popolazioni all'esercito e al Re. Egli era giunto il mattino a Saluzzo e subito si era portato sull'altura della Guardia donde assistette a tutte le fasi della manovra, per quanto lo permetteva il velo di nebbia che, fino a una cert'ora, ricoprì il terreno. Accompagnavano S. M., oltre alcuni ufficiali della sua Casa militare, il generale Luigi Pelloux, ministro della guerra, il generale De Sonnaz direttore delle manovre e il generale Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito. E la folla plaudente accorreva dalle campagne e dalle vicine borgate.

Finita la manovra il Re tornò a Saluzzo, acclamato con indescrivibile entusiasmo. Nel pomeriggio sfilarono per Saluzzo tutti e due i corpi d'armata. I soldati marciavano allegri e spediti come se andassero non tornassero dalla manovra. La sera il I corpo era concentrato a Staffarda; il II a Saluzzo.

Il 6 fu giorno di riposo; solo il I corpo eseguì brevi spostamenti verso Barge.

Il 7 ebbe luogo un'altra manovra di corpo d'armata a partiti contrapposti. Il II corpo mosse dalle sue posizioni per proseguire la marcia su Torino; il I si dispose per attraversargli la strada a Barge. Gli attaccanti si avanzavano su due colonne, l'una per la strada Saluzzo-Barge, l'altra per la strada Saluzzo-Cavour. La prima colonna era incaricata di un attacco frontale temporeggiante; la seconda di un attacco risolutivo con avvolgimento della destra nemica. Frattanto una brigata di cavalleria, avente piena libertà d'azione, tentava di piombare sulle retrovie nemiche.

La difesa appoggiavasi fortemente colla destra alle alture di San Quirico, un battaglione di bersaglieri stava a Rocca Aragno; una brigata (Calabria) si estendeva da San Quirico fino al torrente Giandone; quattro batterie erano postate sulle alture, in modo da poter battere la strada Barge-Saluzzo; un'altra brigata (Lombardia) con due batterie stava presso Sant'Antonio, pronta ad accorrere sulla fronte o a coadiuvare la divisione Pelloux, che, rinforzata dalle truppe suppletive, doveva prendere la controffensiva sulla destra del nemico. Erano a disposizione della difesa anche cinque squadroni di Piemonte Reale.

Alle 7 ant. le colonne attaccanti erano in moto e verso le 8 una loro batteria aprì il fuoco da Staffarda contro gli squadroni di Piemonte Reale che erano in esplorazione. L'attacco dimostrativo sul fronte ritardò ancora qualche tempo, per dar campo all'ala girante di portarsi avanti e rendere simultanea l'azione.

Verso le 9, dalle alture di San Quirico cominciava a scorgersi la colonna di sinistra forte di otto battaglioni e delle artiglierie divisionali, avanzantesi sulla linea cascina Bens-Madonna dell'Oca; poco stante queste artiglierie aprirono il fuoco a cui risposero dalle alture le batterie della difesa, che fece entrare subito in azione la brigata Lombardia.

Il duello delle artiglierie continuò vivissimo fino alle dieci; allora l'azione impegnavasi su tutta la linea; però mentre il grosso della fanteria entrava in combattimento, suonavasi il segno della radunata.

L'azione terminava così prima di qualunque accenno risolutivo, ma pare che, al punto a cui erano le cose, l'aggiramento tentato dall'attaccante non avrebbe potuto mancare. Il piano d'attacco era stato egregiamente combinato come quello del giorno innanzi ed era stato meglio eseguito, essendo stata meno precipitata l'azione.

Le truppe dell'attacco e della difesa avevano mostrato lo stesso slancio, lo stesso allenamento.

Giova notare un brillante episodio. La brigata di cavalleria dell'attaccante, mossasi per piombare sulle retrovie nemiche, passò inosservata il Po, quantunque vi fossero non lungi truppe nemiche; in seguito, attaccata da fanteria, subì gravi perdite e dovette deviare dalla sua strada, ma riuscì a giungere con uno squadrone sul carreggio nemico e a disordinarlo completamente.

Il Re assistette alla manovra dalle alture di San Quirico, poi entrò in Barge acclamatissimo.

..

Con la manovra del 7 è terminato il secondo periodo.

Il giorno 8 i due corpi d'armata congiuntisi hanno formato l'armata agli ordini del generale De Sonnaz. Il giorno 9 quest'armata (partito sud) ha iniziato il movimento verso nord coll'intento di raggiungere l'avversario (nemico segnato) ed attaccarlo.

Il primo corpo marciò da Cavour a Buriasco per tre strade: la 1^a divisione per la strada Cavour-Bandonasca; la 2^a divisione con una brigata (Calabria) per la strada Cavour-Marcello e coll'altra (Lombardia) per la strada Cavour-Buriasco.

Il secondo corpo marciò su due colonne verso Ayraudi coll'intento di passare quivi il Pellice e quindi il Chisone e poi spingere innanzi la cavalleria per inseguire il nemico ed accertarsi della direzione della sua ritirata.

Il partito nord (segnato), comandante generale Heusch, aveva una forza rappresentata di 36 battaglioni, 16 squadroni e 10 batterie. Esso doveva ritardare la marcia del nemico nel miglior modo possibile.

La brigata Lombardia incontrò resistenza sul Pellice, ove il partito contrario si oppose anche alla colonna del secondo corpo avanzatasi, per la strada Devesio-Cantarana, al guado di Ayraudi. Vinta facilmente la resistenza, le due colonne proseguirono la loro via, mentre a sinistra la divisione Pelloux procedeva senza ostacoli fino a Buriasco, e sulla destra le truppe del secondo corpo si avanzavano per Cercenasco-Scalenghe.

La manovra è cessata quando le teste di colonna dell'attaccante ebbero oltrepassato il torrente Semina e disposero sullo stesso gli avamposti.

Il giorno 9 pertanto non si ebbe che una marcia-manovra; l'azione si svolse il giorno 10.

Il partito nord, respinto, avea preso posizione dietro il rio Noce, appoggiandosi colla destra a Montoliveto a nord di Pinerolo, la sinistra al torrente Chisola, occupando la fronte Tavernette-Cascinassa. L'armata del generale De Sonnaz (partito sud) mosse dalla fronte Buriasco-Scalenghe per sforzare la linea del partito della difesa e separarlo dalla strada di Trana donde aspettava rinforzi.

Il primo corpo a sinistra, con la brigata Sicilia, aveva l'incarico di dimostrare su Tavernette, mentre l'intera divisione Baldissera puntava a sinistra della direttrice Piscina di Piosasco contro la posizione del centro nemico.

Il secondo corpo operando con tre brigate sulla destra della direttrice stessa, attaccava la sinistra nemica dal quadrivio di Castelluzzo alla Cascinassa. Due brigate a disposizione del comandante d'armata erano in riserva a Piscina. La brigata di cavalleria, aggirando per Volvera e Gerbido, puntava verso Trana per guardarne gli sbocchi.

Alle 7 i due partiti hanno preso contatto.

Lo squadrone comandato dal conte di Torino spingeva le sue ricognizioni fino all'ingresso di Piscina.

Il primo fuoco d'artiglieria cominciò dalla destra delle truppe attaccanti Cascinassa, ed il combattimento si fece tosto assai vivo sotto il castello della Muraglia.

Il centro, dopo preso contatto con il nemico sui torrenti Noce e Riororto, dovette aspettare mezz'ora per pronunciare l'azione e per dar tempo alla brigata Lombardia, ritardata dalle cautive strade, di giungere in linea, ed alla brigata Sicilia di iniziare il suo attacco dimostrativo.

Alle 9 e mezzo l'azione si pronunciò su tutti i punti.

Un grande accentramento d'artiglieria sulla sinistra attaccante preparava la formazione delle colonne, che poco dopo apparvero a rincalzo della catena.

La difesa, dopo di aver resistito a lungo sul rio Noce e poi sulla strada Pinerolo-Piosasco, dovette ritirarsi sulle sue posizioni di centro, verso lo sbocco di Cumiana, di cui doveva guardare la strada, sua principale anzi unica via di ritirata sopra Giaveno.

Dopo un momento di sosta dalla parte di Cascinassa, impiegato in manovre, l'azione ripigliò ancora più vigorosa e la difesa perduta Cascinassa si ripiegò sopra Piosasco resistendo.

Un accanito e vivo fuoco preluse all'ultimo episodio che fu un attacco alla baionetta, col quale ebbe termine la azione alle 10 e mezzo. Il Re assistette alla manovra dal ciglione ovest della Madonna della neve.

La fazione riuscì brillantissima specie per l'insieme e il collegamento dell'azione sull'estesa fronte del combattimento.

S. M. il Re, dove avere presenziato l'azione, si è recato a Cumiana, donde, sempre acclamato dalle popolazioni, è poi tornato a Pinerolo.

Così terminarono le grandi manovre del 1893, ricche d'insegnamenti più di quante se ne sieno fatte mai e delle quali il paese ha ragione di essere contento sotto tutti i rapporti.

Non siamo in grado di dare giudizi categorici sull'azione dei singoli comandanti delle varie unità, ne sarebbe qui il luogo di darli; ma per quanto risulta da tutte le corrispondenze, il complesso delle manovre si svolse razionalmente, nè vi furono grandi errori da nessuna parte; qualche manovra poi si svolse in modo mirabile.

Le truppe sono state maneggiate col massimo ordine, e condotte attraverso a terreni difficili, coperti, intricati, nei quali hanno marciato rapidamente e tranquillamente senza dispersioni di forze, senza affaticarsi, senza esporsi a sofferenze, disagi e privazioni, che non hanno alcuna ragion d'essere in manovre.

Si sono vedute le fanterie spiegarsi ordinatamente o marciare innanzi attraverso a terreni difficili sotto la protezione delle loro batterie che, come sempre e nonostante le difficoltà del terreno, hanno trovato modo di mettersi in posizioni tali da preparare l'attacco, dando prova di uno spirito d'iniziativa che oramai è abbastanza noto perchè valga la pena di intrattenersi a parlarne.

Ma veramente degna di nota, in queste manovre, è stata la condotta della cavalleria.

Il partito sud specialmente le lasciò sempre libertà di manovra, ed esso manovrò sempre ispirandosi ad un concetto semplice ed ardito, di girar largo, non badando ad ostacoli di sorta, e di gittarsi sulle spalle del nemico e sui suoi carriaggi.

Questo concetto venne sempre attuato con una rapidità ed una risolutezza superiori ad ogni encomio.

Auguriamo che si mantenga sempre vivo questo spirito nella nostra cavalleria.

I generali hanno condotto le truppe senza mosse straordinarie, ma con conceiti semplicissimi, quali debbono essere quelli pratici dei a

guerra, sviluppandosi razionalmente come si debbono sviluppare in manovra.

Anche i vari servizi funzionarono egregiamente. Nè si vide mai sulle strade su cui dovevano inoltrarsi le truppe quell'ingombro di carri che ebbe a lamentarsi altre volte e che riesce così funesto in tempo di guerra.

Erano servizi di manovra, ben inteso, poichè i servizi di guerra, specialmente quello dei viveri e foraggi, dovrebbero svolgersi in mezzo a difficoltà di gran lunga superiori. Tuttavia è innegabile che, anche di fronte alle difficoltà di manovra, l'iniziativa e la prontezza nel prendere dei provvedimenti costituiscono un esercizio non infuocato d'utili ammaestramenti.

Tutte le corrispondenze poi a giornali di qualsiasi partito, anche quelle ai giornali francesi, sono mirabilmente d'accordo nell'encomiare la disciplina, l'istruzione delle truppe e la loro forza di resistenza alle fatiche.

In complesso adunque possiamo concludere che queste manovre, se non altro, avranno servito per dare una nuova prova della forza di resistenza delle nostre truppe e della loro abilità nel maneggio delle armi attuali, come avranno servito per dimostrare agli ufficiali esteri che i nostri ufficiali agiscono con prontezza sorprendente e che nel mezzo della mischia conservano la serenità della mente, la calma nei comandi.

Queste manovre svoltesi con un programma pratico e senza ombra di millanteria, hanno inoltre provato con quanta serietà di proposito, con quanta abnegazione si continui nell'esercito quel durissimo intensivo lavoro di preparazione che gli aumentati contingenti, accompagnati da minore permanenza sotto le armi, richiedono per parte dei quadri.

Il sistema dei periodi di forza massima e di forza minima, per il primo anno in cui fu applicato, ha dato risultati assai migliori di quelli che molti si aspettavano.

Finite le grandi manovre, tutte le truppe che vi avevano preso parte marciarono su Torino, ove il giorno 14 dovevano essere passate in rivista da S. M. il Re in piazza d'armi.

Ma una pioggia dirotta e persistente avendo reso la piazza d'armi impraticabile, si sostituì la rivista con uno sfilamento in piazza Castello, nel centro della città.

Questo ebbe luogo appunto il giorno 14 alla presenza di S. M. il

Re, al cui seguito si trovavano il Ministro della guerra, il capo dello stato maggiore dell'esercito, molti altri generali ed ufficiali, fra cui gli addetti militari esteri e riuscì splendidamente.

La sfilata era aperta dai giudici di campo. Seguivano i due corpi d'armata in colonna serrata al passo. Il Duca d'Aosta era alla testa della sua brigata del 47° d'artiglieria e il Conte di Torino alla testa del suo squadrone Piemonte Reale.

S. M. la Regina assistette alla sfilata in carrozza. Dai balconi, dalle finestre, dai terrazzi, nella piazza e nelle vie assistette folla immensa e plaudente.

Per quanto a simili spettacoli il nostro popolo accorra sempre numeroso e per quanto i nostri corpi di truppa sieno sempre salutati ed accolti dalle popolazioni con grande entusiasmo, da molto tempo non si era visto tanto trasporto per l'esercito, quanto se ne vide quest'anno nelle città e nei villaggi piemontesi durante le manovre ed in Torino nei giorni in cui l'intera armata di manovra vi si trovò raccolta.

Ciò in parte dipende dall'indole militare delle popolazioni piemontesi e dalla loro tradizionale alleanza per il soldato; in parte anche dai tempi che corrono.

Dopo lo sfilamento il Ministro della guerra emanò il seguente ordine del giorno alle truppe che avevano preso parte alle grandi manovre.

« S. M. il Re, capo supremo dell'esercito, che segue gelosamente, con occhio vigile ed amorosa cura, tutto ciò che alla difesa nazionale si riferisce, ha assistito, giorno per giorno, alle vostre manovre e mi dà il grato incarico di manifestarvi l'alta sua soddisfazione per il modo col quale le avete eseguite, per lo zelo e la buona volontà da tutti spiegata. Ciò sia la migliore ricompensa alle vostre fatiche.

« Fra poco molti di voi torneranno alle loro case. Portino là e conservino costante il sentimento del dovere e della disciplina; continuino ad esercitarsi nella pratica delle armi; dimostrino sempre più, coll'esempio loro, che l'esercito è vera scuola di virtù civili e militari, e, se un giorno, che Dio voglia lontano, la patria dovesse chiamarli a sua difesa, proveranno che il Re ed il paese, ben a ragione, confidarono sempre nel loro esercito. »

La parola del Re in questa circostanza fu, come sempre, l'espressione dei sentimenti del paese. Quando si consideri che una buona parte dei soldati che sfilarono per le vie di Torino contavano una brevissima permanenza sotto le armi, non si troverà certo fuori luogo la lode tributata allo zelo e alla buona volontà di tutti.

Il giorno 15, come era stato precedentemente stabilito, cominciò il congedamento dei militari richiamati della classe del 1867.

Essi erano accorsi alla chiamata pronti e volenterosi e durante tutta la loro permanenza sotto le armi, sia alle grandi manovre, sia alle manovre di campagna, cui rispettivamente presero parte secondo i corpi a cui erano assegnati, gareggiarono di zelo colle altre truppe e si mostrarono così memori dell'istruzione e dell'educazione avuta, che dopo pochi giorni, non si distinguevano più i nuovi venuti sotto le armi da quelli che già vi si trovavano.

I congedamenti delle classi anziane che pure erano stati fissati per il 15 come quelli della classe 1867, vennero di qualche giorno rimandati ciò allo scopo di evitare, nelle presenti condizioni sanitarie, i numerosi agglomeramenti e movimenti di militari che avrebbero dovuto aver luogo contemporaneamente sulle ferrovie e sui piroscafi. Venne oltretutto disposto che il congedamento sia fatto gradualmente per gruppi di corpo d'armata, in modo che il I e il II corpo sieno gli ultimi a congedare i loro uomini.

Detto congedamento, per il V, il VI e l'VIII corpo comincerà il giorno 18, per il IX, il X e l'XI il giorno 22.

La sera del 31 agosto S. A. R. il Principe di Napoli partì per la Germania, invitato dall'Imperatore alle grandi manovre che si svolsero nell'Alsazia-Lorena e poscia a quelle che si svolsero nel granducato di Baden e nel regno del Wurtemberg.

Accolto con tutti gli onori e con tutta la cordialità dall'Imperatore Guglielmo, dalla Corte granducatale di Baden e da quella reale del Wurtemberg, il nostro Principe assistette, a fianco dell'Imperatore, a tutte le sfilazioni a tutte le feste, ammirato per criterio e sentimento militare fra i moltissimi principi tedeschi che seguirono le manovre, acclamato dalle popolazioni alle quali sta a cuore l'alleanza italo-germanica.

Le accoglienze furono egualmente entusiastiche a Metz e a Strasburgo come a Karlsruhe e a Stoccarda. In alcune di queste città il nostro

Principe ebbe la lieta sorpresa di clamorose ovazioni per parte di squadre d'operai italiani.

La sera del 46 S. A. R. partì per l'Italia, riportando alla patria il saluto sincero della sua forte e fedele alleata.

Non ci fermeremo sui commenti che, intorno a questo viaggio, fece la stampa francese. Quella italiana rispose con molta pacatezza o non rispose affatto.

Quella tedesca, austriaca, inglese e perfino la russa, non ebbero difficoltà a dimostrare che, se la visita del Principe di Napoli all'Imperatore Guglielmo nell'Alsazia-Lorena era una restituzione della visita dell'Imperatore stesso alla nostra Corte nella città di Roma (ambedue territori reciprocamente garantiti dal trattato di alleanza), ed era perciò nuovo pegno di amicizia tra l'Italia e la Germania, non era affatto una provocazione alla Francia.

Ma più di questi ragionamenti valse a dare una diversione alle idee francesi la notizia di un'altra restituzione di visita. Verso la metà del prossimo mese di ottobre, una squadra russa si recherà a Tolone per restituire alla marina francese la visita che questa le fece due anni or sono a Cronstadt.

Ne qui pure ci fermeremo a descrivere l'entusiasmo che suscitò in Francia questo annunzio né a commentare le deduzioni che da questa visita vollero trarre i giornali francesi. In quanto all'entusiasmo lo troviamo naturalissimo; in quanto alle deduzioni diciamo: se saranno rose fioriranno. Così si ragiona in Italia dove la cosa fece mediocre impressione.

Maggiore forse ne fece in Inghilterra, non tanto la visita, quanto la notizia che, dopo la medesima, alcune navi da guerra russe resteranno nel Mediterraneo per stazionarvi permanentemente.

All'annunzio della visita della squadra russa a Tolone tenne subito dietro quello del prossimo arrivo di una squadra inglese a Taranto. La quale stazionerà nelle acque italiane durante permanenza della squadra russa a Tolone e visiterà vari nostri porti, dove le si appresta quell'accoglienza che si deve, specialmente in questa occasione, alla flotta di una nazione amica.

Ma di questi fatti, che si svolgeranno nel mese venturo, diremo meglio nelle seguenti puntate.

Roma, il 46 settembre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Legge sull'organizzazione dell'esercito coloniale. — Erano oramai alcuni anni dacché, in ragione del rilevante sviluppo conseguito nei suoi possedimenti coloniali, la Francia sentiva il bisogno di organizzare apposite milizie cui affidarne la protezione e difesa.

Dopo molti studi, il 15 febbraio 1891 il governo presentò al Parlamento un progetto di legge sull'organizzazione dell'esercito coloniale, che in 49 articoli trattava tutte le questioni relative: reclutamento, autonomia delle truppe, bilancio speciale, composizione dei quadri e degli effettivi, mobilitazione, ecc. Dieci mesi dopo, la Camera dei deputati sostituì a questo un progetto *transitorio* di soli 5 articoli, che lasciava da parte le questioni più importanti. Ma al Senato il progetto transitorio non piacque e il 18 novembre 1892 votò un progetto di legge completo. A sua volta la Camera dei deputati non accettò dei 25 articoli del progetto senatoriale che due soltanto, riferentisi ai modi di reclutamento, e il Senato quantunque a malincuore, votò il progetto così ridotto, il quale divenne poi legge dello Stato, il 30 luglio 1893.

Eccone le principali disposizioni:

1° L'esercito coloniale, per quanto si riferisce all'elemento francese, sarà reclutato esclusivamente con volontari (1) nel modo seguente:

(1) Fino ad ora, in caso d'insufficienza, concorrevano a formare il contingente delle Colonie, coloro cui toccavano in sorte i numeri più bassi (des mauvais numéros).

a) Per mezzo di arruolamenti volontari con ferma di tre, quattro e cinque anni;

b) Incorporando gli iscritti di leva che al momento delle operazioni del consiglio di revisione, avranno dimandato di far parte delle truppe coloniali e vi saranno riconosciuti adatti.

c) Per mezzo di riassoldamento contratti in conformità delle disposizioni speciali contenute nella legge 15 luglio 1889 sul reclutamento dell'esercito. Tuttavia i sottufficiali, brigadieri, caporali e soldati di riserva saranno riassoldati sino all'età di 32 anni compiuti, indeterminate condizioni, in seguito ad accordi che saranno presi tra il Ministro della guerra e quello della marina;

d) In caso d'insufficienza, facendo appello, sotto forma di arruolamento, ai volontari dell'esercito: sottufficiali, brigadieri, caporali o soldati aventi più di un anno di servizio.

In caso di spedizione, se questi saranno ancora insufficienti, sarà fatto appello alla legione straniera.

2° Un certo numero d'impieghi civili e militari, sarà esclusivamente riservato, in Francia, in Algeria e nelle Colonie, ai caporali, brigadieri e soldati che compiono 15 anni di servizio nelle truppe coloniali. Questi, se ammogliati, e qualora ne facciano domanda, potranno ricevere nell'anno seguente al loro congedo, un titolo di concessione sulle terre disponibili in Algeria o nelle Colonie.

3° Derogando dal prescritto dalla legge 15 luglio 1889, saranno accordati agli arruolati volontari con ferma di 3, 4 o 5 anni ed a coloro che contraggono ra ferme di uno, due, tre e cinque anni, premi, gratificazioni ed alte paghe, di cui l'ammontare e le condizioni di pagamento saranno determinate con speciale decreto.

Chiamata dei riservisti in primavera. — Il numero dei riservisti richiamati annualmente in primavera, essendo abbastanza limitato, il ministro della guerra, dopo aver richiesto il parere dei comandanti di corpo d'armata e dopo averlo ottenuto favorevole ha disposto, con sua circolare del 16 agosto, che a partire dall'anno venturo i riservisti in primavera invece che con l'affissione dei manifesti saranno richiamati col mezzo di precetto personale, trasmesso agli interessati almeno un mese prima della loro partenza pel luogo nel quale dovranno compiere il periodo della loro istruzione. Nella regione del XIX corpo d'armata, stante l'estensione del territorio e la disseminazione delle popolazioni in Algeria, che renderebbero difficile e lunga la consegna dei precetti personali, si continuerà invece a far uso per le stesse chiamate dell'affissione dei manifesti.

Formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria. — La formazione dei due nuovi reggimenti di cavalleria (14° ussari e 31° dragoni) decisa con decreto presidenziale in data del 5 giugno 1893, conformemente alla legge 23 luglio 1887, avrà luogo il 16 del prossimo mese d'ottobre.

È stato stabilito al riguardo che ciascuno dei reggimenti sia costituito con 20 plotoni della forza di 25 uomini e 30 cavalli di truppa.

Il 14° ussari si formerà ad Alençon, ed alla sua costituzione concorreranno:

con due plotoni i reggimenti: 3°, 7°, 8° ussari e 6°, 15° e 17° cacciatori;

con 1 plotone i reggimenti: 2°, 4°, 5° e 10° ussari ed 2°, 4°, 5° e 7° cacciatori.

Il 31° dragoni si formerà al campo di Chalons e alla sua costituzione concorreranno:

con 2 plotoni ciascuno dei seguenti dieci reggimenti dragoni: 1°, 7°, 8°, 9°, 12°, 14°, 16°, 18°, 22° e 23°.

Il ministero ha pure destinato le unità che devono fornire gli altri elementi di truppa necessari alla costituzione dei due reggimenti; gli ufficiali di ogni grado saranno ulteriormente designati.

I vari distaccamenti che dovranno concorrere alle nuove formazioni partiranno dalle rispettive guarnigioni tra il 10 ed il 14 ottobre a seconda della distanza da percorrere, e raggiungeranno per via ordinaria la città sede del reggimento cui dovranno dar vita.

Grandi manovre. — Ecco il tema generale delle grandi manovre che si svolgono attualmente in Francia fra il II e III corpo d'armata, rinforzati da 2 divisioni di riserva e da 2 divisioni di cavalleria indipendenti, e che sono dirette dal generale Billot.

« Un'armata nemica (partito Est) discende il corso dell'Oise. Essa ha spinto innanzi un corpo d'armata a tre divisioni (2° corpo) che il 14 settembre è giunto presso Clermont (Oise).

« Un'armata francese (partito Ovest) si concentra a Rouen, coprendo Rouen, La Havre e la bassa Senna.

« Nel mattino del 15 settembre, il generale comandante l'armata dell'Ovest manda in direzione di Magny e di Gisors, la sua divisione di cavalleria ed il III corpo d'armata (2° divisione e 4ª brigata), che ha frattanto terminato di concentrarsi, allo scopo di coprire la radunata dell'armata, e per operare fra la Senna e l'Oise contro le forze nemiche segnalate a Clermont. »

Per lo svolgimento delle manovre è stata fissata la seguente progressione:

Dal 5 al 7 settembre: Chiamata dei riservisti e formazione dei reggimenti di riserva.

Giorno 7 settembre: Tutte le truppe (attive e di riserva) del II e III corpo d'armata lasceranno le guarnigioni rispettive ed inizieranno le marce di concentramento.

Dal 7 al 14 settembre: Marcia di concentramento e manovre preparatorie in ciascun corpo di armata.

Giorno 15 e 16 settembre: Marcia dei due corpi d'armata.

Giorno 17 settembre: Riposo.

Giorno 18, 19 e 20 settembre: Azione combinata dei due corpi d'armata.

Giorno 21 settembre: Riposo.

Giorno 22 e 23 settembre: Riunione dei due corpi d'armata sotto il comando del generale Billot e manovre d'armata contro nemico rappresentato.

Giorno 24 settembre: Rivista finale a Beauvais.

Nuovo alzo per l'artiglieria. — Durante le manovre di masse d'artiglieria, che hanno avuto luogo al campo di Chalons sotto la direzione del generale La Hite, si è sperimentato un nuovo alzo, inventato dal capitano Froissart del 43 reggimento artiglieria, che permette di mirare nel tiro indiretto quasi con pari facilità e precisione che nel tiro diretto. Sembra che le esperienze abbiano dati risultati soddisfacentissimi.

SVIZZERA

Manovre divisionali. — Le manovre del II corpo d'armata, III e V divisione, comprenderanno le operazioni seguenti:

5 e 6 settembre: esercizi di combattimento di reggimenti contrapposti, sotto la direzione dei rispettivi comandanti di brigata.

7 e 8 settembre: esercizi di brigate contrapposte, sotto la direzione dei divisionari colonnelli Muller e Rudolf. Le brigate della III divisione manovreranno tra il vallone di S.^t Imier e il Doubs (Franches Montagnes); quelle della V tra la catena del Passwang-Hauenstein, la Birsa inferiore e il Reno.

9, 11 e 12 settembre: manovre a doppia azione della III divisione contro la V, sotto la direzione del comandante del III corpo, colonnello Feiss. La III divisione marcia contro Basilea e incontra sul suo cammino la V divisione che occupa la vallata della Birse.

13 settembre: manovra del II corpo contro un nemico seguito dai

battaglioni di reclute delle divisioni II, IV e VI, con una divisione d'artiglieria da posizione (1) e la scuola di reclute zappatori di Liestal, sotto gli ordini del tenente colonnello di stato maggiore Welser. Questa manovra avrà luogo nelle adiacenze di Basilea.

14 e 15 settembre: ispezione e licenziamento.

L'artiglieria e la cavalleria raggiungeranno le loro divisioni il 6 settembre; i pionieri e il genio l'8. — Le colonne di parco N. 3 e 9 e i battaglioni del treno III/2 e V/2 non prenderanno parte a le manovre e faranno più tardi il loro corso di ripetizione.

Sono stati destinati per le funzioni di guidi di campo i colonnelli divisionari Berlinger, Muller e Techtermann, il colonnello di stato maggiore Keller, il colonnello di cavalleria Fehr e il colonnello d'artiglieria Bleuler. — I tenenti colonnelli di stato maggiore Hartmann, Blanc, Leopold e Burekhardt seguiranno le manovre per loro istruzione.

Le due compagnie d'amministrazione del corpo d'armata installate a Bienna vettovaglieranno tutte le truppe con pane e carne durante tutto il periodo delle manovre.

A partire dal 9 settembre le truppe riceveranno la carne al mattino. Esse mangeranno la zuppa prima di partire, la carne durante la lunga fermata, e la seconda zuppa a sera all'accantonamento. Riceveranno, il mattino, nella boraccia, $\frac{1}{2}$ litro di caffè.

Gli ufficiali che seguono volontariamente le manovre devono essere in abito civile. Vi saranno ammessi in seguito a domanda scritta, e riceveranno un foglio di riconoscimento, nominativo e numerato, che darà loro diritto al biglietto a metà prezzo sulle ferrovie. Potranno assistere alla critica.

Le fortificazioni di S.^t Maurice. — I giornali svizzeri riferiscono che i lavori di fortificazione a Savatan e Dailly, spinti con la massima celerità sotto la direzione d'un personale tecnico distinto ed attivo, saranno compiuti quest'autunno. Presentemente circa 800 lavoratori sono occupati nei due cantieri. Le torri girevoli sono state montate con una rapidità straordinaria.

L'importante questione del trasporto dei materiali, sabbia, cemento, ecc., — circa 600 tonnellate — dai bastioni delle isole Lavey ai forti di Savatan (altitudine 280 metri), sopra un percorso di 850 metri, è stata

(1) Una divisione d'artiglieria da posizione comprende 2 compagnie d'artiglieria e 2 della Landwehr con 32 pezzi (14 cannoni da 12 cm., 10 obici da 12 cm., 8 cannoni da 84 cm., di bronzo indurito). — Questo materiale è servito da 108 uomini.

abilmente risolta dai meccanici con l'installazione di una funicolare aerea provvisoria lunga 530 metri.

La sabbia estratta sulla riva del Rodano, è trasportata, pel tratto di 200 metri, a mezzo di vagoncini sistema Decauville. All'arrivo a Savatan la cassa è collocata sopra un altro vagone che la trasporta sul luogo della caserma, distante 100 metri.

Nella parte inferiore la gomena è fissata da un sovracarico di guide ferroviarie del peso di 600 tonnellate; nella parte superiore è innalzata nella ruota.

Una locomotiva a vapore della forza di 10 cavalli permette di trasportare 600 chilogrammi per corsa. La durata del tragitto, andata e ritorno, è di tre minuti. Ogni giorno s'innalzano da 35 a 60000 chilogrammi di materiale, in cento convogli.

Si giudica che sarebbero stati necessari circa 70 cavalli d'attesa per trasportare un tal peso per giorno.

SPAGNA

STIPENDI DELL'UFFICIALITÀ

Ufficiali generali. — I capitani generali d'esercito percepiscono 30,000 lire (pesetas) all'anno; i capitani generali di distretto 25,000; i marescialli di campo, comandanti in secondo e comandanti generali di divisione 15,000; i brigatieri, governatori o comandanti di brigata 9000. Non in attività di servizio percepiscono: i tenenti generali 11,250 lire; i marescialli di campo 7500 ed i brigatieri 5000. Sonvi però dei marescialli di campo che godono di 11,500 lire di pensione per speciali servizi prestati ed altri 10,000. Sonvi pure brigatieri non in attività che percepiscono 8000 lire.

Ufficiali superiori ed inferiori. — Lo stipendio del colonnello è di lire 7500; del tenente colonnello 6000, del comandante (maggiore) 5000, del capitano 3000, del tenente 2250 e del sottotenente 950.

I capitani ed i tenenti ricevono una gratificazione annua di 600 e 480 lire rispettivamente, quando contino 12 anni di effettivo servizio nel proprio grado e la metà, quando contino 6 anni di servizio nel grado.

I colonnelli hanno una gratificazione di comando di 1000 lire annue (corrispondente alla nostra indennità di carica) ed i tenenti colonnelli, con comando di battaglione attivo in dipendente lire 650.

Corpi di riserva. — I capi ed ufficiali percepiscono i quattro quinti dello stipendio di attività, con le seguenti gratificazioni di comando: lire 600 annue, i colonnelli del reggimento di riserva e quadri di reclutamento; 200 lire i tenenti colonnelli capi dei terzi battaglioni e quelli del deposito di cacciatori; 270 lire i tenenti colonnelli capi di battaglione di riserva delle Canarie.

I colonnelli che dopo 4 anni di un vantaggioso servizio effettivo al comando di un reggimento, sono destinati ai corpi della riserva, conservano gli stessi assegni dell'attività di servizio.

Numerose sono le indennità che godono — i generali specialmente — in marcia ed in campagna. Il generale in capo p. e. oltre ad una lauta gratificazione in denaro, riceve 12 razioni giornaliere di pane, paglia ed avena in marcia ed altrettante in campagna; il tenente generale 8 razioni e così successivamente diminuendo in ragione del grado.

Le indennità di trasferta sono di due specie: cioè per temporanea assenza dall'abitata residenza e per assenza prolungata. Nei due casi l'indennità è rispettivamente di 10 e 20 lire per gli ufficiali generali ed assimilati, 7 e 12,50 per gli ufficiali superiori ed assimilati, 5 e 7,50 per i capitani ed assimilati e finalmente 3,50 e 5 per i subalterni ed assimilati. Hanno diritto inoltre alle spese di viaggio.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (luglio-agosto).

De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Mülter.

Le scuole di tiro in Germania.

Bucciantini. — Un nuovo telo da tenda.

L'istruzione sul tiro dell'artiglieria da campo in Germania.

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 agosto).

Il criterio storico.

Il nostro sport.

La mortalità nell'esercito.

I marescialli di Napoleone: Grouchy — Davout — Bessières — Macdonald e Berthier.

Il tiro a segno nazionale.

Note ed appunti.

Varietà.

Rivista marittima (agosto e settembre).

Ravieri. — L'olio usato a calmare le onde.

Bravetta. — Cenno sulle antiche artiglierie gigantesche.

Del Bono. — L'alluminio.

Cronaca.

La perdita della *Victoria*.

Varietà.

Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (agosto).

Favre. — Sulla medicatura dei feriti in guerra.

Battaglia. — Contributo alla casuistica dell'epicistotomia.

Sotus. — Contributo clinico allo studio della sifilide dell'orecchio interno.

Rivista medica.

» chirurgia.

» anatomia e fisiologia normale e patologica.

» malattie veneree e della pelle

» terapeutica.

» chimica e farmacologia.

» tecnica e servizio medico militare.

» igiene.

Varietà.

Necrologia.

2. Arte militare.

Dalla *Revue Militaire de l'étranger* di agosto rileviamo i seguenti giudizi sulle grandi manovre di Foligno alcuni dei quali ci sembrano abbastanza ponderate.

« Au point de vue tactique les manœuvres ont été généralement considérées comme satisfaisantes et la manœuvre d'armée contre ennemi figuré a donné lieu à des éloges nombreux. Il ne semble pas, cependant, que le faible développement donné au combat proprement dit, surtout dans cette dernière journée, soit de nature à justifier complètement ces appréciations. En effet, chaque exercice ayant duré en moyenne trois heures et demie, il est douteux qu'on ait pu disposer du temps nécessaire pour passer par toutes les phases d'une action de guerre, sinon complète, du moins suffisamment étudiée dans ses détails.

« On se trouvait, en outre, cette année, en présence de deux questions qu'il aurait été intéressant d'étudier avec soin au point de vue pratique la poudre sans fumée, dont le VII corps faisait usage, et la mise en application du nouveau règlement d'infanterie.

« Il ne semble pas qu'on se soit beaucoup préoccupé des modifications que l'emploi de la baliste, rendu plus sensible encore par le fait que le IX corps avait conservé la poudre noire, exercera inévitablement sur la conduite du combat.

« Aucune précaution spéciale ne paraît, en effet, avoir été prise par les troupes de ce corps d'armée pour suppléer, par un service d'éclaireurs bien compris, à l'absence des indications données par la fumée avec l'ancienne poudre.

« Du reste, pendant toute la durée des manœuvres, il a été tenu fort peu de compte des effets du feu, et il en est souvent résulté des invraisemblances manifestes. Dès le commencement du combat, on ne se préoccupe pas suffisamment des formations rationnelles qu'il y aurait lieu de prendre en vue d'assurer au feu toute son efficacité, non plus d'ailleurs que l'on ne tient compte des gradations qu'il convient de lui faire subir en raison du terrain, de la distance et des formations de l'ennemi.

« On ne semble avoir qu'une seule idée: se jeter le plus tôt possible sur l'ennemi, sans même attendre les renforts, et sans avoir pu apprécier les effets produits de part et d'autre par le feu.

« Il n'est pas douteux que l'emploi de semblables procédés, sur le champ de bataille, aurait, avec l'armement actuel, de fâcheuses conséquences.

« Un autre point, qui a été relevé d'une façon à peu près générale, a trait au manque de liaison souvent constaté dans les diverses unités, aussi bien sur le front que dans le sens de la profondeur.

« Le même fait s'est d'ailleurs produit dans les rapports du commandement avec les troupes, et il en est résulté parfois l'impossibilité, pour les généraux, de corriger à temps les erreurs ou les fautes qui venaient à se produire.

« Nous avons signalé, en son temps, la faute commise par le général Bava en se déployant prématurément avant de s'être rendu compte, au moyen de patrouilles de combat, de l'importance des forces ennemies que la nature du terrain, aussi que le manque de fumée, l'empêchaient de voir. Ce point est assez important pour qu'on y revienne. Comme le fait très justement remarquer l'*Italia Militare* — Le terrain généralement découpé et couvert oblige, la plupart du temps, à conserver les formations de manœuvre le plus longtemps possible, pour ne passer aux formations de combat qu'au dernier moment. Afin d'atténuer les inconvénients, et même

« les dangers qui résultent de ces circonstances particulières, il est nécessaire de couvrir, au moyen de *patrouilles de combat nom-breuses et bien exercées*, les bataillons qui continuent à marcher en ordre serré jusque dans la zone des feux de l'infanterie ennemie tant qu'ils peuvent rester dérobés à ses vues. —

« On ne saurait, à la suite des courtes actions auxquelles ont donné lieu les trois journées de manœuvres proprement dites, formuler une opinion sur l'attitude des différentes armes et sur la façon dont elles se sont comportées au combat.

« Les comptes rendus publiés dans les journaux italiens sont unanimes à louer les qualités de résistance, de discipline, d'abnégation et de sobriété du soldat italien. Toutefois, un observateur, peut-être plus impartial, a signalé une certaine nonchalance, et même une certaine négligence dans l'exécution des ordres.

« Quoi qu'il en soit, l'infanterie aurait montré de réelles qualités et une certaine élasticité pour manœuvrer dans ces terrain coupés et particulièrement difficiles. Comme nous l'avons vu plus haut, elle a manifesté une tendance très marquée aux attaques violentes exécutées après une préparation insuffisante par le feu, et en se jetant rapidement sur l'adversaire. L'assaut est, de la sorte, donné par des lignes minces qui ne semblent nullement se préoccuper de savoir si elles ont derrière elles les renforts nécessaires pour combler les vides produits par le feu.

« On a cherché à justifier ces procédés par des arguments qui ne sont pas sans valeur. « Il faut tenir compte, a-t-on dit à ce sujet, de ce que, sur le terrain tel qu'il existe en Italie, privé de vues, coupé, avec des communications difficiles, l'infanterie ne peut ouvrir le feu le plus souvent qu'aux distances moyennes de tir, quelquefois même aux petites distances. Dans ce cas, il est certain que la violence de l'attaque, la simultanéité des efforts s'imposeront nécessairement.

« De toutes façons, rejoignons-nous de cette tendance très nette à l'offensive, de cette tendance à tout jeter dans la balance pour atteindre à tout prix le but final. Si, en effet, cette manière de faire présente parfois quelques inconvénients, ils sont moins graves que ceux causés par une excessive prudence, qui ne sait jamais se détacher, au moment opportun, d'une bonne position, et qui ne se décide à employer ses réserves que lorsque le sort de la bataille est déjà irrémédiablement décidé »

« L'artillerie a, dans toutes les circonstances, fait preuve de sé-

«ieuses qualités. Elle a montré en particulier, une grande habileté professionnelle dans les mises en batteries sur des terrains difficiles, ainsi que beaucoup d'activité pour la reconnaissance et l'occupation des positions. On lui a cependant reproché d'avoir parfois ouvert le feu trop précipitamment, sans chercher à se rendre compte du but et de la distance.

«Un reproche plus grave s'adresse à l'emploi peu judicieux qui a été fait de cette arme dans certaines circonstances. Tantôt on lui faisait ouvrir le feu à des distances exagérées où son efficacité aurait été des plus douteuses, tantôt, au contraire, elle restait en batterie si près de l'infanterie ennemie que sa mise hors de combat n'aurait été l'affaire que de quelques instants.

«Quant à la cavalerie, elle n'a joué pendant ces manœuvres qu'un rôle tout à fait secondaire. Mise dans l'impossibilité de faire son service d'exploration parce que les deux partis étaient immédiatement au contact, elle a fait son possible pour ne pas rester complètement inactive. Aussi lui a-t-on reproché d'avoir voulu charger à tout prix contre l'infanterie, sans tenir compte des effets du feu. Pareil fait avait déjà été constaté aux grandes manœuvres de 1890.

«Nous ne dirons que quelques mots des différents services, qui ont fonctionné dans des conditions identiques à celles du temps de paix. On tenait, en effet, à éviter avant tout des dépenses exceptionnelles pour ne pas imposer aux populations des charges trop lourdes en temps de paix. On a donc été obligé d'enlever au ravitaillement et aux opérations du logement des troupes ce caractère d'improvisation qui les caractérise à la guerre, et d'où résultent les difficultés parfois très sérieuses qu'il n'est possible de surmonter qu'avec les moyens dont dispose alors le commandement.

«Rien de semblable ne s'est présenté cette année, puisque, après chaque manœuvre, les troupes rentraient dans les cantonnements qu'elles occupaient la veille pour n'en changer que le lendemain. Les fourrageurs, prévenus à l'avance, s'y transportaient avec leurs approvisionnements, et la distribution des vivres ne souffrait aucun retard.

«Quant au service de santé et au ravitaillement des munitions ils n'ont été, ni l'un ni l'autre, l'objet d'expériences sérieuses.

..

«On a voulu voir dans ces manœuvres, sans grande raison à notre avis, une expérience de mobilisation. L'affectation des rappelés aux

«régiments dans lesquels ils seraient incorporés réellement en temps de guerre, ainsi que la formation de deux régiments d'infanterie et d'un bataillon de bersagliers de milice mobile, ont certainement contribué à faire naître cette idée.

«Une expérience de cette nature, survenant à la suite des modifications récemment apportées en Italie à la mobilisation qui de nationale qu'elle était, devient en quelque sorte régionale, aurait, à coup sûr, présenté beaucoup d'intérêt, mais à la condition d'être pratiquée sur une grande échelle. Or, la mobilisation faite en vue de la constitution des unités de manœuvre n'a eu que des proportions extrêmement restreintes.

«En ce qui concerne la milice mobile, par exemple, 4,000 hommes seulement, appartenant à 9 districts différents, ont été convoqués, ce qui représente à peu près 440 hommes par district. Les rappelés se sont présentés, du 19 au 24 août, aux districts, qui n'ont pu terminer leurs opérations que dans la journée du 22.

«On a constaté, en effet, que les rappelés qui doivent, d'après le manifeste d'appel, se présenter tel jour sans indication d'heure, attendent presque tous jusqu'au dernier moment, entre onze heures et minuit, pour entrer dans la caserne. Les opérations d'habillement et d'équipement, en particulier celles du dernier jour, n'ont pu se faire que la nuit, au grand préjudice du bon ordre et de la régularité si nécessaires en pareille matière. Néanmoins, les unités purent être formées assez facilement. On ne saurait toutefois tirer d'une expérience aussi limitée des éléments d'appréciation sur les résultats que donneraient, en cas de mobilisation générale, les mesures récemment adoptées en Italie.

«La brigade de milice mobile, une fois constituée, n'a pris aux manœuvres qu'une part relativement restreinte. En effet, après avoir exécuté aux environs d'Aronne une série d'exercices de détail, elle fut transportée en chemin de fer jusqu'à l'Angu et incorporée dans la 13^e division. Les journaux italiens ne tarissent pas d'éloges sur son attitude pendant les huit jours où elle a eu, soit à manœuvrer, soit à marcher. On a beaucoup insisté sur ce fait qu'un certain nombre des hommes rappelés (2^e catégorie de la classe 1862) n'avaient, pour ainsi dire, reçu aucune instruction militaire (20 jours à peine).

«Il convient de reconnaître que, malgré un certain désordre dans les rangs pendant les marches, les troupes de milice mobile encadrées, comme nous l'avons vu, par un tiers environ d'officiers de l'armée

« active, se sont, en général, bien présentées. Elles ont, d'ailleurs, été
« soigneusement ménagées et, dans certaines manœuvres, elles étaient
« équipées plus légèrement que les troupes de l'armée permanente et
« n'avaient sur le sac ni la toile [de tentes, ni les autres objets de cam-
« pement ».

— Togliamo dalla *Revue de Cavalerie*, agosto, delle conclusioni delle importanti « Lettres d'un cavalier » che ci sembrano fedelmente rispecchiate la idea militari oggidì più in voga in Francia e che non sarà male meditare per ben conoscere i nostri vicini.

Nécessité de l'unité d'organisation et de doctrine.

« La cavalerie devant être tout entière prête à remplir les différentes
« parties de sa mission, à éclairer, à couvrir, à combattre, doit y être
« uniformément préparée.

« Tout entière elle doit être prête à combattre par le choc ou par les
« feux, à agir par masses dans la bataille, par légers groupes dans l'ex-
« ploration ou la sûreté.

« Elle doit être une, et son unité de doctrine doit être corroborée par
« l'unité d'organisation, de direction et d'instruction.

« La division en « cavalerie indépendante » et en « cavalerie de
« corps » est contraire au principe de l'unité, aux progrès tactiques
« et au bon emploi de l'arme. Nous ne sommes pas assez riches pour
« avoir deux cavaleries, l'une réservée au combat, l'autre à la liaison
« des armes.

« L'unité d'organisation sera donc assurée par le groupement de
« toute la cavalerie en unités tactiques de combat, c'est-à-dire en di-
« visions.

« L'unité de direction et d'instruction sera obtenue par une éduca-
« tion à deux degrés: d'abord la *préparation particulière* de l'arme,
« faite par les commandants des divisions de cavalerie, sous la haute
« inspection d'un membre du conseil supérieur de la guerre, délégué
« du ministre; puis l'*emploi dans le concert des armes*, dirigé par les
« commandants des unités, auxquelles la cavalerie sera provisoirement
« rattachée.

« Cette éducation comportera donc deux sortes de manœuvres: des
« manœuvres spéciales pour la préparation à la tactique de masses,
« des manœuvres d'armes combinées pour l'adaptation de cette tactique
« à la tactique générale. Les principes communs à ces deux tactiques
« et qui peuvent leur servir de point de soudure, sont ceux de concen-
« tration, de solidarité et d'action.

Combat à pied.

« Exceptionnellement contre sa rivale, mais fréquemment contre les
« autres armes, la cavalerie aura à faire usage du combat à pied. Elle
« doit donc y être sérieusement exercée. Mais la plupart du temps ce
« combat sera démonstratif; il ne devra pas traîner en longueur et on
« devra y faire usage surtout des feux d'ensemble.

« La cavalerie ne perdant pas de vue le caractère essentiel de sa tactique,
« la mobilité, devra combiner l'effet des feux avec l'action offensive d'une
« troupe à cheval. Soit qu'on veuille rompre le combat, soit qu'il s'agisse
« d'en recueillir les fruits, cette troupe à cheval sera presque toujours
« appelée à imposer la solution.

« L'éducation de la cavalerie à l'emploi des feux et la réglementation
« concernant cette partie de son rôle sont, d'un bout à l'autre, à créer.

Participation à la bataille.

1^{re} PHYSIONOMIE DE LA BATAILLE.

« Dans la bataille, le facteur moral a toujours été et restera toujours
« l'élément essentiel; il se manifeste par la volonté du chef et la con-
« fiance des troupes.

« La cavalerie qui est une arme d'effet moral aura toujours un grand
« rôle à remplir si l'on veut et si l'on sait l'employer.

« Tout bataille comporte généralement deux grands actes: l'engagement
« successif, puis général des troupes de première ligne; — l'intervention
« des troupes de réserve.

« Chacun de ces actes se subdivise en plusieurs phases ou plutôt se tra-
« duit par plusieurs manifestations.

« L'engagement des troupes de première ligne comprend, dans l'ordre
« de leur arrivée successive sur le champ de bataille:

« La collision des cavaleries opposées; celle des avant-gardes; celle des
« artilleries; celle des corps de bataille; celle des réserves partielles.

« L'intervention des troupes de seconde ligne comporte:

« L'attaque de la réserve; l'exécution de la poursuite ou la protection
« de la retraite.

« Il n'y a pas d'ordre normal de bataille, mais il y a une succession

« d'engagements, une progression d'efforts résultant du développement
« naturel de la lutte. La bataille se répartit donc sur plusieurs lignes
« et en plusieurs moments.

« Le concours de la cavalerie est nécessaire à chacune de ces lignes et
« à chacun de ces moments.

2^o RÉPARTITION DE LA CAVALERIE.

« Sauf quelques exceptions provenant de tentatives hardies, la cavalerie
« n'a joué un rôle tactique sur les champs de bataille qu'à la condition
« d'y intervenir en fortes masses.

« Ces fortes masses seront réparties sur les ailes et en réserve, à la dis-
« position du généralissime.

« Toutefois, des groupes variables seront placés dans les intervalles ou
« en arrière des corps de bataille, à la disposition des chefs de ces corps,
« toutes les fois que leur présence sera justifiée par l'utilité et la possibilité
« d'emploi.

« En somme, la répartition de la cavalerie sur le champ de bataille ne
« résultera pas d'une formule organique, mais bien des circonstances, des
« terrains, des intentions du généralissime.

3^o EFFETS DES FEUX.

« Il faut tenir grand compte de l'effet des feux. Le tireur du champ de
« bataille n'est pas celui du polygone; il n'exécute pas un tir ajusté sur
« un terrain plan, mais un tir machinal sur un terrain accidenté.

« Ces conditions, jointes à la grande tension des trajectoires, font varier
« considérablement la possibilité du défilement et la profondeur des zones
« dangereuses.

« La cavalerie évitera de stationner en masses compactes en arrière ou
« à côté des points pouvant servir d'objectif aux tirs d'ensemble de l'en-
« nemi.

« Si elle ne peut se défilier des vues, elle cherchera au moins à éviter les
« feux rasants. Elle choisira, par rapport aux masses de l'infanterie ad-
« verse, des terrains présentant des différences de commandement de pré-
« férence en contre-bas ou en pente ascendante. Elle évitera les pentes lé-
« gèrement descendantes formant glacis, et les plateaux s'étendant en
« arrière des faibles crêtes.

« Pour éviter les feux, elle se déplacera parallèlement à son front plutôt
« qu'en profondeur.

« Dès qu'elle aura pénétré dans la zone active de la lutte, elle fera re-
« connaître des couloirs d'approche permettant d'aboutir, à l'abri des ger-
« bes de feux et le plus près possible de l'objectif, à un terrain de charge.
« La direction de cette charge devra être oblique et non perpendiculaire
« à la ligne des feux.

4^o PRINCIPES D'EMPLOI.

« La première règle d'emploi de la cavalerie sur le champ de bataille
« est de concourir à la *solidarité des armes*; elle ne doit pas intervenir
« fréquemment, mais puissamment, pour un but tactique, profitable à
« l'ensemble.

« Cette préoccupation du but tactique doit passer bien avant celle de la
« conservation des hommes. Par contre, la cavalerie ne doit pas elle-même
« chercher à produire un effet meurtrier, mais bien un effet moral dont le
« retentissement, sur un champ de bataille moderne, peut devenir consi-
« dérable.

« Son audace doit d'autant plus s'accroître que les troupes actuelles
« n'ont aucune expérience de la guerre, sont plus jeunes et plus impres-
« sionnables.

« Ses objectifs successifs seront:

« La reconnaissance du champ de bataille et la prise du contact des
« colonnes;

« La recherche et la désorganisation de l'artillerie;

« La surveillance et la protection des ailes;

« La participation à l'attaque décisive;

« L'exploitation de la victoire ou la protection de la retraite.

« La solidarité des armes oblige la cavalerie à sacrifier son intérêt parti-
« culier à l'intérêt commun: mais elle oblige aussi le généralissime et les
« différents commandants en chef d'employer la cavalerie, c'est-à-dire de
« lui assigner, soit par des ordres formels, soit par des indications précises
« un rôle et une mission conformes à sa tactique. A défaut d'ordres, le
« commandant de la cavalerie a le devoir d'agir, de contribuer à la batail-
« le, de marcher au canon.

« En somme, le commandement doit procurer à la cavalerie la possibi-
« lité d'agir, elle-même doit en avoir la volonté.

Conclusion.

« La révision de l'organisation et des règlements de la cavalerie n'est pas seulement une nécessité tactique, c'est surtout une nécessité morale.

« Cette révision doit s'inspirer des tendances de la tactique générale, de l'idée de la guerre, et aussi du caractère national. Les troupes françaises n'ont jamais puisé leur principale force dans les livres, mais bien dans les hommes. C'est donc à l'éducation morale et intellectuelle du commandement, au développement de sa valeur qu'il faut surtout viser.

« En face de la cavalerie allemande très fortement organisée et armée, très entraînée et très manœuvrière, puissante par le nombre, par l'instruction et par les traditions, la cavalerie française a besoin de se sentir reconfortée, concentrée et dirigée. Il faut grandir chez elle le facteur moral; elle ne sera forte que si elle a confiance en ses chefs. »

3. Storia militare.

— La casa editrice Bandin ha pubblicato la terza parte del 4° volume dell'opera di Pierron *Le méthodes de guerre actuelles et vers la fin du dix-neuvième siècle*. Questa parte riguarda le ferrovie, la telegrafia elettrica ed ottica, i piccioni viaggiatori, la telefonia militare. È ricchissima di notizie e di documenti importanti e contiene uno studio sulle ferrovie della frontiera franco-germanica della zona Prussia orientale, Galizia, Polonia.

— Notiamo sulla *Revue de Cavalerie* (agosto) un'importante studio storico documentato col titolo *Les régiments des gardes d'honneur (1823-1814)*. Abituati ad esaminare il genio organizzatore di Napoleone nelle manifestazioni più splendide nell'epoca dei suoi trionfi, non è inutile esaminare la creazione di un corpo, che ispirato a ragioni di alta politica interna e ponendo a profitto tutta la esperienza di tanti anni fa l'ultimo tentativo militare per frenare il malcontento serpeggiante nelle classi agiate stanche del suo dittatorato militare.

— Sul medesimo periodico vi è pure una bella memoria sulla eroica Guardia consolare facente parte del noto *Carnet de la Sabretache*. Essa termina con questi due documenti importantissimi dal punto di vista storico.

*Ordre général du 3 ventôse an XII
relatif à l'attentat du 3 nivôse. — Machine infernale.*

Les officiers et la garde ont été présentés hier à M.^{me} Bonaparte. Le général commandant lui a adressé la parole en ces termes, au nom du corps:

« Madame,

« En apprenant l'affreux complot tramé contre la vie du premier Consul, la garde a frémi d'indignation.

« L'âme pleine de ses bienfaits, les officiers de ce corps fidèle et dévoué viennent en cette circonstance vous faire hommage de leurs sentiments.

« Ils sentent combien est précieuse pour la France le dépôt dont la garde leur est confiée.

« Nous serons toujours la colonne de granit contre les ennemis du premier Consul qui sont ceux du peuple français.

« Permettez-nous, Madame, de vous offrir les vœux que nous faisons pour votre bonheur et celui de votre famille. »

M.^{me} Bonaparte a répondu en ces termes, avec le ton de la plus grande sensibilité:

« Je suis en ne plus sensible aux sentiments que vous venez de m'exprimer au nom de MM. les officiers de la garde. Je n'oublierai de ma vie les marques d'affection et de dévouement qu'ils ont données au premier Consul dans une circonstance aussi pénible pour son cœur. Je dois ajouter et je me plais à vous dire que sa famille chérie a toujours été le soldat, dont il connaît, plus que personne, la vertu et le dévouement à l'État et à lui; et les soldats de la garde sont les aînés de cette grande famille. »

Ce témoignage de satisfaction donné à la garde par l'épouse de l'homme à qui nous devons tout, doit être une de nos plus douces récompenses.

Pour copie conforme:
Le Colonel, BEAUHARNAIS.

Le Général de division,
Signé: BESSIÈRES.

Ordre du 20 floréal an XII.

La garde est prévenue que le Sénat a proclamé aujourd'hui Napoléon Bonaparte Empereur des Français et a fixé l'hérédité du pouvoir dans sa famille.

VIVE L'EMPEREUR! Dévouement sans bornes et fidélité à toute épreuve à Napoléon I.^{er}, Empereur des Français!

Aujourd'hui la garde prend le titre de Garde Impériale.

Les officiers seront rendus à Saint-Cloud demain à 4 heures et demie pour être présentés à l'Empereur.

La garde prendra les armes demain et sera rendue au Champ de Mars à 4 heures et demie pour prêter le serment de fidélité à l'Empereur exigé par le sénatus-consulte.

Le général de la garde de service auprès de l'Empereur,

Signé: BESSIÈRES.

— Belhomme (tenente colonnello), *Histoire de l'infanterie en France*. Paris, Lavauzelle.

L'opera deve constare di quattro volumi, dei quali fu finora pubblicato soltanto il primo il quale comprende:

La Gaule — l'infanterie romaine — la Gaule romaine — l'Empire d'occident.

La conquête franque, Clodovig, les Merovingiens.

Les Carolingiens.

La France, les Capétiens, les Valois.

L'armée permanente: Charles VII, Louis XI, Charles VIII, François I.^{er}, Henri II, Charles IX, Henri III, Henri IV, Louis XIII.

— Oliver Copons, *El Castillo de Burgos*. Henrich, Madrid.

— *La guerra di Finlandia fra la Russia e la Svezia (1788-1790)*, vedi in *Krigsvetenkaps-Akademiens Tidskrift* di luglio.

— *Da Metz a Sedan*. Continuazione dello studio sulla *Tecnica del combattimento nelle battaglie attorno a Metz*, è un riassunto molto interessante delle operazioni dell'agosto 1870, arricchito di dati inediti, pubblicato dall'*Organs der Militär Wissenschaftlichen Vereine*. La lettura ne è utilissima quantunque l'argomento sia oramai noto.

Per la Direzione

LUDOVICO CISOTTI

maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.